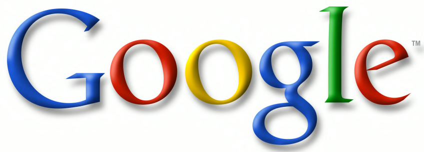






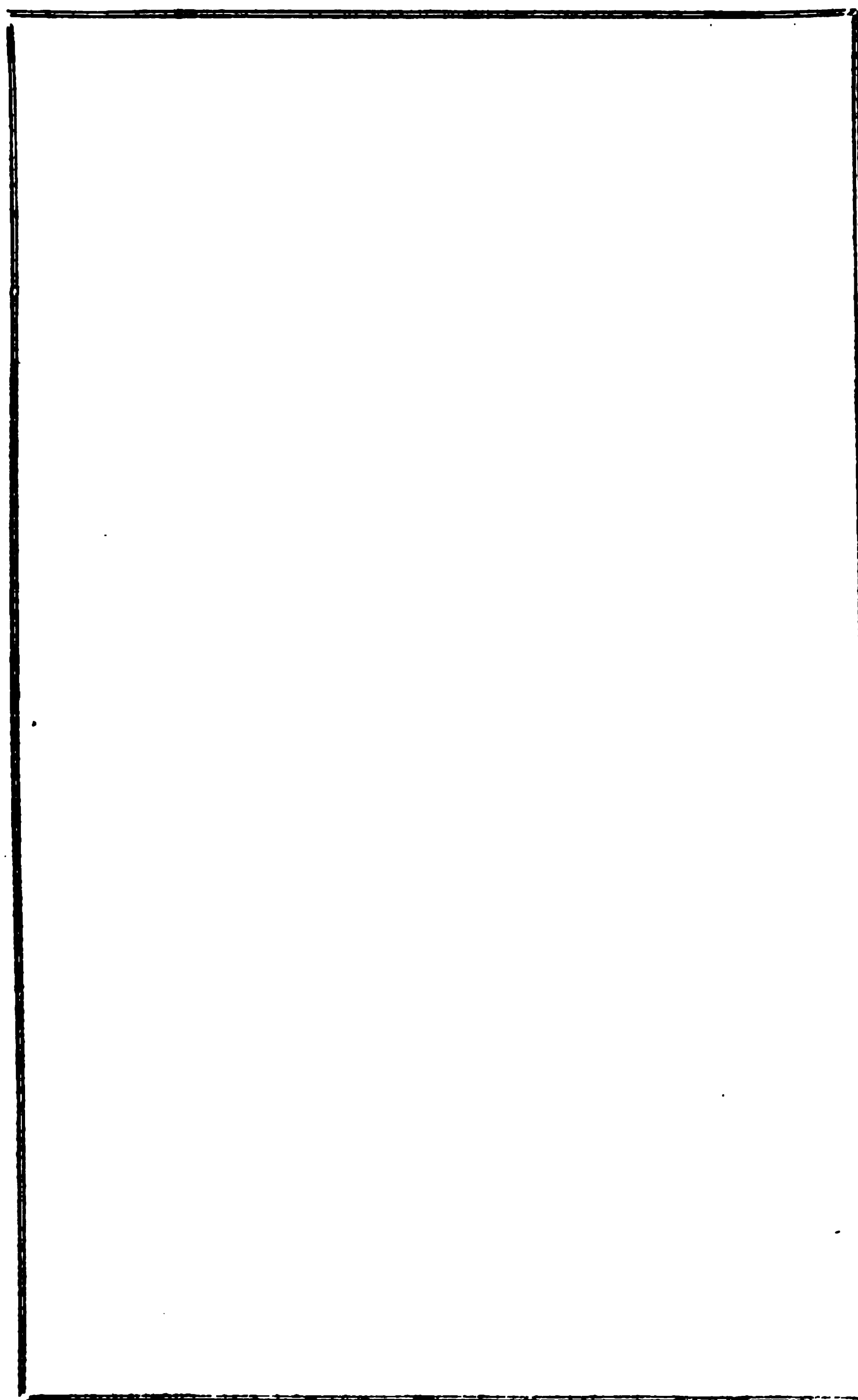


LE

CHIESE D' ITALIA



XXI.



LE
CHIESE D' ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA

DEL CANONICO

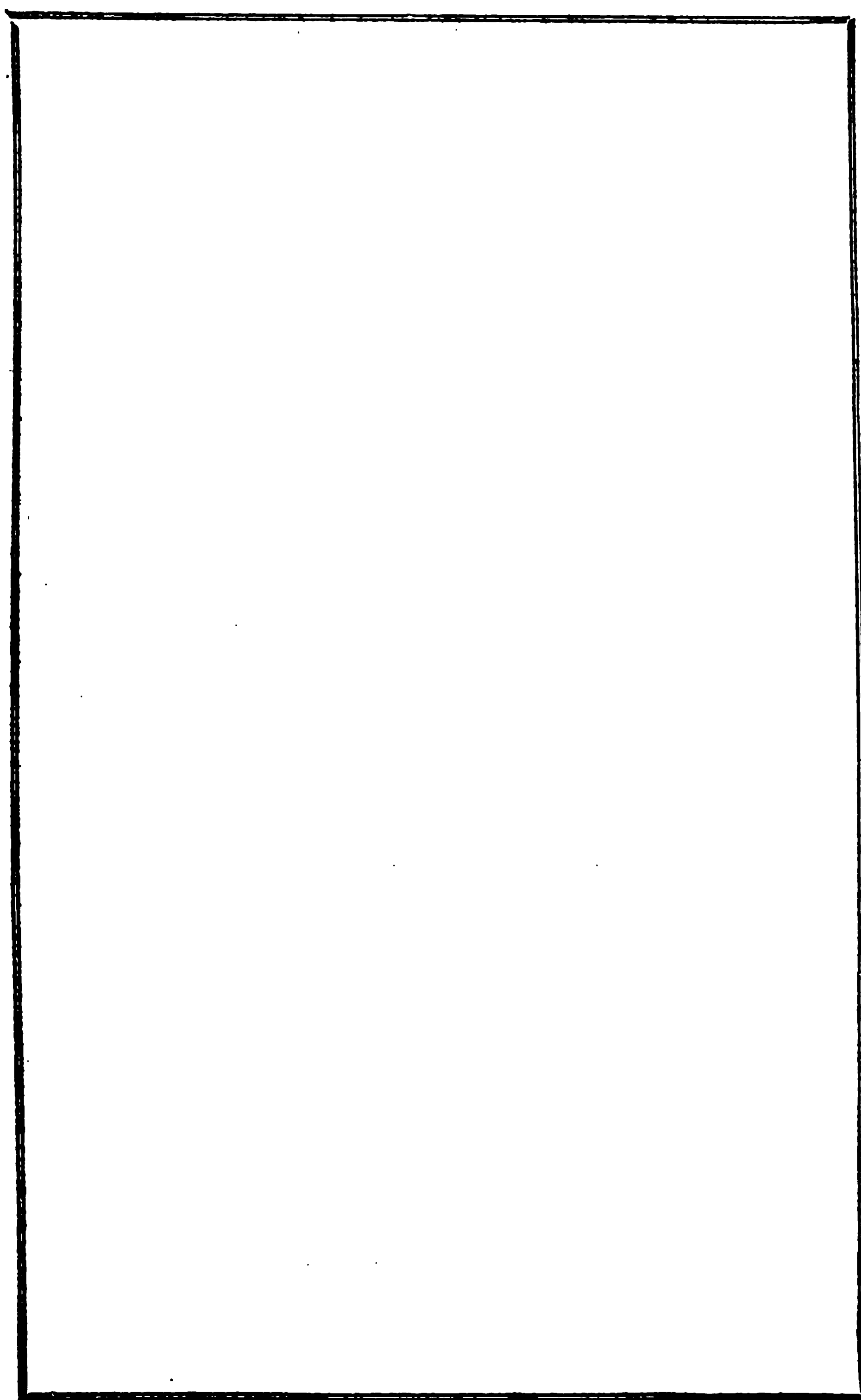
GIUSEPPE CAPPELLETTI

VENEZIANO

VOLUME VIGESIMOPRIMO



VENEZIA
NELLO STABILIMENTO NAZIONALE DELL'EDITORE
GIUSEPPE ANTONELLI
1870



BARI

CHIESA ARCIVESCOVILE

CON LE SUE SUFFRAGANEE

Nella Puglia, primaria città antichissima è Bari, detta dai latini *Barium*, ed in tempi più remoti ancora, per attestazione di Plinio, dicevasi *Japyx*. Questo secondo nome prendeva origine da Japige figliuolo di Dedalo, che se ne reputa il primo fondatore; seppur non lo si abbia a collocare tra gli eroi favolosi della mitologia. Meno discosto dal vero può dirsi, che il fondatore, o forse il rifabbricatore, ne sia stato Barione, condottiero delle milizie dalmate, denominate penzetiche o pedicole; il quale essendosene fatto padrone ne abbia stabilita o sistemata la condizione. La si reputa piantata 540 anni prima della fondazione di Roma, 1239 anni avanti Cristo. — Ma la soverchia brevità concessami non acconsente che mi trattenga in questa investigazione. — Parlano di Bari Strabone, Plinio, Tolomeo e Tacito : il che ne attesta l'antichità. Alcuni la distinguono da *Bario*, ch'era l'antica *Peucezia:* ma a torto.— Al tempo dei Romani era Bari unita in repubblica, governata da magistrati suoi proprii. Dopo la caduta dell'impero, fu dominata dai saraceni, poscia dagl'imperatori greci. Nel principio dell'undecimo secolo sofferse molto dai saraceni, sotto l'imperatore Basilio; e ne fu liberata dai Veneziani, condotti dal doge Pietro Orseolo II, l'anno 1004. — Cinque anni dopo, Meles duca di Bari fece sollevare contro i Greci la Puglia e la Calabria. — Ebbe in seguito i suoi duchi particolari, finchè se ne impadronirono i Normanni, che dominavano nella Puglia, e vi fissarono la loro sede. Passò di poi sotto i re di Napoli. Oggidì forma parte del regno d'Italia.

Questa città fu, per tre volte, quasi affatto distrutta, e per altrettante rifabbricata nello stesso luogo: è sufficientemente costrutta: è piazza di guerra di quarta classe, assai bene fortificata e difesa da buona cittadella.

Nell'anno 1817 vi fu istituito un decoroso collegio per l'educazione dei nobili. L'odierna popolazione oltrepassa i 19,000 abitanti. Qui si coronavano anticamente i re di Napoli e di Sicilia.

È tradizione, che l'apostolo san Pietro, approdato a Taranto ed incamminatosi verso la Calabria, facesse sosta a Bari, vi predicasse la fede cristiana, e vi lasciasse un vescovo. Checchè ne sia, la tradizione non ce ne conservò il nome. In sulla metà del sesto secolo la chiesa di Bari fu eretta in metropolitana dal patriarca di Costantinopoli, Epifanio, il quale ne compose la provincia assegnandole dodici vescovi suffraganei: non però gli diè il pallio arcivescovile, il quale non gli fu concesso che nel 933 dal papa Giovanni XI. Non si sa poi, se quei primi pastori fossero di rito greco o latino: certo è, che per lungo tempo i patriarchi di Costantinopoli tenevano in ciascuna città della terra d'Otranto, della terra di Bari e della Calabria un vescovo del loro rito. Troppo lungo sarebbe, il voler fermarmi qui a darne notizie: se ne possono avere dal Beatilli (1), storico di questa città.

Nell'anno 844, fu unito alla chiesa di Bari il vescovato di Canosa; donde più tardi, dalle revine di quella distrutta città, furono trasferite a Bari le sacre spoglie di tre santi vescovi di quella chiesa, vissuti nel sesto secolo, Rufino, Memore e Sabino, oltre a parecchie altre reliquie, che riposano onorevolmente in questa cattedrale. — Nella seconda metà dell'undecimo secolo, la città di Bari fu arricchita di una parte delle sacre spoglie di san Nicolò, vescovo di Mira, metropolitano della Licia, le quali però non formano l'intiero corpo di quell'illustre santo; benchè gli scrittori baresi lo dicano. Tra gli altri il Beatilli, sotto l'anno 1087, racconta, che « nel mese di maggio fu trasferito nella città di Bari da » Mira, metropoli della Licia, il venerando corpo di san Nicolò il Magno, » da quarantasette baresi, che ritornando da Antiochia per mare diedero » a terra nelle maremme di Mira e ne presero quel pregiato tesoro. »

Dissi, che a Bari non ne fu portato *l'intiero corpo:* lo dissi anche in altre mie opere (2), e me ne riservai a questo momento le prove, non prevedendo allora di dovere essere qui condannato alla più compendiosa brevità. Ciò non di meno, per quanto lo comporta la durezza del giogo

(1) Antonio Beatilli, *Historia di Bari.* — Napoli 1637.

(2) *Storia della Rep. di Ven.*, pag. 410 del vol. I; — *Stor. della Ch. di Venezia*, pag. 302 e seg. del vol. IV; — *Ch. d'Ital.*, pag. 161 del vol. IX.

che mi fu imposto, ne correrò l' arringo, limitandomi a scegliere le prove più solide e convincenti. — È a sapersi, che sino dai primi anni del secolo XI l'imperatore Basilio, desideroso di avere a Costantinopoli alcune reliquie del santo vescovo taumaturgo, ne aveva fatto trafugare dall'urna, ove tutte si custodivano quelle sacre ossa, una parte considerevole; ma non avendo potuto ottenerle, per prodigio avvenuto, le aveva fatte occultare in luogo rimoto del tempio stesso, autenticate da marmorea iscrizione; forse per ritentarne in altra circostanza il trasferimento. Alcuni mercatanti baresi, che nel 1087 navigavano verso le parti di Oriente, spinti da pio sentimento di devozione, vollero inoltrarsi a visitare il venerando sepolcro del santo. Narrano intorno a ciò due scrittori contemporanei e testimonii di vista (1), che portatisi a Mira, e veduto il deperimento di quella città per le irruzioni dei saraceni, e trovando che a custodia della chiesa del santo, tre miglia fuori dell' abitato, tre soli monaci vi dimoravano, progettarono il furto di quel sacro corpo; ma non osarono allora di effettuarlo. Bensì reduci da Antiochia, ove, abboccatisi con alcuni veneziani, avevano inteso la risoluzione di questi di voler involare le sante ossa del taumaturgo, per portarsele a Venezia, affrettaronsi a prevenire per sè e per la loro patria la traslazione progettata da quelli. Giunti pertanto a Mira, andarono direttamente alla chiesa di san Nicolò; ed assicuratisi dei tre monaci, che la custodivano, aprirono l' urna marmorea che le chiudeva. Le trovarono immerse in un copioso liquore che dalle stesse trasudava profusamente. Le raccolsero; le ravvolsero in un panno prezioso; le recarono seco alle navi; frettolosamente si misero in mare, e giunsero a Bari con prospera navigazione il dì 9 maggio, commemorato anche nel martirologio romano. — Vennero a Mira, alcuni anni dopo, anche i Veneziani, per impadronirsi di quelle. Trovarono bensì nella chiesa l' urna, in cui erano state, e su cui si leggeva scolpita in greco l' indicazione: *Qui riposa il grande vescovo Nicolò in terra e in mare glorioso per li miracoli*; ma dentro non vi trovarono, che in molta copia *un liquore come olio, il quale aveva scaturito da quelle sacre ossa.* Di ciò maravigliati e dolenti ne fecero ricerca ai monaci custodi del sacro deposito, e da questi seppero, che dodici anni addietro v' erano stati alcuni uomini di Bari e le avevano tolte e se

(1) Presso il Labus: *Fasti della Chiesa* ecc. Vol. XII, Milano 1831, pag. 171.

l'erano portate con sè. Ed aggiunsero, che quelli, ignari dell'altra porzione altrove nascosta ai tempi dell'imperatore Basilio, s'erano impadroniti di queste soltanto. Allora i Veneziani, coadjuvati dai monaci stessi, che non esitarono a rivelarne loro il secreto, tolsero quest'altra porzione e la portarono seco; e con essa portarono altresì, quanto più ne poterono raccogliere in un vasetto, il liquore, che ivi similmente trovarono, ed un marmo nero, che stava sotto il capo del santo ed aveva sculta in greco la leggenda: *Reliquie di san Nicolò il mansueto stillanti unguento.* — Ricchi di sì prezioso bottino, giunsero a Venezia quei pii mercatanti il dì 6 dicembre 1098 e collocarono quel sacro deposito nella cripta della chiesa, già preesistente, di san Nicolò del Lido. — Aggiungo qui, che non le sole reliquie di san Nicolò tolsero i Veneziani da Mira, ma quelle altresì di altri due santi vescovi della stessa città; di san Teodoro e di un san Nicolò zio del taumaturgo; e queste altresì riposano in una medesima urna tripartita, e perciò separatamente, nella chiesa del Lido.

E quanto alla veracità delle ossa di san Nicolò presso noi, porzione di quelle che sono a Bari, ce n'è prova la prodigiosa emanazione dell'oleoso liquore, incontrastabilmente simile in entrambe. Di quelle di Bari lo narrano gli scrittori contemporanei, tra cui Giovanni arcidiacono di quella chiesa, testimonio di vista, e molti altri posteriori storici sino al presente, i quali ce ne attestano il perenne trasudamento. Di queste di Venezia lo attestano e cronisti e storici e pubblici monumenti veneziani, contemporanei e posteriori, in ogni occasione che ne fu aperta l'urna veneranda, sino all'anno 1449, ultima volta in cui la si aperse, nella solenne ricognizione, che ne fece il santo patriarca Lorenzo Giustiniani, assistenti Fantino Dandolo vescovo di Padova, Bartolomeo II, abate di quel monastero di Lido, ed il doge Francesco Foscari, con la Signoria e col Senato della Repubblica. — E un'altra prova dell'esistenza della sopra citata porzione delle reliquie di san Nicolò in Venezia ci viene testimoniata dalle storie di Venezia egualmente che di Pisa, le quali narrano il memorando contrasto, che, per lo possesso di quelle, spinse le due nazioni ad accanita zuffa navale nelle acque di Rodi, circa l'anno 1098, o forse 1097, nell'occasione che le loro flotte, per favorire le imprese dei Crociati, veleggiando alla volta della Siria, s'incontrarono in quelle acque. Fatto è, che i Veneziani, scesi a terra per togliere seco le sacre ossa del taumaturgo, non vollero a parte del sacro furto i Pisani, i quali pur vi si erano trovati

presenti. Quel contrasto pigliò tanto di fuoco, che tutte intiere le due flotte vi presero parte. Dopo un robusto combattere, i Pisani, sopraffatti dal numero e delle navi e dei soldati, v'ebbero la peggio: perdettero venti galere, e ne furono fatti prigionieri per ben cinque mila. Del quale avvenimento esiste classico dipinto nelle sale del palazzo ducale in Venezia (1). — E qui aggiungerò, essere biasimevol cosa, che, mentre in Bari è onorata festosamente la porzione delle ossa del taumaturgo, che vi si possede; in Venezia, se ne lasci dimenticata e negletta nell'abbandonata chiesa del Lido, l'altra porzione, che costò ai Veneziani per ottenerla sangue nazionale e bellicoso conflitto. Eppure in città esiste antichissimo tempio, in cui lo si onora come celeste patrono! — Ne intendano l'importanza i reggitori di quello; vi presti mano ajutatrice l'ecclesiastica Autorità, cui dovrebbe spettare, a preferenza di ogni altro, l'avere a cuore la pubblica venerazione ed il culto delle sacre reliquie: massime di un santo sì celebre nella orientale egualmente che nella occidentale chiesa. — Ma da questa non inutile digressione si ritorni alla chiesa di Bari.

La cattedrale metropolitana n'è intitolata alla Vergine Assunta: n'è magnifica la struttura: è fiancheggiata da due belli ed alti campanili. È molto bene provveduta di sacre suppellettili ed apparamenti. Le uffiziature sono decorosissime; le componevano 40 canonici (oggidì 28) due dei quali, l'arcidiacono e l'arciprete, ne sono le dignità; ed inoltre sonovi molti altri ministri eletti dal capitolo a servizio e del coro e della chiesa e dell'amministrazione di essa. Nei dì feriali si compiono le sacre salmodie, recitando; nei dì festivi, cantando. In città non esiste altra parrocchia fuori della metropolitana: perciò la cura delle anime, ch'è abitualmente presso il capitolo, viene amministrata dall'arciprete e da alcuni dei canonici, i quali, distribuiti nelle sei regioni della città, hanno la rispettiva chiesa, che tiene il luogo di parrocchiale, e vi sono assistiti da due coadjutori per ciascuno.

Nel giro della diocesi esistono ventitrè paesi, ciascuno con chiesa parrocchiale; sedici delle quali sono collegiate e recettizie. Tra questi,

(1) Illustrò questo dipinto, intitolato la *Rotta data dai Veneziani alla flotta di Pisa nelle acque di Rodi*, l'erudito Zanotto, nella pregiata sua opera *Il Palazzo ducale*, tav. CLXXIX, pag. 5 nell'annot. num. 17.

il più celebre per le sostenute controversie è il castello di Acquaviva, che si crede fosse un tempo città vescovile e che più avanti mi darà occasione a parlarne.

La provincia ecclesiastica n' era composta un tempo di dodici chiese suffraganee, delle quali oggidì non rimasero, che Bitonto, unita con Ruvo e Conversano. Le altre o furono soppresse o concentrate con altre chiese. Al tribunale metropolitano di Bari sono assegnate le appellazioni anche delle diocesi di Molfetta, di Canusio, di Terlizzi e di Rutiliano. I nomi dei sacri pastori, che governarono la chiesa barese, non cominciano a figurare che nel secolo IV; nè la loro progressione si ha continuata e senza interruzione. Dirò di quelli, che si conoscono.

I. Gervasio fu nel 347 al concilio di Sardica.

II. Concordio, nel 465, sottoscrisse al concilio romano del papa Ilario.

III. Pietro ne fu il primo arcivescovo, innalzato a questa dignità nel 530 da Epifanio patriarca di Costantinopoli. — Dopo lui troviamo un vuoto di due secoli e mezzo, benchè sappiasi, che dieci arcivescovi siansi progressivamente succeduti su questa sede.

IV. Leonzio, infatti che fu eletto nel 780, porta la qualificazione di duodecimo arcivescovo. Egli, nel 787, sottoscrisse agli atti del concilio Niceno II, insieme coi vescovi Leone di Trani, Cristoforo di Andria e Sergio di Veglia. — Dopo Leonzio, vuolsi da alcuni collocato un *Sebastiano*, che nell' 826 trovavasi al concilio romano del papa Eugenio. Ma egli fu *Tybarensis episcopus*, e non già *Barensis*, ossia di Tivoli.

V. Angelario venne qui arcivescovo nell' 845. Era stato prima per dieci anni arcivescovo di Canusio, e quando questa città fu devastata dai Saraceni, venne a ricoverarsi a Bari, e di comune accordo ne fu innalzato al pastorale seggio, unendo in sè, per autorità pontificia, il titolo di ambe le chiese: titolo, che continuò in seguito anche nei suoi successori. In questa occasione tolse dalla cattedrale della diroccata Canusio i corpi dei santi vescovi Sabino, Rufino e Memore, suoi antecessori, e tutte le sacre reliquie, che vi si custodivano, e trasferì tutto alla sua cattedrale di Bari. Collocò in luoghi differenti quei sacri corpi: anzi col tempo si perdè ogni memoria di quello di san Sabino, che non ebbesi a trovare se non dugenquarant' anni dopo. Visse Angelario, degno di venerazione e di lode, sino al giorno 10 maggio 868, che ne fu l' ultimo. — Erroneamente disse l' Ughelli, essere stata liberata Bari pria della morte di lui

al giogo dei Saraceni; perchè la storia e le cronache ci attestano, essere iò avvenuto per le armi dell' imperatore Lodovico II tre anni dopo (1), ioè nell' 871.

VI. Domenico; arcivescovo di Bari si trova sottoscritto, nell' 877, alla ettera sinodale del concilio di Ravenna. L' Ughelli non n' ebbe notizia.

VII. Jacopo ne fu successore e morì nell' 888.

VIII. Ermendo ne possedè la sede per tre anni.

IX. Rodoaldo morì nell' 897.

X. Guitpardo fu eletto canonicamente in quell' anno stesso, dopo cacciati un *Andrea* ed un *Silvestro*, che dalla violenza dei principi vi rano stati intrusi. Morì circa l' anno 912.

XI. Roderico, elettovi subito, governò per otto anni.

XII. Giovanni lo susseguì nel 920 e visse quattro anni ed otto mesi.

XIII. Algario nel 925: visse un settennio.

XIV. Pietro II morì nel 950.

XV. Giovanni II visse dal 950 al 978. Egli si oppose energicamente gli ordini del patriarca di Costantinopoli, che voleva costringere tutte e chiese della Puglia e della Calabria, soggette alla dominazione dei reci, ad usare nel sacrifizio dell' altare non più l' azimo, ma il fermenato. E sebbene taluno dei vescovi, intimorito dalle minaccie, fosse in rocinto di cedere; tuttavia, per le esortazioni e l' esempio di lui rinvioriti, non ve ne fu alcuno che acconsentisse alla patriarcale ingiunzione.

XVI. Paolo sedè al governo di questa chiesa dal 978 al 993.

XVII. Crisostomo vi sottentrò sino al 1006.

XVIII. Giovanni III, eletto in quell' anno, ornò magnificamente il otterraneo di san Sabino ed ivi fu sepolto nel 1028.

XIX. Bisanzio ne ottenne la sede a' 14 di luglio del detto anno e morì nel 1035 a Costantinopoli. — Dal papa Giovanni XX fu confermato a ui ed ai suoi successori il diritto di consecrare i dodici vescovi suffraanei della sua chiesa. La relativa bolla esiste nell' archivio arcivescoile: anche l' Ughelli la pubblicò. Egli si accinse all' impresa di fabbricare alle fondamenta una nuova cattedrale, in sostituzione alla vecchia ed angusta che vi esisteva. Fece venire perciò dall' isola di Paro venti coonne di enorme altezza ed altre dugento di minore misura. Non ebbe

(1) *Chron. Vultur.*, ed il Pratilli, *Hist. Longob.*, tom. I, pag. 209, nella nota 27.

la consolazione di vederne il compimento, perchè la morte lo prevenne. Lottò vigorosamente contro il catapano Costantino Protospata, detto anche Opone, il quale reggeva la città in nome dell' imperatore greco; per lo che, chiamato a Costantinopoli, ivi morì, e poscia ne fu trasportata a Bari la salma e deposta in cattedrale nel sotterraneo di san Sabino.

XX. Romualdo, detto anche *Romulante*, lo susseguì nello stesso anno 1035, e nell' aprile, pria di essere consecrato, fu condotto a Costantinopoli ed espulso in esilio, ove in quel medesimo anno morì.

XXI. Nicolò gli venne dietro addì 9 agosto 1035. Compiè la fabbrica della nuova cattedrale e la consecrò il dì 28 ottobre dell' anno medesimo. Eresse dalle fondamenta le chiese di san Nicolò e de' santi Giovanni e Paolo. La prima di esse, fabbricata presso Torre di Mussara, fu da lui stesso donata al monastero della Santissima Trinità di Bari: della quale donazione, Marco, che n'era l'abate, ottenne conferma dal papa Leone IX; il relativo diploma offre la nota cronologica del 2 settembre 1053. Morì nel 1061. Dicono, che fosse della nobile famiglia Effrem, di Bari.

XXII. Andrea fu consecrato dal papa Alessandro II, l' anno 1062. Egli ebbe il merito di emancipare la sua chiesa dalla servitù del patriarcato di Costantinopoli. Intervenne alla consecrazione della chiesa di Monte Casino celebrata da quel papa. Morì circa l' anno 1078.

XXIII. Orso, già vescovo di Rapolla, venne trasferito a questa sede nell' anno suindicato; ma non vi venne che nel seguente (1). Di lui si trovano memorie progressivamente sino al 1089 presso varii scrittori ed in parecchi pubblici monumenti di quell' età (2); particolarmente sul suo viaggio per la Terra santa, sulla sua prigionia nelle mani dei Turchi ed in Babilonia, e sopra altre particolarità, cui la strettezza prescritta a queste pagine non mi permette di narrare. L' anno 1089 fu l' ultimo della sua vita. Due anni avanti erano state trasferite a Bari alquante delle reliquie di san Nicolò di Mira, delle quali ho parlato nelle prime pagine di questo articolo.

XXIV. Elia, monaco benedettino, abate del monastero di s. Nicolò di Bari, fu consecrato nella sua chiesa cattedrale dal papa Urbano II, il dì 9 ottobre del detto anno, nell' occasione ch' esso pontefice era venuto

(1) Ved. il Pratilli, *Hist. Long.*, tom. IV, pag. 336.

(2) V. il Gattola, *Hist. Cassin. Access.*, tom. I, pag. 193, col. I; *Itin. Ital.*, tom. I, part. 2, pag. 43 e seg.

in questa città per venerare le sacre ossa del taumaturgo arcivescovo di Mira, poco dianzi recatevi. Fu in questa circostanza, che il papa arricchì di prerogative ed onorificenze la sede di Bari, riconfermando al suo presule il doppio titolo di Bari e Canusio. Ne portò la bolla il Baronio (1) e la trascrisse anche l'Ughelli. — Nell'anno III della pastorale reggenza di Elia, fu trovato nella sottoconfessione dell'antica cattedrale il corpo di s. Sabino, già vescovo di Canusio, ch'eravi stato collocato dall'arcivescovo Angelario, come di sopra ho detto. La storia di questa invenzione fu scritta da Giovanni arcidiacono di Bari, testimonio di vista, ed è portata anche dall'Ughelli. — Nel 1097 il papa Urbano II tenne in Bari un concilio di novantotto vescovi, per trattare sull'unione della chiesa greca con la romana, e precipuamente sulla controversia della processione dello Sp. Santo. — Meritò l'arcivescovo Elia, che il duca Ruggieri e Boemondo principe di Bari favorissero di pingui largizioni la sua chiesa; sul che può vedersi presso l'Ughelli il diploma, che ha la data del giugno 1102. Egli poi, con generosa munificenza, fabbricò l'episcopio, ed eresse anche una casa accanto alla chiesa di san Nicolò da lui stesso pochi anni prima rizzata. Pieno di meriti, ed altamente stimato da tutti, chiuse in pace i suoi giorni a' 23 maggio 1105, e fu sepolto, com' egli vivente aveva ordinato, nella prefata chiesa di san Nicolò.

XXV. Risone gli fu sostituito in quell'anno stesso, consecrato dal papa Pasquale II, l'ultimo giorno di agosto. Taluni affermano, che dal pontefice antecessore avesse ricevuto la porpora cardinalizia del titolo di s. Lorenzo in Damaso. Ed infatti con questa qualificazione lo si vede sottoscritto nel concilio di Guastalla e nel lateranese. Dalla cronaca di Falco beneventano raccogliesi, che questo prelato, reduce dalla chiesa di Canusio, nel 1118, gravemente ferito da certo Argiro barese, nel settembre dell'anno precedente, morì, e fu portato a sepoltura in quella cattedrale. Esistono presso l'Ughelli varii diplomi contemporanei a favore della chiesa barese, appartenenti al tempo di Risone.

XXVI. Gualtiero lo sussegui in quell'anno medesimo. Nel 1122, fu alla consecrazione della cattedrale di Catanzaro celebrata dal papa Calisto II. Morì nel 1126.

XXVII. Matteo, abate benedettino del monastero di s. Lorenzo di

(1) *Annal. Eccl.*, tom. XI.

Aversa, ne fu successore, consecrato a' 20 dicembre dal papa Onorio II. Visse due soli anni e 25 giorni. Fu sepolto nel sotterraneo di s. Sabino.

XXVIII. Angelo gli venne dietro nel 1129. Uomo volubile e di rotti costumi, aderì allo scisma dell' antipapa Anacleto II, che lo consecrò il giorno 5 novembre 1131. Molestò gravemente la chiesa di Bari, ed alla fine il pontefice Innocenzo II lo depose e vi sostituì un più degno soggetto.

XXIX. Giovanni IV fu questi, eletto nel 1131. In frattanto l' antipapa tenne in Bari un conciliabolo, per dare la corona di Sicilia al re Ruggiero; ed Innocenzo II in un concilio tenuto a Rheims, scomunicava alla sua volta quell' adunanza e coronava re di Sicilia Luigi VII. Qui poi le vicende civili tennero lungamente in contrasto i novelli principi, sostenuto ciascuno dal proprio consecratore. Mi astengo dal narrare gli scandali, che ne furono conseguenza, e che formano particolare argomento di storia civile. Bensì devo dire, che l' arcivescovo Giovanni IV, benchè promosso a questa chiesa legittimamente dal pontefice Innocenzo II, visse in pacifica armonia con lo scismatico Angelo, e ne amministrò di scambievole accordo la chiesa. Perciò il papa Eugenio III depose entrambi dalla dignità ed elesse un nuovo arcivescovo.

XXX. Giovanni V fu perciò inviato a Bari nel febbrajo 1151, il quale giuntovi si diè premura di purgare la sua chiesa dalle infezioni scismatiche, da sì lungo tempo radicate in questa città per opera dei due prefati arcivescovi. Sostenne per ciò gl' influssi di variante fortuna; e dopo 18 anni e mezzo di pastorale governo, morì l'ultimo giorno di agosto 1169, ed ebbe sepoltura nel sotterraneo di s. Sabino. Lo susseguì una vedovanza di sede per un anno e mezzo all' incirca.

XXXI. Rainaldo, o *Reginaldo*, vi fu alla fine promosso nel 1171, trasferitovi dal vescovato di Gaeta: era cardinale dell' ordine dei diaconi. Nel 1179 intervenne al concilio lateranese. Fu beneficentissimo verso la sua chiesa. Morì nel 1186.

XXXII. Marino, escluso dall' Ughelli, benchè da lui commemorato in occasione della consecrazione della chiesa di s. Giuliano di Lepida, celebrata dal pontefice Urbano III, dev' essere quivi inserito. La cagione, per cui egli dichiara di doverlo escludere, si è, perchè in un diploma dell' archivio di Bari, del giorno 1.° dicembre 1172, è notato essere Giovanni, testè ricordato, il XXXIX arcivescovo di questa chiesa, ed in un altro documento l' arcivescovo, ch' egli reputa immediato successore di

Giovanni V, se ne qualifica il XL. Ma, con buona pace dell' Ughelli, il documento di quella consecrazione, a cui si vede sottoscritto cotesto Marino, quando mai fu messo in dubbio? e da chi? Se Marino sottoscrivevasi arcivescovo di Bari, chi potrà dimostrare che non lo fosse? Io sono d'avviso, che, piuttosto di escluderlo, in onta ad un documento incontrastabile, a cui egli sottoscrisse, possa ammettersi invece uno sbaglio o dei copisti o di calcolo nell'indicazione del XXXIX e del XL arcivescovo.

XXXIII. Daufërio sarebbe l'arcivescovo XL; ma, secondo la progressione da me addottata, n'è invece il XXXIII. Lo consecrò il papa Clemente III il dì 18 dicembre 1188. Morì in Roma a' 27 febbrajo 1207 e fu sepolto nel cimitero di Santo Spirito, in marmoreo avello.

XXXIV. Berardo de Costaca fu consecrato in Bari dal papa Innocenzo III, assistito dal cardinale Gregorio diacono del titolo di s. Teodoro, legato *de latere*, e dai vescovi di Bitonto, di Melfi, di Salpe, di Giovenazzo e di Conversano. Dopo sei anni e due mesi fu trasferito alla sede di Palermo, ove morì agli 8 di settembre 1252.

XXXV. Andrea II n'era stato intanto eletto a succedergli nel 1214, consecrato anch'egli dal papa Innocenzo III. Fu nell'anno seguente alle ultime sessioni del XII concilio ecumenico, lateranese IV. Nel 1220, accolse in Bari s. Francesco d'Assisi, a cui concesse largizioni ed assistenza, perchè potesse piantare un convento del suo nascente istituto; e lo piantò intitolato a s. Caterina vergine e martire, ponendone egli stesso, con l'assenso dell'arcivescovo, la prima pietra, nella seconda festa di Pasqua di quell'anno. — Andrea arricchì di molti privilegii l'arciprete di Acquaviva, castello della sua diocesi, ch'era stato anticamente sede di un vescovo, e che perciò forse volle onorevolmente distinto. Ne parlerò alla sua volta. Morì l'arcivescovo Andrea a' 27 settembre 1225. Dopo la morte di lui ne rimase vacante la sede un anno e tre mesi a cagione delle discordie insorte tra i canonici, alcuni dei quali volevano un *Blandonerio*, priore della chiesa di s. Nicolò, ed altri il vescovo di Bojano.

XXXVI. Marino II Filangeri, napoletano, canonico di Salerno, vi fu invece eletto dal pontefice Onorio III il dì 21 dicembre 1226. Intervenne dipoi, nel 1228, alla consecrazione della chiesa di s. Maria *Matris Domini* presso a Verona, celebrata il dì 21 giugno da Ermano vesc. di Erbipoli,

e nel 1245 al concilio ecumenico di Lione, radunato dal papa Innocenzo IV. Sostenne varie legazioni pel pontefice Gregorio IX, da cui fu anche eletto gran mastro dell'ordine teutonico. Morì nel 1251 a'6 di luglio.

XXXVII. Fr. Enrico Filangeri, napoletano, dell'ordine di s. Domenico, nipote del suo antecessore, fu sostituito allo zio per comando del papa Innocenzo IV, il dì 1.° maggio 1252, annullata l'elezione che aveva fatto il capitolo nella persona di *Corrado Teutonico*, arciprete di questa metropolitana. Cotesto *Corrado* volle tuttavia arrogarsi la dignità arcivescovile, sostenutovi dall'imperatore Federigo e dal re Corrado: perciò gli riescì di scacciare da Bari il frate Enrico. — Intanto Innocenzo diede in commenda all'esule arcivescovo la chiesa di Albano, il quale frammezzo a prospere ed avverse vicende l'amministrò intorno a cinque anni. Morì a Napoli il dì 11 ottobre 1258, ed ivi ebbe sepoltura presso i suoi domenicani.

XXXVIII. Fr. Giovanni VI francescano gli fu sostituito il dì 25 giugno dell'anno seguente. Di lui si hanno memorie in atti pubblici, sino al 1280; tuttochè il Beatilli storico di Bari ne abbia erroneamente divisa l'esistenza con un altro Giovanni, il quale, secondo lui, ne sarebbe stato immediato successore e sarebbe vissuto sino all'anno suddetto.

XXXIX. Romualdo II Grisoni, napoletano, fu eletto arcivescovo dalla maggior parte del capitolo canonicale il dì 21 agosto 1280; mentre la minore parte aveva eletto un *Pietro Saraceno*. L'elezione di Romualdo, fatta nel dì precedente la morte del papa Nicolò III, ottenne poscia la pontificia conferma da Martino IV il dì 30 giugno 1282. Venuto alla sua sede, trovò la diocesi desolata pei molti danni di una sì lunga vedovanza. Si diede quindi alacremente a provvedervi sott'ogni aspetto. Troppo lungo sarebbe l'enumerare tutte le imprese della sua generosità e del suo zelo, sì nel rifabbricare chiese, tra cui di pianta la cattedrale, sì nel riformare i costumi, sì nell'arricchire di preziose suppellettili e di pingui rendite la chiesa, il clero e la mensa arcivescovile. Benemerito in ogni guisa, amato e desiderato da tutti, chiuse l'arringo del suo glorioso governo pastorale il giorno 3 febbrajo 1309, e fu sepolto onorevolmente in cattedrale, nella cappella di san Giovanni Evangelista. Una vedovanza di 22 mesi ne susseguì la morte, perchè il capitolo dei canonici, diviso in due partiti, aveva eletto due arcivescovi. Alcuni volevano *Matteo Carazolo*, arcidiacono di Galeto, altri *Matteo Filamarino*, napoletano.

La controversia fu portata a Roma, ove litigarono vivamente tutti e due: in fine tutti e due rinunziarono alla fatta elezione.

XL. Landolfo perciò vi fu promosso dal papa il dì 24 novembre 1310, legittimo ed immediato successore di Remualdo II. Esistono molte memorie e documenti di lui sino all'anno 1327, in cui morì. Tra le primarie azioni di lui, devo ricordare la sua visita pastorale della diocesi, ed il suo sinodo provinciale.

XLI. Rogerio Sanseverino, canonico di Napoli, ne fu successore addì 25 marzo 1327; il quale si distinse per generosità e munificenza verso la sua metropolitana, cui arricchì di preziosi regali. Dopo dieci anni di pastorale governo, rinunziò la sede il dì 23 maggio 1347, ed ottenne in quel dì medesimo l'arcivescovato di Salerno.

XLII. Bartolomeo Carrafa, canonico di Napoli, fu sostituito a Rogerio nel dì medesimo della rinunzia di questo. Rizzò dalle fondamenta la chiesa di Modunò e di nuove mura ne cinse il paese. Munì di mura, di fosse, di bastioni Cassano e Bitretto. Aumentò, per le largizioni di Roberto principe di Taranto e duca di Bari, la dote della sua chiesa. Finì in pace i suoi giorni in Napoli, a' 17 di marzo 1367.

XLIII. Nicolò II Brancacci, canonico napoletano, lo sussegui 25 giorni dopo, a' 2 aprile del detto anno. Poi fu trasferito a Cosenza, il dì 14 aprile 1377.

XLIV. Bartolomeo II Prignano, di origine pisano, ma nato a Napoli, gli venne dietro nel giorno della traslazione di Nicolò II; ma non venne mai alla sua sede, perchè occupato in Roma nel maneggio degli affari di quella curia. L'anno dopo, salì alla cattedra pontificia, col nome di Urbano VI. — Incominciò allora il funesto scisma di Clemente VII, ed a vicenda i due papi facevano vescovi nelle chiese vacanti, sicchè le promozioni simultanee diedero motivo a molta confusione, che non lascia conoscere la legittimità dei pastori, che le governarono. Perciò l'arcivescovo *Nicolò*, posto su questa sede nel febbrajo 1379 dall'antipapa, e *Guglielmo*, da lui medesimo sostituitogli a' 25 ottobre 1387, devonsi reputare scismatici.

XLV. Landolfo II Marramaldo, napoletano, eletto dal pontefice Urbano VI nel 1378 devesi avere per vero e legittimo arcivescovo. Tuttavolta non potè conseguire il possesso della sua sede, perchè l'intruso Nicolò, sostenuto dall'antipapa e dalla regina Giovanna, glie ne contrastò

sempre l'ingresso, anche dopo che n'ebbe ricevuta l'episcopale consecrazione. Perciò il papa nel 1381 lo fece cardinale diacono del titolo di s. Nicolò al carcere tulliano, nominato cardinale di Bari. Ma poscia, datosi anch'egli al partito del nuovo re di Napoli, Carlo uccisore della regina Giovanna, il quale similmente mostravasi avverso al papa, l'anno 1384, Urbano VI lo depose dalla dignità arcivescovile e dall'onore della porpora; ed alla chiesa di Bari ne promosse il successore, di cui dirò tosto. Landolfo di poi, morto il pontefice, fu ristabilito nella dignità cardinalizia, l'anno 1389, e allora in seguito, finchè visse, diede prove di magnanimità, di sapienza e di specchiata virtù. Perciò sotto i papi successori di Urbano VI sostenne onorevoli incarichi di legazioni difficili, e ne meritò somme lodi: sul che ricorderò il detto di Bonifacio IX, che lo qualificava per uomo *avido di bene operare piucchè di parlare*. Figurò assai bene nei sinodi d'Innocenzo VII, di Gregorio XII, di Alessandro V e di Giovanni XXIII; ma particolarmente in quello di Pisa. Finalmente, recatosi al concilio ecumenico di Costanza, ivi morì a' 16 di ottobre 1415 e fu sepolto nella chiesa dei domenicani.

XLVI. Jacopo Carrafa, napoletano, ne fu il successore dopo la deposizione di lui, trasferitovi dal vescovato d'Imola in sul declinare dell'anno 1384. Poco dopo si diede anch'egli al partito dell'antipapa Clemente VII; perciò Urbano VI lo depose, come aveva fatto poco dianzi del suo antecessore. Ma questi similmente, morto Urbano, vi fu ristabilito dal papa Bonifacio IX. — Egli ristabilitovi, con pastorale sollecitudine si adoperò a purgare la diocesi dai disordini, che per le scismatiche intrusioni vi erano stati introdotti; e dopo di avere amministrato saggiamente la sua chiesa, morì nell'anno 1400.

XLVII. Nicolò III Pagani, napoletano, sottentrò, tosto agli 11 di agosto. — Prima di lui l'Ughelli ha inserito, successore del Carrafa, un *Nicolò Acconciamuro* morto nel 1387 ed un *Roberto Sanseverino*, entrambi napoletani; benchè ne ponga in dubbio egli stesso la verità. Entrambi gli escludo, sì perchè abbiamo prove, che Jacopo non morì prima del 1400, e sì perchè la loro esistenza non è appoggiata ad alcun documento; seppur non abbiasi a dire, che vi siano stati intrusi dall'antipapa. Ma neppure di ciò esiste prova. — Sostenne Nicolò III lunghi litigii col suo clero, su varii punti giurisdizionali. In fine, Martino V, nel 1424, addì 18 dicembre, lo trasferì all'arcivescovato di Zara.

XLVIII. Francesco Ajello, od Agello, salernitano, già vescovo di Cava, poi di Todi, venne trasferito a Bari il dì 11 dello stesso mese ed anno, successore dell' arcivescovo Nicolò. Nel 1439 fu al concilio ecumenico di Firenze. Sopravvisse quattordici anni ancora; sicchè in tutto governò questa chiesa per ben ventinove anni.

XLIX. Fr. Guido Cuidano, minorita da Licia, ne fu eletto successore il dì 13 luglio dello stesso anno 1453. Era pria stato vescovo di Alessano successivamente e di Licia. Visse poco più di un anno.

L. Latino cardinale Orsini, che aveva già occupato le sedi di Taranto e di Urbino, sottentrò al governo della chiesa di Bari addì 9 dicembre 1454. In capo a diciotto anni, rinunziò l' arcivescovato di Bari e passò alla sede camerinese; poscia per ottazione salì al titolo di cardinale vescovo di Sabina. Morì in Roma agli 11 agosto 1477 e fu sepolto nella chiesa di san Salvatore. — Otto giorni pria che morisse, lo visitò il papa Sisto IV, accompagnato dal sacro collegio, ed ivi nella stanza, in cui giaceva, tenne un concistoro.

LI. Antonio Ajello, od Agello, nipote dell' antecessore Francesco, fu promosso a questa sede, dopo la rinunzia del cardinale Orsini, il dì 6 novembre 1472; e morì a' 21 gennajo 1493.

LII. Gian Giacomo Castiglioni, nobile milanese, abate commendatario di sant' Abbondio di Como, gli fu sostituito sulla sede barese il dì 3 marzo dell' anno stesso, favorito dalla protezione di Lodovico Sforza, detto il Moro, ch' era allora duca di Bari, e che poi lo fu di Milano, e per cui sostenne onorevoli legazioni; caro altresì al papa Leone X. Intervenne al concilio lateranese, nel 1512; e morì poscia in Roma l' anno seguente, ivi sepolto nella chiesa di s. Maria del popolo.

LIII. Stefano Gabriele Merini, spagnuolo, fu sostituito quell' anno stesso al defunto Castiglioni. Assistè anch' egli e sottoscrisse al concilio di Laterano. Fu di poi creato dal papa Clemente VII cardinale prete e patriarca delle Indie, ed alla fine rinunziò nel 1530 la chiesa di Bari, cui sempre assente aveva posseduto per diciassette anni. Morì in Roma nell' agosto del 1535, ed ivi fu sepolto in s. Giacomo degli Spagnuoli con onorevole epigrafe.

LIV. Gerolamo Grimaldo, genovese, prete cardinale, fu promosso a questo arcivescovato il giorno 2 settembre 1530, in conseguenza della rinunzia del suo antecessore. Ne fece rinunzia anch' egli dieci anni dopo,

ed andò in patria, ove morì nel 1543. Era stato anche amministratore delle chiese di Brugnato, di Albenga e di Venafro.

LV. Gerolamo II Sauli, parente del cardinale Grimaldo, chierico della Camera Apostolica, gli venne dietro il dì 20 agosto 1540, ed in capo a un decennio, il dì 8 aprile 1550 fu trasferito all' arcivescovato di Genova.

LVI. Jacopo II dal Pozzo, nizzardo, decano della sacra Rota, fu promosso alla chiesa di Bari a' 18 aprile dell' anno stesso. Diventò poscia cardinale e fu incaricato di varie incombenze nella diplomatica e nella giudiziaria amministrazione ecclesiastica. Dopo avere posseduto, sempre assente, per dodici anni questa sede, la rinunziò a favore di un suo nipote; e l' anno dopo, ch' era il 1563, a' 26 di aprile, morì in Roma, ivi sepolto in s. Maria sopra Minerva.

LVII. Antonio II dal Pozzo, ne fu il nipote successore, addì 16 dicembre 1562. Appena insignito dell' arcivescovile dignità, recossi al concilio di Trento, e vi assistè alle ultime sessioni. Reduce alla sua chiesa, ne amministrò con pastorale zelo la diocesi. Tenne quindi il suo concilio provinciale, in cui pubblicò le costituzioni di quello di Trento; favorì generosamente i cappuccini, accolse in città i gesuiti, istituì e regolò pie confraternite ad edificazione e spirituale profitto dei fedeli; compiè in somma fedelmente le parti di zelante ed amoroso pastore. Chiamato a Roma dal papa Clemente VIII, il dì 14 luglio 1592, chiuse in pace i suoi giorni, e fu sepolto anch' egli in s. Maria sopra Minerva, accanto allo zio cardinale.

LVIII. Giulio Cesare Ricardi, canonico della metropolitana di Napoli, ne fu successore a' 18 ottobre dell' anno stesso. Appena giunto alla sede, il papa lo chiamò a Roma per occuparlo in difficili legazioni, nelle quali felicemente riuscì. E mentre faceva ritorno alla sua chiesa, cadde malato a Napoli ed ivi morì a' 18 febbrajo 1602. — Benchè assente, aveva procurato sempre il vantaggio e il decoro della sua metropolitana. Perciò, mentr' era nunzio apostolico presso il duca di Savoja, le mandò croce e candellieri d' argento di molto peso e valore per l' altare massimo, ed inoltre parecchie altre suppellettili a servizio dei pontificali. Ottenne dal papa, con bolla del 1595, che il capitolo metropolitano fosse limitato a ventotto soli canonici, invece de' quarantadue, che lo componevano; onde perciò derivasse a ciascuno dei canonici notevole miglioramento di prebenda.

LIX. Bonviso Bonvisi, cardinale di Lucca, successe al defunto Giulio Cesare il giorno 18 marzo dello stesso anno. Ricevè in Roma l'episcopale consecrazione dal papa Clemente VIII, ed agli 14 di novembre fece il solenne suo ingresso in Bari. Ma dopo un anno, cinque mesi e 12 giorni, nella fresca età di 42 anni, morì, il dì 1.° settembre 1603. Molte lodi gli tributò il Ciaconio (1), narrando la vita e le azioni di lui, prima e dopo la sua promozione alla porpora. Fu sepolto in patria nella chiesa di s. Frediano con onorevole epigrafe. Ed altra epigrafe gli fu posta anche in Roma, nella chiesa del suo titolo cardinalizio di san Biagio.

LX. Galeazzo Sanvitali, parmegiano, gli fu sostituito nell'arcivescovile dignità, il dì 15 marzo 1604. Due anni dopo ne rinunziò la sede ed andò a Roma chierico della Camera Apostolica, ed ivi morì nel 1622. Giace sepolto in san Gregorio, ed ivi è lodato da onorevole iscrizione.

LXI. Decio Caracciolo Russo, napoletano, sottentrò nell'arcivescovato di Bari il giorno 3 luglio 1606, e morì in Roma a' 27 di maggio 1613. Di lui narrò a lungo le azioni il Coleti, continuatore e correttore dell'Ughelli; nè la prescrittami strettezza di lavoro acconsente, che qui le ripeta (2).

LXII. Ascanio Gesualdo, napoletano, nipote di Decio per parte di sorella, venne dietro allo zio il dì 1.° luglio di quell'anno medesimo. Ne prese possesso il dì 1.° febbrajo dell'anno dopo. Nel 1615, il papa lo mandò suo nunzio al Belgio da prima, e poscia nella Germania, decorato altresì del titolo di patriarca di Costantinopoli. Reduce, dopo alcuni anni, a Bari, convocò nel 1624 il giorno 18 febbrajo il sinodo diocesano, che fu anche stampato a Roma, e quattro anni dopo radunò il provinciale, dal giorno 4 al 7 di febbrajo, a cui intervennero, oltre agli arcipreti e vicarii ed abati della diocesi, i vescovi di Bitetto, di Bitono, di Ruvo, di Conversano, di Lavello, di Minerbino, e l'arciprete mitrato di Tirilizzo. Si distinse per la sua carità e nel 1631, quando un'eruzione spaventevole del Vesuvio ne aveva portato le ceneri sino a Bari, in tanta copia che i tetti delle case per l'enorme peso minacciavano rovina, e nell'anno seguente allorchè orribile terremoto desolò miseramente la Puglia. — Morì questo zelante prelato, frammezzo al lutto dell'intiera sua diocesi, il dì

(1) Tom. IV, col. 340.

(2) Ved. Ughelli, *Ital. sacr.*, ediz. di Venezia, tom. VII, col. 659 e seg.

27 gennajo 1638. — Dopo la morte di lui, n'era stato eletto a successore in quell'anno stesso dal papa il cardinale *Brunacci*; ma il vicerè di Napoli non lo volle.

LXIII. Diego Sersale, napoletano di antichissima e nobilissima famiglia, vi fu invece promosso il dì 20 dicembre del medesimo anno; uomo di specchiata virtù e di molta scienza. Radunò più volte il sinodo diocesano; nel 1641, nel 1652, e nel 1658. Fece a proprie spese ristaurare ed adornare la cattedrale, il palazzo di sua residenza ed il seminario dei chierici. Si mostrò liberalissimo nel soccorrere i bisognosi e nel promuovere imprese di pubblica beneficenza. Pieno di meriti, e pianto dai suoi diocesani, morì nel 1665, il dì 14 luglio.

LXIV. Giovanni VII Granafi, marchese di Carovina, gli fu sostituito nel seguente anno 1666. Venne a Bari senza veruna esteriorità della pompa consueta: ne ricevette il pallio con umile cerimonia dai vescovi di Bitetto e di Conversano il dì dell'Epifania dell'anno seguente. Intraprese tosto la visita diocesana. Regolò saggiamente la disciplina ecclesiastica; arricchì di preziose suppellettili la chiesa cattedrale; tenne il sinodo diocesano nel 1675, il migliore che v'abbia la diocesi, perchè comprende tutte le più importanti costituzioni sinodali dei suoi predecessori (1). Ad onta di tante sue preclare azioni, e delle sue profusissime largizioni, fu vittima della calunnia de' suoi beneficati; e sì, che, accusato a Roma, gli convenne recarvisi per la sua difesa. Dopo tre anni di dimora colà, ne riuscì giustificato e innocente. Nel ritornare alla sua sede, fu colto a Napoli da grave malattia, che lo tolse di vita a' 18 marzo 1688. Ivi fu sepolto nella basilica metropolitana.

LXV. Fr. Tommaso Maria de' duchi di Bagnara, domenicano, fu promosso a questa sede il giorno 10 aprile dell'anno seguente. E sebbene avesse ricusato in addietro il vescovato di Capaccio e di altre città; da questa tuttavia, per ubbidire al comando d'Innocenzo XI, non potè esimersi. Aveva percorso i principali ministeri dell'ordine suo ed aveva dato prove della sua sapienza e della sua virtù. Fu consecrato arcivescovo il dì 23 luglio 1684. Venuto senza veruna pompa alla sua chiesa, si accinse ben tosto alla visita pastorale della diocesi. Contrastò energicamente le prerogative, poco meno che episcopali, di alcuni arcipreti e

(1) Fu stampato in Venezia nel 1676.

chiese, che ledevano la sua giurisdizione ordinaria; precipuamente contro l'arciprete di Acquaviva, che non voleva accoglierlo alla visita di quella chiesa. Sostenuto dall'autorità della Santa Sede, ne riuscì vincitore. Liberalissimo coi bisognosi, affettuosissimo con tutti, infaticabile nell'adempiere gli uffizii del suo ministero, lasciò di sè luminoso esempio di umiltà e di carità negli ultimi giorni della sua vita. Volle infatti ricevere il sacro Viatico, vestito di tutti gli abiti pontificali; ed in questa circostanza parlò per una mezz'ora agli astanti, esortando ognuno alla fuga de' vizii ed all'esercizio della virtù; ed agli assenti suoi diocesani domandò il perdono delle sue mancanze, incaricando di quest'atto l'arciprete metropolitano, che vi si recasse di porta in porta: cosa che intenerì sino alle lagrime la maggior parte della popolazione. Chiuse in pace i suoi giorni a' 29 aprile 1691, e fu sepolto nel sotterraneo della cattedrale, dinanzi all'altare della Beata Vergine di Costantinopoli. Tutta la città lo tenne sino d'allora e continua sino al presente a tenerlo in concetto di santo; e pria che fosse sepolto, mentre n'era esposta in cattedrale la salma, chi gli tagliava chiocche di capelli, chi le unghie, e chi pezzetti delle vesti, per conservarne memoria a sfogo di convincente venerazione.

LXVI. Carlo Loffredo, napoletano, chierico regolare teatino, già vescovo di Molfetta, fu trasferito ad esserne successore il dì 26 novembre dell'anno medesimo, e ne prese il possesso a' 14 del susseguente gennajo. Si propose a modello del suo pastorale governo le virtù dell'antecessore fr. Tommaso Maria, ed amministrò con sommo profitto la chiesa affidatagli. Compose pacificamente e perentoriamente le controversie, che da cinque secoli inquietavano i suoi predecessori per le pretensioni degli arcipreti di Acquaviva; e ne fu sanzionato l'istrumento da pontificio breve dell'11 settembre 1695. Nel 1698, passò all'arcivescovato di Capua.

LXVII. Muzio da Gaeta, napoletano, gli fu qui sostituito l'anno stesso, addì 5 aprile. Aveva sostenuto lodevolmente varie cariche diplomatiche ed ecclesiastiche. Giunto alla sua sede, compiè con apostolico zelo le parti di ottimo pastore. Nel 1699 alcuni pirati avevano condotto in ischiavitù ventotto de' suoi diocesani; ed egli e di suo e di raccolte limosine potè ben presto unire insieme 6225 ducati per liberarli. Recatosi a Roma nel 1707, per la visita prescritta, ne ritornò l'anno seguente, decorato del titolo di patriarca di Gerusalemme.

LXVIII. Michele Carlo de' conti Altan ne fu successore l'anno 1728.

LXIX. Muzio II da Gaeta, nipote del suddetto Muzio, già vescovo di Sant' Agata de' Goti, venne a questa sede il dì 21 novembre 1735; donde diciannove anni dopo, a' 16 settembre passò a quella di Capua.

LXX. Luigi de' duchi di Castellina, venne a questa sede il dì stesso, trasferitovi dal vescovato di Alessano.

LXXI. Gennaro Adelamo Pignatelli, napoletano, monaco olivetano, ottenne questa chiesa il dì 20 maggio 1770, donde a' 19 dicembre 1777 passò a quella di Capua.

LXXII. Giovanni Battista Ercole Caracciolo, napoletano teatino, venne alla sede barese il dì 1.° giugno 1778, e vi morì nel giugno del 1780. Dopo la morte di lui, ne rimase vacante la sede per ben dodici anni, a cagione delle discordie insorte tra la corte napoletana e la romana.

LXXIII. Gennaro Guevara, napoletano, monaco cassinese, vi fu eletto a' 27 di febbrajo 1792. Le nuove discordie, insorte dipoi tra il papa ed il re delle Due Sicilie, diedero occasione, dopo la morte di lui, ad un' altra assai lunga vedovanza. In questo frammezzo avvenne il riordinamento delle diocesi napoletane, per cui a Bari fu aggregata la soppressa chiesa di Bitetto.

LXXIV. Michele Clari, nato in Roma a' 22 febbrajo 1778, monaco basiliano, venne a questa sede il 17 novembre 1828, trasferitovi dal vescovato di Catanzaro.

LXXV. Francesco Pedicini, da Foligiano, diocesi di Benevento, vi sottentrò a 27 settembre 1858, trasferito dalla sede di Monopoli, il quale ne possede tuttora la sede.

Esposta fin qui la progressione del pastorale ministero nella chiesa di Bari, vengo ora a dire delle due chiese di Acquaviva antiquata, e di Bitetto soppressa nel 1818, formanti un tutto presentemente con l' arcidiocesi barese. — Nè posso astenermi dal commemorare, prima di chiudere questo articolo, avere pubblicato l' eruditissimo arcidiacono di Bari, mons. Michele Garruba, sino dall' anno 1844, coi tipi Cannone di Bari, una *Serie critica* degli arcivescovi di questa chiesa; lavoro preziosissimo e degno di particolare encomio per la moltiplicità dei diplomi sino allora inediti e di altri monumenti interessantissimi a dimostrazione di storiche dubbiezze da lui, con finissima squisitezza, messe in luce. Duolmi assai di non avere potuto trarne profitto, perchè il troppo angusto spazio, a cui debbo ora limitare il mio lavoro, non me lo permise.

ACQUAVIVA

Esisteva un tempo nella provincia di Bari una città, la quale, a cagione delle copiose sorgenti di purissime acque de' suoi dintorni, si nominava Acquaviva. Oggi se ne conosce appena il luogo ove sorgeva, nè altra memoria ne rimase, fuorchè un castello che ne porta il nome, poco discosto dall' antica sua sede. Esiste quivi una chiesa collegiata, con un arciprete insignito di cospicue prerogative.

Un' altra città, di ugual nome, scomparsa affatto, esisteva anticamente nell' Etruria, alle falde del monte Soratte, nominata anch' essa *Acquaviva*, a cagione di copiosissima fonte di acqua, che la bagnava. Unico vestigio n' era una chiesa intitolata a Santa Maria di Acquaviva.

Una terza *Acquaviva*, che non è adesso più di un piccolo borgo, presso il fiume Volturno, esisteva un tempo nella Campania.

Tutti e tre questi rimasugli di città si contendono a vicenda l' onore di essere state una volta vescovili; perciocchè negli antichi concilii si trova talvolta sottoscritto talun *vescovo di Acquaviva*. Gravi autori opinarono a favore dell' Acquaviva di Etruria; ma l' opinione più comune e più solida è per l' Acquaviva di Bari. Tuttavolta non devo tacere, che la sacra Rota romana, addì 6 aprile dell' anno 1694, pronunziando giudizii intorno alcuni punti di giurisdizione per la chiesa metropolitana di Bari, reputa incerta l' asserita dignità vescovile di questa Acquaviva.

Di tre soli vescovi, che ne portino il titolo, si trovano i nomi.

I. Paolino, che fu al concilio romano del 465 sotto il papa Santo Ilario.

II. Benigno, che intervenne ai concilii romani del 487 sotto il papa s. Felice III, del 499 e del 502 sotto il pontefice Simmaco.

III. Bonifacio, il quale nel 503 sedeva in Palma tra i cento e quindici padri, che pronunziarono sull' innocenza dello stesso pontefice contro accuse intentategli dai suoi nemici.

Checchè ne sia delle pretese dell' Acquaviva etrusca e di quella di Campania, si sa, che gli arcipreti dell' esistente castello di Acquaviva di Bari, sino dal 1221 furono arricchiti di privilegii dall' arcivescovo

Andrea, essendone allora arciprete Unfrido; e fu in conseguenza di ciò, che gli arcipreti successori presero coraggio ad accampare diritti in confronto del metropolitano barese (1). Alla fine, per insinuazione della sacra Rota romana si convenne di scambievole assenso, che l'arciprete di Acquaviva avrebbe il diritto di conferire liberamente i benefizii fondati prima del concilio di Trento, e che l'arcivescovo di Bari lo eserciterebbe su tutti gli altri; — che l'arcivescovo e l'arciprete prenderebbero parte comune in tutte le cause civili del distretto; ma che la giudicatura delle criminali spetterebbe esclusivamente all'arcivescovo. La convenzione fu di poi convalidata (come ho narrato di sopra) da pontificio breve dell'11 settembre 1695, del papa Innocenzo XII.

BITETTO

È piccola città, non antica nè di alcuna importanza, Bitetto, a cui nel secolo XII fu concesso l'onore del seggio episcopale; suffraganeo nella sua origine dell'arcivescovato di Bari; soppresso nel 1818 ed incorporato con questo. La sua cattedrale, oggidì collegiata, porta il titolo dell'arcangelo s. Michele. Era uffiziata da quattordici canonici, preceduti dalle quattro dignità di arcidiacono, arciprete e due primicerii; oltrechè da varii preti e chierici. N'è l'unica parrocchia, amministrata dall'arciprete. La diocesi non estendevasi punto fuori di città. I vescovi, che la governarono, sino alla sua soppressione furono:

I. Rao, che nel 1179 fu al concilio lateranese.

II. Un anonimo, a cui scrisse lettere il papa Innocenzo III, invitandolo ad obbedire al card. legato da lui spedito a queste parti.

III. Fr. Francesco dell'ordine dei minori, che nel 1268 a' 28 di agosto passò al vescovato di Terracina, e che fu anche vescovo di Lavello, sotto il papa Bonifacio VIII.

IV. Giovanni de Colopardo, monaco cisterciense, eletto a' 29 settembre di quello stesso anno.

V. Marino, che visse dal 1294 al 1300. A lui scrisse Bonifacio VIII

(1) Il diploma dei privilegii concessi dall'arcivescovo Andrea si può leggere presso l'Ughelli, *Ital. sacr.*, tom. VII, col. 641 e seg.

il rito della degradazione di un ecclesiastico reo di grave delitto, ed ingiunsegli di consegnarlo alla curia secolare. Fu anche alla consecrazione della cattedrale di Veglia.

VI. Giovanni II, ignoto all' Ughelli, concedeva indulgenze nel 1304, con altri vescovi, alla chiesa dei domenicani di s. Maria del mercato, in Sanseverino, diocesi allora di Camerino (1).

VII. Emmanuele Spinola, genovese, che visse dal 1318 al 1326.

VIII. Jacopo Boncori, da Bari, eletto nel 1328.

IX. Vito da Acquaviva, morto nel 1369.

X. Angelo, cittadino e canonico di Aquila, eletto in quest' anno a' 21 di novembre.

XI. Fr. Antonio, francescano, che da Bitetto passò al vescovato di Bitonto l' anno 1399.

XII. Fr. Pietro da Aversa, domenicano ed insigne teologo, eletto a' 4 maggio dello stesso anno.

XIII. Fr. Angelo II da Bari, domenicano anch' egli, morto in patria nel 1404, ed ivi sepolto presso i frati dell' ordine suo.

XIV. Carlo Ancamono, trasferitovi dalla sede di Venafro, il dì 8 ottobre 1428, morì nel 1432.

XV. Pietro II, monaco benedettino, abate di s. Maria di Vallecora, in diocesi di Perugia, succedutogli a' 9 settembre del medesimo anno.

XVI. Federico, eletto a' 19 febbrajo 1434, morto in sulla fine del 1451.

XVII. Leonardo del Giudice, canonico di Amalfi, promosso al vescovato il giorno 19 aprile 1452; morto nel 1481.

XVIII. Sulpizio Acquaviva, aragonese, arciprete di Bitetto, fatto vescovo a' 10 di maggio dell' anno stesso, trasferito di poi l' anno seguente, il dì 14 aprile, alla sede di Conversano.

XIX. Francesco II Quarti, abate agostiniano, venuto a 17 febbrajo 1483; morto nel 1499.

XX. Vincenzo Pistacchi, napoletano, vescovo di Conversano, trasferito qui nell' anno stesso addì 8 novembre. Affranto di vecchiezza e di fatiche, nel 1518, rinunziò la sede a favore di un suo nipote. Morì a Napoli l' anno medesimo e fu sepolto nella chiesa di s. Gerolamo.

XXI. Cosimo, suo nipote, canonico di Napoli, ne fu successore a' 14

(1) Ved. il Turchi, *Camerinum sacrum*, pag. 238.

maggio 1518. Morì nel 1529. — La chiesa di Bitetto fu allora affidata in amministrazione al canonico fiorentino *Lorenzo Serristori*, abate commendatario di sant' Abondio, finchè fosse giunto all' età di 27 anni: ma questi, prima di riceverne l' episcopale consecrazione, ne fece rinunzia, verso la fine del 1532. — L' ebbe allora in amministrazione il cardinale *Giovanni Salviati*, che se la tenne sino al 1539.

XXII. Lodovico Serristori, fiorentino, vi sottentrò in età di 29 anni. Ne fu consecrato il giorno 10 marzo 1553. Resse questa chiesa sino al 1583, in cui morì.

XXIII. Cesare Arena, o Rena, lucchese, venne vescovo di Bitetto agli 8 di ottobre 1584, e morì nel 1599.

XXIV. Valerio Muto, romano promosso a' 5 di luglio di quel medesimo anno, passò poi nel 1602 alla chiesa di Città di Castello.

XXV. Baldassare Pusterla, venuto qui a' 7 di aprile 1602, morì nel 1606.

XXVI. Livio Limatola, da Maddalona della diocesi di Caserta, ottenne questa chiesa a' 18 marzo del detto anno, e la possedè un quinquennio.

XXVII. Giulio Mattei, etrusco, del monte san Savino, dopo avere sostenuto per vent' anni l' ufficio di vicario generale in varie diocesi, fu fatto vescovo di Bitetto a' 18 maggio 1611. Consecrò la cattedrale rinnovata. Morì nel 1623.

XXVIII. Fr. Michele Masseroti, bolognese, francescano conventuale, eletto a 26 febbrajo 1624, morto nel 1630. Ristaurò il palazzo episcopale.

XXIX. Sigismondo Taddei, fiorentino, eletto agli 8 gennajo 1631, trasferito, dieci anni dopo, alla chiesa di Cajazzo.

XXX. Marc' Antonio Tomati (non Tomasi, come scrisse l' Ughelli) ne fu successore a' 16 dicembre 1641. Rinunziò la sede nel 1655 e morì in Roma dieci anni dopo, avendone 78 di età. Fu sepolto in sant' Andrea della Valle, ove un suo nipote Marc' Antonio vescovo di Asti gli fece scolpire onorevole iscrizione.

XXXI. Francesco III Gaeta, da Salerno, fu eletto a' 30 agosto 1655, dopo la rinunzia del suo antecessore. Visse amatore e promotore del divino culto, e difensore vigoroso dell' ecclesiastica immunità. Morì nel 1669. Ebbe sepoltura in cattedrale, nella cappella di s. Maria delle grazie, ove anche gli fu scolpita decorosa epigrafe.

XXXII. Gaspare Toraldi, nato di principesca famiglia, arcidiacono di

Tropea, ottenne questa sede a' 8 di giugno del medesimo anno. Fu generoso e benefico verso i bisognosi. Passò nel 1676, addì 16 novembre, al vescovato di Tricarico.

XXXIII. Jacopo II Santorio, nobile di Melfi, canonico in patria, poi arcidiacono di Bitonto, sottentrò nella vacante sede di Bitetto a' 26 aprile 1677. Ne fu singolare lo spirito di umiltà e di penitenza. Morì nel 1683, e fu sepolto nella chiesa dei gesuiti.

XXXIV. Francesco Onofrio Odierna, napoletano, canonico in patria, uomo di specchiata virtù, gli venne dietro a' 24 aprile 1684. Nell' amministrazione de' sacramenti e nella difesa dell' ecclesiastica immunità si mostrò sempre infaticabile. Assalito da feroce sicario, gli oppose a propria difesa la pastorale benedizione, comandando a' suoi preti, che si trovavano con lui nel pericolo, di perdonare all' aggressore ed ai satelliti, che aveva seco, siccom' egli stesso con evangelica sincerità perdonavagli. Nel 1717, a' 4 di gennajo, fu trasferito alle chiese unite di Valve e Sulmona.

XXXV. Gioacchino Francesco Coprino, patrizio e canonico di Aquila, gli fu sostituito un anno dopo, a' 24 gennajo. Ne possedè a lungo la sede.

XXXVI. Francesco IV Franco, da Seminara diocesi di Mileto, gli venne dietro a' 19 novembre 1736, donde passò al vescovato di Nicotera.

XXXVII. Lazzaro Sangiovanni, de' baroni di Rugiano, sedeva al governo di questa chiesa nel 1738.

XXXVIII. Fr. Angelo Maria Marcello, di Gravina, agostiniano, dalla sede di Civita Ducale, venne a questa chiesa il giorno 10 maggio 1745.

XXXIX. Fr. Giacinto Barberi, da san Germano, frate conventuale, ebbe il vescovato di Bitetto il dì 4 marzo 1771. In lui finisce la serie dei sacri pastori di questa chiesa. Dopo la sua morte, una vedovanza di più anni venne a toccare l' epoca della soppressione della diocesi, la quale fu immedesimata con l' arcivescovile di Bari.

BITONTO E RUVO

Nella generale organizzazione delle diocesi napoletane, avvenute per la bolla del pontefice Pio VII, *De utiliori etc.* del 27 giugno 1818, le due chiese vescovili di Bitonto e di Ruvo, le quali sino a quel giorno avevano sussistito disgiuntamente, governata ciascuna dal proprio prelato, furono unite *aeque principaliter* sotto l'episcopale reggenza di un solo pastore. Dell'una e dell'altra devo dire disgiuntamente le pochissime cose, che la strettezza del campo assegnatomi potrà permettermi.

BITONTO.

Fu Bitonto città antica, commemorata da Plinio. Non è antica l'origine del suo vescovato; benchè nel 743 si trovi il nome di un *Anderano*, che sottoscrisse al concilio del papa Zaccaria. Ma poichè lo si vede qualificato, nelle varie edizioni, ora *Biscintiano*, ora *Bisuntianese;* perciò nacque ragionevolmente negli eruditi il sospetto, ch'egli piuttosto fosse di Bisignano. In tale conghiettura, a cui mi unisco anch'io, non si avrebbe notizia di alcun vescovo di Bitonto, se non dopo la metà del secolo XI.

Fu questa sede, sino da principio, suffraganea dell'arcivescovato di Bari. Ha una bella cattedrale, a cui è adjacente il palazzo vescovile. È intitolata al martire san Valentino: era uffiziata da trenta canonici, comprese le cinque dignità di arcidiacono, di arciprete, di primo e di secondo cantore, e di ceremoniere. Oggidì n'è minore il numero. Erano in città, oltre alla cattedrale, dodici parrocchie, ciascuna col proprio battisterio. La popolazione si calcola a 20,000 anime circa. Tutta la diocesi è circoscritta entro le mura della città; sendochè al di fuori non v'ha alcuna abitazione. I vescovi, che la ressero sono questi:

I. Arnolfo, commemorato presso il Baronio, sotto l'anno 1087.

II. Giovanni, che figurò nel 1177, per comporre un litigio tra l'abate del monastero della Trinità di Cava ed i popolani di quella città. Fu anche al concilio lateranese del 1179.

III. Un anonimo, a cui scrisse lettera il papa Innocenzo III, perchè procedesse giudizialmente contro un diacono ed altri colpevoli, che avevano violato il monastero di s. Maria del Ponte di Brindisi.

IV. Un altro anonimo, che nel 1252 veniva trasferito dal papa Innocenzo IV al vescovato di Mileto.

V. Fr. Pancrazio, priore dei domenicani di Anagni, ne fu eletto successore da Enrico arcivescovo di Bari, e confermato dal papa nel 1253.

VI. Tommaso, vescovo di Bitonto, veniva trasferito nel 1266 alla chiesa di Cervia.

VII. Pardo fioriva su questa sede circa il 1280.

VIII. Levico Corasi è commemorato nel 1283. Accolse l'anno dopo in città i frati francescani, ai quali il re Carlo II concesse luogo, per fabbricarne il convento. Levico, non si sa perchè, fu sospeso dall'amministrazione spirituale e temporale della sua chiesa, per sentenza del papa Bonifacio VIII; ma vi fu poscia ristabilito da Clemente V. Morì nel 1317.

IX. Giovanni II, arcidiacono di Ostuni, fu eletto dalla maggior parte del capitolo il dì 27 giugno del medesimo anno; mentre la minor parte vi aveva nominato un *Giovanni Vestoni*, arciprete di Fogitana della diocesi di Troja. Ne decise il contrasto la pontificia conferma del primo.

X. Stefano viveva nel 1346, e morì due anni dopo.

XI. Roberto, eletto nel 1348, nell'anno stesso morì.

XII. Jacopo Falconaci, napoletano, vescovo di Aquino, gli fu sostituito nel 1348 a' 10 di novembre.

XIII. Nicolò, nel gennajo del 1349, era trasferito da questa alla sede di Belcastro.

XIV. Giovanni III è commemorato nel Regesto napoletano del 1365.

XV. Enrico Minutolo era vescovo di Bitonto circa il 1382; donde poscia fu trasferito alla sede di Trani, e poi a quella di Napoli; ed in seguito, sotto il papa Bonifacio IX, fu cardinale vescovo di Toscolano ed indi della Sabina.

XVI. Jacopo II ne fu successore.

XVII. Giovanni IV viveva su questa sede nel 1392; nel qual anno

pagò al sacro collegio le tasse per sè e pe' suoi antecessori Giovanni ed Jacopo, che non le aveano pagate.

XVIII. Fr. Antonio, francescano, nel 1399 a' 12 di maggio venne qui, trasferitovi dalla chiesa di Bitetto.

XIX. Paolo degli Alfatati, vescovo di Polignano, successe al defunto fr. Antonio il dì 15 maggio 1424 e vi morì nel 1457.

XX. Fr. Antonio II da Reggio, domenicano, lo susseguì a' 4 maggio.

XXI. Antonio III da Urbino, è commemorato dall' Ughelli nel 1481; ma inesattamente, perchè cinque anni avanti ne viveva il successore.

XXII. Andrea de Paltroni reggeva infatti la chiesa di Bitonto nel 1476; ed anzi in quest' anno, il dì 20 ottobre, consecrava in Urbino sua patria la chiesa dei gerolimini dell' ordine del beato Pietro da Pisa, come ci assicura l' iscrizione colà scolpitavi:

TEMPLVM DEO O. M. ET DIVO HIERONYMO DICATVM
ANDREAS PALTRONI VRBINAS BOTONTINVS ANTISTES
CONSECRAVIT ANNO INCARNATIONIS DOMINICAE
MCCCCLXXVI. DIE XX. OCTOBRIS

Nell' anno poi 1484, il dì 5 novembre, fu trasferito alle sedi unite di Sutri e Nepi; e morì in Roma cinque anni dopo.

XXIII. Giambattista Ponti, nato negli Abruzzi, alternò in quel dì stesso col suo antecessore la sede, a cui quello veniva trasferito. Morì nel 1500. — Dopo la morte di lui, passò la chiesa di Bitonto sotto amministrazione del *cardinale Giambattista Orsini*, che la tenne per breve tempo, e poi la rinunziò, con diritto di regresso, a favore di un altro *Giambattista Orsini*, forse suo nipote; il quale, dopo averla goduta alquanti anni, se ne sciolse a' 18 febbrajo 1517. Vi sottentrò in quel giorno medesimo il *card. Giulio de' Medici*; quello stesso che fu più tardi Clemente VII. Questi se la tenne per nove mesi; poi la rinunziò con diritto di regresso.

XXIV. Jacopo III Orsini, romano, fu eletto vescovo di Bitonto a' 27 novembre dell' anno stesso; e ne fece poscia rinunzia il dì 24 gennajo 1530. — Cadde allora questa chiesa, in quel dì medesimo sotto amministrazione, affidata poscia al *card. Alessandro Farnese*, che diventò dipoi Paolo III.

XXV. Lupo, ovvero *Lopez*, de Alarcon, spagnuolo, venne al governo di questa chiesa a' 17 maggio 1532, dopo la cessione che ne fece il cardinale Farnese. Egli poi nel tempo stesso rinunziò alle commende, di cui godeva le rendite, delle abazie di s. Pietro di Licusato, e di s. Nazaro di Policastro.

XXVI. Sebastiano Delio da Castel Durando, vi sottentrò agli 11 di gennajo 1538, per condiscendenza del card. Farnese, che se n'era riservato il diritto di regresso, ma che non volle valersene, essendo stato Sebastiano il suo precettore. Morì in Roma nel 1544.

XXVII. Fr. Cornelio Musso, da Piacenza, francescano conventuale, già vescovo di Forlimpopoli e di Bertinoro, gli fu sostituito a' 27 ottobre dello stesso anno. Figurò onorevolmente per la sua eloquenza nel concilio di Trento. Reduce alla sua sede, radunò il sinodo diocesano, di cui stampò le costituzioni. Morì in Roma a' 13 gennajo 1574. Gli furono coniate tre medaglie di onore (1).

XXVIII. Gian-Pietro Fortiguerra, nobile pistojese, dal vescovato di Corfù, ed essendo coadjutore del card. Farnese nell'arcivescovato di Monte Reale in Sicilia, fu trasferito a Bitonto il dì 26 aprile 1574, ove morì nel 1592 ed ebbe sepoltura in cattedrale.

XXIX. Flaminio Parisio, di Tolentino, gli successe a' 27 settembre dello stesso anno. Accolse in città i teatini nel 1601, ed assegnò loro la chiesa di san Nicola, donde poscia trasferironsi a più comodo soggiorno, concesso loro dal vescovo successore di lui, ed ivi anche fabbricarono una nuova chiesa, intitolata allo stesso santo. Egli morì nel 1603.

XXX. Fr. Gerolamo Pallanteri, francescano conventuale, da Castel Bolognese, esimio teologo, gli fu sostituito in quell'anno stesso a' 10 di settembre. Morì a 25 agosto 1619 e fu sepolto in cattedrale. Vivente ancora gli furono scolpite onorevoli epigrafi, tuttora esistenti.

XXXI. Giambattista II Stella, romano, referendario di ambe le segnature, lo susseguì a' 13 novembre di quello stesso anno, e morì nel 1621.

XXXII. Fabrizio Carrafa, napoletano di alta nobiltà, ne fu successore a' 24 gennajo dell'anno dopo. Piantò in Bitonto l'accademia degl' *Infiammati*, ed ebbe rinomanza di valente letterato. Morì a' 9 marzo 1651 e fu sepolto in cattedrale, con onorevole epigrafe. — Dopo la morte di

(1) Ved. il Mazzuchi, *Mus.*, tom. I, pag. 353, tav. 77, num. 5, 6, 7.

lui, eragli stato nominato a successore *Francesco Torres* da Lucca; ma la morte, che lo colse in patria, non glie ne permise il conseguimento.

XXXIII. Alessandro Crescenti, romano, fu allora promosso a questa sede il dì 26 agosto 1652; già cherico regolare somasco, poi vescovo successivamente di Termoli, di Ortona e di Campiano. Trovavasi allora nunzio apostolico a Torino. Venuto alla sede, celebrò il sinodo diocesano a' 28 settembre 1659. Ristaurò il palazzo vescovile. Fu liberalissimo verso i bisognosi. Resse questa chiesa sino all'anno 1688, in cui fu chiamato a Roma ad indossare la porpora. Ed in quell'anno stesso morì, in concetto di santità.

XXXIV. Fr. Tommaso Acquaviva, domenicano aragonese, vi sottentrò a' 14 marzo di quel medesimo anno. Tenne il sinodo, consecrò chiese ed altari, assistè largamente i poveri; morì a' 13 agosto 1672 e fu sepolto in cattedrale, ove onorevole iscrizione gli fu scolpita.

XXXV. Francesco Antonio Galli, nobile di Acerenza, lo susseguì ai 3 di ottobre. Era stato nunzio apostolico nella Svizzera, in Venezia ed a Vienna. Resse la sua chiesa con carità e zelo; ne arricchì di copiosi arredi la cattedrale; celebrò il sinodo nel 1682; lasciò suo erede il capitolo canonicale, con l'obbligo di un anniversario per l'anima sua. Morì agli 11 di agosto 1685.

XXXVI. Filippo Massarenga, francese, gli fu sostituito a' 13 maggio dell'anno dopo. Resse virtuosamente la sua chiesa poco meno di due anni, modello di virtù e di cristiana penitenza. Morì a' 5 giugno 1688. Fu sepolto nella sua cattedrale, ove ne fu altresì collocato simulacro marmoreo, con sottopostavi onorevole inscrizione.

XXXVII. Carlo de Ferrari, nobile di Bari, ne fu successore a' 6 giugno del seguente anno. Compiè sempre le parti di virtuoso pastore. Morì a' 13 novembre 1698.

XXXVIII. Giambattista III Capani, teatino napoletano, venne dopo di lui a' 21 giugno 1700. Morì vent'anni dopo, a' 14 di gennajo, e fu sepolto nel coro della cattedrale.

XXXIX. Fr. Domenico Maria Cedroni, domenicano da Rocca di Evandro, diocesi di Capua, gli fu sostituito a' 20 marzo 1720.

XL. Luca de Gatta, nato a Zara, gli venne dietro nel 1735, ed in capo a due anni, il dì 8 luglio 1737 passò al vescovato di Molfetta.

XLI. Giovanni V Barba, napoletano, vi sottentrò nel dì stesso.

XLII. Nicolò II Ferri, nato a Sassano in diocesi di Capaccio, ne fu successore a' 28 febbrajo 1750.

XLIII. Orazio Berarducci, da Veglia, fu promosso a questa sede il dì 28 maggio 1770. Viveva tuttora nei primordii del nostro secolo. — Fu l' ultimo, che la possedesse sola: perchè dopo la morte di lui, una lunga vedovanza vi sussegui, finchè nel 1818 ne fu decretata l'unione con Ruvo *aeque principaliter*, di cui vengo tosto a narrare.

RUVO

Molto più antica di Bitonto è la sede episcopale di Ruvo. La città vanta un' origine, che va a perdersi nei tempi favolosi. Ennio poeta, che visse 188 anni avanti Cristo, v' ebbe la culla. Certo è, che gli antichi storici e geografi la commemorano per antichissima, e la dicono piantata dai Greci. Nei tempi romani fu città di stazione, e se ne trovano frequenti traccie ed inscrizioni. I goti nel 463 la demolirono; e più tardi l' imperatore Zenone la rifabbricò, benchè ristretta in minore cerchio di mura. Sorge su di un colle: conta otto mila abitanti.

Vi si dice predicata la fede cristiana dall' apostolo s. Pietro, il quale vi stabilì il primo vescovo. Questi vi eresse fuori delle mura una chiesetta, cui dicono essere stata la primitiva cattedrale. Se ne vedono tuttora alcune vestigia non lungi dall' odierna, che fu rizzata circa il 1000. Essa è intitolata alla Vergine Assunta. Era uffiziata da quattro dignità, che sono l' arcidiacono, l' arciprete e due primicerii, e da quaranta sacerdoti, da undici diaconi ed altri chierici inferiori. Oggidì il numero n' è assai più piccolo. La diocesi, egualmente che le altre della Puglia, non ha parrocchie fuori di città. Nè ve n' ha alcun' altra neppure in città, tranne la cattedrale. I sacri pastori, che ressero la chiesa di Ruvo, sono questi, che progressivamente soggiungo.

I. San Cleto, consecrato (dicesi) dall' apostolo s. Pietro nell' anno 44. La pia tradizione di questa chiesa ci narra, che questo Cleto, dopo avere confermato moltissimi nella fede cristiana, in capo a dieci anni, si trasferì a Roma, lasciando qui un vescovo successore. Egli poi, morto Lino, immediato successore di s. Pietro, fu innalzato alla sede romana e terminò col martirio. I Ruvesi lo venerano loro principale patrono.

II. Adriano Germando ci viene indicato da un antico registro di Ruvo per successore di san Cleto, benchè l' Ughelli dichiari, non conoscersi il nome del vescovo, che venne dopo di lui.

III. Giovanni si trova commemorato di poi.

IV. Brocardo Pielli dicesi vissuto circa l' anno 140.

V. Epigonio fu al concilio di Cartagine. — Si noti, che di questi quattro non è attestata l' esistenza se non dalla testimonianza del summentovato registro.

VI. San Procopio è conosciuto per antica tradizione vescovo di questa chiesa ; ma non se ne ha verun documento, che lo comprovi.

VII. San Giovanni II fu tra i vescovi invitati da s. Lorenzo vescovo di Siponto ad assistere alla consecrazione della basilica di s. Michele arcangelo, e poscia, nell' anno 493, intervenne con esso presule sipontino alla consecrazione delle chiese di s. Andrea di Barletta e della santissima Trinità in Canusio.

VIII. Gioacchino de Zonici fu ordinato vescovo di Ruvo nel 1009 e ne possedè quarantaquattro anni la sede.

IX. Abiatar de Barghettini gli venne dietro.

X. Guiberto, o *Gisilberto*, o secondo altri *Guglielmo*, trovavasi nel 1071 alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino, celebrata dal papa Alessandro II. Fa menzione di lui, sotto l' anno 1082, il cronista Lupo Protospata.

XI. Pietro Gargenti viveva nel 1140.

XII. Orso, nel 1162, ai giorni del re Guglielmo, consecrò la chiesa di s. Maria dei martiri, presso Molfetta ; ed è commemorato in un documento dell' anno seguente, a favore della chiesa parrocchiale di s. Mariano, ch' era allora fuor delle mura della città, ed oggi non esiste più.

XIII. Daniele, che nel 1177 fu largamente favorito di terre da Roberto Normando, signore di Conversano e di Ruvo. Intervenne, due anni dopo, al concilio lateranese.

XIV. Un anonimo, grave di lunga ed insanabile infermità, ci è fatto conoscere da una lettera (nelle *Decretali*, lib. 2, tit. 20) del papa Gregorio IX all' arcivescovo di Bari, a cui viene ordinato di accettarne la rinunzia e di sostituirgli idoneo successore; s' ignora poi chi fosse questi ; nè dopo se ne conosce alcun altro sino al 1295.

XV. Pietro II de Gabrielli, cittadino di Ruvo, sedeva in quest' anno

l governo di questa chiesa, ed assisteva alla consecrazione della catterale di Veglia: e nel 1304 concedeva indulgenze a s. Maria del mercato, ei domenicani di Sanseverino.

XVI. Nicolò de Gabrielli, viveva nel 1318.

XVII. Maggiore gli venne dietro.

XVIII. Giovanni III fu dopo lui.

XIX. Guglielmo, di cui similmente non si conosce, che il nome.

XX. Nicolò II, vissuto al governo di Ruvo, moriva nel 1343.

XXI. Giovanni IV, cittadino e canonico di Ariano, vi fu promosso il li 4 febbrajo 1344, e vi morì in sul declinare dell' anno 1348.

XXII. Fr. Stefano, francescano, uomo di specchiata virtù, venne eletto ' 26 gennajo 1349, e visse sino al 1390; seppur non abbiasi a dire, he un altro Stefano gli sia succeduto.

XXIII. Antonio, vescovo di Viesti, venne a questa sede a' 24 marzo 1390, ed in capo a nove anni morì.

XXIV. Fr. Sisto Coletta, francescano da Giovenazzo, sottentrò nel 398, non l' anno dopo, come scrisse l' Ughelli: nel 1399 anzi fu trasferito a vescovo in patria, ove morì nel 1414. — Perciò non è vero quanto ne disse l' Ughelli, il quale ne ignorò la traslazione a Giovenazzo, la credè morto nel 1416. E quanto allo scismatico *Pietro Perrese*, ch' egli lisse intruso dall' antipapa, non abbiamo argomenti nè per ammetterlo nè per escluderlo.

XXV. Fr. Simeone da Brindisi, francescano, entrò al possesso di questa chiesa a' 19 gennajo 1418, eletto dal papa Martino V. Dopo 14 anni di vescovato, passò alla chiesa di Alessano il dì 7 aprile 1432.

XXVI. Pietro III Rosa, da sant' Angelo in Fasanella, venne qui a' 3 del successivo maggio, e morì nel 1443.

XXVII. Fr. Cristoforo da s. Pietro in Galatina, francescano, diventò vescovo agli 11 dicembre dello stesso anno.

XXVIII. Pietro IV Santorio, eletto a' 17 marzo 1452, morì nel 1469.

XXIX. Antonio II de' Coletti, gli venne dietro a' 14 ottobre del medesimo anno, e morì nel 1480.

XXX. Antonio III Rocca, arcidiacono della cattedrale, ne fu successore a' 2 di ottobre di quell' anno, e morì in Roma sei anni dopo.

XXXI. Francesco Spallucia, da Bisceglia, vi sottentrò agli 8 novembre 486; morì nel 1512 a Terlizzi, ove anche fu sepolto.

XXXII. Giuliano del Mirto, napoletano, gli fu sostituito in quel medesimo anno, a' 14 di luglio. Otto anni dopo rinunziò la sede in favore di un suo nipote.

XXXIII. Gianfrancesco del Mirto, nipote di lui, ne fu infatti il successore a' 28 marzo 1520; e dopo cinquantotto anni di episcopale reggenza, carico di anni, rinunziò la sede in favore anch' egli di un suo nipote. Morì poi nel 1582, decano dei vescovi della cristianità.

XXXIV. Orazio del Mirto fu il nipote, che lo susseguì, a' 9 aprile 1578; ma in capo a un decennio, per gravi colpe, fu privato della sede dal papa Sisto V, l' anno 1589. Giace sepolto a Napoli, nella metropolitana.

XXXV. Fr. Gaspare Pasquali, francescano da Montereale, gli venne sostituito a' 3 di luglio 1589; poscia nel 1604 fu trasferito al vescovato di Rieti.

XXXVI. Giuseppe Saluzzo, di Bitonto, vi sottentrò il 13 settembre di quell' anno medesimo, e morì nel 1621.

XXXVII. Cristoforo II Memmolo, teatino da Ariano, ne fu successore il 29 marzo: in capo a venticinque anni morì.

XXXVIII. Marco Critalli, romano, teatino anch' egli, lo susseguì ai 19 novembre 1646. Resse piamente quattro anni, e morì nel 1650.

XXXIX. Ferdinando Apicello, napoletano, gli venne dietro a 2' di marzo; e nel 1656, a' 28 di agosto, passò alla sede di Larino.

XL. Giambattista Volpi lo susseguì a' 16 di settembre: morì a' 22 giugno 1663, ed ebbe sepoltura nella sua cattedrale.

XLI. Gabriele Tontoli, arcidiacono di Siponto sua patria, fu fatto vescovo a' 24 del successivo settembre. Morì due anni dopo.

XLII. Giuseppe II Caro, da Bisignano, lo susseguì agli 11 di gennajo 1666, e morì nel 1671.

XLIII. Fr. Sebastiano d' Alessandro, carmelitano, fu consecrato in Roma a' 25 febbrajo 1672, quaranta giorni dopo la sua elezione: ma, compiutone appena un anno, morì.

XLIV. Domenico Sorrentini, di Cava, gli venne dietro a' 13 marzo 1673, e poscia fu trasferito nel 27 aprile 1676 alla sede di Volturaria.

XLV. Domenico II Gallesi, da Finale diocesi di Savona, ottenne questa chiesa a' 22 giugno dell' anno stesso, e morì nel 1680.

XLVI. Giandonato Giannoni Alitto, nobile bituntino, già canonico cantore in patria e vicario generale del suo vescovo, fu promosso a

questa sede il dì 11 marzo dell' anno medesimo, ed in capo a 18 anni morì a Bitonto.

XLVII. Francesco II Morgione da Ischia, canonico in patria, venne a questa sede il 19 novembre 1698; ed a' 18 marzo 1705 passò a quella di Minori.

XLVIII. Bartolommeo Gambadoro, da Monte Gargano, vi sottentrò a' 14 dicembre dell' anno stesso, e resse a lungo la chiesa affidatagli.

XLIX. Giulio de' Torri, nato a Vicoacquese, ottenne la sede di Ruvo a' 12 febbrajo 1731.

L. Pietro IV Ruggeri, nato a Peschisoldo, diocesi di Sora, ne fu successore a' 24 settembre 1759. Ne possedè il seggio un mezzo secolo, circa; sendochè viveva anche nel 1804. — Con la sua morte cominciò lunga vedovanza; finchè, ricomposte le cose tra le corti di Napoli e di Roma, andò unita Ruvo *aeque principaliter* con Bitonto, e rimasero entrambe sotto la giurisdizione di un solo pastore.

BITONTO e RUVO

I vescovi perciò, che portarono il titolo di entrambe, sono i seguenti:

I. Fr. Vincenzo Maria Manieri, conventuale di Nardò, che vi fu promosso a' 29 marzo 1819, e che morì nel 1834, e con la sua morte diede principio ad una vedovanza di tre anni e più.

II. Nicola Marone, della diocesi di Tricarico, canonico teologo di Salerno, vi fu promosso a' 15 di febbrajo 1838.

III. Vincenzo Materazzi, napoletano, nato a 24 gennajo 1811, fatto vescovo a' 12 settembre 1853. Egli viveva ancora nel 1865. Oggidì ne sono vacanti le sedi.

CONVERSANO

Su di un alto colle, a venti miglia da Bari, sorge la città di Conversano, detta anticamente *Cupersanum*. È città antichissima della Peucezia, già metropoli normanna, poi feudo dei duchi di Atri. — È tradizione, che vi predicasse il vangelo l'apostolo s. Pietro: l'esistenza della sua sede vescovile precede l'anno 480, essendo stata in esso assegnata a suffraganea dell'arcivescovo di Bari. La cattedrale porta il titolo della Vergine Assunta: è ricca di belli ornamenti ed assai bene uffiziata. Ne compongono il capitolo dodici canonici, preceduti dalle quattro dignità di arcidiacono, arciprete e due cantori o primicerii. Uno di essi vi amministra la cura delle anime; unica parrocchia in tutta la città. Fuori n'è composta la diocesi di due grosse borgate: Nusio, che n'è discosta dodici miglia, conta un migliajo di famiglie, ed ha una collegiata decorosamente uffiziata; e Torri, lontana sei miglia da Conversano, abitata da 700 famiglie, con una chiesa arcipretale, a cui devesi aggiungere anche il villaggio di Rutiliana; sicchè tutta la diocesi consiste in queste sole quattro parrocchie. I sacri pastori, che la governarono, sono i seguenti:

I. Simplicio, che dicesi intervenuto nel 487 al concilio romano del papa Felice: ma negli atti di esso non se ne trova il nome. Bensì nell'archivio civico esiste antica memoria, ch'egli sia morto nel 492, e lo attesterebbe anche una lunga epigrafe, che ne racconta le imprese.

II. Ilario trovavasi nel 501 al terzo sinodo del papa Simmaco: ma poi, per più di cinque secoli e mezzo non si ha notizia di alcun altro vescovo. — È tradizione, che, in questo intervallo, il monaco s. Mauro discepolo di san Benedetto fabbricasse in Conversano il monastero dell'ordine suo, il quale per la vecchiezza può reputarsi derivato da quell'età.

III. Leone, che nel 1088, ad istanza di Goffredo conte di Conversano, cedè per alquante marche di argento, contribuite a titolo di ossequio, la

spirituale giurisdizione sul castello di Rutiliano al monastero de' benedettini di s. Stefano della città di Monopoli.

IV. Sasso, di cui esiste non dubbia memoria nell' anno 1120.

V. Rogiero, nel 1145, coll' assenso del suo clero confermò la donazione fatta dall' antecessore Leone al prefato monastero di s. Stefano.

VI. Leone II, rivocò nel 1153 quella donazione.

VII. Casio, detto anche *Cassio*, nel 1179, fu tra i padri del concilio lateranese. Incalzò con acre litigio l' abate di s. Stefano, il quale aveva fatto carcerare l' arciprete di Rutiliano, e con sentenza del metropolitano di Bari fu decretato, appartenere quella parrocchia alla giurisdizione del vescovo di Conversano.

VIII. Guglielmo, viveva circa l' anno 1190.

IX. Un anonimo otteneva sentenza favorevole dal nunzio apostolico del papa Celestino III, l' anno 1210, circa il pacifico ed intiero possesso della prefata parrocchia, contro l' abate di s. Stefano.

X. Un altro anonimo viveva nel 1250; il quale aveva scomunicato due preti di Rutiliano; ed eglino, assente il vescovo, erano ricorsi al metropolitano, e da questo furono assolti a condizione che giurassero fedeltà ed obbedienza al vescovo. Ciò avvenne l' anno 1260.

XI. Stefano, monaco cisterciense, viveva nel 1266: ed in quest'anno, per sentenza di Rodolfo card. di Albano, apostolico legato, veniva concesso alle monache cisterciensi di Motone, espulse dalla violenza dei Greci, il celebre monastero de' benedettini eretto da s. Mauro. Ne confermò la disposizione il papa Gregorio X, l' anno 1271. E tre anni dopo il vescovo Stefano sostenne grave litigio contro la badessa Isabella, circa il diritto di concedere lettere dimissoriali per le sacre ordinazioni dei chierici di Castellana, luogo soggetto alla giurisdizione esente di quella abadessa: e la lite fu composta con un compromesso tra il vescovo e lei, a cui non volle Stefano adattarsi, perchè contrario all'episcopale giurisdizione. — Eppure non è cosa nuova presso i sacri canonisti, che una badessa, per dispensa pontificia, possa esercitare atti di giurisdizione spirituale; sul che può vedersi, tra gli altri, Cesare Lambertini (1). — Ed un tanto privilegio confermò alla medesima badessa il pontefice Pio V, con particolare breve del 5 agosto 1559.

(1) *De jure patronatus*, art. 5, qu. 5, part. I, lib. 2, num. 30. Ved. anche il Rebuff. *De pacif. possess.*, l' Alb. in cap. *dilecti*, ed altri.

XII. Giovanni de Gropi possedeva questa sede nel 1283, ed in questo anno appunto, a' 5 di marzo, sottoscriveva un suo documento. Ai giorni di lui, nel 1289, fu cominciata la fabbrica del convento de' francescani in un sobborgo della città: e ne conserva memoria un' antica epigrafe colà scolpitavi (1).

XIII. Guglielmo II, viveva nel 1318.

XIV. Pietro Baccari è commemorato nel 1335 e nel 1342.

XV. Giovanni gli venne dietro l' anno seguente e visse sino al 1347.

XVI. Stefano II ne possedeva il seggio nel 1350.

XVII. Pietro II de Ytro fu vescovo nel 1358; celebre per avere fabbricato di pianta la nuova cattedrale ed il palazzo vescovile: incominciato questo nel 1363; quella, sei anni dopo; condotti a termine nel 1373.

XVIII. Antonio è commemorato nel 1383.

XIX. Pietro III, ommesso dall' Ughelli e dal suo continuatore, è ricordato dal Tarsia, sull' appoggio di documenti dell' archivio della cattedrale, circa l' anno 1385.

XX. Jacopo, vescovo di Conversano, apparisce trasferito nel 1399 alla sede di Guarda, suffraganea di Benevento. — Mentre possedeva questa chiesa ebbe suo rivale un *fr. Angelo*, intrusovi dall' antipapa Benedetto XIII e conservatosi nella sua intrusione dal 1390 al 1404.

XXI. Stefano III Alfano, fu eletto dal papa Bonifacio IX, nel detto anno 1404, e morì nel 1423.

XXII. Antonio II Guidotti da Conversano, arcidiacono in patria, sottentrò quell' anno stesso, agli 11 di settembre. Fu consecrato nella sua cattedrale il giorno 3 giugno dell' anno seguente dai vescovi Giovanni di Muro, Carlo di Bitetto e Pietro di Molfetta. Morì nel 1433, ed ebbe sepoltura in cattedrale, nella cappella di sant' Antonio, eretta da lui mentr' era arcidiacono. — Dopo la sua morte, il papa Eugenio IV diede in amministrazione la chiesa di Conversano al protonotario apostolico *Marino Orsini*, che la tenne poco più di un triennio, e poi se ne sciolse nel 1437. In questo frattempo, vi s' intruse violentemente *Nicolò da Corsito*, arcidiacono di Bari.

XXIII. Andrea da Veroli ne fu eletto vescovo a' 14 febbrajo 1437; donde nel 1439 a' 27 settembre fu trasferito a Bojano, ed ebbe poscia

(1) La recò il Tarsia, nella *Stor. di Conversano*, lib. III.

successivamente nel 1452 la sede arcivescovile di Urbino, e nel 1464 quella di Camerino.

XXIV. Fr. Donato Bottini, eremita agostiniano da Napoli, ne fu il successore nel 1439 agli 11 di ottobre; e dopo nove anni passò alle sedi unite di Valve e Sulmona.

XXV. Fr. Pietro IV da Migolla, francescano spagnuolo, sottentrò, nel 1448 il dì 4 settembre; e morì nel 1464.

XXVI. Paolo de Torcoli, da Giovenazzo, soprannominato anche *Turco*, diventò vescovo in quell' anno medesimo. Visse con fama universale di santità. Morì nel 1482, e fu sepolto nella chiesa di s. Maria dell' Isola, fuori delle mura di Conversano.

XXVII. Sulpizio Acquaviva, già vescovo di Bitetto, venne qui a' 16 aprile 1482, e ne resse la chiesa dodici anni.

XXVIII. Vincenzo Pistacchi, napoletano, promosso nel 1494, passò a Bitetto il dì 3 novembre 1499.

XXIX. Donato II Acquaviva, aragonese, fratello del suo antecessore Sulpizio, ebbe questa sede il giorno stesso della traslazione di Vincenzo; e la possedè sino al 1529. — L' ottenne di poi in amministrazione *Antonio card. di Sanseverino*, sino al 1534.

XXX. Jacopo Antonio Carrozza, dalmata, ne diventò vescovo il dì 11 febbrajo del detto anno, e vi morì nel 1560.

XXXI. Gian-Francesco Lottini, da Volterra, fu eletto a' 4 settembre 1560; ma prima di ricevere la consecrazione, vi rinunziò li 20 gennajo 1561.

XXXII. Romolo de' Valenti, da Trivio, gli fu sostituito in quel dì stesso. Intervenne al concilio di Trento. Resse diciotto anni saggiamente la sua chiesa. Morì agli 8 di giugno 1579, e fu sepolto in cattedrale con onorevole epigrafe.

XXXIII. Francesco Maria Sforza, da Monopoli, sottentrò a' 26 del successivo agosto. Accrebbe le rendite della mensa: dilatò a migliore comodità il palazzo vescovile. Morì a' 18 di luglio 1605 e fu sepolto in cattedrale, nella cappella di s. Girolamo, da lui fabbricata con giuspatronato della sua famiglia.

XXXIV. Fr. Pietro V Capulli, francescano da Cortona, ne fu successore a' 31 del seguente agosto, e morì a' 24 giugno 1625. Fu sepolto con onorevole epigrafe nella sua cappella di s. Francesco.

XXXV. Fr. Vincenzo Martinelli, domenicano da Bari, venne qui a' 18 del susseguente agosto; e nel 1630 passò alla chiesa di Venafro.

XXXVI. Antonio III Brunachi, fiorentino, gli fu sostituito addì 24 dicembre di quell'anno stesso. In capo ad un quinquennio il re lo domandò per la sede di Monopoli: ma, recatosi a Napoli, fu colto da malattia ed ivi morì nel primo giorno dell'anno 1638. Ebbe sepoltura nella chiesa di s. Giambattista dei Fiorentini.

XXXVII. Agostino Ferentillo, da Terni, diventò vescovo di Conversano a' 19 del susseguente aprile. Visse appena un triennio. Morì a' 7 settembre 1641, e fu sepolto in cattedrale, scolpitagli onorevole iscrizione.

XXXVIII. Pietro Paolo Bonsio, fiorentino, venne qui dalla sede di Acerno il dì 26 marzo 1642, e dopo diciassette anni di vescovato, morì nel settembre 1656, e fu sepolto in cattedrale. — La sede ne rimase vacante un biennio.

XXXIX. Giuseppe Palermo, calabrese, lo susseguì a' 2 dicembre 1658. Fece subito la visita pastorale della diocesi, e poscia radunò il sinodo, che fu stampato ed è tuttora in vigore. Consecrò più chiese in diocesi: del che rimane memoria nelle scolpitevi epigrafi. Alla fine, fu innalzato, il dì 1.° settembre 1670, alla sede arcivescovile di Santa Severina.

XL. Giovanni Stefano Senariga, patrizio genovese, monaco benedettino, gli fu sostituito l'anno dopo a' 28 di febbrajo. Morì a Napoli nel 1679, e fu sepolto a s. Lorenzo dei frati conventuali.

XLI. Andrea II Brancaccia, teatino napoletano, lo susseguì a' 13 gennajo 1681. Fu diligentissimo nell'adempiere gli obblighi del pastorale ministero; zelantissimo per lo bene delle anime. A' 18 aprile 1701 passò all'arcivescovato di Cosenza.

XLII. Filippo Meda, milanese, gli venne dietro a' 23 gennajo 1702. Governò intorno a trent'anni, con paterno affetto ed apostolico zelo.

XLIII. Giovanni Macario, da Valenza, nato a' 3 gennajo 1673, ottenne questa sede a' 28 settembre 1733.

XLIV. Filippo Felice del Prete, da Casalnuovo, ne fu successore a' 13 aprile 1744.

XLV. Michele Tarsia, da Conversano, della congregazione de' pii operaj di Napoli, gli venne dietro a' 24 gennajo 1762.

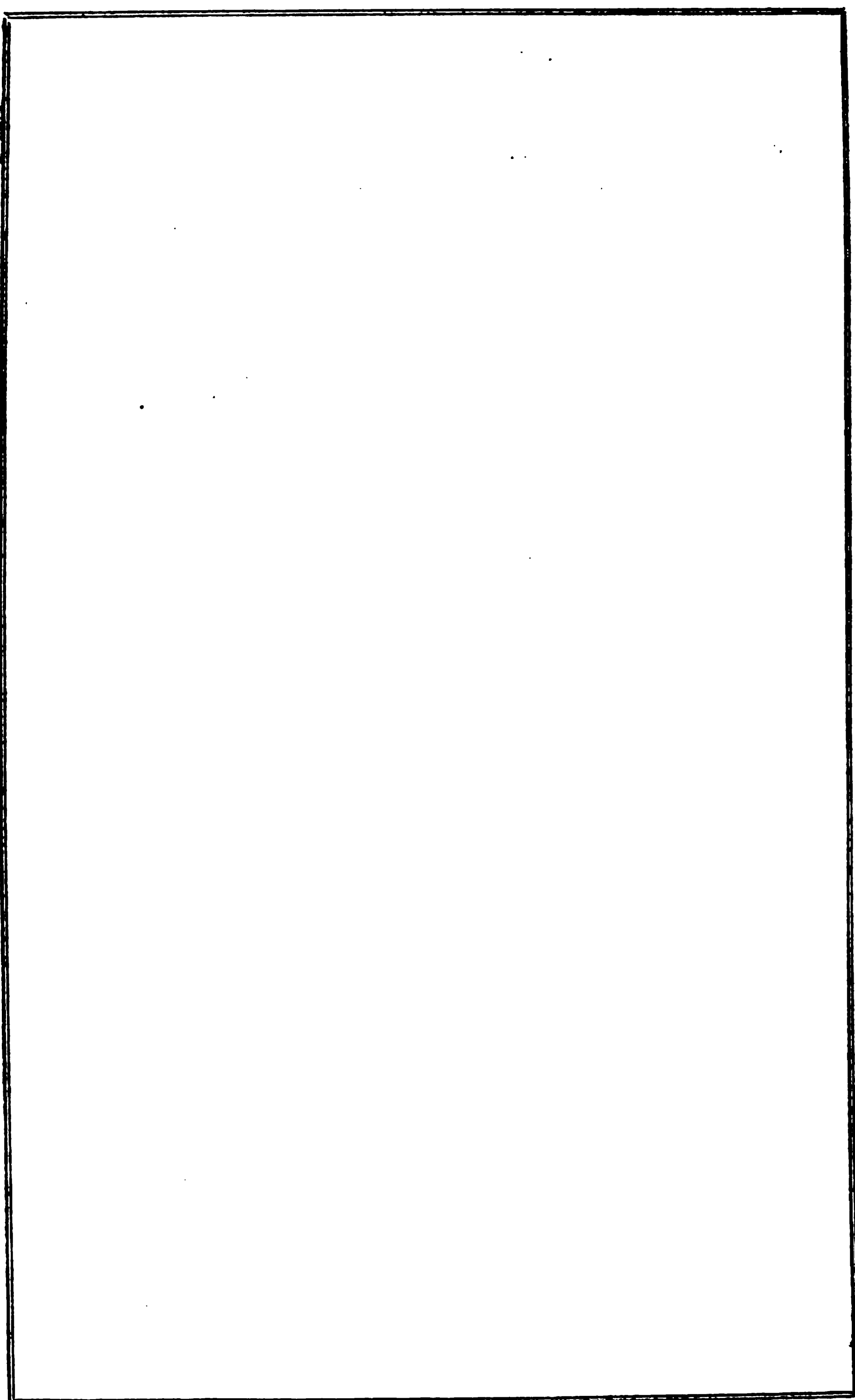
XLVI. Fabio Palombo, da Licia, diventò vescovo di questa chiesa a' 17 settembre 1772.

XLVII. Nicolò Vecchi, da Castel Falco, della diocesi di Capua, ne fu cessore a' 27 febbrajo 1792.

XLVIII. Gennaro Carelli, fu fatto vescovo in patria a' 18 dicembre 17, nell' età di trent' anni e mezzo.

XLIX. Giovanni II de Simone, napoletano, della congregazione di s. ncenzo de' Paoli, vi fu trasferito dal vescovato di Trivento il giorno li luglio 1826.

L. Giuseppe Maria Mucedola, nato in s. Paolo, diocesi di Sansevero, 1807, fatto vescovo agli 11 dicembre 1848, morì a' 22 marzo 1865. La sede ne rimane tuttora vacante.



TRANI

CHIESA ARCIVESCOVILE
CON L' AMMINISTRAZIONE
DI BISEGLIA.

Di un' altra chiesa metropolitana mi viene ora a narrare. Essa è Trani, la quale, ingrandita del territorio di più diocesi estinte, ed unita per alcun tempo *aeque principaliter* col vescovato di *Salpe*, non ha oggidì che una sola suffraganea, ed è inoltre aggravata dell' amministrazione perpetua della chiesa di *Veglia*, ossia *Bisceglia*. Le chiese incorporate presentemente con Trani, sono *Salpe*, *Carina*, *Nazaret* e *Canne*. Di ognuna parlerò : ed a queste farò susseguire le notizie, che ho potuto raccogliere, di Bisceglia ; ed esporrò da ultimo la storia di Andria, a cui fu incorporata la diocesi del *Minerbino*. Tutti questi sconvolgimenti e successive sistemazioni furono effetto della bolla *De utiliori*, del 27 giugno 1818, da me recata nelle pag. 62 e seg. del vol. XIX.

Dell' origine di Trani molte incertezze furono introdotte dalle varie opinioni degli scrittori. Certo è, che da remoti tempi ce l' attesta derivata un' iscrizione, scolpita sulla porta della città, la quale ci fa sapere, averla piantata Tirreno figlio di Diomede, ed averla ristaurata l' imperatore Trajano, che la nominò *Trajanopoli ;* nome, che accorciato poscia diventò Trani.

Conquistata dai romani formò parte della loro repubblica, e col cadere di questa cadde anch' ella sotto il dominio dei saraceni, e poi, nel 983, sotto quello dei greci, che la travagliarono assai. Conquistata dai normanni, l' ebbe in appannaggio il capitano Pietro, uno dei dodici conquistatori di quella nazione. Ruggero I la unì alla monarchia, ma poscia avendone trovati infedeli gli abitatori, la fece demolire l' anno 1134. Federico II imperatore e re di Sicilia la rifabbricò e la ridusse piazza di guerra : e ne fu miserando teatro allorchè le case di Angiò e di Aragona

si disputavano la corona di Napoli. Prosperò Trani consegnata ai Veneziani a titolo di pegno; sendochè allora vi si stabilirono in gran numero famiglie di ebrei e di mori profughe dalla Spagna, e vi moltiplicarono immensamente il commercio. Ma poi, nel 1509, la sconfitta dei veneziani a Ghiara d'Adda ne facilitò il dominio agli Aragonesi, i quali vi scacciarono quelle colonie non cristiane; lo che fece scemare di molto la popolazione e rovinarne il traffico. D'allora seguì Trani le vicende del regno.

La fede cristiana vi fu predicata nei primi secoli: nel terzo aveva di già il vescovo, successore probabilmente di altri, che lo avevano preceduto. La sede arcivescovile esisteva nel XII secolo; e ce ne assicurano lettere del papa Innocenzo III *ad Archiepiscopum et Archidiaconum Tranensem*. La cattedrale n' è vasta e di buona architettura, ornata di colonne e dipinti di molto pregio, ricca di preziose suppellettili. È intitolata alla Vergine Assunta. Vi riposa, benchè in luogo ignoto, la salma di san Nicola Pellegrino, primario patrono della città e della diocesi, del quale festeggiano i tranesi l'annua memoria il dì 6 maggio. Cinque dignità e diciotto canonici ne compongono il capitolo: delle quali dignità la prima è l'arcidiacono. La cura delle anime di tutta la città è amministrata dall'arciprete, seconda dignità. Altri venti preti, detti partecipanti, vi sono addetti alle uffiziature, e molti chierici: al coro presiedono alternativamente i due primicerii, che sono la terza e la quarta dignità; e sulla condotta dei chierici veglia il priore, che n' è la quinta.

Altri corpi santi e sacre reliquie si venerano in questa basilica, delle quali alcune sono a reputarsi autenticate piuttosto dalla fervida immaginazione di chi le ammette, che non da storici irrefragabili monumenti. Non perciò intendo di negarvi fede, nè di volere scemare la devozione dei pii veneratori. — Tra le sacre spoglie qui conservate fu anche il corpo del papa santo Stefano I, il quale nel 1682, per le istanze di Cosimo III, gran duca di Toscana, fu trasferito a Pisa ad ornamento della chiesa dei cavalieri dell'ordine, che ne porta il nome, collocato colà in magnifica urna marmorea.

La diocesi, non vasta ne' suoi primordii, diventò in seguito a poco a poco assai ampia per l'accrescimento delle varie diocesi che le furono incorporate, e che da principio ho indicate. — I vescovi e gli arcivescovi, che ne possedettero la sede, sono i seguenti:

I. Redento è il più antico di cui ci sia giunto il nome: pare, che sia

vissuto nella prima metà del secolo III, perciocchè immediato antecessore di s. Magno, di cui vengo tosto a parlare.

II. San Magno si rese celebre per le fatiche apostoliche da lui sostenute e per le molte imprese di beneficenza, le quali furono coronate col martirio il giorno 19 agosto 254. Gli atti della sua vita, portati dall' Ughelli, ci persuadono non doverlosi confondere col s. Magno, che illustrò la chiesa di Anagni; come taluno erroneamente opinò.

III. Sant' Eutizio, od *Eutichio*, viveva nel 498 ed assisteva con altri vescovi alla consecrazione della chiesa di sant' Andrea di Barletta. Egli fu anche ai concilii romani del papa Simmaco del 501, 502, 503, 504. Se ne venera il corpo tra i santi nella cattedrale.

IV. Sutmio fu al concilio romano di Paolo I, nel 761.

V. Leone intervenne al concilio ecumenico Niceno II nel 787.

VI. Bernardo, o *Berardo*, interrompe il largo vuoto di oltre a due secoli, che frapposero finora l' Ughelli, il Coleti, il Moroni tra il vescovo Leone ed il vescovo Giovanni da loro annoverato nella serie. Questo Bernardo, o Berardo, oriundo da Matera, si trova commemorato presso l' Aceti (1) sulla fede di un manoscritto delle *Famiglie Cosentine*. Se pur ha esistito, io sono d' avviso di collocarlo qui. — A questo vescovo, o forse a tal altro, che non ci è noto; certo nel tempo di questa laguna; appartengono le lodi, che il Rodotà *(Dell' origine del rito greco in Italia)* tributò al vescovo di Trani, per la sua fermezza nel volere conservato nella sua cattedrale il rito latino. Narra infatti questo scrittore *(tom.* I, *pag.* 367), che tra i vescovi della Puglia, i quali, sull' esempio dell' arcivescovo di Bari, sostennero la maestà del rito latino contro il discredito, in cui cercarono di porlo i greci, merita particolare encomio il vescovo di Trani, il quale, non ostante il decreto imperiale di Niceforo Foca, del 968, e di Polinto patriarca di Costantinopoli, per cui veniva comandato a tutte le chiese della Puglia e della Calabria di accettare il rito greco, particolarmente nell' uso dell' azimo; non si astenne mai nè dall' osservanza in tutto e per tutto del rito latino, nè dalla comunione col romano pontefice.

VII. Rodostamo, ignorato dall' Ughelli, ci viene attestato da un diploma del 983 di Calocyri catapano d' Italia, il quale, avendo assoggettato in

(1) Thom. Aceti, *De antiq. et situ Calabr.*, pag. 87, col. 2.

quell' anno la città di Trani all' impero greco, ci fa sapere, che vi sedeva vescovo il prefato Rodostamo, ordinato dal papa Benedetto VII; dunque di rito latino. Anzi aggiunge il Rodotà, che cotesto Rodostamo, avendo favorito con la sua influenza la resa della città assediata dai greci, ottenne dal vincitore di non essere disturbato nell' esercizio del suo ministero nè dall' osservanza del proprio rito. Ed inoltre dallo stesso autore raccogliesi, che ai vescovi di Trani non era stato sino allora conferito per anco il titolo di arcivescovi.

VIII. Giovanni, a cui negli antichi monumenti è attribuito il titolo di arcivescovo, fiorì dopo il 1000; forse nel 1010. Certo è, che circa quest' anno, essendo lui al governo della chiesa tranese, avvenne la traslazione del corpo di s. Leucio patriarca di Alessandria da Brindisi a Trani. La leggenda di questa traslazione può leggersi presso l' Ughelli.

IX. Giovanni II, ben dissimile dalla pietà e virtù de' suoi antecessori, si associò ai greci e si diede al partito di Michele Cerulario patriarca di Costantinopoli, da cui nel 1053 ricevette lettere d' ingiurie e di disprezzo alla chiesa latina. Fu perciò deposto dalla sua dignità nel concilio, che tenne il papa Nicolò II, nel 1059.

X. Delio gli fu quindi sostituito in quell' anno dal prefato pontefice.

XI. Bisanzio, uomo pio e dotto, si trovava nel 1071 alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino, celebrata dal papa Alessandro II; ed ivi lo si vede sottoscritto col titolo di arcivescovo. Perciò il Trogli *(Stor. del regno di Napoli)* ne dice incominciata di qua la metropolitica prerogativa dei vescovi di Trani. — Questo prelato accolse in città il sant' uomo Nicolò Pellegrino summentovato, e con le proprie mani lo seppellì defunto il giorno 2 giugno 1098. Una lunga leggenda, intitolata: *Vita et obitus s. Nicolai Peregrini*, scritta da Adelferio, e dedicata allo stesso Bisanzio, fu pubblicata in compendio dall' Ughelli *(Ital. sacr.*, tom. VII, pag. 895 e seg.).

XII. Ubaldo arcivescovo fiorì ai tempi di Pasquale II, e fu nel 1118 alla consecrazione del papa Gelasio II in Gaeta.

XIII. Verterando fu presente, nel 1129, in Palermo, all'incoronazione del re Ruggiero I.

XIV. Pellegrino possedeva questa sede nel 1141.

XV. Bisanzio II, detto il giuniore, perchè discepolo del precedente Bisanzio, venne al governo di questa chiesa nel 1142. Egli devotissimo

li san Nicola Pellegrino, fece compiere la cattedrale, eretta con le limosine dei tranesi; ed a' 4 ottobre dell' anno seguente ne celebrò decorosamente la traslazione, con l'assistenza dell' arcivescovo di Brindisi e dei vescovi di Ostuni, di Ariano, di Rapolla e di Andri, e col corteggio di moltissimi abati e sacerdoti. La storia di questa traslazione, di cui diede il sunto l' Ughelli, è narrata da Amanzio vescovo di Bisceglia, autore anche della storia della traslazione de' santi Sergio, Mauro e Pantaleone, com' egli medesimo ci assicura nel proemio di quest' ultima.

XVI. Bertrando, ignoto all' Ughelli, e perciò a quanti copiarono l'Ughelli, era arcivescovo di Trani, nell' anno 1177; e nel novembre di quest' anno, concedeva al monastero di Cava la chiesa della santissima Trinità in Fano. Ne porta il documento il Muratori (1); donde anche accogliesi, che questo Bertrando consecrò la detta chiesa il dì 6 maggio 1184. La quale notizia, certissima, perchè appoggiata ad autentico documento, esclude l' arcivescovo *Amanzio*, cui l' Ughelli disse intervenuto al concilio lateranese del 1179: nè d' altronde negli atti di quel concilio pubblicati dal Labbè, se ne trova il nome tra i vescovi che vi assistettero.

XVII. Gammaro fu successore di Bertrando. Di lui si ha notizia ch' egli, con Nicolò arcivescovo di Salerno, col vescovo di Ostuni, e con altri dei primarii personaggi del regno e col piccolo re Guglielmo, cadde prigioniero dell' imperatore Enrico VI e fu condotto in Germania, ove stette in carcere tre anni. Sottoscrisse di poi ad alcuni diplomi di quel monarca a favore e della sua chiesa e dell' abazia di Neritona, portanti la data di Bari 1195.

XVIII. G. . . . , probabilmente *Gregorio*, eletto dal capitolo nel 1202. Era abate cassinese; non si sa di qual monastero. Non di Monte Casino, perchè ivi lo era il card. Rodolfo dell' Isola. La sua promozione fu assoggettata ad esame dal papa Innocenzo III, che ne affidò l' incarico al vescovo di Bitonto ed al suddiacono Marziano. S' ignora, se nella dignità sia stato confermato.

XIX. Bartolomeo, familiare del papa Innocenzo III, per comando di questo fu consecrato nell' anno 1206.

XX. Fr. Jacopo, domenicano, del convento di Orvieto, gli fu sostituito nel 1257, o meglio nel 1264.

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 791.

XXI. Nicolò, cappellano apostolico e canonico di Reims, ottenne questa sede a' 10 di maggio 1267, e n' ebbe l' episcopale consecrazione dal papa Clemente IV. Sbagliò l' Ughelli posticipandone la promozione al 1268: lo che risulta dai documenti (1). Egli, nel 1271, concertò il matrimonio tra Carlo II figlio di Carlo I re di Napoli, e la principessa Maria figliuola del re di Ungheria. — Nel 1280, essendone vacante la sede, ed avendo il papa annullata l' elezione fatta dal capitolo nella persona di *Tommaso de Fossa*, preposito di sant' Antonio di Aquila, fu affidata la chiesa di Trani in amministrazione ad *Ottobono* patriarca di Antiochia, il quale la tenne alcuni anni.

XXII. Filippo, abate secolare di s. Girolamo di Veroli, ebbe questa sede il dì 5 novembre 1288. Sette anni dopo, ebbe in commenda la chiesa di s. Nicolò di Troja del militare ordine di Calatrava.

XXIII. Fr. Giovanni III, francescano, vi fu trasferito nel 1297, dall' arcivescovato di Zara: rinunziò l' anno dopo anche la sede di Trani.

XXIV. Oddo, ovvero *Odone*, Arcioni, di nobile famiglia romana, gli venne sostituito a' 13 novembre 1298. Questi nel 1304, con altri vescovi, concedeva indulgenze alla chiesa dei domenicani di s. Maria del Mercato in Sanseverino, diocesi di Camerino.

XXV. Bartolomeo II, succedutogli a' 17 novembre 1317, fu trasferito nel 1328 all' arcivescovato di Siponto. Allora la chiesa di Trani cadde in commenda di *Geraldo Odone* patriarca di Antiochia: il quale non la tenne che pochi mesi.

XXVI. Bartolomeo III Brancacci, nobile napoletano, ne fu dichiarato, in quell' anno stesso, arcivescovo. Sostenne l' incarico di onorevole legazione, nel 1335, a nome del re Roberto presso il papa Benedetto XII in Avignone; poi diventò vice-cancelliere del regno. Nel 1340 era presente con altri vescovi in Napoli alla consecrazione della chiesa delle Clarisse; e l' anno dopo morì a' 14 novembre, ed ebbe sepoltura in cattedrale.

XXVII. Andrea, cittadino e canonico di Veroli, gli venne dietro nell' anno seguente; nel quale anche morì in Avignone.

XXVIII. Guglielmo, francese, abate benedettino de' santi Sergio e Bacco, in diocesi di Angers, ne fu successore l' anno dopo; ma in capo ad undici mesi passò alla sede di Brindisi.

(1) Ved. il Martene, *Thes. Anedoct.*, tom. II, pag. 465.

XXIX. FILIPPO II era vescovo di Lavello, trasferito qui nel 1344 a' 3 di maggio: morì quattro anni dopo.

XXX. FR. MAGNESIO, domenicano, venne qui dal vescovato di Massa lubrese il giorno 5 novembre 1348, e vi morì nel 1352. Fu sepolto in cattedrale.

XXXI. FR. JACOPO II Tura Scottini, detto anche Tura del Campanaro, domenicano da Siena, ne fu successore il dì 5 novembre 1352. — Nello scisma di questo tempo, l'antipapa Clemente VII, l'anno 1379, lo trasferì alla sede di Luni, e v' intruse qui un *Matteo* e poscia un *Giambattista* la Aquila.

XXXII. ANTONIO de' Lamberto, napoletano, vi fu invece sostituito dal papa Urbano VI, nello stesso anno 1379; morì in patria nel 1383.

XXXIII. ENRICO Minutolo ne fu legittimamente promosso da Urbano VI in quell'anno stesso, trasferitovi dalla sede di Bitonto. Sei anni dopo, cioè nel 1389, passò all' arcivescovato di Napoli; donde poi, fatto cardinale, a Frascati e finalmente alla Sabina, morì nel 1412 nell' uffizio di legato dell' Emilia. Ciò serva a correggere le inesattezze dell' Ughelli, copiate dal Moroni.

XXXIV. RICARDO de' Silvestri, tranese, sottentrò ad Enrico il dì 24 dicembre 1390. Visse un triennio.

XXXV. JACOPO III ebbe questa sede a' 7 novembre 1393.

XXXVI. COBELLO, ch' eragli succeduto, morì nel 1418.

XXXVII. FRANCESCO Carosio, nobile capuano, vescovo di Melfi, gli fu sostituito a' 14 di gennajo di quel medesimo anno. Mentr' egli possedeva questa sede, il papa Martino V unì a Trani la chiesa di Salpe, con la dichiarazione, che quale dei due pastori fosse sopravvissuto sarebbe arcivescovo delle due sedi. Morì per il primo il vescovo di Salpe; perciò Francesco entrò nel possesso di entrambe. Egli poi morì a'27 aprile 1427.

XXXVIII. JACOPO IV de' Bianchi, napoletano, vi sottentrò quell' anno medesimo a' 16 di giugno; e morì nel 1438.

XXXIX. LATINO Orsini, romano, arcivescovo di Conza, fu promosso alla sede tranese in quell' anno stesso, a' 21 di novembre. Nel 1449 diventò cardinale dell' ordine dei preti; e l' anno dopo fu trasferito alla sede di Urbino.

XL. GIOVANNI IV Orsini, abate di Farfa, venne all' arcivescovato di Trani nel 1450; morì nel 1479.

XLI. Cosimo Migliorati Orsini, pronipote d'Innocenzo VII, abate di Farfa anch'egli, sottentrò nel governo di questa chiesa il dì 1.° aprile dell'anno stesso. Fu innalzato, l'anno seguente, all'onore della porpora, del titolo de' santi Nereo e Achilleo ; e nel novembre del susseguente anno morì nel castello di Bracciano, e fu portato a sepoltura in magnifico mausoleo nell'abazia di Farfa.

XLII. Giovanni V Attaldi, napoletano, filosofo esimio, vi sottentrò ai 17 dicembre 1481, e morì a Nola nel 1493.

XLIII. Giovanni VI Castelur, spagnuolo, canonico di Siviglia, di Napoli e di Burges, venne a questa sede il dì 23 agosto 1493. Dieci anni dopo, diventò cardinale del titolo di s. Maria in Trastevere, e fu trasferito altresì alla sede di Monreale in Sicilia. Morì in Valenza il primo giorno dell'anno 1505, ed ivi fu sepolto presso gli agostiniani.

XLIV. Francesco II Loris, spagnuolo anch' egli, nato a Valenza, cardinale diacono, venne a questa chiesa il dì 9 agosto 1503. Due anni dopo morì in Roma e fu sepolto in s. Pietro.

XLV. Cesare Lambertini, nato a Trani, di origine bolognese, peritissimo nei sacri canoni, ed autore di eruditi trattati su questo argomento, gli fu sostituito nel 1505; poscia, nel 1509, passò al vescovato di Isola.

XLVI. Geremia ne fu successore, il quale nel 1512 si trovava al concilio di Laterano.

XLVII. Gian Domenico de Cupis, romano, ebbe l'arcivescovato tranese e nel 1517 fu creato cardinale. Per condiscendenza di lui, la chiesa di Salpe nel 1523 riebbe il suo proprio vescovo, nuovamente disgiunta dall'arcivescovato di Trani. Egli possedè per 34 anni questa sede, e ne fu sempre assente : alla fine, divenuto decano del sacro collegio, ne fece spontaneamente rinunzia l'anno 1551. Morì due anni dopo, nel dicembre 1553, in Roma, ed ivi fu sepolto a sant' Agostino. Era stato anche vescovo di Andria, di Montepeloso, di Camerino, di Macerata e Recanati.

XLVIII. Bartolomeo IV Serristori, patrizio e canonico di Firenze, gli venne dietro a' 3 di luglio 1551. Morì in Roma nel 1555 e fu sepolto in s. Giovanni de' fiorentini.

XLIX. Gian Bernardino Scotti, teatino, lo susseguì a' 20 dicembre di quell' anno, promosso contemporaneamente all' onore della sacra porpora. Poi, nel 1559, passò alla sede di Piacenza.

L. Giambattista de Hoxenda de Herrera, spagnuolo, ottenne questa

hiesa a' 26 gennajo 1560, ed a' 27 agosto 1571 passò a quella di Grienti, nella Sicilia, ove morì due anni dopo.

LI. Fr. Angelo Oraboni, francescano da Aversa, venne dal vescovato i Catanzaro a questa sede il dì 17 marzo 1572, e vi morì a' 10 di maggio 1575.

LII. Scipione della Tolfa, napoletano, gli venne dietro a' 10 dicembre 1576. In capo a sedici anni vissuti in Roma, ebbe l'arcivescovato di Acerenza; e due anni dopo, a' 24 febbrajo 1595, morì in Matera.

LIII. Giulio Caracciolo, napoletano, gli fu successore a' 31 marzo 593, il quale, dopo un triennio, passò alla chiesa di Cassano.

LIV. Andrea II de Franchis, napoletano, vi sottentrò a' 4 di marzo 597. Nel 1603, stava per passare alle sedi unite di Acerenza e Matera, uando lo colse la morte. — Lo stesso accadde al domenicano spagnuolo r. *Francesco Mendoza*, ch'era già stato designato ad esserne il succesore, ma che non ne aveva avuto per anco la nomina.

LV. Fr. Giovanni VII Rada, francescano spagnuolo, ottenne questa hiesa a' 17 agosto 1605; ed in capo a cinque scarsi mesi fu trasferito a Sicilia alla sede di Patti.

LVI. Fr. Marco Antonio de Camos, agostiniano da Barcellona, era tato eletto dal re e confermato dal papa; ma prima di ricevere l'episcopale consecrazione, morì a Napoli il dì 3 marzo 1606, ed ivi fu seolto presso i frati dell'ordine suo.

LVII. Fr. Diego Alvarez, domenicano spagnuolo ed esimio teologo, he fu promosso invece a' 19 marzo 1607: morì nel 1634.

LVIII. Tommaso Ariconi, teatino, venne qui trasferito dalla chiesa di Iotula il dì 8 gennajo 1635. Morì in Napoli vent' anni dopo.

LIX. Fr. Tommaso II de Sarria, domenicano, profondo teologo ed simio predicatore, gli successe a' 16 ottobre 1656. Arricchì di preziose uppellettili la cattedrale, ed accrebbe le rendite del seminario. Passò el 1665, a 13 di aprile, all'arcivescovato di Taranto.

LX. Fr. Giambattista II del Tinto, carmelitano di Napoli, venne qui gli 11 del gennajo 1666, ed a' 19 ottobre 1676 fu trasferito alla sede i Cassano.

LXI. Paolo Ximenes ab Alexandro, nobile spagnuolo, professore nell'università di Salamanca, gli successe a' 14 marzo 1677: morì nel 1693, ' 21 dicembre.

LXII. Pietro de Torres, spagnuolo anch' egli, già vescovo di Epidauro, poi di Potenza, sottentrò nella sede tranese a' 24 gennajo 1695. Fece la visita pastorale della diocesi e tenne il sinodo, nel 1704. Morì a' 29 ottobre 1709.

LXIII. Giuseppe Antonio Davanzati, nato in Bari, ne fu eletto a' 22 febbrajo 1717, dopo sedici mesi di vedovanza della sede. Vi prese il possesso nel febbrajo dell' anno seguente, e si accinse tosto ad estirpare gli abusi, ed a promuovere in tutti la pietà e la virtù. Riparò i guasti della cadente cattedrale e l' arricchì di preziose suppellettili ; compiè in somma diligentemente le parti di zelante pastore. Nel 1746, il pontefice Benedetto XIV lo decorò anche del titolo di patriarca di Alessandria.

LXIV. Domenico Andrea Cavalcanti, teatino da Caccurio, feudo della sua famiglia, ebbe questa sede nel 1755 a' 12 di maggio.

LXV. Gaetano Maria Capece, napoletano teatino, gli venne dietro ai 18 dicembre 1769 ; ed a' 3 marzo 1792 passò al vescovato di Pozzuoli.

LXVI. Luigi Trasmondi, da Sulmona, monaco celestino, lo susseguì a' 18 giugno dell' anno stesso.

LXVII. Luigi II Pirelli, teatino di Ariano, sottentrò nel 1804, trasferitovi dalla sede di Teramo. — Mentr' egli era arcivescovo di Trani avvenne la nuova sistemazione delle diocesi del regno napoletano, in vigore della bolla tante volte citata, del 27 giugno 1818. Per essa furono soppresse e concentrate nella chiesa di Trani, oltre alla già antiquata di Salpe, le diocesi di Carina, di Nazaret, di Canne, e le fu data in amministrazione perpetua la chiesa di Bisceglia, detta anche e più propriamente Veglia. Di tutte queste darò notizie, compiuta che sia la narrazione della metropolitana. Una sola suffraganea le rimase, ed è questa Andria, accresciuta della soppressa diocesi di Minerbino. — Primo intanto ad essere amministratore di Bisceglia fu questo Luigi II Pirelli, che l' assunse nel 1819. Egli sopravvisse a questi avvenimenti un triennio ancora.

LXVIII. Gaetano de Franci, nato in Napoli, a' 16 febbrajo 1763, della congregazione de' chierici regolari minori, successogli a' 19 aprile 1822.

LXIX. Giuseppe de Bianchi Dottula, napoletano, gli venne dietro a' 22 dicembre 1848 ; il quale ne possede tuttora la sede.

Ora poi vengo a parlare delle chiese soppresse ed incorporate con questo arcivescovato.

SALPE

Col nome di SALPIA, o SALAPIA, esisteva anticamente una città, nelle pianure della Puglia, in sito paludoso, presso il lido del mare. L'insalubrità dell'aria suggerì ai romani di rifabbricarla alquanto più discosta, e la nominarono SALPE. L'antica Salpia si reputa piantata da Diomede, e sorgeva accanto alla palude Salapina; lago, che Vetruvio disse aperto da Marco Ostiliano dalla parte del mare a comodo commerciale della città. Oggi di Salpe non si conoscono che gli avanzi.

Ebbe sede vescovile in epoca assai remota. L'Ughelli ne cominciò la serie dei vescovi da *Pardo*, che nel 326 sottoscrivevasi al concilio di Arles, *Pardus episcopus Apiensium ex provincia Apuliae.* Io lo escludo, perchè la qualificazione di *Episcopus Apiensium* mi mostra un vescovo di *Arpi*, nella Puglia similmente, piuttostochè di Salpe. Escluso questo perciò, ne reco la serie colla progressione seguente:

I. PALLADIO, che nel 465 fu al concilio di Roma, e nel 493 (seppur non abbiasi a dire che fosse un *Palladio II)* assistè alla consecrazione della chiesa di s. Andrea di Barletta.

II. RINALDO, che nel 1059 trovavasi a quella di s. Angelo in Vultu.

III. GUGLIELMO, intervenuto nel 1102 a quella di s. Sabino di Canusio.

IV. STEFANO, che viveva nel 1150.

V. PAOLO, che ne possedeva la sede nel 1174; e che nel 1179 trovavasi al concilio lateranese del papa Alessandro III.

VI. PAGANO, commemorato nel Regesto di Napoli l'anno 1207.

VII. ODDO Marcellini, probabilmente romano, che viveva ai tempi del papa Onorio III.

VIII. FR. PIETRO, veniva stabilito da Gregorio IX, nel 1236 a' 19 settembre, commissario per la riforma del monastero dei benedettini di eremiti. In Bucelano della diocesi di Chieti, collocò sotto l'ara massima da lui consecrata, il corpo di sant' Urbano, che si reputa vescovo di quella sede: per lo che furono scolpiti su di una colonna dell' altare presso i seguenti versi:

Praesul Salpensis Petrus hoc altare dicavit
Quo Patris illustris Urbani corpus humavit,
Annos si relegas Domini sunt mille ducenti
Quadragintaque tres, istud denuncio genti.

IX. G. . . . . si trova commemorato nel Regest. napol. sotto il 1298.

X. Aimando, detto anche *Aymidio*, già vescovo di Lucera de' Pagani, veniva trasferito a questa chiesa, *l' anno VIII del pontificato di Bonifacio VIII*, ossia nel 1801. E tre anni dopo concedeva indulgenze alla chiesa di s. Maria del Mercato in San Severino.

XI. Galgano gli venne dietro a' 18 agosto 1317, e morì nel 1346.

XII. Fr. Donato da Taurato, francescano, lo susseguì agli 8 di marzo dello stesso anno; e morì quattro anni dopo.

XIII. Fr. Nicolò, francescano anch' egli, ne fu successore a' 28 maggio 1350. — Giunta a Roma notizia della morte di lui, nell'anno 1358, il papa Innocenzo VI ne fece consecrare successore un *Giovanni*, ma scopertasi falsa quella notizia, assegnò a lui un vescovato *in partibus* nell' isola di Creta. Questo fatto ci dà a conoscere quanto poco i vescovi fossero osservatori dell' obbligo di residenza.

XIV. Giovanni, di cui non si conosce che il nome.

XV. Fr. Salvio, domenicano da Bari, pagò il solito censo a Roma, il dì 26 dicembre 1364, anche pel suo antecessore Giovanni.

XVI. Colello gli venne dietro.

XVII. Nicolò II successe ad esso.

XVIII. Angelo è commemorato sotto l' anno 1380.

XIX. Fr. Antonio Pizzamano, dell' ordine di s. Domenico, possedeva questa sede l' anno 1395.

XX. Mellilo entrò a possederla nel 1400, e morì nel 1418.

XXI. Fr. Francesco de' Negri, francescano, gli fu sostituito nel gennajo di quell' anno, ed a' 12 di agosto 1418 fu trasferito al vescovato di Andria.

XXII. Nicolò Antonio venne qui a' 29 luglio 1421, trasferitovi dalla chiesa di Lucera. — A' giorni di lui fu decretata la unione di Salpe con l' arcivescovato di Trani, come alla sua volta ho narrato.

XXIII. Matteo ciò non di meno vi fu sostituito, e lo si trova sottoscritto nel 1439 al concilio di Firenze. Ma poscia conseguì l' unione il

suo effetto e continuò sino al 1528, in cui, per condiscendenza del cardinale Gian Domenico de Cupis, arcivescovo di Trani, cessò, ed ebbe Salpe i suoi vescovi per qualche tempo ancora.

XXIV. Mario, spagnuolo, cappellano del prefato cardinale, ottenne questa sede, a' 6 di maggio 1528; a condizione che dopo la morte di lui fosse ricongiunta con Trani. Egli morì circa il 1530, e la riunione ebbe effetto. Ma due anni dopo, per nuova condiscendenza del card. de Cupis, riebbe Salpe il suo vescovo.

XXV. Gaspare Fiori, nel dì 19 novembre 1532, ne fu eletto colla medesima condizione. Perciò alla morte di lui rientrò Salpe nella primitiva unione.

XXVI. Fr. Tommaso Sella, veneto, ottenne ciò non di meno la sede salpense per lo assenso che ne concesse, a' 9 marzo 1544, l'arcivescovo di Trani. Resse fr. Tommaso questa chiesa sino al 22 aprile 1547, nel qual giorno egli fu trasferito al vescovato di Lavello; e l'unione con Trani fu ristabilita e perpetuata sino al presente, soppressa affatto ed immedesimata con essa.

CARINA

Un'altra sede vescovile degli Abruzzi, antiquata sino dal VII secolo, unita allora all'arcivescovato di Reggio ed oggidì incorporata con quello di Trani, sita non lungi dal mare siculo, fu Carina. Questa non è a confondersi con *Carinola*, la quale, unita *aeque principaliter* con Sessa, è suffraganea della metropolitana di Capua; e molto meno con *Carini*, borgo della Sicilia nella provincia di Palermo. In questi sbagli cadde il Moroni *(Dizion. di Erudiz. Stor. Eccles.)*; ma, fattone di poi consapevole, se ne corresse e ne giustificò alla meglio *l' inconcepibile errore di dire Carini unita a Trani* (Dizion. tom. LXXIX, pag. 87).

Di questa città nulla affatto ci dissero gli scrittori, nè moderni nè antichi. Del suo vescovato ci conservò memoria una lettera del pontefice san Gregorio Magno, nella quale, scritta circa l'anno 595, dice a Bonifacio vescovo di Reggio, che, *essendo già morto il vescovo di Carina, e non permettendo la condizione del luogo spopolato e deserto*, di darle un

nuovo pastore, meglio sembravagli l' affidarne a lui la cura, unendola alla sua sede, sicchè di entrambe sia il vescovo.

Ma non durò lungamente cotesta unione; perchè nell' anno 649 si trova intervenuto al concilio lateranense del papa san Martino I un Giovanni vescovo di Carina. Bensì, dopo questo, andò perduta ogni altra notizia di vescovi e persino della stessa città.

NAZARET

Sede metropolitana della Galilea fu Nazaret, piantata dai latini nel 1100, dopo la conquista di Gerusalemme. Espugnata poscia dai turchi la Palestina, nel 1190, anche Nazaret e la sua chiesa cadde sotto la schiavitù di questi. Ma perchè non andasse in dimenticanza l' eccellenza di quel luogo sì celebre nella storia evangelica, piacque ai sommi pontefici di trasferirne in Italia il titolo arcivescovile; stabilirne la residenza nella città di Barletta, ch' era diocesi di Trani; ed assegnare al prelato alcune parrocchie qua e là, tolte ad altre diocesi circonvicine; finchè poi nel 1455 andò unita *aeque principaliter* col vescovato di Canne e di Monteverde; e da ultimo, soppressa anche Canne, in questa sola sede ne rimase concentrata la metropolitica autorità. Oggi poi, per la sopraccennata bolla di Pio VII, 27 giugno 1818, la giurisdizione su tutti quei luoghi ritornò all' arcivescovo di Trani.

La chiesa cattedrale, intitolata a santa Maria in Nazaret, fu piantata fuori delle mura di Barletta. Smantellata di poi per le guerre, ne venne trasferito il titolo, per autorità di Pio V, nel 1566 nella chiesa abaziale di san Bartolomeo; ed allora l' arcivescovo Bernardino la rifabbricò di pianta. Uffiziavano questa cattedrale alquanti canonici, di cui fissava l' arcivescovo il numero. Cinque di loro n' erano i dignitarii; cioè, arcidiacono, arciprete, primicerio, tesoriere e cantore. Gl' inferiori ministri vi servivano gratuitamente due anni; fungevano per altri due anni l' uffizio di suddiaconi e percepivano metà dello stipendio dei diaconi; poi per quattro anni esercitavano il ministero diaconale, e per un anno il presbiteriale, ricompensati colla metà della quota dei preti; e finalmente il decimo anno entravano a parte dell' intiera distribuzione.

La diocesi n' era composta di luoghi qua e là esistenti, e di benefizii semplici, appellati *grangie;* e ne aveva tre della chiesa di Acerenza nella terra di Bari; uno in Potenza; due nella terra di Vadula, diocesi di Capaccio; altri in Saponaria, diocesi di Marsico, ed altri similmente via, via.

La serie degli arcivescovi di Nazaret; sì di quelli che ne possedettero la dignità nella Palestina, come pure di quelli che fecero seguito ad essi, dopo la traslazione del loro titolo in Italia, è questa:

I. Bernardo, che nel 1120, intervenne al concilio di Napoli di Samaria.

II. Guglielmo, che nel 1129 sottoscrisse un atto di donazione fatta dall' arcivescovo di Tiro alla chiesa del santo Sepolcro.

III. Roberto, nel 1138, assisteva testimonio alla donazione, che Fulco re di Gerusalemme fece a Pietro priore del s. Sepolcro, ed ivi qualificavasi *eletto;* e nel 1144 sottoscriveva all' istrumento del re Baldovino per la conferma dell' abazia di s. Lazaro in Betania; e nel 1147 trovavasi all' assemblea de' principi cristiani tenuta in Accon, ov' erano l' imperatore Corrado, Lodovico VII re di Francia, il re di Gerusalemme e Guido da Firenze cardinale legato del papa Eugenio III e moltissimi altri cospicui personaggi e prelati.

IV. Roberto II, testimonio nel 1151 alla conferma di alquanti beni, che Milerenda regina, moglie di Fulco re di Gerusalemme, donava all'abazia di s. Lazaro in Betania.

V. Aitardo nel 1155 trovavasi presente ad altro atto di simili donazioni; e nel 1158 morì a Costantinopoli, ambasciatore del re di Gerusalemme.

VI. Lotardo, priore della cattedrale, gli venne dietro in quell' anno; e nel 1175 sottoscriveva un atto di donazione di Guarino abate del Tabor a favore del priore e dei canonici della chiesa del s. Sepolcro.

VII. Giovanni, che non è commemorato nè dall' Ughelli, nè da altri, si trovava però nel 1179 al concilio lateranese del papa Alessandro III.

VIII. Bonifacio viveva nel 1187, ed a' giorni di lui la città di Nazaret di Palestina fu preda dei saraceni, l' anno 1190; come di sopra è notato. — In lui finisce la serie dei vescovi di questa chiesa in quelle regioni; la quale, come ho detto, fu trasferita, quanto alla dignità episcopale, in Italia, colla residenza in Barletta. — Tuttavolta la santa sede, per conservare anche nella Palestina una qualche reminiscenza del distrutto

arcivescovato di quelle parti, ne stabilì il titolo *in partibus*, e lo suole conferire col titolo vescovile, *in partibus* similmente, di Tiberiade. — Trasferita poi la sede in Barletta, vi esercitarono la metropolitica giurisdizione i prelati, che qui soggiungo, e che nella serie soglionsi considerare successori di quelli.

IX. Un anonimo, ch' è nominato nel 1265, in una bolla del pontefice Clemente IV, con la quale sono concessi a lui e alla sua chiesa cospicui onori. Tra questi, il pallio, la mozzetta, e la croce astile, con diritto di farsela precedere in qualunque diocesi del mondo (1).

X. Un altro anonimo viveva nel 1272. Ci è fatto conoscere da una lettera del papa Gregorio X, il quale gli diede facoltà di esaminare le pretensioni sul regno di Gerusalemme tra Ugo III re di Cipro e Maria figlia del principe di Antiochia.

XI. Fr. Guido, domenicano francese, ne fu successore, e morì nel 1298.

XII. Guglielmo II, templario gerosolimitano, gli venne sostituito in quell' anno medesimo.

XIII. Pietro arcivescovo di Nazaret era tra i vescovi, che nel 1326 consecrarono la chiesa di san Lorenzo in Padova: del che esisteva memoria scolpita sul marmo, nel portico esteriore della chiesa stessa.

XIV. Fr. Pietro II, domenicano, ne fu successore l' anno 1330. Egli, in quest' anno medesimo, il giorno 10 di marzo, essendo in Avignone, concedeva indulgenze alla chiesa de' conventuali di Recanati (2); — ed a' 13 aprile del 1332, trovandosi in Roma, ne concedeva similmente alla chiesa ed ospitale di s. Lorenzo di Curia (3): nella quale circostanza egli si sottoscrisse con la qualificazione di arcivescovo di Nazaret e di Gerusalemme; — e nel 1338, addì 11 agosto, assisteva alla consecrazione della chiesa di sant' Andrea di Venzon, presso il fiume Piave, celebrata da Bertrando patriarca di Aquileja.

XV. Fr. Durando da Sermine, carmelitano, fu eletto arcivescovo nel 1345, agli 11 di maggio, e morì tre anni dopo.

XVI. Fr. Ricardo, francescano, gli fu sostituito a' 10 di ottobre, e morì nel 1366.

(1) La bolla è portata dall' Ughelli, *Ital. sacr.* tom. VII, pag, 771; — Ved. a questo proposito il Fivizzani, *De rita crucis perferendae*, pag. 65.

(2) Ved. il Mattei, *Sard. sacr.*, pag. 295.

(3) Nel tom. III, col. 688, *Script. Rer. Germ. et Saxon.*

XVII. Fr. Guglielmo III Balvaisi, francescano anch' egli, ne possedè la sede dal 28 gennajo 1366, in cui fu eletto, al 1368, in cui fu trasferito in Sardegna alla chiesa Torritana.

XVIII. Fr. Giovanni II Salomoni, domenicano, eletto in quello stesso anno, a' 29 di ottobre.

XIX. Giovanni III, romano, gli venne dietro a' 15 febbrajo 1390, e dieci anni dopo fu trasferito alla sede di Egina.

XX. Fr. Gianpaolo, secondo altri *Gian Alessio*, francescano, vi fu promosso a' 6 di febbrajo 1400, e vi morì nel 1431.

XXI. Fr. Agostino Favorini, romano, priore generale degli agostiniani, ne fu successore a' 13 giugno. Ebbe in commenda il vescovato di Cesena. Morì a Prato, nella Toscana, in odore di santità nel 1443, ed ivi fu sepolto nella chiesa di sant' Agostino, onorato dal volgo col titolo di *beato*. Per la sua scienza gli scrittori dell' ordine suo lo celebrano come un secondo sant' Agostino.

XXII. Fr. Jacopo Aurilia, francescano da Napoli, gli venne dietro subito dopo. — Nel tempo del suo pastorale governo, l' anno 1455, la chiesa vescovile di *Canne*, che sei anni avanti gli era stata raccomandata, fu unita in perpetuo a questo arcivescovato. Al benemerito prelato ed ai suoi successori concessero i re di Napoli molti privilegii e franchigie, delle quali portò i diplomi l' Ughelli, parlando di esso. Morì colmo di meriti e di virtù nel 1491.

XXIII. Gian Maria Federici, nobile napoletano, gli fu sostituito a' 15 aprile. In capo a diciannove anni, a' 21 aprile 1510, passò alla sede di Taranto.

XXIV. Orlando della Rovere, alternò con lui, quel dì stesso, l' arcivescovato di Taranto.

XXV. Fr. Gregorio (secondo altri, *Giorgio)* Dobrotech, francescano, fu trasferito dal vescovato di Cagli. Egli era oriundo dalla Bosnia, educato a Ragusa, per lo che fu detto Raguseo. Di qua nacque lo sbaglio, che l' Ughelli ed i copisti di lui, equivocando *Ragusa* con *Siracusa*, lo dicessero *siracusano*. Ma il Dolci, ne' suoi *Fasti letterarii di Ragusa* (1), ce ne conservò più diligenti cenni biografici. Narrò infatti, che Gregorio, dopo l' educazione avuta a Ragusa, recatosi a Firenze, si rese accetto per

(1) Pag. 24.

le sue virtù e pe' suoi meriti ai Salviati, i quali gli concessero il proprio cognome ed il loro stemma gentilizio; che fu al concilio lateranese V, e che morì nel 1520 in Barletta. Non so poi donde l'Ughelli abbia tratto il cognome *Benignini*, che gli attribuisce.

XXVI. Leonardo Buccato, da Barletta, ne fu successore in quell' anno stesso. Ebbe coadjutore, con speranza di futura successione, il raguseo *Pietro de Albi*, il quale realmente, lui morto nel 1525, gli fu sostituito, come vengo tosto a dire.

XXVII. Pietro III de Albi non era stato ancora consecrato, allorchè nel 1525 a' 19 di marzo, se ne sciolse. — Allora la chiesa di Nazaret cadde sotto amministrazione del card. *Ercole Rangoni*, da prima, e poscia del card. *Lorenzo Campeggi*, il quale similmente se ne sciolse; sicchè ben tosto fu provveduta di arcivescovo.

XXVIII. Pietro Francesco Ferro ne fu eletto a' 20 aprile 1526, ed in quell' anno stesso morì.

XXIX. Gian Francesco da Potenza, vescovo di Larino, venne a sostituirlo a' 18 gennajo dell' anno seguente; ma, appena giuntovi, nel successivo luglio morì.

XXX. Filippo Adimari, nobile fiorentino, gli successe a' 7 dell' agosto seguente, il quale da lungi resse otto anni la sua chiesa per mezzo di vicarii. — Mentr'egli ne possedeva la sede e coll' assenso di lui, nel 1534, fu disgiunto da Nazaret momentaneamente il vescovato di Canne, per unirlo a quello di Monteverde; a tale condizione però, che il superstite o di Nazaret o di Monteverde avesse a riunire in sè il possesso delle tre chiese, le quali sarebbero quinc' innanzi unite a perpetuità. Egli fu il primo a cedere il luogo, perchè due anni dopo, nel novembre, morì in Roma.

XXXI. Gerolamo Cavo, da Barletta, ch' era il vescovo di Monteverde e Canne, ne fu il superstite; perciò, nel novembre stesso del 1536, diventò anche arcivescovo di Nazaret. Gli atti e la bolla di Paolo III, relativi a questa unione, si trovano presso l' Ughelli. Gerolamo, a' 16 febbrajo 1552, rinunziò la sua dignità, e rimase in patria, ove morì agli 8 novembre 1560.

XXXII. Bernardino de Figueora, spagnuolo, ne fu successore il dì 1.° marzo 1553. Egli, come ho detto da principio, rifabbricò di pianta la cattedrale, l' anno 1572, trasferendone intanto la cattedra ed il capitolo all' abazia di s. Bartolomeo. In quell' anno stesso, fu promosso a Brindisi.

XXXIII. Fabio Mirto, vescovo di Cajazzo, venne a sostituirlo il dì 9 novembre. Visse per lo più occupato in gravi legazioni a nome del papa, in Italia, nella Spagna ed in Francia. Morì a' 17 marzo 1587.

XXXIV. Fr. Francesco Spera, conventuale da Fermo, ne fu successore agli 11 di maggio; ed in quell'anno a'28 di ottobre morì.

XXXV. Fr. Gerolamo II Bilacqua, zoccolante da Spello, vi sottentrò il giorno 2 del susseguente dicembre. Ebbe lite con l'arcivescovo di Trani, per diritto di fare pontificali nella cattedrale, che, per la circostanza della rifabbrica, rimaneva fuori di Barletta e quindi fuori del suo territorio. Ma la sacra congregazione de' vescovi, con decreto del 22 giugno 1594, gli fu favorevole. Morì in Barletta il 4 settembre 1604.

XXXVI. Maffeo Barberini, nobile fiorentino, che fu papa Urbano VIII, gli venne dietro a' 20 ottobre di quello stesso anno. Nel 1608, ebbe la porpora cardinalizia e fu trasferito alla sede di Spoleto.

XXXVII. Michelangelo Tonti, cesenate, lo seguì a'5 novembre, e poco dopo, fatto cardinale, fu trasferito a Cesena, il 22 febbrajo 1609.

XXXVIII. Domenico Rivarola, genovese, vescovo di Aleria in Corsica, vi sottentrò a 30 di marzo. Due anni dopo fu creato cardinale. Morì in Roma a' 3 gennajo 1627 e fu sepolto in s. Maria della Vittoria, al Quirinale.

XXXIX. Antonio Lambardo, toscano da Castel-fiorentino, gli venne dietro a'22 marzo, e morì a Monteverde, una delle sue tre sedi, l'anno 1636.

XL. Antonio II Severoli, da Faenza, dall'arcivescovato di Ragusa fu trasferito a queste chiese il dì 3 ottobre 1639. Uomo di gran merito, il quale governò con molto zelo il suo gregge. Morì nel 1666.

XLI. Francesco Antonio de Luca, nobile di Melfi, vescovo di Anglona, venne a succedergli il dì 7 febbrajo dell'anno seguente. Resse questa chiesa per un decennio.

XLII. Fr. Marziale Pellegrini, nobile di Cassano, ministro generale dei conventuali, vi fu promosso a' 4 maggio 1677, e visse poco più di sette anni. Morì a Napoli, in sul declinare del 1684.

XLIII. Filippo II Condulmari, di Recanati, sottentrò a'14 maggio 1685.

XLIV. Giuseppe Rosa, da Rocca Bernardo, che aveva sostenuto l'uffizio di vicario generale in più diocesi, fu dichiarato arcivescovo di Nazaret agli 11 di gennajo 1690, e morì nel novembre del 1694.

XLV. Domenico II Folgori, nobile napoletano, lo susseguì a' 7 febbrajo dell'anno dopo, e morì in patria nell'agosto del 1706.

XLVI. Giulio Piazza, forlivese, dall' arcivescovato di Rodi fu trasferito a questa sede il dì 18 del susseguente settembre. Sostenne l' uffizio di nunzio apostolico alla corte di Polonia, e poscia all' imperiale; per lo che il papa Clemente XI, dopo di averlo trasferito, nel 1710 a' 21 di luglio, al vescovato di Faenza, lo fece, a' 18 maggio 1712, cardinale.

XLVII. Gerolamo III Mattei, romano, arcivescovo di Nicomedia, venne a possedere queste tre chiese il dì 1.° ottobre 1710; donde poscia, il dì 21 novembre 1712, passò all' arcivescovato di Fermo.

XLVIII. Salvatore Miroballo, napoletano, canonico in patria, ne fu successore a' 20 dicembre 1717.

XLIX. Nicolò Jorio, napoletano, gli venne dietro, nel 1726.

L. Antonio III Marulli, di Barletta, fu dopo di lui, nel 1745.

LI. Giusto de Marco, teatino di Casamassella, suo feudo, nella diocesi di Otranto, gli fu sostituito l' anno 1751.

LII. Pasquale Maria Mastrillo, da Nola, teatino, lo susseguì nel 1769.

LIII. Giuseppe II Mormile, napoletano, similmente teatino, dopo lunga vedovanza delle tre sedi, fu promosso a possederle l' anno 1792.

Finalmente la bolla, tante volte citata, del pontefice Pio VII, nel 1818, soppresse le tre sedi, arcivescovile di Nazaret e vescovili di Canne e di Monteverde, ed incorporò le due prime con l' arcivescovato di Trani, e concentrò l' ultima nel vescovato di sant' Angelo dei lombardi. Di Nazaret ho parlato fin qui, di Canne vengo tosto a narrare; di Monteverde ho dato brevi notizie alla sua volta, nelle pag. 556 e seg. del vol. XX.

CANNE

Oggidì non è che un villaggio, presso all' Ofanto, poco discosto da Barletta, la città di Canne, rinomatissima nelle storie per la celebre sconfitta, che v' ebbero i romani dalle armi di Annibale, 216 anni prima di Cristo, nel luogo, che tuttora porta il nome di *Campo del sangue*, ove talvolta furono trovati sotterra e sproni militari e cime di lancia.

Nella distribuzione delle città della Puglia tra i vittoriosi normanni, toccò questa di Canne al capitano Rodolfo; e poscia nel luglio 1088 il duca Roberto Guiscardo se ne impadronì e la distrusse. Allora il popolo

desolato si rifuggì a Barletta; ma il vescovo continuò tuttavia, quasi per quattro secoli, a dimorare presso la sua cadente cattedrale, finchè da prima il papa Martino V nel 1425 ne decretò, ma inutilmente, l'unione coll'arcivescovato di Trani; e poscia, trent'anni dopo, il papa Calisto III, con migliore consiglio la staccò da quella metropolitana e la congiunse in perpetuo all'arcivescovato di Nazaret. Prima di Martino V era suffraganea di Bari. La cattedrale n'era intitolata alla Vergine.

Sino dai primordii del cristianesimo vi fu promulgato il vangelo dall'apostolo s. Pietro, secondochè narra la vetusta tradizione; anzi da lui medesimo le fu dato il vescovo.

I. Di esso non ci è noto il nome: soltanto si sa da note antiche dell'archivio di Siponto, essere ciò avvenuto circa l'anno 44 dell'èra nostra.

II. San Liberale trovasi commemorato dal Sarnelli, sull'autorità dell'archivio di Siponto, ove lo si dice martirizzato per la fede circa l'anno 112.

III. San Ruggero, protettore di Barletta, che visse, a quanto pare, circa il 493, fu reputato dall'Ughelli, che non ebbe notizia dei due precedenti, il primo vescovo di questa chiesa. Gli atti della sua vita lo dicono intervenuto con altri vescovi alla consecrazione del santuario del monte Gargano, ed essere morto nel 496. — Le sacre spoglie di lui, sette secoli appresso, dall'antica cattedrale di Canne furono trasportate alla chiesa di s. Stefano in Barletta. — Da una lettera del papa san Gregorio I raccogliesi, che questo pontefice raccomandò la chiesa di Canne a Felice vescovo di Siponto.

IV. Lucido, vescovo di Canne, fu nel 963 al conciliabolo romano; e perciò Giovanni XII lo depose dalla dignità e lo privò della sede.

V. Giovanni era presente nel 1071 alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino.

VI. Un anonimo, nel 1105, otteneva privilegii e beni a favore della sua chiesa da Goffredo conte di Canne e senatore imperiale. N'è portato dall'Ughelli il diploma.

VII. Giovanni II fu nel 1129 all'incoronazione del re Ruggero I in Palermo. Egli stesso probabilmente è quello, che tra le carte dell'archivio di Capri si trova commemorato sotto il 1158. Ed egli, o forse il suo successore, nel dicembre del 1167, concesse al monastero di Cava la chiesa di santa Lucia presso Canne. Ne recò il documento il Muratori (1).

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 790.

VIII. Giovanni III, nel 1179, trovavasi al concilio lateranese.

IX. Bonifacio, nel 1185 concedeva al gran maestro dei templarii alcuni beni ed appartenenze della diocesi di Canne, colla remunerazione annuale di tre libbre d'incenso alla sua chiesa. Egli stesso l'anno dopo ottenne dal papa Urbano III una bolla, che determinava i confini della diocesi: ne portò il documento l'Ughelli.

X. Pasquale visse nel 1209.

XI. Pietro da Cidonila, eletto di Minervino, fu trasferito a Canne nel 1256: su ciò esiste lettera di Alessandro IV all'arcivescovo di Bari.

XII. Fr. Teobaldo, francescano, ai tempi del quale, alcuni preti e secolari di Barletta, nel 1276, trafugarono dalla cattedrale di Canne il corpo del vescovo s. Rogerio e se lo portarono nella loro città. Indarno, per ordine del papa Innocenzo V, furono istituiti processi per castigarne i colpevoli e per far ritornare al loro posto quelle sacre spoglie: esse vi rimasero sino al giorno d'oggi. — Viveva Teobaldo anche nel 1289, e concedeva indulgenze, il giorno 3 maggio, alla chiesa delle monache di s. Salvatore presso San Severino (1); e viveva anche nel 1295, ed era assistente alla consecrazione della cattedrale di Bisceglia, ed ivi è notato coll'indicazione di *frate* (2).

XIII. Nicolò, ignoto all'Ughelli, concedeva indulgenze, nel 1304 alla chiesa di s. Maria del Mercato, in San Severino (3).

XIV. Bernardo, ignorato anch'esso dall'Ughelli, trovavasi in Avignone il giorno 18 gennajo 1341, e di là, con altri vescovi, concedeva indulgenze alla chiesa ed ospitale di san Parisio, presso la città di Treviso. — Ne recarono il documento gli annalisti camaldolesi (4), il Farlati (5) e l'autore della vita di s. Parisio (6). — Molto opportunamente questi due servono ad empire il vuoto di quasi un secolo, che l'Ughelli vi aveva frapposto.

XV. Pietro II, il quale ottenne dal re Carlo III, nel 1384, l'assegno di tre oncie d'oro da contribuirsi annualmente alla chiesa di Canne sopra le gabelle della città. Ne recò il documento l'Ughelli. — Di Pietro si trovano memorie anche nel 1390, in atti pubblici.

(1) Turchi, *Camerin. Sacr.*, pag. 233.

(2) *Bollar. Francesc.*, tom. III, pag. 91 e 394.

(3) Turchi, *Camer. Sacr.*, pag. 238.

(4) Tom. V, Append. num. 322, p. 560.

(5) *Illyr. Sacr.*, tom. IV, pag. 290.

(6) Nei *Docum.*, pag. 17, num. 14.

/I. Giovanni IV sottoscriveva nel 1412 ad un documento in Gaeta, resenza del papa Gregorio XII. — Vivente lui, nel 1424, agli 11 di-e, il papa Martino V unì a Trani la chiesa di Canne, con la condi-che ne rimarrebbe solo pastore chi dei due prelati di entrambe ·imasto superstite all' altro. L'unione tuttavolta non ebbe effetto.

/II. Nicolò II, nel 1429, a' 7 di maggio, ottenne larghe beneficenze ı sua chiesa e conferma delle precedenti dalla regina Giovanna II. ubblicato dall' Ughelli il relativo documento.

'III. Ricardo ne fu successore e morì nel 1439.

X. Gioacchino, vescovo di Saona, veronese, trasferito a Canne il dì 8 › di quell'anno stesso; e nel seguente, a'12 dicembre, passò alla sede sano. — La chiesa di Canne cadde allora (an. 1445) sotto com-ı del protonotario apostolico *Marino Orsini*, e nel 1447, di *Astorgio* ni, arcivescovo di Benevento, il quale ottenne dal re Alfonso I che ·istabilito a favore di essa il tributo di decima sull' entrata del sale. ı l' Ughelli se ne ha il diploma. Astorgio, fatto cardinale nel 1448, iò la commenda.

. Fr. Jacopo Aurilla, nobile napoletano, dell' ordine de' minori, fu promosso al vescovato di Canne, il dì 28 giugno 1449. — Avvenne li lui, nel 1455, l' unione di questa chiesa con l' arcivescovato di t ; ed egli fu il primo a possederle entrambe.

VEGLIA o BISCEGLIA

A cinque miglia da Trani, in un piccolo seno formato dalle rupi, sull' Adriatico, esiste BISCEGLIA, detta dagli antichi VEGLIA, forse perchè vi avessero stazione le *veglie* militari Essa è tra le antiche della Puglia Peucezia ; nè se ne conosce l' origine. Opinano alcuni, che l' abbia piantata Diomede coi greci, reduce dalla guerra di Troja. È cinta di mura ed è munita da vecchie fortificazioni e torri, probabilmente ad osservazione delle provenienze marittime ed a custodia del territorio. Non voglio trattenermi a narrare le politiche vicende di questa città, perchè non fanno all' argomento mio. Chi ne volesse diligenti notizie consulti il Sarnelli Pompeo, vescovo di Bisceglia, il quale nel 1693 pubblicò in Napoli erudite *Memorie dei Vescovi di Bisceglia e della stessa città.*

La fede cristiana vi fu predicata dall' apostolo san Pietro (forse nell' anno 44, o forse nel 51), il quale anche vi stabilì il primo vescovo. La cattedrale odierna è intitolata ai santi apostoli Pietro e Paolo : fu eretta nel declinare del secolo XVII, ma conserva le forme delle primitive chiese cristiane, che oggidì si direbbero *alla greca.* È uffiziata da venti canonici, preceduti da sei dignità, prima delle quali è l' arcidiacono. La seconda, che n' è l' arciprete, ha la cura delle anime della parrocchia. Ed inoltre vi uffiziano altri preti e chierici.

I. SAN MAURO martire fu il primo vescovo di Bisceglia, ordinato da s. Pietro e martirizzato nella Puglia, con Pantalemone e Sergio ; dei quali tre riposano le sacre spoglie nella cattedrale, e sono venerati come protettori della città e della diocesi. Mauro fu decapitato, Pantalemone crocifisso, Sergio lacerato da uncini di ferro. I loro corpi furono raccolti da una pia vedova, che nominavasi Tecla, e che li fece portare a sepoltura in una sua villa detta Sagina. Ciò avvenne l'anno 118. — Di questo primo vescovo di Bisceglia non ebbe notizia l'Ughelli.

II. Sergio, che l'Ughelli nominò *Giorgio*, e che nella sua serie n'è il primo, fu al concilio niceno II, l'anno 787. — Nell'ampio vuoto di sei secoli e mezzo, che vediamo tra il primo e il secondo vescovo di questa chiesa, non è a credersi, ch'essa ne fosse senza; ma devesi dire piuttosto, che per le vicende dei secoli ne andò perduta ogni memoria e persino il nome. Similmente dopo Sergio troviamo un vuoto di altri tre secoli.

III. Mercurio visse intorno il 1059. Ce lo attesta il Sarnelli; il quale *rigettò* una leggenda attribuitagli, che narra gli atti dei santi martiri *summentovati*: ma s'ingannò chi disse negata da lui l'esistenza di questo vescovo. Dic'egli infatti *(Mem. dei vesc. di Bisc.*, pag. 29): « Mercurio vescovo di Bisceglia fiorì sotto Nicolò II papa nell'anno del » Signore 1059. Sotto il nome di questo Mercurio trovasi inserito un » istrumento della concessione dell'ufficio de' santi Martiri, ritrovati da » Amando. La falsità della quale scrittura appare precisamente dal computo degli anni ecc., ecc. » — Or mi si dica; che rigettò egli il Sarnelli? La scrittura attribuita a Mercurio o l'esistenza di Mercurio? — Ne corregga lo sbaglio il Moroni *(Diz. di Erud.* ecc., pag. 89 del tom. 79), che ciecamente lo spacciò.

IV. Giovanni assisteva nel 1072 alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino.

V. Dumnello, ignorato dall'Ughelli, concesse nel 1074 agli abitanti dei casali di Cirignano, di Primignano e di Zeppino la chiesa di sant'Adveno, perchè servisse loro di parrocchiale. Egli nel relativo istrumento è segnato: *Dumnellus episcopus servus servorum Dei.*

VI. Mancusio visse dopo di lui, ed è commemorato in un documento del suo successore, per avere eretta la chiesa di san Matteo.

VII. Stefano nel 1099 concedeva la detta chiesa in parrocchiale ai popoli dei casali di Sagina e di Giano, che s'erano rifuggiti in città. E concedè poco dopo ai popolani, che stavano fuori di Porta d'Ensita, ed a quelli di Salandro, nel 1100, la chiesa di s. Nicolò.

VIII. Amando, uomo di singolare pietà e dottrina ebbe questa sede nel 1153. Nell'anno XIV del suo pastorale governo, avvenne il ritrovamento dei sacri corpi de' santi martiri Mauro vescovo, Pantalemone e Sergio, là nel villaggio di Sagina, ove la pia vedova Tecla avevali seppelliti nel 118. Ne descrisse il fatto lo stesso vescovo in apposito documento, che incomincia: *Amandus Vigiliensis, sola Dei gratia episcopus et sancto-*

rum minister etc., ed ha le note cronologiche: *Anno Dominicae incarnationis MCLXVII. Indict. XV. Regni vero gloriosissimi Regis Gulielmi secundo.* Della quale invenzione diede anche l' Ughelli compendiata leggenda. Furono solennemente trasferite il dì 30 luglio quelle sacre spoglie in Bisceglia e collocate in cattedrale decorosamente in apposito sotterraneo, ove tre altari furono preparati: ad oriente per san Pantalemone, a tramontana per san Mauro ed a mezzodì per san Sergio. — Intervenne Amando nel 1179 al concilio lateranese, ed a lui diresse lettere decretali il pontefice Alessandro III. — E qui noterò, che gli *Amandi* non furono due, come credè l' Ughelli; ma uno solo, come ci attestano i monumenti di essa chiesa, che ce lo mostrano vissuto su questa sede ventotto anni.

IX. Bisanzio, abate del monastero di Colonna presso Trani, diventò vescovo di Bisceglia nel 1182. Coll'assenso di lui, nel 1189, Falco figliuolo di Giovanni giudice della corte imperiale fondò e dotò la chiesa di santa Margherita nel Borgo; ne portò l' Ughelli il relativo istrumento: — e nel 1222, s. Francesco di Assisi, benignamente da lui accolto, piantò similmente nel Borgo una chiesa dell' ordine suo, intitolata alla santissima Annunziata.

X. Nicolò visse nel 1229. Questi e i tre, che seguono furono ignoti all' Ughelli.

XI. Berto od *Alberto*, biscegliese, era vescovo nel 1237, come ci assicura una pietra, già del pulpito, la quale sta nella loggia dell'episcopio.

XII. Gerolamo, nel 1285 concedeva indulgenze, con altri vescovi, alla chiesa di s. Michele di Arezzo: da taluni è attribuito alla chiesa di Veglia in Dalmazia, avendo inavvertitamente alternato *Vigiliensis* con *Viglensis*.

XIII. Leone è commemorato nel 1292 in un documento, con cui concede sei canonici alla chiesa di san Nicolò; ed egli stesso tre anni dopo consecrò solennemente la sua cattedrale, assistito dai vescovi di Potenza, di Bitetto, di Canne, di Polignano, di Ravello, di Andria e di Ruvo. Si hanno memorie di lui anche nel 1297. — Escludo il *fr. Matteo* francescano, inserito qui dall' Ughelli e dallo stesso Sarnelli, e che, secondo essi, trovavasi nel 1298 alla consecrazione della chiesa di s. Maria di Fonte-Laurento. Egli era vescovo di Veglia in Dalmazia, come raccogliesi dalla Costituzione XVIII del papa Bonifacio VIII *Regimini universalis* etc. portata dal Vadingo (tom. VI *Annal. Min.*, pag. 130), ove nell' elezione

lel successore, altro francescano, nel 1302, è detto *per obitum bonae memoriae Matthaei.*

XIV. Leone II da Gaeta, detto anche *Leonio*, concedeva, nel 1303, privilegii alla chiesa di s. Adveno; ed in quell'anno stesso largiva indulgenze alla chiesa di s. Maria del Mercato, in San Severino (Turchi, *Camer. sacr., pag.* 237); e nel 1306 erigeva in collegiata la suddetta chiesa di s. Adveno e vi stabiliva quattordici canonici. — Di tuttociò l'Ughelli non ebbe notizia.

XV. Giovanni II è commemorato nel *Regesto* di Roberto re di Napoli, all'anno 1314.

XVI. Jacopo viveva nel 1317.

XVII. Nicolò II, nell'anno seguente, vedesi commemorato in un documento relativo ai canonici di s. Adveno: e nel 1320 lo si trova nel *Regesto* del re Roberto.

XVIII. Fr. Bartolomeo da Bari, francescano, è ricordato nel 1327, nel regio *Regesto.*

XIX. Martino moriva nel 1348.

XX. Fr. Pirro Samblasi, domenicano da Neritona, dev'essere quivi inserito, perchè dai documenti dell'ordine de' predicatori lo si vede trasferito da questa sede all'arcivescovato di Brindisi nel 1355; cosicchè, se nel 1348 moriva il vescovo Martino summentovato, puossi ammettere facilmente che questo fr. Pirro ne diventasse successore circa il 1350.

XXI. Simeone, o *Simone* de Rayano, canonico di Capua, sottentrò quindi nel vescovato di Bisceglia circa il 1355, e non sette anni avanti, come notarono l'Ughelli ed il Sarnelli. Consecrò, nel 1367, assistito da altri sei vescovi, la chiesa di s. Adveno; ed è ricordato in un suo documento anche nel 1372.

XXII. Domenico eletto nel 1387 dal papa Urbano VI, nel mentre che l'antipapa Clemente VII vi aveva intruso in quell'anno stesso un *Nicolò.*

XXIII. Fr. Giovanni III, domenicano, è ricordato nel 1388 in un documento di ordini da lui dati per la chiesa di s. Nicolò di Porta Eusita. Due anni dopo fu trasferito al vescovato di Giovenazzo, benchè non ne ottenesse poscia il possesso.

XXIV. Fr. Jacopo II Federici, carmelitano, lo sussegui nel 1390.

XXV. Francesco de' Falconi, biscegliese, abate di s. Adveno, ottenne questa sede circa l'anno 1396.

XXVI. Nicolò III de' Falconi anch' egli, ne fu successore in anno incerto. Lo si trova commemorato in atti pubblici del 1412, del 1416, del 1435: e morì nel 1442.

XXVII. Jacopo-Pietro di Gravina, canonico cantore della cattedrale di Reggio, ottenne questa sede a' 28 maggio 1442. Mentr' egli era vescovo, nel 1475 a' 19 di ottobre, si fece solenne ricognizione (detta inesattamente *invenzione*, quasi che si fossero smarriti) dei sacri corpi dei santi martiri Mauro vescovo, Pantalemone e Sergio. In questa occasione furono unite quelle sacre spoglie entro un medesimo altare, ed ivi collocate nel modo, che ci descrive il Sarnelli (1), con le seguenti parole: « È l' altare tutto vuoto, foderato di drappo di seta e dentro un' arca di » argento nobilmente lavorata, coverta di un drappo di seta e d' oro. È » l' arca a modo di tumulo, con in cima una croce anche di argento; » divisa in tre parti, ed ogni parte ha il suo cristallo davanti. In mezzo » vi è il capo e le ossa di s. Mauro vescovo e martire: al destro lato » le ossa di s. Sergio, al lato sinistro il cranio e le ossa di s. Pantale» mone. È chiusa la cassa per maniera, che senza frangersi non si può » aprire; perciocchè la chiave fu messa dentro l' arca, e poi si chiuse da » sè, come avviene alle serrature a balestra. » — Morì Jacopo-Pietro nel 1476, e fu sepolto in cattedrale, in capo alla scala, per cui si scende nel sotterraneo dei santi martiri.

XXVIII. Bernardino Barbiani gli venne dietro il giorno 12 agosto dello stesso anno; ed è ricordato in varii atti pubblici del 1482 e del 1485. Passò nel 1487 a' 24 di agosto al vescovato di Bisaccia.

XXIX. Martino II de Madio da Tramunti, ch'era vescovo colà, venne a questa sede il giorno stesso, e vi morì a' 18 novembre 1507.

XXX. Antonio Lupicino, d' Andria, ne fu successore il dì stesso. La quale circostanza di essere stato eletto il dì stesso della morte del suo antecessore ci persuade a dover escludere dalla serie i tre vescovi *Antonello Lupicino*, *Donato* e *Natale*, immaginati dall' Ughelli senza darcene prove. — Del vescovo Antonio è scolpito il nome sulla cattedra marmorea da lui fatta costruire in cattedrale, l' anno 1514. Coll' assenso di lui, nel 1519, il nobile biscegliese Bernardino Spalluccia fondò e dotò il monastero di s. Lodovico. Rinunziò la sede il dì 11 maggio 1524, a favore di un suo nipote.

(1) *Mem. de' Vesc. di Bisceglia*, pag. 65.

XXXI. Gerolamo II Sifola, nipote di lui, vi sottentrò quel giorno stesso, avendo contrattato con lo zio circa la divisione delle entrate e dei pesi del vescovado, la quale poi ebbe esecuzione a'22 novembre 1530: cosicchè si vede che amministravano a vicenda la chiesa. Perciò si trovano registrati in atti pubblici or l'uno or l'altro come vescovi di Bisceglia. Morì Antonio nel 1548, ed il nipote Gerolamo II morì ventidue anni dopo.

XXXII. Gian-Andrea Signazio, da Castrovillari della diocesi di Cassano, gli venne dietro a' 22 agosto 1565. Fece la visita pastorale della diocesi nel 1574, e l'anno dopo fu trasferito alla chiesa di Bisignano.

XXXIII. Leonardo Buonacorsi, pistoiese, gli fu sostituito a' 28 settembre, e l'anno seguente morì.

XXXIV. Fr. Giambattista Soriano, carmelitano napoletano, vi sottentrò a' 22 agosto 1576. Fece la visita pastorale della diocesi nel 1577 e nel 1582. Morì l'anno seguente.

XXXV. Nicolò IV Secadenari, nobile bolognese, fatto vescovo nel 1583, morì in patria a' 30 di luglio prima ancora di essere consecrato.

XXXVI. Alessandro Cospi, nell'anno stesso gli fu sostituito a' 17 di agosto. Intervenne, sei anni dopo, al concilio provinciale di Trani. Visitò la diocesi nel 1584, nel 1588, nel 1594 e nel 1596. Concesse nel 1606 la chiesa di s. Michele fuor delle mura ai frati cappuccini. Morì tre anni dopo, a' 15 di maggio.

XXXVII. Antonio II Albergati, patrizio bolognese, arcidiacono di Milano, gli venne dietro a' 3 di agosto 1609. Fece più volte la visita pastorale della diocesi. Rinunziò la sede nel 1627, nell'occasione che gli fu raccomandato il governo della chiesa di Bologna dall'arcivescovo Lodovico Ludovisi. Morì in Roma nel 1634.

XXXVIII. Nicolò V Bellolati, romano, canonico di s. Lorenzo in Damaso, ne fu sostituito a' 10 marzo 1627; il quale morì nove anni dopo a' 15 di luglio.

XXXIX. Bernardino II Scala, da Sant' Abondio, diocesi di Gubbio, lo susseguì a' 12 gennajo 1637; ed a' 17 maggio 1643 passò al vescovato di Montefeltro.

XL. Guglielmo Gaddi, gli venne dietro il dì 31 del successivo agosto. Era stato prima governatore di Sanseverino, di Terni, di Narni, di Rieti e di Todi. Fece nel 1645 la visita della diocesi. Morì a' 7 febbrajo 1652;

quando il duca di Parma e Piacenza, Odoardo Farnese, lo chiedeva a vescovo di Parma.

XLI. Giuseppe Lomellino, genovese, abate de' benedettini, già destinato a vescovo di Aleria, fu invece promosso a questa sede il dì 26 agosto 1652. Morì cinque anni dopo, il dì 25 agosto.

XLII. Cesare Cancellotti, arcidiacono e vicario generale di Sanseverino, diventò vescovo di Bisceglia il dì 1.° aprile 1658. Tenne il sinodo diocesano a' 25, 26, 27, 28 dicembre 1659. Fu trasferito nel 1662 alla sede di Montalto.

XLIII. Fr. Giambattista II Penna, perugino, degli eremiti agostiniani, gli venne dietro il dì 9 aprile 1663; e l'anno dopo, a' 2 di luglio, morì.

XLIV. Fr. Francesco Antonio Ricci, francescano riformato, romano, ne fu successore a' 15 settembre. Celebrò il sinodo nel 1667. Morì a' 28 aprile 1685, e fu sepolto in cattedrale.

XLV. Giuseppe II Crispini, da Rocca Guglielma, diocesi di Aquino, sottentrò il giorno 10 settembre 1685, e passò cinque anni dopo alla sede di Amelia.

XLVI. Pompeo Sarnelli da Polignano, abate mitrato di santo Spirito di Benevento sua patria, venne al vescovato di Bisceglia a' 24 marzo 1692. Consecrò varie chiese in città e in diocesi. Intraprese nell'anno stesso a' 9 di novembre la visita della diocesi. Fu nel seguente anno al concilio provinciale di Benevento. Radunò per la seconda volta il suo sinodo ai 28 e 29 di giugno 1693. Morì nel 1724.

XLVII. Fr. Antonio III Pacicco, francescano da Frosolone, diocesi di Trivento, gli fu sostituito agli 11 settembre del detto anno.

XLVIII. Francesco Antonio II de Leonardis, da Castel de' Falchi, diocesi di Capua, gli sottentrò a' 15 luglio 1739, trasferitovi da Trevico, e morì nel 1762.

XLIX. Donato Antonio Giannelli, da Cajazzo, lo seguì a' 22 novembre.

L. Salvatore Palica, monaco celestino di Barletta, eletto nel 1792, ne fu l' ultimo: perciocchè, lui morto, passò la chiesa di Bisceglia sotto l' amministrazione dell' arcivescovo di Trani, in vigore della bolla, tante volte citata, del 27 giugno 1818.

D' allora in poi sino al giorno d' oggi le vicende ecclesiastiche di Bisceglia furono comuni con quelle di Trani.

ANDRIA

ittà di qualche importanza, nella Peucezia, fu ANDRIA, detta anche nella provincia di Bari, discosta otto miglia dall'Adriatico, situata iezzo a Trani ed a Ruvo, da entrambe di sei miglia discosta, popo-a circa quattro mila famiglie, rinomatissima per le manifatture di ı. Fa grande traffico di olio, di vino, di amandorle, di cedri e di simili produzioni degli orti della sua amena campagna. Se ne ignora ine, sì per la troppa antichità, sì per lo silenzio degli scrittori, tranne ıe moderno, a cui piacque vagare in traccia di supposizioni e di

vogliasi prestar fede agli atti della vita di s. Ricardo, che ne fu il vescovo, parrebbe che la fede cristiana vi fosse stata predicata postolo s. Pietro, nel suo andare o nel suo ritornare da Roma. la sede vescovile n' è antica ; si ha notizia de' suoi vescovi sino clinare del quinto secolo. La cattedrale n' è intitolata alla Vergine ta ed all' apostolo sant' Andrea. Vi riposa il corpo di san Ricardo, vescovo e protettore della città e diocesi ; ed è ricca di un' infinità 'e reliquie. La uffiziano intorno a sessanta preti e diaconi e suddia-privi di prebenda e che l' aspettano nella progressione di anzianità. ıdeno a questo clero le cinque dignità di arcidiacono, di arciprete, tore, di primicerio e di priore di s. Ricardo. La cura delle anime mministrata dall' arciprete. Un' altra sola parrocchia esiste in città. ıcesi quasi vi manca, al pari degli altri vescovati della Puglia. Essa ica suffraganea, che sia rimasta alla metropolitana di Trani, ed ha con sè anche la soppressa diocesi di Minerbino. I vescovi, che la ı, sono questi :

SAN RICARDO, inglese, ordinato vescovo dal papa Gelasio I nell' anno on le sue virtù e co' suoi miracoli si procacciò la venerazione di

santo. La sua vita, che serve alle sacre uffiziature, è contenuta nella leggenda pubblicatane dall' Ughelli, ove parla di lui.

II. Gregorio ci si presenta, benchè in anno ignoto, ad interrompere il vuoto di tre secoli, che ci lasciò l' Ughelli. Di lui si trova memoria nel necrologio dell' Avellana, sotto il dì 22 agosto (1) : *Obiit dominus Gregorius sancti Andrii episcopus commissus noster*. Non saprei dare ragione della denominazione di *Sancti Andrii* attribuita a questa città : nè al certo sappiamo, che vi fosse altra città di tal nome, la quale potesse averlo avuto a suo vescovo. — L' Ughelli notò un *Cristoforo*, intervenuto nel 787 al concilio Niceno II ; ma questi apparteneva alla sede *Andriasense* nella Tracia ; nè d'altronde tra i vescovi di quel concilio ve ne fu alcuno degli occidentali.

III. Un anonimo, vescovo di Andria, nel 1143, si trovava presente in Trani alla traslazione delle sacre spoglie di s. Nicolò Pellegrini.

IV. Ricardo II era nel 1179 al concilio lateranese del papa Alessandro III ; e nel 1196 celebrava la traslazione delle ossa de' santi martiri Erasmo e Ponziano.

V. Un altro anonimo reggeva questa chiesa, circa l'anno 1200; a cui ed al clero e popolo andriese scriveva lettera il papa Innocenzo III.

VI. Fr. Placido è commemorato in atti pubblici del 1290; assisteva, cinque anni dopo, alla consecrazione della cattedrale di Bisceglia ; concedeva, nel 1304, indulgenze alla chiesa di s. Maria del Mercato, in San Severino.

VII. Giovanni, commemorato nel 1318.

VIII. Domenico, successore di lui, è commemorato nell' anno seguente.

IX. Egidio, ignorato dall' Ughelli, viveva nel 1322, e concedeva, con altri nove vescovi, quaranta giorni d' indulgenza alla chiesa di s. Giovanni di Rapollano, diocesi di Spello.

X. Fr. Giovanni II di Alessandria, eremitano dell' ordine di sant' Agostino, fu eletto vescovo dal clero e ne fu consecrato dall' arcivescovo di Salerno. Ma poichè il papa Clemente VI non ne volle confermare l' elezione, vi rimase alcun tempo in qualità di amministratore ; finchè poi lo stesso pontefice, a' 10 dicembre 1348, glie ne concesse la conferma. Morì l' anno dopo.

(1) *Annal. Camald.*, tom. III, pag. 84.

XI. Fr. Andrea, eremitano di sant' Agostino, gli fu sostituito nel 1349 di 14 marzo.

XII. Giovanni III era vescovo nel 1356.

XIII. Nicolò moriva nel 1376.

XIV. Fr. Benedetto, francescano da Negroponte, ne fu successore in nell' anno.

XV. Lucido n' è commemorato circa il 1381.

XVI. Francesco da Sorrento era vescovo circa il 1385.

XVII. Fr. Melillo, agostiniano, gli fu sostituito a 24 settembre 1390, morì dopo il 25 febbrajo 1418.

XVIII. Fr. Francesco II de' Negri, francescano, venne qui il giorno 12 gosto successivo, trasferito dalla sede di Salpe.

XIX. Fr. Andrea II de Aurea, domenicano, vi fu eletto a' 5 aprile 1427.

XX. Giovanni IV Dondeo, monaco celestino, gli venne dietro a' 14 noembre 1435. Fu al concilio di Firenze nel 1439. Morì nel 1451. — 'urono trovate a' suoi giorni le sacre spoglie di s. Ricardo, primo vecovo e patrono della città e diocesi, delle quali s' era perduta ogni traccia, e furono decorosamente collocate in cattedrale. Ne fece il racconto torico Francesco del Balzo, duca contemporaneo di Andria; dal manoeritto, ch' esiste in Roma nella biblioteca Vallicellana, ne trasse copia e a pubblicò l' Ughelli (1).

XXI. Fr. Antonello, francescano, vescovo di Gallipoli, venne eletto al 'escovato di Andria il dì 20 settembre 1452; e lo fu in pari tempo di Monte-Peloso, congiunto sino dalla sua origine a questo. Le due chiese imasero unite alquanti anni.

XXII. Fr. Antonio de Giannotto, fu anch' egli vescovo di entrambe, eletto nel 1460, morto nel 1463. Giace sepolto nella cattedrale di Andria.

XXIII. Roggerio de Atella gli venne dietro in quell' anno: giace in cattedrale.

XXIV. Francesco III Bertini ebbe questa sede nel 1463 a' 7 di ottobre. Nell' anno poi 1469 a' 20 di ottobre, egli era stato designato per l' arcivescovato di Brindisi, e qui doveva essergli sostituito *Nicolò* vescovo di Venosa; ma poichè quella traslazione non ebbe luogo, Francesco III passò a' 18 settembre 1471 alla sede di Capaccio, e qui venne il seguente

(1) *Ital. sacr.*, tom. VII, pag. 927 e seg.

XXV. Martino de Soto maggiore, spagnuolo; non già succeduto a Rogerio, come disse l'Ughelli, ignaro dell'esistenza di Francesco III. Morì nel 1477 e fu sepolto con onorevole iscrizione nella sua cattedrale.

XXVI. Angelo Floro, nobile di Andria, gli fu sostituito l'anno stesso. Morì nel 1495. L'epigrafe sepolcrale ne commemora le virtù e lo zelo, con cui esercitò il suo ministero.

XXVII. Gerolamo de' Porcari, romano, gli venne dietro a' 28 aprile del medesimo anno. Morì in Roma, nel 1503 e fu sepolto a s. Maria sopra Minerva, nel sepolcro gentilizio.

XXVIII. Fr. Antonio II de Roccamoro, francescano spagnuolo, ne fu successore a' 22 dicembre 1503. Visse dodici anni, poi rinunziò la sede.

XXIX. Andrea III Pastore, andriese, lo susseguì a' 3 di marzo 1515. Ma poscia, resosene indegno per la sua condotta, ne fu deposto, circa un anno dopo, dal papa Leone X.

XXX. Simone de Nor, andriese anch'egli, vi sottentrò in sua vece il dì 5 dicembre 1516. Pria di compiere un anno di episcopato, morì. — Fu data allora la chiesa in amministrazione al card. *Nicolò Fieschi*, il quale ben tosto la rinunziò a favore di un suo nipote.

XXXI. Gian Francesco Fieschi ne ottenne quindi la sede a' 13 novembre 1517. Visse lungamente. Intervenne al concilio di Trento. Rinunziò il vescovato nel 1565.

XXXII. Luca Fieschi sottentrò in sua vece a' 30 gennajo dell'anno seguente; e nel 1582 fu trasferito al vescovato di Albenga.

XXXIII. Luc' Antonio Resta, della diocesi di Zara, vescovo di Nicotera, gli fu sostituito a' 30 aprile del medesimo anno; e morì nel 1597.

XXXIV. Vincenzo Bassi, cremasco, ne fu successore, trasferitovi da Sebenico il dì 25 maggio 1598. Morì cinque anni dopo.

XXXV. Antonio III de Franchi, napoletano, vescovo di Ravello, venne a questa sede il 23 gennajo 1604. Morì nel 1625. Giace in cattedrale.

XXXVI. Vincenzo II Caputo, da Ruvo, dal vescovato di San Severo fu promosso a questo il dì 1.° marzo dell'anno stesso, ed in cui anche morì.

XXXVII. Alessandro Strozzi, patrizio e canonico fiorentino, fatto vescovo di Andria a' 24 maggio 1626, dopo sei anni, fu trasferito a Samminiato in Toscana, il dì 8 marzo 1632.

XXXVIII. Fr. Felice Franceschini, minor conventuale, gli venne dietro a' 25 aprile. Morì nel 1641 ed ebbe sepoltura in cattedrale.

XXXIX. Ascanio Cassiano lo susseguì a' 19 novembre, e morì nel 1657.

XL. Alessandro II Egitti, arcidiacono di Minervino sua patria, ne fu successore a' 17 dicembre dell' anno stesso. Morì, in età di 95 anni, ai 2 di aprile 1689.

XLI. Pietro Vecchia, veneto, abate cassinese, uomo di vaglia, venne dietro a lui nel 1690, addì 6 marzo: dopo breve tempo fu trasferito alla chiesa di Molfetta.

XLII. Fr. Francesco Antonio Triveri, da Biella, conventuale, gli fu sostituito a' 21 gennajo 1692; e dopo quattro anni passò alla sede di Melfi.

XLIII. Andrea IV Ariano, napoletano, ebbe la sede di Andria a' 14 gennajo 1697. Ristaurò a sue spese la cattedrale, comperò un palazzo e vi piantò il seminario de' chierici, rifabbricò di pianta il palazzo vescovile. Morì a' 17 agosto 1706 e fu sepolto con onorevole epigrafe nella sua cattedrale.

XLIV. Nicolò II Adinolfo, napoletano, gli venne dietro a' 6 dicembre, e prese il possesso a' 28. Fu benefico e zelante verso ogni classe di cittadini e di bisognosi, e lasciò onorevoli monumenti di sè. Morì in patria a' 13 luglio 1715, ed ivi fu sepolto nel sepolcro di famiglia in sant' Agnello; ed il cuore ne fu estratto e trasferito in Andria e sotterrato dinnanzi all' altare maggiore in cattedrale. Tuttociò aveva egli ordinato nel suo testamento.

XLV. Gian Paolo Torti, abate benedettino, cospicuo per pietà e per dottrina, sottentrò nel pastorale governo agli 11 maggio 1718. Ristaurò ed abbellì a proprie spese la cattedrale ed il palazzo di sua residenza.

XLVI. Pietro Paolo Torti, monaco della congregazione di Montevergine, fu successore di lui nel 1724; e due anni dopo, a' 9 dicembre, passò alla chiesa di Avellino.

XLVII. Fr. Cherubino Tommaso Nobilio, domenicano da Sorrento, alternò lo stesso giorno con lui il vescovato di Avellino, che da alcuni anni possedeva.

XLVIII. Domenico II Anelli, andriese, venne vescovo in patria il dì 20 maggio 1743, trasferitovi dalla chiesa di Acerno.

XLIX. Francesco IV Ferrante, nato a Reggio di Calabria, il dì 9 dicembre 1702, fu promosso a questa sede il giorno 3 gennajo 1757.

L. Saverio Palica, nato a Barletta il dì 12 febbrajo 1714, venne

successore del Ferrante agli 8 di marzo 1778. Era monaco della congregazione de' celestini.

LI. Salvatore Maria Lombardi, nato a Maddaloni, diocesi di Caserta, vicario generale di Matera, ebbe questa sede a' 27 febbrajo 1792. — A questi ed ai successivi tempi appartengono le controversie tra la corte di Roma e quella di Napoli, le quali finirono con la nuova sistemazione delle diocesi del regno, per la bolla 27 giugno 1818. In questa occasione fu soppressa la chiesa di Minerbino e fu concentrata con questa di Andria. Visse ancora il vescovo Salvatore Maria alcuni anni.

LII. Giuseppe Cosenza, napoletano, gli venne dietro a'2 luglio 1832.

LIII. Giovanni Giuseppe Longobardi, nato in Castellamare, fu vescovo dopo di lui a' 18 marzo 1852. Egli vive tuttora.

MINERBINO

Credesi, che dall'antica città di Canusio rovinata abbia tratto origine Minerbino, cui taluni dissero *Minervino* (lat. *Minervium)*, piccola città, situata sopra ameno colle, ch' è una ramificazione del monte Grosso. Nella seconda metà dell'XI secolo ottenne l'onore del seggio vescovile; ma il primo vescovo, che dall' Ughelli le viene attribuito nel 1069, e che nominavasi *Bisanzio*, lo fu di Lavello, e perciò ne dev'essere escluso. La cattedrale intitolata alla Vergine Assunta è l' unica parrocchia della città; la diocesi consiste in un solo borgo e pochi villaggi, che ne formano una seconda. N' era composto il capitolo di dieci canonici, preceduti dalle quattro dignità di arcidiacono, arciprete, che ha la cura delle anime, primicerio, cantore. I vescovi, che ne tennero il pastorale seggio, sono i seguenti :

I. Innacio, che nel 1071 fu alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino.

II. Trasmondo, che viveva ai tempi del re Roberto.

III. Leopardo, che nel 1197 fu testimonio al documento dell' imperatore Enrico VI a favore dei cavalieri gerosolimitani.

IV. Ricardo, che rinunziò la sede nel 1200, ed a cui dal pontefice

Innocenzo III fu assegnato il confine di poter esercitare di poi le attribuzioni episcopali entro il castello di Barletta.

V. PIETRO Cidonilia, vescovo di Minervino, chiesto dal capitolo di Canne per la loro chiesa, vi fu trasferito nel 1256 per condiscendenza del papa Alessandro IV, il quale ne incaricò l'arcivescovo di Bari, con apposita lettera, data in Laterano *id. Maij anno secundo* (1). — Dal Moroni invece (2) fu detto, essere stato cotesto *Pietro Cidonilia trasferito a Bari*. O non lesse, o non intese ciò che ne dice l'Ughelli; nè si curò di confrontare le notizie di *Canne*, ove in quell'anno appunto passò.

VI. BIVIANO entrò ad empire il largo vuoto di due secoli, che vi lasciò qui l'Ughelli. Questo Biviano, ad istanza di Teobaldo vescovo di Canne, si adoperò a processare, per pontificia delegazione, il clero e popolo di Barletta, rapitori delle sacre spoglie del vescovo san Rogerio della loro chiesa.

VII. FR. ANTONIO da Gaeta, domenicano, sottentrò anch'egli ad empire cotesto vuoto nel 1298, essendo stato penitenziere del papa Bonifacio VIII. Resse felicemente per più anni cotesta chiesa. Parlano di lui gli scrittori dell'ordine suo.

VIII. LEONARDO ci si presenta, dopo larga laguna, eletto agli 11 dicembre 1426, e morto nell'agosto del 1435.

IX. SANCIO gli venne dietro; ed a' 14 ottobre successivo passò alla sede di Bovino.

X. GOFFREDO vi sottentrò il giorno stesso e morì nel 1456.

XI. GIOVANNI Campanella, monaco benedettino di Policastro, gli venne dietro nel medesimo anno, a' 13 di aprile.

XII. MARINO Falconi, arciprete di Acquaviva, diocesi di Bari, lo sussegui circa il 1480.

XIII. FR. ROBERTO de Noya, domenicano, gli fu successore nel 1491. — La progressione di questi prelati va regolata così, in onta a quanto ne disse l'Ughelli; e ce ne persuade il trasunto della seguente lettera del papa Innocenzo VIII, data *X. Kal. Febr. pontif. ann. VII*, esistente nell'*Archivio apostolico*, lib. CLI, pag. 358. — *Innocentius Episcopus etc. Dilecto filio Roberto de Noya electo Minervin. etc. Apostolatus officium etc. Dudum siquidem bonae mem. Marino Episcopo Minervin. regimini Ecclesiae Minervinae praesidente etc. Nos cupientes eidem ecclesiae cum*

(1) È la 187 del Regesto di questo pontefice, pag. 154.

(2) *Dizion. ecc.*, tom. 45, pag. 147.

vacaret etc. postmodum vero praefata Ecclesia per obitum dicti Marini Episcopi, qui etc. post deliberationem etc. demum ad te ordinis fratrum Praedicatorum in Theologia magistrum etc. Datum Romae etc. Nell' anno poi 1497 passò fr. Roberto al vescovato di Acerra.

XIV. Fr. Antonio II Sassolini, francescano conventuale fiorentino, fu promosso a questa sede il dì 21 luglio 1525, e morì tre anni dopo.

XV. Bernardino Fumarelli, toscano, da san Geminiano, lo susseguì ai 7 agosto 1528, e di qua poscia, in capo ad un anno, passò al vescovato di Alife.

XVI. Gian Francesco da Bitonto venne qui nel dì stesso, 16 agosto 1529. Morì nel 1536.

XVII. Donato Maurizi ebbe questa sede agli 11 febbrajo del detto anno: di qua passò, nove anni dopo, a Lavello.

XVIII. Gian Vincenzo Micheli, gli fu sostituito a' 2 marzo 1545: morì, decano dei vescovi e centenario, nel 1596.

XIX. Fr. Lorenzo Mongiojo Galatini, francescano osservante, gli venne dietro a' 21 luglio: poi, nel gennajo 1600, passò al vescovato di Lanciano, e poscia a quello di Pozzuoli.

XX. Jacopo Antonio Caporali fu, dopo di lui, dal 1600 al 1616, in cui morì.

XXI. Altobello Carissimi, da Anglona, gli venne dietro il 30 gennajo 1617, e morì nel 1632.

XXII. Fr. Gian Michele de' Rossi, nolano, procuratore generale dei carmelitani, vi fu promosso il 10 gennajo 1633; e pochi mesi dopo fu trasferito ad Alife.

XXIII. Fr. Gerolamo Zambeccari, domenicano bolognese, vescovo di Alife, ne alternò con questa la sede, il giorno 11 aprile, ed in capo a due anni la rinunziò.

XXIV. Antonio Maria Pranzoni, da Osimo, gli fu sostituito a' 7 maggio 1635: morì nel 1663.

XXV. Francesco Maria Vignola, da Venosa, vi sottentrò a 24 settembre, e morì nel 1700.

XXVI. Marc' Antonio Chenevix, torinese, possedè questa chiesa dal 20 novembre 1702, al luglio 1718, in cui morì.

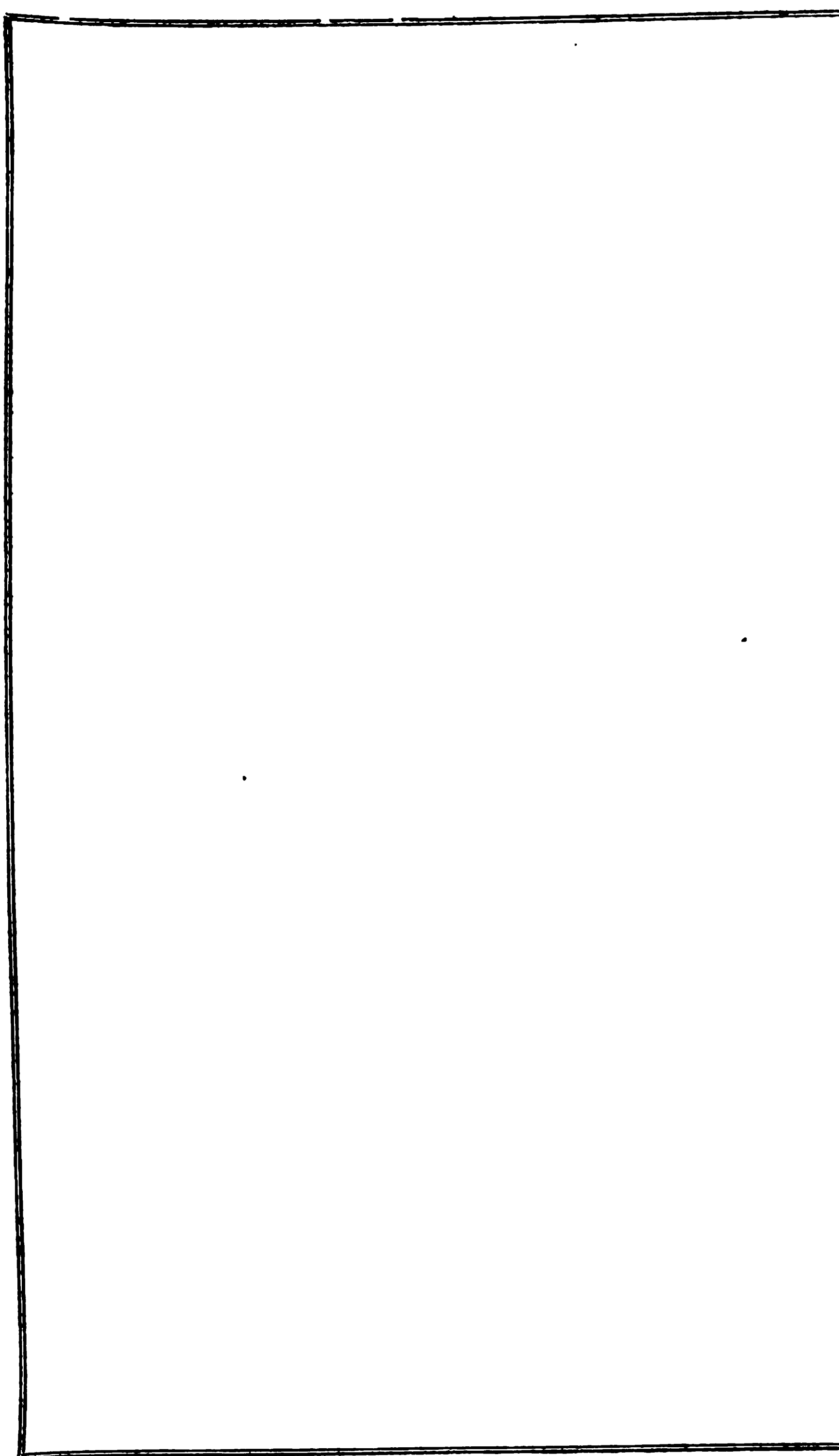
XXVII. Nicolò Pignatelli, napoletano, gli venne dietro nel successivo febbrajo.

[X]XVIII. Fabio Troili, da Montalbano, diocesi di Tricarico, venne a [que]sta sede il dì 1.° dicembre 1734; ed il 1.° febbrajo 1751 passò alla [sede] Catacese.

[X]XIX. Stefano Gennaro Spanio, di Carinola, gli fu sostituito a' 25 [mar]zo seguente.

XXX. Pier Silvio di Gennaro, nato nel Castel di s. Pietro, diocesi di [Ca]pua, ne fu successore, a' 15 luglio 1776; e di qua, tre anni dopo, ai [...] di luglio, passò alla sede di Venosa.

XXXI. Pietro II Mancini, di Capitanata, vicario generale dell'arcivescovo di Benevento, venne qui, dopo lunga vedovanza della sede, a' 17 [feb]brajo 1792. Egli ne fu l'ultimo, per l'avvenuta incorporazione, nel [181]8, di questa colla chiesa di *Andria*, come alla sua volta ho narrato.



LANCIANO

SEDE ARCIVESCOVILE
COLL' AMMINISTRAZIONE PERPETUA
DI ORTONA

: rovine, come alcuni pensano, dell' antica *Ansanum* od *Auxa-* |*naxanum*, città dei frentani, popoli del Sannio, sorge l' odierna , o *Lausano*, o *Lanzano*. Essa è fabbricata in parte sul colle ed scendendo al piano, in riva al torrente Feltrino, che le scorre a : va quindi a perdersi nell' Adriatico. Formò parte della diocesi sino all' anno 1515, in cui il pontefice Leone X, ponendo mente icuità del luogo, vi piantò una sede vescovile, immediatamente alla Santa Sede. La qual cosa, mal sofferendosi dagli arcive- Chieti, diede occasione a gravi litigii, finchè, un mezzo secolo fondazione della sede, il pontefice Pio IV, di conserva con Fi- re di Spagna, ne tolse ogni motivo, erigendo questa in arcive- senza però assegnarle vescovi suffraganei. La cattedrale, di › lavoro, porta il titolo di *santa Maria del ponte*, perchè sorge ponte maravigliosamente costrutto ; ma n' è titolare la Vergine Dodici canonici, preseduti dalle due dignità di arciprete e di io, la uffiziano, assistiti da ebdomadarii ed altri preti e chierici. ·ete ha la cura delle anime della parrocchia, nella chiesa di santa aggiore, che n' è distinta dalla metropolitana, e che ha il batti- a città, compresane questa, sono quattro parrocchie: ciascuna o fonte battesimale. La residenza dell' arcivescovo è alquanto dalla cattedrale. La diocesi estendesi a circa venti miglia. Per del pontefice Pio VII del 1818 era stata accresciuta della dio- ›rtona, soppressa allora; ma poscia, nel 1834, fu questa ristabi- ıggiunta in amministrazione perpetua con la sede di Lanciano. ambe n' è promiscuo il seminario. — I sacri pastori ne sono:

I. Angelo Maccafani de Pireto il quale, recatosi a Roma nel 1517, per assistere al concilio ecumenico lateranense V, ivi morì nel 1.° dicembre.

II. Egidio Canisio, cardinale di Viterbo, dopo lunga vedovanza della sede, vi fu eletto, per istanza dell'imperatore Carlo V, a possederla il giorno 10 aprile 1532; e morì in Roma a' 12 del susseguente dicembre, onorato del titolo altresì di vescovo di Viterbo ed anche di patriarca di Costantinopoli.

III. Fr. Michele Fortini, domenicano del Belgio, lo susseguì nel 1533, e morì in Roma, sei anni dopo.

IV. Giovanni Salazar, spagnuolo, gli fu sostituito a' 30 aprile 1540. Intervenne al concilio di Trento. Morì in Ispagna, a' 12 settembre 1555.

V. Pompeo Piccolomini d'Aragona, figlio del duca di Amalfi, gli venne dietro, il dì 12 luglio dell'anno seguente. Visse quattro anni al governo di questa chiesa con la qualificazione di *eletto:* poi fu promosso alla chiesa di Tropea, il dì 16 gennajo 1560.

VI. Fr. Leonardo Marini, domenicano genovese, già vescovo di Laodicea, gli fu sostituito dieci giorni dopo. Ebbe a sostenere ben presto i consueti litigii contro l'arcivescovo di Chieti. — Alla fine il papa d'accordo col re, li fece terminare, innalzando Lanciano all'onore di sede arcivescovile: ciò avvenne a' 26 febbrajo 1562. Decorato della nuova dignità intervenne fr. Leonardo al concilio di Trento, e reduce alla sua sede visitò per la terza volta la diocesi, avendola già perlustrata altre due volte da prima. Sei anni resse questa chiesa; poi fu trasferito ad Alba in Piemonte, il dì 7 ottobre 1566. Morì in Roma a' 15 di marzo 1573 e fu sepolto in santa Maria della Minerva.

VII. Ettore Piscicelli, napoletano, sottentrò nel pastorale ministero a' 13 ottobre 1568; vi morì undici mesi dopo, a' 23 settembre dell'anno seguente; e fu sepolto in cattedrale.

VIII. Fr. Antonio da San Michele, francescano spagnuolo, dal vescovato di Monte Marano venne a questa sede il dì 20 ottobre 1570; morì il giorno 1.° novembre 1578: giace in cattedrale.

IX. Mario Bolognini, di Cajazzo, gli venne dietro a' 13 luglio dell'anno seguente. Pochi anni dopo, fu trasferito a Cotrone, donde poscia all'arcivescovato di Salerno.

X. Paolo Tassi, canonico di Napoli, sottentrò nella sede a' 17 ottobre 1588. Nel dì 29 marzo dell'anno seguente pose la prima pietra della

chiesa di santa Maria della sanità. Morì a' 2 settembre 1607, e fu deposto nel sepolcro, ch' egli aveva fatto preparare in cattedrale per sè e pe' suoi successori.

XI. Fr. Lorenzo Calatina, francescano, venne qui dal vescovato di Minervino a' 27 gennajo 1609. Di qua passò nel 1617 alla sede di Pozzuoli.

XII. Fr. Francesco Romerio, carmelitano spagnuolo, gli fu sostituito a' 14 maggio dell' anno seguente; e di qua passò a Vigevano il 10 gennajo 1621. Ivi morì a' 4 febbrajo 1647.

XIII. Andrea Gervasi, calabrese, gli venne dietro a' 24 gennajo 1622. Ebbe a soffrire non poco per la sua intrepidezza nel difendere l'ecclesiastica immunità. Aprì a sue spese in Lanciano un monastero di clarisse e le mantenne sempre col suo. Rifabbricò il palazzo arcivescovile. Fu liberalissimo verso i poveri. Resse quarantasei anni cotesta chiesa: morì nel 1668 e fu sepolto a santa Chiara delle sue monache.

XIV. Fr. Alfonso Alvarez Barba, carmelitano spagnuolo, gli fu sostituito a' 9 settembre dell' anno seguente. Passò nel 28 maggio 1673 all' arcivescovato di Brindisi e poscia a quello di Salerno.

XV. Francesco Antonio Carrafa, teatino napoletano, lo susseguì a' 27 maggio 1675; donde poscia passò a Catania, dodici anni dopo.

XVI. Fr. Emmanuele della Torre, spagnuolo, dell' ordine di santa Maria della mercede, sottentrò in questa sede a' 9 agosto 1688. Morì nel luglio del 1694.

XVII. Giovanni Monreale, da Brindisi, lo susseguì l' anno dopo. Poi nel 1696 a' 21 di maggio, passò all' arcivescovato di Reggio.

XVIII. Fr. Barnaba de Castro, eremita agostiniano, da Toledo, ottenne questa sede a' 25 febbrajo 1697, donde tre anni dopo fu trasferito a Brindisi.

XIX. Fr. Giovanni II Uva, francescano da Molfetta, gli venne dietro a' 18 aprile 1701, e morì nel gennajo 1717.

XX. Antonio II Paternò, napoletano, lo susseguì agli 8 febbrajo 1719. Visse un decennio.

XXI. Fr. Arcangelo Ceccarelli, domenicano d' Altamura, ebbe questa sede a' 20 aprile 1731, e dopo sette anni e mezzo passò ad Urgenti, a' 24 novembre 1738.

XXII. Domenico Angelo Pace, da Luceria, venne qui a' 26 gennajo dell' anno seguente.

XXIII. Antonio III Antenori, aquilano, fu eletto a' 24 giugno 1745.

XXIV. Jacopo de Lieto, napoletano, lo susseguì a' 20 maggio 1754.

XXV. Domenico Gervasoni, da Ortona, fu dopo di lui, a' 20 novembre 1769.

XXVI. Francesco Saverio Dal Vivo, salernitano, vi sottentrò a' 18 dicembre 1786; e di quà, sei anni dopo, a' 27 febbrajo, passò al vescovato di Nusco.

XXVII. Francesco II Amoroso, parroco di s. Pietro al ponte, della diocesi di Capua, venne qui nel giorno stesso della traslazione del suo antecessore.

XXVIII. Fr. Francesco Maria de Luca, da Ponticelli, diocesi di Napoli, venne di poi, a'6 aprile 1818. In quest' anno stesso, per la bolla di Pio VII, del 27 giugno, fu soppressa la diocesi di Ortona, soggetta sino allora alla metropolitana di Chieti; e fu immedesimata sotto questo arcivescovato. Vi durò sino all' anno 1834; ma in quest' anno, per far tacere il malcontento degli ortonesi, che a malincuore soffrivano quella privazione della loro cattedra vescovile, il pontefice Gregorio XVI, con bolla del 10 febbrajo, *Ecclesiarum omnium sollicitudo*, ripristinò la soppressa sede e l' assegnò in amministrazione perpetua all' arcivescovo stesso di Lanciano. Perciò fr. Francesco Maria ne fu quind' innanzi l' amministratore.

XXIX. Lodovico Rizzuti, nato in Bocchigliero, diocesi di Rossano, fu fatto arcivescovo di Lanciano ed amministratore del vescovato di Ortona il giorno 23 dicembre 1839.

XXX. Jacopo de Vincentiis, nato in diocesi di Chieti, lo susseguì ai 22 dicembre 1848, e ne possede tuttora la cattedra.

ORTONA

Città antica, della quale è ignota l'origine, è ORTONA, situata in riva
ıdriatico, tra i fiumicelli Ariello e Moro. Al suo piccolo porto appro-
› frequenti legni di Dalmazia, particolarmente nell'occasione delle
ìere rinomatissime di Lanciano. Anticamente dicevasi *Ortona a mare*,
: per distinguerla da *Ordona* di Puglia. — La fede cristiana vi si
ıude predicata da tempi apostolici. Dell'esistenza della sua sede non
nno traccie più antiche del tempo di san Gregòrio Magno, come in
sso dirò. La cattedrale porta il titolo dell'apostolo san Tommaso,
i possede il corpo, od almeno una porzione di esso. Dico una por-
, perchè anche altri luoghi pretendono di possederlo; e particolar-
e la città di Meliapour, o S. Thomè dell'Indostan. Presso l'Ughelli
narrata la storia della traslazione dalle Indie e da Edessa di Siria,
258, per opera di un Leóne, duca di Ortona.

arlo I, re di Sicilia, assegnò tributario della basilica vaticana di
a il porto di questa città; ossia, le donò le gabelle provenienti dal
nercio, che vi si fa. Nel 1409 approdò qui, proveniente da Cividale,
a Gregorio XII co' suoi familiari, sulle galere somministrategli da
dao re di Napoli; e poscia partì per Fondi e Gaeta.

ompongono il capitolo della cattedrale dodici canonici presieduti
arcidiacono, unica dignità; e vi uffiziano altresì tre beneficiati ca-
:i soprannumerarii ed altri preti e chierici. È parrocchia; e ne am-
itra la cura delle anime un canonico, assistito da tre sacerdoti. La
si è piccola; nei villaggi dimorano molti dalmati.

'Ughelli cominciò la serie dei vescovi, che ressero questa chiesa,
ıto dal tempo, in cui ne disse fondata la sede, nel 1570, dal ponte-
'io V, il quale solamente la ripristinò. Di quattro vescovi infatti,
precedettero quell' epoca, abbiamo documentate notizie, e perciò

reputo mio dovere di doverli premettere. Al Moroni (1) non ne furono noti che due: *Calunnioso* e *Vittore*. La serie adunque è cotesta:

I. Blandino, di cui si ha notizia da una lettera del pontefice s. Gregorio I, il quale, scrivendo a Scolastico, ci fa conoscere, che Blandino, vescovo di Ortona, n' era il padre, e che alcuni anni addietro ne aveva posseduto la sede. E poichè la lettera di s. Gregorio fu scritta nel 601; perciò possiamo fissare il pastorale governo di lui circa il 580.

II. Calunnioso, in questa medesima lettera del pontefice si vede commemorato, come attuale vescovo di Ortona. In essa, ch' è la XX del lib. XI dell' edizione dei Maurini, comanda a Scolastico di dare a Calunnioso, in sussidio della sua povertà, una casa ove fissarsi l' episcopale residenza; non togliendogli per ciò quanto il vescovo Blandino suo padre aveva raccolto ed al suo successore trasmesso.

III. Vittore, detto anche *Viatore*, fu al concilio lateranese del 649.

IV. Giovanni vescovo di Ortona, ci è fatto palese dagli atti del concilio di Altheim, tenuto nel 916 da Eringerio arcivescovo di Magonza con altri vescovi della Baviera e della Germania (2). Ivi Giovanni presiedeva in qualità di legato pontificio. — Quind' innanzi non si ha notizia di alcun altro vescovo, per lo spazio di quasi sette secoli. È probabile però, che ne possa esistere qualche traccia negli archivi della metropolitana di Ravenna, perchè Ortona, sino al secolo XIV, ne fu suffraganea.

V. Gian Domenico Rebiba, siciliano, vi fu eletto vescovo nel 1570, allorchè il papa s. Pio V ne ripristinò il seggio episcopale. Egli poscia nel 1596 fu trasferito alla chiesa di Catania.

VI. Alessandro Boccabarili, piacentino, gli venne dietro a' 15 gennajo dell' anno stesso, e morì nel 1624.

VII. Antimo degli Atti, da Todi, sottentrò nel pastorale seggio il dì 1.° giugno di quell' anno. La sede di Ortona, poco dianzi era stata unita *aeque principaliter* a quella di Campli; ed egli ne fu perciò il primo vescovo. E continuarono ad esserlo anche i successori di lui sino al 1818. Radunò il sinodo diocesano disgiuntamente nell' una e nell' altra. Resse Antimo le due diocesi con carità e con zelo, fermissimo difensore della

(1) *Dizion. di erudiz. ecc.* tom. 49, pag. 193.
(2) *Heins. Germ. Sacr.*, tom. I, pag. 187; — *Concil.*, ediz. ven., tom. XI, pag. 789.

ecclesiastica immunità. Morì nel 1.° di ottobre 1640 e fu sepolto in cattedrale con onorevole epigrafe.

VIII. Fr. Francesco Antonio Biondi, conventuale, lo sussegui a' 13 del susseguente dicembre, trasferitovi dal vescovato di Capri. Morì nel 1644.

IX. Alessandro II Crescenti, romano, chierico regolare somasco, dalla sede di Termoli venne a queste due unite, il dì 13 giugno; di qua passò nel 1652 al vescovato di Bitonto.

X. Carlo Bonafaccia, romano, ne fu successore a' 3 febbrajo dell'anno dopo; poi nel 1675, a'6 di maggio, fu trasferito alla sede di Terni, ove morì nel 1683.

XI. Giovanni II Vespula, teatino napoletano, gli fu sostituito nel giugno del 1675. Fu premurosissimo nel disimpegno delle sue pastorali incumbenze, ed amministrò con maravigliosa carità e zelo le due chiese affidategli. Piantò il seminario dei cherici, che non v' era stato per anco. Tenne due volte il sinodo diocesano, una in Ortona ed una in Campli, nè si astenne ripetutamente dal fare visita pastorale in entrambe le diocesi. Morì a'13 di agosto 1716, e fu sepolto in cattedrale con la seguente epigrafe, che egli aveva comandata:

HIC JACENT OSSA JOANNIS COMPLENSIS ET ORTONENSIS
PEDIBUS INCEDENTIUM PROTERENDA.

XII. Giuseppe Falconi, da Civita Ducale, ne fu successore a'20 dicembre 1717. Prima sua cura, appena vi giunse, fu d'intraprendere la visita pastorale delle due diocesi.

XIII. Giovanni III Romano, nato nella diocesi di Squillace, già vicario generale del cardinale Corsini, vescovo di Tuscolano, lo sussegui nel 1730. Cinque anni dopo fu trasferito alla sede di Cajazzo.

XIV. Marc'Antonio Amalfitani, nato in Castel Monardo, diocesi di Mileto, venne a queste sedi il dì 26 aprile 1735.

XV. Domenico de Dominicis, da Rocca Monfina, ne fu successore a'27 gennaio 1766.

XVI. Antonio Cresi, aquilano, lo sussegui, a'26 di marzo 1792. Egli fu l'utimo vescovo delle due chiese; perchè furono soppresse entrambe in vigore della solita bolla del 1818. Ortona allora fu incorporata con Lanciano e Campli con Teramo.

Ortona dunque, come ho narrato di sopra, entrò a formar parte d
diocesi di Lanciano. Ma poscia, per le premure del dotto arcidiacon
Virgiliis, ortonese, il papa Gregorio XVI ne ristabilì la sede, con l
del 19 febbrajo 1834, ed assegnolla in amministrazione perpetua dell
civescovo di Lanciano. Per ciò la storia va di pari passo con quella.

CHIETI

SEDE ARCIVESCOVILE

COLL' AMMINISTRAZIONE PERPETUA

DI VASTO.

su di un colle, a destra del fiume Pescara, nell'Abruzzo cite-
ttà di CHIETI, che anticamente si nominava *Teate Marrucino*-
[q]ue a taluni derivarne l'etimologia da *Tites*, ossia *Vesta*, che
a la primaria divinità. Certo è che l'origine di questa città va a
ella notte dei tempi. — Dopo essere stata per più secoli soggetta
assò in potere dei romani, i quali nominaronla *Teate Marruci*-
rchè in addietro era stata la capitale dei marrucini. Col cadere
o impero, cadde successivamente sotto il dominio dei goti e dei
; e quando questi ultimi furono da Carlo magno disfatti, Pi-
inse di assedio, la vinse, l'occupò, la mise a ferro e a fuoco.
i poscia la rifabbricarono, e da allora incominciò a prosperare.
esso dei tempi, sostenne le vicende comuni a tutte le altre
del regno di Napoli. Nel 1802, se ne impadronirono i francesi;
o nelle mani degli ultimi dominatori borbonici, finchè andò
nch'essa nella sorte odierna delle altre città dell'Italia. La
ana fu predicata a Chieti e nel suo territorio sino dai tempi
e ne fanno testimonianza i varii templi pagani trasformati po-
o cristiano, e i molti martiri e santi, che vi si numerano, e che
di venerando oggetto della devozione della città e della dio-
eggia tra questi san Giustino, che n'è il primo vescovo conser-
l'antichità. Forse ve ne furono altri anche prima di lui. La
di magnifica struttura, è intitolata appunto a lui ed all'apo-
Tommaso. Dall'onore del seggio episcopale salì all'arcivesco-
no 1527, ed ebbe allora suoi suffraganei i vescovi di Penne, di
Lanciano; ma quando questi se ne sottrassero, le fu invece

attribuito quello di Ortona, il quale poi, nel 1818, le fu tolto, per immedesimarla con la diocesi di Lanciano: lo che ho detto nelle pagine addietro. Compongono il capitolo metropolitano di Chieti quattordici canonici preceduti da un arcidiacono, unica dignità; ed altri ebdomadarii e preti e cherici vi attendono alle sacre uffiziature. La cura parrocchiale della città appartiene a questa e a tre delle varie altre chiese, che vi esistono. La diocesi n'è assai vasta, e vi si comprendono parecchi monasteri e conventi e pii luoghi. In città, fondò nel 1605 il nuovo istituto dei ministri degl'infermi il concittadino san Camillo de *Lellis*; e dal nome di *Teate* prese il nome del suo il vicentino san Gaetano di Tiene. La progressiva amministrazione dei vescovi e degli arcivescovi, che ne governarono la chiesa, è questa:

I. San Giustino, che visse circa i tempi del pontefice san Silvestro I, o poco dopo. Egli introdusse nella sua chiesa e nel suo clero la vita monastica, diventò celebre per la moltiplicità dei miracoli, e n'è perciò venerato con particolare culto, come protettore e patrono.

II. San Flaviano è attestato dall'iscrizione scolpita sull'urna, in cui riposò sino al secolo XIV: *Hic etiam requiescit corpus Sancti Flaviani Episcopi et Confessoris*, conservataci dal Nicolino Gerolamo storico di Chieti.

III. San Siro, è notato in un antico evangeliario di questa chiesa, con la progressione degli altri, che qui soggiungo, dei quali non si conosce che il nome (1). Di esso celebra la memoria a'16 di maggio.

IV. Santo Jansone, a' 27 di luglio.

V. Santo Zenone, a' 6 di agosto.

VI. San Panfilo, a' 7 di settembre.

VII. San Leone, a' 18 di marzo.

VIII. San Severino, a' 21 di aprile.

IX. San Germano, a' 29 di ottobre.

X. San Vincenzo, a' 6 di giugno.

XI. Sant'Urbano, se vogliam credere al Nicolino, fu l'undecimo vescovo di Chieti. Egli lo arguisce, perchè nel paese di Bucchianico, terra cospicua della diocesi, giacque sotto l'altare della chiesa parrocchiale il corpo di sant'Urbano *patris illustris*, ivi collocato da un Pietro vescovo

(1) Vedi il Nicolino, *Hist. di Chieti*, pag. 104.

l abate di Salpe, nell'anno 1243. Ed è attestato anche dal summentoato evangeliario, sotto il giorno 23 di novembre. Di tutti questi vescovi on fece menzione l'Ughelli, forse perchè non gli parve degno di fede storico Nicolino, a cui preferì invece la storia del Baroncini, di cui ice esistere appo lui il manoscritto.

XII. Quinto, che nella cronatassi ughelliana è posto immediatamente opo san Giustino. Questo vescovo intervenne al concilio romano del 499. Iè di più se ne sa.

XIII. Barbato, od anche *Barbar* è nominato in una lettera del ponefice san Gregorio magno, il quale, nel 594, lo incaricò di visitare la edova chiesa di Ortona.

XIV. Sant'Eleuterio, escluso dall'Ughelli, è commemorato nell'evanliario suddetto, sotto il dì 21 maggio.

XV. San Cetro, detto altresì *Pellegrino*, fu similmente escluso dall'Ughelli, perchè non lo trovò nel suo manoscritto della storia del Baroncii. L'evangeliario lo commemora sotto il dì 13 giugno, e lo dice martire affogato nel vicino fiume Pescara dai longobardi. Ne fu trasferito il orpo a Zara, ove tuttora lo si venera. — Furono celebri in questo empo nella diocesi di Chieti il beato Alberto confessore, il beato Felice monaco cassinese, sant'Aldimaro abate di Bucchianico, san Nicola greco, il di cui corpo si conserva nella terra della Guardia-Grele; il beato Rinaldo, di cui riposa la salma nel castello di Falascoso; san Mercurio d'Archi, terra della diocesi di Chieti; i santi martiri Valentino vescovo di Terracina e Damiano suo diacono.

XVI. Teodorico, francese, viveva circa l'840. Nel qual anno, raccolto a sinodo col suo clero, stabilì opportuni provvedimenti per riparare ai danni sofferti dalla sua chiesa, a cagione di orribile incendio, che ne aveva desolata la città. Di questi provvedimenti pubblicò l'Ughelli il documento, ch'esiste nell'archivio della cattedrale.

XVII. Lupo è commemorato dal bibliotecario Anastasio, nell'844, intervenuto alla coronazione del re Lodovico, figlio dell'imperatore Lotario.

XVIII. Pietro, che nell'853 mandò a suo nome l'arcidiacono Orso al concilio romano del papa Leone IV.

XIX. Gribaldo, il quale circa l'874 donò all'imperatore Lodovico l'isola di Pescara, ed in atteggiamento di offrirgliela lo si vede scolpito sulle porte di bronzo della chiesa dell'insigne monastero di san Clemente

di quell'isola (1). Di questo vescovo fece menzione anche l'Ughelli; ma attribuendolo alla sede di Penne, erroneamente pensando, che di quella diocesi fosse l'isola di Pescara, la quale appartiene invece a Chieti.

XX. Teodorico II, vescovo nell'880, a cui scrisse lettera decretale il papa Giovanni VIII; morì a'6 di giugno dell'anno 888.

XXI. Atinolfo è commemorato in calce a due manoscritti dell'antica cattedrale di san Giustino; cioè, nel codice degli uffizii di Amalario Fortunato, vescovo di Treveri, e nel libro della Storia ecclesiastica di Eusebio, vescovo di Cesarea. Nel primo si legge: *Istum librum fecit scribere Dominus Atinolphus Pontifex cum canonicis suis. Omnes, qui in istum librum officiorum legitis, orate pro illo.— Sicardo Presbyter scripsit, omnes, qui in isto legitis, orate pro indigno peccatore.* E nell'altro, lo stesso amanuense dice: *Istum librum fecit scribere Dominus Atinolphus Pontifex et Episcopus in basilica s. Thomae et B. Justini confessoris et aliorum sanctorum. Sicardo indignus presbyter scripsit. Omnes, qui ex eo legitis, orate pro me indigno peccatore.* N'è incerto il tempo, in cui visse Atenolfo; ma sembra potersi dire, ch'egli fosse quel vescovo di Chieti, che nel 904 si trovava in Ravenna tra i settantaquattro, intervenuti al concilio colà radunato dal papa Giovanni IX e dall'imperatore Lamberto, per la causa del papa Formoso.

XXII. Rimone possedeva questa sede ai tempi del papa Giovanni XII e dell'imperatore Ottone il grande. Da memorie manoscritte della chiesa cattedrale raccogliesi, che sia morto a'12 agosto 964.

XXIII. Liudino gli fu successore nell'anno seguente, e visse quarantatrè anni : nella qual progressione di tempo si trovano più documenti, che gli appartengono. Morì a'9 marzo 1008.

XXIV. Lupo II venne dopo di lui; nè se ne ha verun'altra notizia.

XXV. Arnolfo lo sussegui, e ne continuano le notizie nell'archivio sino al 1020.

XXVI. Atto, già vescovo di Marsi, ottenne questa sede nel 1056. Di lui si hanno memorie progressivamente sino all'anno 1070. Egli morì in Roma l'anno dopo. Molte notizie del suo tempo ci conservò l'Ughelli, ove parla di lui.

(1) Ved. a tale proposito il Mabillon ed il Rondinini *Hist. basil. s. Clementis Rom.*, pag. 122 et seqq.

XXVII. Teuzo, detto anche *Celso*, fu consacrato dal papa Gregorio VII nel 1073, e morì circa il 1077.

XXVIII. Rainolfo, detto anche *Raimo*, gli venne dietro l'anno dopo. Mentr'egli ne possedeva il seggio, l'anno 1087, il conte Trasmondo donò molti possedimenti alla sua chiesa: ed il pontefice Urbano II venne a Chieti e con ampio diploma gli confermò tutte le proprietà e le prerogative concesse in addietro alla cattedrale. L'ultima notizia, che si abbia di lui; la notizia cioè della sua morte; appartiene al 1105.

XXIX. Rogerio Bursellec, di cui non altro si sa, tranne che nel 1107 fu donato a lui e alla sua chiesa il castello di san Cedisio.

XXX. Guglielmo, in quell'anno stesso entrò al possesso di questa sede, e morì a'6 di giugno 1115.

XXXI. Andrea visse e morì nel 1118.

XXXII. Gerardo lo susseguì in quell'anno medesimo a'3 di giugno. Se ne ha notizia da un registro segnato in calce di un antico codice. Due anni dopo, i due pii Conone e Roberto, figli del conte Giso, donarono al vescovato teatino il castello di Orno, della quale donazione recò il documento l'Ughelli. Ed altra donazione inoltre del castello di *Giuliano* ebbe la chiesa di Chieti l'anno 1124 per la generosità di altri benevoli donatori. Morì Gerardo nel 1125.

XXXIII. Atto II gli venne dietro in quell'anno, e morì nel 1130.

XXXIV. Rustico ne fu successore ben tosto, e visse un decennio.

XXXV. Roberto, è commemorato in più documenti, incominciando dal 1140 sino al 1150: si noti per altro, che, nel 1144, lo si trova indicato tuttora con la qualificazione di *eletto*.

XXXVI. Alando, detto anche *Alanno* ed *Almando*, viveva al governo di questa chiesa nel 1150; ned altro di lui si sa, tranne che nel 1157 gli venivano donate pel suo vescovato e per la sua chiesa dal conte Roberto de Loretello *decimas totius introitus de toto tenimine sui demanii, quatenus dioecesis episcopi protenditur; scilicet de datiis, de plateis, de campis, de vineis, et de animalibus, decimas quoque portus Piscariae et portus etc.*

XXXVII. Andrea II gli venne dietro, in anno incerto. Bensì nel 1173 ottenne dal papa Alessandro III la conferma di tutte le proprietà e i possedimenti della sua chiesa. La bolla relativa si può leggere presso l'Ughelli. — Nel tempo del vescovato di lui sorsero le due chiese de'santi

Pietro e Paolo, in città, nel 1168, e di san Giovanni *de Furca bubolina* nel 1172. Morì verso il 1190.

XXXVIII. Pietro II è commemorato in un diploma dell'imperatore Enrico VI del 1191 a favore del monastero di Monte Cassino.

XXXIX. Bartolomeo lo sussegui nell'anno seguente. Poche notizie abbiamo di lui dagli atti della cancelleria episcopale: tra i quali, nel 1213, è ricordato, avere lui consecrata la chiesa di santa Maria del castello di Musegliero. Ottenne dall'imperatore Federico II e dal papa Innocenzo III larghe beneficenze per la sua sede: al quale proposito recò l'Ughelli una serie di diplomi e di bolle concesse a lui sino all'anno 1227.

XL. Rinaldo ne fu successore circa il 1228, e morì verso il cadere del 1233.

XLI. Gregorio de Polo fu eletto nell'anno seguente. Non visse molto: bensì dopo lui ne rimase per più annivacante la sede.

XLII. Landolfo Caracciolo, napoletano, fu eletto il dì 18 gennaio 1252. Resse la chiesa due scarsi anni.

XLIII. Alessandro da Capua sottentrò nel 1253; e si trovano memorie di lui negli atti della cancelleria sino al 1260. Morì probabilmente in questo tempo.

XLIV. Nicolò de Fossa, monaco cisterciense, fu eletto nel 1262, e morì nel marzo del 1282.

XLV. Tommaso, in quell'anno gli fu sostituito; ma non ne fu consecrato che quattro anni dopo. Nell'anno della sua promozione, a'4 di dicembre, pose la prima pietra della chiesa parrocchiale di s. Agata. Morì prima del 1292, perchè in quest'anno se ne conosce il successore.

XLVI. Guglielmo II gli venne dietro, il quale si trova commemorato in monumenti del 1292 e del 1293.

XLVII. Fr. Rinaldo II, domenicano, fu eletto il dì 30 aprile 1295. Egli, cinque anni dopo, da Roma, concedeva indulgenze, unitamente ad altri vescovi, alla chiesa di san Lorenzo in Doliolo, di San Severino, in diocesi di Camerino (1).

XLVIII. Matteo, detto anche *Mattia,* arcidiacono drocense nella chiesa carnotense, gli fu sostituito a'28 aprile 1302; ma, prima di essere consecrato, morì in Roma.

(1) Turchi, *Camer. sacr.* in append. n. LXVII.

XLIX. Pietro III, vescovo di Modone, venne a questa sede il giorno 19 luglio 1303. Largì, l'anno dopo, indulgenze alla chiesa di s. Maria del Mercato in San Severino, diocesi allora di Camerino. Figurò in seguito sino al 1320. Dopo la sua morte ne rimase vacante la sede circa un anno e mezzo.

L. Fr. Raimondo Musaco, conventuale francese, vescovo di Alba in Piemonte, venne a questa sede il dì 21 febbraio 1321; benchè il capitolo della cattedrale ne avesse già eletto il francescano *fr. Guglielmo da Gigniaco*. Alla promozione di questo si oppose infatti il procuratore generale dell'ordine suo, e mentre se ne trattava la lite dinanzi al cardinale Pietro del titolo di santa Susanna, egli ne rinunziò spontaneamente la nomina, ed allora il papa gli sostituì l'altro francescano sunnominato. Sostenne fr. Raimondo lunghi litigi per diritti e giurisdizioni della sua chiesa; perciò si hanno molti atti di lui. In fine ottenne suo coadjutore *Bartolomeo* vescovo Glicese, nel 1326; nel qual anno medesimo egli fu trasferito alla sede di Aversa. Incontrò gravi censure anche dopo la sua traslazione, perchè aveva alienato due possedimenti della sua chiesa, il castello d'Orno ad un suo nipote Pietro d'Argello, ed il castello dell'Astignana ad un altro suo nipote Marcello Nausato: per lo che d'ordine del papa fu processato e ne fu condannato alla restituzione.

LI. Giovanni Crispano, napoletano, gli venne dietro a' 21 di febbraio 1326. Resse lodevolmente poco più di nove anni, nel volger dei quali ricuperò alla sua chiesa i due castelli summentovati, fondò due monasteri di suore cisterciensi, scacciò per comando del papa Giovanni XXII nel 1228 gli eretici fraticelli e i loro fautori. Morì nel 1335 e fu sepolto nella sua cattedrale.

LII. Pietro IV Ferro, da Piperno, venne in suo luogo a' 10 di maggio 1336, trasferitovi dalla chiesa di Marsi. Era stato prima vescovo di Anagni. Vi fu trasferito dal papa, onde far cessare le discordie insorte nel capitolo, di cui una parte voleva *Tommaso di Cipriano*, ed un'altra voleva *Andrea di Bartolomeo*, entrambi canonici della cattedrale, ed un terzo altresì n'era stato eletto, *Gerardo della Valle*, canonico di Napoli. Ma quando seppero, che il papa ne aveva riservata a sè l'elezione, rinunziarono tutti spontaneamente, e la calma vi fu ristabilita. Morì Pietro IV, in quell'anno stesso, a' 17 novembre, in Roma, checchè ne dubiti l'Ughelli. Ce ne assicura invece una nota del necrologio vaticano, ove leggesi:

XV. Kal. decembris. Obiit bo. mem. Rev. Pater Dnus Dnus Petrus de Piperno Episcopus Thealinus, qui reliquit nostre Basilice unum paramentum completum cum Planeta, Dalmatica, Tunicella et Pluviale de auro supra viridi, unum dossale cum pineis aureis, unum Facistorium et unam Tabellam de Sirico, valoris centum triginta florenorum (1).

LIII. Beltramino Paravicini, della diocesi di Milano, già cantore della chiesa di Bordeaux in Francia, ottenne questa sede il giorno 2 dicembre 1336. L'anno dopo, fu nunzio apostolico presso il re Pietro d'Aragona. Resse assente la chiesa di Chieti per mezzo di un vicario *Paolo della Cappella*, canonico di sant'Angelo di Roma; ed in capo a tre anni, il dì 24 novembre 1339, fu trasferito alla sede di Como; donde, l'anno dopo, a quella di Bologna.

LIV. Guglielmo III Capo di ferro, da san Vittore, gli fu sostituito a'17 marzo 1340. Sostenne travagliosi contrasti per le violenze di Francesco de Turre, che aveva usurpato e distratto molti beni di questa chiesa. Egli passò a Roma per ottenerne giustizia dal papa; e l'ebbe nel 1351. Morì l'anno seguente. — Lui morto, il capitolo canonicale, in onta alla pontificia riserva, elesse vescovo il suo arcidiacono *Nicolò Masciolo*. Ma il papa invece affidò in amministrazione la chiesa di Chieti a *Benedetto Colonna* vescovo di Bisaci, finchè poi, in capo ad un anno poco più, ne fu eletto l'ordinario pastore.

LV. Fr. Bartolomeo II Carbone de' Papazzuti, domenicano da Roma, fu perciò promosso a questa sede, il dì 23 giugno 1353. Egli resse nove anni, circa, cotesta chiesa, ed alla fine il dì 12 agosto 1362 fu trasferito alla chiesa di Patrasso nella Morea, ove morì due anni dopo. — Lo storico Nicolini di Chieti divise in due questo stesso Giovanni e ne formò due vescovi.

LVI. Fr. Vitale da Bologna, dell'ordine dei servi, dal vescovato di Ascoli nel Piceno venne a questa sede il dì 20 luglio 1363. Poche memorie di lui ci pervennero, in dieci anni di pastorale reggenza. Morì nel 1373, o forse nel declinare dell'anno precedente.

LVII. Eleazaro de Sobriano, di nobilissima famiglia, gli venne dietro a' 5 settembre 1373. Egli nella sua gioventù s'era abbandonato ai vizii, e se ne ravvide per le esortazioni di s. Brigida, la quale ne fa menzione

(1) Fol. 163, presso il Cancellieri *De secret. Vatic.*, pag. 870.

al lib. VII, cap. 5 delle sue *Rivelazioni*. Per suggerimento di essa entrò nella carriera ecclesiastica e vi si distinse a segno di venire promosso alla dignità episcopale. Anzi i suoi meriti e le sue virtù gli procacciarono anche l'onore della porpora, alla quale fu sollevato nel 1378, del titolo di santa Balbina. — L'antipapa Clemente VII lo depose dal vescovato, sostituendogli un *Tommaso Brancaccio*. Ma il popolo di Chieti, ossequioso al vero pontefice Urbano VI, non permise all'intruso di metter piede in città. Questi per altro, il dì 4 settembre 1382 abiurò lo scisma solennemente, con altri vescovi e cardinali dell'antipapa, nella chiesa di santa Chiara di Napoli. — Avvenne poi, che, tre anni dopo, anche il cardinale e vescovo Eleazaro fosse destituito (nè se ne conosce il motivo) per sentenza del medesimo Urbano VI; forse perchè mostravasi aderente ed ossequioso alla regina Giovanna. Morì nel 1394.

LVIII. Giovanni II de Comina, cittadino di Chieti, monaco benedettino, ottenne questa sede nell'anno stesso 1378, in cui Eleazaro era stato promosso alla porpora e ne aveva rinunziato il governo. N'ebbe a' 19 marzo dell'anno seguente l'episcopale consecrazione, e poscia, nell'anno dopo, fu stabilito commissario apostolico della diocesi di Aquila. Sofferse dispiacenti vicende a cagione dello scisma di quell'età; sicchè fu costretto ad allontanarsi da Chieti; ma poscia colla protezione del re Carlo III, a cui era carissimo, potè vedere espulsi i fautori dello scisma. Morì in patria nel 1396 e fu sepolto in cattedrale.

LIX. Guglielmo IV Carbone, napoletano, arcidiacono di Aquileja, ne fu successore a' 18 agosto dell'anno medesimo. Nel 1398, mentre viaggiava alla volta di Roma, fu catturato dalle genti di Landolfo Colonna, spogliato e messo in carcere. Del che sdegnato il papa Bonifacio IX, perseguitò il Colonna finchè pose in libertà il vescovo Guglielmo. Più tardi, il papa Giovanni XIII, nel 1411, lo creò cardinale di s. Balbina e gli diede in commenda l'abazia di s. Maria di Arbona, in diocesi di Chieti. S'ignora in qual anno sia morto.

LX. Nicolò II Viviani, da Ceperano, gli venne dietro a' 28 gennajo 1419, trasferitovi dal vescovato di Spoleto. N'era vacante la chiesa dacchè il suo antecessore era stato promosso alla porpora, perchè allora Giovanni XIII s'era riservato il diritto di provvederne la sede. Intanto il papa Giovanni fu deposto nel concilio di Costanza, e quindi ne durò la vacanza finchè il pontefice Martino V, innalzato alla cattedra di san

Pietro, potè darsi la premura di provvederla. Nicolò morì in Roma in quell' anno medesimo.

LXI. Marino de Tocco, che dal papa Gregorio XII era stato fatto vescovo di Teramo, e poscia il papa Martino V nel 1418 avevalo provveduto dalle due chiese unite di Recanati e Macerata, venne a questa della sua patria il dì 8 gennajo 1429. Morì nel 1438.

LXII. Giambattista de Bruna, uditore del sacro palazzo, ne fu successore l' anno stesso a' 24 di ottobre. Intervenne l' anno dopo al concilio di Firenze. Resse questa chiesa sino al 1445, senz'esserne stato per anco consecrato. In quest' anno la rinunziò a favore del successore, con diritto di una pensione annua.

LXIII. Colantonio Valignano, nobile di Chieti, vi fu promosso a' 15 marzo del detto anno. Visse a lungo ed ebbe alta rinomanza di virtù e di sapere. Fu più anni in Venezia ambasciatore presso la Repubblica a nome del re Alfonso. Arricchì di preziose suppellettili la sua cattedrale; ingrandì ed abbellì il palazzo di residenza; ed eresse dalle fondamenta grandiosa torre, su cui n' è scolpito il nome e l' anno 1470. Gli atti di lui continuano nell' archivio sino al 1487.

LXIV. Alfonso d' Aragona consanguineo a Ferdinando I re di Napoli (il Nicolini, pag. 176, lo disse *figlio bastardo o di Ferdinando re napoletano o di Alfonso II*), ne fu successore a' 27 febbrajo 1488, e ne rinunziò la sede nel 1496, senz' essere stato consecrato.

LXV. Jacopo de Bacio, napoletano, fu eletto a' 16 novembre del detto anno, ed un biennio dopo, morì. — La chiesa allora, addì 2 febbrajo, passò in commenda al *card. Oliverio Carrafa*, il quale a' 20 dicembre 1501 la rinunziò a favore di un suo nipote, con diritto di regresso.

LXVI. Bernardino Carrafa, napoletano, cavaliere e priore del sacro militar ordine gerosolimitano, vi sottentrò il giorno stesso. Due anni dopo ottenne anche il titolo di patriarca di Alessandria, ed altri due anni dopo, nel 1505, morì in Napoli, ed ivi fu sepolto nella chiesa di s. Domenico entro nobile sepoltura, ornata di onorevole epigrafe.

LXVII. Gian Pietro Carrafa, nipote anch' egli del cardinale Oliverio, gli fu sostituito a' 30 di luglio del medesimo anno. Fu al concilio di Laterano, sotto il papa Leone X. Sostenne onorevoli legazioni nell' Inghilterra e nella Spagna; ed intanto gli fu conferito anche l' arcivescovato di Brindisi. Reduce in Italia, fece la visita pastorale della nuova sua

chiesa; poi ritornato in Roma abdicò nelle mani del papa, il giorno 19 agosto 1524, le sedi di Chieti e di Brindisi, ed ogni altra ecclesiastica dignità, per associarsi al nuovo istituto di teatini, fondato in quei giorni da s. Gaetano da Tiene.

LXVIII. Felice Trofino, bolognese, fu sostituito al vescovo Carrafa il dì 24 agosto dell'anno stesso, e fu consecrato in Roma nel successivo giorno 31 di quel mese. Questi fu l'ultimo vescovo di Chieti, sendochè nel 1526, il dì 1.° luglio, la sua sede fu innalzata all'onore di chiesa arcivescovile, per bolla del papa Clemente VII; e furonle assegnate allora a suffraganee le chiese di Lanciano, di Penne e di Andria. Alla quale destinazione si oppose il vescovo di Penne, ch'era immediatamente soggetto alla santa Sede, nè volle perderne la prerogativa. Perciò, dopo lungo litigio dinanzi alla curia romana, fu ristabilita la chiesa di Penne nella sua primitiva condizione, in vigore di apostolico diploma del pontefice Paolo III, del 18 luglio 1539. Quanto a Lanciano, anch'essa nel 1562 fu innalzata alla dignità arcivescovile; ed Andria pure le fu tolta; cosicchè la sede di Chieti rimase priva di suffraganei; finchè poi dal papa Pio V, nel 1573 le fu assoggettata la chiesa di Ortona, innalzata di fresco all'onore di sede vescovile. Da ultimo nel 1818 le fu tolta anche questa, che andò soppressa ed immedesimata con l'arcivescovato di Lanciano. — Visse Felice un triennio appena: due anni vescovo ed uno, circa, arcivescovo. Morì in Roma nel 1527.

LXIX. Guido de' Medici, fiorentino di principesca origine, dopo di essere stato canonico in patria e poscia vescovo di Venosa, fu trasferito a questa sede il giorno 2 gennajo 1528, e ne fu il II° arcivescovo. La resse assente per un decennio, occupato in diplomatiche amministrazioni. Morì in Roma nel 1537, e fu sepolto in santa Maria sopra Minerva.

LXX. Gian Pietro Carrafa, cardinale, che nel 1524 ne aveva abdicato il vescovato, fu rieletto a questa vacante sede, il dì 20 giugno dell'anno suddetto. Assente la governò, finchè, dodici anni dopo, fu trasferito all'arcivescovato di Napoli.

LXXI. Bernardino II Maffei, cardinale del titolo di s. Ciriaco alle Terme, romano, ma di origine veronese, fu trasferito qui dal vescovato di Massa il dì 9 novembre 1549. Quattro anni dopo, morì in Roma, il dì 16 luglio 1553 in età di 39 anni, e fu sepolto in s. Maria sopra Minerva.

LXXII. Marc' Antonio Maffei, fratello di lui, lo sussegui l'anno stesso,

il giorno dopo la morte di quello. Sostenne varie onorevoli legazioni e fu decorato anch' egli della sacra porpora. Tenne il governo di questa chiesa sino all' anno 1568, facendolo amministrare da un suo coadiutore *Francesco Monaldo* di Chieti, arcivescovo di Tarso *in partibus*, il quale morì miseramente a Mileto, sorpreso, mentre celebrava il sacro rito, da repentina esplosione di mina sotterranea, preparatagli da alcuni suoi malevoli. — L' arcivescovo Marc' Antonio morì in Roma il dì 22 agosto 1583, e fu sepolto in s. Maria sopra Minerva.

LXXIII Giovanni III Oliva, perugino, sottentrò, dopo la rinunzia del cardinale Maffei, a' 12 gennajo 1568. Venuto alla sua sede, fu bersaglio delle persecuzioni di chi soffriva di mal animo le premure dello zelante prelato per estirpare gli abusi, che ne deturpavano la sede. Tuttavolta gli riescì di regolare il suo clero sulle forme volute dal concilio di Trento; al che piantò il seminario dei cherici. Morì nel 1577 e fu sepolto nella sua metropolitana.

LXXIV. Gerolamo de' Leoni, anconitano, vescovo di Sagona in Corsica, venne a questa sede il dì 25 ottobre dell' anno stesso, e ne fu il VII arcivescovo. Morì nell' anno seguente.

LXXV. Cesare Busdrago, lucchese, lo sussegui nell' 11 agosto 1580, trasferitovi dalla chiesa di Alessano: morì nell' ottobre del 1585, e fu sepolto in cattedrale.

LXXVI. Giambattista II Castruccio, lucchese anch' egli, da canonico della Vaticana diventò arcivescovo di Chieti il dì 21 ottobre del medesimo anno, e poco dopo fu decorato dalla sacra porpora. Tenne sei anni l' arcivescovato e ne fu sempre assente: lo rinunziò nel 1591 a favore di un benemerito suo concittadino, cui morto ne sostituì un altro. Egli morì in patria a' 18 luglio 1595.

LXXVII. Orazio Samminiato, priore di sant' Alessandro di Lucca, gli fu sostituito a' 20 marzo 1591. Fece la visita pastorale della diocesi. Morì l' anno seguente a' 29 gennajo.

LXXVIII. Matteo II Samminiato, fratello consobrino di Orazio, lo seguì a'4 di marzo 1592. Morì nel febbrajo 1607: fu sepolto in cattedrale.

LXXIX. Fr. Anselmo Marzato, cappuccino da Monopoli, cardinale, gli fu sostituito a' 12 dello stesso mese; e nell' ultimo giorno di agosto morì a Tivoli, colpito da morte improvvisa.

LXXX. Orazio II Maffei, romano e cardinale, vi sottentrò il giorno 8

settembre seguente. Ma dopo un anno poco più, dacchè dimorava in ti, cadde malato e si fece condurre a Roma, ove morì agli 11 del ajo 1609 in età di 39 anni.

XXXI. Ulpiano Ulpi, da Como, gli successe a' 28 del seguente feb-. Sostenne onorevoli nunziature. Nel 1616 rinunziò questa sede. anni dopo fu creato vescovo di Novara.

XXXII. Paolo Tolosa, teatino napoletano, vescovo di Bovino, lo sus-it agli 11 gennajo 1616. Celebrò il sinodo, ed altre opere fece di pa-ale amministrazione. Morì a' 8 di ottobre 1618, e fu sepolto in cat-ale, donde alcuni anni dopo fu trasferito a Napoli presso i teatini, i gli fu scolpita onorevole epigrafe.

XXXIII. Marsilio Peruzzi, da Mondolfo, gli venne dietro a' 26 del ssivo novembre. Resse la chiesa di Chieti dodici anni all' incirca; a' 7 gennajo 1631 e fu sepolto in cattedrale, con onorevole epigrafe.

XXXIV. Antonio Santacroce, romano, essendo cardinale del titolo anti Nereo ed Achilleo e trovandosi occupato nella legazione di Bo-, fu promosso a questa sede a' 19 del marzo susseguente. Ma non idovisi recare personalmente, ne affidò l' amministrazione al vescovo ilmona, *Francesco Cavalieri*, cui stabilì suo coadjutore. Compiute e incumbenze in Bologna, nel 1634, venne alla sua residenza, e si erò con molta attività e con vivo zelo al bene della sua diocesi. Ra- l' anno seguente il sinodo. Piantò in città le tre nuove parrocchie SS. Trinità, di s. Antonio Abate e di sant' Agata. Arricchì di sacre ellettili e di preziosi apparamenti la sua cattedrale. Nell' anno se-te, a' 22 di maggio, fu trasferito alla sede di Urbino. Morì in Roma 25 novembre 1641.

XXXV. Stefano Sauli, genovese, sottentrò in sua vece nel governo vacante chiesa, a' 10 novembre 1638. Dopo un decennio morì in oli nel 1649, ed ivi fu sepolto in s. Giorgio.

XXXVI. Vincenzo Rabatta, fiorentino, già canonico e vicario gene-in patria, gli fu sostituito lo stesso anno, a' 16 di dicembre. Visse onorevole rinomanza di pio e zelante pastore. Nel 1651, visitò la esi; nella quale occasione gli avvenne, il dì 27 settembre, di cadere tutto il suo seguito in mano di cinquanta masnadieri, che lo tras-sulla montagna di Valaspro e lo tennero prigionero, finchè gli fos-spediti dieci mila ducati per suo riscatto. Ma il duca di s. Magno,

che reggeva quei luoghi, si accinse a salvarlo ; il perchè, recatosi colà con grossa truppa, mise in fuga i briganti e lo liberò dalle loro mani. Travagliato da queste e da altre gravi angustie sopravvenutegli, morì a' 21 novembre 1653 e fu sepolto nella sua metropolitana, con onorevole iscrizione.

LXXXVII. Fr. Angelo Maria Ciria, cremonese, dell' ordine dei servi, gli venne dietro il dì 1.° giugno dell' anno seguente : ma pria di compiere il secondo anno del suo spirituale governo, a' 4 aprile 1656, morì, ed ebbe sepoltura in cattedrale. In patria, nella chiesa di san Vettore dei serviti, gli fu scolpita onorevole epigrafe.

LXXXVIII. Fr. Modesto Gavazzi, ferrarese, francescano conventuale, gli fu sostituito a' 19 febbrajo 1657 ; visse quindici soli giorni.

LXXXIX. Nicolò III Radulovich, nato a Polignano nella Puglia ; di nobilissima famiglia di Bosnia, ov' era marchese il padre di lui ; venne in luogo del defunto Gavazzi, nel febbrajo del 1659. Radunò due volte il sinodo ; migliorò il seminario dei cherici e ne sciolse la diocesi dalle relative contribuzioni : fu difensore validissimo dell' ecclesiastica immunità : ristaurò, abbellì ed arricchì la sua metropolitana : se ne rese insomma per mille guise benemerito. Nel 1699, a' 6 di novembre, fu decorato della sacra porpora. Morì in Roma il dì 21 ottobre 1702, ed ivi fu sepolto nella chiesa di san Marcello, del suo titolo cardinalizio.

XC. Vincenzo Capece, nobile e canonico napoletano, nato a Benevento, gli fu sostituito a' 23 aprile dell' anno dopo. Si mostrò padre benefico nell' occasione dell' orribile terremoto, che nel 1706 devastò in ogni angolo la sua diocesi.

XCI. Fr. Filippo Valignani, domenicano da Chieti, gli fu eletto a successore nel 1722.

XCII. Michele Palma, napoletano, lo susseguì a' 6 di maggio 1737, e morì nel 1755.

XCIII. Nicolò IV Sanchez de Luna, anch' egli napoletano, gli venne dietro addì 21 luglio del medesimo anno ; ed a' 9 di aprile 1764 passò al vescovato di Nola.

XCIV. Francesco Brancia, napoletano, vi sottentrò in sua vece il giorno stesso.

XCV. Luigi del Giudice, monaco celestino da Chieti, venne dopo di lui, a' 12 marzo 1770.

[. **Ambrosio** Mirelli, celestino napoletano, lo sussegul nel 1792.
[I. **Francesco Saverio** Bassi, celestino da Carpineto, della diocesi , gli venne dietro nel 1797. — Mentr' egli ne possedeva la sede, la sistemazione operata per la bolla del papa Pio VII del 1818; ı Chieti rimase senz' alcuna suffraganea.
III. **Carlo Maria** Cernelli, napoletano, fu promosso dopo la morte el 1822.
[. **Giosuè Maria** Saggese, nato in Ottajano, diocesi di Nola, retredentoristi in Rossano, ebbe l' arcivescovato di Chieti nel 1838.
ichele II Manzo, napoletano, dalla sede di Siracusa fu trasferito ı, il dì 27 settembre 1852.
uigi Maria de Marinis, nato in Aquila, ed ivi canonico e vicario re, ne fu successore a' 18 settembre 1856. — In quest' anno fu ıta la bolla, con cui la città di Vasto veniva decorata del seggio e, rimanendone l' arcivescovo amministratore perpetuo. Egli vive ed è tra i padri del concilio ecumenico Vaticano.

VASTO

Piacque al papa Pio IX decorare di sede vescovile la città di Vasto: la quale per lo addietro non ne aveva mai avuto l'onore. Trattavasi di far cosa grata al re di Napoli; ed egli nel 1856, per la stessa cagione, per cui ne aveva eretto varie altre in quel regno, tuttochè popolato di meschinissimi vescovati, la eresse; ma senza darle vescovo. La pose sotto l'amministrazione perpetua dell'arcivescovo di Chieti, nel cui territorio già stava. Con ciò non altro fece, tranne che nobilitare un paese di quella diocesi. Nulla perciò possiamo dire, delle sue ecclesiastiche vicende, sì perchè nata, per così dire, l'altr'jeri, e sì perchè la sua storia non va disgiunta da quella di Chieti, con cui n'è promiscuo il prelato.

Trovasi ad undici leghe da Chieti ed a mezza lega dall' Adriatico, sopra una collina amena e salubre. È città antichissima, il di cui nome primitivo fu *Istonio*. Visse da prima con leggi proprie; poi fu municipio; poi colonia dei romani. Rimangono tuttora avanzi dell' antica sua magnificenza. Non saprebbesi determinare quando e perchè le fosse cambiato il nome nell'odierno di *Vasto d' Aimone*. Sembra per altro potersi dire, con molta probabilità, che il vocabolo *Istonio* (forse di origine osca o greca) sia stato cambiato in *Guast* dai dominatori lombardi, i quali ne concessero la città ad un Aymone; e perciò la dissero *Guastaldia di Aimone*; donde *Guasto d' Aimone*, e finalmente per la solita trasformazione delle lettere GU in V, prese il nome di *Vasto*. È certo per altro, che sebbene abbia cambiato il nome, non cambiò mai l'antico sito. L'odierna popolazione si calcola di 12000 anime.

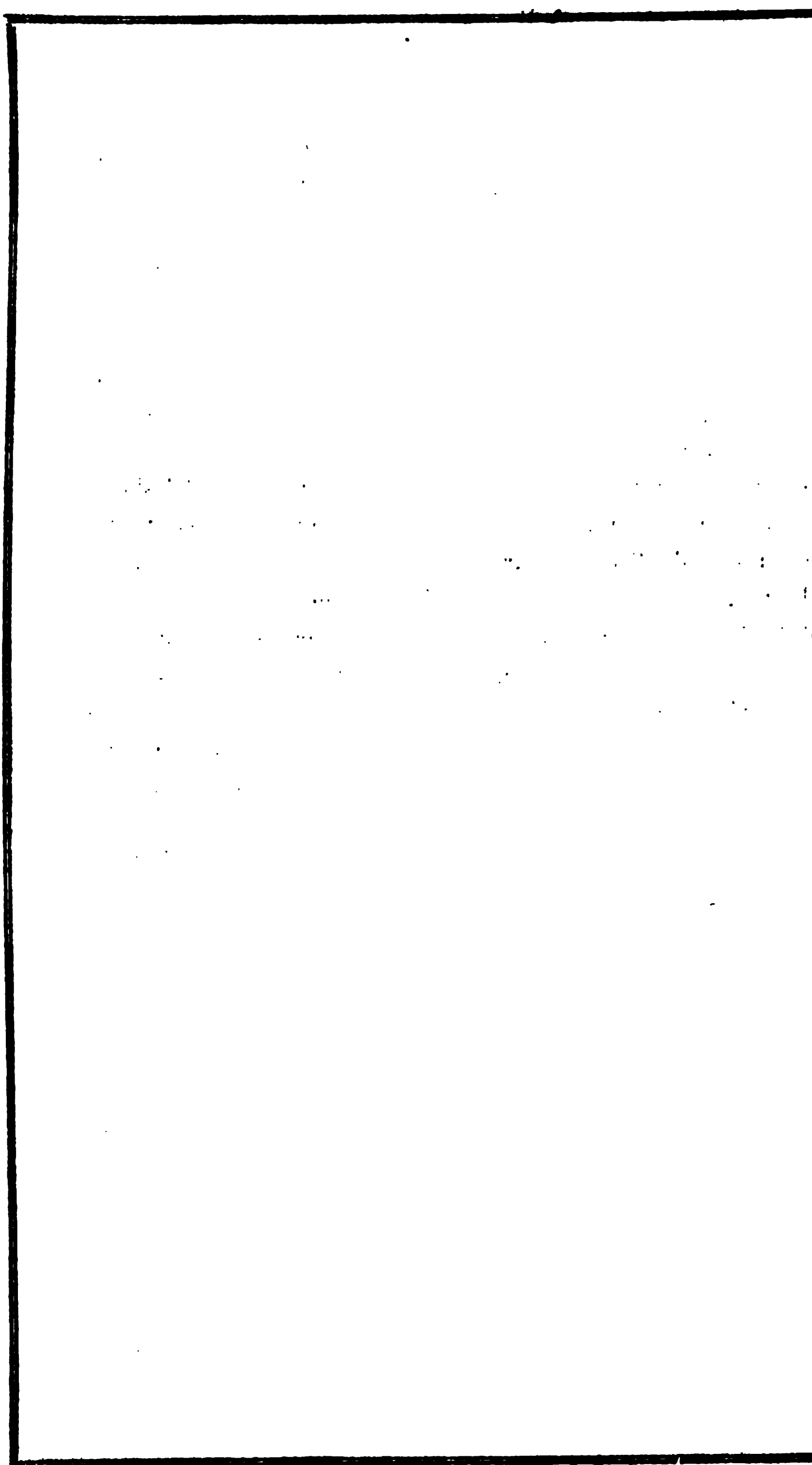
Fu questa città successivamente devastata dai goti, dai longobardi, dai saraceni. È cinta di mura, con quattro porte; è fabbricata assai bene; ha un' ampia piazza, ornata di bella fontana; una delle chiese, ch'era collegiata, si dice piantata sulle rovine del tempio di Cerere.

gli uomini illustri che, nei tempi antichi, fiorirono in Istonio, de-
e commemorato il giovinetto L. Valerio, figliuolo di L. Prudente,
, in età di 13 anni, nei giuochi di Giove Capitolino, fu, per la sua
ı e straordinarietà d' ingegno, coronato in Roma tra i poeti latini,
ıtenza dei giudici, e meritò che in patria gli fosse eretta una
con analoga iscrizione.

'ita particolare menzione, oltre al grandioso palazzo del marchese
os d' Aquino d' Aragona, l' episcopio, in cui si formò e si va ac-
do un gabinetto archeologico di lapidi, monumenti ed altri oggetti
rrati negli scavi comunali.

ıbra potersi raccogliere da un diploma del papa Gelasio II, che
avesse il suo vescovo ; tuttavolta non se ne conosce veruno. E
queste ed altre prerogative, in parte reali ed in parte supposte,
ıapa Pio IX, con decreto concistoriale del 20 maggio 1853, dis-
ò Vasti dall' arcivescovato di Chieti e la eresse in chiesa vesco-
chiarandone la cattedrale, già collegiata intitolata a san Giuseppe,
tedrale della metropolitana di Chieti, con le prerogative testè ac-
ı. È uffiziata dalle quattro dignità di arcidiacono, di cantore, di
'e e di arciprete con la cura delle anime ; da sedici canonici e da
eneficiati o mansionarii.

'elativa bolla di erezione ha la data del 23 luglio 1853 ; fu pub-
a' 14 giugno 1857.



BRINDISI

CHIESA ARCIVESCOVILE
CON L' AMMINISTRAZIONE PERPETUA
DI OSTUNI

Celebre nella terra d' Otranto, da remotissimi tempi fu la città di [B]RINDISI, detta dai romani *Brundisium* e *Brundusium*; notissima nella [sto]ria romana, a cagione del suo porto, capace e sicuro, donde salpavasi [dal]l' Italia alla volta della Grecia. L' origine di Brindisi è ravvolta nella [neb]bia dei secoli. La tradizione parla di una colonia cretense, quivi [ca]nziata anticamente. Era una delle principali città della penisola Mes[sa]pia, e precisamente di quella, che molti geografi antichi dissero *Ca-[lab]ria*. Gli abitanti di questa città erano spesso in discordia con la co[lo]nia greca di Taranto, pria che i romani se ne facessero padroni ed [est]endessero il loro dominio nella Puglia.

Dopo la guerra di Pirro e dopo la caduta di Taranto, i romani, con[dot]ti dai consoli Attilio Regolo e L. Giunio Libone, se ne fecero padroni, [26]7 anni prima dell' era nostra. Diventò colonia romana. Qui nacque il [po]eta Pacuvio; qui Virgilio morì. — Le calamità, che afflissero Brindisi, [do]po la caduta dell' impero romano, oppressa dalle invasioni dei barbari, [de]i greci e dei saraceni, fecero peggiorare la condizione del suo porto, il [qu]ale, sotto gli angioini, era divenuto un' acqua stagnante, che ne infet[ta]va l' aria, con le sue pestilenziali esalazioni, particolarmente nella sta[gi]one estiva. Furono intrapresi, nel 1775, dispendiosi lavori per provve[de]re a tanti danni; ma tutto fu vano. Altri se ne intrapresero nel 1836, [pe]r tenere netto il canale di comunicazione tra il mare e l' interno baci[no], e sgomberare questo dalla massa delle erbe marine, che frequente[me]nte vi si accumulano in gran copia, e che putrefacendosi corrompono [l' a]tmosfera.

L' odierna Brindisi, che è una piccola porzione dell' antica, sta sui

mare, bagnata da un lato dal fiume Patrica, e dall' altro dai torren
sima e Parricella. È mal fabbricata e di aspetto meschino: gli
grandiosi di archi, di acquedotti, di ruderi, ne fanno deplorare
la presente decadenza: questa forse potrà scemare tostochè si n
chino i mezzi di commerciali comunicazioni.

La fede evangelica vi fu predicata, circa l' anno 164, da san l
che ne fu il primo vescovo, e che trasmutò i templi pagani della
del Sole a culto cristiano in onore della Vergine e del Battista, e
quest' ultimo eresse il battisterio. Crollarono queste moli grand
capo a quindici secoli, per la decrepita vetustà. Un altro tempio i
to in onore di esso santo colà dov' egli, approdato a questa spiagg
il piede per la prima volta: e questo ne fu per più secoli la catt
E sebbene un' altra ne piantassero i re di Sicilia nell' anno 114
l' interno della città; tuttavia a quella, per l' antica venerazione, c
civescovo prende il possesso della sua sede, e riceve l' omaggio d
dienza da tutto il clero soggetto alla sua metropolitica giuris
Questa porta il titolo di proto-cattedrale.

L' odierna è intitolata alla Vergine ed al martire san Teodoro,
con s. Leucio è il primario patrono della città e della diocesi, e d
sono venerate nella cattedrale le sacre spoglie. La uffiziano 28 ca
comprese quattro dignità: n' è la primaria l' arcidiacono, che ha
delle anime.

Vastissima n' era un tempo la diocesi; basti il dire, che da lei
smembrate le quattro diocesi di Oria, di Ostuni, di Neritona e
nopoli, e tuttavia n' è ancora abbastanza estesa. Ne scrisse diligen
ria il carmelitano fr. Andrea della Monaca, di cui si valse l' Ughe
sua serie dei vescovi, senza mai citarlo.

Vengo ora a dire dei sacri pastori, che ne possedettero la catt

I. San Leucio ne fu il primo. Egli era nato in Alessandria di
donde, con alquanti cherici venne a Brindisi, circa l' anno 164.
trattenne accanto all' anfiteatro, ch' era fuori della città, ed ins
quanti gli si presentavano la fede cristiana e li battezzava. I m
racoli, ch' egli operò, fece crescere ben presto l' affluenza, ed in
novelli convertiti a volersi stabilire un proprio pastore. Era già v
ma non è abbastanza dimostrato ove ne avesse la sede; se in A
dria od altrove. Visse otto anni al governo di questa chiesa,

con fama altissima di santità; encomiato da molti storici anche contemporanei.

II. Leone, o forse Leonzio, compagno e discepolo di s. Leucio, venuto con lui da Alessandria, è ricordato nella lettera 73 del lib. IX di s. Gregorio Magno. Viveva nel 173, e tenne questa sede un decennio.

III. Sabino, anch'egli discepolo di s. Leucio, era vescovo nel 182: visse dieci anni anch' egli.

IV. Eusebio alessandrino era il diacono di s. Leucio, e possedè questa chiesa per altri dieci anni dopo Sabino: dal 192 al 202.

V. Dionisio, altro diacono di san Leucio, e perciò alessandrino egli pure. Dopo lui, troviamo un vuoto di quasi un secolo e mezzo.

VI. Sant' Aprocolo, romano, visse circa il 352. Propose a suo successore il macedone san Pelino, e lo condusse a Roma, per ottenere dal papa la facoltà di consecrarlo. Nel ritorno, fu colto da malattia in Ardea, ed ivi morì e fu sepolto presso ad Anzo.

VII. San Pelino adunque ne fu successore nel 354. Morì martire. Gli atti della sua vita si conservano in un antico manoscritto della chiesa di Valve. L' Ughelli di là lo copiò e lo diede in luce (1).

VIII. San Ciprio, uno dei compagni di sant' Aprocolo, ne fu successore l' anno 364.

IX. Giuliano reggeva questa chiesa circa l' anno 490: a lui scrisse il papa Gelasio una *Decretale* (2).

X. Un anonimo viveva circa il 595, in cui il pontefice s. Gregorio magno scriveva a Pietro vescovo di Otranto, perchè lo costringesse ad andare a Roma a ricevere l' episcopale consecrazione (3).

XI. Teodoro, greco, viveva un secolo dopo. Lui morto, i saraceni devastarono quasi dalle fondamenta la città di Brindisi. I vescovi perciò andarono a cercarsi asilo in Oria, e facendovi residenza ne diventò vescovile la città, sicchè nel declinare del secolo XVI potè vantare il diritto di avere il suo vescovo; e d' altronde ai vescovi di Brindisi derivò quello di portarne, soggiunto al proprio, anche il titolo.

XII. Giovanni, greco anch' egli, ne assunse il governo dopo la morte di Teodoro.

XIII. Andrea, vescovo di Brindisi ed Oria, viveva allorchè nel 997, i

(1) *Ital. sacr.*, tom. IX, pag. 12 e seg.

(2) Ved. il Labbé, *Concil.* tom. IV.

(3) Epist. 45 del lib. V.

saraceni devastarono Oria e ne condussero prigionieri in Sicilia gli abitanti. Andrea fu ammazzato, due anni dopo, da Porfirio, protospatario. — Sino al 1000 non si conoscono altri vescovi di Brindisi.

XIV. Marco sedè in Oria, circa il 1000.

XV. Nardo, greco, dimorò anch' egli in Oria, dall' anno 1040 per vent' anni, circa. A' suoi giorni i normanni tolsero ai greci la Puglia.

XVI. Eustachio viveva circa il 1060. Egli fu il primo ad assumere il titolo di arcivescovo, a cui aggiunse quello altresì di Oria. Volle fissare la sua residenza presso la chiesa di s. Leucio, la quale gli servì di cattedrale. Ridusse all' obbedienza il suffraganeo vescovo di Monopoli, che gli si era alienato. Ricevè larghe donazioni a favore della sua sede, fatte a lui da Goffredo normanno conte di Brindisi e da Sichelgaita sua moglie: e n' ebbe dipoi la conferma del papa Calisto II.

XVII. Godino, già vescovo di Acerenza, venne qui trasferito nel 1062, coll' intitolazione di arcivescovo di Oria: nè mai volle dirsi di Brindisi, sostenendo ostinatamente, essere Oria ben altra da Brindisi. Perciò il conte sunnominato fece istanze al pontefice Urbano II, acciocchè lo costringesse a non disconoscere il primitivo titolo della sua chiesa, ed a farvi residenza. Gliene scrisse il papa e glielo comandò: — *Volumus et praesentis paginae auctoritate sancimus, ut eadem episcopalis cathedra Brundusium referatur etc.* Ma poichè il comando di Urbano II, non aveva prodotto verun effetto, Pasquale II, che ne fu il successore, glielo impose sotto minaccia di scomunica, qualificandone *insania* quella sua ostinazione . . . *Unde mandamus quatenus si nos diligis et beati Petri gratiam habere desideras ab hac desistas insania, alioquin noveris te communione privari. Brundusinae enim Ecclesiae Oritana subjacet etc.* Nè vi volle di meno per costringerlo. Morì l' anno 1100.

XVIII. Balduino gli venne dietro in quell' anno; ed in quell' anno stesso morì.

XIX. Nicolò ne fu successore nel 1100: nel qual anno il re Carlo magno ed i veneziani espugnarono Brindisi e se ne impadronirono. Nicolò morì nel 1105.

XX. Guglielmo, detto anche *Guidelmo*, francese, in quell' anno stesso gli venne dietro. Morì nel 1118.

XXI. Giuliano II vi sottentrò tosto. Visse pochissimo, perchè se ne trova ben presto il successore.

XXII. Bailardo, francese, lo sussegui l'anno dopo. Ai tempi di lui, il re di Sicilia Rogerio I si accinse all'erezione della nuova cattedrale entro le mura della città. E ne fu scolpita memoria sulle porte del tempio. Di Giuliano si trovano memorie sino al 1143.

XXIII. Lupo, francese anch' egli, il quale assunse il pastorale governo nel 1143; e non due anni dopo, come indicò l' Ughelli. Dell' esattezza di questa indicazione ci è testimonio un suo atto di traslazione di reliquie, appartenente al 1170; il qual anno, nelle note cronologiche, ci fa sapere, che quell' anno era il XXVI, del suo pastorale governo; dunque lo aveva cominciato nel 1143.

XXIV. Guglielmo II, detto anche Vilelmo, incomincia a figurare in atti, nel 1173. Cinque anni dopo, fece lavorare elegantemente il pavimento della nuova cattedrale. Fu nel 1177 al concilio lateranese: morì circa il 1182.

XXV. Pietro lo sussegui nell' anno stesso. Era canonico della cattedrale. Consecrò il nuovo tempio nel giorno 1.° del maggio 1190. L'anno dopo, il re Tancredi gli donò le decime di tutte le appartenenze di Oria. Mentr'era canonico, aveva scritto la vita di s. Leucio; e quando fu arcivescovo, la fece trascrivere, con l' aggiunta dei miracoli di lui.

XXVI. Gerardo si trova notato nei sacri dittici di questa chiesa all'anno 1196.

XXVII. Domenico ne fu successore; e nel 1203 fu mandato dal papa Innocenzo III pontificio legato nella Bulgaria. Morì circa il 1215.

XXVIII. Pellegrino; già canonico, fu consecrato arcivescovo dal papa Onorio III. Esiste lettera di questo papa diretta a lui (1). Fu piantato in Brindisi, nel 1221, il convento dei carmelitani, per opera (si crede) del carmelita sant' Angelo, che fu poi martire. Morì l'arcivescovo Pellegrino circa l' anno 1224.

XXIX. Pietro II, da Bisignano, detto volgarmente da san Liberatore, monaco cassinese ed abate di san Vincenzo del Volturno, gli venne dietro, nel 1225. Ai giorni di lui, nel 1230, fu piantata in Brindisi la chiesa, con annesso convento, dei domenicani. Egli morì a' 2 di ottobre 1239.

XXX. Pietro III Paparone, pugliese, lo sussegui l' anno stesso.

XXXI. Pellegrino II, dalla sede di Castro venne a questa nell' ottobre del 1254, e morì nel 1188.

(1) *Dat. Later.* 3 *id. Decembr., ann. Pontif. V*; ed è la 233 del *Rest. Vatic.*, fol. 45.

XXXII. Adenolfo, francese, gli successe nell' anno seguente. Passò nel 1296, il dì 1.° ottobre, alla sede di Conza, donde poscia nel 1300 all' arcivescovato di Benevento.

XXXIII. Andrea II Pandoni, canonico di Capua, gli fu sostituito il giorno 13 febbrajo 1296, e nel 1303 passò arcivescovo in patria. — Dopo questa traslazione, i canonici, per l' elezione del successore, si divisero in due partiti: alcuni volevano il decano di Capua ed altri Guglielmo Ebrando, cancelliere del regno. Li rifiutò entrambi il papa Benedetto XI, il quale intanto affidò la chiesa in amministrazione a *Rodolfo* patriarca di Gerusalemme.

XXXIV. Bartolameo, decano di Capua, forse quello stesso, che da alquanti dei canonici di Brindisi era stato eletto, ne fu stabilito arcivescovo il dì 1.° febbrajo 1306. Morì tredici anni dopo.

XXXV. Fr. Bertrando, francescano francese, gli fu sostituito nel gennajo del 1319; fu consecrato in Avignone; morì nel 1333.

XXXVI. Fr. Guglielmo II, francescano da Cestello, già vescovo di Alba nella Liguria, venne arcivescovo di Brindisi e di Oria nel 1333; dopo che il capitolo, diviso in due partiti, vi aveva nominato Pietro diacono di Capua e Nicolò de' Cavalleri canonico di Brindisi; i quali erano stati rifiutati dal papa Giovanni XXII. Intervenne fr. Guglielmo II, nel 1340, alla consecrazione della chiesa del *Corpus Domini* delle clarisse in Napoli. Passò quattro anni dopo all' arcivescovato di Benevento.

XXXVII. Guglielmo III, francese, dall' arcivescovato di Trani venne a questo il dì 29 febbrajo 1344: quattro anni dopo, fu trasferito alla sede di Castro.

XXXVIII. Gilardo, francese anch'egli, dal vescovato Vesprinese venne promosso a questa sede il dì 19 luglio 1348: nel qual anno medesimo morì a Nemours in Francia.

XXXIX. Giovanni II della Porta, salernitano, dall' arcivescovato di Corfù venne a questo il dì 30 maggio 1348; donde poscia, quattro anni dopo, a quello di Capua.

XL. Fr. Gisio, domenicano, lo sussegui addì 2 novembre 1352. Altri lo dissero *Pietro*, altri *Pino*. Nè di più se ne sa.

XLI. Fr. Pirro Giambiasi, domenicano anch' egli, si trova commemorato presso il Valle, il Cavalleri ed il Rapoll, i quali lo dicono vescovo di Bisceglia e poscia arcivescovo di Brindisi nel 1355; e lo dicono

nato a Neritona. Visse molti anni. — Nel 1379, l'antipapa Clemente VII intruse in questa chiesa un *Guglielmo*, il quale vi durò breve tempo.

XLII. Martino, detto anche *Marino*, del Giudice, amalfitano, già vescovo di Cassano, fu eletto nel 1380, e senz'esservi mai venuto passò nel 1303 alla chiesa di Taranto.

XLIII. Ricardo fu eletto nel 1389 e morì nel 1412.

XLIV. Vittore Pace, padovano, espertissimo canonista, gli fu sostituito in quell'anno; ed in quell'anno stesso morì in Gaeta pria di giungere alla sua sede. Ivi fu sepolto nella chiesa di santa Caterina, con onorevole epigrafe. — Lui morto, il papa Gregorio XII, non più essendo legittimo, gli sostituì nell'anno stesso, *Paolo Romano*, cui poscia in quell'anno medesimo destituì; perchè partigiano del re Ladislao.

XLV. Fr. Pandolfo, abate di santa Maria di Monte Vergine, fu promosso dal papa Giovanni XXII, nel 1412, legittimo successore del legittimo Ricardo e di Vittore. Morì due anni dopo.

XLVI. Aragonio de' marchesi Malaspina, arciprete di Albenga, fu dichiarato arcivescovo di Brindisi e di Oria a' 28 gennajo 1415. In capo a tre anni, passò alla chiesa di Otranto.

XLVII. Paolo Romano, quello stesso, che il papa Gregorio XII aveva promosso e deposto, come ho detto di sopra, fu da Martino V, nel 1418, ristabilito su questa sede. Visse sino al 1423.

XLVIII. Pietro IV Gattola, napoletano, già vescovo di Sant' Agata dei Goti, sottentrò qui l'anno stesso a' 17 maggio e morì nel 1437.

XLIX. Pietro V, già vescovo di Monopoli, sottentrò qui a' 13 febbrajo dell'anno stesso, trasferitovi dalla chiesa di Bojano. Visse intorno a sedici anni.

L. Gaufridio da Monopoli, fu eletto nel 1453: morì sotto il papa Paolo II, e dopo la morte di lui, ne rimase vacante per più anni la sede.

LI. Francesco de Arenis, portoghese, passato dalla vita militare, in cui s'era distinto, allo stato ecclesiastico, fu eletto a queste due sedi il dì 8 ottobre 1479. Morì circa il 1484.

LII. Roberto Piscicelli, napoletano, lo susseguì a' 7 aprile del detto anno. Ebbe per qualche tempo in amministrazione la chiesa di Motula. Visse nella sua dignità circa ventinove anni. Morì nel 1513.

LIII. Domenico II Idiaschez, spagnuolo, gli venne dietro, e morì nel 1518. — Le due chiese di Brindisi e di Oria, passarono allora sotto

l'amministrazione di *Gian Pietro Carrafa*, vescovo di Chieti. E sebbene gli fosse stato determinato il periodo di sei mesi per rinunziare quella sede ad essere perciò dichiarato nel possesso di questa; tuttavia per pontificia condiscedenza continuò a possederle tutte e tre sino all'8 di agosto 1524, in cui ne fece totale rinunzia, per aggregarsi al nascente istituto de' cherici regolari teatini. Fu dipoi cardinale e sommo pontefice sotto il nome di Paolo IV.

LIV. Gerolamo Aleandro, di Motta, borgo della diocesi di Ceneda, fu promosso a questa sede il dì medesimo della rinunzia dell' amministratore Gian Pietro Carrafa. Figurò moltissimo per la sua scienza e di medicina e di astrologia e di greca ed ebraica letteratura, e per la sua attività e circospezione nelle difficili legazioni, che sostenne per la corte romana in Francia, nella Germania ed in Venezia. Richiamato a Roma nel 1535, fu innalzato all' onore della porpora. Nel 1538 fu mandato a presiedere, coi cardinali Campeggi e Simonetta, al sinodo, o piuttosto alla visita apostolica da farsi nella città e diocesi di Venezia. Morì in Roma il dì 30 gennajo 1542, e fu sepolto nella chiesa di san Grisogono. Di là poi nel 1755 fu tolto, e portato a sepoltura alla Motta, nella chiesa di san Nicolò, con lunga ed onorevole iscrizione, che ne commemora le virtù e le azioni.

LV. Francesco II Aleandro, nipote di lui, gli fu sostituito immediatamente. Appena giunto alla sua diocesi, intraprese la visita pastorale; ma giunto ad Oria, il marchese e il popolo ricusarono di accoglierlo, se non promettesse di darsi il titolo di arcivescovo di Oria e di Brindisi, per guisa che le due chiese dovessero essere considerate disgiuntamente, benchè sotto un solo pastore. Ricorse il prelato al sommo pontefice Paolo III invocandone la giustizia contro la praticatagli violenza. Ne assunse il papa la difesa, e scrisse perciò a quel marchese, al clero e al popolo una lettera in forma di breve, con la quale comandò loro di onorare, come loro ordinario e metropolita, l' arcivescovo di Brindisi. Ha questo breve la data di Roma, *XX maji, millesimo quingentesimo quadragesimo quinto, anno XI Pontificatus etc.* — Morì Francesco II, nel 1564.

LVI. Gian Carlo Bovio, di origine bolognese, ma nato a Brindisi; gli fu successore in quell' anno a' 21 di giugno. Espertissimo nell' idioma greco aveva tradotte in latino le opere di s. Gregorio Nisseno. Venne a

questa sede trasferitovi dal vescovato di Ostuni. Figurò molto nel concilio di Trento. Accolse in diocesi i frati cappuccini. Ristaurò il cadente palazzo di residenza in Oria. Morì in Ostuni nell'ottobre del 1570 e fu portato a sepoltura nella cattedrale di Oria.

LVII. Bernardino di Figueora, spagnuolo, nobile granatese, arcivescovo di Nazareth, fu trasferito a Brindisi ed Oria il dì 26 novembre dell'anno seguente. Accolse nel 1578 i frati minimi; accolse anche le monache cappuccine. Resse quattordici anni le due sedi: morì nel 1585. — La morte di lui fu susseguita da una vacanza di sei anni. In questo frattempo decretò il papa la disgiunzione delle due chiese; sicchè ciascuna dovesse avere quind'innanzi il suo prelato. Brindisi rimase con la sola suffraganea di Ostuni; ed Oria fu assegnata in suffraganea all'arcivescovo di Taranto.

LVIII. Andrea III de Ayardi, spagnuolo, ne fu successore a' 10 di marzo 1591. Visse un quinquennio.

LIX. Giovanni V de Pedrosa, spagnuolo anch'egli, lo sussegui a' 25 maggio 1598. Era monaco benedettino. Resse cinque anni, circa.

LX. Fr. Giovanni VI Falces da santo Stefano, aragonese, dell'ordine de' gerolimini, fu promosso a questa sede il dì 4 luglio 1605 e la possedè più di trent'anni.

LXI. Francesco III Surgentino, napoletano, cherico regolare teatino, gli fu successore il dì 1.° marzo 1638, e dopo due scarsi anni passò alla sede di Monopoli.

LXII. Fr. Dionisio Odriscol, irlandese, francescano conventuale, sottentrò il dì 16 febbrajo 1640. Fu consecrato in Roma, a' 19 del successivo aprile. Aveva figurato molto ai suoi giorni nelle vicende, che tenevano allora sossopra la Spagna ed i contigui regni. Resse la sua chiesa con carità e zelo per 12 anni. Morì nel 1652, ed ebbe sepoltura nella sua cattedrale.

LXIII. Lorenzo de Raynos, spagnuolo, diventò arcivescovo a' 19 febbrajo 1654; e morì nel terzo anno del suo pastorale governo.

LXIV. Francesco IV de Estrada, spagnuolo, canonico di Cadice, fu eletto il dì 20 luglio 1659. Dall'Ughelli è detto *Giovanni*. Morì nel novembre del 1671.

LXV. Alfonso Alvarez lo sussegui, trasferitovi nel 1673, dalla chiesa di Lanciano; e nel 1676, il dì 22 giugno, passò a quella di Salerno.

LXVI. Emmanuele della Torre, da Compostella, abate della collegiata di Ampudia, gli fu sostituito il dì 24 maggio 1677. Morì tre anni dopo.

LXVII. Fr. Francesco V Ramirez, domenicano da Tolosa, venne qui a' 28 febbrajo 1689: passò ad Agrigento il dì 26 agosto 1697.

LXVIII. Fr. Agostino Antonio da Arellano, dell' ordine di sant' Agostino, ebbe questa sede a' 15 settembre 1698, e vi morì l' anno dopo.

LXIX. Barnaba de Castro, arcivescovo di Lanciano, venne a Brindisi il giorno 15 dicembre, e sei anni dopo morì.

LXX. Paolo II da Villanaperla e Camerusa, barcellonese, abate di san Vincenzo di Cardona, ottenne questa sede a' 16 dicembre 1715.

LXXI. Andrea IV Maddaleno, napoletano, dei cherici minori, lo sussegui agli 11 di settembre 1724.

XXXII. Antonio Sersali, da Sorrento, lo sussegui a' 9 settembre 1743. Sette anni dopo, a' 16 novembre, passò all' arcivescovato di Taranto.

LXXIII. Gian Angelo da Ciocchi, nato in Vico, diocesi di Manfredonia, lo surrogò il dì 1.° febbrajo 1751.

LXXIV. Domenico III Rovegno, da Palazorio, diocesi di Umbriatico, ne fu successore a' 28 maggio 1759.

LXXV. Giuseppe de Rubeis, napoletano, ottenne questa sede il dì 9 aprile 1764; e morì nel 1778.

LXXVI. Giovanni Battista Rivellini, da Vitulliano della diocesi di Benevento lo sussegui, a' 14 dicembre 1778. — Avvennero nel tempo del suo pastorale governo le note vertenze tra la corte di Napoli e quella di Roma, le quali poi terminarono con la sistemazione generale delle diocesi del regno napoletano, per la bolla del 1818. Intanto l' arcivescovo n' era morto, e la sede restò lungamente vacante. Sistemate le cose, la chiesa di Ostuni, che n' era suffraganea, fu affidata in amministrazione perpetua agli arcivescovi di Brindisi.

LXXVII. Diego Planeta, nato in Sambuca, diocesi di Grigenti, fu promosso a questa sede il dì 15 luglio 1841.

LXXVIII. Raffaele Ferrigno, napoletano, trasferitovi da Bova il dì 15 aprile 1856. Egli ne possede tuttora la sede.

OSTUNI

Città di poca importanza, discosta da Brindisi otto leghe all' incirca, ı Ostuni, non lungi dall' Adriatico, su di un colle, abbellita all' intorno la selve di ulivi e di amandorle, di cui fa grande commercio. Vi si tiene nnualmente una brillante fiera di due giorni, a' 24 di agosto.

N' è antica la sede vescovile ; benchè l' Ughelli non ne cominci la seie dei sacri pastori, che nella seconda metà del secolo XI. La cattedrale ' è intitolata alla Vergine Assunta : ha battisterio e cura delle anime, sercitata da un canonico. La uffiziano 19 canonici, preceduti dalle uattro dignità di arcidiacono, cantore, arciprete, tesoriere. Un tempo, omprese queste, contava *44* canonici. Sono in Ostuni altre due chiese arrocchiali : la diocesi estendesi a forse venti miglia di territorio, ned ha he quattro soli villaggi. Era suffraganea di Brindisi sino all' anno 1818 ; d in quest' anno, per la bolla *De utiliori*, fu unita in amministrazione erpetua con quell' arcivescovato.

I. Melazio vescovo di questa chiesa viveva ai tempi del papa san regorio I, nel 596. Se n' ebbe notizia da un' iscrizione dissotterrata ndici secoli dopo. Non si sa di quanti altri foss' egli successore, nè ıanti successori abbia avuti di poi. Fatto è, che non se ne conoıono altri sino a' tre quarti del secolo XI.

II. Datto n' è il primo, di cui si abbia notizia, dopo sì lungo vuoto. gli nel 1071 assisteva con tanti altri vescovi alla consecrazione della ıiesa di Monte Cassino.

III. Mansoldo ne fu successore, e viveva nel 1082.

IV. Antonio Gionata vi si trova dopo lui nel 1099. Valoroso difenıre dell' ecclesiastica immunità, ebbe a sostenere uno schiaffo da Acırdo Erriquez, ch'egli aveva scomunicato per avere usurpato un feudo, etto di san Donato, appartenente alla chiesa. Di qua ebbe motivo lo

stemma, concesso dal vescovo a quelli di san Donato, e che consiste in una mano con sotto il detto :

ACCARDI DEXTERA
MANET HIC INTVS ET EXTRA.

Esiste nell' archivio di Ostuni l' istromento di questo privilegio.

V. Roberto, che nel 1143, fu col suo metropolitano ed altri vescovi, alla traslazione delle reliquie del b. Nicolò Pellegrini, presso a Trani.

VI. Giovanni Mammuni viveva nel 1144 ; e n' esiste memoria nell' antichissima chiesa di s. Maria della Strada, fuori delle mura.

VII. Pietro era vescovo di Ostuni nel 1170.

VIII. Maroldo lo era nel 1185 ; nel qual anno sottoscriveva ad un privilegio di Tancredi figlio del duca Roberto a favore del monastero dei santi Nicolò e Cataldo di Licio. Se ne può vedere il diploma presso l' Ughelli.

IX. Orseolo, di cui l' Ughelli non seppe il nome, era vescovo di Ostuni nel 1195, e fu tra i vescovi e i prelati, che dall' imperatore Enrico VI, dopo conquistato il regno di Sicilia, furono mandati prigionieri in Germania : donde fu poi liberato per le premure del papa Innocenzo III. Del che fa menzione anche l' epigrafe, che nel palazzo vescovile si legge sotto l' effigie di lui.

X. Taddeo vedesi colà sotto l' anno 1221.

XI. Pietro II viveva nel 1265, e se ne hanno traccie negli atti dell' archivio episcopale, sotto i numeri 64, 65, 95.

XII. Nicolò si trova similmente negli atti dell' archivio nell' anno 1306, sotto il numero 113.

XIII. Egidio fu eletto nel 1329 e morì sette anni dopo.

XIV. Francesco de Cavalleri, da Brindisi, canonico di Ostuni, fu eletto vescovo dal maggior numero dei suoi colleghi ; nel mentre che un' altra parte eleggeva *Francesco de Vena*, cherico di Teramo. Dal pontefice Benedetto XII fu respinta l' elezione di quest' ultimo e fu confermata quella di Francesco, il dì 24 marzo 1337.

XV. Pietro III Calice, da Cesena, nel 1370, a' 16 di giugno, veniva trasferito alla chiesa di Ragusi.

XVI. Ugo Cicala, genovese, dall' arcivescovato di Ragusi veniva a
iesta sede il medesimo anno e giorno. — L' antipapa Clemente VII vi
truse, l' anno 1378, *Pietro da Barrerio*, sollevato in pari tempo all' o-
ore della porpora. Questo scismatico morì in Avignone cinque anni dopo.

XVII. Giovanni II Piccolpassi, bolognese, morì in patria vescovo di
stuni, l' anno 1383, e fu sepolto colà, nella chiesa di san Procolo, con
elativa iscrizione. — L' Alidosio inesattamente lo disse *vescovo di Ostia*,
nzichè di Ostuni.

XVIII. Giovanni III morì nel 1412.

XIX. Fr. Antonio Paluzzo, francescano da Tiano, ne fu successore
l dì 13 febbrajo dell' anno seguente.

XX. Giovanni IV, canonico di Monopoli, gli venne dietro, a' 25 di
ttobre 1423. Di qua fu trasferito alla sede di Cefalonia il dì 26 feb-
rajo 1437.

XXI. Nicolò II de Arpono, arcidiacono di Taranto, ne fu successore
dì stesso, e morì nel 1470. Egli rizzò di pianta a sue spese una nuova
attedrale e l' arricchì di preziose suppellettili. Sopra la porta princi-
ale vi fece scolpire la propria effigie, genuflessa dinanzi all' immagine
ella Vergine, con sotto l' epigrafe.

MATER DEI MISERERE MEI
NICOLAI ARPI DE TARENTO EPISCOPI HOSTVNENSIS.

XXII. Bartolameo d' Antonio, canonico della collegiata di santa Ma-
ia di Bojano, fu eletto a' 24 settembre 1470.

XXIII. Francesco II Spalluci fu vescovo di Ostuni, e morì nel 1484.

XXIV. Carlo de Gualandi, toscano da Pisa, gli fu sostituito a' 5 di
uglio dell' anno stesso. Entrò l' anno dopo governatore di Benevento, e
isse parecchi anni.

XXV. Francesco III de' Rizzardi, cherico di Aversa, ne fu successore
nel 1499, in età di soli diciotto anni, per apostolica dispensa.

XXVI. Corrado Caracciolo, napoletano, fu vescovo dal 1510 al 1516.

XXVII. Gian Antonio de Ruggeri, salernitano, esimio giureconsulto,
gli fu sostituito addì 11 maggio dell' anno seguente. Ingrandì ed abbellì
l palazzo vescovile. Morì nel 1530.

XXVIII. Pietro IV Bovio, bolognese, gli venne dietro a' 21 ottobre

dello stesso anno. Varii anni dopo, oppresso da infermità e da ve(
za, rinunziò la sede a favore di un suo nipote.

XXIX. Gian Carlo Bovio, nato a Brindisi, nipote appunto di lu
tentrò in sua vece circa l'anno 1549. N'era stato vicario general
tervenne al concilio di Trento nel 1562. Due anni dopo, a'22 di
fu trasferito arcivescovo in patria.

XXX. Vincenzo Corner, da Gaeta, fu eletto a'20 ottobre 1564.

XXXI. Giulio Cesare Carrafa, napoletano, lo sussegui. Tenne
nodo diocesano nel 1586, stampato a Roma due anni dopo.
nel 1603.

XXXII. Gian Domenico di Ettore gli venne dietro a'28 gennajo
ed in capo a due anni morì.

XXXIII. Vincenzo II Meligncs, siciliano, già vescovo di Cas
trasferito ad esserne successore a'7 maggio 1606. Si distinse ass
pietà, generosità e zelo nell'amministrazione della sua diocesi.
nel 1639.

XXXIV. Fabio Magnesi, da Polignano, lo sussegui a' 9 gennaj
l'anno dopo, trasferitovi dalla chiesa di Trivico.

XXXV. Carlo II Persone, già vicario generale dell'arcivesc(
Brindisi, venne al governo di questa chiesa nel 1659. La possedè i
a venti anni.

XXXVI. Benedetto Melazio, patrizio di Bisceglia, lo sussegui nel
Resse con prudenza e zelo l'affidatagli chiesa. Beneficò ed arri(
sua cattedrale; ampliò il palazzo vescovile; intraprese dalle fonda
la fabbrica del seminario; sostenne vigorosamente l'ecclesiastica
nità. Morì nel 1706 in Napoli.

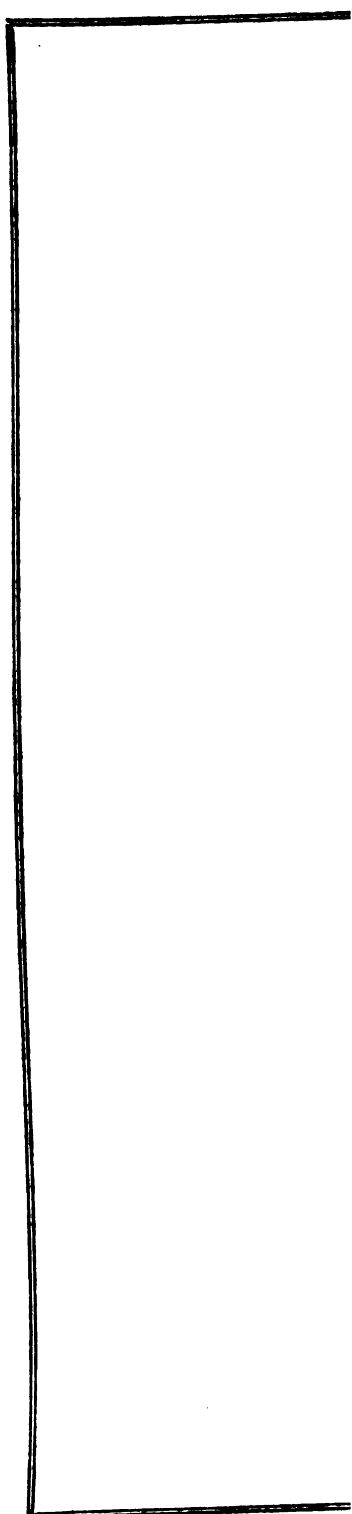
XXXVII. Bizanzio Filo, di Altamura, già vicario generale e
capitolare di Trani, venne ad Ostuni nell'anno seguente, trasferit(
vescovato di Oppido. Condusse a termine la fabbrica del seminar
cominciata dal suo antecessore; e ne fece scolpire memoria sulla fa
Morì l'anno 1720.

XXXVIII. Conone Luchino dal Verme, nato in diocesi di Ca(
ne fu successore in quell'anno stesso, ai 13 di aprile. Era allora
prete di Tarlizzi.

XXXIX. Francesco Antonio Scopa, della diocesi di Squillace, g
ne dietro il dì 15 maggio 1747. Morì nel marzo dell'anno 1782

ɜ restò vacante per un decennio, a cagione delle discordie tra le rti di Roma e di Napoli.

Giovanni IV Brancaccia, napoletano, gli fu sostituito a' 27 1792. Egli fu l'ultimo vescovo di questa chiesa; sendochè per la el 27 giugno 1818, *De utiliori*, *etc.*, la diocesi di Ostuni passò in istrazione perpetua all'arcivescovo di Brindisi. Perciò le sue vi- ɜ i sacri pastori, che la ressero, vanno di pari passo con le notizie, già recate, della chiesa di Brindisi.



TARANTO

SEDE ARCIVESCOVILE

CON LE SUE SUFFRAGANEE.

molto antica e rinomatissima nelle storie fu TARANTO, della cui accingo ora a parlare. Sull' origine di essa varie sono le legli eruditi. V' ha chi la dice derivata da una emigrazione di ltri ne reputano fondatore Falante, capo di quei Partenii, che di Sparta, perchè non fosse più rimproverata loro l' origine essere nati da un drappello di giovani, spediti dal campo ne, che assediava Messene, acciochè la patria non rimanesse . Falante però, in una sedizione di Partenii stessi, fu scaceglino si costituirono in repubblica democratica, la quale direntissima della Magna Grecia, e quindi anche Taranto diventò della Puglia, della Lucania e della Calabria. Falante trovò overo in Brindisi, presso gli antichi esuli tarentini, ed ivi tersua vita.

Taranto all' estremità settentrionale del golfo, che da essa nome, sopra un' isola congiunta alla terraferma per mezzo di i di pietra. La fiancheggiano due baje profonde, appellato il olo, che le sta a levante, ed il mar grande, che n' è ad occidente: formate dal golfo stesso di Taranto.

parte della città, che guardava la foce del porto, vedevasi un dio destinato ai giuochi pubblici. Erano nel foro il grandioso li Giove, il più rinomato dopo quello di Rodi, e moltissime altre i greco scalpello, tra cui il famoso Ercole in bronzo, di Lisippo, a Roma e posto nel Campidoglio da Fabio Massimo. Quando blica di Taranto era in fiore, teneva in piedi un esercito di la fanti e tremila cavalli. — Archita, celebre geometra tarentino,

ottavo successore di Pitagora principe dei filosofi italiani, ebbe sette volte il governo di questa sua patria ; ed egualmente ne fu protettore con le armi, come la illuminò con la saviezza dei suoi precetti. — Ma la mollezza, il lusso e le discordie interne oscurarono, dopo lunga pace, la gloria di Taranto.

Gavazzavano i cittadini nel pubblico teatro in vista del porto, quando vi comparvero per la prima volta le vele romane, di cui queglino pazzamente si fecero beffe. Ne disprezzarono gli ambasciatori, venuti poscia a chiederne soddisfazione. Di qua ebbe principio la lunga ed accanita guerra tarentina, in cui quegli snervati repubblicani, divenuti inabili al maneggio delle armi, furono alla necessità di cercarsi dal di fuori assistenza. Vennero in loro ajuto Alessandro re dei Molossi e Pirro valoroso re dell' Epiro. Quest' ultimo fu sconfitto ; e sebbene soggiogati, poterono presto i Tarentini con un trattato salvare la patria e l' indipendenza. Poscia Annibale se ne impadronì per sorpresa ; ma Fabio Massimo gliela tolse, e vi condusse una colonia romana. D' allora in poi decadde Taranto sempre più e non ne sarebbe rimasto alla fine verun vestigio, se, nell' irruzione dei Goti, non avessero dato mano a ristorarla i profughi Calabresi. — Dopo la caduta dell' impero romano, Taranto obbedì ai Greci. A questi la tolsero i Saraceni. Cessata la dominazione di loro, fu eretta in principato, che conferivasi a personaggi di regia schiatta : ultimi ne furono gli Orsini. Impossessatosene Napoleone, cangiò titolo e fu dichiarata ducato : ne fu primo duca il francese maresciallo Macdonald. Finalmente l' ebbero i re di Napoli, a cui la tolsero gl' italiani, che ne sono gli odierni possessori.

Taranto fu patria dei poeti Apollodoro, Leonida, Lucio Panza, del filosofo Lisida maestro di Epaminonda, dei pitagorici Clinia, Dinone e Nicomaco, di Zeusi e del sunnominato geometra Archita. N' è molto attiva la pesca, particolarmente nel genere di conchiglie, tra cui primeggiano per la frequenza le piune marine. Del resto, il commercio dei tarentini è di poca importanza : tuttavolta vi si tiene annualmente una fiera, nella seconda metà di gennajo.

La città è assai bene fabbricata ed ha molti edifizii di bella forma, sì particolari che pubblici : vi primeggia la cattedrale, di cui dovrò parlare in appresso.

La fede Cristiana vi fu seminata dall' apostolo san Pietro, il quale

anche vi stabilì il primo vescovo. Egli col segno della croce fece cadere a pezzi il grandioso colosso di Giove, che ne adornava il foro. I tarentini convertiti cangiarono in onore della Vergine un loro tempio pagano, ch' era presso il lido del mare: ed un' altra chiesa rizzarono, tra la città e la rocca, in onore di san Pietro, detta di san Pietro in Galatina; ed una terza ne innalzarono a san Marco, che dicesi approdato colà in compagnia del principe degli apostoli. Di questo avvenimento (o vero o supposto, quanto a san Marco) conservò memoria lo storico tarentino Giovanni Giovine, di cui portò lunghe parole l' Ughelli (1).

In qual tempo diventasse Taranto chiesa metropolitana, è affatto ignoto. Pare, che lo fosse prima del 978, perchè in quest' anno se ne trova arcivescovo un Giovanni, che sottoscrisse ad un diploma di Pandolfo Capodiferro e di Landolfo suo figlio a favore del santuario dell' arcangelo Michele del monte Gargano. Ebbe Taranto sue suffraganee da prima le chiese di Castellaneta e di Motula, a cui poscia fu aggiunta anche quella di Oria: e lo continuano ad essere.

Pare, che il papa san Gregorio magno vi erigesse un arcivescovato di rito greco: il quale fuor di dubbio nel 1070 era di rito latino. Assicura però il Rodotà (2), che la sede di Taranto non fu mai occupata da vescovi greci, nè mai la cattedrale ebbe clero greco. Bensì in otto paesi della diocesi, abitati da greci albanesi ed epiroti, se ne praticava il rito. Ed inoltre, l' abazia di s. Maria di Talfano era di monaci greci basiliani.

Primario protettore della città e della diocesi è san Cataldo, che ne fu il secondo vescovo. Se ne conservano le sacre spoglie in cattedrale. Questa è l' unica parrocchia in tutta la città, di cui la cura d' anime sta presso quattro sacerdoti, detti *pittagerii*, coadiuvati da altrettanti sacerdoti, che diconsi *sub-pittagerii*. Per evitare ogni confusione, la città è divisa in quattro parti, a ciascuna delle quali è destinato uno di essi.

Alle sacre uffiziature attendono dodici canonici, di cui formano parte le quattro dignità di arcidiacono, primicerio o priore, cantore e tesoriere; con molti altri sacerdoti e cherici. Tutti intervengono al mattutino, alla messa ed al vespero; le altre ore vi sono recitate da alquanti di essi per turno. I sacri pastori, che ne possedettero la sede, sono i seguenti:

(1) *Ital. sacr.* tom. IX, pag. 117 e seg.
(2) *Orig. del rito gr. in Ital.*, tom. I, pag. 359.

I. Amasiano, consecrato dall' apostolo s. Pietro, ne fu il primo. '
un anno e pochi mesi. E dopo la morte di lui, ricaddero i tarentini
l' idolatria, e vi durarono altri cento e vent' anni, se vogliasi prestar
all' Ughelli.

II. San Cataldo invece, di nazione irlandese, sembra ne sia stato
cessore immediato, circa l' anno 60 dell' era cristiana e morì ma
Gli atti della vita di lui, pubblicati dall' Ughelli, più probabilmente a
tengono ad un altro santo di simil nome, non martire, il quale vis
sulla metà del secolo VI, ignoto all' Ughelli ed a quanti da lui copia

III. Masona di nazione goto, del quale, siccome anche de' suo
successori, non si conosce che il nome.

IV. Rinovato gli venne dietro.

V. Innocenzo, a cui scrisse il papa Gelasio ed al suo clero, tra il
il 496, una decretale, che vieta di amministrare il battesimo, trai
caso di necessità, a chicchessia nel frammezzo da Pasqua a Pentec

VI. San Cataldo II, a cui, meglio che al martire suo antece
convengono le notizie narrate nella leggenda portata dell' Ughelli.
nella seconda metà del secolo VI.

VII. Andrea, a cui, nel 590, il papa san Gregorio scrisse lett
rimprovero per la sua convivenza con donna sospetta.

VIII. Giovanni fu nel 601 al concilio lateranese.

IX. Onorio, che nel 603 impetrò licenza del suddetto pontef
piantare battisterio nella sua chiesa di santa Maria, che n' era all
cattedrale (1).

X. Giovanni II fu nel 649 al concilio lateranese del papa Martin

XI. Gervasio, è commemorato nei sacri dittici di questa chiesa
l' anno 659.

XII. Antonio, immediato successore di Gervasio nel 660, ci vie
testato dal Tafuri, dal Bozzi e dal Merodi. Lo si dice biografo de
tire sant' Oronzio (2).

XIII. Germano, nel 680, sottoscrisse al concilio del papa Agaton
queste parole: *Germanus humilis episcopus sanctae Tarentinae
siae Provinciae Calabriae in hanc suggestionem, quam pro apo
nostra fide unanimiter construximus, similiter subscripsi.*

(1) Epist. 24 del lib. XI. (2) Ved. *Opusc. Calog.* tom. 18, p

XIV. Cesario fu al concilio romano del 743. Inesattamente il Baronio lo disse *Anfrido*.

XV. Giovanni III, nel 978, fu il primo che assumesse il titolo di arcivescovo. Nè altro di lui si sa.

XVI. Dionisio visse dal 988, e non dal 1008, come notò l'Ughelli. Raccogliesi infatti da una pergamena del monastero di Cava (1), ch'egli nell'anno *XXIX dell'impero di Costantino* (figlio di Giovanni Zemicès), *XXI del suo pastorale governo*, concedeva a quei monaci la chiesa di s. Benedetto di Taranto. — L'anno XXIX di quell'imperatore corrisponde al 1004; dunque il 1.° dell'arcivescovo Dionisio dev'essere necessariamente il 978.

XVII. Alessandro Facciapecora viveva nel 1040.

XVIII. Stefano, successore immediato di lui, morì nel 1041 ucciso in guerra, nel combattimento de' greci e de' normanni, presso Melfi.

XIX. Draco, od anche *Droso,* fu nel 1071 alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino. Egli fece demolire la cadente cattedrale di Taranto, e ne intraprese la fabbrica di una nuova.

XX. Orso, ignorato dall'Ughelli e da' suoi copisti, è attestato da un diploma di Roberto duca di Taranto, dell'anno 1080, a favore del monastero de' benedettini in Taranto di san Pietro Imperiale (2). — L'*Alberto*, inserito qui dall'Ughelli, è il medesimo, che nominerò di poi.

XXI. Basilio, commemorato nel 1084, donò l'anno seguente alcuni censi di decime al suo capitolo.

XXII. Alberto sottoscrisse nel 1092, con Rodolfo arcivescovo di Cosenza ed altri abati, il diploma di donazione fatta dal conte Rogerio di Sicilia alla chiesa di Catania.

XXIII. Jacopo viveva nel 1099.

XXIV. Stefano II Filamarino possedeva questa sede nel 1102.

XXV. Moraldo, o *Monaldo*, gli si trova succeduto nell'anno stesso.

XXVI. Rinaldo ottenne il governo di questa chiesa nel 1106, e continuò a possederlo non solamente sino al 1119, come scrisse l'Ughelli, ma dopo il 1124. In quest'anno infatti egli sottoscriveva ad un diploma di Costanza moglie di Boemondo principe di Antiochia in favore del monastero di san Michele arcangelo del monte Caveoso (3).

(1) Muratori, *Ant. med. aevi*, tom. V, pag. 792.

(2) Ved. il Gattola, *Hist. Cassin.* tom. I, pag. 183.

(3) Ved. il Mabillon, tom. *V*, *Annal.*, num. 53, pag. 663.

XXVII. Gualtiero, napoletano, che ne fu successore, non puossi ammettere dunque pria del 1125. Fu chiamato, due anni dopo, al governo della città di Benevento, ove nel 1129 fece fabbricare la chiesa dei santi Gennaro, Festo e Desiderio; ed in quest' anno medesimo fu presente all' incoronazione di Rogerio I, re di Sicilia.

XXVIII. Rolemanno è commemorato in un diploma del 1133, del conte Rogerio II a favore di lui e della sua chiesa.

XXIX. Filippo era arcivescovo di Taranto nel 1138. Si diede, l' anno dopo, al partito dell' antipapa Anacleto II; perciò nel concilio romano d' Innocenzo II fu deposto. Ma per non soffrire le conseguenze della sua condanna si fece monaco di Chiaravalle, e n' ebbe l' abito da san Bernardo medesimo. Ivi si rese celebre per santità di vita. Ne parlano onorevolmente gli annali cisterciensi del Manriquez, sino all' anno 1156.

XXX. Giraldo ne fu successore, nell' anno stesso della deposizione di lui, e visse al governo di questa chiesa oltre il 1172. — Fece solennissima ricognizione e traslazione del corpo di san Cataldo.

XXXI. Basilio II Palajano era nel 1179 al concilio lateranese di Alessandro III: ne continuano le memorie, in atti di curia, sino al 1181.

XXXII. Gervasio II resse la chiesa Tarentina sino al 1194.

XXXIII. Angelo, dal 1194 al 1202, figurò nell'amministrazione di pontificie incumbenze, caro al papa Innocenzo III. Ottenne dall' imperatore Enrico VI, re di Sicilia, amplissimi privilegi per la sua chiesa, dei quali portò i diplomi l' Ughelli.

XXXIV. Girardo II lo sussegui nel 1202; nè di più se ne sa.

XXXV. Nicolò si trova commemorato nelle carte dell' archivio, circa l' anno 1205.

XXXVI Berardo è notato nei sacri dittici tarentini dal 1205 al 1210, in cui ottenne dall' imperatore Federico II la conferma di tutti i precedenti privilegi della sua chiesa.

XXXVII. Gualtiero II fu arcivescovo nel 1216. — Lui morto, i canonici n' elessero il successore; ma poichè l' elezione mancava di canonica regolarità, il papa Onorio III l' annullò, con lettera del 14 marzo 1218 diretta al capitolo metropolitano.

XXXVIII. Nicolò II fu perciò eletto nel seguente anno. Esistono più lettere del detto pontefice, che lo risguardano e ne commendano le doti. Hannosi memorie di lui non solo sino al 1242, come disse l' Ughelli,

ma anche nel novembre del 1244, in cui sottoscrisse al diploma dell'imperatore Federigo II a favore di Città Nuova.

XXXIX. Enrico da Cerasolo, canonico di Otranto, fu eletto arcivescovo nel 1252: nè di più se ne sa.

XL. Giraldo III è commemorato nei dittici sotto l'anno 1260.

XLI. Fr. Jacopo da Viterbo, procuratore generale dei domenicani, ne fu successore nel 1270. Ebbe lite contro il comune per diritto di decime. Governò tre soli anni.

XLII. Enrico II, rettore della chiesa di san Pietro d'Alessano in *Otranto*, lo susseguì a' 9 gennaio 1273 ed è commemorato in atti pub*blici* sino al 1298.

XLIII. Gualtiero III, napoletano, vescovo di Anglona, fu chiesto dal capitolo tarentino al papa Bonifacio VIII e n'ebbe la conferma a' 23 di maggio 1298. Istituì l'uso di dare annualmente sei pranzi e trecento moggi di formento al clero della cattedrale; e di tenere a mensa ogni giorno il sacrista e chiunque avesse celebrato all'altare maggiore. Morì nel 1301.

XLIV. Fr. Gregorio, domenicano da Capua, ne fu successore a' 13 novembre del detto anno, eletto dal papa Bonifacio VIII, il quale annullò due elezioni illegali del capitolo, una nella persona di *Papiniano da Parma*, l'altra di *Rogerio vescovo di Rapolla*. Morì nel 1334.

XLV. Rogerio Capitignoni, da Taurosano, gli venne dietro in quello stesso anno; ma non ebbe sì tosto il pallio, perchè in quell'anno il papa Giovanni XXII, che lo aveva eletto, morì. L'ebbe di poi dal papa Benedetto XII. Visse sino al 1348.

XLVI. Bertrando, francese, ne fu successore in quell'anno stesso; ma prima di essere consecrato passò all'arcivescovato di Salerno, l'anno 1349.

XLVII. Jacopo III, già arcivescovo di Corinto, fu trasferito a questa sede il dì 13 gennajo, contemporaneamente alla traslazione del suo antecessore a Salerno.

XLVIII. Giovanni IV viveva nel 1353.

XLIX. Jacopo IV, da Atri, fu eletto l'anno seguente; e nel 1370 fu ucciso da certo Biasio Torto, vassallo della chiesa di Taranto, che lo assalì con altri suoi complici.

L. Marino dal Giudice, amalfitano, ch'era stato arcivescovo in patria e

successivamente di Brindisi, ed era vicario apostolico, nella provincia del Patrimonio e nel ducato di Spoleto, gli fu sostituito a' 18 novembre 1381. L'anno dopo diventò cardinale ed allora rinunziò questa sede. — Poscia, accusato di lesa maestà, fu catturato a Nocera ed imprigionato: e dopo avere sofferti lunghi tormenti a Genova, con altri cinque cardinali, d'ordine del papa Urbano VI fu nel 1385 mandato a morte, affogato nel mare, chiuso in un sacco. — Nell'anno avanti, era arcivescovo di Taranto un *Tommaso*, intrusovi dall'antipapa Clemente VII.

LI. Jacopo V, eletto da Urbano VI, possedeva questa sede nel 1388.

LII. Pietro, dall'arcivescovato di Otranto venne a questa chiesa il dì 12 aprile dell'anno seguente. Morì due anni dopo.

LIII. Elisario, abate di santa Maria di Gualdo, in diocesi di Benevento, vi fu eletto a' 27 giugno 1391.

LIV. Bartolomeo da Aprano, nato a Napoli, ne fu successore. Di lui non altro si sa, tranne che a' 24 marzo 1400 fu trasferito all'arcivescovato di Salerno. — In questo frattempo vi si trova un *Matteo* intruso dall'antipapa Benedetto.

LV. Jacopo VI Palladini, da Teramo, sottentrò il giorno stesso della traslazione di Bartolomeo. Passò poi l'anno dopo, a' 24 novembre, all'arcivescovato di Firenze.

LVI. Alemanno Adimari, fiorentino, alternò con lui, nel dì stesso, la sede. Ne fu assente sino al 1406, in cui fu trasferito, a' 3 di novembre, all'arcivescovato di Pisa. Alla fine nel 1411 fu creato cardinale, e morì in Roma undici anni dopo.

LVII. Lodovico Bonito, siciliano, che aveva posseduto successivamente le sedi di Palermo, di Antivari, di Tessalonica, di Bergamo e di Pisa, venne trasferito a Taranto il giorno 3 novembre 1406, alternandone la sede col suo antecessore Alemanno. Questa ne fu l'ultima, ch'egli possedè finchè visse, senz'esservisi mai recato. Nel 1400 fu innalzato all'onore della porpora. Morì in Rimini, nel 1413. L'anno avanti era stato deposto dal papa Giovanni XXIII, perchè seguace di Gregorio XII divenuto antipapa.

LVIII. Rinaldo II Brancaccia, cardinale diacono, gli fu sostituito immediatamente. Resse questa chiesa intorno a nove anni, poi ne fece rinunzia. Morì in Roma nel settembre del 1427 e fu trasferito a sepoltura in Napoli nella chiesa di sant'Angelo al Nido, ch'egli nel 1385 aveva fatto fabbricare.

LIX. Giovanni V de' conti Tagliacozzi, napoletano, lo sussegui a' 20 ltobre 1421. Sedici anni dopo diventò cardinale, e prosegui per ottaone ai titoli suburbicarii. Resse la chiesa di Taranto intorno a ventinattro anni, in capo a' quali ne fece rinunzia, e mori in Roma nel 449, vescovo di Frascati, ed ebbe sepoltura in sant' Agostino.

LX. Martino II Orsini, romano, venne a questa sede, trasferitovi dalarcivescovato di Palermo, il dì 30 luglio 1445. Compì ripetutamente a visita pastorale della diocesi. Poco dopo rinunziò la sede.

LXI. Alessandro II ne fu successore e mori nel 1449.

LXII. Alessandro III Galeotta lo sussegui l'anno stesso.

LXIII. Latino Orsini, cardinale, già arcivescovo di Trani, di Bari e di altre chiese, assunse il governo anche di questa di Taranto nel 1472: ori in Roma cinque anni dopo, vescovo della Sabina.

LXIV Giovanni VI d' Aragona, figlio del re di Napoli Ferdinando, diano cardinale, fu fatto arcivescovo di Taranto nel 1478. Mori in Roma tte anni dopo.

LXV. Giambattista Petrucci, da Teano, lo sussegui nel 1485. Era figlio l secretario del re Ferdinando: ed avendo suo padre ordita congiura ntro il sovrano, fu condannato a morte; ed egli, benchè ne fosse affatto naro, fu costretto ad allontanarsi dalla sua sede, nel 1489. Gli fu allora ncesso il vescovato di Teramo, donde nel 1492 passò alla chiesa di Carta. Mori nel 1514, bersaglio di variante fortuna.

LXVI. Francesco da Barcellona, spagnuolo, venne qui dal vescovato Teramo nel 1489, e mori nel 1491: è sepolto in cattedrale.

LXVII. Battista cardinale Orsini, gli sottentrò; e nel 1498 se ne iolse. Morì di veleno in Roma nel 1503 nel castello di sant' Angelo e sepolto nella basilica vaticana.

LXVIII. Enrico III Bruni, astigiano, dal vescovato di Orte fu trasfeto a questa sede, il dì 14 settembre 1498; ma non vi venne che una la volta, nè mai vi risiedè. Morì in Roma nel 1509.

LXIX. Orlando della Rovere ne fu successore per pochi mesi. Nelaprile del seguente anno 1510 passò all' arcivescovato di Nazaret.

LXX. Gian Maria Puderico, patrizio napoletano, il dì medesimo di là enne a questa sede, alternandone col suo antecessore il possesso. Moì in patria nel 1524 e fu sepolto a s. Lorenzo con epigrafe commeorativa.

LXXI. Francesco Armellini, card., gli fu sostituito: in tre anni che visse, mai non vi venne. Morì in Roma nell' ottobre del 1527.

LXXII. Fr. Gerolamo d'Ippolito, domenicano da Monopoli, uomo dottissimo, vi fu promosso il dì 8 gennajo 1528; ma in capo ad otto mesi morì in Viterbo, e là fu sepolto presso i frati dell' ordine suo.

LXXIII. Antonio II Sanseverino, cardinale, ebbe questa sede il dì 24 agosto dell'anno stesso. Morì in Roma vescovo di Porto, a'16 agosto 1543.

LXXIV. Pier Francesco Colonna, arcivescovo di Rossano ed abate commendatario di Subiaco, gli fu sostituito a' 22 di ottobre dell' anno seguente. Fece la visita pastorale della diocesi. Morì in Napoli nel 1560.

LXXV. Marc' Antonio Colonna, fratello di lui, lo susseguì l' anno stesso a' 29 di giugno. Intervenne al concilio di Trento: fece due volte la visita della diocesi: convocò il sinodo provinciale ed il diocesano; eresse il seminario. Ebbe suoi vicarii successivamente i vescovi di Motola, di Acerra, di san Leone, di Ostuni. Nel 1568 diventò cardinale e fu trasferito alla sede di Salerno il dì 13 ottobre.

LXXVI. Gerolamo II Gambara vi sottentrò. In conseguenza di legazioni onorevoli da lui sostenute era stato promosso al cardinalato sino dal 26 febbrajo 1561, ed a questa sede il dì 13 maggio 1569. Di lui parlarono il Crescimbeni (1) ed il Tiraboschi (2). Ordinò, due anni dopo, che fossero convocati i sinodi provinciale e diocesano, a cui presiedè in suo nome il rossanese Luigi Campagna vescovo di Motula. Morì in Roma l' anno seguente il dì 8 ottobre.

LXXVII. Lelio Brancaccio, napoletano, arcivescovo di Sorrento, fu trasferito a questa sede il dì 5 luglio 1574. Le sue premure per riformare i costumi del clero, guasti per la lunga assenza dei prelati diocesani, provocarono contro di lui feroci persecuzioni, che lo costrinsero a ricorrere al papa Gregorio XIII. Visitò più volte la diocesi; raccolse i cherici nel seminario; non risparmiò in somma fatiche per lo bene del suo gregge. Morì in patria nel 1599, ed ivi fu sepolto nella metropolitana con onorevole iscrizione.

LXXVIII. Giovanni VII de Castro, spagnuolo, monaco benedettino, ottenne questa sede nel 1600, a' 20 di marzo, e la possedè un triennio, all' incirca.

(1) *Hist. Basil. s. Anast.*, pag. 166 e seg.
(2) *Bibliot. Moden.*, tom. II, pag. 99 e seg.

LXXIX. Ottavio Mirto Frangipane, napoletano, vescovo di Cajaccio e oi di Tricarico, ne fu successore a' 20 luglio 1605; morì il 9 agosto 612, e fu sepolto in cattedrale.

LXXX. Bonifacio Gaetano, cardinale, lo susseguì l'anno dopo, trasritovi dal vescovato di Cassano, il dì 22 aprile. Morì in Roma a' 24 iugno 1617.

LXXXI. Antonio III d' Aquino, napoletano, dalla chiesa di Sarno, vene a questa il giorno 28 luglio dell' anno dopo. Morì in Taranto nel 1626.

LXXXII. Francesco II Sanchez da Villanova, spagnuolo, lo susseguì ue anni dopo, a' 24 gennajo, ed in capo a due altri anni passò alla sede i Mazzara in Sicilia, addì 28 settembre 1630. Di là poi passò vescovo i Canarie.

LXXXIII. Egidio Carillo cardinale Albornoz gli fu sostituito il dì esso della traslazione del suo antecessore. Possedè per sette anni quea chiesa, nè mai ci venne: finalmente la rinunziò. Morì in Roma nel 549 a' 20 dicembre.

LXXXIV. Tommaso Caracciolo, teatino napoletano, vescovo di Cirene, bbe l' arcivescovato tarentino a' 17 marzo 1637, e per più anni ne gornò lo spirituale gregge con somma pietà e prudenza.

LXXXV. Fr. Tommaso II Sarri, domenicano da Compostella, lo susegui a' 18 aprile 1665, trasferitovi dall' arcivescovato di Trani. Intrarese tosto la visita pastorale della diocesi, e si diè con molto zelo a compiere le incumbenze del suo ministero. Dopo diciassette anni di spirituale reggenza, morì ottuagenario nel 1682.

LXXXVI. Francesco III Pignatelli, teatino, vi sottentrò l' anno dopo, a'27 settembre. Resse la sua chiesa con affettuosa sollecitudine e con distinta generosità. Nel febbrajo del 1718 passò all' arcivescovato di Napoli, e poscia diventò cardinale.

LXXXVII. Giambattista II Stella, napoletano, lo susseguì sulla sede tarentina a' 30 agosto del medesimo anno. Compì diligentemente le parti di buono e zelante pastore.

LXXXVIII. Gian Fabrizio da Capua, napoletano, venne qui nel 1727.

LXXXIX. Giovanni VIII de' Rossi, teatino, nato in Capo di monte, della diocesi di Napoli, ne fu successore a' 21 maggio 1732.

XC. Casimiro de' Rossi, napoletano, gli venne dietro; il quale a' 5 maggio 1738 passò all' arcivescovato di Salerno.

XCI. Giovanni IX de' Rossi, ne fu successore in quell' anno, trasferitovi dalla chiesa di Acerenza. Entro l' anno stesso morì.

XCII. Celestino Galiano, da Foggia, monaco celestino, sottentrò l' anno stesso; e di qua, in capo a dodici anni, fu arcivescovo di Teodosiopoli *in partibus*: e tre anni dopo morì.

XCIII. Antonio IV Sersali, di Sorrento, arcivescovo di Brindisi, venne a questa sede il dì 16 novembre 1750.

XCIV. Isidoro Sanchez de Luna, benedettino napoletano, vescovo di Ariano, fu promosso a questa chiesa il 22 aprile 1754, ed un quinquennio dopo, a' 28 di maggio, passò all' arcivescovato di Salerno.

XCV. Francesco Saverio Mastrilli, teatino, della diocesi di Nola, lo sussegul a' 18 luglio 1759.

XCVI. Giuseppe Capecelatro, napoletano, gli venne dietro a' 30 marzo 1778. — Dopo la morte di lui, ne rimase vacante per più anni la sede, finchè per la bolla del 27 giugno 1818, *De utiliori* etc., il pontefice Pio VII, ricomposte le differenze, che tenevano in discordia la corte di Roma con la napoletana, sistemò la condizione delle diocesi di questo regno. Allora Taranto rimase con due sole suffraganee; Castellaneta, a cui fu incorporata la soppressa chiesa di Motula, ed Oria.

XCVII. Giuseppe Antonio de Fulgure, della missione di Aversa, vi fu eletto in quest' anno stesso.

XCVIII. Rafaele Blundo, nato in Ariano il dì 16 ottobre 1786, sottentrò su questa sede a' 6 di aprile 1835.

XCIX. Giuseppe II Rotundo lo sussegul. Era nato in Capua a' 28 marzo 1807, ed era stato arcivescovo di Brindisi. Venne trasferito a questa chiesa il giorno 17 dicembre 1855.

CASTELLANETA

Di nessuna antichità e quasi ignorata dagli scrittori ci si presenta la città vescovile di CASTELLANETA, nella Basilicata ulteriore. Le prime notizie, che si abbiano di essa, appartengono all'anno 1080, quando fu presa dal duca Roberto. E allora, forse perchè a Taranto fu concesso l'onore di sede arcivescovile, fu eretta questa in vescovato, per quindi assegnarla suffraganea a quella. La sua cattedrale è intitolata a san Nicolò vescovo di Mira. È discretamente uffiziata da venti canonici, comprese quattro dignità: prima n'è l'arcidiacono. È l'unica parrocchia della città, e ad essa riducesi tutta quanta la diocesi, circoscritta appunto entro le civiche mura. Dei suoi vescovi, che per la strettezza del loro territorio potrebbonsi dire parrochi, è questa la cronatassi.

I. GIOVANNI, che viveva nel 1088.

II. AMURI, ignorato dall'Ughelli, concedeva, nel dicembre dell'anno 1100, la chiesa di s. Matteo di Castellaneta al monastero di Cava. Ne pubblicò il documento il Muratori, il quale lo disse vescovo di Mensula e Castellaneta (1): più esattamente il Polidori lo intitolò vescovo di Motula e Castellaneta; la qual cosa non è improbabile, perchè dalle rovine di quella crebbe questa città.

III. NICOLÒ ne possedeva il seggio circa il 1110. Ottenne, vent'anni dopo, amplissimo privilegio dal re Ruggiero a favore della sua chiesa.

IV. ROBERTO è commemorato nel 1196.

V. MARCO viveva nel 1226.

VI. BIASIO si dice morto nel 1282.

VII. PIETRO, monaco ed abate cisterciense, fu eletto dal capitolo l'anno stesso; ma pria di essere consecrato morì. Una lettera del pontefice

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 791.

Martino II, del 28 novembre di quell' anno, comanda a Gerardo cardinale vescovo della Sabina, suo legato nel regno napoletano, di provvedere il più presto quella chiesa vacante.

VIII. Giovanni II è commemorato in un' epigrafe del 1284. Viveva anche nel 1299.

IX. Bernardo, nominato anche Boemondo, otteneva, nel dicembre del 1300, privilegi e conferme dal re Carlo II a favore della sua chiesa.

X. Angelo si trova commemorato a' 10 febbrajo 1328.

XI. Teobaldo è conosciuto dal gennajo 1331 sino al 1342.

XII. Pietro II da Baja, canonico di Squillace, fu chiesto al vescovato di Castellaneta il giorno 2 febbrajo 1348.

XIII. Fr. Tommaso da Sulmona, domenicano, lo susseguì a' 16 novembre 1367. Anch' egli ottenne favori a vantaggio della sua chiesa da Filippo imperatore di Costantinopoli. E nel 1378 ne ottenne anche dalla regina Giovanna.

XIV. Fr. Benedetto Andrighelli da San Geminiano, domenicano anch' egli, viveva circa l' anno 1378.

XV. Fr. Bartolomeo da Siena, francescano, visse circa il 1381.

XVI. Benedetto II dal vescovato di Acerno venne a questo il dì 21 marzo 1396. Viveva anche nel 1399.

XVII. Roberto II morì nel 1418.

XVIII. Francesco Arcamone, napoletano, vi fu promosso in quell' anno medesimo, a' 14 di novembre, e governò sei anni.

XIX. Bartolomeo II fu eletto a' 26 novembre 1424 e morì nel 1431.

XV. Gregorio Resti da Graveza gli venne dietro a' 17 novembre dell' anno stesso: morì nel 1454.

XXI. Eustachio, della diocesi di Motula, vi sottentrò a' 29 marzo.

XXII. Gian Francesco, lo susseguì a' 16 ottobre 1459.

XXIII. Antonio Pirro, di Bari, gli fu sostituito il dì 31 gennajo 1477. Fu poi trasferito, nell' ottobre del 1492, alle sedi di Avellino e Frigento.

XXIV. Fr. Alfonso Galego, o Galieto, agostiniano spagnuolo, gli venne dietro a' 12 marzo 1494.

XXV. Marco Antonio Feoldo, o Prioldo, napoletano, viveva nel 151[illegible], e morì nel 1536.

XXVI. Gian Pietro Santorio, eletto in quell' anno a' 14 luglio, nel seguente ottobre morì.

XXVII. Bartolomeo III Sirigo, cretense, greco di nazione, vescovo iense, nominato anche *Bartolomeo Abramo*, fu trasferito a questa sede giorno 6 novembre del medesimo anno; e nel 1544 ne fece rinuna (1) in favore di un suo nipote.

XXVIII. Bartolomeo IV Sirigo, nipote dell' antecessore, sottentrò a' 17 iarzo del detto anno, avendo ottenuto pontificia dispensa per difetto di tà, perchè non aveva che venti anni. Visse perciò sino al 1577, in cui ece rinunzia della sede. Fu tra i padri del concilio di Trento.

XXIX. Giovanni Luigi de' Benedetti, cipriota, lo susseguì a' 24 maggio dell' anno stesso. Ebbe in commenda parecchi beneficii in varie diocesi (2). Rinunziò il vescovato nel 1585.

XXX. Bernardo II de' Benedetti, cipriota anch' egli, ne fu successore '28 gennajo dell' anno stesso. Morì nel 1607.

XXXI. Aureolo Averoldo, bresciano, canonico in patria, sottentrò nell' anno stesso, nel giugno. Rinunziò la sede nel 1617, morì in pa·ia il dì 26 dicembre 1629, ed ivi fu sepolto nella chiesa dei teatini.

XXXII. Antonio de' Mattei, aquilano, lo susseguì nell' anno seguente, ' 12 febbrajo. Morì nel 1635.

XXXIII. Ascensio Guernieri, raguseo, nell' anno stesso, gli fu sostituito, addì 7 giugno. Visse un decennio.

XXXIV. Angelo II Melchiori, parmegiano, gli venne dietro il dì 31 luglio 1645: morì cinque anni dopo.

XXXV. Carlo Antonio Agodi, milanese, ne fu successore a' 21 novembre 1650: morì nel 1673.

XXXVI. Carlo Falconi, nato in Città Ducale, gli fu sostituito in quel-l' anno stesso, a' 13 di marzo.

XXXVII. Domenico Antonio de' Bernardini, di Lece, ch' era stato vicario apostolico in Reggio, e vicario successivamente dei vescovi di Trivento, di Albano e di Frascati, entrò al possesso di questa chiesa il dì 26 aprile 1677, e poscia nel 1695, a' 18 giugno, fu trasferito a quella di Mileto.

XXXVIII. Onofrio Montestro, barese, canonico di Pozzuoli e vicario di quel vescovo, sottentrò a' 17 dicembre, e visse molti anni.

(1) Ved. Flam. Corn., *Creta Sacra*, tom. II, pag. 172.
(2) Flam. Corn., *Eccl. Ven. illustr.*, tom. V, pag. 46.

XXXIX. Fr. Lodovico Maria a Bura, domenicano di Napoli, gli dietro nel 1728.

XL. Massenzio Filo, nato in Altamura a' 10 aprile 1691, lo su nel 1738, agli 11 di maggio.

XLI. Leonardo Vitetta, della diocesi di Umbriatico, venne dopc a' 20 febbrajo 1764.

XLII. Gioacchino Vassetta, nato in diocesi di Chieti, cherico re della Madre di Dio, entrò al possesso di questa chiesa il dì 27 fe 1792. Visse nel tempo delle gravi discordie tra la corte di Roma e di Napoli, le quali terminarono colla sistemazione delle diocesi gno, in vigore della bolla *De utiliori* etc., del 27 giugno 1818.

XLIII. Salvatore Lettieri, nato in Foggia, che apparteneva all la diocesi di Troja, fu promosso a questa chiesa, due mesi e avanti la suddetta sistemazione, a' 6 di aprile 1818, per farne ces vedovanza, che da qualche tempo aveva susseguito la morte del v Gioacchino Vassetta. Con la prefata bolla di Pio VII questa dioc ingrandita del territorio della soppressa chiesa di Motula, che da q anno era vacante. Di essa darò la storia in seguito a questa.

XLIV. Pietro Lepore, tranese, lo susseguì a' 9 aprile 1827.

XLV. Bartolomeo V d'Avanzo, nato in diocesi di Nola, gli dietro a' 18 marzo 1852; e poscia nel 1860 a' 18 di luglio, fu tra alle chiese unite di Calvi e Teano, ritenendo in amministrazione di Castellaneta; e n'è sino al giorno d'oggi amministratore. — ora a dire della soppressa Chiesa di

MOTULA

Più antica di Castellaneta fu la città di Motula, ed anche il vato di essa ne fu anteriore.

Nei suoi dintorni Curio Dentato trionfò di Pirro, 274 anni l'era cristiana. Gli scrittori ne parlano appena e confusamente. dierno suo nome non ne fu certo il primo ed originario, perciocc rivò questo dal deperimento, in cui era caduta nell'XI secolo. Da vine di essa infatti sorsero gli adjacenti paesi, ed il borgo o castell

fu piantato sulle sue, prese il nome di *Mutila*, il quale in seguito diventò *Motula*. La storia della caduta di essa ci fu conservata in un antico manoscritto, commentato dal neritonese Gian Bernardino Tafuri, di cui può aversi notizia nella parte III del III tomo della sua *Storia degli scrittori del regno di Napoli* (1).

Pare, che il suo vescovato abbia avuto principio in quest' epoca stessa. Esso fu sempre assai piccolo; ed appunto per la sua meschinità fu saggio consiglio, che venisse soppresso ed immedesimato con la diocesi summentovata. La sua storia non offre, che i nomi e la progressione dei vescovi, che ne possedettero il seggio; nè più di ciò mi sarà fatto di poter dare. La cattedrale è intitolata a san Tommaso vescovo di Cantorbery: ne componevano il capitolo nove canonici, preceduti da cinque dignità. Essa è l'unica chiesa, che v' abbia in città. I vescovi ne furono i seguenti:

I. Un anonimo, che morì nel 1040, ci è fatto noto dagli atti dell' elezione del suo successore.

II. Liberio, detto anche *Liberto*, nell' anno appunto 1040, veniva eletto al governo di questa chiesa.

III. Giovanni è commemorato nei sacri dittici sotto il 1081.

IV. Aucauro od *Amuro*, consecrava nel 1009 il dì 29 settembre, con altri vescovi, la chiesa di s. Michele arcangelo del Monte Cavero.

V. Alimberto ne fu successore l' anno 1102; e ce lo fa conoscere la storia manoscritta dell' espugnazione di Motula, poco dianzi citata. — Di questo vescovo non ebbe notizia l' Ughelli; siccome non l' ebbe neppure degli altri due, che ne furono successori, e che trovansi commemorati presso il Coleti, mss. inedito della Mariana, testè ricordato.

VI. Valcauso viveva nel 1110.

VII. Ricardo n' era successore nel 1167.

VIII. Qui deve aver luogo l' anonimo, che nella serie ughelliana è reputato il IV vescovo di questa chiesa, e che visse circa il 1200.

IX. Giovanni II, ignoto anch' esso all' Ughelli, era vescovo nel 1226.

X. Ugo, il quale si sa essere morto nel 1282.

XI. Nicolò, fu trasferito nel 1298 alla sede di Alatri.

XII. Rainerio moriva nel 1356.

(1) Ved. il mss. inedito del Coleti, Cod. CXLIII della clas. IX, nella biblioteca marciana di Venezia.

XIII. Teodoro ne fu successore l'anno seguente; ed è ricordat
che a' 10 settembre 1361.

XIV. Antonio chiuse in pace i suoi giorni nel 1419.

XV. Pietro, nell'anno stesso lo susseguiva. Fu nel 1439 ammin
tore della chiesa di Acerenza. Nel 1445 passò alla sede di Gallipoli

XVI. Fr. Antonio II da Neotero, francescano, alternò con que
Motula il vescovato di Gallipoli, nel dì medesimo, ch'era il 30 di lu

XVII. Leonardo viveva nel 1467; cioè, nove anni avanti della m
che n'ebbe l'Ughelli. Ce ne assicura un documento, ch'era dell'ar
di s. Maria Maddalena di Padova (fasc. *Rotul. Miscel.*), e che dopo la
pressione di quel monastero fu trasferito a Verona. Morì nel 1482.

XVIII. Fr. Angelo de' Barbiani, francescano, lo susseguì ben
a' 24 settembre, e visse pochi anni. — Lui morto, vi troviamo nel
amministratore il napoletano *Roberto Piscicelli*, arciprete di Brindisi

XIX. Gerolamo Scudella, motulano, ebbe questa sede; ma poi dev
la città dai Francesi, ricoverossi a Taranto, ove morì nel 1502.

XX. Vincenzo da Nicopoli gli venne dietro ben tosto: egli fece l
residenza nel castello di Monte Goja.

XXI. Pietro II de Querci, fu vescovo nel 1512.

XXII. Guido de' Guidi da Petra, prima della sua consecrazione,
nel 1528.

XXIII Vito Ferrato, in quell'anno stesso, ne fu successore a'7 di a
Morì nel 1537.

XXIV. Fr. Angelo II Pasquali, domenicano dalmatino, lo susseg
marzo dell'anno stesso. Giace sepolto in Napoli, presso i frati dell'o
suo in santa Caterina. — La chiesa di Motula cadde allora sotto a
nistrazione del cardinale *Scipione Rebiba*, arcivescovo di Pisa, il qu
ne sciolse nel 1560.

XXV. Cesare Gesualdo, eletto a'18 marzo di quell'anno, morì nel

XXVI. Giovanni Luigi da Campagna, secondo altri *da Copera*, cala
di Rossano, venne qui a' 5 di luglio, trasferitovi dalla chiesa di M
Peloso. Era stato direttore pontificio delle città di Terni, di Forlì e d
nevento, ed aveva sostenuto altre cariche nell'amministrazione d
verno romano. Morì nel 1579.

XXVII. Jacopo Michele n'ebbe la sede a' 3 di agosto di quell'
stesso; e morì nel 1599.

XXVIII. Silvestro Tufo, teatino napoletano, lo seguì a'29 novembre; ma nell' ottobre dell' anno seguente morì.

XXIX. Benedetto Rossi, teatino napoletano, vi sottentrò a' 18 dicembre 1601. Visse lungamente. Morì nel febbrajo del 1621.

XXX. Francesco Saluzzo, napoletano, lo susseguì a' 7 di maggio. Sei anni dopo abdicò.

XXXI. Fr. Serafino Rinaldi da Nocera, domenicano, gli fu sostituito a' 14 aprile 1627. Visse tre anni soli.

XXXII. Tommaso Ariconi, od Ancora, teatino, gli venne dietro a' 9 settembre 1630: agli 8 gennajo 1635 fu promosso a Trani.

XXXIII. Fr. Giambattista Falesi, napoletano, dell' ordine dei predicatori, ebbe questa sede a' 15 gennaio 1638: la possedè un decennio.

XXXIV. Tommaso II d' Aquino, teatino, venne qui a' 24 agosto 1648.

XXXV. Giovanni III Camponeschi n' ebbe la sede a' 22 agosto 1654, trasferitovi dalla chiesa di Termini. Morì nel novembre 1657.

XXXVI. Gennaro d' Andrea, napoletano, lo surrogò a' 17 giugno 1661.

XXXVII. Luigi de la Quadra, della diocesi d' Isernia, venne dopo di lui a' 21 luglio 1669. Ne fece rinunzia nel gennajo 1695.

XXXVIII. Francesco II della Marra, di sant' Angelo dei Lombardi, venne a' 2 di aprile dell' anno dopo: nel successivo agosto morì.

XXXIX. Michele Maria Dentice sottentrò a' 27 marzo dell'anno dopo. Era canonico napoletano. Morì nell' ottobre dell' anno seguente.

XL. Pietro Paolo Mastrilli venne dipoi, a' 26 novembre 1703: morì undici anni dopo.

XLI. Biasio Antonio Copeti, di Campania, lo susseguì a' 15 maggio 1719.

XLII. Fr. Antonio III Bianchi, francescano napoletano, gli venne dietro nel 1728.

XLIII. Gian Antonio Chiajese, napoletano, ebbe questa sede nel 1731.

XLIV. Nicolò Paolo Pandolfelli, di Barletta, a' 20 gennajo 1734.

XLV. Stefano Ortiz Cortes, napoletano, cassinese, venne qui a' 2 giugno 1766.

XLVI. Agostino Andriani, napoletano, vi fu promosso nel 1792.

XLVII. Michele Palmieri, da Monopoli, sottentrò nel 1798. — Egli fu l'ultimo vescovo di Motula; perchè, lui morto, e rimastane più anni vacante la sede, ne fu decretata la soppressione per la bolla del 1818, e la diocesi fu incorporata con quella di Castellaneta.

ORIA

Antichissima città fu Oria (lat. *Uria*) detta anche *Uritana*, nata forse dalle rovine di *Tirea*. Erodoto ed Appiano la dissero *Hyria*. Più volte fu saccheggiata dai Saraceni. Allorchè questi distrussero Brindisi, venne a ricoverarvisi il vescovo di quella città, e vi fecero in seguito lunga dimora i successori di esso, assumendo perciò il titolo di Brindisi ed Oria, e viceversa. Alla fine fu anch'essa demolita dagli Agareni. Rifabbricate dipoi, sorsero litigii di preminenza tra i cittadini dell'una e dell'altra, finchè il papa Gregorio VIII, per farle cessare, piantò (o piuttosto ristabilì) la sede vescovile di Oria, l'anno 1592.

Ho detto, *piuttosto ristabilì*, perchè se ne conoscono quattro vescovi, alquanti secoli prima, i quali devonsi fuor di dubbio annoverare nella storica progressione. — L'antica cattedrale, eretta dal suo primo vescovo, portava il titolo de' santi Crisanto e Daria, ed era là dove sorge oggidì la rocca. L'odierna è dentro le mura della città. È dedicata alla Vergine Assunta, ed è l'unica parrocchia. Ne compongono il capitolo diciotto canonici, preceduti dalle quattro dignità di arcidiacono, cantore, sotto-cantore, tesoriere, arciprete, che vi esercita la cura delle anime. I vescovi, che ne possedettero la sede, sono questi:

I. Teodosio, di cui esiste scolpito il nome su di una colonna, che commemora l'erezione della chiesa cattedrale, per opera di lui, in sulla metà del secolo IX, e dice:

Hanc aedem Praesul struxit Theodosius almam
Dicito quaeso, Deus, esto misertus ei.

II. Andrea, ignoto all'Ughelli, ci è fatto conoscere da Lupo Protospatario, il quale nella sua cronaca dice: *Anno* 979 *occidit Porphyrius Protospatha Andream Episcopum Oretanum mense Augusti.* Mentr' egli era

vescovo, i Saraceni, nel novembre, del 977, occuparono la città e ne condussero schiavi in Sicilia tutti i cittadini (1).

III. A. Gen. Pallavicini, ci è attestato da un epigrafe del 1486, scolpita nell'antico sacello di s. Maria delle Febbri, nella basilica Vaticana, sotto l'immagine della Vergine da lui donata, la quale oggidì si venera nel sotterraneo del Vaticano. Ce la conservò il Cancellieri (2), ed è così:

A. Gen. Pallavicinus Eps Aurien.
Innocentii VIII. Pont. Max. Datarius
Ob singularem erga Virginem religionem
posuit.
MCCCCLXXXVI.

IV. Gian Francesco de Rossi *episcopus Auriensis* andò nel 1546 al concilio di Trento, per essere consecrato. Lo attesta un documento dell'archivio di Cividale del Friuli *(Forojuliensis)*. Dell'esistenza di questi ultimi due vescovi non è a dubitarsi. Essi possedettero questa sede, quando avevano già cominciato a ricoverarsi qui gli arcivescovi di Brindisi assumendone altresì il titolo. È tuttavia molto probabile, che in quel frammezzo ed in conseguenza delle continue dissensioni, la sede oritana sia stata provvista di vescovo; seppure non abbiasi a dire, che taluno dei vescovi di Brindisi residenti in Oria abbia usato il solo titolo di questa sede.

V. Vincenzo Tufo, napoletano, teatino. È questo il primo vescovo oritano, di cui abbia avuto notizia l'Ughelli. Certo, fu il primo, che dopo la pontificia ripristinazione della sede, vi abbia esercitato, disgiuntamente da Brindisi, l'episcopale giurisdizione.

VI. Lucio Fornari, nobile di Brindisi, eletto a' 26 settembre 1601. Sedè quindici anni. Concesse ai frati minimi la chiesa di s. Barsunolfo. Morì nel 1616.

VII. Camillo Carnevali, da Scilla, ignoto all'Ughelli, ottenne questa sede nel seguente anno; ed è commemorato in atti di archivio (3).

VIII. Domenico Ridolfi, napoletano, teatino, lo susseguì a' 27 gennajo

(1) *Chron. Caven.*, presso il Pratilli, *Hist. Longob.*, tom. IV, pag. 419.
(2) Franc. Cancell., *De secr. Vatic.*, pag. 1710.
(3) Ved. *Acet. not. in Barr. Calabr. Antiq.*, pag. 254, col. 1.

1620. Resse con probità e zelo la sua chiesa sino al 15 luglio 1630 : nel qual giorno morì in patria.

IX. M. Antonio Parisini, da Squillace, ottenne la sede oritana a'24 novembre 1631. Fabbricò in cattedrale la cappella della Vergine. Morì nel 1648.

X. Fr. Rafaele Palma, francescano conventuale napoletano, valente teologo, visse al governo di questa chiesa dal 14 febbrajo 1650 sino al gennajo del 1674.

XI. Carlo Cazolini, nobile da Cosenza, canonico in patria, lo susseguì a' 9 settembre 1675, ed il giorno 25 febbrajo 1697 fu trasferito al vescovato di Pozzuoli.

XII. Fr. Tommaso Maria Francia, domenicano di Cosenza, sottentrò l'anno stesso a' 3 di giugno, e morì nel febbrajo 1719.

XIII. Giambattista Labanchi, di Cassano, monaco cassinese, lo susseguì a' 27 maggio 1720.

XIV. Castrese Scaja, da Marzano, ne fu successore a'28 novembre 1746.

XV. Francesco Antonio de los Reyes, spagnuolo, nato a Brindisi, gli venne dietro a' 10 aprile 1756.

XVI. Enrico Celaja, da Castel san Silvestro, diocesi di Chieti, gli successe a' 30 marzo 1772.

XVII. Alessandro Maria Calefati, canonico di Bari sua patria, fu presentato nel marzo 1781 ; ma nel maggio non era stato ancora confermato, per cagione delle discordie tra la corte di Napoli e la Romana. Alla fine, il dì 17 settembre, fu consecrato in Roma.

XVIII Fabbrizio Cimino, della diocesi di Lettere, ne fu successore l'anno 1798.

XIX. Fr. Francesco Saverio Trignani, conventuale di Bari, venne dopo di lui nel 1818.

XX. Michele Lanzetta, nato in diocesi di Salerno, lo susseguì nel 1829.

XXI. Giovanni di Guida, da Vico Equense, sacerdote della missione, sottentrò dopo lui a' 29 luglio 1833, e visse sino al 1849.

XXII. Luigi Margherita, sacerdote anch' egli della missione di s. Vincenzo de' Paoli, nato in Francavilla, borgo della diocesi, ne fu successore a' 17 febbrajo 1851. — Egli vive tuttora e regge sapientemente questa sua Chiesa.

REGGIO

CHIESA ARCIVESCOVILE METROPOLITANA

CON LE SUE SUFFRAGANEE.

antichissima città di Reggio degli Abruzzi, distinta dalla omonima
ıilia, la quale suolsi nominare *Reggio di Modena*, ebbe dagli
latini il nome di *Rhegium Julii*. Sorge in fertile pianura, sul-
› declivio degli Apennini, all' estremo punto dell' Italia, di rim-
la Sicilia, sulla costa italiana del canale o Faro di Messina, che la
ze da quella, sulla destra sponda del Calopinace. È cinta di mura
ggiate da torri, ed è circondata da grandi sobborghi. Essa, dice
ıe, vanta suoi fondatori i calcidi e gli esuli messeni. Alvidamida fu
a venire da Messina ad assumere il governo dei reggini, costi-
repubblica, assistito da un consiglio di mille tra i primarii citta-
ıassila, nipote e successore di lui, sostenne continue guerre con-
epubblica sicula di Zancle; la vinse con le armi dei messeni; se
adroni e dal nome di quelli diè ad essa il nome di Messene, da
lierno di Messina. Alla repubblica di Reggio dettò sagge leggi il
Caronda, legislatore di Catania sua patria e di tutte le colonie
; e sotto l' influenza di queste, Reggio prosperò ed ebbe giorni
lli. Ma la sua condizione cangiossi allorchè Anassila se ne fece
aare signore. Egli trasmise la sua signoria al figlio Leofrone. Era
ısiero di unire in un solo regno la Magna Grecia, di cui Reggio
i dire il centro. Vani riuscirono tutti i suoi sforzi, perchè la
o prevenne.

dettero i reggini la libertà; e poscia la riacquistarono, sotto le
li governo a comune, finchè da ultimo il tiranno Dionisio di Sira-
› usurpò il dominio. Costui, dopo molte lotte ed inganni, sacchegg-
ggio, ne condusse a Siracusa 6000 dei cittadini, e la mise a ferro
. Avvenivano queste sciagure 386 avanti l' era cristiana.

Conquistata poscia dai Romani, ne diventò Reggio colonia e municipio di molta importanza. Giulio Cesare, dopo scacciato Pompeo dalla Sicilia, si accinse a rifabbricarla e la popolò di vecchi soldati legionarii, che avevano servito nella sua flotta. Le diede il nome di *Febia*, a cui fu ben presto sostituito l' altro di *Rhegium Julii*. Quivi morì Giulia, unica figlia di Augusto, quanto celebre per bellezza, altrettanto per depravata condotta. Essa fu moglie di Marcello, poi di Agrippa e poi di Tiberio, il quale, per non essere testimonio dei disordini di lei, si ritirò in Rodi. Venutone in cognizione suo padre, la esiliò nell' isola Pandataria e, sei anni dopo, a Reggio, dove appunto morì poco meno che di fame.

Dopo Augusto, sino al 410, Reggio fiorì e prosperò. Nel 549 Totila re dei goti la tolse ai romani. I mori o saraceni la occuparono nel 918; poscia nel 1005, i Pisani la presero e la saccheggiarono, passando a fil di spada quanti mussulmani vi si trovavano. Cadde poscia nelle mani degl' imperatori greci, a cui sottentrarono i Normanni. Allora Roberto Guiscardo, nel 1059, si fece eleggere primo duca di Sicilia e di Calabria. Federigo II d' Aragona, re di Sicilia, nel 1313, l' assoggettò al suo dominio: e così cangiò dominatori, finchè dalla metà del secolo XVI sino al cadere di esso, diventò il teatro degl' insulti ora dei turchi, ora dei corsari barbareschi. Data più volte alle fiamme. L' ultima volta fu nel 1595, in cui Sinon pascià, od Assane Cigala, calabrese rinnegato, la incendiò e la distrusse intieramente. Tuttavolta potè in pochi anni riaversi da tanti danni e risorgere di bel nuovo alla condizione di città fiorentissima. Ma da questo suo stato ricadde ancora, nel 1783, distrutta affatto dall' impeto di orribile terremoto. E ad onta di così grave disastro, potè a poco a poco rifarsi, per la quinta o la sesta volta, dalle sue miserande ruine.

Aggregata al reame di Napoli, ne seguì sempre i destini: sicchè alla fine sottentrò anch' essa con quello a formare porzione, dell' odierno regno d' Italia.

Non devo qui tacere di un fenomeno particolare, che non di rado avviene di osservare nel mare di Reggio, e che si conosce sotto il nome di *Fata Morgana*. Pare, che gli antichi, non ne avessero notizia, perchè non si sa, che se n' abbia fatta avvertenza avanti l' anno 1643, in cui vi fu chi ne scrisse in proposito. Altri ne scrissero di poi, ma quasi andando a tentone e con idee esagerate. Più diligentemente un secolo e più dopo

se ne occupò il domenicano fr. Antonio Minasi, spiegandone la cagione, coll' osservare, che, — quando siano le acque in istato di perfetta calma, particolarmente nell'estate, — la limpidezza di esse in un punto del mare, che abbonda di particelle bituminose, e l' aria pregna di umori cristallini e di materie elettriche, fomentate dal fuoco sotterraneo, rendono talvolta quel mare stesso come uno specchio, in cui veggonsi le città di Reggio e di Messina ed i vicini luoghi, con gli animali ed i varii oggetti che sono su quelle collinette, secondo la posizione in cui trovasi l' osservatore ; — ed allorchè quei vapori si condensino in aria, si vedono quegli stessi oggetti quasi in un tersissimo specchio pensile.

Dell' antichità ed importanza storica di Reggio e del suo territorio fanno prova continuamente gl' infiniti e classici monumenti, che si dissotterrano ogni qual volta avvenga di doversi scavare per qualsiasi motivo nel suolo sì dentro che fuori della città.

La fede cristiana vi fu predicata dall' apostolo san Paolo, il quale vi convertì e vi battezzò moltissimi e della città e de' suoi dintorni ; vi fondò una sede vescovile, che in seguito si moltiplicò per la erezione di molte altre diocesi circostanti. Sino da quei primordii del cristianesimo, Reggio e tutto il vasto suo territorio professò nelle sacre uffiziature e nelle ecclesiastiche discipline il rito latino, e lo esercitò per ben sette secoli. Ma nell' ottavo secolo vi fu introdotto il rito greco, ed essa diventò sede arcivescovile metropolitana e primaziale della Calabria, soggetta alla giurisdizione del patriarca di Costantinopoli (1). Vi durò per tre secoli, e fu chiesa illustre, avendo sotto di sè tredici suffraganei. Essi furono i vescovi di Bova, di Tauriano trasferito poscia in Mileto, di Locri, di Rossano, di Squillace, di Tropea, di Amantea, che fu poi unito a Tropea, di Cotrone, di Cosenza, di Nicotera, di Bisignano, di Nicastro, di Cassano. In seguito, andò scemando il numero di queste suffraganee, perchè alcune di esse furono innalzate all' onore di sedi arcivescovili ed alcun' altra, o ne fu soppressa od andò sottoposta ad altra metropolitana. Ed infatti, nel secolo XVII non ne aveva che nove. — Bova, Catanzaro, Gerace, Cotrone, Neocastro, Nicotera, Oppido, Squillace, Tropea. Premamente, cioè dopo la sistemazione delle diocesi del regno di Napoli, operata per la bolla di Pio VII del 27 giugno 1818, *De utiliori etc.*,

(1) Ved. il Rodotà, *Del rito greco in Italia*, tom. 1, pag. 402 e seg.

ne ha invece dieci, e sono: Gerace, Bova, Oppido, Catanzaro, Cotrone, in cui fu concentrata la soppressa chiesa di Isola, Tropea *aeque principaliter* unita con Nicotera, Squillace, Nicastro, accresciuta della soppressa diocesi di Martorano, e finalmente Cassano.

Del rito greco nelle varie diocesi di questa ecclesiastica provincia abbiamo frequenti memorie nelle bolle dei papi Gregorio VII, Eugenio III ed Alessandro III, i quali concessero agli arcivescovi di Reggio il pallio latino, autorizzandoli ad usarlo indistintamente nella consecrazione dei propri suffraganei; fossero questi di rito greco o fossero di rito latino. I greci v' erano allora numerosissimi. Soltanto in Reggio avevano undici parrocchie. La più cospicua e grandiosa basilica, in cui sino al 1611 fu conservato in tutta la sua magnificenza il rito greco, era *santa Maria della Cattolica*. Era essa la più insigne collegiata, non solo nella Calabria, ma in tutta la vastità dell' Italia.

La uffiziava, con tutta la pompa del sacro ministero orientale, un grande numero di preti e di diaconi: n' era capo supremo il *Protopapa*, fornito di molti onori e di ampia giurisdizione: veniva dopo lui il *Diterso*, che ne fungeva le veci. I canonici addetti al servizio della basilica vi celebravano ogni giorno i divini uffizii ed assistevano alla sacra liturgia. Tra le tante funzioni annuali, che vi traevano il popolo numerosissimo ad esserne spettatore, dev' essere commemorata la solenne benedizione delle Palme, nella relativa domenica. In quel giorno il protopapa, accompagnato dal suo clero, andava processionalmente dalla basilica di sua residenza alla chiesa, ch' eragli soggetta, di santa Croce; ed ivi ne eseguiva il sacro rito. I fedeli, che vi portavano le palme perchè fossero benedette, le ponevano sopra una colonna, che fu trasferita di poi nell' atrio della cattedrale arcivescovile, ove tuttora si vede.

Fondatore di questa rinomata basilica si crede il conte Ruggiero, munificentissimo ristoratore delle chiese e dei monasteri della Calabria, dopo di avere espulsi da quelle provincie i saraceni. Volle con ciò guadagnarsi l' affetto dei greci, ch' erano colà numerosissimi; acciochè avessero anche in Italia, come un centro delle loro nazionali costumanze e dei riti della loro chiesa, dappoichè l' arcivescovo di Reggio aveva ristabilito nella sua chiesa il rito latino. Aveva perciò il protopapa un' amplissima autorità e giurisdizione su tutti i greci, i quali perciò rimanevano esenti dalla giurisdizione del prelato latino. Ruggiero, nel fondare questa

cospicua gerarchia greca, volle che il diritto di nomina e di presentazione del protopapa fosse nel popolo di Reggio, riservandone a sè ed a' suoi successori ed eredi il diritto di conferma e d' investitura.

Benchè le cose procedessero sempre in buon ordine e con la massima armonia tra i greci della città e del di fuori; il clero latino però e gli arcivescovi ne guardavano sempre di mal occhio la dignità e l' indipendenza. Perciò fecero ogni sforzo per abolire, e qui e negli altri luoghi, il rito greco; ed alla fine, l' arcivescovo Annibale d' Afflitto, nel 1614, soppresse di propria autorità nella chiesa di santa Maria della Cattolica il rito greco, per sostituirvi il latino. La stabilì parrocchia latina, spogliò il protopapa di ogni sua potestà e si arrogò il diritto di provvederne le cappellanie. I greci vi fecero opposizione: gli arcivescovi successori di Annibale tennero fermo l' operato di lui. Ne seguirono perciò lunghe e gravi contestazioni, sostenute dall' una e dall' altra parte con erudite scritture. La causa nel 1726 fu portata al giudizio del regio cappellano maggiore, il quale sentenziò, il protopapa, sebbene latinizzato, essere esente dall' autorità degli arcivescovi, ed appartenere ad esso l' elezione e la giurisdizione sui ministri della sua chiesa. Poscia, nel 1730 in Napoli e nel 1735 in Roma, il vicario generale dell' arcivescovo di Reggio, M. Zavarroni, pubblicò un' apologia dell' autorità arcivescovile su quella chiesa; impugnando la legittimità del diploma del conte Ruggieri; — solito controsenso dei tribunali di Roma, che sogliono giudicare i fatti dei secoli più remoti con le regole e le discipline dei tempi presenti. La dignità del protopapa, non più greco ma latino, veniva conferita, sino al secolo nostro, dal re delle Due Sicilie, dopo presentazione del popolo di Reggio. Questo prelato celebrava i divini uffizii, assistito da' suoi canonici vestiti di mozzetta. — Ma veniamo a dire dei sacri pastori della chiesa reggiana.

I. Santo Stefano, nato a Nicea nella Bitinia, fu il primo vescovo consecrato per questa chiesa dall' apostolo san Paolo, l' anno 45 dopo l' ascensione del Signore. Codesto Stefano lo accompagnava in Italia allorchè, per evitare il giudizio de' suoi nemici nella Giudea, s' era appellato al tribunale di Cesare (1). Egli con santità e dottrina formò una cristiana Comunità, che seppe tenersi ferma valorosamente nella fede evangelica, a costo ben anche della vita. Perciò vi si numerano molti e molti martiri.

(1) Act., cap. XXV.

Primi tra questi furono lo stesso Stefano, il vescovo Suera, e le pie donne Agnese, Felicita e Perpetua, sacrificati alla gentilesca rabbia del prefetto Gerace, nell'anno 74 dell'era cristiana. Se ne conservano gli atti nell'archivio della chiesa reggina, scritti in greco. Ne diede traduzione l'Ughelli (1). La sacra spoglia di Stefano fu portata di notte in un angolo remoto fuori della città, ed onorevolmente collocata nel suo secreto sacello. I corpi de' suoi compagni furono sepolti colà dov' erano stati martirizzati.

II. Marco è il secondo, di cui ci sia giunta notizia, dopo un vuoto di due secoli e mezzo. Egli fu al concilio niceno I, in qualità di legato del papa s. Silvestro.

III. Ilario viveva nel 484; nel qual anno chiamò a sinodo provinciale i vescovi suoi suffraganei.

IV. San Sisinio di Reggio, visse vescovo in patria circa il 559. Ne tenne la sede intorno a 25 anni, ed è venerato per santo. Egli ospitò il martire san Placido, compagno di san Benedetto allorchè andava a Messina. — Escludo qui *san Cirillo*, che l'Ughelli e i suoi copisti collocarono successore di san Sisinio. Egli visse più tardi, e alla sua volta ne parlerò.

V. Lucio, di cui fa menzione s. Gregorio magno, in una lettera decretale *De injustitia Stephaniae facta* (2). I cataloghi di questa chiesa lo dicono vissuto sino al 586.

VI. Bonifacio visse nel 593. Contro di esso portò il suo clero querele dinanzi al papa s. Gregorio I, il quale ne affidò l'esame a cinque vescovi della Calabria; Paolino, Procolo, Colombo, Venerio, Martino; e ne rimase giustificato. Dallo stesso papa gli fu raccomandata la cura della Chiesa di Cariati, ch' era da più anni vacante. Morì nel 601.

VII. Paolino lo susseguì l'anno stesso. Dal suo clero fu accusato di simonia; ed il papa suddetto (*lett. 22 del lib. X*) ne raccomandò l'investigazione a Vittorio vescovo di Palermo ed a Colombo vescovo della Numidia, acciocchè procedessero a tenore dei canoni. L'esito non ci è noto.

VIII. Giovanni fu nel 649 al concilio romano del papa Martino I, e ne sottoscrisse gli atti con queste parole: *Joannes episcopus sanctae Rhegitanae ecclesiae ut supra subscripsi.*

(1) *Ital. sacr.*, tom. IX, pag. 322.
(2) Lett. 43, lib. 2. Indict. XI.

IX. Giovanni II andò a Costantinopoli nel 680, legato del papa Agatone, al concilio ecumenico ivi radunato contro l'eresia dei monoteliti. Resse la chiesa di Reggio per ben ventott' anni.

X. San Cirillo, di cui l'Ughelli anticipò di quasi due secoli il pastorale governo, possedeva questa sede circa il 749. Lo si raccoglie dagli atti di s. Leone vescovo di Catania; al che l'Ughelli non avvertì, ingannato probabilmente da alcune lettere del pontefice s. Gregorio del 589, dirette ad un altro Leone, vescovo di Siracusa, nelle quali trovasi nominato un vescovo Cirillo (1). — Errò anche il Bascapè Gerolamo, attribuendolo alla chiesa di Reggio di Lombardia.

XI. Costantino viveva nel 790. Fu al concilio niceno II.

XII. Leonzio intervenne al concilio costantinopolitano dell' 870; e nove anni dopo fu presente al conciliabolo di Fozio.

XIII. Sant' Eusebio, cittadino di Reggio, vescovo in patria, viveva nel tempo delle ferocissime guerre dei greci e de' saraceni, che devastavano la Calabria e la Lucania. Morì, dopo quattordici anni di reggenza, nel 916.

XIV. Stefano II ne fu successore in quell' anno stesso. Fu alla dedicazione della chiesa di s. Michele Arcangelo.

XV. Galato visse circa il 950.

XVI. Nicomede, ignoto all' Ughelli, viveva al governo di questa chiesa nel 1004. Ce ne assicura la Cronaca di Cava (2), ove leggesi: « Regium » a Saracenis de Sicilia opsidetur, ab postr. id. Jul., sed a classe Pisano- » rum et Populonum incensa est Saracenica, et civitas liberata est per » illos, quibus a Regiensibus data sunt dona plurima per eorum episco- » pum Nicomedem. Saraceni fugerunt in Milito, an. 1004. » — Queste notizie escludono l'esistenza del vescovo Leonzio, cui l'Ughelli confuse coll' antecedente. Nè puossi ammettere neppure Rogerio, che non è attestato da verun documento.

XVII. V......, forse *Villelmo*, ossia Guglielmo; come lo nomina il Florio nella Calabria illustrata *(tom. 2, pag. 291)*, sotto l'anno 1086.

XVIII. Arnolfo, secondo altri *Rodolfo*, visse, non già tra il 1081 e il 1089, come scrisse l'Ughelli: ma dopo il 1086, nel quale si ha memoria sicura dell' antecessore Guglielmo.

(1) Ved. il Pirro, *De Protopapis*, cap. X, pag. 175, not. 86.
(2) Ved. il Pratilli, *Hist. Longob.*, tom. IV, pag. 417.

il quale non volle approvare l'elezione, che aveva fatto il capitolo metropolitano nella persona di *Roberto* suo decano. Resse fr. Gentile questa chiesa con molta lode di pietà e di zelo, per cui sostenne gravi persecuzioni. Ebbe anche in amministrazione il vescovato di Alife. Morì nel 1307, il dì 6 luglio.

XXXII. Tommaso II, figlio del conte di Catanzaro, sottentrò in quell'anno stesso il dì 7 agosto. Morì nel 1316.

XXXIII. Guglielmo IV, cittadino di Reggio, lo sussegui nell' arcivescovile dignità l'anno medesimo.

XXXIV. Fr. Pietro, agostiniano insigne per pietà e scienza, fu consecrato in Avignone nel 1321. Morì nel 1328.

XXXV. Pietro II Galgani, arcidiacono di Siponto, sottentrò l'anno stesso, ed in capo a ventisette anni fu trasferito alla sede di Cosenza.

XXXVI. Filippo Maurelli de' Castiglioni, canonico di Cosenza, gli venne dietro a' 23 gennajo 1355. Morì dieci anni dopo.

XXXVII. Carlo de' conti Orso, amalfitano, sottentrò nel 1365, addì 12 febbrajo. Ebbe controversia giurisdizionale col vescovo Cassano, il quale voleva sottrarglisi dalla dipendenza di suffraganeo; ed istituitane diligente investigazione, per ordine del papa Urbano VIII, ne fu pronunziata sentenza a favore della chiesa metropolitana e dell' arcivescovo. Visse Carlo poco più di un quinquennio.

XXXVIII. Tommaso III de Porta, salernitano, gli fu sostituito circa il 1371. — Dopo questo Tommaso, trovasi inserito in una cronatassi degli arcivescovi di Reggio un *Teobaldo da Sessa*, che fu invece vescovo di Reggio in Lombardia.

XXXIX. Giordano possedè questa chiesa dal 1382 al 1404.

XL. Pietro III Filamarino, napoletano, lo sussegui nel dì 4 agosto dello stesso anno. Resse la sua chiesa, con molta lode di pietà e di dottrina, sino all' anno 1420.

LXI. Bartolomeo Gattola, cittadino ed arciprete di Gaeta, ebbe da prima, nel 1405, l'arcivescovato di Rossano; donde poi pel 1421, addì 11 novembre, venne a questo; e, cinque anni dopo, a' 14 ottobre 1426 fu trasferito a quello di Messina. Morto nel 1446, a Gaeta, ebbe sepoltura colà nella chiesa di s. Francesco. Nell' epigrafe, che gli fu scolpita, erroneamente lo si dice morto nel 1490.

XLII. Gaspare Colonna, romano, abate commendatario di s. Pastore

lella diocesi di Rieti, fu creato arcivescovo di Reggio il dì stesso della raslazione del suo antecessore a Messina. Accolse in città i frati carmeitani. Tre anni dopo fu trasferito a Benevento.

XLIII. PAOLO, già arcivescovo di Siponto, poi vescovo di Gerace, sotentrò dopo il Colonna su questa sede l'anno 1429. Fu deposto ed esiiato, l'anno 1440, dal papa Eugenio IV, perchè aderente allo scisma di Basilea.

XLIV. GUGLIELMO IV Logoteta, canonico cantore della cattedrale, gli fu sostituito a' 18 maggio di quel medesimo anno. Morì nove anni dopo, e fu sepolto nella cappella da lui eretta al protomartire santo Stefano.

XLV. ANGELO Grassi, sipontino, già vescovo di Ariano, venne qui nel 1449 e vi morì nel 1453.

XLVI. ANTONIO Ricci, napoletano, abate commendatario di s. Nicolò li Calamizzi, ne fu successore a' 4 giugno 1453. Fabbricò la facciata ed l campanile della metropolitana, ed arricchì questa di preziosi indumenti. Morì nel 1488 in Napoli, presso i monaci olivetani, ove da' suoi nipoti Pietro e Lodovico gli fu posto marmoreo monumento, con relativa epigrafe commemorativa.

XLVII. FR. MARCO II Maroldi, napoletano, dell' ordine dei predicatori, gli venne dietro a' 27 luglio 1489; non già l'anno avanti, come segnò l'Ughelli (1). Morì verso la fine dell'anno 1496.

XLVIII. PIETRO IV Isuali, governatore di Messina, diventò arcivescovo li Reggio l'anno dopo, in gennajo. Nel 1500 fu decorato della porpora cardinalizia del titolo di s. Ciriaco alla Terme. Rinunziò la sede nel 1506 a favore di un suo fratello; ed egli, quattro anni dopo, ebbe l'arcivescovato di Messina. Morì a Cesena il dì 22 settembre 1511 e fu portato a sepoltura in Roma a s. Maria maggiore.

XLIX. FRANCESCO Isuali, fratello del precedente (non *nipote*, come piaque dirlo al Moroni, *Dizion. di Erudiz. Stor. Eccl.*, tom. 57, pag. 32) ne u successore, in conseguenza della sua rinunzia, il dì 24 luglio 1506. Morì a Roma nel 1512 e fu sepolto accanto al cardinale fratello. — La chiesa allora fu data in amministrazione al cherico *Roberto Orsini*, nobile romano, il quale, dopo lunghe contese con suo fratello Camillo Orsini, a ragione del marchesato di Tripalda, ed avendolo ottenuto, depose l'abito

(1) Rapoll, *Bullar. Praedic.* tom. IV, Append. ad Constit. Innoc. VIII, pag. 76.

chericale, e poichè non aveva per anco avuto la sacra ordinazione, prese moglie (1). — Perciò, nel 1520, a' 24 agosto, passò questa chiesa in amministrazione al cardinale *Agostino Trivulzi*, il quale, in capo a un mese, la rassegnò in favore di suo fratello Pietro, con diritto di regresso.

L. Pietro V Trivulzi ottenne infatti la sede il dì 1.° ottobre 1520; ma non vi si recò mai, in tutti gli anni che la possedè. — Lui morto, l'ebbe in amministrazione il cardinale *Ercole Gonzaga*, a cui sottentrò per regresso di bel nuovo il cardinale *Agostino Trivulzi*, finchè poi ne fece anch'egli rinunzia a favore del successore, riservando a sè una pensione di 1500 scudi.

LI. Gerolamo Centelli, siciliano, cittadino e canonico arcidiacono di Messina, abate commendatario di s. Salvatore dei monaci basiliani in diocesi di Reggio, fu eletto arcivescovo il dì 16 luglio 1529. Nella sua metropolitana aumentò al numero di diciotto i canonici, ch'erano dodici sino allora. Accolse i frati cappuccini, ai quali assegnò luogo fuori della città. Resse la sua chiesa intorno ad otto anni. Morì in Roma.

LII. Agostino Gonzaga, mantovano, della principesca famiglia padrona di quella città, fu eletto agli 11 di aprile 1537. Accolse in Reggio il nascente istituto de' frati minimi di s. Francesco di Paola e concesse loro luogo fuori della città per fabbricarsi chiesa e convento. Morì nel 1557 e fu sepolto in cattedrale a piè dei gradini dell'altare maggiore.

LIII. Fr. Gaspare II Riciulli dal Fosso, dell'ordine dei minimi, esimio teologo ed eloquente predicatore; già vescovo di Scala, poi di Calve; fu promosso a questa sede poco dopo la morte del suo predecessore. Ma il papa Paolo IV non volle acconsentirvi, perchè non fosse costretto a sciogliersi da gravi incumbenze, che gli aveva addossato a servizio della Chiesa romana. Alla fine il papa successore, che fu Pio IV, lo investì, nel 1560, a' 17 agosto, dell'arcivescovato a cui era stato promosso. Figurò onorevolmente nel concilio di Trento e se ne rese assai benemerito coi suoi consigli e con la sua dottrina. Rifabbricò la cattedrale, incendiata dai turchi, e la consecrò il dì 31 gennajo 1580: v' introdusse il rito romano, in sostituzione del gallicano, che, dopo cessato il greco, vi si usava. Piantò il seminario dei cherici: fondò il monte di pietà in Reggio ed in

(1) Parlano di lui il Sansovino, nella *Stor. della famiglia Orsini*; il Bembo, nelle sue lettere, ed altri.

Robliniano sua patria. Tenne il sinodo provinciale due volte in Reggio ed un terzo in Terranova. Accolse in città i gesuiti ed i domenicani. D'ordine del papa Pio V, visitò giurisdizionalmente la diocesi di Cassano. Morì pieno di meriti e maggiore di ogni lode, il dì 23 dicembre 1592. Fu sepolto in una cappella da lui costruita in cattedrale; ma nel 1603, approdato in Reggio l'inumano pirata Sina Cicala, ne fu aperto il sepolcro, e le sue ossa, dissotterrate, furono infrante e disperse al vento.

LIV. Annibale degli Afflitti, nobile salernitano, lo susseguì nel 1593, a' 15 novembre. Fu liberalissimo coi poveri e diligentissimo custode dei diritti della sua chiesa. Perciò non solamente volle abolita la giurisdizione esente del protopapa di santa Maria della Cattolica, ma anche il rito greco, con cui in essa compivansi le sacre uffiziature. Tenne il sinodo provinciale; perlustrò più volte la sua diocesi. Riparò ai danni recati dal rinnegato Cicala, testè commemorati, ed a proprie spese ristaurò i guasti, che costui aveva fatti nella cattedrale. Morì nel 1.° di aprile 1638 in odore di santità.

LV. Gaspare III de Cerales, spagnuolo, gli fu sostituito dopo una vedovanza di sei anni, nel 1644 a' 12 dicembre: visse quattordici anni: morì nel 1658.

LVI. Matteo di Gennaro, patrizio napoletano, primicerio di quella metropolitana, gli venne dietro a' 2 marzo 1660. Fu consecrato in Roma. Resse la sua chiesa intorno a quindici anni.

LVII. Martino Ybanes da Villanova, dell' ordine della redenzione degli schiavi, lo susseguì a' 27 maggio 1675, trasferitovi dal vescovato di Gaeta: morì nel settembre del 1695.

LVIII. Andrea Monreale, arcivescovo di Lanciano, gli fu sostituito a' 21 maggio dell' anno seguente. Visse intorno a trent' anni.

LIX. Damiano Polou, spagnuolo di Gandia, arciprete di Altamura, gli venne dietro a' 25 giugno 1727. Ottenne dal pontefice Benedetto XIV, con bolla de' 25 settembre 1741, che i canonici della sua cattedrale indossassero la cappamagna. A sue spese abbellì di eleganti pitture il tempio metropolitano.

LX. Domenico Zigari di Cosenza, trasferito da Cotrone, sottentrò al defunto Damiano, il dì 3 gennajo 1757.

LXI. Matteo Gennaro Testa ebbe dopo lui questa sede a' 4 aprile 1761.

LXII. Fr. Alberto Maria Capobianchi, domenicano di Brindisi, gli venne dietro a' 6 aprile 1767. Nel giugno del 1789 fu fatto cappellano regio,

e nel susseguente mese di dicembre morì. — Rimase vacante di
più anni la sede.

LXIII. Fr. Bernardo Cennicola, francescano da Telese, gli fu so
nel 1797.

LXIV. Alessandro Tommasini, di Diminti, luogo della diocesi
gio, ne fu successore dopo il riordinamento delle diocesi, avvenu
la bolla del 1818. Vi fu promosso in quest' anno stesso, trasferito
chiesa di Oppido.

LXV. Fr. Emmanuele Maria Belloardo, domenicano di Napoli,
scovo di Catanzaro, venne a questa sede nel 1828 : ma in quel
stesso morì.

LXVI. Fr. Leone Ciampa, francescano riformato da Serra C
gli fu tosto sostituito nel 1829. Fu dipoi trasferito, il dì 1.° febbraj
alla sede di Conza.

LXVII. Pietro VI di Benedetto, arcidiacono di Cassano, sua pa
fu successore il dì 11 luglio dello stesso anno : ne visse diciann
l' incirca.

LXVIII. Mariano Ricciardi, napoletano, nato il dì 14 luglio 1
susseguì a' 28 settembre 1855, ed attualmente ne possede la sede

Di più non mi permette di dire, sulle vicende della chiesa regg
strettezza di pagine concessa al proseguimento del mio lavoro.
vengo immediatamente ad esporre brevi e compendiose notizie d
fraganee, che da essa dipendono e che ne formano l' ecclesiastica
cia. Sono esse di così lieve importanza, che alcune di esse potr
dire altrettante parrocchie, le quali altrove basterebbero appena
porre un' intiera diocesi. Le ho numerate da principio, nella pag.

GERACE

Leschina, di miserabile aspetto, piantata su di un alto colle, non dagli avanzi di *Locri*, poche miglia discosta da Reggio, è la città di e, detta dagli antichi *Hieracium* ed anche *Sancta Hieracia*. Della a sua derivazione fanno prova i suoi dintorni, ove si osservano le e di un acquedotto e di qualche altro monumento, nelle vicinanze omontorio Zefirio. Conta poco più di 800 abitanti. Le sue strade sudicie ed anguste; le case volgari e rozze, tranne qualcheduna a, che offre discretamente un aspetto signorile. N'è di consimile zione la cattedrale.

ı città fu in gran parte distrutta dal terremoto del 1783. Essa di- vescovile soltanto nell'anno 709, allorchè fu trasferito qui il seg- astorale della distrutta città di *Locri*, la quale già da quattro secoli tro, conosceva i suoi vescovi. La serie perciò di questi deve prece- a narrazione delle vicende di quelli: al che mi accingo ben tosto.

LOCRI

u questa un'antica città della Magna Grecia. Chi la fabbricasse ci è). Virgilio, Solino, Strabone ed altri ne dicono fondatore Naricio. San amo ne assegna l'origine all'anno secondo della XXIV Olimpiade, ı la Cronaca di Eusebio: « Anno secundo Olimpiadis XXIV Ci- ıs condita est, et Locri in Italia. » I locresi furono potenti in guerra, più occasioni vi figurarono assai, particolarmente contro Annibale favore dei Romani. Si distinsero onorevolmente altresì negli studj

e nelle arti liberali. Ne fu perciò rinomatissima la loro università. Diventata Locri municipio romano, fu rifabbricata alle falde del monte Esope; e poscia ridotta anch'essa in deperimento, per le irruzioni degli Agareni, rimase abbandonata dai cittadini, che vi fabbricarono Gerace.

Locri, città pagana, vantava un tempio in onore di Proserpina, ed era il più ricco, che questa divinità avesse in Italia. Convertita alla fede cristiana, sino dai primi secoli, ebbe i suoi vescovi.

I. **Basilio** n'è il primo che si conosca, ai tempi del concilio ecumenico di Calcedonia; e perciò intorno l'anno 450.

II. **Pietro** fu al concilio Romano del 487: e sebbene ivi lo si dica *lorensis o laurensis* (motivo per cui il Georgi: *De urbe Seticen.*, pag. 8, lo attribuisce a *Locri* della Toscana); tuttavia il dotto cronista di Calabria lo attesta vescovo di Locri.

III. **Basilio** II è ricordato dall'Aceto, nelle sue osservazioni sulla *Calabria antica* (pag. 243, col. 1), sotto l'anno 504.

IV. **Dulcino**, o *Dulcinio*, vescovo di Locri è commemorato in una lettera del papa san Gregorio Magno al vescovo, che ne fu successore.

V. **Marciano** fu appunto il vescovo, a cui s. Gregorio scriveva nel 599, commemorandogliene l'antecessore Dulcino.

VI. **Crescenzio** era nel 649 fra i padri del concilio lateranese, tenuto sotto il pontefice Martino I.

VII. **Stefano** era, nel 680, al concilio romano del papa Agatone. Egli fu, che dopo la distruzione della sua città, ne trasferì la sede a

GERACE

La nuova cattedrale di forma gotica fu intitolata alla Vergine Assunta: ma questa per l'impeto del terremoto crollò nel 1783. Fu poscia rifabbricata di architettura moderna, per le premure del vescovo Giuseppe Maria Pellicano nel secolo nostro. — È uffiziata da ventiquattro canonici, compresi tra questi l'arciprete, l'arcidiacono, il primicerio, il decano, il protonotario, il tesoriere, il cantore ed il maestro di cerimonie, che ne sono le otto dignità. Fu di rito greco, come lo fu tutta la diocesi,

sino al 1467. Dei vescovi, che in continuazione a quelli di Locri, a cui questi succedono, ecco la serie:

VIII. Gregorio, nel 709, fu successore di Stefano ed assunse il titolo della nuova città. Di questo non ebbe notizia l'Ughelli e rimase ignoto perciò anche ai suoi copisti. Ce lo attesta il summentovato cronista Tommaso Aceto calabrese.

IX. Leonzio, dopo un vuoto di quattro secoli e più, ci si presenta nel 1138, e ne possedè la sede per quarant' anni.

X. Eustasio, cittadino e tesoriere della chiesa di Gerace, fu eletto dal capitolo nel 1179 e fu confermato dal papa Alessandro III.

XI. Nicolò, greco di nazione, lo sussegul nel 1194.

XII. Basilio III, canonico di Gerace, fu eletto dal capitolo nel 1204. Lo ignorò l'Ughelli; ce lo attesta il cronista Aceto.

XIII. Nifo, ignoto anch'esso all' Ughelli, ci è fatto palese dal sinodo diocesano del 1219.

XIV. Bartonolfo, monaco basiliano di Messina, vi fu intruso nel 1250, per la violenza dei greci; ma poscia vi fu scacciato nel 1253.

XV. Leone, in quest'anno stesso gli fu sostituito. Era l'arcidiacono della cattedrale. — Esistono lettere del papa Innocenzo IV, il quale lo raccomanda ai vescovi di Siracusa e di Martorano. Visse otto anni con onorevole fama di virtù e di sapienza.

XVI. Paolo gli venne dietro nel 1260. Visse diciannove anni.

XVII. Jacopo, monaco basiliano ed abate del monastero di s. Filarete, ne fu successore nel 1279. Resse questa chiesa intorno a' 24 anni. Morì nel 1303.

XVIII. Barlamo lo sussegul l'anno stesso, e fu benefico di largizioni alla sua chiesa, che l'ebbe a pastore nove anni, all'incirca.

XIX. Giovanni Tirseo, abate basiliano, fu eletto successore di Barlamo dal clero e dal popolo nel 1312, ed ottenne dal re Roberto larghe beneficenze per la sua cattedrale. Visse intorno a trent' anni.

XX. Nicolò II, vescovo di Bova, lo sussegul nel 1332. Visse pochi mesi.

XXI. Barlamo II, detto da alcuni *Bernardo da Seminaria*, monaco basiliano, gli fu dato successore in quell'anno stesso, a' 2 ottobre. Era abate di san Salvatore di Costantinopoli. L'imperatore Andromaco lo inviò suo legato al papa Benedetto XII, dinanzi a cui pronunziò eruditi sermoni sull'unione delle due chiese greca e latina. Declinò egli poscia

dall' unità cattolica ; ma se ne ravvide ben presto e si riconciliò con la chiesa latina. Fu allora, ch'egli ottenne la sede di Gerace. Insegnò la greca letteratura al Boccaccio, al Petrarca e ad altri illustri personaggi del suo secolo (1). Morì nel 1347.

XXII. Simeone costantinopolitano, monaco anch'egli dell' ordine di san Basilio, fu eletto vescovo a' 4 di agosto 1348. Celebrò il sinodo diocesano : resse questa chiesa intorno a diciotto anni, in capo ai quali passò al vescovato di Tebe.

XXIII. Nicolò III Mele, cittadino geracese e tesoriere della cattedrale, gli fu sostituito dal capitolo a' 8 agosto 1366. Si mostrò sempre impavido difensore dell' ecclesiastica libertà. Cadde poi nello scisma per favorire il partito dell' antipapa Clemente VII. Perciò fu deposto dall' episcopale dignità. Morì circa l' anno 1382, ed ebbe sepoltura in cattedrale.

XXIV. Jacopo II gli fu sostituito, in quel medesimo anno. Morì a' 2 giugno 1400.

XXV. Angelo de Tufo, decano di Aversa, in quell' anno lo sussegui a' 5 di luglio. Morì a' 7 di maggio 1419, lasciando di sè onorevole memoria. Giace sepolto in cattedrale.

XXVI. Paolo II n' ebbe la sede a' 28 luglio 1410, e dieci anni dopo fu innalzato alla dignità arcivescovile di Reggio.

XXVII. Amonio, cantore della chiesa di Bisignano, gli fu sostituito a' 13 maggio 1429. Morì nel 1444 addì 7 maggio, ed ebbe sepoltura in cattedrale.

XXVIII. Gregorio II Diositano, cittadino e primicerio di Gerace, gli successe in quell' anno a' 10 di luglio. Morì nel 1461, il giorno 8 agosto.

XXIX. Atanasio Calceofilo, costantinopolitano, abate di s. Maria di Patiro, dell' ordine di san Basilio, ne fu successore in quell' anno stesso. Figurò molto nel concilio di Firenze, confutando le scismatiche frodi dei greci. Già illustre per pietà e per dottrina, meritò poscia di essere fatto vescovo di Gerace : ma temendo, forse per vana leggerezza, o sospettando, che il rito greco, il quale praticavasi decorosamente in tutte le diocesi della reggiana provincia, potesse riuscire a danno o disonore del cattolicismo, volse le sue premure ad abolirlo, per sostituirvi invece il latino. E vi riuscì nella sua diocesi, l' anno 1467. Poscia adoperossi per fare

(1) Ved. il Rodotà, tom. I, pag. 416 e seg.

ltrettanto nella diocesi di Oppido; ed a questo fine nel 1482 la fece unire *eque principaliter* alla sua. Da questa unione la sciolse di poi, molti anni opo, il pontefice Paolo III. — Ed ecco, per lo capriccio di un fanatico, il uale trovò, e trova fanatici e violenti imitatori anche oggidì nell'Oriente, er ottenere favori dinanzi la Propaganda di Roma, togliersi un rito veneando e antichissimo, quasichè il latinismo avesse ad essere il sinonimo del attolicismo. — Abbiamo dal Rodotà (1), che in Gerace i pochi latini, che i dimoravano, avevano una chiesa intitolata a *Santa Maria de Latinis*. — Morì il vescovo Atanasio, addì 4 novembre 1497. Gli fu scolpita sul marmo in cattedrale un'epigrafe commemorativa di questa mutazione lel rito. — Ne fu aperto il sepolcro l'anno 1651 ed il suo cadavere si rovò intatto.

XXX. Troilo Carrafa, napoletano, già vescovo di Rapolla, fu trasferito a queste due chiese di Oppido e Gerace, ventitrè giorni dopo la morte lel suo predecessore. Egli visse poco più di un triennio. — Ne fu allora letto amministratore commendatario il cardinale *Oliverio Carrafa*, il uale se ne sciolse in quell'anno stesso, ch'era il 1505.

XXXI. Jacopo III Conchille, spagnuolo, ne fu eletto vescovo a'28 febrajo. Un triennio dipoi fu trasferito alla sede di Catania in Sicilia. — Allora gli fu sostituito nel 1509 amministratore commendatario il carlinale *Bandinello Santi*, che nel 1517 se ne sciolse; e la commenda ne assò al cardinale *Francesco Armellini*, perugino. Morto questo, due anni lopo, ne sottentrò commendatario il cardinale *Alessandro Cesarini*, il juale ne rassegnò l'anno stesso la commenda, con diritto di regresso.

XXXII. Gerolamo Planca, romano, arcivescovo di Amalfi, ottenne il overno delle due chiese di Gerace e di Oppido, trasferitovi da quella ede il dì 15 giugno 1519. Morì in Roma a'21 di agosto 1534. — Ne itornò quindi la commenda, per diritto di regresso, al cardinale Cesarini, l quale, due anni dopo, a'27 gennaro, ne fece di bel nuovo rinunzia. Allora fu, che il pontefice Paolo III sciolse dall'unione le due chiese e ne liede a ciascuna il proprio pastore.

XXXIII. Francesco Feliceo, ignorato dall'Ughelli, fu il vescovo, a cui affidò allora il papa la sola chiesa di Gerace. Egli la tenne due anni circa; poi, recatosi a Roma, ne fece rinunzia, ed ivi ottenne l'uffizio di decano

(1) *Dell'origine e progresso del rito greco in Italia*, luog. cit.

dei cantori della Cappella Vaticana. Visse in questa qualità sino al 1537, in cui morì (1).

XXXIV. Tiberio Muto, romano, canonico di s. Maria *in via lata* e poscia di s. Pietro, venne dietro al vescovo Francesco dopo la rinunzia di questo, a' 20 febbrajo 1538. In capo a quattordici anni fu trasferito alla sede di Assisi.

XXXV. Andrea Candido, siracusano, gli fu sostituito a' 9 marzo 1552. Resse questa chiesa santamente ventidue anni e mezzo. Morì a' 6 del settembre 1574. Ebbe sepoltura in cattedrale.

XXXVI. Ottaviano Pasqua genovese, lo susseguì dopo undici giorni. Ebbe la diligenza di raccogliere le memorie e il catalogo dei suoi antecessori; ed altrettanto fece anche di quelli dell' arcivescovile chiesa di Reggio. Morì nel 1591, agli 8 di gennajo e fu sepolto in cattedrale.

XXXVII. Fr. Vincenzo Monardo, romano, dell' ordine dei predicatori, maestro del sacro palazzo, ottenne questa sede a' 20 di marzo del detto anno. Ne visse dieci. Morì nel 1601, agli 11 di marzo.

XXXVIII. Orazio Mattei, romano di nobilissima famiglia, fu promosso al vescovato di Gerace il giorno 19 novembre dello stesso anno. Sostenne l' ufficio di nunzio apostolico presso la repubblica di Venezia. Imprudentissimo ed animato da zelo amaro, aizzò il focoso pontefice Paolo V contro la repubblica stessa, per supposta violazione di ecclesiastica immunità, e provocò sui veneziani quella sentenza d' interdetto, che la repubblica dignitosamente respinse (2). Morì a Napoli il dì 13 giugno 1622; e colà fu sepolto.

XXXIX. Alessandro II Boschi, bolognese, ne fu successore in quell' anno stesso, trasferitovi dal vescovato di Carignola (non di Larino). Visse in Roma; e due anni dopo abdicò la dignità vescovile ed andò vicario apostolico in Parma. Ivi morì nel 1629.

XL. Stefano delle Rose, da Catanzaro, sottentrò, dopo la rinunzia di lui, nel 1624, a' 24 gennajo; e in quest' anno stesso, a' 15 di agosto morì.

XLI. Giammaria Belletti, da Polono della diocesi di Vercelli, esimio teologo, gli fu sostituito il dì 26 gennajo 1625, e l' anno dopo, a 24 febbrajo, morì.

(1) Ved. il Cancellieri, *De Secret. Vatic.*, pag. 742.

(2) Nella mia *Storia della Repubblica di Venezia* (vol. IX, pag. 295 e seg.) ne ho minutamente narrato, dalla sua origine sino al suo termine, il fatto.

XLII. Lorenzo Tramullo, sarzanese, fu vescovo di Gerace dal 1626 al 1649; per lo più assente: ora vicario generale del vescovo di Montefiascone, ora vicelegato apostolico in Viterbo, ora nunzio a Venezia.

XLIII. Michel Angelo Vincenzini, da Rieti, canonico in patria, ne fu successore a' 2 maggio 1650. Nel dicembre del 1670 abdicò.

XLIV. Stefano II Sculco, di Cotrone, gli venne dietro a' 22 dello stesso mese. In capo a sedici anni fu spogliato pe' suoi demeriti della dignità episcopale, d' ordine pontificio, nel 1686.

XLV. Tommaso Caracciolo, napoletano, monaco cassinese, visse al governo di questa sede dal 28 aprile 1687 al 31 marzo 1689.

XLVI. Domenico Diez, nobile di Aversa, ne fu successore a' 7 novembre dello stesso anno. Morì nel 1729 il dì 5 novembre.

XLVII. Ildefonso de Tufo, monaco olivetano, lo surrogò agli 8 di febbrajo dell' anno dopo.

XLVIII. Domenico II Bozzoni, napoletano, lo susseguì a'3 di marzo 1749.

XLIX. Cesare de Rubeis, marsicano, gli venne dietro a' 28 febbrajo dell' anno seguente.

L. Pier Domenico Scoppa, della diocesi di Squillace, ne fu successore a' 5 aprile 1756.

LI. Luigi Perrone, da Cosenza, fu vescovo nel 1834 a' 19 dicembre.

LII. Pasquale Lucia, da Catanzaro, lo fu a' 27 settembre 1852. — La sede n' è da più anni vacante.

BOVA

Su di alto monte, circondata da rupi scoscese, nel territorio interno della Calabria, è la città di Bova, già patria del celebratissimo scultore Prassitele. Ha sede vescovile, di cui cominciano le notizie in sulla metà soltanto del secolo VII. Vi durò il rito greco sino ai tempi del papa Gregorio XIII; oggidì vi si usa il latino. La cattedrale n'è intitolata alla Vergine, sotto il titolo della sua Presentazione. La uffiziano dodici canonici, preceduti dalle sei dignità di protopapa (arciprete), decano, arcidiacono, cantore, tesoriere e primicerio. Altri sacerdoti e cherici vi sono. La diocesi n'è poverissima. I vescovi, che la ressero e di cui ci furono dall' antichità tramandati i nomi, sono i seguenti:

I. Luminoso, che nell' anno 649 trovavasi al concilio lateranese del papa Martino I.

II. Luca, ignoto all' Ughelli, vi sedeva nel 1094, e sottoscriveva al diploma delle donazioni, che fece Ruggero conte di Calabria al monastero di Lipari (1).

III. Stefano, commemorato presso l' illustratore della Calabria, *Giovanni Fiore* (2), sotto l' anno 1222: ignoto anch' esso all' Ughelli.

IV. Luca II, di cui similmente non ebbe notizia l' Ughelli, ed a cui nel 1305 il re di Napoli Carlo II confermò i privilegi della sua chiesa (3).

V. Biasio che morì nel 1341.

VI. Nicolò, eletto nell' anno stesso, a' 6 di maggio; trasferito poco dopo a Gerace.

VII. Andrea, primicerio di Gerace, lo surrogò sulla sede di Bova il dì 10 luglio 1342.

(1) Ved. il Pirro, *Sicil. Sacr.*, tom. II, pag. 772, col. 1.

(2) *Calabr. illustr.*, tom. II, pag. 29[illegible].

(3) Ved. il Flor., *luog. cit.*

VIII. Nicodemo, attestatoci anch' esso dallo storico illustratore della Calabria sotto il 1357; ignoto all' Ughelli.

IX. Basilio gli venne dietro; e morì nel 1364.

X. Erasmo, nell' anno stesso lo susseguì a' 17 aprile. Era abate del monastero di s. Pantaleone.

XI. Fr. Serafino, domenicano, gli fu sostituito a' 27 aprile 1365.

XII. Giuliano, per attestazione del summentovato autore dalla *Calabria illustrata*, viveva su questa sede nel 1376.

XIII. Stefano fu dopo di lui: morì nel 1405.

XIV. Waltero, ne fu successore l' anno stesso, addì 8 aprile. Se ne trovano memorie anche nel 1414 in un documento del vescovo di Venezia Francesco Bembo, del giorno 6 ottobre, pubblicato dal Cornaro (1).

XV. Pietro, non può essere notato nel 1410, come lo troviamo (forse per isbaglio tipografico) presso l' Ughelli; perciocchè nell' ottobre del 1414 vi sedeva Waltero. Sarà probabilmente l' anno 1420.

XVI. Fr. Matteo de la Scaglia, agostiniano da Agrigento, ebbe questa chiesa nel 1424 addì 12 aprile: visse un anno soltanto.

XVII. Filippo Costulfaria, lo susseguì nel 1425 a' 27 di luglio. Morì nel 1435.

XVIII. Fr. Agostino Campelli, eremitano di sant' Agostino, ebbe questa sede a' 14 febbrajo dell' anno stesso, nè la possedè che sei mesi. Ai 22 agosto ebbe sepoltura.

XIX. Sancio, nell' anno stesso, a' 23 settembre gli fu sostituito. Era vescovo di Minervino, ed in capo a sei anni passò al titolo di Sebaste.

XX. Fr. Giacobello da Seminara, francescano, gli venne dietro a' 22 settembre 1441. Morì in Roma nel 1483, ed ivi fu sepolto.

XXI. Procolo Curiali, sorrentino, lo susseguì a' 7 novembre, e visse vescovo sino al 1523. — Lui morto, la chiesa fu affidata in commenda per alcuni mesi al cardinale *Francesco Orsini*, il quale ne fece rinunzia a favore del successore.

XXII. Donato Curiali (non *Cortesi*, come lo dice l' Ughelli), sorrentino, ebbe questa sede il dì 8 aprile 1523, ed in capo a ventisei anni la rinunziò.

XXIII. Achille Brancia, sorrentino anch' egli, ne fu successore a' 21

(1) *Eccl. Ven. illustr.*, tom. IV, pag. 213.

di agosto 1546. Fu al concilio di Trento. Rinunziò la sede, dop posseduta ventiquattro anni.

XXIV. Paolo Casali, bolognese, ignoto all' Ughelli, ci è fatto co dal Fiore, nella sua *Calabria illustrata*, sotto l' anno 1570.

XXV. Giulio Staureno, già vescovo di Megara, venne a ques il dì 16 marzo 1571, e morì dopo la metà del 1577.

XXVI. Fr. Giulio II, domenicano, gli fu sostituito a' 2 ottol l' anno stesso ; e sette giorni dopo la sua promozione, morì in prima ancora d' essere consecrato.

XXVII. Marcello, detto anche *Manello*, Francio, napoletan della diocesi di Gerace, gli venne dietro a' 9 ottobre dello stess Visse poco più di nove anni.

XXVIII. Tolomeo Corsini, nato negli Abruzzi, valentissimo fi profondo teologo, fu eletto vescovo a' 23 febbrajo 1587, e morì i nel 1590.

XXIX. Giovanni Camerata, da Messina, gli fu successore a tembre 1592 : morì nel 1622.

XXX. Nicolò Maria Madaffari, reggiano, gli successe in qu a' 2 di maggio ; e morì cinque anni dopo.

XXXI. Fabio Olivadisi, vescovo di Lavello, fu trasferito qui n a' 20 settembre : nel 1646 passò al vescovato di Catanzaro.

XXXII. Martino Megali, ariundo dal castello di s. Mauro, dell di Santa-Severina, fu eletto in quell' anno stesso, il dì 20 set Mentre dieci anni appresso, andava a Roma, colto in viaggio d morì a Maggiore, in diocesi di Amalfi ed ivi giace sepolto.

XXXIII. Bernardino d'Aragona, nato in Carpaciano, borgo d labria, gli fu sostituito, a' 19 febbrajo 1657 : morì a' 12 luglio 1(

XXXIV. Marc' Antonio Contestabili, ne fu successore a' 19 set morì nel luglio del 1699.

XXXV. Fr. Antonio Gaudioso, domenicano, lo surrogò a' 5 f dell' anno seguente : morì nel febbrajo del 1714.

XXXVI. Fr. Paolo Stabile, dell' ordine dei minimi di s. Fran Paola, ne fu promosso a successore, dopo quattro e più anni di v il dì 8 giugno 1718.

XXXVII. Giuseppe Baroni, napoletano, venne dopo di lui, tr dal vescovato di Marsi il dì 5 marzo 1729.

XXXVIII. Tommaso Mellino, lo sussegui due anni appresso, e poscia el 1735 morì.

XXXIX. Domenico de Marzano, nato in Bova, dalla sede di Strongoli enne a questa il dì 27 novembre 1752.

XL. Antonio II Spitalieri, nato in Monasterazzo della diocesi di Squil- ice, fu fatto vescovo a' 20 agosto 1764.

XLI. Giuseppe II Martini, da Foscardo, diocesi di Cosenza, ebbe que- ta sede a' 26 marzo 1792. — Dopo la morte di lui, essa rimase vacante er alcuni anni, a cagione delle gravissime dissenzioni tra le due corti li Roma e di Napoli. Alla fine, ricomposte le cose, anche la chiesa di ova fu provveduta di vescovo.

XLII. Del vescovo, che le fu dato in questa occasione, mi fu impossi- ile trovare, non che notizie, neppure il nome.

XLIII. Vincenzo Rozolino, napoletano, lo sussegui a' 24 luglio 1835.

XLIV. Pasquale Taccone, ebbe questa sede a' 28 settembre 1849.

XLV. Fr. Dalmazio di Andrea, cappuccino da Morcone, diocesi di Benevento, fu eletto a' 18 settembre 1856. Egli tuttora la possede.

OPPIDO

Altra chiesa vescovile dell' ecclesiastica provincia di Reggio, è Oppido, di rito greco, dalla sua origine sino alla comune sostituzione del rito latino anche nelle altre diocesi del territorio. La cattedrale, di non antica struttura, è intitolata alla Vergine Annunziata: prima lo era alla Vergine Assunta. È uffiziata da sei dignità, da quattordici canonici e da dodici mansionarii. Le sei dignità sono: arcidiacono, decano, cantore, tesoriere, arciprete avente la cura delle anime, e cimiliarca: i dodici mansionarii sono di posteriore istituzione del vescovo Bisanzio Fili, in sul declinare del secolo XVII.

Questa diocesi, a differenza delle altre suffraganee sue consorelle, ha un' estensione alquanto vasta. Fu dal papa Sisto IV, nel 1472, congiunta *aeque principaliter* alla chiesa di Geroce, da cui, sessantaquattro anni dopo, la disgiunse il pontefice Paolo III. Tra i molti castelli o borghi n' è considerevole assai quello di Terranuova.

In città sono due parrocchie, oltre la cattedrale: ed anche in Terranuova ne sono tre. Nulla di particolare è da notarsi nella città di Oppido; perciò vengo tosto a dirne dei vescovi.

I. Stefano ne fu il primo. L' Ughelli n' ebbe notizia, ma ne ignorò il nome. Lo disse vissuto nel 1301; ma ne abbiamo traccie anche prima, ove appunto ce ne fu palese il nome. Egl' infatti nel 1295, essendo in Roma, concedeva indulgenze alla chiesa del beato Filippo in Cella (1), ed alla chiesa di sant' Anna presso Bologna (2); e nel 1300 ne concedeva alla chiesa di s. Lorenzo *in Doliolo*, della diocesi di Camerino (3). Poi,

(1) Bolland., *Act.* SS., maji, tom. I, pag. 772; ved. il Martene, *Anedoct.*, tom I, pag. 1271.

(2) *Annal. Camald.*, tom. V, pag. 216.

(3) Ved. il Turchi, *Camer. Sacr.*, al num. LXVII.

ell' anno 1301 lo si trova commemorato in atti dell' archivio del re arlo II di Napoli.

II. GREGORIO, cantore della chiesa di Gerace, fu eletto dal capitolo el 1338. Visse un decennio.

III. BARNABA, monaco basiliano ed abate di s. Maria di Trivento, lo usseguì nel 1349, a' 17 aprile; e morì nel 1352.

IV. NICOLÒ, arcidiacono di Oppido, sottentrò a' 24 novembre.

V. SIMEONE fu vescovo di questa chiesa e morì nel 1394.

VI. GIOVANNINO de' Malatacchi, cantore della chiesa di Tropea, lo susegui a' 3 giugno, e sedè intorno a sei anni.

VII. SIMEONE II Cerro, da Giovenazzo, gli venne dietro a' 18 agoto dell' anno 1400.

VIII. ANTONIO de Caroli, nobile cosentino, ne fu successore a' 23 lulio 1424. Cinque anni dopo, fu trasferito alla sede di Bisignano, ed ivi orì nel 1448.

IX. TOMMASO sottentrò agli 11 dicembre 1429, ed in capo a pochi esi, passò al vescovato di Strongoli.

X. VENTURELLO Nubiel, da Corneto, venne qui a' 15 marzo 1430.

XI. FR. GEROLAMO, napoletano dell' ordine degli eremiti di sant' Agoino, ebbe questa sede il dì 1.° settembre 1449; e la possedè sino al 472. — Lui morto, vi fu tolto il rito greco per sostituirne il latino; e la hiesa fu unita al vescovato di Gerace. Continuò tuttavolta quel rito nei illaggi della diocesi.

XII. ATANASIO Caliofilo, costantinopolitano, lo fu di entrambe dal 472 al 1497.

XIII. TROILO Carrafa, napoletano, vescovo delle due sedi, vi venne ' 27 novembre, trasferito dalla chiesa di Rapolla. — Dopo la morte di ii, caddero le due chiese, nel 1505, sotto amministrazione del *cardinale* *Oliverio Carrafa*, arcivescovo di Napoli, il quale in quell' anno stesso le inunziò.

XIV. JACOPO Conchilli, spagnuolo, fu eletto a' 23 febbrajo 1505, e nel 509 passò vescovo di Catania.

XV. BANDINELLO Sauli, genovese, in quell' anno stesso, a' 24 febbrajo,

XVI. FRANCESCO Armellini, e

XVII. GEROLAMO Planca, sono gli stessi, di cui ho parlato nella pag. 169, narrando della chiesa di Gerace.

XVIII. Pietro Andrea de Ripanti, priore di Jesi, fu eletto vescovo di Oppido, in seguito alla disgiunzione di questa sede da quella di Gerace. Egli resse questa chiesa pochi mesi; dal 28 gennajo al 2 settembre 1536, in cui morì a Roma; e fu sepolto a santa Maria sopra Minerva.

XIX. Ascanio Cesarini, romano, *natus ex illicito concubitu*, dice l'Ughelli, sottentrò nel governo della vedova chiesa addì 20 febbrajo 1538. Fu consecrato in Roma, due anni dopo, a' 3 di maggio: morì nel 1542.

XX. Francesco II de' Notuci, arcidiacono di Mileto, lo susseguì in quell' anno stesso, a' 5 luglio: visse intorno a sei anni.

XXI. Fr. Tommaso II Casella, domenicano rossanese, già vescovo di san Leone, fu trasferito a questa chiesa il dì 7 maggio 1548, donde passò, due anni dopo, a Cava.

XXII. Vincenzo Spinelli, napoletano, gli fu sostituito il dì 1.° settembre 1550. Resse undici anni con molta lode la chiesa affidatagli. Se ne sciolse nel 1561 ed andò a finire in patria i suoi giorni, nel 1568, ed ivi fu sepolto in s. Pietro in Massella, con onorevole epigrafe.

XXIII. Teofilo Gallozzo, di Tropea, ne fu successore il giorno 10 marzo 1561; morì nel 1567.

XXIV. Giovanni Mario, da Urbino, gli venne dietro nel settembre dello stesso anno, d' onde passò cinque anni dopo a Mileto.

XXV. Sigismondo Malaruna, calabrese, vescovo di Polistorno, fu trasferito qui a' 29 maggio 1573. Visse un decennio.

XXVI. Andrea Canuto, da sant' Elpidio del Piceno, lo susseguì a' 25 novembre 1583. Cessò di vivere nel 1605, in Roma, ed ivi fu sepolto nella chiesa di s. Caterina de' Funari.

XXVII. Giulio Rufo, napoletano, eletto a' 12 settembre 1605; morto quattro anni dopo.

XXVIII. Antonio II Cesconi, da Lugo, diocesi d' Imola, ne fu successore a' 2 dicembre 1609. Si rese benemerito di molte beneficenze ed opere pie a favore della sua cattedrale. Celebrò il sinodo. Morì nel 1629 a' 14 giugno, ed ivi fu sepolto.

XXIX. Fabrizio Caracciolo, vescovo di Catanzaro, venne a surrogarlo a' 18 gennajo 1630. Morì l' anno dopo.

XXX. Giambattista Montani, nobile ed arcidiacono di Pesaro, ne fu successore a' 9 gennajo 1632; morì trent' anni dopo, nel maggio. — Egli eresse in collegiata la chiesa di Terranuova e vi stabilì buon numero di

canonici. Consecrò la cattedrale; ingrandì l'episcopio; rizzò il campanile accanto alla cattedrale; stabilì una biblioteca per uso del clero; fece in somma quanto mai avesse potuto fare generoso e zelante pastore per lo decoro e l'utilità della sua chiesa. Esistono in più luoghi epigrafi commemorative or di questa or di quella delle sue magnifiche imprese.

XXXI. Paolo Diana-Parisi, nobile reggiano e canonico in patria, ne fu successore a' 12 marzo 1663. Anch'egli si distinse per munificenza verso la sua cattedrale; ma vieppiù per la carità verso i bisognosi nel tempo di angustiosa carestia, che travagliò la sua diocesi. Celebrò il sinodo, nel maggio 1670, che fu poi stampato a Roma l'anno seguente. Morì tre anni dopo, e fu sepolto in cattedrale.

XXXII. Vincenzo Ragno, napoletano, benedettino cassinese, gli venne dietro a' 19 febbrajo 1674. Fu premuroso anch'egli del decoro e difensore dei riti della sua chiesa. Consecrò la collegiata di santa Giorgia. Morì nel 1698, proposto dal re al vescovato di Cefalù nella Sicilia.

XXXIII. Fr. Bernardino Plastena, francescano da Foscaldo, diocesi di Cosenza, ebbe questa sede a' 25 gennajo 1694. Ingrandì ed abbellì l'episcopio, e ne migliorò lo stato della mensa. Morì tre anni dopo, il giorno 16 febbrajo.

XXXIV. Bisanzio Fili, di Altamura, canonico cantore in patria, lo susseguì a' 27 gennajo 1696, essendone già stato promosso sino dall'agosto precedente. Eresse il seminario; celebrò il sinodo diocesano; fabbricò comoda abitazione presso la collegiata di Terranuova; consecrò in Oppido la chiesa dei cappuccini; condusse a compimento il campanile della cattedrale ed altre cose fece a servizio e decoro di essa, tra cui merita particolare menzione l'elegante coro, di cui lo volle adorno; difese imperterrito i diritti della sua sede; alla fine fu trasferito, nel 1707, al vescovato di Ostuni.

XXXV. Giuseppe Placido della Pace, nobile napoletano, gli fu sostituito il dì 8 giugno dell'anno stesso, trasferitovi dalla chiesa di Capaccio. Intraprese la visita diocesana; ma non la potè compiere, sorpreso dalla morte nel gennajo 1709. — Vacò di poi la sede un quinquennio.

XXXVI. Fr. Giuseppe Maria Perimezzi, dell'ordine de' minimi, già vescovo di Ravello e Scala, venne a questa chiesa il dì 26 febbrajo 1714. Lunghe iscrizioni scolpite sul marmo sì nella cattedrale che nel seminario ne raccontano le onorevoli azioni, per le quali si rese benemerito della

sua diocesi. Dopo una reggenza di circa vent' anni, fu trasferito all' vescovato di Bostri *in partibus*.

XXXVII. Leone Luca, nato a Monte-Leone in diocesi di Mileto, sostituito il dì 15 febbrajo 1734.

XXXVIII. Ferdinando Mandarano, nato in diocesi di Squillace, l segui a' 29 gennajo 1748, trasferitovi dalla sede di Strongoli.

XXXIX. Nicolò II Spedalieri, da Squillace, già vescovo di Marto fu promosso a questa chiesa il dì 29 gennajo 1770. Morì nel 178 lo spavento e l' angustia, in conseguenza dell' orribile terremoto, ch solò in quell' anno tutta la Calabria. — Ne rimase poscia vacante p decennio la sede.

XL. Alessandro Tommasini, da Diminito, della diocesi di Reggi tenne questa sede il dì 29 febbrajo 1792.

XLI. Ignazio Greco, da Catanzaro, gli venne dietro nel 1819, alquanti anni di vacanza della sede.

XLII. Francesco Maria Coppola, canonico di Nicotera sua pat vicario generale di quella diocesi, ne fu successore a' 19 aprile 182

XLIII. Giuseppe Teta, nato in Nusco nel 1817, lo sussegui a' 2(gno 1856 ; il quale tuttora ne possede la chiesa, e proficuamente la r

CATANZARO

nghe indagini e giudiziose osservazioni fece il Fiore, nella sua
z *illustrata* (1), sulla città di CATANZARO, cui egli dimostra succe-
' antica *Trischines,* città famosa, devastata dai barbari. Al dire di
scrittore, Catanzaro sorse tra il 961 ed il 971, fabbricata dai
r comando dell' imperatore Niceforo, il quale vi mandò a popo-
ittadini della distrutta Trischine. Stava Trischine in riva al mare;
uova città fu piantata sull' alto di un monte, ed ebbe perciò il
i *Catanzarium*, che vuol dire altezza o sommità. Sembra per altro,
anzaro sia una corruzione del vocabolo *Catharum*, il quale suona
o od *abbruciamento ;* sul che vedasi il citato autore, a cui mi è
rimettere i miei lettori, perchè la strettezza concessami al pro-
nto di questo mio lavoro, non mi permette di fare le diligenti in-
di cui nei precedenti volumi volonteroso io soleva occuparmi.
l' Ughelli puossi leggere la cronaca *Trium Tabernarum*, la quale
nora la fondazione di Catanzaro ed interessanti particolari sulla
ria (2).
sede vescovile sembra derivata anch'essa dalla primitiva Trischine;
ne hanno però traccie positive. Opinano gli scrittori catanzaresi,
o dall' anno 793 vi fossero vescovi; ma non seppero darcene un
nome. Fatto è, che nel 1172, il papa Calisto II ne trasferì dalla
Taverna, altra città devastata dai saraceni, il seggio episcopale, e
ll il primo vescovo, di cui si conosca il nome. — La cattedrale
titolo della Vergine Assunta e dei santi apostoli Pietro e Paolo.
uffiziata da quattordici canonici, preceduti dalle quattro dignità

(1) Lib. I, part. 2, pag. 197 e seg.
(2) Ughelli, *Ital. Sacr.* tom. 18, pag. 358 e seg.

di decano, cantore, arcidiacono, tesoriere, e da parecchi altri sacerdoti e cherici. Usò il rito greco finchè vi durò nelle altre diocesi della provincia.

I. Leone sarebbe stato, secondo l' Ughelli, il primo vescovo, che ne trasferì la sede in Catanzaro. Ciò non potrebb' essere avvenuto prima del 961. Egli però lo colloca nel 783, sotto il papa Adriano II; ma poi non ne conosce altri sino al 1107.

II. Giovanni Cappellano ne sarebbe il secondo, il cui pastorale governo avrebbe durato dal 1107 al 1130 ed oltre; ma le asserzioni di lui sono mancanti di verosimile fondamento.

III. Norberto, di cui l' Ughelli ignorò il nome, ci è fatto conoscere dal summentovato Giovanni Fiore (1), sotto l' anno 1152.

IV. Bassovino, detto anche *Busiano*, viveva nel 1200.

V. Roberto reggeva questa chiesa nel 1217; nel qual anno, coll' assenso dei suoi canonici, concedeva a Pietro abate di Acquaviva ed al suo monastero la chiesa dei Tre fanciulli, ch' era già stata di monaci greci. L' Ughelli ne portò i documenti relativi.

VI. Fr. Fortunato, francescano, ne possedè il seggio dopo di lui, e morì circa l' anno 1252.

VII. Jacopo, abate di Pietrafitta, in diocesi di Perugia, venne a succedergli in quell' anno stesso, elettone dal capitolo. In capo a venti e più anni, gravato per la vecchiezza, rinunziò la sede e morì poco dopo, a Viterbo.

VIII. Nicolò ne fu successore nel 1275 e visse lungamente.

IX. Fr. Jacopo II, francescano, lo susseguì circa il 1305, e visse un triennio.

X. Fr. Venuto da Nicastro, francescano anch' egli, ne fu successore circa il 1309. Ebbe competitore *Gualtero* arcidiacono della cattedrale. Ma poichè per li maneggi del provinciale dell' ordine suo non gli riusciva di ottenerne la pontificia permissione, trovò la maniera di farsi consecrare dal metropolitano di Reggio. Ne fu quindi aperta giuridica procedura al tribunale del papa Clemente V, la quale restò interrotta, perchè il papa intanto morì. Allora l' arcidiacono Gualtero tolse violentemente al fr. Venuto i beni del vescovato. Ma questi, ricorso al papa Giovanni XXII, ne ottenne la restituzione, e fu confermato nella sua dignità,

(1) Tom. II, pag. 298.

come consta dal relativo diploma, pubblicato dall' Ughelli, ed avente la data del 1325. Morì sotto il potificato di Benedetto XII, circa il 1342.

XI. Fr. Pietro Salmia, domenicano, gli fu sostituito a' 24 novembre del detto anno.

XII. Nicolò Andrea, da Teramo, canonico della basilica vaticana, gli venne dietro a' 21 febbrajo 1368; e visse un anno appena.

XIII. Alfonso, detto anche *Arnolfo*, preposito di Lanciano, fu creato vescovo di Catanzaro a' 20 febbrajo 1369: morì circa il 1398.

XIV. Tommaso lo susseguì in quell' anno, agli 8 dicembre, e morì nel 1414.

XV. Ortensio, sconosciuto all' Ughelli, possedeva appunto nel 1414, il seggio pastorale. Perciò non puossi aderire all' Ughelli, che ne disse protratta la vita del predecessore sino al 1421. Visse Ortensio intorno a sei anni.

XVI. Pietro II, venne qui nel 1421, agli 8 di aprile, trasferitovi dal vescovato d' Isola. Visse quattordici anni all' incirca.

XVII. Fr. Antonio da Ipsigo, francescano, lo susseguì nel 1435, il dì 26 agosto; e morì nel 1439.

XVIII. Fr. Nicolò II Palmieri, siciliano, degli eremiti di sant' Agostino, sottentrò il dì 11 gennajo 1440: rinunziò la sede pochi anni dopo, e passò nel 1455 al vescovato di Orte, e finalmente morì a Roma nel 1467.

XIX. Ricciardo Romano ne fu successore, e morì nel 1450.

XX. Palamide, abate dei canonici regolari agostiniani di s. Pietro all' Ara, in Napoli, fu vescovo di Catanzaro dal 1450 al 1467.

XXI. Giovanni II Geraldini, di Amelia, valentissimo canonista, fu promosso a questa sede in quell' anno stesso. Morì nel 1488. — Egli nel 1477 aveva fondato la collegiata di santa Maria di Pompiniano, nel borgo di Tre Taverne: il documento ne fu pubblicato dall' Ughelli.

XXII. Stefano Gottifredi, nobile romano, canonico della basilica Vaticana, sottentrò nel vescovato a' 9 gennajo 1489, ed in capo a sedici anni se ne sciolse.

XXIII. Evangelista Tornafranza, vicario generale dell' arcivescovo di Napoli, ottenne la sede di Catanzaro nell' aprile del 1509: morì nel 1528.

XXIV. Antonio II da Paola, calabrese, monaco di s. Maria di Curazzo, lo susseguì a' 24 luglio dell' anno stesso, trasferitovi dal vescovato di Nicastro. In capo a sette anni spontaneamente rinunziò la sede a favore

del *cardinale della Valle*, il quale poco dopo se ne sciolse con diritto di regresso.

XXV. Gerolamo de Paola, nipote del vescovo Antonio, sottentrò in occasione della rinunzia del cardinale suddetto, trasferitovi dalla sede di Nicastro il dì 4 maggio 1530. Visse un anno e due mesi.

XXVI. Angelo Geraldini, da Amelia, nipote del summentovato Giovanni, sottentrò al *cardinale della Valle*, che per diritto di regresso ne aveva ripigliata la commenda, e che rinunziò la sede a favore di lui, il dì 3 luglio 1532. Visse intorno a sei anni, poi se ne sciolse ed andò a morire in patria. — Cadde allora la sede sotto amministrazione del commendatario *cardinale Alessandro Cesarini*, il quale la tenne dal 4 maggio all' 8 agosto 1536.

XXVII. Sforza Geraldini, il dì stesso vi fu promosso: morì in Roma a' 28 febbrajo 1550.

XXVIII. Ascanio Geraldini lo susseguì 19 giorni dopo. Fu al concilio di Trento, donde reduce, adoperossi a regolare la sua chiesa sulle norme stabilite in quello. Morì nel 1570.

XXIX. Fr. Angelo II Orabona, francescano da Aversa, gli fu sostituito a' 12 aprile; di qua, due anni dopo, fu trasferito all' arcivescovato di Trani.

XXX. Ottaviano Moricena, perugino, gli venne dietro a' 19 giugno 1572. Visse poco più di nove anni e mezzo.

XXXI. Nicolò III degli Orazi, bolognese, fu eletto a' 12 gennajo 1782. Ebbe l' episcopale consecrazione dal cardinale Paleotto arcivescovo di Bologna, di cui era vicario generale. Morì agli 11 di luglio 1607, e fu sepolto in cattedrale.

XXXII. Fr. Giuseppe Piscolo, generale dei francescani, sottentrò l'anno stesso, e morì nel 1618.

XXXIII. Fabrizio Caracciolo Sisquizio, napoletano, lo susseguì a' 7 gennajo 1619; dieci anni dopo, a' 7 novembre, fu trasferito alla sede di Oppido.

XXXIV. Fr. Luca Castellini, nobile di Faenza, domenicano eruditissimo, ne fu successore il dì stesso; morì nel gennajo del 1631, lasciando di sè onorevole memoria, per le varie opere teologiche da lui composte. — *De electione et-confirmatione praelatorum quorumcumque, praesertim regularium ; Elucidarium theologicum de certitudine gloriae*

sanctorum canonizatorum ad Urbanum VIII ; de inquisitione miraculorum in sanctorum Martyrum canonizatione, ad Bernardinum cardinalem Spadam ; de dilatione in longa amorum tempora magni arduique negotii canonizationis sanctorum ; disputationes theologicae, in quibus selectae difficultates de Sacramentis, praesertim de certa qualitate verborum, forma sacramenti poenitentiae ejusdemque fructu et administratione. Tutte queste opere, tranne l' ultima, furono stampate.

XXXV. Consalvo Caputo, nobile napoletano, venne qui dal vescovato di san Marco il dì 8 agosto 1633. Fu diligentissimo nell' estirpare dalla sua diocesi novelli errori, che vi si erano introdotti ; ed ebbe in ciò ajutatore il vescovo di Umbriatico, Bartolomeo Crisconi. Rifece a sue spese i danni, che aveva sofferti la cattedrale a cagione di orribile terremoto, e l' arricchì di decorosi ornamenti. Largheggiò profusamente nell' assistere i bisognosi e nel ristaurare il palazzo episcopale. Morì a' 19 novembre 1645.

XXXVI. Fabio Olivadesi, cittadino di Catanzaro, ne fu anche il vescovo dal 10 settembre 1646 al 10 novembre 1656.

XXXVII. Fr. Filippo Visconti, milanese, eremitano dell' ordine di sant' Agostino, gli venne dietro a' 16 aprile dell' anno seguente. Morì in Catanzaro nel 1664.

XXXVIII. Agazio de Summa, lo susseguì, trasferitovi dalle sedi di Geronzio e Cariati, a' 28 aprile 1664 ; morì il 1.° ottobre 1671.

XXXIX. Carlo Sgombrini, vescovo di Bellincastro, gli fu sostituito il dì 8 febbraio 1672 ; morì nell' ottobre 1686.

XL. Francesco Gori, nobile senese, ne fu successore a' 7 luglio 1687, e nel 1706 fu trasferito al vescovato di Suessa.

XLI. Gian Matteo Vitelloni, da Bagnacavallo (non da Facenza, come scrisse il continuatore dell' Ughelli), ottenne questa sede agli 11 aprile 1707 : morì nel luglio 1710.

XLII. Emmanuele Spinelli, di Capaccio, teatino, dopo quattro anni di sede vacante, vi fu eletto a' 17 settembre 1714. Morì in Napoli nel 1727.

XLIII. Domenico de Rubeis, monaco celestino, sottentrò l' anno stesso ; poscia nel 1735 passò al vescovato di Melfi.

XLIV. Giovanni Romano Zimbari ne fu eletto successore in quell' anno, trasferitovi dalla sede di Ortona. Era stato vicario generale del cardinale Corsini vescovo di Frascati. Pria di venire alla sua chiesa, morì in Napoli il dì 6 gennajo dell' anno seguente.

XLV. Ottavio dal Pozzo, nato in diocesi di Castellamare, gli fu perciò sostituito l'anno medesimo, a' 10 di luglio.

XLVI. Fabio II Troilo, da Montalbano della diocesi di Tricarico, ne fu successore, trasferitovi dalla sede di Minerbino, il dì 1.° febbrajo 1751.

XLVII. Antonio II de Cuneis, catanzarese, lo sussegui a' 24 gennajo 1763. Ne lasciò vedova la chiesa dopo quindici anni di pastorale reggenza.

XLVIII. Salvatore Spinelli, napoletano, monaco benedettino, ne fu successore l'anno dopo, a' 12 di luglio.

XLIX. Giambattista Marchesi, nato in diocesi di Policastro, gli venne dietro a' 26 marzo 1792.

L. Gian Francesco di Alessandria, lo sussegui a' 26 giugno 1805.

LI. Matteo Franco, salernitano, gli fu sostituito a' 18 maggio 1829. — Dieci anni dopo, agli 11 di luglio, gli fu dato ad ausiliare il catanzarese *Vitaliano Provenzano*, vescovo di Lorima *in partibus*, il quale continuò a fungere il medesimo uffizio anche sotto il successore del Franco, tuttochè quasi nonagenario, essendo nato a' 9 aprile 1775.

LII. Raffaele del Franco, nato in Cacuri, diocesi di Cariati, fu il successore del vescovo Matteo. Vi fu promosso a' 18 marzo 1852. — L'ausiliare suddetto morì nel 1862. — Raffaele continua tuttora a possederne il seggio. Intervenne quest' anno al concilio ecumenico vaticano.

COTRONE

›bre città, lodata assai dagli antichi storici e dai poeti, fu Cotrone, latini *Croto ;* la quale trasse origine dagli ausonii e dagli oenotri. amenissima posizione presso il mare, a poco a poco ingrandita uenza degli abitatori, che vi si stabilivano. Presso il Fiore (1), re della Calabria, se ne può leggere la progressiva storia intrec- 'avolose narrazioni, che ne rendono vieppiù maravigliosa la fon- Ma lasciando da parte le favole, per limitarci a quanto se ne può ositivo e di certo, sembra che il nome le sia derivato da certo che viveva intorno i tempi di Numa e che quivi fu ucciso, 710 ıti Cristo. Essa primeggiò sopra tutte le città della Magna Grecia, rmente per la robustezza de' suoi atleti, invincibili ne' giuochi e per la celebrità delle sue scuole di filosofia inaugurate da dond' ebbe principio l' italica filosofia. — Saccheggiata da Aga-) anni avanti Cristo, fu presa poi ventidue anni appresso dai dei quali nel 559 diventò colonia, sotto il consolato di P. Cor- pione e T. Sempronio Longo. — Altre glorie di Cotrone pos- ersi presso il summentovato scrittore, giacchè la strettezza, a state condannate queste mie pagine, non mi permette di tratte- ome vorrei. Non posso astenermi però dal trascrivere le poche ıe disse in sua lode il Lascari (2) : « Croton civitas olim graeca bellica literisque fluentissima ; mater atlethärum celebris, quo- ptem in ludis unius Olimpiadis ceteros omnes superarunt. Po- s Crotonitarum, is primus est, vetusque apud nos est prover- 'uit ergo Croton civitas et privatis, et publicis gestis praeclara. ıa cum graecis aliisque adversus vicinos barbarosque dimicavit, ue viros magnanimos produxit. »

'*abr. illustr.*, tom. I, pag. 223 e seg.

Philos. Calabr., presso il Fiore, luog. cit., pag. 229.

È tradizione, che la fede cristiana sia stata predicata in queste regioni allorchè il principe degli apostoli vi approdò, benchè in altri prevalga l'opinione, che l'abbia diffusa l'areopagita san Dionisio, nel suo passarvi allorchè andò a Roma. Fatto è, che la città e la diocesi lo venerano per loro primario protettore, e ne rappresentano l'effige con in mano la loro città. Altri pensano invece che il papa san Silvestro ne abbia piantato, o forse ristabilito, il seggio episcopale. Checchè ne sia, mi limiterò a dare di questa chiesa le notizie, che corrono più verisimili; benchè nulla di particolare mi avverrà di dover dire.

La cattedrale è intitolata alla Vergine Assunta ed a' santi Dionisio e compagni martiri. È decentemente provveduta di sacre suppellettili. È uffiziata da venti canonici, comprese le dignità di arcidiacono, di diacono, di cantore e di arciprete; da dodici cappellani ed altri cherici. Erano in città dodici parrocchie; oggi non ve ne sono che cinque. Vi si uffiziava in rito greco; presentemente vi si osserva il latino; tranne nel paese di Papanica, ove tuttora ne fu conservata una chiesa. — Vengo tosto a dire dei vescovi, che ressero la diocesi di Cotrone.

I. San Dionisio areopagita voglio collocato il primo, per non oppormi alla costante ed inveterata tradizione dei cotronesi. Eglino se lo avrebbero acclamato nell'anno 98, pria che movesse per la Gallia, ove il maggior numero degli scrittori francesi lo dissero vescovo di Parigi. — In Cotrone, per quattro e più secoli, non hassi, dopo di lui, verun indizio di vescovi, che gli siano succeduti.

II. Flaviano viveva in sulla metà del secolo VI.

III. Giovanni ne fu successore; seppur non fu equivocato con un altro Giovanni, ch'era *Cortonensis*, anzichè *Crotonensis episcopus*, al concilio di Costantinopoli del 551.

IV. Teodosio, sottoscrisse al concilio lateranese del 649.

V. Pietro fu al concilio costantinopolitano del 680, VI ecumenico.

VI. Tosino, od anche *Teotimo*, trovavasi presente al concilio VII ecumenico del 787.

VII. Niceforo fu a quello di Costantinopoli dell' 870.

VIII. Un anonimo reggeva questa chiesa allorchè i saraceni s'impadronirono di Cotrone. Egli, rifugiatosi nella cattedrale, fu da quegl' infedeli trucidato in odio del nome cristiano. Nel martirologio della Calabria (cap. 35) è commemorato.

IX. Filippo intervenne al concilio lateranese del 1179.

X. Un altro anonimo *Crotoniensis episcopus* sottoscrisse al privilegio del papa Innocenzo III a favore della chiesa di s. Pietro di Bolvenda in diocesi di Palermo, l'anno 1199.

XI. Giovanni II, nel 1217, fu inviato dal papa Onorio III al duca Teodoro Commeno nell'Epiro, per trattare della liberazione del cardinale Giovanni Colonna del titolo di santa Prassede, insidiosamente catturato da esso Teodoro. Lo che il vescovo Giovanni per la sua prudenza ed eloquenza ottenne.

XII. Un altro anonimo è commemorato in una bolla del papa Onorio III, con la quale il pontefice incarica lui e l'abate di Grotta Ferrata a visitare i monasteri dei greci ed a stabilirvi opportune riforme. — Da una lettera del papa Innocenzo IV, portata dall'Ughelli, ci è fatto conoscere, che la sede cotronese restò poscia lungamente vacante, perchè un prete *Mauro*, coadjuvato dalla potenza dei secolari, se n'era impadronito; ed alla fine vi fu scacciato, per dar luogo al vescovo legittimo, che il papa stesso vi aveva promosso.

XIII. Nicolò da Durazzo fu questi, nel 1254. Era cherico di camera di esso pontefice, il quale nel 1261 lo mandò nuncio all'imperatore di Costantinopoli.

XIV. Giovanni III, nel 1304, concedeva indulgenze, con altri vescovi, alla chiesa di santa Maria del Mercato in San Severino (1). Morì nel 1346.

XV. Guglielmo, canonico e cantore della chiesa di Venosa, ne fu successore in quell'anno stesso a' 12 di novembre, ed in capo a due anni morì.

XVI. Nicolò II Melopere, canonico di Cosenza, gli venne dietro il dì 6 novembre 1348. Visse un decennio.

XVII. Fr. Bernardo da Agrevolo, domenicano, lo sussegui a' 24 gennajo 1358. Ne lasciò vedova la chiesa nel 1365.

XVIII. Fr. Giovanni IV, francescano, ne fu eletto successore il dì 5 settembre dell'anno stesso; nè se ne sa di più.

XIX. Rinaldo resse questa chiesa dopo di lui, e morì nel 1402.

XX. Antonio Spoletini gli fu sostituito a' 17 novembre. Dall'Ughelli inesattamente è detto *patria Spoletinus*, mentre Spoletini n'era il casato, come osserva l'Aceto *(Antiq. Calabr.*, pag. 354, vol. 2, num. 7).

(1) Turchi, *Camer. Sacr.*, pag. 238.

XXI. Lorenzo fu eletto nel 1410, abdicò nel 1427.

XXII. Giordano da Lavello, arcidiacono della cattedrale, ne fu successore a' 24 settembre dell' anno stesso, e morì nel 1439.

XXIII. Giovanni V de' Volti, dal vescovato di Geronti venne a questo il dì 28 maggio, e nello stesso anno morì.

XXIV. Galeotto Quatrimano, canonico di Cosenza, eletto per la sede di Gerontia in luogo del trasferitovi Giovanni de' Volti, gli fu sostituito in questa di Cotrone il dì 27 gennajo 1440. Morì quattro anni dopo.

XXV. Fr. Cruchetto, o *Cruceto*, francescano da Monte s. Pietro, ne fu successore a' 27 gennajo 1445, trasferitovi dal vescovato d' Isola. Insistè nel 1451 presso il re di Napoli, perchè gli fossero pagate le decime dovute alla sua mensa. Nel 1457 morì.

XXVI. Guglielmo II de' Franceschi, napoletano, uomo dottissimo, gli fu sostituito il dì 5 ottobre di quello stesso anno. Morì a' 20 ottobre 1462 in Roma (1). L' Ughelli non n' ebbe notizia.

XXVII. Antonio II, detto anche *Gian Antonio*, Campani, uomo lodatissimo per il suo sapere, ne fu eletto successore in quell' anno medesimo; e non già nel 1460, come segnò l' Ughelli, sendochè in esso viveva tuttora il vescovo Guglielmo. Ce ne toglie ogni dubbiezza una lettera di Antonio medesimo al cardinale Bessarione, a cui fa egli nota la sua promozione a questa sede. La si può leggere tra le lettere del cardinale di Pavia sotto il num. XXXI; e se ne può avere notizia anche da altre ancora dello stesso vescovo Antonio. — Egli fu dipoi trasferito, l' anno seguente, alla sede di Teramo.

XXVIII. Martino gli venne dietro in quel medesimo anno 1463 il dì 15 gennajo. È fatta menzione di lui nel *Regest. napoletano*, sotto il 1464. L' anno dopo morì.

XXIX. Antonio III Cafaro, canonico salernitano, ebbe questa sede il dì 29 novembre 1465. Dopo un decennio se ne sciolse.

XXX. Berardo viveva circa l' anno 1475; morì nel 1480.

XXXI. Giovanni VI, viterbese, eletto per la chiesa di Sarno, fu provveduto di questa di Cotrone a' 16 febbrajo 1481. Morì in Roma nel 1496.

XXXII. Andrea della Valle, romano, canonico di san Pietro, ne fu dato a successore il dì 2 dicembre dell' anno stesso. Fu trasferito di poi,

(1) Dal *Regest.* di Pio II, tom. XXI, pag. 107.

ldì 28 febbrajo 1508 al vescovato di Mileto. — Diventò poscia cardinale ed ebbe in commenda le chiese (e ne ingojò le rendite) di Cajaccio, di allipoli, di Nicastro, di Umbriatico, di Valve e di Sulmona. Morì in Roma el 1528 vescovo di Palestrina.

XXXIII. ANTONIO IV Lucifero, arcidiacono di Cotrone, fu successore el vescovo Andrea circa l'anno 1510. Si adoperò con ogni premura al ecoro della sua chiesa. Ne rifabbricò di pianta la cattedrale cadente er vetustà, il palazzo vescovile ed altri pubblici edifizii. Morì nel 1521, fu sepolto nel sacello da lui fatto erigere nella cattedrale. — Dopo la orte di lui l'ebbe per un biennio in commenda il prefato cardinale ndrea *della Valle*, il quale poi se ne sciolse a favore del seguente vescovo.

XXXIV. GIAN MATTEO Lucifero, nipote di Antonio, sottentrò a' 14 novembre 1524. Era stato arcidiacono della cattedrale, poi vescovo di Umriatico. Visse al governo di questa chiesa intorno a 25 anni. Morì nel 51 e fu sepolto in cattedrale.

XXXV. FR. PIETRO PAOLO Caporello, francescano conventuale da Poenza, gli successe a' 18 settembre 1552 ; e morì dopo quattro anni.

XXXVI. FRANCESCO Aguirre, spagnuolo, ne fu successore a' 10 dicembre 1557. Intervenne al concilio di Trento. Morì nel 1564.

XXXVII. ANTONIO SEBASTIANO Minturno, già vescovo di Ugento, venne a questa sede trasferitovi il dì 18 luglio 1565. Alla molta erudizione sua nelle lettere e nelle scienze accoppiò somma diligenza e zelo nel disimpegno delle pastorali incumbenze, per cui si rese caro ed onorevole a tutti. Morì l'anno 1574 e fu sepolto in cattedrale.

XXXVIII. CRISTOFORO Bororal, spagnuolo, gli successe agli 11 di agosto di quel medesimo anno. Istituì in Cotrone il monte di pietà. Morì nel 1578.

XXXIX. MARCELLO Majorana teatino napoletano, lo susseguì tosto, a' 6 di ottobre, ed in capo a tre anni passò al vescovato di Acerra.

XL. GIUSEPPE Faraoni, da Messina, vescovo di Massa Lubrese, gli fu sostituito a' 27 novembre 1584.

XLI. MARIO Bolognini, da Cajazzo, venne dall' arcivescovato di Lanciano a questa sede nel 1588; e di qua passò all' arcivescovato di Salerno.

XLII. CLAUDIO de' Corti, nobile cavese, vi sottentrò agli 11 di novembre 1592. Pria di compiere un triennio di pastorale reggenza morì.

XLIII. FR. GIOVANNI VII Lopez, domenicano spagnuolo, gli fu sostituito

nel 1595. Ridusse a sette le parrocchie della città; arricchì il monte di pietà; ornò elegantemente la cattedrale; compiè in tutto e per tutto gli uffizi di buon pastore. Poco più di tre anni dopo, fu trasferito alla chiesa di Monopoli; ed alla fine se ne sciolse anche di questa, nel 1608, e ritornò nella Spagna tra i suoi domenicani, ed ivi morì nel 1632.

XLIV. Tommaso dei Monti, napoletano teatino, ne fu successore a' 17 febbrajo 1599: ebbe in Roma l'episcopale consecrazione. Venuto alla sua chiesa, adoperossi a tutta possa per lo bene spirituale del clero e del popolo, visitando personalmente la diocesi. Morì, pianto e desiderato da tutti il dì 4 dicembre 1608, e fu sepolto nella chiesa di s. Francesco fuori di città; donde poscia un suo fratello Alessandro volle trasferirlo a Napoli nella chiesa di s. Severino, nel sepolcro gentilizio.

XLV. Carlo Catalani, patrizio di Aversa, ne fu successore a' 24 novembre 1610. Morì in Napoli, dodici anni dopo, e fu sepolto nella chiesa di s. Giuseppe.

XLVI. Diego Cavella de Vacca, o piuttosto *Caveza de Baca*, spagnuolo, sottentrò nello spirituale governo di Cotrone addì 20 novembre 1622: ne prese possesso nell' aprile dell' anno seguente. Morì nel dicembre 1625 ed ebbe sepoltura in cattedrale.

XLVII. Niceforo II Melissinò Commeno, arcivescovo di Nasso, gli fu sostituito a' 29 maggio 1628. Greco di nazione, nato a Napoli, aveva avuto la sua educazione in Roma nel collegio nazionale di sant' Atanasio. Aveva di poi sostenuto nell' Oriente onorevoli incarichi a nome del pontefice Paolo V, ed erasene reso assai benemerito. Aveva sostenuto altresì l' uffizio di nunzio apostolico in Francia e nella Spagna. Ed alla fine, quasi a ricompensa, meritò di essere promosso al vescovato di Cotrone. Qui pose mano all' erezione della cattedrale, ormai cadente per vetustà; e ne diè principio delle fondamenta. Ma non potè vederla compiuta, perchè la morte lo colse, dopo un settennio di pastorali sollecitudini, il dì 5 febbrajo 1635. Ebbe sepoltura nel sacello dell' episcopio, intitolato alla Vergine. — Lui morto, ne rimase vacante la sede per tre anni e mezzo, perchè l' elezione fattane dal re Filippo IV, successivamente sopra due distinti personaggi, rimase inefficace. *Fr. Francesco Domingez Galleco*, spagnuolo, eremita agostiniano, n'era stato proposto da prima, il quale ricusò di addossarsene il peso, e morì a Madrid nel 1639. *Fr. Pietro Ribademeria*, religioso dell' ordine stesso, gli era stato sostituito; ma egli pure

se ne dispensò, preferendo di recarsi a finire in pace i suoi giorni a Madrid; ove appunto morì a' 20 di agosto 1642.

XLVIII. Fr. Giovanni VIII Pastori, spagnuolo anch' egli, dell' ordine de' minimi, vi fu eletto quindi a' 6 di agosto 1638, e visse molti anni con grande lode di saggio e zelante vescovo.

XLIX. Gerolamo Carrafa, teatino napoletano, resse di poi questa chiesa dal 31 marzo 1664 all' ottobre 1683, in cui morì. — La sede restò vacante più di sei anni e mezzo.

L. Fr. Marco de Rama, agostiniano spagnuolo, ne fu successore a' 22 maggio 1690: morì nell' agosto 1709. — Altri cinque anni e più ne restò vacante la sede.

LI. Michele Guardia, napoletano, gli venne dietro a'4 febbrajo 1715. Visse tre anni ed otto mesi.

LII. Anselmo de la Penna, benedettino spagnuolo, venne dopo di lui a' 2 ottobre 1719; e quattro anni dopo, fu trasferito alla chiesa di Agrigento, in Sicilia.

LIII. Fr. Gaetano Costa, francescano riformato, lo susseguì a' 22 novembre dell' anno stesso.

LIV. Domenico Zigaro, da Cosenza, gli fu sostituito il dì 23 luglio 1753; ed a' 3 gennajo 1757 salì alla sede arcivescovile di Reggio.

LV. Mariano Amati, napoletano, ne fu successore a' 28 marzo dell' anno stesso.

LVI. Bartolomeo Amorosi, napoletano anch' egli, lo susseguì nel 1766, il dì 1.° giugno.

LVII. Giuseppe II Capocchiani, cotronese, ottenne il seggio pastorale in patria il dì 16 aprile 1774.

LVIII. Fr. Lodovico Ludovici, francescano dell' osservanza, nato in Ebulo diocesi di Salerno, lo susseguì a' 26 marzo 1792. — Visse negli anni delle gravi controversie tra la corte di Napoli e la romana; ma non ne vide la fine, prevenuto dalla morte. Nella sistemazione poi delle diocesi napoletane, avvenuta per la bolla apostolica *De utiliori* ecc., del 1818, ebbe la diocesi di Cotrone ingrandita dal territorio della soppressa diocesi d' Isola, che fino allora aveva avuto il suo vescovo. Di essa darò tosto compendiose notizie.

LIX. Domenico II Feudale, nato in Isca, diocesi di Squillace, fu promosso, in quello stesso anno 1818, al governo della chiesa di Cotrone.

LX. Leonardo Todisco Grande, nato in Bisceglia, gli venne dietro a' 20 gennajo 1834.

LXI. Gabriele Ventriglia, di Alife, lo susseguì a' 20 aprile 1849.

LXII. Luigi Laterza, nato in Cassano, gli fu successore a' 27 giugno dell' anno 1853.

LXIII. Fr. Luigi Maria Onofrio Lembo, francescano de' minori osservanti, nato in san Marco la Catola, diocesi di Luceria, fu promosso a questa sede il dì 23 marzo 1860. Egli sino al giorno d' oggi vive al governo della chiesa di Cotrone. Fu nel corrente anno al concilio ecumenico Vaticano.

Ai brevi cenni fin qui raccolti per la diocesi di Cotrone soggiungo poche notizie della summentovata chiesa di Isola, soppressa, come ho detto di sopra, ed immedesimata con quella.

ISOLA

Piccola città della Calabria ulteriore, alle falde occidentali del monte della Stella o Sibilla, cinque miglia discosta dal golfo di Squillace, è Isola, detta dai latini *Insula*. Del suo nome non saprei dare ragione; molto meno poi della sua origine, perchè gli stessi scrittori indigeni pochissimo ne parlarono. Essendo situata in un' amenissima campagna, abbonda di ogni cosa necessaria alla vita. Soggiacque spesso alle incursioni dei saraceni e dei turchi ; perciò ne sofferse più volte danni gravissimi.

La sede sua vescovile non è antichissima : se vogliamo credere al Commanville (1) essa fu di rito greco sino dai suoi primordii, suffraganea della metropolitana di Santa Severina. Egli attesta, avere essa avuto i suoi vescovi sino dal VII secolo. Poi diventarono essi di rito latino, contemporaneamente a quelli delle altre chiese di queste contrade.

La cattedrale, intitolata alla Vergine Assunta, fu decorosamente ornata dal vescovo Annibale Caracciolo ; il quale ne fondò e ne dotò il capitolo canonicale, composto di dieci canonici, compresi l' arcidiacono, il decano, il cantore, il tesoriere, che ne sono le dignità. È l' unica

(1) *Histoire des tous les archev., et év.*, pag. 41, 220.

arrocchia della città, benchè ne sia fuori delle mura. Comprende la iocesi quattro paesi, ciascuno dei quali aveva la sua chiesa parrocbiale; ma oggidì non sono che semplici filiali della parrocchia catterale. V' erano bensì nel territorio diocesano sei abazie, di cui annualente gli abati dovevano venire ad assistere alla messa del vescovo in attedrale il giorno dell' Assunta. I vescovi, che sappiamo averne possento il pastorale seggio, sono i seguenti:

I. Nesiai, che nel secolo VII, secondo il Commanville, vi avrebbe sistito.

II. Arenolfo, nell'anno 1046, trovavasi al concilio di Pavia.

III. Luca, monaco basiliano, onorato da alcuni scrittori calabresi olla qualificazione di *santo*. Di lui si trovano traccie in un Codice greco ntichissimo dell' archivio di san Salvatore di Messina, sotto l' anno 1062.

IV. Giovanni, cittadino isolano, viveva nel 1128.

V. Vurnaro è commemorato nel 1149, ed era forse questo l' ultimo anno della sua vita.

VI. Tasimeo infatti vi si trova nel medesimo anno, a' 18 ottobre, ed era testimonio alla donazione fatta dal re Ruggiero in favore del monastero di Calabro.

VII. Pietro sottoscrisse nel 1179 al concilio lateranese.

VIII. Un vescovo, di cui s' ignora il nome, reggeva questa chiesa nel 1200.

IX. Matteo, o, secondo altri, *Mattia*, n'era vescovo nel 1239, nel qual anno egli, coll' assenso dei suoi canonici, scioglieva dalla sua giurisdizione i beni e possedimenti del monastero di santo Stefano dell' Isola piccola. Ne confermò l'atto il papa Innocenzo IV, di cui portò il diploma l' Ughelli. Di Matteo si trovano atti sino al 1243.

X. Stefano, dimorante in Roma, nel 1295, concedeva indulgenze alla chiesa del monastero Glanderiese (1).

XI. Ilario, vescovo d' Isola, nel 1297, fu vicario generale del beato Rinaldo vescovo di Vicenza. Ce ne assicura il Barbarano storico vicentino, nel lib. IV, pag. 91 della sua *Stor. Eccl. di Vicenza*. Entrambi questi due vescovi isolani furono ignoti all' Ughelli, e giovano ad empiere in qualche modo il vuoto, ch' egli lasciò dal 1243 al 1300.

(1) Ved. il Martene, *Thes. Anecd.* tom. I, pag. 1271.

XII. Fr. Pietro II, non si sa di qual ordine, figurò nel 1311 e ne
in atti pubblici.

XIII. Francesco morì nel 1349.

XIV. Pietro III de Corono, canonico della cattedrale, fu prom
vescovato in quell' anno stesso, il dì 1.° ottobre.

XV. Bernardo, dalla sede d' Isola, di cui era vescovo, passò ne
il dì 27 giugno, a quella di san Giusto, in Sardegna.

XVI. Nicolò, pagava il solito tributo al sacro collegio il dì 7 g
dell' anno 1389.

XVII. Giovanni II, ne fu successore l' anno dopo, a' 16 di mag

XVIII. Antonio, vescovo d' Isola, fu trasferito alla sede d' I
circa l' anno 1400. — Vi fu intruso, a questo tempo, un *Pietro*, a
all' antipapa Benedetto XIII, e vi fu espulso dal pontefice Gregorio

XIX. Fr. Gualtiero, domenicano, gli fu surrogato nel 1410; ma
spodestato dal concilio di Pisa, il papa che lo aveva eletto, ne rim
quanto di tempo indecisa la promozione, finchè Giovanni XXIII, a'
gennajo 1413, la confermò. Fu chiaro per pietà e per dottrina. R
sua chiesa alcuni anni con somma lode. Morto, ebbe sepolt
cattedrale.

XX. Pietro IV ne fu successore; il quale nel 1421, addì 8
fu trasferito alla sede di Catanzaro. — Poi, l' anno dopo, a' 27 a
papa Martino V concesse in commenda la chiesa d' Isola a *Fr
degli Acerri*, vescovo di Squillace, il quale l' ebbe per ben quattro

XXI. Nicolò II, canonico della cattedrale, ne diventò vescovo i
luglio 1426; e morì nel 1437.

XXII. Fr. Crocetto, calabrese, francescano da Monte san Pi
sussegui a' 17 gennajo dell' anno stesso; e di qua poi, a' 27 gennaj
passò alla sede di Cotrone.

XXIII. Fr. Nicolò Antonio, domenicano calabrese, gli fu sc
a' 24 settembre; ma poco dopo se ne sciolse.

XXIV. Martino vi sottentrò, e nel 1451, a' 28 di maggio, fu tr
alla chiesa di Martorano.

XXV. Antonio II de Genoviso, calabrese di Rossano, già ves
san Marco e poscia di Martorano alternò la sua sede con quest
medesimo della traslazione di Martino a quella: la possedè due sc

XXVI. Benedetto, abate di s. Maria de' Milochi in diocesi di

li fu sostituito a' 28 luglio 1451 ; ma appena elettovi passò alla chiesa i Draconaria, il dì 5 gennajo 1452.

XXVII. Giovanni III ne fu successore, e morì nel 1453.

XXVIII. Michele Cosal, monaco spagnuolo ed abate cisterciese di santa Iaria della Ruota, nell' Aragona, ebbe questa sede il dì 27 giugno 1453, ne fu possessore sino al 1479.

XXIX. Bonadio, eletto a' 5 di giugno 1479, ne fece rinunzia nel 1487.

XXX. Giovanni IV, vescovo d'Isola, era presente il giorno 2 giugno 1494, all' incoronazione di Alfonso II, re di Napoli.

XXXI. Angelo Castaldi fu vescovo di questa chiesa, e vi morì nel 1508.

XXXII. Cesare Lambertini, arcivescovo di Trani, ebbe questa sede nel 1509 il dì 23 febbrajo. Dopo averla posseduta trentasei anni, la rinunziò a favore di un suo nipote il dì 8 giugno 1545.

XXXIII. Tommaso Lambertini, nipote di lui, aveva allora ventiquattro anni di età. Perciò la chiesa isolana gli fu data in commenda finchè avesse compiuto l' anno vigesimo settimo : rimanendone intanto a suo zio, che gliela cedeva, il titolo, la reggenza e l' amministrazione, non che una pensione annua di 150 scudi. Entrò quindi Tommaso alla sua volta al possesso della sede, e la possedè sino al cadere dell' anno 1550.

XXXIV. Onorato Fascitelli, da Isernia, vi sottentrò a' 30 gennajo dell' anno seguente. Intervenne al concilio di Trento. Morì nel marzo 1564.

XXXV. Annibale Caracciolo, napoletano, nipote del suo predecessore, gli fu sostituito addì 4 maggio 1564. Egli, ventitrè anni dopo, ottenne suo coadjutore, con speranza di futura successione, *Scipione Montalegrini*, che gli successe appunto dopo la sua morte. Annibale fu benemerito assai della sua chiesa per la munificenza, con cui ne riparò i danni cagionati dalle molte incursioni dei saraceni, delle quali ho detto in principio.

XXXVI. Scipione Montalegrini alla sua volta gli venne dietro, e morì nel 1609.

XXXVII. Gerolamo Palazzolo gli successe in quell'anno agli 11 di febbrajo, e morì nell' anno 1614.

XXXVIII. Fr. Andrea Giustinian, patrizio genovese, domenicano, lo surrogò in quell' anno a' 24 novembre. Morì tre anni dopo, a' 27 novembre e fu sepolto in cattedrale.

XXXIX. Gian Antonio de' Maximis, patrizio romano, dopo di avere

sostenuto in Roma onorevoli incarichi, fu promosso a questa chiesa il giorno 12 febbrajo 1618. Morì nel 1622 : giace in cattedrale.

XL. Ascanio Castagna, torinese, già prevosto di Chiarasco in Piemonte, ottenne il vescovato d'Isola dopo di lui, e morì in Roma il dì 16 dicembre 1627, nel monastero di san Pietro in Vincoli.

XLI. Alessandro Bichi, senese, fu eletto vescovo di questa chiesa il dì 5 maggio dell'anno seguente, ed in pari tempo fu designato nunzio apostolico presso il vicerè di Napoli. Poi nel 1630 fu trasferito alla sede di Carpentrasso : tre anni dopo, fu decorato della sacra porpora : morì in Roma a'25 maggio 1657, e fu sepolto in santa Sabina sull'Aventino, con onorevole epigrafe.

XLII. Francesco II Biblia, da Catanzaro, beneficiato di santa Maria maggiore, fu eletto il dì 8 gennajo 1631 ; morì nel 1634.

XLIII. Martino II Alfieri, nobile milanese, lo susseguì a' 21 di agosto. Dopo un quinquennio, passò all'arcivescovato di Cosenza.

XLIV. Giuliano Viviani, già decano della cattedrale di Pisa, poi vescovo di Salona e coadjutore del cardinale vescovo di Ostia, gli fu sostituito a' 2 maggio 1639. Resse due anni saggiamente la chiesa isolana, in capo ai quali morì nel 1641. Giace in cattedrale.

XLV. Fr. Antonio III Cellio, domenicano romano, ebbe questa chiesa dal 6 settembre 1641 al 1645, in cui morì : giace anch'egli sepolto in cattedrale.

XLVI. Domenico Carnovali, calabrese, erudito filologo nell'ebraico, nel greco, nel latino, resse questa chiesa un anno appena : morì nel dicembre 1646.

XLVII. Giambattista Morra gli successe il dì 1.° luglio dell'anno dopo, e morì nel 1649.

XLVIII. Gian Francesco Ferrari, nobile di Catanzaro, gli fu sostituito addì 2 maggio 1650 ; morì nel 1658.

XLIX. Carlo Rossi, nobile anch'egli di Catanzaro, lo susseguì il giorno 1.° settembre 1659 : visse vent'anni.

L. Francesco III Megale, nato nella terra di san Mauro, in diocesi di santa Severina, parroco in Roma, ne fu successore a' 27 novembre 1679 ; ma non giunse a compiere un biennio di pastorale reggenza.

LI. Francesco IV Marino, rossanese, già vicario dei vescovi di Bisignano, di Tricarico, di Cesena, e dell'arcivescovo di Benevento, sottentrò

nto Francesco III il dì 25 maggio 1682, dopo un semestre di ve-
ta. Egli morì nell' ottobre del 1715. — Due anni allora ne rimase
e la sede.

I. DOMENICO II Votta, già vicario capitolare e poscia generale della
di Cosenza sua patria, entrò al governo di questa chiesa il dì 20
bre 1717. Morì cinque anni dopo.

II. PIETRO V Luisi, cosentino, lo surrogò a' 10 settembre 1722.

V. FR. GIUSEPPE Lancellotti, napoletano, francescano conventuale,
di molta erudizione, lo sussegui a' 6 maggio 1749.

r. MICHELANGELO Monticelli, rossanese, venne dopo di lui a' 21 lu-
766 : e fu l' ultimo vescovo di questa chiesa, morto in sul declinare
colo passato. — La sede ne rimase vacante sino all' anno 1818;
ora andò soppressa.

NICASTRO

È opinione di gravi scrittori, che una città nominata *Lisania* abbia esistito anticamente poco lungi dall' odierna Nicastro. Questa medesima Lisania sarebbe stata sostituita ad altra più antica, detta *Sicania*. Certo è che il nome stesso di *Nicastro*, accorciato dalla naturale intitolazione di *Neocastrum*, ci dà l' idea di un *castello nuovo*, eretto, fuor di dubbio, in luogo di preesistita città o borgo. Quanto a cotesta, ch' esisteva più in alto, e che fu distrutta dai brezzi, qualunque ne fosse il nome, non è a confondersi, dice il Fiore (1), con Lisania di Croazia. Una lettera, diretta al vescovo di Lisania, si conserva in Nicastro — « ma fu sbaglio di fedel « ricapito, volendosi drizzare al vescovo di Lisania nella Croazia. »

Sorge l' odierna Nicastro in luogo eminente, che domina il golfo di sant' Eufemia ed è bagnata dal fiumicello di san Polito, tributario dell' Amato. La circonda un territorio coperto di oliveti e di agrumi d' ogni genere. È difesa da mura : la sovrasta l' antico castello, mezzo diroccato.

È tradizione, che la fede cristiana le sia stata predicata dal primo vescovo di Reggio, Stefano discepolo dell'apostolo Paolo. Professò per più secoli la città, unitamente alle borgate del territorio, il rito greco. La diocesi ha un'estensione di sessanta miglia e vi comprende diciannove grossi paesi. La cattedrale antica stava fuori di città ; nell' anno 1100 era stata rifabbricata, in onore dei santi apostoli Pietro e Paolo, dalla pia Nemburga, figliuola del conte Dragone duca di Calabria e dal vescovo ; dotata poscia dal conte Riccardo fratello di lei ; è consecrata finalmente nel 1123. Questa crollò nel 1638, diroccata per orribile terremoto, che distrusse i più cospicui fabbricati della città, tra cui il palazzo vescovile. Sotto le rovine di questo ne rimase sepolto l' archivio, ch' era assai ricco di preziosi documenti greci : danno considerevole alla storia ecclesiastica ed alla nazionale letteratura.

(1) *Calabr. illustr.*, tom. 1, pag. 124.

In conseguenza di sì deplorabile avvenimento, il vescovo Gian Tommaso Perrone, che possedeva allora la sede, si die' premura a rizzare di pianta, nell'interno della città, la cattedrale odierna intitolata, come la prima, a san Pietro e san Paolo. Ne conserva memoria l'iscrizione scolpitavi sul marmo, la quale offre l'anno 1652. Era uffiziata questa cattedrale da numeroso clero, composto di sessanta e più sacerdoti, tra canonici, cappellani e cherici. Oggidì n'è composto il capitolo di sette dignità e diciassette canonici; oltre ad altri sei sopranumerarii, e cappellani ed altri ecclesiastici. Le sette dignità sono il decano, l'arcidiacono, il cantore, il tesoriere, il cappellano maggiore, il penitenziere (le quali erano anche nell'antica cattedrale), ed il teologo, che vi fu aggiunto in questa nuova. Essa è parrocchia, e vi esercita la cura delle anime il cappellano maggiore, assistito da tre sacerdoti. Sono in città tre altre chiese parrocchiali, con fonte battesimale. L'intiera diocesi di Nicastro ne comprende, nella sua totalità, ventiquattro. La cronatassi de' suoi vescovi è questa, che qui soggiungo.

I. Enrico n'è il primo, di cui si trovi memoria. Viveva nell'anno 1094, eletto forse tre anni avanti, ed assisteva con altri vescovi alla consecrazione della chiesa di santo Stefano del Bosco, in Calabria, celebrata il dì 5 agosto da Archerio arcivescovo di Palermo. A suoi giorni fu rifabbricata l'antica cattedrale, della quale ho parlato di sopra, distrutta dai Saraceni. Egli anche la consecrò nel 1128.

II. Guido, nel 1179, sottoscrisse al concilio lateranese del papa Alessandro III.

III. Boemondo viveva nel 1191 e nel 1199.

IV. Roggerio è commemorato nel 1202.

V. Taddeo, nel 1222, trovavasi alla consecrazione della cattedrale di Cosenza, il dì 30 gennajo.

VI. G...... eletto dal capitolo nel 1236: ne fu esaminata, per comando del papa Gregorio IX, l'elezione dall'arcivescovo di Cosenza.

VII. Samuele, a cui nel 1254 concesse il papa Innocenzo IV, addì 5 ottobre, di trovare un mutuo per soccorrere alla propria indigenza.

VIII. Leonardo, eletto dal capitolo nel 1266, fu chiesto due anni dopo, all'arcivescovato di Messina. La morte ne prevenne il passaggio. — Gli sottentrò allora (an. 1268) per simonia un *Roberto*, il quale n'esercitò lungo il sacro ministero, finchè poi dal papa Nicolò III ne fu deposto.

IX. Tancredi da Monte Foscolo, francescano, gli fu sostituito dal prefato pontefice il dì 15 maggio 1279. In capo a sette anni, il capitolo di Otranto lo domandò a suo arcivescovo; ma il papa Martino IV non volle concederglielo. Nel 1286 fu in Palermo all'incoronazione del re Giacomo d'Aragona; per lo che il papa Onorio IV lo privò del vescovato. Ma vi fu poi ristabilito dal pontefice Bonifacio VIII. Morì nel 1299.

X. Nicolò, abate benedettino della ss. Trinità di Mileto, ne fu successore a' 5 novembre dell'anno stesso. Egli nel 1300, era in Roma e concedeva indulgenze, con altri vescovi, alla chiesa di s. Lorenzo in Doliolo in San Severino, diocesi di Camerino (1). Possedè Nicolò questa sede sino al 1304; nel qual anno se ne trova di già il successore. Perciò la notizia dataci dall'Ughelli, essere lui morto circa il 1320, potrà forse essere vera; ma non quanto all'essere possessore di questa sede.

XI. Guido II ignoto all'Ughelli, ne fu il successore, il quale nel detto anno 1304 concedeva indulgenze alla chiesa di s. Maria del Mercato di s. Severino (2).

XII. Fr. Pietro della Scala, francescano, sottentrò non senza lunghi contrasti. Egli infatti v'era stato promosso da uno scarso numero di elettori, mentre gli altri n'erano divisi in due partiti, ognuno dei quali aveva dato la preferenza rispettivamente ad un altro, sicchè gli eletti n'erano tre. Gli altri due portarono la loro causa in Roma, perchè fosse decisa: ma intanto il frate Pietro fu consecrato dal metropolitano di Reggio. Della quale consecrazione domandò il papa ragione all'arcivescovo. Come andasse il fatto a finire e come se ne giustificasse il consecratore, si può saperlo dal carteggio, che ne seguì, e che si conserva nell'archivio Vaticano, nel *Regesto* dell'anno V del pontefice Giovanni XXII, a pag. 1546. Sul quale proposito è a vedersi altresì il Wadingo, negli *Annali de' Minori*. — Fr. Pietro non resse a lungo la chiesa nicastrense, giacchè nel 1323, se ne trova di già il successore.

XIII. Ambrosio fu questi, eletto nel 1323, morto dieci anni dopo.

XIV. Fr. Giovanni da Prescoa, francescano, gli venne dietro nel 1333, il giorno 19 aprile.

XV. Nicolò II, ne possedeva il seggio l'anno 1344.

(1) Turchi, *Camer. Sacr.*, Append. n. LXVIII.

(2) Ved. il Turchi, luog. cit., pag. 237.

XVI. Manfredo visse intorno a questo tempo, nè si sa in qual anno.

XVII. Angelo n' è commemorato di poi. Non altro si sa di lui, tranne che nel 1387, il dì 20 aprile, viveva ancora.

XVIII. Giuliano gli si trova sostituito l' anno seguente a' 20 di gennajo. Fu nuncio apostolico in Sardegna l' anno XIII del pontificato di Urbano VI.

XIX. Jacopo fu eletto nel 1390 e morì nel 1394. — Sotto l' anno 1391, vi si trova un *Carluccio*, intruso su questa sede dell' antipapa Clemente.

XX. Roberto Monz, canonico della cattedrale, ne fu eletto vescovo il dì 4 maggio 1394. In capo a quattro anni fu rimosso dalla sede per ordine pontificio : se ne ignora il motivo.

XXI. Jacopo II dal vescovato di Telese venne trasferito a questo il dì 19 luglio 1398 ; ma ben presto ne lasciò vacante la sede.

XXII. Gentile infatti, già vescovo di Marsi, gli si trova sostituito il dì 14 ottobre dell' anno stesso. Fu al concilio di Pisa, l' anno 1400, e nel 1418 passò alla sede di Svessano.

XXIII. Paolo in quell' anno stesso ne fu successore, e morì nel 1431.

XXIV. Giovanni II de' Pagani, canonico di Napoli, gli venne dietro in quell' anno a' 28 di maggio. Egli fondò e dotò nella cattedrale una *Cappella*, di cui la prebenda andasse distribuita tra i quattordici canonici, che vi uffiziavano quotidianamente. La si nomina tuttora la *Cappella del vescovo*. Morì nel 1454 ed ebbe sepoltura nella sua cattedrale.

XXV. Roberto II ne fu successore il dì 15 ottobre.

XXVI. Pietro II da Sonnino, vescovo di Geronzio, lo sussegui a' 29 gennajo 1489, e morì l' anno dopo.

XXVII. Antonio Lucido, napoletano, vescovo di Nicotera, gli fu sostituito agli 8 di febbrajo, e morì in sul cadere del 1494.

XXVIII. Bartolomeo de Luna sottentrò l' anno dopo, a' 29 di luglio. Fu di poi fatto prefetto del castello di Sant' Angelo in Roma, ove morì il 26 ottobre 1497 e fu sepolto in s. Maria di Trastevere.

XXIX. Francesco da Roccamura, gli fu successore e nel vescovato e nella prefettura del Castel sant' Angelo, il dì seguente. Morì in Roma nel 1504.

XXX. Nicolò III Capranica, romano, canonico della basilica vaticana, gli venne dietro a' 18 dicembre dello stesso anno. Nel 1509, il giorno 4

di giugno, era governatore di Rimini. Fu al concilio lateranese del 1512 e cinque anni dopo, morì. — La chiesa allora, il dì 28 settembre, passò in amministrazione al *cardinale Andrea della Valle*; ma in capo ad otto mesi se ne sciolse.

XXXI. Antonio II de Paola, cittadino di Catanzaro, monaco ed abate cisterciese, ebbe la sede di Nicastro a' 18 maggio 1518: poi, nel dì 2 luglio 1523, passò vescovo in patria.

XXXII. Gerolamo de Paola, nipote di lui, ne fu successore in quel dì medesimo sulla sede nicastrense: la possedè un settennio: poi ottenne anch' egli, dopo lo zio, il vescovato di Catanzaro.

XXXIII. Gian Pietro Ricci, archimandrita di Messina, ebbe questa sede a' 24 maggio 1530, ritenendo contemporaneamente anche quella dignità. Ma in quel mese stesso o morì, o rinunziò il vescovato, perciocchè a' 4 del giugno susseguente se ne trova di già il successore.

XXXIV. Filippo, eletto appunto a' 4 giugno 1530, ne fu consecrato in Roma dal vescovo di Minervino. Visse poco più di due anni. Poi la chiesa, per diritto di regresso, ricadde sotto la commenda del *cardinale Andrea della Valle*, il quale, pochi mesi dopo, la cedè a favore del seguente.

XXXV. Nicolò IV da Reggio. Vi fu promosso a' 26 febbrajo 1533, ma non ne toccò i sette mesi.

XXXVI. Paolo II Capisucco, romano, gli venne dietro a' 7 novembre dell' anno stesso. Era stato canonico della basilica vaticana ed uditore di Rota ed aveva sostenuto onorevoli uffizii nella carriera apostolica; era anche intervenuto al concilio lateranese. Era stato inoltre vicario generale di quattro pontefici: di Leone X, di Adriano VI, di Clemente VII e di Paolo III, e ne aveva sostenuto altresì più volte l' ufficio di legato in gravissimi affari; particolarmente nella causa di Caterina d'Austria, ripudiata da Enrico VIII re d' Inghilterra. Tuttociò mostra, ch' egli, anche dopo essere stato eletto vescovo di Nicastro, s' era tuttavia trattenuto in Roma. Ed in Roma appunto morì il giorno 6 agosto 1539 e fu sepolto in santa Maria maggiore, nell' antico sacello gentilizio di s. Francesco.

XXXVII. Marcello Cervini da Montepulciano lo susseguì a' 18 dello stesso mese. Stette anch' egli assente dalla sua chiesa, ed in capo a tredici mesi, a' 27 settembre 1540, fu trasferito al vescovato di Reggio in Lombardia; poi diventò cardinale e vescovo di Gubbio; ed alla fine fu innalzato nel 1555 alla cattedra di san Pietro, sotto il nome di

Marcello II. — Intanto la chiesa di Nicastro, vacante per la traslazione di lui, passò in amministrazione del *cardinale Jacopo Savelli*, che se la tenne dal 1540 al 1554; nel qual anno se ne sciolse con diritto di regresso.

XXXVIII. Mariano Savelli l'ottenne allora, a' 10 novembre; e dopo quattordici mesi, a' 6 febbrajo 1556, passò alla chiesa di Gubbio. Qui ne ritornò amministratore il cardinale Savelli, che se la tenne per altri quattro anni, e finalmente la rinunziò di bel nuovo.

XXXIX. Gian Antonio Facchinetti, bolognese, vi fu promosso a' 26 gennajo 1560, e cinque anni dopo ne cangiò il titolo col patriarcato di Gerusalemme *in partibus*. Allora egli venne a Venezia nunzio apostolico; nel 1583 fu creato cardinale del titolo dei santi Quattro Coronati; e finalmente diventò papa col nome d'Innocenzo IX.

XL. Ferdinando Spinelli, napoletano, gli fu sostituito a' 28 settembre 1575; e dopo un settennio passò al vescovato di Policastro: morì in Napoli ed ebbe sepoltura nella chiesa di santa Caterina.

XLI. Alessandro Ravali venne in sua vece a' 26 gennajo 1582, e morì nel 1585.

XLII. Fr. Clemente Montedoti, francescano da Montefalco, lo susseguì a' 28 di giugno: visse nove anni.

XLIII. Pier Francesco Montorio, romano, gli fu successore a' 8 febbrajo 1594; ed in capo a ventisei anni ne rinunziò la sede.

XLIV. Ferdinando II Confalona, napoletano, sottentrò a' 19 aprile 1621, e morì nel 1624.

XLV. Fr. Baldassare Bolognetti, servita bolognese, commendatore perpetuo dell'ospitale di santo Spirito in Sassia, ne fu successore addì 11 marzo dell'anno stesso, e morì nel settembre 1629. Ebbe sepoltura in cattedrale.

XLVI. Alessandro II Castracane, da Fano, gli fu sostituito a' 7 novembre seguente. Passò tosto nunzio apostolico al duca di Savoja. Ebbe di poi ad essere scherno di variante fortuna; sicchè nel 1632, a' 22 di giugno, fu trasferito vescovo in patria, ove alcuni anni dopo morì.

XLVII. Giambattista Curiali, da Siderone della diocesi di Gerace, sottentrò quindi a' 5 di luglio di quell'anno, e nel 1635 morì.

XLVIII. Domenico Ravenna, romano, ne fu successore per un biennio poco più; dal 16 febbrajo 1635 all'agosto 1637.

XLIX. Marc' Antonio Mandosio, romano, gli venne dietro a' 7 settembre. Appena consecrato in Roma, partì alla volta della sua chiesa, ove, giunto appena, fu testimonio della deplorabile sciagura dell' orrendo terremoto, che desolò tutta la città. Egli per divina clemenza ne rimase illeso, preservato, fuor di dubbio a conforto dei superstiti cittadini. Le sue amorevoli premure per riparare a tanti danni e bisogni, leggonsi descritte presso Agazio di Somma, nella sua *Storia del terremoto di Calabria*. Lo spavento, che lo colpì in mezzo a quell' orrenda catastrofe, ed i disagi e le privazioni, che ne furono conseguenze, lo ridussero in breve tempo al sepolcro. Morì infatti nel 1639 ed ebbe sepoltura nella rovinosa cattedrale, a cui non aveva potuto in sì breve tempo prestare provvedimento, benchè ne avesse immaginata radicale rifabbrica. L'accingersene all' impresa grandiosa era riservato al suo successore.

L. Gian Tommaso Perrone, nobile da Rossano, gli fu sostituito agli 11 di aprile dell' anno stesso; ed egli appunto, che fortunatamente nel governo di questa chiesa oltrepassò i trentotto anni, incominciò e proseguì e compiè l' erezione, dentro in città, della nuova cattedrale e del palazzo di residenza. Se ne rese tanto benemerito, che il nome di lui sino al giorno d' oggi è in benedizione. Morì a' 16 novembre 1677.

LI. Francesco II Tansi, patrizio di Matera, sottentrato a succedergli il dì 22 gennajo 1680, ne condusse a perfezione il lavoro, ornò il coro ed arricchì di suppellettili sacre la sagrestia. Fu valido difensore dell' ecclesiastica immunità, nel tempo stesso che con vigile cura provvedeva agli spirituali bisogni del suo gregge. Morì a' 8 maggio 1692 e fu sepolto nella nuova cattedrale.

LII. Nicolò V Cirilli, canonico napoletano, gli fu sostituito a' 7 luglio di quell' anno, e morì nel gennajo del 1708.

LIII. Giovanni III Carrafa, teatino lo susseguì agli 8 di giugno 1718, e morì l' anno dopo, in gennajo.

LIV. Domenico II Angeletti, da Montepeloso, ne fu successore a' 2 di ottobre, e morì nel 1731, il giorno 21 aprile.

LV. Francesco Maria Loyeri, della diocesi di Squillace, venne qui dal vescovato di Umbriatico, in quell' anno stesso, e morì a' 24 dicembre dell' anno 1736.

LVI. Achille Puglia, nato a Lorino in diocesi di Capaccio, sottentrò qui agli 11 di febbrajo dell' anno dopo.

LVII. Francesco Paolo Mandarani, da Monte Leone, della diocesi di ileto, ne fu successore a' 10 maggio 1778.

LVIII. Carlo Pellegrini, nato in diocesi di Tropea, gli venne dietro el 1798. — Intanto, lui morto, avvenne la nuova sistemazione delle iocesi napoletane, per la bolla del 1818, citata ormai tante volte; ed in uesta occasione alla chiesa di Nicastro fu aggregata la diocesi di Marrano, che andò soppressa perpetuamente.

LIX. Gabriele Papa, nato nella diocesi di Cava, fu promosso alla sede i Nicastro, nell' anno 1819; donde poscia, nel 1825, passò all' arcivescoato di Sorrento.

LX. Nicolò VI Berlingeri, decano della cattedrale di Cotrone sua patria, gli fu sostituito a' 19 dicembre del medesimo anno. Era stato vicario capitolare colà, e vicario generale dei vescovi di Policastro e di Mileto.

LXI. Fr. Giacinto Maria Barberi, domenicano, nato in Squillace, ne fu successore a' 28 giugno 1854. Egli ne regge tuttora la chiesa.

A queste compendiose notizie sulla diocesi di Nicastro soggiungo ora le poche, di cui ho fatto raccolta, sulla soppressa chiesa di Martorano, incorporata con essa per la summentovata bolla del papa Pio VII, dell'anno 1818.

MARTORANO

La città di Martorano, o *Marturano*, successe all' antica Mamerto, il cui popolo valoroso nel mestiere delle armi le diede probabilmente il nome: sendochè *Mamers*, in linguaggio del paese, indica il dio Marte. Sul che può vedersi il Fiore (1), il quale ne parlò a lungo, e non di rado favoleggiando. Ne direi anch' io, se non me ne fosse stato circoscritto a troppo angusti confini lo spazio. — Distrutta questa, per le guerre, sorse poco lungi da essa l' odierna Martorano, città piccola, che appena comprende tremila abitanti.

La sede vescovile, suffraganea un tempo dell' arcivescovato di Cosenza, non ci si mostra più antica della metà dell' VIII secolo. La sua

(1) *Calabr. illustr.*, tom. I, pag. 117.

cattedrale, intitolata alla Vergine Assunta, era uffiziata da otto canonici preceduti dalle dignità di decano, arcidiacono, cantore e tesoriere, e da sei cappellani. È parrocchia. Tutto il territorio della diocesi ne comprende altre dodici. I vescovi, che la governarono, sono i seguenti:

I. Donno o *Donno*, di cui si trova memoria nel concilio romano del pontefice Paolo I, l'anno 761. — Di due vescovi predecessori a questo diedi notizia il Lucenti, i quali sarebbero un *Reparato*, che assistè al concilio lateranese del 649, ed un *Opportuno*, che similmente fu al concilio romano del 721. Nel Dizionario del Moroni (1) vediamo copiata ad occhi chiusi la stessa notizia. Ma nè l'uno nè l'altro fu mai vescovo di Martorano. Reparato era vescovo di *Mantariana* oggidì *Barberano*, nella Toscana: lo che ci attestano gli atti di quel concilio lateranese; ove leggesi: *Reparatus sanctae Mantarianensis Ecclesiae provinciae Tusciae* (2). — Opportuno lo era similmente di Mantariana, ed è indicato negli atti del concilio del 721 *Opportunus Maturanensis*, ed in altre edizioni *Metaurensis*, e *Maurianensis*. Al che aggiungasi, essere intervenuti a quel concilio del papa Gregorio II i vescovi di que' dintorni; ma non già quelli della Calabria o degli Abruzzi.

II. Buono, ignorato dall'Ughelli, e conseguentemente anche dal Moroni, trovavasi nell'aprile del 769 al concilio lateranese del papa Stefano III. Ce ne assicura un antichissimo codice veronese, contenente gli atti di quel concilio, pubblicato dal Cenni nel 1735.

III. Teodoro (non già *Teodosio*, come scrisse il Lucenti e copiò il Moroni) fu al concilio romano dell'826; e probabilmente ne derivò lo sbaglio del nome dall'essere intervenuto anche nell'853 al concilio del papa Leone IV, ed esservi questa seconda volta nominato *Teodosio*. Checchè ne sia dell'equivoco sul nome, io non credo di averne a dire perciò due vescovi, mentre appunto l'alternativa del nome ci persuade non poter essere che uno solo.

IV. Floro, o *Florio* ci è fatto palese dagli atti dei concilii romani dell'869 e dell'879, ai quali intervenne.

V. Giovanni, trovavasi al concilio romano del 964, vescovo di Martorano; e non già di Mantova, come vedesi notato erroneamente alcuni

(1) Tom. 43, pag. 206.

(2) Ved. il Giorgi, *De antiq. Setinae*, pag. 51.

esemplari. *Erroneamente*, perchè la sede di Mantova aveva allora il suo vescovo, che nominavasi Pietro.

VI. Martino fu nel 967 al concilio di Ravenna, tenuto dal papa Giovanni XIII.

VII. Giovanni II assisteva al concilio romano del 998.

VIII. Ridolfo, nel 1090, rizzò la chiesa de' santi Clerico e Luca abb., di cui parlò l'Ammirati, nella parte II delle *Famiglie napoletane*, ove tratta dei Sanseverini. — I due vescovi *Arnolfo* nel 1100 e *Ridolfo* II nel 1122, che secondo l'Ughelli sarebbero stati successori di Ridolfo I, devono essere esclusi da questa serie; e lo dimostra con buone ragioni il Lucenti, nell'edizione veneta dell'Ughelli, in annot. della pag. 271. È a credersi anzi, che vivesse tuttora il summentovato vescovo Ridolfo.

IX. Michele concedeva favori nel 1170, confermati nell'anno stesso dal papa Alessandro III ai monaci di s. Maria di Curazio, dell'ordine de' cisterciesi. Ne portò il diploma l'Ughelli, presso cui leggesi anche una bolla del papa Onorio III, relativa allo stesso argomento.

X. Filippo de Matera, nobile cosentino, diventò vescovo di Martorano nel 1221 e se ne trovano atti sino al 1250. Molte cose ci narra di lui l'Ughelli.

XI. Tommaso, monaco ed abate cisterciese di santo Stefano del Bosco, lo susseguì nel 1252, e visse un biennio soltanto.

XII. Rinaldo da Aquino gli fu sostituito nel 1255.

XIII. Roberto gli venne dietro, non si sa in qual anno. Si sa soltanto, che nel 1288 passò al vescovato di Monopoli.

XIV. Adamo, nel 1295, concedeva indulgenze alla chiesa di sant' Anna presso Bologna (1); ed altre ne concedeva nel marzo 1298 al monastero cisterciese di santa Croce, in Austria (2). Nell'anno poi 1320, il clero di Cosenza lo domandò a quell'arcivescovato; ma non vi andò. Chiuse anzi in pace i suoi giorni in Martorano dopo il 1330. — Quel *Nicolò*, che v'introdusse l'Ughelli, non può avervi luogo.

XV. Fr. Ugo, eletto nel 1333, prometteva il consueto tributo al sacro collegio il dì 8 luglio.

XVI. Senatore da Martorano fu dopo di lui. Sottoscriveva, nel 1340,

(1) *Annal. Camald.*, tom. V, pag. 216.
(2) Pez, *Cod. diplom.*, part. 2, tom. V, pag. 194, col. 2.

una concessione d' indulgenze alla chiesa di san Nicolò del bo
Policastrello, in diocesi di s. Marco. Morì in patria nel 1349.

XVII. Giovanni II da Bisignano, canonico di Cosenza, ne fu su sore in quell' anno medesimo, a' 18 di maggio. Sedè un decenn l' incirca.

XVIII. Jacopo dal vescovato d' Ischia venne a questo nel 1359; capo a quattro anni salì all' arcivescovato di Otranto.

XIX. Fr. Jacopo II Castelli, francescano, lo sostituì sulla sede di torano, il dì 8 giugno 1363. Ventisette anni dopo fu trasferito alla c di Nicastro.

XX. Nicolò venne in sua vece l' anno stesso 1390: ma poscia il Bonifazio IX, per motivi a sè noti, lo allontanò dalla sede. Lo rimi posto il dì 18 maggio 1400, e di bel nuovo lo depose, nel seguente il dì 6 giugno, e lo privò di ogni dignità ed onorificenza.

XXI. Jacopo III de Villano, canonico di Cosenza, gli fu sostitui giorno stesso.

XXII. Pietro ebbe questa sede, e morì circa il 1416.

XXIII. Fr. Antonio Stamingo, francescano, vescovo di Bosa in degna, fu trasferito a questa chiesa il dì 25 marzo 1418, e vi mor l' anno 1440.

XXIV. Fr. Carlo da Napoli, eremita agostiniano, gli successe in l' anno medesimo, agli 8 di novembre; ma prima ancora di essere secrato, rinunziò.

XXV. Gotifredo da Castel Tropejese gli fu sostituito a' 4 maggio ed a' 10 febbrajo 1446 passò al vescovato di San Marco.

XXVI. Antonio II Genovisi, rossanese, ch' era vescovo di San M ne alternò la sede con Gotifredo, il dì stesso; e di qua passò posci chiesa d' Isola, a' 28 maggio 1451.

XXVII. Martino II, vescovo d' Isola, venne qui lo stesso giorn lui si trovano memorie nel *Regesto* del re Alfonso, sotto gli anni e 1456. Fu trasferito poscia al vescovato di Cotrone, in gennajo del

XXVIII. Angelo, greco di Calabria, succedutogli l' anno stesso, lebre nella sacra e nella profana letteratura.

XXIX. Aurelio Bienati, milanese, lo sussegui a' 21 novembre Fu presente nel 1494 all' incoronazione del re Alfonso II. Morì nel

XXX. Angelo II Pappacoda, nobile napoletano, gli venne dietro

gennajo dell'anno dopo. Visse nel vescovato per ben quarant'anni. Morì in patria nel 1587, ed è sepolto nella chiesa gentilizia di san Giovanni de' Pappacoda, con onorevole epigrafe.

XXXI. Fr. Jacopo Antonio Ferduzzi, francescano conventuale d'Ancona, gli fu successore a' 27 giugno del medesimo anno, e morì nel 1560. Giace sepolto in cattedrale.

XXXII. Tolomeo Galli, comasco, ebbe questa sede a' 13 settembre 1560; due anni dopo fu trasferito a quella di Siponto. Nel 1565 diventò cardinale; morì in Roma vescovo di Ostia nel 1607.

XXXIII. Gerolamo Federici, da Triviglio diocesi di Milano, gli fu sostituito il dì 8 luglio 1562, trasferitovi dalla chiesa di Sagona. In capo a otte anni se ne sciolse; ma il papa Gregorio XIII lo volle provvedere del vescovato di Lodi, l'anno 1576, ove tre anni dopo morì.

XXXIV. Fr. Gregorio dalla Croce, domenicano spagnuolo, ne fu successore addì 4 febbrajo 1569. Compiè le parti di saggio e zelante pastore. Morì di veleno nel 1577, e fu sepolto in cattedrale.

XXXV. Mariano Pierbenedetti, nobile camerinese, lo sussegnì l'anno stesso. Intraprese tosto la visita pastorale della diocesi. Adornò riccamente la cattedrale; mostrossi padre dei bisognosi per la sua splendida liberalità nel soccorrerli; meritossi la stima e la venerazione di tutti. Nel 1589 fu innalzato all'onore della porpora, dopo di avere già rinunziato la vescovile dignità. Morì poscia in Roma, vescovo di Toscolano, il dì 20 gennajo 1611.

XXXVI. Roberto Fili, di Altamura, *nullius dioecesis*, nella diocesi di Bari, gli fu sostituito nel 1583, quando il vescovo Pierbenedetti ebbe rinunziata la sede. Non è vero poi, che il successore di quello fosse un suo fratello, che dal Moroni (*Dizion.* ecc. pag. 207), n' è detto invece nipote. Gli atti consistoriali mostrano la promozione di Roberto Fili a questa sede, indicandone la morte nel 1591; ed a questi sembrami doversi prestar fede a preferenza delle notizie all'Ughelli e del Moroni.

XXXVII. Francesco Monaco, patrizio cosentino, ne fu successore il 11.° luglio 1591. Resse la sua chiesa con molta lode, per trentacinque anni. Morì nel 1627.

XXXVIII. Luca Cellesi, da Pistoja, lo sussegui l'anno stesso, il dì 5 luglio. Sofferse assai nell'occasione dell'orribile terremoto, che desolò tutta la Calabria. Crollò la cattedrale, e con essa molti altri edifizii, tra cui il

palazzo vescovile. Egli a proprie spese si accinse alla ricostruzione dell'una e dell'altro. Morì a' 6 di giugno 1661 e fu sepolto in cattedrale con onorevole epigrafe.

XXXIX. Felice Antonio monaco, nobile cosentino, lo susseguì a' 21 novembre dell'anno stesso: morì nel 1667.

XL. Gian Jacopo Palamella, della diocesi di Policastro, in quell'anno medesimo gli fu sostituito, il dì 16 marzo. Aveva sostenuto l'incarico di vicario apostolico nelle chiese di Lanciano, di Reggio e di Potenza. Condusse a compimento la fabbrica della cattedrale, ed eresse in collegiata la chiesa di Siciliano. Accanto ad essa, nel luogo detto Diano, eresse nobile luogo per amena villeggiatura dei vescovi.

XLI. Michele Angelo Veraldo, da Catanzaro, venne al possesso di questa sede il dì 9 marzo 1693; morì nel novembre 1702.

XLII. Nicolò II Richetti, da Santa Severina, lo susseguì a' 19 febbrajo 1703; morì nel marzo 1711.

XLIII. Pietro Antonio Pietrasanta, barnabita milanese, ne fu successore a' 14 marzo 1718: morì in Napoli nel 1727.

XLIV. Saverio Ferrari, da Squillace, possedè questa chiesa dal 1728 al 1733.

XLV. Nicolò III Carmini Falco, napoletano, lo susseguì l'anno stesso a' 22 di giugno; e di qua fu trasferito alla sede di Santa Severina il dì 15 luglio 1748. Di lui parlò con molta lode il Muratori (1).

XLVI. Fr. Bernardino de' Bernardi, da Foscaldo, dell'ordine de' minimi, vi sottentrò l'anno stesso, a' 16 dicembre.

XLVII. Nicolò IV Spedalieri, della diocesi di Squillace, lo susseguì a' 18 dicembre 1758; e di qua passò, a' 29 gennajo 1770, alla chiesa di Oppido.

XLVIII. Fr. Jacopo Maria da Tarsia, cosentino de' minimi, lo susseguì l'anno stesso, addì 12 marzo.

XLIX. Fr. Francesco Antonio Grillo, dell'ordine de' minimi; gli venne dietro a' 26 marzo 1792. Lui morto, ne restò vacante la sede, finchè nel 1818, per la bolla *De utiliori* ecc., andò soppressa, ed immedesimata colla diocesi di Nicastro.

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. IV, pag. 949.

NICOTERA E TROPEA

conseguenza della bolla, già più volte citata (1), del papa Pio VII, iori, del 27 giugno 1818, le due chiese vescovili di NICOTERA e PEA, ciascuna delle quali aveva avuto sino a quell' epoca il proprio o; — entrambe sotto la metropolitica giurisdizione dell' arcive- di Reggio; — furono unite *aeque principaliter* a vicenda, rima- suffraganee della medesima metropolitana reggiese. Di entrambe tamente mi accingo ora a narrare, per poi, raggiunta l' epoca della ione, dare di entrambe similmente e della loro unione le brevis- otizie, che si hanno.

NICOTERA

ell' itinerario di Antonino è marcata la città di *Medama*, detta og- COTERA, nel *Brutium*, ossia negli Abruzzi, precisamente sulla via tra *Vibo* e *ad Malias*.

Nicotera oggidì piccola città della Calabria Ulteriore Seconda, il golfo di Gioja. La sua popolazione può appena arrivare ai 4000 ii; perciocchè fu distrutta in gran parte dall' orribile terremoto 83; di cui si vedono tuttora moltissime traccie nei dintorni di essa. arte più alta, ha una bella piazza e diverse case altresì di buona zione: vi primeggia il palazzo vescovile; la parte inferiore non ha se e sudicie case, abitate da pescatori e da marinari. Più volte

(1) L' ho data per disteso nell' *Introduzione* alla Storia delle Chiese Napoletane, dalla alla 71 del vol. XIX.

fu saccheggiata, ora dai saraceni di Tunisi, ora dai normanni, ora dai turchi.

La fede cristiana vi fu predicata nei primi secoli: osservò da principio il rito greco, che poi cangiò nel latino quando le altre diocesi della provincia lo adottarono. La cattedrale sta nella parte più alta della città, è di elegante struttura: è intitolata alla Vergine Assunta: è parrocchia, unica in città, e ne amministra la cura delle anime l'arcidiacono, che è la prima delle quattro dignità del capitolo. Questo ha inoltre dieci canonici: vi sono per le sacre uffiziature altri preti e cherici.

L'Ughelli non seppe darci notizia dei vescovi di Nicotera più antichi dell'anno 1392; ma, sull'appoggio di monumenti ignorati da lui, se ne conoscono due, che precedettero quell'epoca, e che perciò devono essere collocati in precedenza a quelli. La serie adunque n'è questa:

I. Procolo, a cui nel 599 scrisse lettera il papa s. Gregorio I, la quale trovasi nel lib. IX delle lettere di esso pontefice, e n'è la XLVIII. — Ed è probabile, che questo medesimo Procolo fosse quel vescovo di *Massa Nicoterana*, di cui fa menzione lo stesso papa, in una lettera a Rufino vescovo di Vibona, circa l'anno 611.

II. Sergio trovavasi presente nel 787 al concilio Niceno II, radunato dal papa Adriano. — Dopo di lui non si hanno memorie di altri vescovi sino al tempo, in cui l'Ughelli ne principiò la serie. — Fa maraviglia, a dir vero, che questo benemerito raccoglitore delle memorie dell'*Italia Sacra*, siasi astenuto dall'inserirli, benchè poco prima, nella introduzione al suo racconto, li avesse commemorati.

III. Fr. Jacopo adunque, dell'ordine degli eremiti di sant'Agostino, dopo un vuoto di sei secoli, ci si presenta promosso al governo di questa chiesa il dì 16 agosto 1392; nè di più se ne sa.

IV. Pietro ne fu successore, e morì circa il 1415.

V. Fr. Clemente, carmelitano da Napoli, fu eletto a'28 aprile dello stesso anno: fu trasferito ad altra chiesa, o forse morì, circa il 1423.

VI. Fioridazio gli fu sostituito il dì 29 gennajo 1432.

VII. Francesco gli venne dietro nel 1452, e morì nel 1460.

VIII. Pietro II Balbi, veneziano, lo susseguì l'anno dopo, a'15 del mese di febbrajo.

IX. Francesco II Brancia, monaco cisterciese amalfitano, fu eletto a succedergli nel 1471, e morì quattro anni dopo.

X. Nicolò de' Guidiccioni, nobile lucchese, arcidiacono in patria, gli nne dietro nel 1487.

XI. Antonio Lucido, napoletano, eletto l'anno stesso a' 2 di giugno, ssò dopo tre anni alla chiesa di Nicastro.

XII. Arduino Pontaleoni, canonico di Padova, lo susseguì agli 8 febraio 1490, e giunto all'età di 75 anni, domandò un coadjutore, che ne i di poi successore.

XIII. Giulio Cesare de Gennaro, napoletano, ne fu appunto eletto a adjutore, con speranza di futura successione, nel 1517, e ne fu in seito il successore. Morì nel 1530.

XIV. Princivalle de Gennaro, fratello di lui, lo susseguì nella pastole dignità il dì 5 dicembre del medesimo anno.

XV. Camillo de Gennaro, napoletano, suo successore, morì nel 1542.

XVI. Giulio de Gennaro, fratello di Camillo, ne fu successore l'anno sso a' 15 di marzo: morì nel 1573.

XVII. Leonardo Liparoli, di Massa Lubrese, gli venne dietro a' 13 irzo: morì nel 1578 e fu portato a sepoltura in patria, nella chiesa di nta Maria della sanità.

XVIII. Luca Antonio Resta da Montagnana, della diocesi di Otranto, trasferito qui dalla sede di Castro, il dì 11 agosto 1578, e passò poscia l 1582 alla chiesa di Andria.

XIX. Ottaviano Capice, napoletano, venne qui a' 27 maggio 1582.

XX. Carlo Pinti, da Salerno, sottentrò l'anno 1616. Mentre n'era scovo, la città fu presa e saccheggiata e poco meno che distrutta dai rchi, il dì 20 giugno 1638; ed i cittadini per la maggior parte ne funo condotti via in ischiavitù. Egli in questa occasione fece spiccare luinosamente la sua carità e generosità. Visse pastore nicoterese inrno a ventisei anni. Morì nel 1645.

XXI. Camillo II Baldo, rinomato giuridico romano, gli fu sostituito '6 marzo, e morì dopo un quinquennio. Giace sepolto in cattedrale.

XXII. Lodovico Centofiorini, da Città nova della diocesi di Fermo, ne successore a' 2 maggio 1650; ma non visse che pochi mesi.

XXIII. Enrico Coppola, di Gallipoli, gli fu sostituito nel 1651.

XXIV. Francesco III Cribario, cosentino, rettore della chiesa di san icolò in Arcione, fu fatto vescovo di Nicotera il dì 6 maggio 1658, e orì a' 3 marzo 1667.

XXV. Gian Francesco Biancolella, nobile di Aversa, canonico in lo sussegui a' 22 agosto; e morì nel febbrajo 1669, empiamente dato. Nel bollario del papa Clemente IX, esiste contro gli uccisori una bolla, che ne racconta il fatto.

XXVI. Fr. Francesco IV Arrigua, siciliano, dell' ordine de' mini fu sostituito l'anno dopo, a' 6 di ottobre: morì nel novembre 169

XXVII. Bartolameo de Riberi, spagnuolo, dell' ordine della rede degli schiavi, lo sussegui a' 12 novembre 1691: morì nel dicembre

XXVIII. Antonio II Manso, della diocesi di Tricarico, canonico glona, gli venne dietro il dì 1.° ottobre 1708: un decennio dopo

XXIX. Fr. Gennaro Mattei, dell' ordine dei minimi, ne fu succ a' 10 gennajo 1718.

XXX. Fr. Alberto Gualtieri, napoletano, dell' ordine degli alca scalzi, fu eletto nel 1725; morì due anni dopo.

XXXI. Fr. Paolo Collia, della diocesi di Tropea, dell' ordine d nimi, lo sussegui nel 1727, trasferitovi dalla sede di Larino. Morì nel

XXXII. Francesco V de' Novelli, napoletano, sostituitogli l'anno passò al vescovato di Sarni nel 1738.

XXXIII. Fr. Eustachio Entresi, da Cosenza, dei minimi, già ve di Samaria *in partibus* sino dal 1688, e suffraganeo del cardinale ve della Sabina, fu promosso alla chiesa di Nicotera il dì 3 marzo 17

XXXIV. Francesco VI Franco, della diocesi di Bitetto, venne a sede il giorno 10 maggio 1745.

XXXV. Francesco Antonio Altossi, da Signiano della diocesi di lace, lo sussegui nel 1777. Sei anni dopo morì di afflizione per le gure del suo popolo desolato dal terremoto di quell' anno 1783.

XXXVI. Giuseppe Marrà, canonico di Reggio, sottentrò qui, dop lunga vedovanza di nove anni, il dì 27 febbrajo 1792. Egli protra molto la vita; cosicchè nell' anno 1818 viveva ancora. Non ebbe p consolazione, perchè prevenuto dalla morte in quell' anno stesso, d stare le frutta della nuova sistemazione delle diocesi napoletane, op dalla bolla *De utiliori* etc. — Per questa la diocesi di Nicotera fu *aeque principaliter* con la chiesa di Tropea, di cui mi accingo to narrare.

TROPEA

Sorge la città di Tropea sulla sommità di una rupe o scoglio, sospeso a picco sopra la costa meridionale del golfo di sant' Eufemia, unito al continente per una sola angustissima lingua di terra; difesa da un forte, oggidì cadente. È cinta di mura fiancheggiate da torri ed interrotte da tre belle porte, con ponti levatoj. Se ne attribuisce la fondazione a Scipione Africano, il quale avrebbela nominata *Trophea*, in memoria delle vittorie da lui riportate nell' Africa. Conta, all' incirca, 4500 abitanti. Fu patria dell' eccellente pittore Spano, dell' erudito cardinale Lauro, e degli anatomici Pietro e Paolo Vojani. Ha molte fabbriche di coperte di cotone, con bei disegni: n' è abbondante la pesca, che vi si fa sulle coste: i dintorni sono fecondi di vini, di frutta, di cotone, di seta, di piante aromatiche e di terra da porcellana.

Pare che il nome di questa città sia derivato dal greco verbo τρεπαίω, che vuol dire *ritorno addietro*, quasichè taluno vi abbia condotto una flotta, la quale sia qui stata costretta a retrocedere. Sono congnietture, che si potrebbero riputare non mancanti di fondamento. Questa è l' opinione del Barrio (1), accettata anche dal Fiore (2), assegnandone l' etimologia « dalla parola *retroverto* ; cioè dal ritorno di qualche eroe romano, il quale ritornandò dall' Africa, e quivi posto piede a terra, o l'abbia fondata o l' abbia accresciuta. » Credesi, che non lungi di qua fosse la città di *Mantea* od *Amantea*, la di cui sede vescovile sia stata unita, nell' XI secolo, a questa di Tropea. Di Amantea parlerò in seguito. Tropea portò talvolta anche il nome di *Tropia*, di *Tropas*, di *Postrophaea*. Fu città dei Greci, a cui la tolsero i saraceni, ed a questi la ritolse l' imperatore Niceforo Foca.

La fede cristiana vi si propagò tosto che nella Calabria vi fu predicata; ma non sì tosto v' ebbe altresì il seggio vescovile. A questo proposito narra il Marafioti, storico del secolo XVI, che a' suoi giorni esisteva nel castello una cappella, la quale mostrava un' antichità di 1200 anni;

(1) Lib. 2.

(2) *Calabr. illustr.*, tom. I, pag. 135.

« chiaro argomento, dice il Fiore, che la fede ivi era entrata prima del » quarto secolo della Grazia. »

La cattedrale di Tropea, magnifica per eleganza ed antichità, porta il titolo della beata Vergine Assunta. Fu danneggiata assai e quasi distrutta dall' orribile terremoto, che desolò tutte le città della Calabria nell' anno 1783. In essa, tra le molte reliquie preziose, conservasi il corpo di santa Domenica vergine e martire, protettrice particolare della città e del territorio, la quale nella persecuzione di Diocleziano, avendo disprezzato gl' idoli, fu condannata ad essere divorata dalle fiere nel pubblico anfiteatro; ma poichè queste la lasciarono illesa, fu decapitata. Se ne celebra la festa a' 6 di luglio. — È uffiziata la cattedrale da un capitolo composto di sei dignità e diciotto canonici, da trentadue mansionarii ed altri preti e cherici addetti al divino servizio. Le sei dignità del capitolo sono il decano, l' arcidiacono, il cantòre, il tesoriere, l' arciprete, il penitenziere. Essa è l'unica parrocchia della città; n'esercita la cura delle anime l' arciprete. Accanto ad essa n' è il palazzo vescovile, decente e comodo.

Furono pubblicate in Napoli, nel 1852, alcune *Memorie per servire alla storia della santa chiesa Tropeana*, raccolte dal conte Vito Capialbi di Monteleone: sono queste divise in due parti, la prima tratta di Tropea, la seconda di Amantea. — La diocesi non ha molta estensione. — I vescovi, che la ressero, sono i seguenti:

I. Giovanni vescovo di Tropea sedeva nel concilio lateranese dell' anno 649.

II. Teodoro, detto anche *Teodosio*, sottoscrisse al concilio di Costantinopoli del 680.

III. Stefano fu al concilio Niceno II del 787. — Dopo di lui, per mancanza di notizie, rimane interrotta la serie dei vescovi di questa chiesa, i quali dipendevano dal patriarca di Costantinopoli; ma sotto il duca Ruggero di Calabria e di Sicilia se ne trova continuata la progressione; almeno tra quelli del rito latino, ch' egli cercò d'introdurre in sostituzione al greco, che sino allora vi si era praticato, ma che anche dopo stette in vigore sino al cadere dell' XI secolo.

IV. Pietro visse in sulla metà del secolo XI.

V. Kalochino Dardileto, nell' anno 1088, ottenne dal duca Ruggero onorevole diploma, che fu pubblicato anche dall' Ughelli ove parla di questo vescovo.

VI. Giustego, detto anche *Giusteyro* e *Tustejo* e *Tristano*, fu il primo
scovo latino della chiesa di Tropea. Ebbe larghe beneficenze dal duca
oggero, il quale donò a lui e alla sua chiesa tuttociò che i vescovi greci,
oi antecessori, possedevano presso Amantea e presso Tropea. Ne portò
Ughelli il relativo diploma, che ha la data del dicembre 1094.

VI. Gerûto, a cui nel 1155 Guglielmo re di Sicilia confermò tutte le
anchigie, che gli antecessori di lui avevano ottenuto dai principi nor-
nni. Anche di ciò diede l'Ughelli il diploma, tradotto dal greco.

VII. Erveo, nel dicembre 1157, sottoscriveva il documento de' privi-
gi, che il re suddetto concesse alla chiesa di Palermo.

VIII. Coridono ottenne dal papa Alessandro III, nel 1178, conferma
lle immunità e dei privilegi concessi alla sua chiesa dai principi seco-
ri summentovati: ne portò la bolla l'Ughelli. Fu presente Coridono
l 1195 al privilegio imperiale di Enrico VI a favore del monastero di
ora, dell' ordine dei cisterciesi.

IX. Kolandino od *Orlandino*, monaco cassinese, ne fu successore.

X. Ricardo, eletto nel 1198, ottenne anch' egli dal papa Innocen-
III, nel 1200, ampia conferma di tutti i diritti e privilegi della sua
iesa. Nei primi anni del suo pastorale governo, e precisamente nel 1201,
venne la fondazione del monastero di Fonte Laurento, presso la chiesa
santa Domenica, in diocesi di Tropea. Lo fondarono i conjugi Simone
Mamistra e Gattegrima moglie del Signore di Fiume freddo, e lo do-
rono al monastero di Flora. Confermò questa donazione l'anno dopo
vescovo Ricardo, salva la riverenza dovuta a sè ed a' suoi successori.
ttociò fu confermato di poi dal papa Innocenzo III nel 1204 e dal papa
norio III dipoi, nel 1216. Tutti i documenti relativi a questa fondazione
rono pubblicati dall' Ughelli.

XI. Giovanni II venne dietro a Ricardo nel 1215. Ebbe contrasti per
iritto di decime, con l'abate di Fonte Laureato, e ne fu decisa la con-
roversia, l'anno 1220, a favore del monastero per sentenza del vescovo
i Mileto apostolico delegato. Di buon animo vi si adattò il vescovo Gio-
nni, ed il documento fu sottoscritto da lui medesimo e dall' arcivescovo
ca di Cosenza, e dal vescovo Filippo di Martoriano, da Simone diacono
i Tropea, da Ricardo arcidiacono con altri cinque canonici. Questo
ocumento fu dipoi convalidato da lettera apostolica di Clemente IV,
'anno 1267: ne recò il tenore l'Ughelli.

XII. J......, forse *Giovanni* e forse *Jacopo*, viveva al governo di questa chiesa l'anno 1296: lo si sa da un documento presso il Wadingo, trascritto anche dall' Ughelli, a proposito dell' investitura, ch' egli diede ai frati francescani, nella sua diocesi.

XIII. Arcadio ne fu successore; ed a' suoi tempi il papa Bonifacio VIII, nel 1299, concedeva indulgenze alla chiesa del detto monastero di Fonte Laureato.

XIV. Ricardo II reggeva questa chiesa nel 1315 ed è ricordato nel *regesto* napoletano sotto il 1322.

XV. Roberto, ommesso dall' Ughelli, ci è fatto conoscere, nel 1322, dal Florio. Egli implorò l' assistenza del cardinale Almerico, legato apostolico, per difendere i diritti della sua chiesa contro le violenze dei laici. Morì nel 1343.

XVI. Fr. Francesco (non si sa di qual ordine) era già vescovo il dì 11 novembre 1344; nel qual giorno, per comando del cardinale Americo pontificio legato, fece trasuntare tutti gli enumerati privilegi da Nicolò vescovo di Nicastro, appositamente a ciò deputato. Se ne ha il documento presso l' Ughelli.

XVII. Marino gli fu successore.

XVIII. Rinaldo susseguì Marino.

XIX. Giordano venne di poi. — Di questi tre vescovi non si conosce che il nome, registrato nei dittici della chiesa di Tropea.

XX. Francesco II Rolandino od Orlandino visse dopo di loro, e nel 1390 fu trasferito alla chiesa di Giovenazzo.

XXI. Pavo, o piuttosto Paolo, de Griffi, dal vescovato di Polignano venne a questo nell' anno stesso. Egli era nato a Giovenazzo, ove nel 1397 piantò una collegiata con un preposito e sei canonici, intitolata al Santo Spirito, ed assoggettolla alla giurisdizione immediata della santa Sede. Morì circa l' anno 1410; ed allora la chiesa di Tropea fu data in commenda al cardinale domenicano *fr. Gian Domenico* da Firenze, detto il cardinale di san Sisto Ragusino. L' ebbe a' 16 maggio 1410, ma poco dopo se ne sciolse.

XXII. Nicolò degli Acciapoci, cherico di Sorrento, fu eletto dal papa Gregorio XII a possedere questa sede, con facoltà di farsi consecrare da chi meglio fossegli piaciuto. Ma poscia, essendo stato deposto quel pontefice dal concilio di Pisa, ne cadde la nomina. Lo ripristinò bensì, nel

1412, il papa Giovanni XXIII, sostituito a Gregorio XII. Cotesto vescovo Nicolò concesse ai francescani minori osservanti, l'anno 1421, l'antichissimo convento, cui per settecento anni addietro avevano abitato i monaci greci basiliani, intitolato a san Sergio, ed era al presente in grande rovina ed abbandonato. — Fu Nicolò consigliere di stato, e figurò molto nel maneggio di affari politici egualmente che religiosi. Nel 1436 passò all'arcivescovato di Capua, e tre anni dopo fu creato cardinale. Avea posseduto la chiesa di Tropea ventitrè anni, e n'era stato per lo più assente. Morì in Roma nel 1447.

XXIII. Giosuè Mormile, patrizio napoletano, già vescovo di Monopoli, poi di Sant'Agata, fu trasferito al vescovato di Tropea il dì 6 febbrajo 1437. In Roma, nel 1445, sosteneva l'incarico di vicario del papa Eugenio IV. Nel regio *regesto* napoletano si trova menzione di lui sotto l'anno 1449.

XXIV. Pietro II Barbo, nobile veneziano, gli venne dietro, ma non si sa in qual anno. L'Ughelli, che ne portò l'epigrafe sepolcrale scolpitagli in Vaticano ov'ebbe sepoltura, fu inesatto nell'indicarne il giorno della morte, avvenuta il 12 dicembre (e non il 9 settembre) 1479. Ce ne assicura il necrologio della basilica vaticana, in cui leggesi: *Prid. id. decembris. Isto die MCCCCLXXVIIII. Obiit bonae mem. Rev. in Christo Pr. Dominus Petrus Barbus Episcopus Tropejen. et sepultus in nostra Basilica* (1).

XXV. Giovanni III Deuro fu successore immediato del Barbo; ma, poco dopo la sua promozione, morì in Roma il dì 15 aprile 1480.

XXVI. Giuliano Mirto Frangipane, di Cajazzo, vescovo in patria, venne a questa sede il dì 16 giugno di quell'anno stesso. Fu regio consigliere e sagrestano; perciò, nel 1494 il giorno 2 giugno, assistè all'incoronazione del re Alfonso II. Morì nel 1499 a' 26 di settembre e fu sepolto in cattedrale.

XXVII. Sigismondo Pappacoda, napoletano, gli fu sostituito addì 8 febbrajo dell'anno seguente, trasferitovi dal vescovato di Venosa, con l'obbligo di portare il titolo di Tropea e di Mantea, per condiscendenza della santa Sede, alle istanze del re di Napoli, il quale desiderò ripristinata la memoria di quell'antica chiesa vescovile. Ricusò la porpora cardinalizia

(1) Presso Francesco Cancellieri, segret. Vatic. pag. 1713.

offertagli dal papa Clemente VII, preferendo il soggiorno pacifico della sua diocesi. Morì a Napoli il giorno 3 novembre 1536.

XXVIII. Gian Antonio Pappacoda, nipote forse dell'antecessore, di cui era stato assunto a coadjutore, lo susseguì nel governo pastorale in quell'anno stesso, e morì due anni appresso. — Lui morto, passò la chiesa in commenda al cardinale *Innocenzo Cibo*, il quale, pochi mesi dopo, se ne sciolse; ed allora, a' 10 giugno 1538, l'ebbe similmente in commenda il cardinale *Girolamo Ginucci* di Siena, e la tenne finchè visse; cioè, sino al 1541.

XXIX. Giovanni IV Poggi, bolognese, vi fu promosso il dì 8 ottobre del detto anno, ma non vi fece mai residenza, occupato in gravi incumbenze a servizio della santa sede. Perciò nel 1551 fu creato cardinale. Morì a Bologna il dì 1.° febbrajo 1556.

XXX. Gian Matteo Luchi, bolognese, ne fu successore, cinque giorni dopo, trasferitovi dal vescovato di Ancona. Morì a' 22 giugno 1558.

XXXI. Pompeo Piccolomini, d'Aragona, eletto arcivescovo di Lanciano, fu promosso invece alla sede di Tropea il dì 16 gennajo 1560; morì due anni dopo in Ispagna, a' 3 di maggio.

XXXII. Francesco III de Aquire od Agherre, vescovo di Cotrone, fu trasferito a Tropea il dì 15 dicembre 1564, dopo due anni e più di sede vacante. Sopravvisse appena un anno.

XXXIII. Felice de' Rossi, trojano, gli venne dietro a' 15 luglio 1566, benchè fosse stato destinato per la sede di Potenza. Morì a Napoli l'anno dopo, a' 18 di marzo, e fu sepolto nella gentilizia cappella de' Rossi, nella metropolitana.

XXXIV. Gerolamo de' Rustici, romano, gli successe a' 26 giugno 1570. Dopo ventitrè anni di pastorale governo, gravato da vecchiezza, rinunziò la sede il dì 31 marzo 1593. Morì in Roma il primo giorno dell'anno seguente, ed ivi fu sepolto presso i domenicani in santa Maria sopra Minerva, nella cappella sua gentilizia.

XXXV. Tommaso Calvi, siciliano da Messina, presentato da Filippo re di Spagna, gli fu sostituito il dì 30 giugno 1593. Visse lungamente e governò con sapienza ed apostolico zelo il gregge affidatogli. Eresse a proprie spese quattro conventi per monache clarisse; uno in città, e gli altri in Ajello, in Amantea ed in Fiume-freddo. Si adoperò anche per l'erezione di più Monti di Pietà a sollievo dei bisognosi, tanto in città, quanto

nei suindicati luoghi più frequentati. Arricchì di preziosi apparamenti la cattedrale, ed in questa eresse elegante cappella in onore di s. Tommaso apostolo, e splendidamente la dotò, per offiziarvi una mansioneria quotidiana. Finalmente, in età di 86 anni, dopo averne vissuto venti nel pastorale governo, morì agli 11 di gennajo 1613, e fu deposto in cattedrale nel sepolcro, ch' egli a sè ed ai suoi successori aveva fatto preparare.

XXXVI. Fabrizio Caracciolo Pisquiti, napoletano, lo sussegui, dopo due anni e più di vedovanza, il giorno 4 maggio 1615; morì a' 2 gennajo 1628. Ne rimase poscia vacante la sede per ben tre anni.

XXXVII. Fr. Ambrosio Cordova, domenicano spagnuolo, ne fu successore a' 20 giugno 1633: morì cinque anni dopo, a' 9 di agosto.

XXXVIII. Benedetto Mandina, amalfitano, cherico regolare teatino, uomo celebre per pietà e per dottrina, fratello di Benedetto, seniore, vescovo di Caserta, sottentrò successore del frate Ambrosio, e morì a' 31 di giugno 1646.

XXXIX. Fr. Giovanni V Lozano, spagnuolo agostiniano, fu dichiarato vescovo di Tropea a' 17 dicembre dell' anno stesso, e poscia a' 29 maggio 1556 passò alla chiesa di Mazara in Sicilia.

XL. Carlo Maranta, napoletano, vescovo di Giovenazzo, gli fu sostituito a' 24 settembre 1657 e morì nel 1666.

XLI. Lodovico Morales, vescovo di Ariano, lo sussegui a' 7 febbrajo dell' anno dopo, e nel 1681 morì.

XLII. Gerolamo II de Borsa, canonico napoletano, gli fu sostituito a' 12 gennajo 1682. Visse quattro anni.

XLIII. Fr. Francesco IV de' Friguerio, spagnuolo da Medina Celi, eremita agostiniano, gli venne dietro a' 9 di aprile 1685: morì a' 4 ottobre 1691.

XLIV. Fr. Teofilo Testa, della terra di san Paolo della diocesi di Nola, minore osservante, ne fu successore a' 25 giugno 1692; morì tre anni dopo in Napoli, il dì 21 ottobre 1695, ed ebbe sepoltura in santa Maria nuova. Nell' atrio della biblioteca del convento gli fu collocata l' effige con onorevole iscrizione.

XLV. Fr. Giovanni VI Bonilla, carmelitano spagnuolo, lo sussegui a' 14 gennajo 1696, trasferitovi dal vescovato di Ariano; ma prima ancora di venire alla sua chiesa, colto da malattia in Napoli, cessò di vivere il dì 5 aprile, ed ebbe sepoltura in santa Maria del Buon successo,

degli spagnuoli. Nè il continuatore dell' Ughelli, nè il Moroni ebber tizia di questo vescovo ; ma ce ne conservò memoria il Pugliesi (1).

XLVI. Fr. Gian Lorenzo Ybanez de Arilla, di Saragozza, teologo stiniano, gli fu sostituito a' 14 di gennajo dell' anno seguente.

XLVII. Fr. Angelico Viglino, cappuccino napoletano, gli venne nel 1737, e morì quattro anni dopo.

XLVIII. Gennaro Guglielmini, napoletano, lo susseguì a' 17 d bro del 1741.

XLIX. Felice II de Pau, terlizziese, ne fu successore a' 15 marz l' anno 1751.

L. Gian Vincenzo Monforte, di Sorrento, gli venne dietro a' 18 di bre del 1786.

LI. Gerardo Mele, di san Gregorio della diocesi di Cosenza, pron nel 1798, fu l' ultimo vescovo di questa chiesa. Egli morì prima fosse decretata dal papa Pio VII la nuova sistemazione delle dioces regno napoletano ; cosicchè anche questa, non altrimenti che Nico si trovò allora vacante. Perciò il pontefice potè disporre di entrambi senza privarle dell' onore del seggio vescovile, le unì a vicenda e *principaliter*.

NICOTERA E TROPEA

Le sacre notizie, che ci pervennero delle due chiese di Tropea cotera, dall' epoca della loro unione, si riducono a pochissime. Tutta non devo astenermi dal darle. Rimasero entrambe sotto la metropol giurisdizione dell' arcivescovo di Reggio ; ed in capo a sei mesi, nel sistoro del 21 dicembre di quello stesso anno 1818, Pio VII ne conizzò il nuovo vescovo, col titolo di Nicotera e Tropea.

I. Giovanni Tommasuolo ne fu il primo.

II. Nicola Antonio Montiglia, fu sostituito dopo la morte di lui, settembre 1824, trasferitovi dal vescovato di Squillace. Visse poco di due anni.

(1) *Antiq. Calabr. Prov. carmel.*, pag. 311.

III. MARIANO Bianco, napoletano, parroco in patria, a santa Maria della Rotonda, gli fu sostituito a' 9 aprile 1827. Nell' anno poi 1831, addì 30 settembre, il papa Gregorio XVI lo trasferì all' arcivescovato di Amalfi.

IV. MICHELE Franchini, di Monte Corvino, arciprete di quella collegiata, fu promosso alle due sedi unite, il giorno 2 luglio dell' anno seguente, dopo nove mesi ch' erano state vacanti. Visse più di venti anni.

V. FILIPPO de Simone, nato in Acri, diocesi di Bisignano, gli venne dietro a' 28 marzo 1855. Egli vive tuttora, ed in quest' anno stesso intervenne al concilio ecumenico di Roma.

AMANTEA O MANTEA

Ho fatto menzione di sopra (1) del vescovato di AMANTEA o *Mantea*, che andò immedesimato da remota età con la chiesa di Tropea, ed ho promesso di dare le poche notizie che se ne hanno. Questa città illustre un tempo nel littorale de' bruzzi, nella Calabria Citeriore, dicevasi, prima dell' era cristiana, *Nepetia*, ed anche *Lametia*. Ne parlarono il Barrio, il Marrafioti ed il Fiore (2). L' origine sua sembra derivata dai Focesi. Le scorrerie dei barbari dalla Sicilia la ridussero a pessima condizione e la spopolarono. E sebbene tolta a questi nell' 890 da Niceforo, generale dell' imperatore Basilio di Costantinopoli, tuttavia non potè più riaversi. Migliorò alcun poco sotto il duca Ruggero, il quale volle aggregarla alla vicina Tropea. In seguito sostenne assedj, fu vinta, fu ripristinata, passò dall' uno ad altro dominatore, che se ne disputarono più volte il possesso. Nei secoli posteriori le sue vicende furono comuni con quelle di tutte le altre città della Calabria.

Essa è cinta di mura, e pel suo castello, che la difende, è reputata piazza forte di quinto ordine. Fece infatti valida resistenza agli eserciti di Carlo VII e di Lodovico XII in difesa dei re aragonesi; ed anche nel 1806 sostenne un ostinatissimo assedio. Ha nelle sue vicinanze acque termali e salutifere. La sua popolazione oggidì non arriva a 3000 abitanti.

(1) Pag. 217. (2) Part. II, pag. 115.

La fede cristiana vi fu predicata allora che alle altre città e terre (
Calabria ; ed ebbe l'onore del seggio vescovile ; ma dei suoi vescovi
se ne conosce che uno. Degli altri andò perduta ogni traccia. Ques
nico vescovo, vissuto prima che i saraceni, nel X secolo, devastasser
Calabria, è il BEATO GIOSUAM, di cui si venera tuttora dagli Amantea
sacra spoglia, nella chiesa di san Bernardino. In questo medesimo te
è venuto anche il corpo del beato Antonio Scocceti, francescano, (
temporaneo a san Francesco di Paola. — In Amantea sono sei c
parrocchiali, appartenenti alla diocesi di Tropea.

SQUILLACE

l' altra delle chiese suffraganee della metropolitana provincia di è SQUILLACE, detta dagli antichi *Scylacium*. La città, che ne ha la scovile, giace a piè di una collina, in luogo non molto salubre, ngi dal golfo, che da lei prende il nome, e ch' è formato dal mare pinò Cassiodoro, il quale in essa ebbe la culla, e ne fu patrizio, e storiografo ai tempi di Teodorico e di Alarico, essere stata da una colonia ateniese. Pochissimo si sa delle sue vicende; che vi fu dedotta una colonia dai Romani, e che molti danni sof- r le incursioni dei Saraceni, al pari delle altre città di quella re- lel 1783, il terremoto la distrusse in gran parte. Oggidi non ne 3000 abitanti, all' incirca; e questi sono per la maggior parte ori o pastori. Tra gli altri prodotti, hanno vino ed olio di ottima e seta assai buona. Ivi appresso, trovansi miniere di piombaggine o. Vi si fabbricano vasi di creta assai pregiati.

llace, come di sopra ho detto, fu patria di Cassiodoro; e lo fu el filosofo A. Gironda e del poeta ed oratore Calovraro. Vi si due fiere all' anno; una dal 1.° al 4 di maggio, l' altra dal 15 agosto.

ual tempo abbia ottenuto questa città l' onore del seggio vesco- ignoto: le prime notizie, che se ne abbiano, non precedono la l secolo V. La cattedrale, fondata dal normanno Ruggero conte di di Calabria, n' è di bella struttura, intitolata alla Vergine As- uffiziata da quindici canonici, preceduti da cinque dignità, le no: decano, cantore, arcidiacono, tesoriere ed arciprete. Essa è hia; e, se puossi credere all' Ughelli, ve ne sarebbero dieci, com- esta, nella città. Ma non saprei come persuadermi, che tale ne iumero per una popolazione di poco più di 3000 anime. —

Consta la diocesi tutta di trentasette paesi : i quali complessivamente comprendono quarantacinque parrocchie : dodici ne sono arcipresbiterali : quattro di esse perirono affatto nel 1595 per le invasioni dei turchi.

È ricca la diocesi per li molti corpi santi, che vi riposano ; od almeno che gli abitanti credono riposarvi. In cattedrale infatti si venera il corpo del martire santo Agazio, patrono della città e della diocesi ; in Stilo, che si dice essere stata anticamente vescovile, è il corpo del Beato Gorgone ; in san Vito riposano i corpi reputati de' santi Vito, Crescenzia e Modesto. Poco lungi da Stilo è il tempio già di monaci basiliani, ove riposa il corpo di san Giovanni abate, detto il *terrestre*, contemporaneo ed amico del celebratissimo abate san Nilo, non che i corpi de' santi monaci dello stesso ordine Bartolomeo, Nicolò e Basilio.

In diocesi di Squillace venne a cercare silenzioso asilo il fervoroso san Bruno fondatore dei certosini. Ma sorpreso in quella sua solitudine dal conte Ruggero, si mosse questi a tanta venerazione verso di lui, che nel 1099, dopo aver fatto battezzare da lui il proprio figliuolo, gli donò alquanti beni di sua appartenenza in quel territorio ed il deserto della Torre, ed inoltre gli fabbricò due monasteri, o romitaggi ; l' uno di santa Maria dell' Eremo, pei religiosi, che menavano vita più austera ; e l' altro di santo Stefano protomartire *in Nemore*, per quelli che non potevano osservare i rigori della primitiva istituzione. San Bruno morì nell' eremo della Torre, l' anno 1101 ; ed ivi, nel contiguo monastero, fu sepolto, ed ivi nel 1515 fu trovato.

La chiesa di Squillace, al pari di tante altre della Calabria, professò il rito greco finchè alla sua volta il conte Ruggiero, divenuto padrone di quel territorio, vi fece sostituire il latino ; e fu allora che ridusse alla odierna forma latina la cattedrale, ch' era prima di greca struttura, e la provvide riccamente di suppellettili ed ornamenti del nuovo rito, che v' introduceva (1). I vescovi greci successivamente e latini, che ne possedettero il pastorale seggio, sono questi :

I. Gaudenzio, che fu al sinodo romano dell' anno 465. — Quello *Zaccaria*, da cui l' Ughelli cominciò la sua serie, dev' essere posticipato di un secolo, per le ragioni, che dirò alla sua volta ; nè aveva nome Zaccaria, ma *Zacheo*.

(1) Ved. a questo proposito quanto ci narra il Rodotà, *Dell' origine del rito greco in Italia*, part. I, pag. 411.

a anonimo viveva l' anno 492.
Ed un altro anonimo, circa il 495. — Di questi due vescovi, dei a si sa il nome, ci conservò notizia una decretale del papa Ge- : *decr.* 2 *part.*, *caus.* 25, *q.* 2, *can.* 25). — Di qua raccogliesi, es- o eletto sacrilegamente il vescovo ed esserne stato eletto un altro: era lettera si può vedere il tenore presso l' Ughelli, nell' edizione lel 1721, corretta ed accresciuta dal Coleti.
ZACCHEO, ch' è quello Zaccaria dell' Ughelli, visse al tempo del gilio, circa l' anno 551, e fu a Costantinopoli al concilio colà ra- per la causa dei *tre capitoli*, e sottoscrisse anche per Valentino, di Selva Candida, al quale i Goti avevano tagliato le mani.
IOVANNI, già vescovo di Lissa, distrutta città della Dalmazia, detta mente dall' Ughelli *Lusitana*, ebbe la sede di Squillace, circa l' an- A lui scrisse più volte il papa san Gregorio Magno raccoman- i affari delicati e di grave importanza; le quali sono inserite tra tali di esso pontefice.
AGOSTINO fu nel 649 al concilio lateranese.
PAOLO sottoscrisse al concilio del 680. Lui morto, la diocesi di e; al pari di tante altre della Calabria, diventò di rito greco, ed rciò clero ed uffiziatura sottoposte alla giurisdizione dei patriarchi ntinopoli.
. DEMETRIO ne fu il primo, ed è commemorato nel concilio co- politano dell' 870.
TEODORO Mismer, fatto vescovo circa il 1094, intervenne alla con- one della chiesa di santa Maria della Torre, nell' eremo di san e. Erano a quella solennità anche i vescovi Goffredo di Mileto, o di Tropea, Enrico di Nicastro, e con essi Arcberio arciv. di Pa- .' Ughelli ne pubblicò il diploma relativo: ed egualmente diè in luce istrumento, con cui esso vescovo Teodoro donò a s. Bruno alcuni l' intorno di quella chiesa. — Quindinanzi cessò il rito greco.
GIOVANNI II di Niceforo, canonico e decano di Mileto, fu eletto ve- tino nel 1096, e nel tempo del suo pastorale governo furono chiese del suo rito, ed il conte Ruggero di Sicilia e di Calabria, do con la moglie sua Adelasia, le dotò riccamente, com' è narrato oma relativo, dato in luce dall' Ughelli. Beneficò anch' egli ricca- ' eremo di san Bruno e dell' ordine suo.

XI. Donato, ci è fatto conoscere dal documento, con cui confermò all'eremo di santo Stefano dell'ordine de' certosini le donazioni fattegli da' suoi antecessori.

XII. Pietro fu eletto vescovo di Squillace il dì 1.° marzo 1110; al quale ed alla sua chiesa donò la contessa Adelasia un ricco feudo con tutte le appartenenze e giurisdizioni. Di questa donazione portò l'Ughelli il diploma, e portò anche la bolla del papa Pasquale II, dell'anno stesso, con cui ne diè la conferma. Fu il vescovo Pietro anche alla consecrazione della chiesa di Catanzaro, celebrata nel 1122 dal papa Callisto II.

XIII. Drogo, o *Drogone*, possedeva la sede squillacese nel 1140: lo si sa da un diploma appartenente alla chiesa di Cefalù, del quale portò il tenore l'Ughelli.

XIV. Sicalzio, ignoto all'Ughelli ed ai suoi copisti, ci è manifestato dagli atti di una lite promossa nel 1145 contro la sua chiesa (1).

XV. Aimerio viveva il dì 11 novembre 1178.

XVI. Ugo possedeva questa sede nel 1196. Ce ne conservò memoria il diploma di conferma di tutte le donazioni degli antichi principi a favore della sua chiesa, concessogli ad istanza sua da Costanza Augusta regina di Sicilia: del quale diploma, ch'esiste originale nell'archivio vescovile, pubblicò il tenore l'Ughelli.

XVII. R.... forse *Ruggero* o *Ridolfo*, arcidiacono della cattedrale, era stato eletto vescovo, e ne possedeva la sede nel 1217, anzi in quell'anno stesso la lasciava vacante. Si sa da una lettera del papa Onorio III all'arcivescovo di Cosenza, che la sua elezione era stata fatta legittimamente dal capitolo, il quale prima di lui, vi aveva eletto illegalmente *Guglielmo* abate cisterciense di santo Stefano del Bosco; perciò il papa ne aveva annullato l'elezione, e poscia confermava quella dell'arcidiacono R......

XVIII. Nicolò ne fu immediatamente successore. Egli, accusato da Giovanni tesoriere della cattedrale, come reo di simonia, di spergiuro e di altri delitti, fu processato, di ordine del papa, dall'arcivescovo di Cosenza: ma risultando innocente, continuò nel pacifico possesso della sua sede. Sul che il papa Onorio gli scrisse lettera di conforto, la quale, essendo

(1) Ved. il Feudali Domenico, nella sua *Syllacensium Episcoporum Serie*, § XXI, pag. 33.

iò aver luogo anche nella strettezza del confine assegnatomi (1):
› Episcopo Squillacensi. Viso et intellecto inquisitionis processu,
ıerabilem fratrem nostrum Archiepiscopum Cusentinum, fieri
ıs super adulterio, perjurio, simonia, homicidio et dilapidatione,
er Joannem de Alberonia Squillacensem Thesaurarium impin-
ur, tibi frater Episcope; quia nihil de praedictis contra personam
nvenimus sufficienter esse probatum, super praemissis te sen-
iter absolventes, eidem Joanni super iis perpetum silentium du-
imponendum. Nulli ergo etc. Si quis etc. Dat. Reate VI. kal.
Pontif. nostri anno quarto. » È il 1220.

R...... possedè questa sede dopo il vescovo Nicolò, e nell'an-
veniva trasferito all'arcivescovato di Reggio. Sul che il papa
› IX scriveva al capitolo canonicale apostolica lettera, che fu pub-
all'Ughelli.

Benvenuto, canonico di Reggio, ne fu successore, eletto legitti-
ı dal capitolo di Squillace. Ma poichè l'età non gli permetteva di
e l'istituzione e di esserne consecrato; il papa, avendo riguardo
ı di lui, gliene diè in commenda la chiesa; e per varii anni l'am-
in qualità di commendatario. Ma più tardi, il capitolo nuova-
domandò a proprio vescovo. Ne fu allora esaminata, d'ordine
Innocenzo IV nel 1251, l'elezione dal vescovo di Sora; e tro-
enamente canonica, ne ottenne la conferma. Nel 1255 aveva an-
ualificazione di *eletto*: nel 1261 fu mandato visitatore aposto-
ı metropolitana di Salisburgo.

Tommaso, ignoto all'Ughelli, e perciò anche al suo copista Mo-
ssedeva in quell'anno medesimo questa sede. Ne abbiamo noti-
n documento autografo del monastero di san Maffio di Mazzorbo,
l diligentissimo Flaminio Cornaro (2): e ne continuano le me-
ıche dopo, si per un altro documento a favore del monastero di
ırgherita di Torcello, e si perchè in quell'anno medesimo, addì
nbre, insieme con l'arcivescovo di Salisburgo (assente dalla sua
ıerchè là trovavasi il visitatore apostolico suindicato) concedeva
ze ai pii largitori di elemosine per l'erezione della chiesa di santa

(1) Regest. del Papa Onorio III, num. 568, fol. 130, ann. IV.
(2) *cl. Turcell. illustr.*, tom. I, pag. 360.

Maria della Celestia, in Venezia (1); e poichè il documento porta la appunto di Venezia, esso ci fa sapere, che il vescovo Tommaso, intoi quel tempo trovavasi in questa città. Ed è ciò tanto più confermato notizia, ch' egli recavasi allora visitatore apostolico della chiesa di burgo, per investigare sulla causa di Ulrico arcivescovo di quella m politana (2); probabilmente, in sostituzione al defunto Benvenuto scovo anch' egli di Squillace. Tommaso anzi condusse a termine processo, il quale finì con la condanna e deposizione di quell' arcives Dopo di che, egli nel 1262 fece ritorno a Roma. In quest' anno mede il dì 6 marzo, Ottone vescovo di Padova gli scrisse lettera, con cui tavasi di aderire ad un' imposta di trecento marche, a cui aveval soggettato, e ne fece appello alla sede apostolica (3).

XXII. Ricardo, arcidiacono della cattedrale, fu successore di addì 11 ottobre 1266. Fu testimonio, l' anno dopo, alla sentenza nunziata da Randolfo cardinale vescovo di Albano in favore di O vescovo di Catania.

XXIII. Filippo lo sussegui. Trovavasi nel 1286 all' incorona di Giacomo d' Aragona re di Sicilia.

XXIV. Giordano gli venne dietro, e morì circa l' anno 1346.

XXV. Nicolò II da Teramo, canonico di Aquino, otteneva ap in quell' anno, la pontificia conferma della sua promozione, il giorn dicembre. Passò, tre anni dopo, al vescovato di Melfi; donde, un appresso, fu sollevato all' arcivescovato di Arborea nella Sardegna,

XXVI. Giovanni III della Rocca, canonico napoletano, gli fu sostl nel 1349, il dì 5 settembre. Visse undici anni all' incirca.

XXVII. Fr. Matteo Scalenta, carmelitano, sottentrò in sua vec 1370, trasferitovi dalla sede di Lavello. Fu poscia, nel 1388, allont dalla sede, poichè seguiva il partito scismatico della regina Giovann

XXVIII. Fr. Filippo II Crispi, nobile siciliano, dell' ordine degli miti agostiniani, gli fu sostituito nell' anno stesso; e nel febbrajo 1392 passò all' arcivescovato di Messina sua patria, ove morì ne cembre del 1402.

XXIX. Fr. Matteo, lo stesso commemorato di sopra, il quale, rima

(1) Flam. Corn., *Eccl. Ven. illustr.*, tom. XI, pag. 246.

(2) Hansiz, *Germ. Sacr.*, tom. I, pag. 360 e seg.

(3) Ne portò la lettera lo Hansiz, *luog. cit.*, tom. I, pag. 402.

vacante la sede nel 1392, per la traslazione del fr. Filippo Crispi, fu ristabilito sulla sua sede dal papa Bonifacio IX. Pochi mesi dopo, in quell' anno stesso, morì.

XXX. Andrea, vescovo di Potenza, ne fu successore a' 18 settembre del detto anno; ma nel 1402 ritornò alla sede di Potenza, donde poscia a quella di Cajazzo. — Intanto nel 1397, a' 18 novembre, l'antipapa Benedetto XIII v' intruse un *fr. Pietro*, a cui successe, poco dopo, un altro intruso, che aveva nome *Giovanni Meli*, catalano, familiare del pseudo-cardinale Pietro Serra.

XXXI. Roberto di Basilio, canonico di Sessa, ottenne la sede nel 1402, a' 15 di settembre: poi nel 1313 fu trasferito alla chiesa di Belcastro (non di *Policastro*, come disse l' Ughelli).

XXXII. Leone Colocuri, arcidiacono della cattedrale, diventò vescovo il dì 13 febbrajo 1413, e morì nel 1417.

XXXIII. Francesco degli Arcesi, eletto l' anno dopo, addì 26 gennajo, possedè per ben cinquantotto anni questa sede. Nel lungo giro di tanti anni ottenne dai principi, che vi dominavano, distinti favori a vantaggio della sua chiesa. Tra i quali privilegi è degno di particolare menzione quello, che nel 1348 ottenne da Marino Gianfrancesco di Marzano, principe di Rossano e duca di Squillace, a favore delle franchigie dei diaconi così detti *Selvaggi*: qualificazione, per verità sconosciuta poco meno ed oscura anche presso gli antichi (1). Per le istanze del vescovo Francesco, ottenne questo diploma nel 1467 la conferma del re delle due Sicilie Ferdinando I (2): il quale inoltre gli concesse il privilegio di poter citare anche i laici al tribunale ecclesiastico. Ed altri ancora ne largì a benefizio della chiesa squillacense (3). Morì nel 1476.

XXXIV. Francesco II Gaetano, nobile napoletano, diventò vescovo il dì 13 marzo 1477. Fu calunniato di eresia, e se ne purgò pienamente: si accinse anzi a scrivere un trattato contro le eresie, assai lodato: fu liberalissimo verso i bisognosi; modello di pietà al suo popolo; maestro di virtù al suo clero. Visitò più volte la diocesi. Morì in sul declinare dell' anno 1480 e fu sepolto in cattedrale.

XXXV. Vincenzo de' Galeotti, napoletano, vescovo di Rapolla e regio

(1) Se ne può leggere il diploma presso l' Ughelli.
(2) Anche questo fu pubblicato dall' Ughelli.
(3) Furono portati similmente dall' Ughelli.

consigliere, fu trasferito a questa sede il dì 30 gennajo 1481. Intervenne al concilio lateranese, nel 1512. L'anno dopo, passò al vescovato di Capaccio. Morì a Napoli nel 1524, e fu sepolto con onorevole epigrafe nella chiesa dell'Annunziata.....

XXXVI. Antonio Pisanello, napoletano, gli fu successore nel 1517.

XXXVII. Simeone de' Galeotti, napoletano, lo susseguì a' 5 dicembre 1520. Morì in Roma nel 1539.

XXXVIII. Enrico Borgia Valentino, pronipote del papa Alessandro VI, fu promosso a questa sede il dì 18 dicembre dello stesso anno 1539, e poscia fu creato cardinale diacono. Non compiè un anno di vescovato. Morì a Viterbo il dì 16 settembre 1540, di violenta ed ignota morte. Ne fu portato il cadavere a Roma e fu sepolto nella sacrestia della basilica Vaticana, con analoga iscrizione.

XXXIX. Enrico II de Villalbos de Xeres, spagnuolo, arcidiacono di Siviglia, poi vescovo di Lucera, fu trasferito a questa sede il dì 5 novembre dell'anno stesso. In capo a nove anni se ne sciolse. Morì a Roma nel 1554 e fu sepolto in santa Maria del popolo.

XL. Alfonso de Villalbos, diacono di Siviglia, nipote di Enrico, ne fu successore il 12 luglio 1549. Dopo diciannove anni di vescovato, rinunziò la sede.

XLI. Guglielmo cardinale Sirleto, già vescovo di san Marco, venne qui trasferito il dì 1.° aprile 1568; e dopo un quinquennio ne rinunziò la dignità in mano del pontefice Pio V.

XLII. Marcello Sirleto nipote di lui lo susseguì a' 20 maggio 1573. Versatissimo nella lingua latina e greca, lasciò molti monumenti della sua erudizione, i quali, lui morto nel 1594, furono portati a Roma. — Aveva rimodernato la sua cattedrale; ed aveva fatto erigere il monastero di santa Maria Maddalena, per accogliervi donne convertite dalla prostituzione. — Egli fu sepolto nella sua cattedrale con onorevole epigrafe.

XLIII. Tommaso Sirleto, fratello dell'antecessore, ottenne la vacante sede il dì 5 dicembre 1594. Ornò di ricche suppellettili la sua cattedrale. Morì nel 1601.

XLIV. Fr. Paolo II Isaresi, domenicano di Mirandola, appena consecrato, nell'anno stesso, e venuto alla sua chiesa morì. Ebbe sepoltura in cattedrale.

XLV. Fabrizio Sirleto, fratello di Marcello e di Tommaso, antecessori

suoi, ebbe questa sede a' 7 aprile 1603 : vescovo pio e dotto, morì il giorno 1.° di aprile 1635, e per sua disposizione testamentaria fu portato a sepoltura in Guardavalle, villaggio della diocesi, patria di lui e degli altri Sirletò suoi antecessori. — Adornò la cattedrale con organo, con preziose suppellettili, e con argentea statua di sant' Agazio protettore della città.

XLVI. Lodovico Saffro, romano, gli fu sostituito in quell' anno stesso. Consecrato a Roma, venne a Squillace, ove, il dì susseguente a quello del suo solenne ingresso, morì. Anche il fratello di lui, Alessandro, poco dopo ne morì di afflizione.

XLVII. Fr. Giuseppe della Cornia, domenicano da Perugia, dal vescovato di Caserta fu trasferito a questa sede il dì 9 settembre 1636 : in capo a vent' anni passò alla chiesa di Orvieto, il dì 20 marzo 1656.

XLVIII. Rodolfo Dolcini, da Catanzaro, lo susseguì a' 12 marzo dell' anno seguente. Ristaurò, ampliò, adornò il palazzo vescovile. Morì nel 1664.

XLIX. Francesco III Tirolta, arciprete di Guardavalle sua patria, gli successe a' 13 aprile del 1665. Morì a' 27 gennajo 1676.

L. Paolo III Filocamo, canonico di Reggio sua patria, ne fu successore in quell' anno stesso, a' 27 di aprile : morì a' 14 settembre 1687.

LI. Alfonso II Alvisi, da Mont' Elparo, della diocesi di Montalto, resse questa chiesa dal 31 maggio 1688 al maggio 1694.

LII. Gennaro Crispino, vescovo di Minori, lo susseguì in quell' anno, a' 19 di luglio : morì nel settembre 1697.

LIII. Fortunato Durante, da Catanzaro, ne fu successore a' 20 novembre dell' anno stesso : morì agli 11 di febbrajo 1718.

LIV. Marc' Antonio Attaffi, dal vescovato di Sarni venne a questo nel medesimo mese : morì nel 1733.

LV. Nicolò II Micheli, da Barletta, vescovo di Carignola, passò a questa sede il dì 28 settembre dell' anno stesso. Adornò di abbellimenti la cattedrale, decorò di cappa magna il capitolo de' suoi canonici ; fondò di suo la prebenda teologale ; ingrandì il seminario dei cherici.

LVI. Francesco Saverio Queralti, de' conti di santa Colomba, nato in Barletta, fu promosso al governo di questa chiesa il dì 6 maggio 1748. Celebrò il sinodo diocesano. Regalò alla cattedrale ricche suppellettili di oro e di argento, ornate di preziosissime gemme. Morì a' 10 di novembre 1762 e fu sepolto nella sua cattedrale, con onorevole epigrafe.

LVII. Diego Genovesi, nato a Reggio, ov' era canonico, ne fu successore a' 21 marzo dell' anno seguente. Fu anch' egli splendido in arricchire di sacre suppellettili la sua chiesa. Nel 1778 recossi in patria per migliorare la sua sofferente salute, ed ivi, aggravatosi il male, morì il dì 29 maggio di quell' anno medesimo.

LVIII. Nicolò III de' Notari, nato in diocesi, nel castello di santa Caterina, gli venne dietro addì 2 dicembre, trasferitovi dal vescovato di Umbriatico. A giorni di lui, fu eretta in collegiata insigne la chiesa matrice di Davoli, intitolata a santa Barbara vergine e martire, per bolla di Pio VII, *Exponi nobis*, del 14 agosto 1804: il capitolo ne fu composto di arciprete e cappellani canonici, ornati con rocchetto e cappa magna violacea di seta, con pelli d' armellino; e l' arciprete con mozzetta violacea orlata di seta verde.

LIX. Nicola Antonio Montiglia, di Mileto, promosso nel 1818, dopo la nuova sistemazione delle diocesi del regno napoletano.

LX. Fr. Andrea Rispoli, amalfitano della congregazione del santissimo Redentore, lo susseguì nel 1826.

LXI. Fr. Concezio Pasquini, minore osservante da Lanciano, fu preconizzato a' 22 luglio 1842.

LXII. Raffaele Morisciano, nato in Bovalino, diocesi di Gerace, vescovo di Gravina e Montepeloso, venne a succedergli qui, a' 27 settembre 1858; e n' è l' attuale possessore.

MARCELLIANO o COSILINO

Un antichissimo vescovato ebbe esistenza nelle vicinanze di Squillace, compenetrato adesso con questa diocesi. Esso dicevasi Cosilino o *Stilo*, nell' antica città di questo nome, distrutta dai Saraceni, rifabbricata di poi; ma finalmente rovinata di nuovo dal terremoto del 1783. Ne rimassero tuttora alcuni avanzi, per cui la si vede ch' era cinta di mura, con varie porte, un castello e buoni edifizii. Il sobborgo nominavasi *Marziliano* o *Marcelliano*; ed in seguito il nome ne andò accomunato con quello della città: sobborgo frequentissimo da mercatanti, che venivano a farvi i loro traffici, particolarmente nel giorno anniversario di s. Cipriano, ove

ınovavasi annualmente il prodigio di maravigliosa fontana: sul elegante narrazione Cassiodoro (1), trascritta testualmente dal- (2). Dei vescovi, che vi avevano sede, e che portavano promis- il titolo di Marcellianesi e di Cosilinesi, abbiamo poche e rimote Non se ne conoscono che tre, e sono:

ıno, del quale il papa Gelasio, nella *Decretali dist.* 54, *Can.* 7, ıvi lagnanze ai vescovi Ercolento, Stefano e Giusto, circa l' avere o sacerdote uno Antioco schiavo, ignara la sua padrona, ed messo allo stato chericale un Leonzio fratello di esso.

rino della Teodora, diacono di Grumento od Agromento e cu- a chiesa di san Liverio, fu chiesto a vescovo dai marcellianesi 80. Sul che il papa Pelagio scrisse lettera (ch' è nelle *Decretali, can.* 14) a Giuliano vescovo di Grumento, ordinando, che sia o, s' è possibile, la notte del sabbato santo, dopo il battesi- eressante questa notizia per l' ecclesiastica disciplina. *Si potest sanctum festinet occurere, ut vel sabbatho ipso noreis magnae ismum cum Dei gratia valeat ordinari.* — Altra notizia di questo è conservata da un' altra lettera dello stesso papa (*dist.* 77, il quale scrive a Pietro vescovo di Potenza, che non essendo inato nel dì suindicato, dovess' esserne differita l' ordinazione *quarti mensis jejunia.* — La chiesa di Marcelliano era allora amente soggetta alla santa sede, perchè non vi esistevano per vescovati. Latino è commemorato anche negli atti di san Li- esso l' Ughelli, tom. VII, ed. 488).

ındo, vescovo *Consilino*, ossia di *Cosilino*, trovavasi al concilio lel 743.

). VIII *Variarum*, epist. 33. (2) *Ital. Sacr.*, tom. X, pag. 128, ediz. ven.

C

A compiere il numero
Reggio mi resta a dire di C
godeva di già l' onore del s
poi fu detta *Cosano*, poi *Ca*
Delle sue vicende primitive
sappiamo, ch' essa fu coloni
nio, ed onorata della cittadi
rone, il quale più volte com

Giulio Cesare (1) comm
ticolarmente nelle guerre tr
aderivano i cassanesi, i qua
sforzavasi, con denaro e c
di Pompeo. Sofferse Cassan
volte, per le irruzioni dei S
ne sostenne dai Sassoni sot
masta poco meno che vuota

La diocesi comprende v
abitati da albanesi, che pro
per qualche secolo l' intiera
guo il palazzo vescovile, è
struttura : porta il titolo del
suppellettili : è uffiziata da q
l' arcidiacono, il quale vi a
cantore, il tesoriere ; da alq

I vescovi cassanesi pretc
zione metropolitana dell' ar

(1) *Comment.*, lib. III.

io V, con decreto del 17 settembre, ne lo dichiarò dipendente. La serie ei sacri pastori n'è questa:

I. Caprario è il primo, di cui ci sia giunta memoria: egli trovavasi al oncilio romano del 465. Dall' Ughelli fu ommesso: ce ne diè notizia il ucenti. — Dopo di lui, abbiamo un vuoto di sei secoli.

II. Un anonimo, il quale nel 1059 assisteva all' incoronazione di Ruggiero re di Sicilia, ci è similmente fatto conoscere dal Lucenti.

III. Basso, che dall' Ughelli fu detto *Sasso*, e che nella sua Cronatassi n'è il primo, viveva nel 1096, ed era testimonio al documento di donazione fatta da Ruggiero, conte di Calabria e duca di Sicilia, a favore della chiesa di Squillace. Cotesto *Basso*, nel 1105, trovavasi similmente testimonio al diploma di quello stesso duca a favore di Guglielmo vescovo di Troja.

IV. Un altro vescovo, di cui non si sa il nome, fu assistente nel 1129 all' incoronazione di Ruggiero II, re di Sicilia. Ce lo attesta il Pirro, nella sua *Sicilia Sacra*.

V. Sofrido viveva nel 1198. Ebbe il merito di promuovere nella sua diocesi, per la generosità di Ogerio conte di Bugello e della contessa Basilia di lui moglie, la fondazione del monastero ed abazia di santa Maria dei Fonti, per greci basiliani; e ne sottoscrisse con altri vescovi l'atto della donazione (1).

VI. Ugo fu larghissimo benefattore del monastero cisterciense di santa Maria di Acqua Formosa, fondato nel 1195.

VII. Terrizio, dell' anno 1221, sostenne l' uffizio di delegato apostolico, insieme con Luca arcivescovo di Cosenza, per decidere sulla controversia, che agitavasi allora tra l' abate di Flora e l' archimandrita di Patiro. Ivi si sottoscrisse: *Territius immeritus Cassanensis Episcopus subscripsit*. Se ne vede il nome anche in un altro documento del 1223.

VIII. Biasio è commemorato in atti dell' archivio del monastero di Flora, sotto l' anno 1233. Egli ottenne licenza dal papa di ridurre a dodici il numero dei canonici della sua cattedrale.

IX. Giovanni de' Fortibracci, romano, canonico di s. Maria in Trastevere, fu promosso a questa sede a' 18 gennajo 1252.

X. Fr. Marco d' Assisi, francescano, eletto nel 1267, n' ebbe tosto

(1) Lo si può leggere presso l' Ughelli.

conferma dal papa Clemente IV; non già l'anno dopo, come disse l'Ughelli (1). Fu collettore delle decime imposte a sussidio di Terra Santa in tutta la Calabria e la Sicilia. Morì l'anno II del papa Martino IV.

XI. Pasquale venne a questa sede sotto il papa Bonifacio VII, donde passò a Larino.

XII. Ricardo lo susseguì: e nel 1301 a' 28 di febbrajo fu trasferito a Tricarico.

XIII. Fr. Guglielmo de Cuna, francescano, sottentrò quivi in sua vece, nel dì medesimo.

XIV. Alberto Bizozio, milanese, ne fu successore l'anno 1312.

XV. Giovanni II, di cui la prima notizia si trova nel 1316, per indulgenze da lui concesse alla chiesa di santa Maria del Sagittario, in diocesi di Anglona; morì nel 1329; nel qual anno il *Regest. Vatic.* ci fa conoscere l'elezione del suo successore.

XVI. Giovanni III da Marino, canonico di Benevento, gli venne dietro in quell'anno appunto, a' 20 di marzo. Era in Avignone nel 1330 e concedeva indulgenze, con altri vescovi, alla chiesa di san Salvatore di Venezia (2).

XVII. Landolfo Vulcano, suddiacono da Napoli, lo susseguì, eletto dal capitolo e confermato dal papa, il dì 24 ottobre 1334.

XVIII. Gunio, o *Guino*, fu eletto a' 16 gennajo 1335.

XIX. Ruggero era già vescovo nel maggio 1345.

XX. Durando, pagava il consueto tributo papale il dì 3 novembre 1346.

XXI. Ruggero II Quatrimano, nobile di Cosenza, fu vescovo dopo di lui e morì nel 1348.

XXII. Giovanni IV de' Papasidero, canonico della cattedrale, ne fu successore l'anno stesso. Se ne trovano memorie anche nel 1354.

XXIII. Pietro dal Giudice, nobile amalfitano, lo susseguì; e ne possedeva la sede nel 1374. — Quell'*Andrea*, che l'Ughelli inserì nella sua cronatassi a' 19 marzo 1378, dev'essere escluso, perchè promosso dall'antipapa Clemente VII.

XXIV. Martino, detto anche *Manno*, fu legittimo successore di Pietro, eletto dal papa Urbano VI, nel 1378. — Anche *Carlo* fu intruso dall'antipapa nel 1386.

(1) Ved. il Martene *Anecd.*, tom. II, pag. 546, num. 465.

(2) Flam. Corn., *Eccl. Ven. illustr.*; — Supplem. pag. 150.

XXV. Roberto dal Giudice, nobile amalfitano, fu eletto e confermato, circa l'anno stesso, dal papa Urbano VI.

XXVI. Nicolò ne fu legittimo successore, e morì nel 1392.

XXVII. Pietro II, arcidiacono della cattedrale, fu eletto in quell'anno stesso; e nel 1399 passò alla sede di Marsico.

XXVIII. Febo da San Severino, cherico di Tricarico, gli fu sostituito il dì 1.° novembre. Ma non essendosi condotto saggiamente, fu privato della sua dignità dal papa Bonifacio IX, l'anno 1404.

XXIX. Marino Scannaforcie, nobile napoletano, lo susseguì a' 29 settembre di quell'anno; ma per la morte del papa Bonifacio non potè essere confermato e consecrato che due mesi dopo. Fu nel 1409 al concilio di Pisa; erroneamente l'Arduino, nell'indice geografico dei concilii, lo disse vescovo cassinese, ossia di Casino, anzichè Cassanese.

XXX. Antonello de Gesualdo, napoletano, monaco celestino di santa Caterina, in diocesi di Benevento, gli fu sostituito a' 28 novembre 1418. Visse un decennio.

XXXI. Guglielmo II venne a questa chièsa il dì 10 marzo 1428: morì nel 1432.

XXXII. Belforte Spinelli, da Giovenazzo, fu eletto in quel medesimo anno. Dopo un settennio rinunziò la sede, ed ebbe il titolo di Sebaste *in partibus*. Chiuse in pace i suoi giorni a' 18 settembre 1441, in Venezia, e fu sepolto in santa Maria della Misericordia, ove se ne legge l'epigrafe mortuaria.

XXXIII. Gioacchino Suhare, toscano, da Petiliano, già vescovo di Soana, poi di Canne, venne trasferito a Cassano il dì 12 dicembre 1439.

XXXIV. Gianfrancesco Brusato, veronese, nipote, per parte di madre, del cardinale Roverella, ottenne questa sede il dì 15 agosto 1463; e poco dopo fu trasferito alla chiesa di Nicosia. Morì in Roma nel 1477.

XXXV. Bartolomeo Pozzi, d'illustre famiglia lucchese, gli fu sostituito in quell'anno. Morì nel 1485, governatore negli Stati pontifizii.

XXXVI. Martino II Tomacelli, napoletano, lo susseguì nel 1485. Fu poscia nel 1492, addì 2 maggio, all'incoronazione del re Alfonso II.

XXXVII. Fr. Gasparo da Saracena, domenicano, ignoto all'Ughelli, possedeva questa chiesa nel 1507; ed in quell'anno stesso moriva. Ce ne assicura il Florio (1).

(1) *Calabr. illustr.*, tom. II, pag. 350.

XXXVIII. Simone, ignorato anch' esso dall' Ughelli, fu nel 1515 al concilio lateranese. — Poi, nel 1523, la chiesa Cassanese cadde sotto amministrazione, e ne fu commendatario il *cardinale Cristoforo Giacovazzi* romano, il quale girovago qua e là per le varie incumbenze diplomatiche della corte di Roma, ne godè le rendite finchè visse; cioè, sino al 7 ottobre 1540.

XXXIX. Durante de' Duranti, bresciano, già vescovo di Algari, venne a questa sede il dì 11 febbrajo 1541. Fu decorato, poco dopo, della porpora cardinalizia, e nel 1551 passò al vescovato in patria, ove morì nell' anno 1558.

XL. Bernardo de' Michelozzi, fiorentino, lo susseguì, l' anno stesso della traslazione del suo antecessore, a' 23 ottobre, ove morì due anni dopo. — La chiesa di Cassano fu allora affidata in amministrazione al *cardinale Gian Angelo de' Medici*, ch' era arcivescovo di Ragusa: la tenne sette anni all' incirca, mandandovi in sua vece opportunamente vicarii, che la reggessero; finchè diventò sommo Pontefice col nome di Pio IV.

XLI. Marco Sittico, tedesco de' conti di Attemps, per parte di madre nipote del papa, ebbe questa sede a' 29 maggio 1560, e poco dopo fu mandato apostolico legato all'imperatore Ferdinando. Nell' anno seguente, a' 26 di febbrajo, fu creato cardinale diacono del titolo di sant' Angelo; ed agli 11 del successivo dicembre si sciolse della chiesa cassanese. Poscia, passando per varii gradi di ecclesiastica dignità, ed ottando a superiori titoli cardinalizii, morì in Roma il dì 15 febbrajo 1595.

XLII. Giambattista Sorbelloni, milanese, prefetto di Castel sant' Angelo, fu successore del cardinale Marco Sittico, nel giorno stesso della rinunzia di lui. Dopo diciotto anni di spirituale reggenza, se ne sciolse nel 1579.

XLIII. Tiberio Carrafa, napoletano, vescovo di Potenza, fu qui trasferito l' anno stesso, e morì nel 1588.

XLIV. Andoeno Undovico, inglese, profugo per lo scisma del regno britannico, e per le violenze della regina Elisabetta, cercò asilo nel Belgio da prima, e poscia in Italia; ove accolto benignamente per lo favore del re Filippo II di Spagna, dopo varii uffizii sostenuti onorevolmente in Roma, fu promosso alla sede di Cassano il dì 3 febbrajo 1588. Morì in Roma nel 1595 a' 14 di ottobre, ed ebbe sepoltura nella chiesa di s. Tommaso cantuariense del collegio inglese, di cui aveva egli piantate le fondamenta.

XLV. Giulio Caracciolo, napoletano, arcivescovo di Trani, venne a questa sede il dì 8 gennajo 1597. L'Ughelli, che ne parlò nella chiesa di Trani, per isbaglio lo disse trasferito al vescovato di Castro, anzichè a questo.

XLVI. Bonifacio Gaetani, de' duchi di Sermoneta, gli venne dietro due anni dopo, addì 8 novembre. Diventò poi cardinale nel 1606. Sette anni dopo, a' 22 di aprile passò all' arcivescovato di Taranto. Morì in Roma nel 1617.

XLVII. Fr. Diodato de Arze, francescano spagnuolo, ne fu successore a' 27 gennajo 1614. Visse poco più di un triennio.

XLVIII. Paolo Palombo, teatino napoletano, dal vescovato di Viesti venne qui nel 1617 a' 17 di aprile. Resse per lunghi anni cotesta chiesa; ma finalmente, stanco per la vecchiezza e per le fatiche, ottenne di essere trasferito alla sede di Aviano; ma pria di andarvi morì, nel 1647.

XLIX. Gregorio (non già *Carlo* come lo disse l' Ughelli) Carrafa, napoletano, generale dei teatini lo sussegui a' 24 aprile 1648. Sedici anni dopo, il dì 28 giugno, passò all' arcivescovato di Salerno.

L. Fr. Ildefonso de Balmaseda, agostiniano spagnuolo, ne fu successore a' 16 giugno 1670: fu poi trasferito, addì 25 settembre 1673, al vescovato di Gerondo nella Catalogna.

LI. Fr. Giambattista II del Tinto, carmelitano, arcivescovo di Trani, gli fu sostituito a' 16 settembre 1676: morì nel declinare del 1684.

LII. Fr. Francesco Sequeyros, spagnuolo agostiniano, ottenne questa sede il dì 1.° aprile 1686. Morì in Napoli nel maggio 1691.

LIII. Fr. Vincenzo de Magistris, napoletano de' predicatori, lo sussegui un anno dopo, a' 24 di maggio; morì nel giugno 1705.

LIV. Nicolò II Rocca, dal vescovato di Ravello e di Scala venne a questa sede, due anni dopo, a' 21 di febbrajo.

LV. Gennaro Fortunati, napoletano, gli fu sostituito a'6 luglio 1729.

LVI. Giambattista III Miceli, nato in diocesi di Tropea, ne fu successore a' 24 gennajo 1752.

LVII. Giambattista IV Coppola, napoletano, lo sussegui a' 19 dicembre 1763. Visse lungamente; ma poscia, insorte le discordie tra la corte napoletana e la romana, ne rimase per più anni vacante la sede; sicchè, al momento della generale riordinazione delle diocesi del regno delle due Sicilie, nell' anno 1818, era ancora vacante.

LVIII. Del successore di lui, promosso in quell' anno appunto, no[n]
potuto avere notizie. Perciò devo limitarmi ad assegnargliene il p[osto]
senza poter dire di lui. Le ultime condizioni imposte al mio lavoro,
come mi hanno condannato ad una sproporzionata misura, a differ[enza]
dei precedenti volumi; così mi hanno posto nell' impossibilità di rec[armi]
a verificare sui luoghi (come ne' ventiquattro anni, che precedettero [que-]
sti) e negli archivj, le notizie ed i fatti, che dovevano formare la ma[teria]
del mio lavoro.

LIX. Michele Bombini, nato in Cosenza il dì 30 settembre 17[..]
fatto vescovo a' 21 di maggio 1829, ne possede tuttora, ormai da [...]
a quarant' anni la sede, e ne conta novantacinque di età.

SANTA SEVERINA

CHIESA ARCIVESCOVILE METROPOLITANA

CON LE SUE SUFFRAGANEE.

città di *Siberena*, o *Syberona*, di antichissima origine, cangiò nei
'istiani il suo nome in quello di Santa Severina, attribuitole a
ɔoco dal volgo, in occasione di non so quale favoloso racconto.
e la fondassero gli Oenotri, dodici secoli e mezzo avanti Cristo.
:ogo eccelso, frammezzo a rupi ed a cavernosi macigni. Vi si fanno
i vini, detti da Plinio *Siverisiani*. Ha d'intorno boschetti di cedri,
i, di melagrani. A due miglia dalla città, presso Castel Neto, sono
sale candidissimo, che a modo di pietra si taglia con lo scalpello.
ıdizione, che la fede cristiana vi sia stata predicata da san Dionisio
;ita. La sede vescovile vi fu piantata probabilmente dai greci,
giurisdizione del patriarca di Costantinopoli, nel secolo VIII;
:i di qua l'onore arcivescovile metropolitico, e le furono asse-
lora cinque suffraganee: Oria, Acerenza, Gallipoli, Alessano e
Abbandonata la Calabria dai greci, in sul cadere del secolo XI,
ıciò il rito latino, siccome nelle altre diocesi di queste regioni.
ta abbiamo irrefragabili monumenti, i quali ci assicurano, che
ıcovo e i canonici, anche nel secolo XIII, mantenevano in vigore
lina orientale. Ed infatti da una lettera decretale del papa Inno-
I è fatto palese, che i canonici di questa chiesa, percioechè greci,
iolti dalla legge del celibato.
attedrale n'è intitolata a sant' Anastasia vergine e martire ro-
:imaria protettrice della città e della diocesi. Fu riccamente ab-
ɜr la generosità del conte Roberto Guiscardo. È uffiziata da un

capitolo di ventiquattro canonici, tra i quali sei dignità : di arcidiacono, di decano, di cantore, di tesoriere, di primicerio e di arciprete, e da altri preti e cherici.

La diocesi è fiorente per illustri borgate e castelli. Aveva sette vescovati suffraganei, i quali oggidì, per la bolla di Pio VII *De utiliori*, del 27 giugno 1818, sono ridotte all' unica di Cariati, a cui sono immedesimate le tre soppresse di Gerenza, già unita *aeque principaliter* con questa, di Strongoli e di Umbriatico. Con essa metropolitana poi sono compenetrate le due soppresse di san Leone e di Belcastro. L' altra, che aveva, d' Isola andò soppressa ed aggregata a Cotrone.

I vescovi ed arcivescovi, che progressivamente occuparono la sede di Santa Severina e dei quali ci sia giunta notizia, sono i seguenti :

I. Giambattista, di cui esiste memoria scolpita in greco nell' epistilio di una colonna della chiesa di san Giovanni Battista, accanto alla cattedrale, di cui essa è parrocchia. Parecchie altre iscrizioni greche esistono in cattedrale, poco meno che cancellate affatto del tempo.

II. Stefano, commemorato in una carta del conte Ruggero, del 1096, relativamente alla fondazione del vescovato latino nella città di Squillace.

III. Costantino, nel 1099, acconsentiva alla ricostruzione del monastero Calabro Maria di Altilia, passato più tardi all' ordine de' cisterciesi : il documento n' è in greco ; ne portò l' Ughelli la versione latina.

IV. Severo fu presente nel 1119 alla consecrazione del papa Gelasio II.

V. Giovanni, fu all' incoronazione di Ruggero re di Sicilia, nel 1119.

VI. Gregorio intervenne, nel 1122, alla consecrazione della chiesa della santissima Trinità di Motola (non della cattedrale di Catanzaro, come disse l'Ughelli), celebrata dal papa Calisto II. Ne pubblicò il documento l' Aceto (1).

VII. Romano reggeva questa chiesa nel 1132, allorchè Mabilia Normanda figlia del duca Roberto confermò al monastero di Patiro le donazioni fatte ad esso dal padre di lei. — Ne portò il diploma l' Ughelli, tradotto dal greco in latino.

VIII. Andrea visse ai tempi del papa Alessandro III, e comperò molti fondi a vantaggio della sua chiesa, nel luogo detto Comburno.

IX. Mileto entrò al pastorale governo nel 1183, in cui Lucio III

(1) Tomm. Aceto, *Calabr. Ant.*, pag. 156, col. 2.

concesse approvazione degli acquisti fatti dall' antecessore Andrea. Nella bolla relativa sono nominati entrambi.

X. Dionisio, eletto circa il 1210, è commemorato in un diploma del papa Innocenzo III a favore del monastero di Flora, contro i monaci di Calabro Maria. Dieci anni dopo donò, coll' assenso del suo capitolo, il territorio di Castellaro all' abate e ai monaci di Flora, sotto il censo annuale di sei libre di cera alla metropolitana di Santa Severina. L' anno dopo ebbe fondazione in diocesi il monastero di sant' Angelo di Frigillo, dell' ordine de' Floresi, passato più tardi ai Cisterciesi.

XI. Bartolomeo ebbe il pallio dal papa Gregorio IX per mano di Obizone arcivescovo di Cosenza, il quale ne ricevè il giuramento di fedeltà.

XII. M. Nicolò da san Germano fu eletto nel 1254. Un diploma di lui, del 1258, concede ai monaci di Flora il permesso di dedurre ai loro possedimenti acqua dal fiume Neto.

XIII. Angelo è commemorato nel 1269, che fu l' anno della sua morte.

XIV. Ugo, priore del santo Sepolcro di Gerusaleme, ne fu successore a' 20 giugno dello stesso anno: fu consecrato in Viterbo; morì a' giorni di Gregorio X.

XV. Bernardo, canonico della cattedrale, ne fu eletto arcivescovo il dì 1.° giugno 1273. Un anno dopo morì.

XVI. Ruggero da Stefamozia gli venne dietro l' anno seguente. Passò nel 1295 alla sede di Cosenza.

XVII. Lucifero ne fu immediato successore.

XVIII. Paolo, di cui non si sa che il nome, sotto il 1309.

XIX. Giovanni II prometteva al sacro Collegio le solite contribuzioni, il dì 2 luglio 1320.

XX. Pietro fu eletto nel 1240; morì nove anni dopo.

XXI. Guglielmo, decano della cattedrale, ne fu ssuccesore a' 3 ottobre 1349.

XXII. Amico reggeva questa diocesi nel 1386, ed era testimonio, il dì 20 luglio, alla donazione di Tomasio conte di Marsico a favore della chiesa di s. Tommaso cantuariense.

XXIII. Gregorio II lo sussegui.

XXIV. Matteo gli venne dietro, e morì nel 1399.

XXV. Gerardo dall' arcivescovato di Rossano fu trasferito a questo, il dì 27 settembre dell' anno stesso.

XXVI. Jacopo, vescovo di San Leone, venne al governo di questa chiesa il dì 7 ottobre 1400. La resse tredici anni lasciando di sè onorevole fama di virtù.

XXVII. Angelo II, già arcivescovo di Sorrento, fu trasferito qui nel 1413: morì in sulla fine dell' anno 1430.

XXVIII. Antonio Sanguagalo, venne dalla sede di Strongoli al possesso di questa il dì 21 maggio del detto anno: morì nel 1454.

XXIX. Fr. Simone Biondo, domenicano, fu eletto a' 15 ottobre dell' anno stesso.

XXX. Pietro II gli venne dietro, e morì nel 1483.

XXXI. Elrico de lo Moyo de Exopasco, calabrese, monaco ed abate cisterciese di Calabro Maria, lo susseguì in quell' anno medesimo a' 6 di giugno. Morì nel 1488 e fu sepolto in cattedrale.

XXXII. Alessandro della Marra, napoletano, successe ad Enrico il dì 30 maggio di quell' anno stesso. Intervenne, con gli altri prelati del regno, all' incoronazione del re Alfonso II, l' anno 1494. Rialzò quasi dalle fondamenta il palazzo arcivescovile, poco meno che diroccato per la vetustà ed adornò elegantemente la cattedrale. Morì non già nel 1498, come scrisse l' Ughelli; ma dopo il 1509, nel qual anno si trova memoria di lui in un antico catalogo del Monastero di Monte Vergine (1). Perciò rimangono sconcertate le indicazioni degli anni, presso l' Ughelli, dei due immediati successori di Alessandro; dei quali si conosce bensì l' esistenza, ma se ne deve reputare inesatta la cronologia.

XXXIII. Un Cantelmi, napoletano, di cui s' ignora il nome, diventò arcivescovo dopo Alessandro; e sarebbe morto nel 1508.

XXXIV. Gian Matteo de' conti Sertori, di Modena, ne sarebbe stato successore in quel medesimo anno 1508, a' 28 di maggio. Ma la notizia, recata di sopra, dell' arcivescovo Alessandro ce ne fa dubitare dell' esattezza. Fu questo prelato al concilio lateranese del papa Leone X. Amministrò la sua chiesa per lo più assente; ed alla fine, il dì 15 novembre 1531, alternò questa sede al vescovato di Volterra, lasciandola al vescovo di quella.

XXXV. Giovanni III cardinale Salviati, fiorentino, dalla sede di Volterra venne a questa, ed in capo a quattro anni la rinunziò in favore del seguente.

(1) Jacut, *Breviloq. di Monte Vergine*, pag. 112.

XXXVI. Giulio Sertori, nipote del suddetto Gian Matteo, abate di santa Maria di Trasinate in Toscana e commendatario delle abazie di san Vincenzo del Volturno e di Nonantola, sottentrò arcivescovo di Santa Severina il dì 14 gennajo 1535. Sostenne onorevoli legazioni alle corti del duca di Ferrara, dell' imperatore Carlo V e di Filippo II re di Spagna. Morì, nell' attualità di questa carica, in Compostella, nel 1562, ed ivi fu onorevolmente sepolto.

XXXVII. Giambattista II Orsini ne fu successore, e morì in Roma il dì 15 febbrajo 1566.

XXXVIII. Giulio Antonio Santorio, da Caserta, di nobilissima famiglia, il quale aveva sostenuto di già delicati ed onorevoli uffizii, fu promosso a questo arcivescovato il dì 6 maggio susseguente, e poco dopo diventò cardinale. Si distinse assai per pietà e per dottrina; mai però non venne alla sua chiesa. Morì in Roma, colpito di apoplessia, il dì 7 maggio 1572.

XXXIX. Francesco Antonio Santorio, da Caserta, nipote dell' antecessore, lo sussegui a' 30 dicembre. In capo a tredici anni e mezzo, a' 28 luglio 1586, fu trasferito alle chiese di Acerenza e Matera.

XL. Alfonso Pisani, nipote di lui per parte di madre, ne fu successore l' anno dopo, a' 18 di luglio. Ebbe in commenda l' abazia di Flora. Morì l' ultimo giorno di ottobre dell' anno 1623, e fu sepolto nella cappella della beata Vergine, sotto il titolo di Regina degli Angeli, eretta da lui sino dal 1611.

XLI. Fausto Caffarello, romano, lo sussegui a' 29 gennajo 1624. Resse con molta lode la sua chiesa sino al 1651; nel quale morì, a' 17 novembre ed ebbe sepoltura in cattedrale.

XLII. Giannantonio Parravicini, da Sondrio in Valtellina, gli venne dietro a' 23 marzo 1654. Era stato parroco in patria ed erasi valorosamente distinto contro gli eretici di colà, i quali ne avevano trucidato il parroco antecessore. — Perciò anche nella diocesi di Santa Severina mostrossi forte difensore dei diritti e dell' immunità ecclesiastica. Recossi a Roma, per questo motivo; ma fu colto da malattia in Catanzaro, ed ivi morì a' 17 novembre 1659, ed ivi anche fu seppellito, nella chiesa di san Domenico.

XLIII. Francesco Falabello, della diocesi di Policastro, sottentrò a' 5 aprile dell' anno seguente. Ebbe in Roma l' episcopale consecrazione.

Venuto alla sua sede, lottò vigorosamente contro i violatori dell'ecclesiastica immunità; nel che sostenne tali e sì violenti insulti, che si trovò costretto a colpire di scomunica la città; e se ne allontanò portando egli stesso solennemente l'immagine del Crocefisso. Ritirossi a Catanzaro, ove morì nel 1670.

XLIV. Giuseppe Palermo, calabrese, lo susseguì l'anno stesso il dì 1.° ottobre: morì nel 1673.

XLV. Muzio Soriano, patrizio crotoniate, arcidiacono in patria ed ivi poscia vescovo, ottenne la sede di Santa Severina a' 19 febbrajo 1674, e morì nel 1678.

XLVI. Carlo Berlingeri, da Cotrone, lo susseguì l'anno stesso, a' 30 novembre. Infaticabile nell'attendere al bene delle anime, si guadagnò l'affetto e la riverenza di tutti. Morì a' 5 gennajo 1719 e fu sepolto nella sua metropolitana.

XLVII. Nicolò II Pisanelli, patrizio napoletano, eletto a' 29 marzo del detto anno, morì nel 1731.

XLVIII. Luigi de' duchi di Castellina, napoletano, lo susseguì a' 7 maggio; di qua passò alla sede di Nicastro il dì 15 luglio 1743.

XLIX. Nicolò III Carmini Falco, napoletano, gli venne dietro il giorno stesso, trasferito dalla sede di Martoriano. Fu letterato distinto, e pubblicò in Napoli, nel 1746, la *Storia di Dione*, copiata da lui medesimo sopra un antichissimo codice vaticano.

L. Giovanni III Pignatelli, napoletano, ne fu successore a' 28 maggio 1759: poi nel 1763, a' 24 gennajo, passò al vescovato di Anglona.

LI. Antonino Ganini, da Giatrinolo della diocesi di Mileto, lo surrogò il dì medesimo.

LII. Pier Fedele Grisolia, di Normano, diocesi di Cassano, lo susseguì nel 1797.

LIII. Fr. Salvatore Maria Pignottaro, domenicano di Napoli, ne fu successore a' 25 maggio 1818, in seguito alla sistemazione operata nelle diocesi del regno dalla bolla *De utiliori*, di quell' anno medesimo; per la quale il territorio arcivescovile di Santa Severina fu ingrandito delle due chiese vescovili di Belcastro e di san Leone, che furono soppresse ed incorporate con questa loro metropolitana.

LIV. Fr. Lodovico de Gallo, cappuccino da Logonero della diocesi di Policastro, gli venne dietro nel 1824, preconizzato il dì 12 luglio.

LV. Annibale Rafaele Montalcini, della Congregazione del ss. Redentore eletto nel concistoro di Gaeta il dì 11 dicembre 1848. Morì nel 1864, e la sede n' è tuttora vacante. — Vengo ora a dire delle due chiese vescovili soppresse nel 1818 ed incorporate con questa.

BELCASTRO

Piccola città della Calabria ulteriore seconda, presso il golfo di Squillace, sorge su di un monte scosceso, bagnato dal torrente Nascaro, a poche miglia del mare, la città di Belcastro, o *Bellicastro*, detta dai latini *Bellicastrum* ed anche *Geneocastrum*. L' origine sua credesi antica, succeduta alla diroccata *Chonia ;* ma più probabile sembra, come opinarono Strabone, Plinio, Tolomeo, Pomponio Mela ed altri, che sia stata fabbricata sulle rovine di *Petillia*. Conta poco più di 2500 abitanti; era un tempo città ducale, appartenente ad uno dei rami della famiglia Caracciolo. I belcastresi pretendono, che qui abbia avuto culla san Tommaso d' Aquino. — L' agro suo offre ottimi pascoli e numeroso bestiame, e produce olio purissimo, vino e miele.

La sua chiesa cattedrale diventò collegiata nel 1818 per la bolla *De utiliori* ecc., quando ne fu soppresso il vescovato. Essa è intitolata all' arcangelo san Michele, ampia e di antica struttura. Aveva dodici canonici, sei de' quali n' erano le dignità capitolari; decano, arcidiacono, cantore, tesoriere, penitenziere maggiore ed arciprete. Una sola parrocchia, ed è questa, v' ha in città, e ne amministrano la cura delle anime tre sacerdoti addetti al capitolo, che n' è il parroco abituale. La diocesi n' era composta di due sole borgate, una delle quali abitata da soli albanesi di rito greco, come lo era un tempo tutta la diocesi. De' vescovi poche notizie abbiamo, e queste non precedono il secolo XII. Lo stesso Ughelli ne fu assai ristretto; ed addusse a motivo l' inurbanità dei presidi, a cui si diresse per averne, i quali nemmeno lo fecero degno di risposta. — I vescovi ne furono questi :

I. Un vescovo di Belcastro, di cui s' ignora il nome, trovavasi nel 1122 alla consecrazione della cattedrale di Catanzaro.

II. Bernardo, un secolo dopo, assistè a quella di Cosenza.

III. Gregorio, un altro secolo dopo, nel 1333, veniva eletto regio consigliere: morì nel 1348.

IV. Nicolò, vescovo di Bitonto, fu trasferito qui l'anno dopo; e nel 1356, a' 10 dicembre, passò al titolo di Argolica.

V. Venturino, il dì stesso, venne dal vescovato di Argolica.

VI. Giovanni, che lo susseguì, moriva nel 1399.

VII. Ricardo da Olibano gli venne dietro in quell'anno a' 17 marzo; e poscia nel 1403 fu trasferito alla chiesa di Acerenza.

VIII. Luca, in quell'anno stesso, dal vescovato di Policastro venne a questo, il dì 7 febbrajo: morì nel 1413.

IX. Roberto, vescovo di Squillace, venne a questa sede il dì 13 febbrajo 1413. L'Ughelli ne ignorò l'esistenza: ed il correttore di lui sbagliò, dicendolo morto nel 1418; mentre di esso Roberto si ha notizia anche nel 1422; nel qual anno, a' 27 di giugno, fece il suo testamento, rogato in atti del notajo Jacopo Morico, e che conservavasi autografo presso gli agostiniani di Squillace.

X. Opizo-Giovanni de' Visconti di Ficeochia, prete di Santa Severina, fu eletto conseguentemente non già nel 1418, ma nel 1422. Morì nel 1474.

XI. Fr. Raimondo de Pomo, domenicano, gli fu successore; ma non nel 1476, come notò l'Ughelli; due anni avanti, come ci attestano le lettere apostoliche di Sisto IV, le quali portano le note cronologiche: *Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadrigentesimo septuagesimo quarto, septimo idus septembris, Pontificatus nostri anno quinto* (1). — Morì nel 1512.

XII. Fr. Innico de Avolos, spagnuolo, gli fu sostituito il dì primo ottobre di quel medesimo anno.

XIII. Raimondo II de' Poerii fu dopo; ed a' 9 di agosto 1518 abdicò.

XIV. Leonardo de Lucato, decano del capitolo, sottentrò invece di lui, a' 28 dello stesso mese. Ebbe l'episcopale consecrazione in Roma, il giorno 2 marzo dell'anno seguente. Morì nel 1533.

XV. Fr. Gerolamo Fornari, domenicano, eletto in quell'anno stesso, agli 8 di agosto, morì in Roma, nel 1542.

XVI. Jacopo de' Giacomelli, romano, canonico di s. Apollinare in patria, fu fatto vescovo in quell'anno a' 5 di maggio. Intervenne al concilio di Trento nel 1546. Rinunziò il vescovato nel 1552 addì 14 dicembre.

(1) Ved. *Bullar. Ord. Praedic.*, tom. III, pag. 636.

XVII. Cesare Giacomelli, nipote dell' antecessore, era canonico di anta Maria maggiore, e fu eletto vescovo di Belcastro addì 28 gennajo lell' anno dopo. Anch' egli fu al concilio di Trento. Morì nel 1577.

XVIII. Gian Antonio de Paula, calabrese, lo susseguì l' anno stesso l' 10 di maggio: morì nel 1591.

XIX. Orazio Salsipani, da Taverna, sottentrò il dì 18 novembre, e visse in quinquennio. Fu sepolto in cattedrale con onorevole epigrafe.

XX. Alessandro Papateodoro, uomo di sperimentata virtù e di molta lottrina, gli fu successore a' 12 agosto 1596. Visse due anni appena.

XXI. Gian Francesco Burgardo, vescovo di Città Ducale, fu trasferito qui a' 28 febbrajo 1598: morì l' anno seguente.

XXII. Antonio Lauro, da Tropea, gli venne dietro a' 13 settembre, e morì nel 1609.

XXIII. Pietro de Matta, napoletano, cherico regolare teatino, dal vescovato di Salamina fu trasferito a questa sede il dì 3 agosto 1509 ed un biennio dopo, andò a quella di Capaccio.

XXIV. Gregorio II de' Santi, vescovo di Salamina, fu anch' egli trasferito qui, a' 24 ottobre 1611: visse appena un anno.

XXV. Fulvio Tesorieri, salernitano, gli fu sostituito a' 3 dicembre 1612: morì nel 1616.

XXVI. Gerolamo II Ricciullo, da Rogliano, della diocesi di Cosenza, fu eletto a succedergli in quell' anno stesso a' 5 dicembre. Morì in patria il dì 7 agosto 1626, ed ivi fu sepolto con onorevole iscrizione.

XXVII. Antonio II Ricciullo, da Rogliano, gli venne dietro, a'26 novembre: tre anni dopo abdicò, e poscia fu promosso alla sede di Umbriatico, quindi a quella di Caserta, e finalmente morì arcivescovo di Cosenza.

XXVIII. Filippo Crino, da Messina, sottentrò nel 1629, a' 19 novembre: morì nel 1633.

XXIX. Bartolomeo Gizzio, beneventano, lo susseguì a' 10 gennajo di quell' anno: ed un triennio dopo fu trasferito alla sede di Volturaria.

XXX. Francesco Arcudio, palermitano, cherico regolare teatino, ottenne questa sede il dì 8 agosto 1637; e dopo un biennio passò alla chiesa di Nusco. — Questa di Belcastro rimase più anni vacante.

XXXI. Carlo Sgombrini, d' Airola nella diocesi di sant' Agata de' Goti, gli venne dietro a' 2 dicembre 1652: vent' anni dopo fu trasferito a Catanzaro.

XXXII. Carlo II de' principi Normandi, sottentrò qui a' 22 febbrajo 1672. Vigilantissimo ed amorosissimo nella cura della sua diocesi, se ne meritò l' affetto e la stima; perciò di sommo dolore ne riuscì a tutti la rinunzia, che ne fece nel febbrajo 1683.

XXXIII. Benedetto Bartoli, vescovo di Lacedonia, lo surrogò a' 18 settembre dell' anno stesso; e morì in sul declinare del 1685.

XXXIV. Gian Alfonso Petrucci, da Cutri nella diocesi di Santa Severina, già arcidiacono e vicario generale d' Isola, e vicario capitolare successivamente e generale in Tricarico, in Sutri, in Nepi, diventò vescovo di Belcastro a' 15 luglio 1685; morì in patria nel 1688.

XXXV. Giovanni II Emblavito, da Bova, canonico tesoriere e poscia arcidiacono in patria, ne fu successore a' 31 marzo dell' anno stesso: morì nel 1722.

XXXVI. Michelangelo Gentili, della diocesi di Trivento, lo sussegui nell' anno stesso e morì nel 1729.

XXXVII. Giambattista Capuani, della diocesi di Bisaccia, sottentrò in dicembre di quel medesimo anno, e morì nel 1752.

XXXVIII. Jacopo II Guacci, della diocesi di Salerno, sottentrò dopo lui a' 27 novembre di quell' anno: visse un biennio, circa.

XXXIX. Tommaso Fabiani, della diocesi di Nicastro, ne fu successore a' 17 marzo 1755. — Lui morto, pochi anni dopo, ne rimase lungamente vacante la sede.

XL. Vincenzo Greco, di Cotrone, eletto nel 1792, ne fu l' ultimo. — Ne andò soppresso il vescovato, per la bolla *De utiliori*, nel 1818, ed il territorio fu incorporato con la diocesi arcivescovile di Santa Severina.

SAN LEONE

Da più rimota età la chiesa vescovile di San Leone era stata soppressa ed incorporata similmente con l' arcivescovile di Santa Severina, di cui era suffraganea.

La città di San Leone dicevasi un tempo *Leonia*: i saraceni la smantellarono; se ne vede appena un qualche vestigio. Dov' era la cattedrale fu rizzata una croce greca, perchè da' Greci era uffiziata nel loro rito e

o il vescovo. Le notizie di que' tempi andarono affatto perdute. città poco lungi dal primitivo suo sito ed ebbe successione di rito latino, dei quali non si ha notizia che preceda il secolo elle, che si hanno, finiscono coll' anno 1571, in cui dal papa i soppressa la sede e le rendite, col meschino territorio di essa, a formar parte dell' arcidiocesi di Santa Severina.

illi incominciò la serie dei vescovi di San Leone in sulla metà XIV; ma ne ignorò uno di più antico, il quale fu probabilcessore di altri, che lo avevano preceduto e che finora si rimai. Perciò anch' io ricorderò quelli soltanto che si conoscono.

anni, nel 1322, agli 8 di luglio, con altri nove vescovi, concedeva alla chiesa di san Giovanni di Repolano, nel territorio di documento in pergamena si trova nell' archivio della collegiata Di lui non ebbe notizia l' Ughelli.

a, secondo l' Ughelli, ne sarebbe il primo. Non altra notizia se ne che morì nel 1349.

ano de Cimiliario, monaco basiliano di san Nicolò di Flagasuccessore a' 12 di ottobre.

oro fu dopo di lui; ma poco dopo n' ebbe a rinunziare la sede;) diventò arcivescovo di Santa Severina.

vanni II gli fu sostituito, e morì nel 1391.

. Nicolò di Lorenzo, eremita agostiniano, lo susseguì a' 5 giuri nel 1402.

i. Antonio, domenicano, già vescovo di Segni, fu qui trasferito desimo.

a. Geminiano di Giovanni de' Sochefani, agostiniano, ebbe que10 dicembre 1404.

colò II gli successe, e morì nel 1489.

erto da Nichesola, veronese, canonico ed arcidiacono in patria, so a questa chiesa il dì 22 aprile dell' anno stesso. Sette giorni ipa Eugenio IV gli diresse lettera mentr' era ancora in Verona, icò ad investigare canonicamente sull' ordine religioso dei iti, pei quali aveva precedentemente affidato l' incarico al deovo di quella città. La lettera apostolica fu portata per intiero lini (1) ed ha le note cronologiche: *Datum Florentiae anno*

se di Verona, tom. VI, pag. 255 e seg.

Incarnationis Dominicae MCCCCXXXIX, tertio Kal. Maii, Pontificati stri anno nono.

XI. Giandomenico ne fu successore, e morì nel 1490.

XII. Giovanni III di Bonifacio, abate di Squillario, lo sussegui l' stesso; nè di più se ne sa.

XIII. P. Matteo, vescovo di san Leone, moriva nel 1518.

XIV. Giuliano Dati, nobile fiorentino, valente poeta e teologo, questa sede a' 26 febbrajo 1518. Morì in Roma nel 1524, e fu se nella chiesa de' santi Silvestro e Dorotea, dov' era stato parroco.

XV. Francesco Sferolo, camerinese, ne fu successore a' 18 ge 1525: un anno dopo ne fece rinunzia pel successore, ch' eragli o i o consanguineo.

XVI. Fr. Anselmo Sferolo, detto anche *Anselmino* ed *Antolino*, cescano camerinese, lo sussegui a' 19 gennajo 1526. Nel dicembre l' anno stesso, fu mandato a Velletri commissario apostolico per gli della guerra (1). Morì nel 1531.

XVII. Anastasio, canonico bolognese, gli fu sostituito a' 18 ge dell' anno seguente: morì nel 1535.

XVIII. Ottaviano Castelli, domenicano rossanese, sottentrò l' stesso; morì nel 1542 in Ferrara, donde fu portato a sepoltura i Petronio a Bologna.

XIX. Fr. Tommaso Casselli, domenicano rossanese, lo sussegui a di dicembre del medesimo anno. Poi nel 1544 fu trasferito al vesc di Bertinoro; di qua ad Oppido, e poscia a Cava.

XX. Marco Salvidi, rettore di san Bartolomeo di Bisignano, qui nel 1544, a' 14 novembre: morì nel 1555.

XXI. Fr. Giulio Pavesi, domenicano, gli fu sostituito in quell' a' 23 di agosto, trasferitovi dal vescovato di Viesti: poi diventò ar scovo di Sorrento: tuttociò in quel medesimo anno.

XXII. Giulio II Rossi, canonico di Polignano, lo surrogò al 1.° ot 1555. Fu al concilio di Trento. Morì in Roma, nel marzo 1564.

XXIII. Alvaro Magalene, portoghese, lo sussegui l' anno dopo 11 di marzo. Visse un quinquennio appena. Lui morto, ne fu sopp il vescovato, come di sopra ho detto, ed andò ad immedesimarsi c diocesi di Santa Severina.

(1) Borgia, *Istor. di Velletri*, lib. IV, pag. 407.

CARIATI

Due chiese vescovili, di cui non si conosce la primitiva fondazione, nè si sa quando incominciassero ad andare unite sotto un solo vescovo; benchè sappiasi, che in antico ciascuna aveva il suo; furono GERENZA e CARIATI. Di queste oggidì non ha residenza e titolo vescovile se non la seconda, perchè la prima rimase canonicamente soppressa ed incorporata con l'altra, nel 1818, in vigore della bolla *De utiliori* ecc. Oggidì, che CARIATI n' è la sola, dovrò, quasi incidentalmente, commemorare *Gerenza*, che pur aveva un tempo una qualche preminenza sull' altra; ed esporne alternativamente le poche notizie, che di entrambe ci giunsero. Queste due città non sono tra loro discoste che poche miglia: dell' una e dell' altra darò brevi cenni: congiuntamente parlerò dei loro vescovi.

CARIATI è l' antica *Paternò;* città vescovile anche questa, ma in tempi assai remoti. La si dice perciò *Cariati vecchia*, per distinguerla da *Cariati nuova*, ch' è un borgo mezza lega distante dalla città. Fu anche titolo di principato o contea appartenente ai duchi di Seminaria. — È fabbricata, con solido recinto di mura, sul lato settentrionale del promontorio, ch' è tra il golfo di Taranto e quello di Squillace, ed è bagnata dal piccolo fiume Aquanile, che va a perdersi nel mare Jonio. Fu due volte occupata dai turchi. — La sua cattedrale, di bella struttura, è intitolata all' Arcangelo Michele: n' è l' unica parrocchia: il capitolo n' è composto di cinque dignità; arcidiacono, decano, arciprete, cantore e tesoriere; e di nove canonici. Vi uffiziano altri sacerdoti e cherici. Pare, che soltanto nel 1181, per volontà del papa Lucio III sia stata assoggettata, con le altre diocesi, alla giurisdizione metropolitica di Santa Severina.

PATERNO, da cui è derivata Cariati, è conosciuta oggidì sotto il nome di *Capo dell' Alice*. Di questa città si trova commemorato un vescovo

Abondanzio, il quale, nell' anno 680, sostenne l' incarico di pontificio gato al concilio di Costantinopoli, mandatovi dal papa Agatone. D che la città fu devastata dai Saraceni, la sede vescovile fu trasferita condo alcuni, al castello di *Ciro*, ove fissò residenza il vescovo di Uml tico. Oggidì Ciro forma parte della diocesi di Cariati, come lo fe eziandio l' intiera diocesi di Umbriatico.

GERENZA, o *Cerenza*, città montuosa della Calabria citeriore, f anch' essa, come Cariati, dei duchi di Seminaria, ebbe sede vescovi sulla metà del secolo X. La sua cattedrale, unica parrocchia in porta il titolo di san Teodoro martire, di cui si celebra la festa il novembre. La uffiziano sei canonici preceduti dalle quattro dignità d cano, arcidiacono, cantore e tesoriere, ed ha inoltre alquanti cheric cura delle anime è amministrata per turno dai canonici. Due soli borg formano l' intiera diocesi : ciascuno conta una sola parrocchia.

I vescovi, che alternativamente ressero l' una o l' altra, od entr unite le due diocesi, sono i seguenti :

I. Un vescovo di Cariati ne aveva lasciata vacante la sede ai tem papa san Gregorio Magno : perciò questo pontefice scriveva a Boni arcivescovo di Reggio, incaricando lui ed i suoi successori a pre cura della vedova chiesa,

II. Memecrade, vescovo di Cariati, intervenne al primo sinodo ro del papa Simmaco.

III. Policronio, vescovo di Gerenza, nel 1099, fondò il monaste Santa Maria di Altilia, per monaci basiliani, divenuto più tardi di c ciesi. — Dopo lui, ci mancano per un secolo notizie de' suoi successo

IV. Giberto fu vescovo di Gerenza circa il 1198.

V. Guglielmo ne fu successore. Contrario ai monaci, rivocò le l ficenze largite dai suoi antecessori al monastero di Flora. Morì nel 1

VI. Bernardo, monaco cisterciese ed abate di Sambucina, fu ve di Gerenza nell' anno stesso. Riparò agli errori di Guglielmo, ristabi i monaci nelle primitive beneficenze, restituendo loro il mal tolto e giungendovi altre due chiese. Morì nel 1216 in pubblica opinio santità ; qualificato perciò da molti scrittori della Calabria col di *beato*.

VII. NICOLÒ gli fu sostituito nel medesimo anno. Riconfermò al monastero di Flora le donazioni fattegli da' suoi antecessori, e donò ad esso, coll' assenso del suo capitolo, una ricca possessione: del che ottenne poscia l' assenso anche dal papa Gregorio IX. Morì Nicolò circa il 1233.

VIII. MATTEO, calabrese, monaco cisterciese, fu vescovo di Gerenza l'anno seguente. Visse e morì in odore di santità, ed è perciò annoverato tra i *beati* della Calabria.

IX. NICOLÒ II ci si mostra vescovo di Gerenza, dopo il vuoto di un secolo, nel 1342, eletto a' 18 di agosto; ed è il primo, che all' intitolazione abbia aggiunto anche il titolo di Cariati. Forse ne avvenne, circa questo tempo, l' unione.

X. GERARDO, nel 1394, veniva trasferito da questa sede all' arcivescovato di Rossano.

XI. GUGLIELMO II, arcidiacono, fu fatto vescovo l' anno stesso.

XII. TOMMASO Rosso, canonico di Cosenza, ne fu successore a' 9 settembre 1425.

XIII. FR. GUGLIELMO III, del Poggio di Noce, o, secondo altri, de' Poggioniti, domenicano francese, già ministro generale dell' ordine suo in quelle provincie, che aderivano all' antipapa, fu eletto vescovo dal papa Martino V, nel 1429 e ne possedè la dignità sino al 1437.

XIV. GIOVANNI de' Volti, arcidiacono, lo susseguì a' 27 aprile del detto anno, e fu poscia trasferito, nel 1439, alla sede di Crotone.

XV. GALEOTTO Quadrimano, canonico di Cosenza, gli fu tosto sostituito a' 27 di marzo; e poscia anch' egli passò al vescovato di Crotone il dì 27 gennajo dell' anno seguente.

XVI. BARTOLAMEO, vescovo argolicense, lo surrogò nel dì stesso. Ai giorni di lui sorse in Cariati un convento di francescani osservanti: in esso si venera il beato Tommaso Rendano, laico dello stesso ordine, ed insigne pe' suoi miracoli.

XVII. GIOVANNI: Il possedè le due chiese e morì nel 1481.

XVIII. PIETRO da Sonnino, arciprete di san Giovanni di Laconia in diocesi di Nicastro, lo susseguì l' anno stesso, a' 22 di ottobre, e dopo otto anni fu trasportato al vescovato di Nicastro.

XIX. ANTONIO, prete di Lucera, ottenne queste due chiese unite il dì 27 gennajo 1490.

XX. GEROLAMO, che ne fu successore, morì nel 1504.

XXI. Francesco Dentice, napoletano, gli venne dietro, per pochi mesi, a' 7 marzo dell' anno stesso.

XXII. Fr. Martino da Legnano, domenicano bolognese, lo susseguì (non nel 1504) addì 6 ottobre 1505, come attestano le lettere apostoliche del papa Giulio II, portate dal Rapoli (1). Morì nel seguente anno.

XXIII. Giovanni III de' Sersali, nobile cosentino, fu eletto a' 21 di agosto 1506.

XXIV. Tommaso II Cortesi, toscano da Prato, ne fu successore, e se ne sciolse nel 1520.

XXV. Antonio II Ercolani, forlivese, lo sostituì l' anno stesso a' dì 21 maggio. Mentr' era pro-legato apostolico nel Piceno, fabbricò a Macerata una fortificazione, sulla cui fronte fu scolpita epigrafe, che lo commemora, coll' indicazione dell' anno 1528.

XXVI. Tommaso III Cortesi, da Prato, fu vescovo di Viesti, poi di Gerenza e Cariati per brevissimo tempo, ed infine passò a Vasione in Francia: ma la cronologia n' è sconvolta ed inesatta in guisa, che non se ne possono determinare con precisione gli anni. Qualche congbiettura se ne potrà formare dalle notizie, che lo susseguono.

XXVII. Francesco II Misasi, da Paterno, ignoto all' Ughelli, esistè vescovo delle due chiese, circa il 1525: ce ne dà notizia l' Aceto (2).

XXVIII. Taddeo Pepoli, bolognese, monaco ed abate olivetano, fu dopo lui, a' 3 marzo 1532: passò poscia, il dì 15 gennajo 1535, alla chiesa di Carignola.

XXIX. Giovanni IV Carnuto, già vescovo di quella chiesa, l' alternò coll' antecessore, e venne vescovo di queste sedi il giorno stesso. Non è vero, ch' egli sia morto nel 1541. Egli, nel 1543, quando i Saraceni saccheggiarono la città di Cariati, fu da loro condotto via schiavo (3).

XXX. Francesco III Monaldo, da Tiene, canonico in patria e vicario generale di quell' arcivescovo; già arcivescovo anch' egli di Tarso *in partibus*; ne fu successore. Morì a Mileto, ucciso da' malevoli nel mentre che celebrava il santo sacrificio. Di lui non ebbe notizia l' Ughelli; ma ce ne conservò memoria il Toppi (4).

(1) *Bullar. Ord. Praedic.*, tom. IV, pag. 278.

(2) Nella nota alla *Calabr. ant.*, del Barrio, pag. 117, col. 1, num. 24.

(3) Ved. l' Aceto, *Antiq. Calabr.*, pag. 349, col. 2, num. 6.

(4) *Bibliot. napol.*, pag. 93.

I. Marc' Antonio de' Falconi, canonico di Neritona, sua patria, ste sedi a' 17 aprile 1545. Fu valente verseggiatore. Morì nel-556.

II. Federico Fantuzzi, nobile bolognese, canonico di san Petro-ore della sacra Rota, lo susseguì a' 5 luglio 1558, come ne as-relativo breve di Paolo IV, dato in Roma, *III. Non. Jul. ann. III* (1). Errò quindi l'Ughelli, dicendolo promosso nel 1556. — Roma nel 1561.

III. Alessandro Crivelli, milanese, dopo aver esercitato il me-lle armi, rimasto vedovo, si diè a vita ecclesiastica, e diventò di Gerenza e Cariati, addì 10 marzo 1561. Poi fu mandato nun-tolico nella Spagna e decorato della sacra porpora. Reduce a bdicò il vescovato; ed ivi morì a' 22 dicembre 1574.

IV. Jacopo Malombra, milanese, ebbe questa chiesa, per la ces-l cardinale Crivelli, nel gennajo del 1568. Un quinquennio dopo, iolse anch' egli.

V. Sebastiano Maffa, nobile salernitano, lo susseguì a' 9 marzo lopo tre anni, morì.

VI. Giambattista degli Ansaldi, toscano da San Miniato, ne fu re a' 24 ottobre 1576. Circa un anno dopo, morì.

VII. Tarquinio Prisco gli venne dietro a' 14 novembre 1578; e i settennio.

VIII. Fr. Nardo da Fano, minore conventuale, gli fu sostituito mbre 1585. Morì l'anno dopo.

IX. Fr. Ottaviano da Tagliacozzo, francescano, lo susseguì a' 5 re 1586 : morì l'anno stesso.

Fr. Properzio Resta, francescano da Volterra, eletto e consé-bito dopo dal papa Sisto V; morì in Roma nel 1602.

. Fr. Filippo Gesualdo, generale dei conventuali, ne fu successore rile : morì nel 1619.

I. Maurizio II Ricci, da Tortona, fu fatto vescovo addì 8 aprile morì nel 1627.

II. Lorenzo Fea, eletto a' 29 novembre 1627, morì nell' agosto 1.

Regest. *Vatic.*, n. XLVII, pag. 369.

XLIV. Francesco IV Gonzaga, teatino mantovano, ottenne queste chiese a' 21 febbrajo 1633; vi presiedè per molti anni; a' 18 novembre 1659 fu trasferito al vescovato di Nola.

XLV. Agazio di Somma, da Catanzaro, vi sottentrò a' 12 gennajo dell'anno seguente: poi nel 1664, a' 28 di aprile, passò vescovo in patria.

XLVI. Gerolamo II Barzellini, napoletano, lo susseguì a' 21 luglio dell'anno stesso: morì agli 8 di aprile 1688.

XLVII. Sebastiano II de' Franchi, nolano, gli venne dietro, dopo quattro soli mesi di vedovanza.

XLVIII. Bartolomeo II Porzio, amalfitano, fu suo successore a' 6 di aprile 1718; e morì l'anno dopo.

XLIX. Gian Andrea Tria, nato a Laterzia, diocesi di Matera, nunzio apostolico nel Portogallo, gli fu sostituito addì 4 marzo 1720. Di qua fu trasferito, sei anni dopo, il dì 28 novembre, a Larino.

L. Antonio Raimondi, nato a Capo di Monte, diocesi di Napoli, sottentrò qui dopo la traslazione del Tria, nel 1726. Di qua poscia, a' 21 maggio 1732, fu trasferito all'arcivescovato di Taranto.

LI. Carlo Ronchi, napoletano, gli fu sostituito l'anno stesso, a' 19 di novembre.

LII. Francesco Maria Trombini, nato in Paola, diocesi di Cosenza, ne fu successore a' 9 aprile 1764. Morì nel settembre 1786.

LIII. Felice Antonio degli Alessandri, nato a Monteleone, diocesi di Mileto, non gli fu sostituito che dopo quasi sette anni di vedovanza, a' 16 marzo 1792. — Nel tempo del suo pastorale governo rinacquero le dissensioni, pochi anni prima assopite, tra le due corti di Roma e di Napoli; le quali terminarono colla sistemazione delle diocesi del regno, sopprimendone, incorporandone, associandone ad altre le meno importanti, in virtù della bolla *De utiliori* ecc., del 27 giugno 1818. — Egli intanto, dieci anni avanti, era morto. — Le sedi allora di Gerenza e Cariati, per la sistemazione operata da quella bolla, furono concentrate nella sola di Cariati. Ed inoltre furono soppresse anche le due chiese di Strongoli e di Umbriatico, le quali erano similmente suffraganee di Santa Severina; ed entrambe furono incorporate con la sola superstite di Cariati.

LIV. Gelasio Serrao, di Ventarola, della diocesi di Sessa, ne fu eletto vescovo a' 4 di giugno 1819.

LV. Nicolò III Golia, nato in Cosenza, a' 19 marzo 1795, ne fu letto a successore il dì 11 luglio 1839; il quale ne possede sino al giorno 'oggi la sede.

Delle quattro diocesi, ch' entrarono alla loro volta a formarne una sola con Cariati, due furono *Paterno* e *Gerenza*; e di esse fin qui ho parlato. Mi rimane ora a dire delle altre due di Strongoli progressivamente e di Umbriatico.

STRONGOLI

L' antica *Petelia*, fabbricata dal greco Filottete dopo la guerra di Troja, fu detta di poi *Macalla* ovvero *Macella*, per indicarne l' edificazione, eseguita dal prefato Filottete, il quale vi aveva tempio e culto. Due lapidi, che rimasero dall' eccidio di essa, ce la attestano municipio romano e ci ricordano un M. Megone, a cui per benemerenza i decurioni augustali ed il popolo avevano eretto una statua di bronzo. Di Petelia parlarono gli storici e scrittori antichi: le rovine superstiti de' suoi grandiosi edifizii ce la ricordano città di molta importanza. Come poi le fosse cambiato il nome primitivo nell' odierno di Strongoli, derivazione da *Strongylis*, in sulle prime appellata, allorchè poco lungi dalle rovine di Petelia risorse, non saprei dirlo. Pare, che ne abbia dato motivo, se vogliamo credere al Florio (1), « l' eminenza e fortezza del sito, con qualche allusione alle isole di Vulcano. »

Sorge infatti questa città in alto luogo, cinta tutto intorno di rupi, che la rendono inaccessibile. È piccola ed irrigata da fonti d' acque, le quali in tutti i lati le scaturiscono intorno. — N' è antichissimo il vescovato; ma non se ne conoscono i vescovi se non dal tempo, in cui vi si adottò il rito latino, sostituitovi al greco. La cattedrale n' è discretamente ampia; uffiziata da dieci canonici e cinque dignità, oltre ad una ventina di altri cherici inferiori. Le dignità ne sono l' arcidiacono, il decano, l' arciprete, il cantore ed il tesoriere. È parrocchia, ed in città ne sono altre tre. I suoi vescovi sono:

(1) *Calabr. illustr.*, tom. I, pag. 231.

I. Maggio, che nel 1178 sottoscriveva ad un documento della c
ternita di santa Maria latina di Messina.

II. Ireneo, sconosciuto all' Ughelli, assisteva nel 1179 al co
lateranese.

III. Guglielmo fu giudice compromissario in una lite tra l' ab
Flora e l' archimandrita di Patiro. La relativa sentenza, ch' è favore
secondo, è portata dall' Ughelli ed ha la data del marzo 1246.

IV. Pietro, monaco di sant' Eufemia di Nicastro, eletto dal ca
fu confermato dal papa Innocenzo IV il dì 30 gennajo 1254. L
n' era di poi vacante nel 1282.

V. Ruggiero, nel 1291, il giorno 10 novembre, passava dal ves
di Strongoli alla sede di Rapolla.

VI. Francesco ne fu successore l' anno stesso, e morì sei anni

VII. Fr. Ugoccione, domenicano da Spoleto, gli fu sostituito
marzo 1297.

VIII. Ruggiero II reggeva questa chiesa nel 1322 ; nel qual ann
8 luglio, con altri nove vescovi, concedeva quaranta giorni d' indu
alla chiesa di san Giovanni di Rapolana in diocesi di Spello.

IX. Pietro II fu vescovo di Strongoli, e nel 1330 a' 22 agosto,
sua povertà, veniva sciolto dall' obbligo della consueta contribuz
sacro Collegio.

X. Fr. Pietro III, vicedomino della chiesa di Cassano, gli venn
tro ; ma nel 1442 abdicò.

XI. Fr. Tommaso della Rosa, francescano, gli fu sostituito a' 1
vembre dell' anno stesso : morì dieci anni dopo.

XII. Armanio, cittadino e decano di Strongoli, ne ottenne la sed
29 maggio 1352. Dopo lui, o fu perduta la memoria di un qualch
successore, o se ne deve protrarre la vita a quarantotto anni
scovato.

XIII. Jacopo, vescovo di Anglona, gli successe a' 28 aprile 140

XIV. Pietro IV, eletto a' 23 luglio 1407, morì nel 1413.

XV. Antonio Sanguato, detto anche de Molina, cittadino crotor
vescovo di Bosa in Sardegna, fu trasferito, l' anno stesso a
sede, e dopo diciassette anni diventò arcivescovo di Santa Severin

XVI. Tommaso II, dal vescovato d' Oppido, venne a questo il
maggio 1430 : dopo un triennio morì.

I. Domenico de Rubeis, canonico di Cosenza, lo susseguì nel gen-
i34; morì nel 1470.
II. Nicolò Balestrari, canonico di Tricarico, ne fu successore
arzo dell' anno stesso. Visse nove anni.
. Giovanni fu dopo di lui, a' 18 febbrajo 1479; morì nel 1486.
Giovanni Antonio lo susseguì a' 10 marzo del medesimo anno.
. Gerolamo Loschi ne fu successore, e morì nel 1509.
I. Bernardo da Sfito viveva nel 1512.
II. Pietro V Ranerio ne fu consecrato a' 7 novembre 1535. Visse
eno di quattro anni. — Poi nel 1540 la chiesa cadde sotto ammi-
one del cardinale *Marco Grimani*, il quale se ne sciolse l'anno
favore del seguente.
V. Gerolamo II Zanoni, pesarese, eletto a' 13 maggio 1540; dopo
inni abdicò.
'. Matteo Zanoni, nipote dell' antecessore, gli fu sostituito a' 15
551: morì nel 1565.
'I. Tommaso III Orsini, fulignate, lo susseguì a' 14 agosto 1566,
palese dagli atti consistoriali (1), e dopo un anno e pochi mesi,
nnajo 1568, fu trasferito vescovo in patria.
'II. Fr. Timoteo Giustiniani, domenicano genovese, nato nell' I-
Chia, dopo essere stato vescovo di Ariano, di Calamina, e di
di avere sofferto gravissimi disprezzi dai turchi, in odio della
a cristiana, ricoveratosi in Roma, fu provveduto del vescovato
igoli il dì 5 aprile 1568. Vi stette un triennio, ed in questo breve
li tempo ristaurò ed arricchì la cattedrale, e vi rizzò quattro
rtissime, per difendere la città dalle scorrerie dei turchi. Morì
1, e fu sepolto nella sua cattedrale con onorevole epigrafe.
'III. Gregorio Formicino lo susseguì: eletto a' 18 gennajo 1572.
il 1579.
X. Rinaldo Corso, dell' isola di Malta, gli venne dietro a' 3 agosto
o anno, e visse uno scarso triennio.
:. Domenico II Petrucci, da Tiferno, lo susseguì a' 27 aprile 1582.
ii dopo, fu trasferito alla chiesa di Brugnato.
I. Gian Luigi Marescotti, bolognese, ne fu successore a' 4 gen-
85; morì in patria, due anni dopo.

legest. *Bullar. Pii V*, tom. 83, pag. 485; ed *Act. Consist.*, tom. 109, pag. 389.

XXXII. Claudio Marescotti, monaco olivetano, ed abate di san Michele del Bosco presso Bologna, gli fu sostituito a' 28 febbrajo 1587: morì in Roma a' 24 febbrajo 1590.

XXXIII. Claudio II Vico, anconitano, fu dopo di lui a' 2 marzo. Ristaurò ed abbellì il palazzo vescovile.

XXXIV. Marcello de' Lorenzi, napoletano, ebbe questa sede, e morì nel 1601.

XXXV. Sebastiano Ghisleri, alessandrino, ottenne questa chiesa a' 30 aprile dell' anno stesso. Accolse in diocesi i cappuccini : fabbricò in città un ospitale con chiesa intitolata alla Santa Vergine: sedè molti anni, ed ebbe un coadjutore con speranza di futura successione, e poco dopo morì.

XXXVI. Bernardo II Piccoli, da Umbriatico, allorchè fu dato coadjutore al Ghisleri ebbe il titolo arcivescovile di Nicia, il dì 15 dicembre 1621 ; e lui morto, diventò vescovo di Strongoli sino al 1636, che fu l' ultimo anno della sua vita.

XXXVII. Salustio Bartoli, toscano dal Monte San Savino, gli venne dietro a' 10 novembre. Visse poco più di tre mesi, e fu sepolto in cattedrale.

XXXVIII. Giulio Diotallevi, riminese, gli fu sostituito a' 14 dicembre 1637, e dopo sei mesi morì. Fu deposto in cattedrale con relativa epigrafe, nel sepolcro, che fu poscia ridotto per tutti i suoi successori.

XXXIX. Carlo Diotallevi, fratello di lui e canonico di Rimini, lo sussegui nel 1638. L' epigrafe sepolcrale, ch' egli nel 1648 fece porre sul sepolcro di suo fratello, ci fa supporre preparato quel sepolcro dal vescovo Giulio, e terminato poscia dal fratello Carlo.

XL. Martino Dense, somasco milanese, gli venne dietro e morì nel 1655.

XLI. Fr. Biasio Mazzelli, napoletano, dell' ordine di san Domenico, gli fu sostituito a' 2 ottobre dell' anno stesso; e dopo sette anni e mezzo circa, a' 26 febbrajo 1663, fu trasferito alla sede di sant' Agata de' Goti.

XLII. Antonio Maria Camalda, calabrese nato in Blanda (1), e non già nella *Terra di Belvedere*, come disse il continuatore ughelliano, già parroco di san Benedetto in Piscivola, in Roma, ne fu successore a' 2 luglio dell' anno stesso: morì nel dicembre 1690.

(1) Ved. Tomm. Aceto, nelle *Note al Bario Antiq. Calabr.*, pag. 64, not. 2.

[. Giambattista Carroni, della terra di san Vito, diocesi di Ostuni, di san Giovanni de' Fiorentini, in Roma, lo susseguì nel pasto-erno, un anno dopo, a' 19 dicembre: morì nell'aprile del 1706.
. Tommaso IV Olivieri, prete della diocesi di Santa Severina, vi-ierale del vescovo di Sutri, gli fu sostituito a' 25 giugno di quello ino: morì nel febbrajo 1719.

Domenico III Marzani, di Bova, arciprete della cattedrale in enne a questa sede il dì 26 del successivo aprile; e nel 1735 scovo di Bova.

. Gaetano d'Arco, napoletano, lo surrogò a' 2 dicembre dell'an-simo, e nel 1741 passò al vescovato di Nusco.

I. Ferdinando Mandarani, nato in diocesi, gli venne dietro a' 8 oi, addì 29 gennajo 1748, fu trasferito alla sede di Oppido.

II. Domenico IV Morelli, della diocesi di Santa Severina, lo sus-nno ed il giorno medesimo.

. Pasquale Petrucelli, della diocesi di Ariano, fu eletto a suc-dopo alcuni anni di sede vacante, il dì 14 giugno 1793. — Lui sul cadere del secolo, ne restò vacante di vescovo la sede, fin-1818, per la bolla *De utiliori*, andò soppressa ed incorporata col) di Cariati.

UMBRIATICO

ı piccola e mal fabbricata, su di una montagna scoscesa, circon-)gni parte da inaccessibili precipizii, è Umbriatico, detta dagli *rystavia ;* spopolata per ciò, e con pochissimo clero. I suoi din-ıducono derrate di climi caldi. V' hanno cave di gesso e di ala-bbe vescovo da rimota età; uno de' più antichi suffraganei di verina. Oggidì è immedesimata con la diocesi di Cariati. Sino i del papa Sisto III fu tenuto in Reggio d'ordine dell'impera-ntiniano, un sinodo provinciale contro il vescovo di questa ırchè non n'era stata legittima la promozione: ed è questo il ɔ di cui si abbia notizia, benchè non se ne sappia il nome. ttedrale porta il titolo di san Donato: sta nel sommo della rupe:

è a tre navate, ricca altresì di molte sacre reliquie. È l'unica parrocchiale della città, la di cui mura si estende appena sopra 2500 anime. Anticamente l'uffiziavano otto canonici, cinque de' quali n'erano le dignità capitolari: ed erano l'arcidiacono, il decano, il cantore, il tesoriere e l'arciprete: ma nel secolo XVII n'era ridotto il capitolo a quattro soli sacerdoti, i quali avevano appena di che vivere. — Tutta la diocesi conteneva tredici sole parrocchie.

Nei suoi primordii, essa fu di rito greco, il quale poscia cedè il luogo al latino: tuttavolta le sue parrocchie sono dieci sole di rito latino, le altre ne conservano ancora il greco. La popolazione di tutta la diocesi, nel suindicato secolo, consisteva in 7600 anime, delle quali 4500 di rito latino, il resto di rito greco: il clero latino appena oltrepassa nella sua totalità una cinquantina di sacerdoti.

I. Quel vescovo, di cui sopra ho detto, è il primo di cui si conosca l'esistenza. Egli viveva ai tempi del papa Sisto III, perciò intorno gli anni 432-440. Nè dopo lui si ha notizia di altri vescovi sino al 1122.

II. Gervasio, appunto nel detto anno, fu alla consecrazione della cattedrale di Catanzaro.

III. Ebra viveva ai giorni di Ruggiero I, ed è commemorato in un documento del suo successore.

IV. Roberto era vescovo nel 1166 e confermava i doni fatti dai re Ruggiero e Guglielmo ai monaci basiliani di Santa Maria di Patiro, vivente Ebra, il quale vi aveva aggiunto l'obbligo di offerire ogni anno alla cattedrale, nella festa di san Donato, a' 7 di agosto, un'anfora di olio e tre candele, e che il vescovo fosse obbligato a somministrare allora l'olio santo al monastero. Ne fu esteso il relativo documento in greco, e di esso fa menzione l'Ughelli, dicendo altresì di averlo presso di sè.

V. Pellegrino ne fu successore: intervenne al concilio lateranese dell'anno 1179.

VI. Rinaldo fu dopo di lui.

VII. Capuano sottentrò a' 16 luglio 1235.

VIII. Dionisio fu eletto a' 19 novembre 1258.

IX. Un anonimo è commemorato in un atto regio del 1306.

X. Cristoforo, vescovo di Umbriatico, pagava il consueto tributo al sacro collegio il dì 20 dicembre 1338. In capo a quattordici anni fu trasferito alla sede di Bisignano.

XI. Guglielmo, arcidiacono di Catanzaro, lo sussegui a' 19 febbrajo al 1346.

XII. Nicolò Cito, rossanese, ignorato dall' Ughelli e dal Moroni, fu vescovo di questa chiesa circa l' anno 1400; e ne attestano l' esistenza gli tti ed il sinodo diocesano (1).

XIII. Michele Perista, canonico della cattedrale, ne fu fatto vescovo ' 4 dicembre 1420, e morì nel 1435.

XIV. Nicolò II de Martino, suddiacono, gli venne dietro il dì 7 ottobre dell' anno stesso; e nel 1442 fu trasferito alla chiesa di Rossano.

XV. Francesco, erroneamente detto *Tito* dall' Ughelli e dal Moroni, i quali, narrando che nominavasi comunemente *Cicco*, dovevano accorgersi, ch' era questo un volgare accorciamento di *Francesco*, usato anche ggidi tra noi. Codesto Francesco ebbe la sede di Umbriatico a' 18 marzo 1423, e morì nel 1447.

XVI. Nicolò II ne fu successore a' 16 febbrajo di quell' anno.

XVII. Francesco II lo sussegui a' 9 gennajo 1475; morì in sul principio del 1485.

XVIII. Antonio Guerra fu dopo di lui, e morì in Roma il dì 4 agosto 1500.

XIX. Matteo, sanese, celebre giureconsulto, gli venne dietro in quell' anno stesso, e morì in Roma sette anni dopo: fu sepolto in s. Tommaso in Parione, con onorevole epigrafe.

XX. Marco lo sussegui, e dopo alcuni anni se ne sciolse a' 15 settembre 1516. — Nel dì stesso la chiesa di Umbriatico fu data in commenda per due giorni al *cardinale Nicolò Fieschi.*

XXI. Desiderio, canonico regolare lateranese, l'ebbe il dì 17 settembre, e la possedè quattro anni; poi ne fece rinunzia, il dì 20 marzo del 1520. — Allora nella commenda, di cui s' era fatta riserva il cardinale Fieschi, sottentrò il *cardinale Andrea della Valle* e se la tenne all' incirca un triennio. Poi ne fece rinunzia anch' egli in favore del suo prete famigliare.

XXII. Gian-Matteo Lucifero, da Cotrone, l' ebbe appunto nel 1523, per cessione del cardinale Andrea della Valle, e dopo undici mesi, addì 14 novembre 1524, fu trasferito vescovo in patria. — E di nuovo cadde

(1) Ved. l' Aceto Tomm. *Calabr. Antiq.*, pag. 370, not. 2.

questa chiesa in amministrazione, e ne fu commendatario il car Giovanni Piccolomini, il dì stesso, e se la tenne cinque anni e mez l'incirca.

XXIII. Gian-Giacomo Lucifero, arcidiacono di Cotrone, vi fu pr so il 20 marzo 1530 : visse quasi diciassette anni.

XXIV. Gian-Cesare Foggia, arcidiacono di Rossano, gli fu s sore a' 3 marzo 1547. Intervenne al concilio di Trento.

XXV. Pietro Bordoni lo susseguì a' 10 marzo 1567 e morì nel

XXVI. Vincenzo Ferrerio, vescovo di Monte Peloso, venne a tuirlo a' 2 giugno 1578. Visse poco più di un anno.

XXVII. Emilio Bonvino, di Cosenza, ne fu successore a' 18 n 1579 : morì nel 1592.

XXVIII. Alessandro Filaretto, aquilano, celebre giureconsulto tentrò a' 26 febbrajo dell'anno stesso : morì nel 1608. Dico nel 1 non già nel 1610 come notò l'Ughelli ; perchè dopo di esso ne p la sede un altro vescovo sconosciuto a lui.

XXIX. Paolo Emilio Sammarco, da Rossano, nell'anno appunto è commemorato negli atti sinodali : nè perciò lo si può escludere serie.

XXX. Pietro II Bastoni fu successore di lui a' 26 gennajo 16 visse undici anni all'incirca.

XXXI. Benedetto Vaez, spagnuolo, gli fu sostituito a' 7 maggio 1 morì dieci anni dopo.

XXXII. Antonio II Ricciolli, calabrese del castello di Rogliano, trasferito dalla chiesa di Belcastro a' 17 febbrajo 1632. Dopo un s nio passò al vescovato di Caserta, e poscia alla sede di Cosenza.

XXXIII. Bartolomeo Crisconi, napoletano, lo susseguì a' 28 1 1639 : otto anni dopo, fu trasferito anch'egli a Caserta.

XXXIV. Ottavio Puderici, patrizio napoletano, gli fu sostituito maggio 1647. Visse tre anni.

XXXV. Domenico Blanditi, napoletano, sottentrò a' 27 giugno Morì l'anno dopo.

XXXVI. Fr. Tommaso Tommasoni, domenicano romano, gli venn tro il dì 8 gennajo 1652 : tre anni dopo morì, non senza sospetto leno. Ebbe sepoltura in cattedrale.

XXXVII. Fr. Giuseppe Rossi, francescano conventuale napoleta

ssegui a' 5 giugno 1655. Morì tre anni dopo a' 5 novembre e fu sepolto
i cattedrale.

XXXVIII. Antonio III Riccioli nipote di Antonio II, fu eletto nel 1659
nel luglio dello stesso anno morì.

XXXIX. Viteliano Marescano, da Catanzaro, gli fu sostituito il dì 15
ebbrajo 1661 : morì nel marzo 1667.

XL. Agostino de Angelis, d'Andria, somasco, lo sussegui a' 22 agosto : morì nell'aprile 1681.

XLI. Giambattista Ponzi, nato a Coriliano nella diocesi di Rossano,
li venne dietro, dopo un anno intiero di vedovanza : morì nel marzo
688. — Piacemi notare, che avendolo detto l'Ughelli nato *Coriliani in*
Rossanensi dioecesi, il Moroni (*Dizion.* pag. 99 del tom. 83) lo disse
Gio. Ponzi Coriliani, come se *Coriliani* ne fosse un secondo cognome.

XLII. Giuseppe II Ponzi, fratello dell'antecessore, lo sussegui nel
astorale ministero il dì 11 gennajo 1690. Morì nell'ottobre dell'anno 1692.

XLIII. Fr. Michele Cantelmi, carmelitano, nato a Napoli, ne fu successore a' 9 marzo 1693. Visse tre anni appena.

XLIV. Bartolomeo II Olivieri, di Cotrone, gli fu sostituito a' 17 diembre 1696 : morì nel 1708.

XLV. Fr. Antonio IV Galliani, napoletano, francescano conventuale,
ottentrò a' 21 gennajo 1715, e morì nel successivo agosto.

XLVI. Francesco Maria Loyerio, nato a Badolato in diocesi di Squillace, lo sussegui a' 6 giugno 1720. Fu benemerito dello spirituale vantaggio della sua diocesi, particolarmente per la fondazione del seminario
lei cherici. Nel 1731 fu trasferito alla sede di Nicastro.

XLVII. Filippo de Amato gli fu subito sostituito il dì stesso ; ma in
quell'anno, o tutt'al più nei primi giorni del seguente, morì. Ce ne dà
notizia l'Aceto *(luog. cit.)*.

XLVIII. Domenico II Peronati, da Serra, lo sussegui a' 17 novembre
1732. Viveva anche nel 1764.

XLIX. Tommaso Maria Framoni, da Ripatransone, ne fu successore
a' 17 luglio 1775. Fu trasferito di poi all'arcivescovato di Siponto, il dì
2 giugno 1777.

L. Nicolò III de' Notari, gli fu sostituito a' 28 luglio dell'anno stesso.
Un anno dopo fu trasferito alla chiesa di Squillace.

LI. Zaccaria Cocco-Palmesio, napoletano, sottentrò in sua vece
11 marzo dell' anno stesso.

LII. Vincenzo Il Castro, canonico penitenziere della cattedra
Gaeta sua patria, ne fu successore a' 27 febbrajo 1792. Morì sei
dopo, nè più fu provveduta la sede; ed era vacante ancora nel 181
lorchè il papa Pio VII con la bolla *De utiliori* ecc., la soppresse
incorporò con la chiesa di Cariati.

ROSSANO

altra sede arcivescovile, tra le tante che ingombrano le napole-
rincie, la è questa, di cui mi accingo a narrare, nella città di
Sorge appiè degli Apennini, su di un' alta collina pietrosa, cir-
la precipizii profondi, una lega, circa, discosta dal golfo di Ta-
lla Calabria Citeriore. È bene fabbricata, di grato aspetto, cinta
e difesa da forte castello. L' origine sua n' è antichissima: la si
ata dagli enotrii e poscia ristaurata dai romani, i quali vi man-
ına colonia. Totila, re dei goti, la prese d' assalto e la devastò. I
ne saccheggiarono il territorio, non avendo potuto espugnarla,
ıverla stretta di assedio. Nel 1769 era stata data in feudo alla
lei Carrafa, ma gli abitanti, stanchi delle tirannie che vi eserci-
ɔtesti loro dominatori, vollero sottomettersi alla sovranità esclu-
e dei re di Napoli.
ıno fu patria del celebratissimo san Nilo, monaco venerando in
hiesa orientale. Quivi ebbero culla anche il filosofo Paramato,
ınsulto Amarellis, il papa Giovanni VII e l'antipapa Giovanni XVII.
de episcopale di Rossano dicesi derivata dal soppresso vescovato
o piuttosto l' ebbe incorporato ed unito in seguito alla deva-
di quella città. Fu Rossano chiesa di rito greco sino alla metà,
l secolo XVII: ed anche al giorno d' oggi ha in diocesi alcune
li greci, i quali vi professano il loro rito. La cattedrale ampia
bene fabbricata, incrostata maestrevolmente di marmi, n' è inti-
a Vergine Assunta.
venera una prodigiosa immagine di Maria, detta *ackerotipa*,
on fatta da mano umana. La devozione a questa sacra immagine

fu costantemente conservata tra i rossanesi, presso i quali è tradizione, che quando i saraceni assediavano la città e ne volevano scalare le mura, una maestosa donna, ravvolta in purpureo paludamento, con una face in mano, li respinse e li mise in fuga precipitosa, Splendidamente arricchirono questa basilica i greci imperatori allorchè dominavano in queste regioni. Sessanta altari l'adornano, e sonovi addetti alle sacre uffiziature dugento e più ecclesiastici. E primieramente ne compongono il capitolo diciotto canonici, tra i quali sono le sei dignità di arcidiacono, di decano, di arciprete, di cantore, di tesoriere, di succentore ; vi sono inoltre sessanta cappellani titolari, ed inoltre un centinajo di sacerdoti e diaconi e suddiaconi addetti al servizio di essa ; e finalmente dodici cherici. Essa è parrocchia, da cui dipendono, come filiali, altre quattordici chiese parrocchiali, che sono in città.

Diciannove borghi o castelli compongono il territorio rossanese; sei sono popolati di greci, che vi mantengono il loro rito, gli altri da latini. Primeggia tra tutti il castello di Coriliano, consistente di due mila case, ed avente una collegiata insigne ed una chiesa arcipretale, non soggette alla giurisdizione metropolitana dell' arcivescovo ; ma sì, per comando del papa Gregorio XIII, a quello di Santa Severina, dopo di essere stato lungamente di nessuna diocesi.

La serie dei sacri pastori, che possedettero la chiesa rossanese, è questa :

I. Saturnino, di cui non fece menzione l' Ughelli. Fu nel 680 al concilio romano del papa Agatone ; e fu quello stesso forse, ch' egli nominò *Valeriano* e disse intervenuto, in quell' anno stesso, al concilio di Costantinopoli. Dell' esistenza di Saturnino ci è testimonio il Barrio ; di doversi escludere Valeriano, abbiamo l' autorità del Lucenti (1). — Nè fia inopportuno il notare, che i due vescovi *Ottaviano* e *Vigilio,* da taluno inseriti tra i rossanesi, come intervenuti ai concilii di Africa nel secolo V, contro i Donatisti, erano vescovi della Numidia.

II. Cosma sedeva al governo di questa chiesa nell' 820.

III. Armodio, così nominato dal Florio (2), mentre l' Ughelli ed altri non seppero dircene il nome, benchè non ne ignorassero l' esistenza,

(1) Annot. all' Ughelli, tom. IX dell' *Ital. Sacr.*, pag. 287.
(2) *Calabr. illustr.*, tom. 2, pag. 345.

viveva nel 980. Egli è probabilmente quel vescovo, a cui nel 990, dopo morto, voleva il clero e popolo rossanese sostituire il rinomatissimo san Nilo, il quale, per umiltà e per particolare affetto della vita monastica, se ne rifiutò. — Intorno a questo tempo sorse in diocesi di Rossano il celebre monastero basiliano di santa Maria di Patiro, fondato dal monaco Nilo, il quale non è a confondersi col santo di simil nome. L'Ughelli portò il documento di questa fondazione, tradotto dal greco. I principi normanni, ed in principalità il conte Ruggiero, lo dotarono di possedimenti e lo arricchirono di particolari privilegi, mentre n'era abate il beato Bartolomeo. Anche di ciò diede in luce l'Ughelli ampii documenti del 1104 e del 1122.

IV. Un altro vescovo, il di cui nome s'ignora, possedè questa chiesa e morì nel 1092.

V. Un altro vescovo, di cui non si sa il nome, ne fu eletto successore in quell'anno stesso. Ma poichè questo nuovo prelato, sostituitogli per ordine di Roma, professava il rito latino; la maggior parte del clero e del popolo di Rossano portò reclami al conte Ruggiero duca di Calabria, insistendo per la conservazione del rito greco nella loro città e diocesi. Fu decretato allora, che in avvenire gli arcivescovi di questa sede essere dovessero di rito greco (1).

VI. Dionisio, arcivescovo greco, resse questa chiesa, dopo di quello, ed è commemorato più tardi in un diploma dell'imperatore Federico II, il quale, per le istanze dell'arcivescovo Basilio, rinnovò nel 1223 le franchigie ed i privilegi concessi in addietro alla chiesa rossanese.

VII. Cosma II, archimandrita del monastero di Patiro, sottentrò nel pastorale governo l'anno 1185. Di ricchi doni alla cattedrale, a culto particolarmente della sacra immagine della Vergine Acherotipa, fu prodigo nel 1193 il re Tancredi di Sicilia; del che portò i diplomi l'Ughelli. — Nel tempo di questo arcivescovo sorse in diocesi anche il monastero de' cisterciensi, intitolato alla Santissima Trinità *de ligno crucis*, a motivo di preziosa porzione del legno della santa Croce, che vi fu portato a custodia.

VIII. Pasquale possedeva il seggio rossanese nel 1198; nel qual anno, l'imperatrice Costanza, regina di Sicilia, fece ricche donazioni alla sua

(1) Gaufredo, *Hist. Horthman.*, lib. 4, cap. 22.

cattedrale, ed il papa Innocenzo III ne decretò la conferma. Anche di ciò sono presso l' Ughelli i diplomi.

IX. Basilio, eletto dai canonici nel 1218, fu di poi confermato dal papa Onorio III, il quale da principio vi faceva opposizione. Cinque anni dopo, ottenne dall' imperatore Federico II la rinnovazione dei privilegi concessi in addietro alla sua chiesa: il diploma n' è presso l' Ughelli (1). Egli poi, con l' assenso del suo capitolo, nel 1228, donò il monastero di sant' Andrea, situato nel territorio della diocesi di Cariati e quasi diroccato, a Rodolfo abate ed ai monaci di Fonte Laureato: del che il documento può leggersi presso l' Ughelli, che lo copiò dall' originale. La sottoscrizione dell' arcivescovo e l' autenticazione dell' atto, con l' aggiunta di dodici testimonii, è in greco. Morì Basilio nel 1240.

X. Basilio II, abate di san Salvatore di Bordinario, ne fu successore l' anno stesso. Lo elesse il capitolo de' canonici, e ne fu esaminata l' elezione, d' ordine del papa Gregorio IX, dall' arcivescovo di Cosenza. Morì negli ultimi anni del pontificato d' Innocenzo IV.

XI. Fr. Elia, archimandrita basiliano del monastero carbonese, in diocesi di Rossano, gli fu sostituito, per elezione del capitolo, e ne fu confermato dal papa Alessandro IV, nel 1255.

XII. Angelo, arciprete dei canonici greci, fu eletto dopo la morte di fr. Elia, nel 1265: ne fu esaminata ed approvata l' elezione dal delegato apostolico della Calabria. Dalla lettera, con cui il papa Clemente IV gliene diede l' incarico, siamo accertati, che la chiesa di Rossano *Graecum habere Archiepiscopum consuevit*. Esistono memorie di questo prelato in altri atti del 1269, appartenenti al monastero di Patiro, sottoscritti da lui in greco, da sette testimonii in latino e da altri cinque in greco. Anche nel 1285 sottoscriveva, nel modo stesso, ad un documento a favore del medesimo monastero. Visse probabilmente sino al 1287, perchè nell' anno seguente se ne trova il successore.

XIII. Paolo infatti n' ebbe la conferma papale nel febbrajo del 1288: ed è commemorato anche nel regio *Regesto* del re Carlo II, l' anno 1295.

XIV. Basilio III, benchè di rito greco, ebbe dal papa Bonifacio VIII il pallio latino, accompagnato da onorevole lettera il dì 28 maggio 1301. Morì dopo sei anni di pastorale reggenza.

(1) Pag. 297, e seg.

XV. Ruggiero canonico della cattedrale, ne fu successore, il dì 28 febbrajo 1307. I canonici avevano eletto prima di lui l'archimandrita *Tommaso*, basiliano del monastero di sant' Adriano : ma non volle accettare. Morì Ruggiero nel 1312.

XVI. Gregorio arciprete lo sussegui l'anno stesso, eletto di unanime accordo dei canonici.

XVII. Jacopo ne fu successore, e morì nel 1338.

XVIII. Giovanni da Cosenza, canonico di Rossano, gli fu sostituito in quell' anno. I canonici, divisi in tre partiti, ne avevano eletto altri due ; *Gualtiero Mezzabarba* e *Raimondo Malconi*. La dissensione fu decisa in Avignone, ove allora sedeva il papa Benedetto XII, e n' ebbe la preferenza Giovanni. Tutto il fatto è narrato nella lettera apostolica della conferma di lui. Visse un decennio.

XIX. Gregorio II, canonico decano della cattedrale, gli venne dietro a'18 giugno 1348. Di lui si trovano memorie in atti del monastero di Patiro, appartenenti all' anno 1360, per dissensioni insorte tra l' archimandrita ed i monaci : il documento n' è interessante : lo pubblicò l' Ughelli. Eresse Gregorio in cattedrale il battisterio, l'anno 1364. Morì l'anno dopo.

XX. Isacco, monaco abate benedettino di san Giovanni di Rossano, lo sussegui nel 1365.

XXI. Antonio gli venne dietro circa il 1380.

XXII. Nicolò, arcivescovo di Rossano, fu trasferito nel 1394 al vescovato di Tricarico ; donde, cinque anni dopo, ritornò a questa sede. Lo vedremo di poi.

XXIII. Gerardo, vescovo di Gerenza, venne a questa chiesa nel 1394, quando il suo antecessore passò a quella di Tricarico. Egli poi, nel 1399, fu trasferito all' arcivescovato di Santa Severina.

XXIV. Nicolò allora fece ritorno alla sede rossanese ; ma di essa, per giusti motivi, fu spogliato di poi, l' anno 1403.

XXV. Giovanni II, arcidiacono, lo sussegui l' anno stesso, e dopo un biennio morì.

XXVI. Bartolomeo Gattola, arciprete di Gaeta, sottentrò nel 1405, il dì 5 ottobre ; poi ebbe le sedi successivamente di Reggio e di Messina, e morì nel 1446.

XXVII. Nicolò II gli era stato intanto sostituito, a' 19 maggio 1422, trasferito dall' arcivescovato di Conza. Visse un settennio.

XXVIII. Angelo II, già vescovo di Tricarico, poi di Potenza, ne fu successore addì 25 febbrajo 1429: poi ritornò a Tricarico il dì 14 gennajo 1432, alternandone la sede col vescovo di quella.

XXIX. Stefano della famiglia padovana dei da Carrara, il quale in pochi anni era già stato vescovo successivamente di Padova, di Nicosia, di Teramo e di Tricarico, venne a sostituire Angelo II sulla sede rossanese, il dì medesimo della commutazione scambievole. Già vecchio se ne sciolse di poi, e morì in Roma nel 1434.

XXX. Antonio II Sergentino da Randa, ebbe la sede di Rossano a' 21 di aprile dell' anno stesso; ma per demeriti poscia ne fu privato, il dì 12 ottobre 1442.

XXXI. Nicolò III de Martino, vescovo di Umbriatico, venne a sostituirlo a' 28 dello stesso mese: morì nel 1447.

XXXII. Jacopo II de Ratha gli successe addì 3 aprile dell' anno stesso; ed a' 28 ottobre 1451 passò all' arcivescovato di Benevento.

XXXIII. Domenico de Lagonessa, abate di santa Maria del Gualdo, in diocesi di Benevento, ne fu eletto successore il dì 7 gennajo 1452; morì sette anni dopo.

XXXIV. Fr. Matteo de'Saraceni, francescano osservante da Reggio, gli venne dietro il dì 6 febbrajo 1460. È a vedersi presso l' Ughelli ciò che di lui e della sua promozione scrisse il Gobellini, nel lib. IV de' *Commentarii del papa Pio*. Egli fu, che abolì nella sua cattedrale il rito greco e v' introdusse il latino, costringendo e preti e cherici greci ad accettarlo. Tuttavolta, cinque colonie greche, oltre a sette monasteri di basiliani, vi resistettero: sicchè quelle popolazioni continuano ancora nell' osservanza dei loro riti; se non in tutto, nella massima parte almeno, frammisti altresì con cerimonie latine. Fu anche questa una delle solite conquiste di Roma, la quale vorrebbe latinizzare, se le fosse possibile, tutto l' Oriente, e non si accorge di provocarne invece sempre più il dispetto e l' avversione. Sul che giova ripetere le parole dell' immortale pontefice Benedetto XIV, dirette ai missionarii latini, i quali furono sempre suscitatori di animosità e di discordie presso le nazioni orientali, sotto esagerato pretesto di cattolicismo: — ciò soltanto stargli a cuore, che gli orientali *catholici sint, non ut latini fiant*. Oggidì invece, per farli diventare latini, se ne proscrivono le nazionali caratteristiche e non si bada di esporli al pericolo di tralasciare di essere cattolici. — L' arcivescovo

fr. Matteo; benemerito dinanzi Roma per questa impresa, ed esecrato per lo contrario da tutto il clero e popolo greco; morì nel 1481.

XXXV. Nicolò IV degl' Ippoliti, vescovo di Ariano, sottentrò a succedergli il dì 5 settembre dell' anno stesso; ma vi potè resistere poco più di un triennio, e ne alternò la sede col vescovo di Tiferno, il dì 18 gennajo 1493.

XXXVI. Battista Lagni, napoletano, venne qui perciò il giorno stesso. Rizzò di pianta a sue spese il palazzo vescovile, ed una cappella in cattedrale in onore della Vergine Maria. — Dopo la morte di lui, la chiesa rossanese fu data in commenda allo spagnuolo *cardinale Bernardino Carvajal*, il quale ne fu poscia destituito dal papa Giulio II. Lo ristabilì nella cardinalizia dignità il pontefice successore, che fu Leone X; ma non gli diè la commenda della chiesa rossanese, perchè già provveduta di ordinario pastore.

XXXVII. Gian Francesco Fonseca, spagnuolo, n' era stato promosso da Giulio II nel 1511. Morì nel 1525; ed allora la chiesa passò in commenda al *cardinale Pompeo Colonna*, il quale pochi giorni dopo la rinunziò a favore del successore.

XXXVIII. Vincenzo Pimpinella, romano, uomo eruditissimo, vi fu promosso a' 3 di luglio; ma in capo a due anni se ne sciolse, ed invece assunse diplomatici incarichi a servizio della santa sede presso le corti cattoliche; ed in principalità nella Germania, per l' estirpazione del nascente luteranismo, promovendo la celebrazione del concilio di Trento. Morì in Roma a' 13 ottobre 1534.

XXXIX. Antonio III Coppi, mantovano, ne fu successore a' 27 dicembre 1527, e visse sino al 1533.

XL. Fr. Bernardo, domenicano belga, lo sussegui a' 10 febbrojo dell' anno stesso. Ne possedè la sede intorno a dieci anni.

XLI. Francesco Colonna, romano, il quale aveva avuto moglie ed erasi poi dato alla vita ecclesiastica, fu promosso alla sede rossanese nel 1544 dal pontefice Paolo III; ma prima di ottenerne l' episcopale consecrazione fu trasferito, per le istanze dell' imperatore Carlo V, alla chiesa di Taranto.

XLII. Gerolamo Verallo, romano, dal vescovato di Caserta, ebbe promozione a questa sede il dì 14 novembre del medesimo anno. Diventò poscia, cinque anni dopo, cardinale del titolo di san Martino ai Monti.

Dopo avere posseduto sette anni la chiesa rossanese, senz' esservisi mai recato, la rinunziò, e morì in Roma non guari dopo.

XLIII. Paolo Emilio Verallo, nipote dell' antecessore, sottentrò in sua vece al governo della vacante chiesa a' 12 aprile 1551; ed un biennio dopo, fu trasferito al vescovato di Capaccio.

XLIV. Giambattista Castagna, romano, lo sussegul nel 1553 il 1.° marzo. Figurò onorevolmente nel concilio di Trento. Rinunziò la sede nel 1573. — Nell' anno 1565, era nuncio presso la Repubblica di Venezia. — Nel 1590 diventò sommo pontefice, col nome di Urbano VII.

XLV. Lancellotto de' Lancellotti, romano, canonico della basilica lateranese, ne fu successore a' 23 gennajo 1573. Due anni dopo, era nunzio apostolico in Venezia; e si hanno atti suoi, appartenenti a quel tempo (1). Consecrò, nel 1580, la cattedrale rifabbricata: accolse in Rossano, quell' anno stesso, i frati minimi di san Francesco di Paola: ed in quell' anno anche morì.

XLVI. Lelio Giordani, romano, dal vescovato di Acerno venne a questa sede il dì 28 novembre dell' anno stesso. Morì in sul principio del 1583.

XLVII. Silvio Savelli, romano, canonico della basilica Vaticana, ne fu succesore in quell' anno medesimo. Possedè questa chiesa un quinquennio; poi diventò patriarca di Costantinopoli *in partibus* e cardinale.

XLVIII. Scipione Floccari, napoletano, visse dal 1588 al 1592.

XLIX. Lucio Sanseverino, napoletano, de' principi di Bisignano, gli venne dietro a' 2 dicembre di quell' anno. Vent' anni dopo, fu trasferito all' arcivescovato di Salerno, ed allora fu anche fatto cardinale.

L. Mario Sasso, napoletano, gli fu sostituito a' 19 novembre 1612. Morì tre anni dopo.

LI. Gerolamo II Pignatelli, napoletano, gli venne dietro a' 18 maggio 1615. Sedè, più meno, quattro anni.

LII. Ercole Vaccari, bolognese, fu eletto a' 18 febbrajo 1619. Morì a' 18 luglio 1624.

LIII. Paolo Torrelli, parmigiano, gli fu sostituito a' 7 ottobre del 1626. Possedè questa chiesa due soli anni: poi se ne sciolse; e morì in Roma a' 3 aprile 1630 e fu sepolto a santa Maria in *Ara coeli*.

(1) Flam. Corn., *Eccl. Ven.*, tom. V, pag. 263.

LIV. Pier Antonio Spinelli, napoletano, de' duchi di Seminaria, lo sussegui a' 20 maggio 1628: morì nel 1645. Fu beneficentissimo verso il capitolo, di cui aumentò le rendite; fabbricò magnifica sacrestia a decoro e servizio della cattedrale e l'arricchì di preziose suppellettili; ingrandì ed abbellì il palazzo arcivescovile. Ebbe sepoltura in cattedrale con onorevole iscrizione.

LV. Jacopo III Carrafa, napoletano, de' principi di Rocella, sottentrò a' 18 ottobre dell'anno dopo. Fu premurosissimo pel bene della sua chiesa. Ne accrebbe le rendite sino a dugento ducati d'oro: ampliò il seminario: eresse in cattedrale decoroso altare in onore di san Nilo: fabbricò la cappella del santissimo, ove anche fu sepolto nel 1664, con onorevole epigrafe.

LVI. Fr. Carlo Spinola, napoletano dell' ordine de' servi, gli venne dietro a' 15 settembre di quel medesimo anno; e morì nel 1671.

LVII. Angelo III della Noce, napoletano da Massa Lubrese, monaco ed abate cassinese, lo sussegui tosto, a' 18 di marzo: cinque anni dopo rinunziò la sede.

LVIII. Fr. Gerolamo III Orsaja, dell'ordine de' minimi, gli fu sostituito a' 24 febbrajo 1676: morì a' 14 luglio 1682.

LIX. Gerolamo IV Compagnoni, da Aversa, arcidiacono in patria, ne fu successore a' 5 febbrajo 1685: non giunse a compiere un triennio di pastorale reggenza.

LX. Andrea Rossi, de' conti di San Secondo, cherico regolare teatino, lo sussegui a' 31 maggio 1688: morì in Napoli, nel 1696.

LXI. Andrea II Diodati, da Monopoli, monaco cassinese, gli venne dietro il dì 1.° luglio dell' anno stesso; morì nell' agosto del 1713.

LXII. Francesco Maria Muscettola, teatino napoletano, ebbe questa sede a' 6 dicembre 1717. Dopo vent' anni la rinunziò e ritirossi tra i suoi teatini.

LXIII. Stanislao Policastro, da Cosenza, sottentrò a' 21 maggio 1738.

LXIV. Guglielmo Camaldari, da Gallipoli, ne fu successore il dì 29 marzo 1762.

LXV. Andrea III Cardamone, nato a Tramonti nella diocesi di Amalfi, venne dopo di lui a' 20 luglio 1778.

LXVI. Carlo II Puoti, napoletano, lo sussegui dopo lunga vedovanza, nell' anno 1818.

LXVII. Salvatore de Luca, napoletano, dopo alcuni mesi di vacanza, gli venne sostituito nell' anno 1827.

LXVIII. Brunone Maria Tedesco, della diocesi di Gerace, fu preconizzato nel 1835.

LXIX. Pietro Cliento, teologo napoletano, ne fu successore, nella fresca età di trentaotto anni, il dì 22 luglio 1844. Con le sue molte virtù si meritò la benevolenza de' suoi diocesani. Egli ne possede sino al giorno d' oggi la sede. — Ho detto in sul principio di questo articolo, che la sede di Rossano credesi derivata dal vescovato di Turio, qui trasferito, dopo la rovina di quella città. Di essa perciò devo ora, almeno compendiosamente, dare qualche notizia.

TURIO

L' antichità di questa città, che oggidì più non esiste, va a perdersi nella nebbia dei secoli favolosi. Strabone la dice fabbricata da Iselico; Solino dagli Achei. Narrasi, che il suo primitivo nome sia stato *Sibari*, e che pel lusso e per le dissolutezze dei suoi cittadini, passato quasi in proverbio, sia stata distrutta dai Cotronesi, che la fecero sommergere nelle acque, introdottevi artifiziosamente dal fiume.

I pochi superstiti ne ripararono i danni ed appellarono Turio la nuova fabbrica, dal nome del fiume. Furono molesti lungamente ai Tarantini. I Romani vi condussero una colonia. Giulio Cesare (*De bell. civ. lib.* 3) la disse municipio. Qui molti illustri uomini dell' antichità ebbero culla. Fu patria anche del papa Telesforo. Fu città vescovile; ma de' suoi vescovi ci rimasero pochissime notizie.

I. Giovanni n' è il primo conosciuto; fu ai concilii romani del 501 e del 504.

II. Un vescovo di questa chiesa moriva nel 600, e se ne ha notizia da lettere del pontefice san Gregorio, che vi mandò visitatore il vescovo *Venerio*, raccomandandolo al clero dei Turiani, a quello dei Taurianesi ed a quello dei Cosentini.

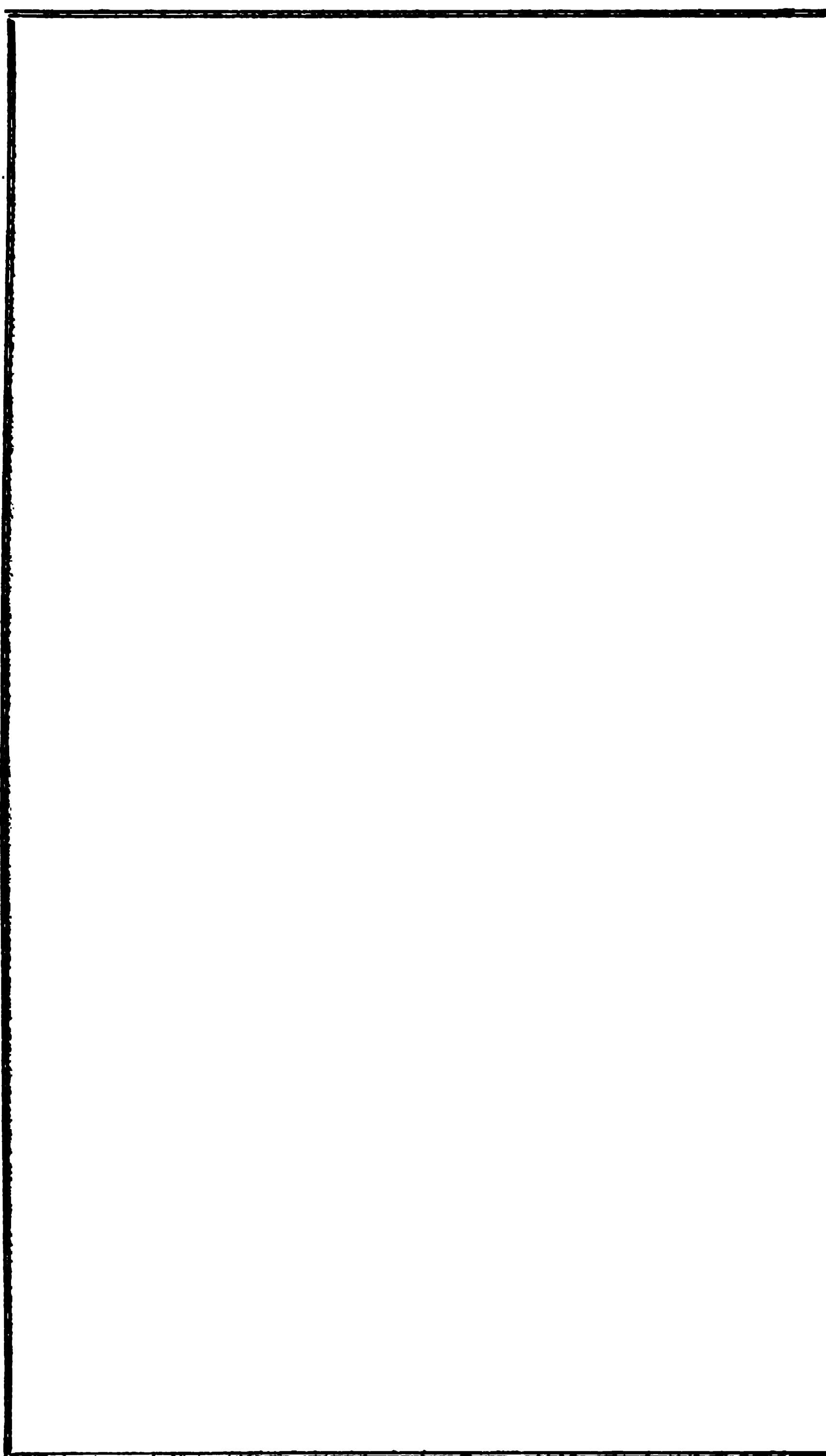
III. Valentino fu nel 649 al concilio di Laterano.

IV. Teofane sottoscrisse al concilio romano del 680.

V. Giovanni II è commemorato presso i Bollandisti negli atti di san tale abate, delle cui reliquie fece traslazione circa l'anno 1031.

VI. Guglielmo si trova negli atti del concilio lateranese di Pasquale II.

Nè dei vescovi di questa chiesa se ne sa di più. Credesi, che il luogo e sorgeva la città di Turio sia il piccolo borgo, che oggidì si nomina *rranova*, nei dintorni della diocesi di Tricarico; ma nulla se ne può 'e di certo.



COSENZA

CHIESA ARCIVESCOVILE

Nella Calabria citeriore, all' ingresso di bella e fertile pianura, a quat-
eghe dal Mediterraneo, sorge la città di Cosenza, circondata da
iose colline, al confluente del Crati e del Bussento. Questo, che si
versa sopra due ponti, divide la città in due parti. Le acque, che
straripamenti ne allagano i dintorni, vi formano varii stagni palu-
che spesso ne rendono l' aria malsana. Essa dicevasi anticamente
ntia, ed era città della Magna Grecia. Fu capoluogo del paese dei
zi, da cui la si reputa fabbricata. I Romani la sottomisero al loro
nio: a questi la tolse Annibale, con l' ajuto dei Lucani: ma i Ro-
se la ricuperarono e la posero a sacco. Fu presa anche da Ales-
o re dell' Epiro, nel tempo della spedizione di lui nell' Italia. Alarico,
i Goti, la cinse di assedio nel 410, ed ivi in quell' anno morì, e fu
to dai suoi soldati nel mezzo di una piccola penisola formata dal
e dal Bussento, presso il così detto *Vallo dei Crati*. I saraceni l' as-
rono anch' essi, nel 902, e se ne impadronirono. Scacciati dai Nor-
ni, la riconquistarono nel 1004. I Normanni nel 1130 vi fondarono
no delle due Sicilie, e stabilirono Cosenza capitale della Calabria
ore.

uivi ebbe culla Bernardino Telesio, il quale nel secolo XVI vi
un' accademia di filosofia, detta *Cosentina*, abbastanza celebre
ropa. Fu patria anche dell' illustre Gian Vincenzo Gravina. — Quivi
nel 1270 Isabella regina di Aragona, moglie di Filippo l' Ardito: e
rì anche Lodovico III, il di cui cadavere fu sepolto nella sagrestia
cattedrale, entro decoroso avello.

Cosenza interessante piazza di guerra di quarta classe; ed ha un

vasto castello. Le sue strade sono generalmente strette e tortuose, tranne la principale, che n' è assai regolarmente costruita. Sofferse danni gravissimi a cagione dei terremoti, e specialmente per quelli dell' anno 1638 e dell' anno 1783.

N' è attivissimo il commercio di seta e di tutte le altre produzioni del suo fertile territorio, le quali consistono in vino, frutta, manna, lino, zafferano ecc. Ha inoltre buone fabbriche di coltelli e di majolica. Vi si tengono frequentatissime fiere o mercati il dì 15 febbrajo e la prima domenica di maggio. La grande foresta di Sila, poco discosta dalla città, è ricca di cacciagione.

La religione cristiana vi fu predicata ai Cosentini da Stefano vescovo di Reggio, discepolo degli apostoli, mandatovi da san Paolo per convertire ad essa i Bruzi, dei quali era Cosenza la capitale. L' ampiezza del territorio di sua appartenenza la fece diventare col tempo la metropoli altresì delle grosse borgate, che da lei dipendevano. Una sola di queste, ed è Martorano, aveva seggio vescovile, e perciò questa fu l' unica suffraganea, che le fu assegnata allorchè fu eretta all' onore di chiesa metropolitana. Oggidì per le novità introdotte dalla bolla del 1818, le fu tolta anche questa, cosicchè nessuna ne conta. In qual tempo sia stata decorata della dignità arcivescovile, ci è ignoto: le prime notizie, che se ne abbiano, appartengono all' undecimo secolo.

La basilica metropolitana, posta nel centro della città, è intitolata alla Vergine Assunta. È di antica struttura, ampia e decorosa. La uffiziano sedici canonici, preceduti dalle quattro dignità di decano, che n' è anche il penitenziere, di arcidiacono, a cui spetta l' uffizio di esaminare gli ordinandi, di cantore, che presiede al coro, e di tesoriere, a cui la custodia è affidata delle sacre suppellettili. Sonovi inoltre quindici ebdomadarii ed altri sacerdoti e cherici; in tutto sino al numero di quaranta. La strettezza impostami non mi permette di esporre le varie incumbenze, a cui tutti questi sono destinati per la decorosa servitù della sacra basilica.

La primitiva cattedrale portava il titolo di san Pancrazio martire, e stava nell' alto della rocca. La cura delle anime di tutta la città spetta alla metropolitana; chi la esercita è detto cappellano maggiore: tre parrocchie sonovi nei sobborghi. La diocesi estesissima comprende novantadue parrocchie.

I. Suera nominano gli scrittori calabresi (1) il primo vescovo, cui la tradizione dice mandato dall' apostolo san Paolo; e sarebbe vissuto circa l' anno 57 dell' era nostra; ed avrebbe chiuso col martirio il suo pastorale ministero. La narrazione di tuttociò esiste negli atti del contemporaneo Stefano vescovo di Reggio.

II. Massimo e Severo furono due vescovi degli Abruzzi, ai quali nel 484 il papa Innocenzo I diresse lettera; ed intervennero al concilio provinciale tenuto in quell' anno da Ilario vescovo di Reggio. Uno di essi fu vescovo di Cosenza, metropòli degli Abruzzi, ma non si sa quale dei due lo fosse.

III. Palombo, a cui san Gregorio magno scrisse lettera nel 599, fu dall' Ughelli reputato il primo vescovo di questa chiesa.

IV. Giuliano intervenne, nel 680, al concilio romano del papa Agatone; — non al costantinopolitano, come disse l' Ughelli.

V. Rofredo, od *Aufredo*, fu al concilio di Roma celebrato nel 743 dal papa Zaccaria.

VI. Iselgrino viveva nel 920 e scambiava alcuni terreni con Godelperto abate di san Vincenzo del Volturno.

VII. Pietro fu creato arcivescovo dal papa san Leone IX, e morì nell' anno 1056.

VIII. Arnolfo, detto anche *Rodolfo*, illustre normanno, fu fatto arcivescovo nel 1092, protetto dal favore di Ruggiero duca di Calabria e di Sicilia; il quale altresì fu generoso di donazioni alla chiesa cosentina; come lo fu anche il di lui figliuolo Guglielmo. I diplomi relativi leggonsi presso l' Ughelli.

IX. Simeone, ignoto all' Ughelli, sottoscriveva, nel 1124, e nel 1127 a due diplomi del conte Ruggiero II a favore di Guarino abate di san Michele di Monte Caveoso; i quali diplomi furono dati in luce dal Tansi (2); nè posso io qui inserirli, perchè me lo vieta la brevità impostami. — Bensì queste notizie valgono a mostrare inesatta l'indicazione dell'Ughelli, che prolungò la vita del vescovo Arnolfo oltre l' anno 1129.

X. Arnolfo II, calabrese, il quale nel 1135, non per anco arcivescovo, portò accusa, d' accordo con Lamberto arcidiacono di Antiochia, contro quel patriarca.

(1) Tomm. Aceto, *De antiq. Calabr.*, pag. 197 e 199, num. 4.

(2) *Hist. Monast. S. Mich. Montis Caveosi*, pag. 157 e seg.

XI. Ricardo possedeva la sede cosentina nel 1166.

XII. Sanzio viveva nel settembre del 1169: se ne ha notizia da un documento posteriore, pubblicato dall' Ughelli.

XIII. Ruffo, detto anche *Rustico*, trovasi commemorato in atti del 1170. Fu al concilio lateranese del 1179. Morì nel 1184, schiacciato sotto le rovine del terremoto, di cui fa menzione la cronaca dell' anonimo cassinese: « An. 1184, Nono Kal. Junii. Terraemotus adeo magnus » et terribilis fuit per totam Calabriam in valle de Grati et valle de Sinu, » ut Ecclesiae culmen et omnia aedificia murorum corruerunt, et Ruffus » Cusentinus Archiepiscopus et multi alii sub murorum praecipitio suffo- » cati sunt. »

XIV. Pietro II ne fu successore in quell' anno stesso.

XV. Buonuomo (*Bonhomus*) lo susseguì nel 1188, e se ne trovano memorie per diplomi di largizioni e di privilegi concessi alla sua chiesa, dei quali portò il tenore cronologicamente l' Ughelli, sino all' anno 1200, in cui morì.

XVI. Andrea gli venne dietro nell' anno dopo, e nel susseguente morì.

XVII. Luca lo susseguì nel 1203. Di lui continuano le memorie sino al 1224, per le moltiplici carte ed atti, di cui portò similmente l' Ughelli la serie progressiva; e sono per la maggior parte concessioni e privilegi a favore della sua chiesa.

XVIII. Opizone Colombi, da Asti, detto anche *Obizo* ed *Obizone*, per elezione del capitolo, fu sostituito, nello stesso anno 1224, al defunto Luca. Egli visse intorno a trent' anni, e fu sepolto in cattedrale. — Lui morto, andò diviso il capitolo in due partiti, ognuno dei quali elesse un arcivescovo. La vinsero i canonici, che avevano eletto il senese *Cacciacomite de' Cacciacomiti*, del quale per altro l'elezione era stata macchiata di simonia, per l' intromissione dell' imperatore Federigo II, e poscia fu sostenuto anche da Corrado III. Cotesto intruso fu scomunicato dal papa Alessandro IV, che aveva già provveduto la vacante sede.

XIX. Bartolomeo Pignatelli, napoletano, già creato arcivescovo di Amalfi, fu trasferito invece a Cosenza il giorno 2 novembre 1254. Molti atti di lui si hanno. Nel 1265, era in Roma e trovossi presente al trattato di alleanza tra Carlo I, conte di Calabria e re di Sicilia, (1) ed

(1) N' è pubblicato il documento dal Muratori, *Antiq. Est.*, tom. II, pag. 27 e seg.

Obizzone marchese d'Este e due anni dopo, fu mandato dal papa Urbano IV, unitamente al vescovo di Spoleto, a quietare i tumulti, suscitati in Roma del popolo contro Capoccio governatore della città (1). In quell'anno stesso fu trasferito alla chiesa di Messina, ove morì nel 1272.

XX. Fr. Tommaso de Leonzio, domenicano di Sicilia, sottentrò nel governo di questa chiesa a' 18 aprile 1268. Dopo la morte del Pignatelli, il capitolo di Messina lo aveva chiesto a suo ascivescovo; ma il papa Gregorio X non volle acconsentirvi: lo creò anzi, in quell'anno stesso 1272, il dì 21 aprile, patriarca di Gerusalemme.

XXI. Beldeprando, arcidiacono di Cosenza, gli fu dato a successore il dì 21 novembre 1276. — N'era stato eletto dal capitolo un *Jacibardo da Benevento*, che dal papa non fu accettato. — Visse Beldeprando due anni all'incirca, e morì in Roma.

XXII. Pietro III, arcivescovo di Carinzia, gli venne dietro, a' 18 marzo 1278; nè di più se ne sa.

XXIII. Martino, monaco cisterciense polacco, ne fu successore l'anno 1285. È tenuto per uomo di somma semplicità, propenso a prestar fede a tutto; e di tutto faceva registro; e tra le tante favole da lui registrate, v'ha anche quella della *papessa Giovanna*. Pare, che sia stato eletto, ma non mai consecrato. Fatto è, che nell'anno seguente se ne trova di già il successore.

XXIV. Pietro IV lo sussegui infatti circa il 1286.

XXV. Adamo da Dusiaco, francese, ottenne questa chiesa nel 1290 a' 17 novembre; morì cinque anni dopo, senz'essere stato per anco consecrato.

XXVI. Ruggiero Stefanuzzi dall'arcivescovato di Santa Severina fu trasferito qui a' 14 novembre 1295, e morì tre anni dopo.

XXVII. Pietro V Boccaplanola, napoletano, lo sussegui a' 3 ottobre 1298: morì nel 1319.

XXVIII. Nicolò, decano della cattedrale, fu eletto arcivescovo a pluralità di voti del suo capitolo, benchè altri avessero voluto il vescovo di Martorano. Ma il papa Giovanni XXII confermò la nomina di lui. Visse al governo di questa chiesa sino al 1330.

XXIX. Francesco della Marra, napoletano, vi fu trasferito dalla sede

(1) *Giorn. dei Letter. d'Ital.*, tom. 33, pag. 142.

di Anglona, in quell' anno stesso, e morì nel 1353. Era uomo di petto forte, e lottò con fermezza per la difesa della sua ecclesiastica giurisdizione. Perciò sottopose ad interdetto i regii agenti, che l' avevano violata accampando diritti sulla chiesa di san Lucido. Esiste su questo proposito una lettera del re Roberto, diretta a lui, della quale portò il testo alla sua volta l' Ughelli.

XXX. Pietro VI de' Galgani, sipontino, fu trasferito qui dall' arcivescovato di Reggio, il dì 29 gennajo 1354, per comando del papa Innocenzo IV, il quale dichiarò invalida l' elezione, che vi aveva fatta il capitolo, nella persona di *Filippo* decano della cattedrale. Ottenne Pietro dalla regina Giovanna I e dal re Lodovico nel 1357 la conferma di tutte le donazioni e i privilegi concessi alla sua chiesa ; della quale conferma il re Alfonso rinnovò il vigore, con apposito diploma, un secolo dopo: ne pubblicò l' intiero tenore a suo luogo l' Ughelli. — L' arcivescovo Pietro morì in Napoli il giorno 3 novembre 1362 e fu sepolto in san Pietro di Majella.

XXXI. Nicolò II Caracciolo, napoletano, già vescovo di Melfi, gli fu sostituito a' 19 aprile 1363 ; e morì due anni dopo.

XXXII. Cerretano de' Cerretani, nobile senese, lo susseguì a' 18 marzo 1365 ; morì nel 1377.

XXXIII. Nicolò III Brancacci, napoletano, ne fu successore il dì 14 aprile 1377. Egli si diede poscia al partito dell' antipapa Clemente VII, per non inimicarsi l' animo della regina Giovanna, che n' era similmente fautrice. Perciò con altri vescovi dello stesso partito, fu dichiarato scismatico, fu scomunicato, e fu deposto dalla sua dignità. L' antipapa, nel 1378, lo fece cardinale del titolo di san Marco, e poscia per ottazione pervenne al titolo suburbicario di vescovo di Albano. Durò nello scisma anche in favore dell' antipapa Benedetto XIII, sino al concilio di Pisa, in cui lo abjurò, ed allora gli fu conservato il titolo di cardinale di san Marco, ma non riebbe la sede cosentina. Morì finalmente in Firenze il dì 29 luglio 1412, ed ivi fu sepolto in santa Maria Novella. — Lo stesso antipapa Clemente VII, che lo aveva fatto cardinale, conferì l' arcivescovato di Cosenza ad un altro suo partigiano *Giovanni*, il dì 28 febbrajo 1379, il quale visse nella scismatica usurpazione della sede sino al 1386, poi l' antipapa Clemente gli sostituì un *Andrea*, di cui non altro si sa.

XXXIV. G. . . . . intanto era stato sostituito all' arcivescovo Nicolò III

divenuto scismatico ; ed era all' obbedienza del papa Urbano VI. Se ne ha unica notizia sotto l' anno 1382 ; probabilmente sottentrato dopo la morte della regina Giovanna.

XXXV. Tibello Caracciolo, napoletano, fu successore di quello, addì 24 aprile 1388 ; morì nel 1412.

XXXVI. Francesco II Tomacelli, napoletano, lo susseguì. Era abate secolare di santo Stefano di Bologna. Fu eletto a' 5 gennajo 1413 ; passò nel 1431 al vescovato di Capaccio ; e non già nel 1424 come segnò l' Ughelli.

XXXVII. Berardo Caracciolo, napoletano, vescovo di Capaccio, ne alternò quindi la sede, nel 1431, e non nel 1424, e ne fanno attestazione gli atti della Curia di Capaccio, emessi col nome di lui sino al suindicato anno 1431. Ottenne dal re Alfonso I a favore della sua chiesa diplomi di conferma di tutte le precedenti largizioni, ch' eranle state fatte dai principi antecessori ; particolarmente circa i diritti sulla chiesa di san Lucido. Tutti questi diplomi si possono vedere presso l' Ughelli. Morì il vescovo Berardo nell' anno 1452.

XXXVIII. Pirro Caracciolo, nipote di Berardo, ne fu successore a' 20 dicembre di quello stesso anno. Ottenne anch' egli beneficenze dal re Ferdinando a favore della sua chiesa : i diplomi relativi sono presso l' Ughelli. Ebbe il vescovo Pirro distinta devozione a san Francesco di Paola, il quale allora viveva ; ed ampia permissione perciò gli concesse di fabbricarsi in diocesi chiese del suo nascente istituto, e per di più n'esentò l' intiero ordine di lui dalla giurisdizione diocesana. L' Ughelli ne portò il lungo diploma, il quale fu di poi confermato dal papa Sisto IV, a' 17 maggio 1474. Altri documenti esistono su varie materie, diretti a lui od emanati da lui, sino all' anno 1481, che fu l' ultimo della sua vita.

XXXIX. Giovanni fu dopo lui nel medesimo anno ; ma non giunse a toccarne la fine, perchè in esso se ne trova registrata la morte. — La chiesa allora, addì 14 novembre, fu affidata in amministrazione al *cardinale Giovanni d' Aragona* figlio del re di Napoli Ferdinando I ; questi morì nel 1485 in Roma.

XL. Nicolò IV Cibo, nobile genovese, gli fu sostituito arcivescovo di Cosenza nel maggio 1486. Fu l' anno dopo governatore di Perugia, e nel successivo 1489 passò alla chiesa di Arles in Francia.

XLI. Carlo dal Carretto vi sottentrò l' anno stesso a' 24 di aprile.

Due anni dopo fu trasferito anch'egli, come l'antecessore suo, in Francia alla sede Angers.

XLII. Giambattista Pinelli, genovese, lo surrogò nel 1491, e morì nel 1495. Ebbe sepoltura nella sua cattedrale.

XLIII. Bartolomeo Il Florido, gli venne dietro l'anno stesso a'5 di agosto, trasferito dal vescovato di Sutri. Cadde dipoi in disgrazia del papa, che lo fece imprigionare, addì 14 settembre 1497, nel Castel di sant' Angelo; nè potendosi giustificare delle accuse, che gli venivano fatte, ebbe sentenza di deposizione e di perpetuo carcere colà nella stessa Mole di Adriano; ed ivi pochi giorni appresso, cioè, a' 28 dello stesso mese, morì di afflizione.

XLIV. Lodovico Agnello, mantovano, gli fu sostituito a' 16 ottobre di quel medesimo anno. Morì di peste in Viterbo il dì 8 novembre 1499. Vi fu sospetto di veleno, fattogli apprestare dal famoso duca Valentino, il quale anelava al possesso delle molte ricchezze di lui.

XLV. Francesco III Borgia, Valentino, vescovo di Teano, sottentrò a' 6 novembre dello stesso anno; poco dopo fu creato cardinale del titolo di santa Cecilia. Morì a Reggio di Lombardia il giorno 5 novembre 1511 ed ivi fu sepolto.

XLVI. Giovanni II Ruffo de' Teodoli, forlivese, dal vescovato di Bertinoro venne a questa sede il dì 29 dello stesso mese. Morì nel 1527 in Roma, ed ivi fu sepolto in santa Maria del popolo. — Sottentrò quindi amministratore della vacante chiesa il fiorentino *Nicolò Gaddi*, diacono cardinale, il quale nel 1635 la rinunziò, con diritto di regresso, a favore di un suo nipote. — Sottentrò pertanto nell' amministrazione *Taddeo Gaddi* fiorentino, il dì 21 luglio di quell' anno stesso, finchè giunse all' età canonica di ventisette anni.

XLVII. Taddeo Gaddi entrò quindi allora al possesso arcivescovile di questa sede, cui resse assente sino al 1561, nel qual anno morì. Fu sepolto in patria, nella chiesa di santa Maria Novella, con onorevole iscrizione. Egli nel 1555 aveva ottenuto ai canonici della sua cattedrale l'uso del rocchetto e degli altri indumenti corali sulla foggia dei canonici della basilica vaticana. Ne concesse il privilegio Ranuzio cardinale di sant' Angelo, penitenziere maggiore, in sede vacante; e se ne ha il relativo diploma presso l' Ughelli, con la nota cronologica: *Datum Romae apud sanctum Petrum sub sigillo officii Poenitentiariae, Nonis Maii anno*

a Nativitate Domini 1555, *Apostolica sede Pastore vacante*. Egli poscia nel 1557 fu decorato della sacra porpora dal papa Paolo IV.

XLVIII. Francesco IV cardinale Gonzaga fu sostituito al defunto arcivescovo cardinale Taddeo Gaddi il giorno 2 marzo 1561, e quattro anni dopo, fu trasferito al vescovato di Mantova, sua patria, ove morì l'anno dopo.

XLIX. Tommaso II Tilesi, cosentino, gli fu sostituito a' 12 gennajo 1565, e morì quattro anni dopo, a' 10 gennajo. — Sottentrò amministratore della vacante chiesa, due giorni dopo, il *cardinale Flavio Orsini* e la tenne quattro anni.

L. Andrea Matteo Acquaviva, figlio del duca di Atri, ottenne allora la chiesa di Cosenza, il dì 16 settembre 1573, trasferitovi dal vescovato di Venafro. Morì in Roma, nel 1576, e fu sepolto nella basilica lateranese, accanto al cardinale Giulio, di lui fratello, ch'era morto due anni avanti.

LI. Fantino Petrignano, di Amelia, lo susseguì a' 7 gennajo 1577. Fu nunzio apostolico a Napoli e nella Spagna, fu governatore di Perugia, fu cherico camerale in Roma. Rinunziò l' arcivescovato nel 1585: morì vent' anni dopo e fu sepolto in s. Maria del popolo, con onorevole epigrafe.

LII. Silvio Passerini, cortonese, gli fu sostituito a' 20 maggio dello stesso anno 1585; e morì in Roma, due anni dopo.

LIII. Evangelista Pallotta, che fu di poi cardinale, gli venne dietro a' 9 settembre 1587. Egli si rese benemerito dell' ingrandimento e del decoro della sua cattedrale, sicchè nel breve tempo, che vi dimorò, non ebbe riguardo a spese per provvederla di ogni onorevole ornamento. Anche il palazzo arcivescovile provvidamente ristaurò ed abbellì. Rinunziò la sede nel 1591, e, trasferitosi a Roma, ivi chiuse in pace i suoi giorni, a' 22 agosto 1620.

LIV. Giambattista de' Costanzi, napoletano, gli era stato intanto sostituito a' 5 aprile 1501. Ne possedè e ne resse lodevolmente la chiesa sino all' anno 1617, che fu l' ultimo di sua vita.

LV. Paolo Emilio Santori, da Caserta, ne fu successore a' 7 luglio del 1617. In capo a sei anni, il dì 10 novembre 1623, fu trasferito alla chiesa di Urbino.

LVI. Giulio Antonio Santori, fratello di lui, sottentrò qui l' anno dopo, a' 29 gennajo. Morì a' 28 settembre 1638 e fu sepolto in cattedrale.

LVII. Martino Alfieri, milanese, lo surrogò, trasferitovi dal vescovato d'Isola, il dì 11 aprile dell'anno seguente. Morì nel 1641. Giace sepolto in cattedrale.

LVIII. Antonio Riccioli, nato a Rogliano, diocesi di Cosenza, dall'avere posseduto successivamente le chiese di Belcastro, di Umbriatico, di Caserta, fu trasferito a questa il giorno 27 novembre 1641: morì l'anno dopo, a' 27 di maggio.

LIX. Alfonso Maurelli Castiglioni, nato in Roma da nobile famiglia cosentina, sottentrò nel governo di questa chiesa l'ultimo giorno di agosto 1643, e morì di apoplesia a' 22 febbrajo 1649.

LX. Giuseppe Maria Sanfelice, napoletano, lo susseguì l'anno dopo a' 22 di agosto. Fu per lo più distratto nell'amministrazione di varie incumbenze diplomatiche per la corte di Roma e in Italia e fuori. Morì in diocesi, nel castello di Rogliano, il giorno 10 novembre 1660, e ne fu trasferito il cadavere, dodici anni dopo, ad avere sepoltura in cattedrale.

LXI. Gennaro Sanfelice, napoletano, nipote di lui, sottentrò in luogo del defunto arcivescovo il dì 30 novembre 1662; e venne a prendere il possesso della sua chiesa solennemente la domenica di quinquagesima dell'anno seguente. Fu zelantissimo nell'amministrazione sua pastorale: tenne il sinodo diocesano: fondò monasteri: regolò la claustrale osservanza delle monache: si adoperò quanto potè per la buona educazione de' suoi cherici. Regolò a foggia monastica la sua famiglia; fu liberalissimo verso i poveri; compiè in somma diligentemente le parti di affettuoso ed esemplare pastore. La sua morte, avvenuta a' 19 febbrajo 1694, fu preceduta da lunga e penosissima malattia. La memoria di lui è tuttora in benedizione presso i cosentini. Fu sepolto in cattedrale.

LXII. Eligio Caracciolo, teatino napoletano, gli venne dietro a' 14 marzo dell'anno stesso. Morì a Frascati, nel 1700 a' 17 di ottobre, ed ivi fu sepolto nella chiesa de' teatini.

LXIII. Andrea II Brancaccia, da Conversano, lo susseguì a' 18 aprile del 1701. Rifabbricò il seminario de' cherici: fu assai generoso coi poveri: rizzò un monastero di suore e ne intitolò la chiesa alle due sante Rose di Viterbo e di Lima. Morì a' 4 giugno 1725.

LXIV. Fr. Vincenzo Maria d'Aragona, de' duchi di Alessano, frate dell'ordine di s. Domenico, sottentrò l'anno stesso a' 28 luglio: morì in Napoli nel 1743.

LXV. Francesco Antonio Cavalcanti, nato a Caccuro, diocesi di Cariati, cherico regolare teatino, lo susseguì a' 20 maggio del medesimo anno. È autore di un trattato, che intitolò *Vindiciae Rom. Pontificum*, e che, lui morto, fu stampato nel 1749 in Roma (1). Era morto l'anno avanti; e giace sepolto in cattedrale.

LXVI. Michele Maria Capece, da Sorrento, teatino anch'egli, ne fu successore a' 6 maggio 1748.

LXVII. Antonio II degli Afflitti, da Lizzanello, gli venne dietro a' 20 maggio 1764.

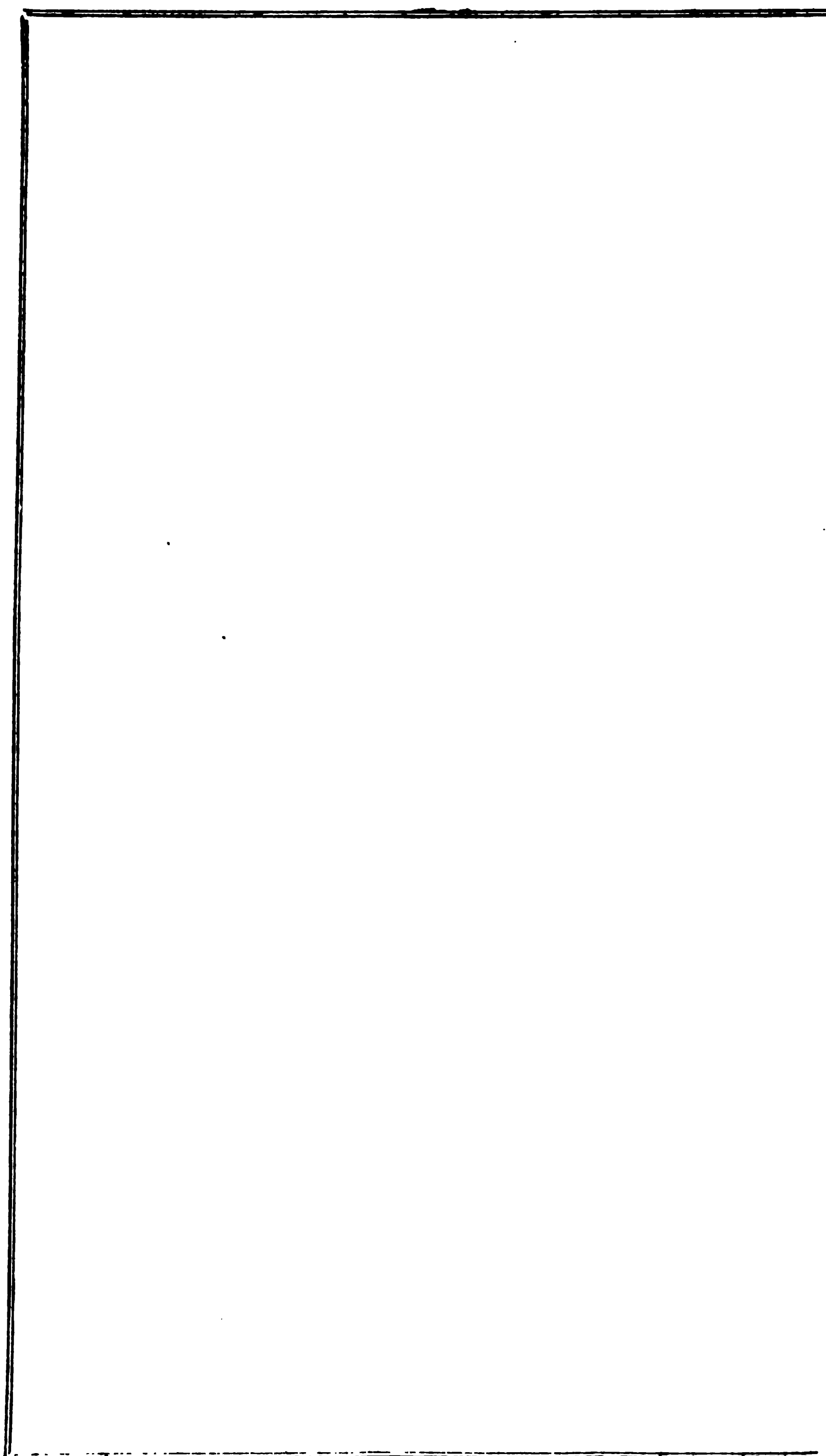
LXVIII. Gennaro Clemente Franconi, da Portici, lo susseguì a' 14 dicembre 1772. Vent'anni dopo, addì 8 marzo, fu trasferito alla sede di Gaeta.

LXIX. Rafaele Mormile, napoletano, teatino, gli fu sostituito il giorno stesso.

LXX. Domenico Narni Mancinelli, nato in Nola nel 1772, a' 19 di marzo, ne fu successore il dì 6 aprile 1818, nel mentre stavano per ricomporsi le disgustose vertenze tra la corte di Roma e quella di Napoli; il quale ricomponimento venne sanzionato alla fine con la famosa bolla *De utiliori* ecc., tante volte citata. In vigore di questa bolla, la chiesa di Martorano fu tolta a Cosenza; l'unica suffraganea, che aveva e che fu soppressa ed immedesimata con la chiesa di Nicastro, come alla sua volta ho narrato.

LXXI. Lorenzo Pontillo, nato nell'aprile del 1792 in Casanuova, diocesi di Capua, fu successore dell'arcivescovo Domenico, a' 20 gennajo 1834. Egli sino al presente, ottuagenario vive e sapientemente regge l'affidatogli gregge.

(1) *Ist. Letter. d'Italia*, tom. I, pag. 47.



OTRANTO

CHIESA ARCIVESCOVILE METROPOLITANA

CON LE SUE SUFFRAGANEE.

Dal nome del fiume *Idro* prese il suo la città di Otranto, la quale dicevasi, e tuttora in latino si dice *Hydrus* ed *Hydruntum*. Questo medesimo fiume dà il nome anche al territorio, che n' è bagnato, e che dicesi perciò *Terra d' Otranto*. Codesto fiume scaturisce da un monte, che ne porta similmente il nome, e che non lungi dalla città si scarica nell' Adriatico, per guisa che il promontorio, che in esso sporge, e che dicesi *Capo d' Otranto*, forma il porto della città stessa.

La provincia di Terra d' Otranto corrisponde all' antica e celebre della Japigia o Messapia ed a quella porzione di Lucania, ove stavano i Tarentini, i Calabri, i Salentini, gli Japigi. Qui comincia dalla parte d' Italia il mare Adriatico e precisamente dal capo d' Otranto, a cui sta di rimpetto dalla parte dell' Albania od Epiro il Capo Linguetta. Questa provincia, che forma il tallone dello stivale figurato dalla penisola italiana, termina a sud-est col Capo di Leuca. Le sue coste, assai estese, offrono i porti di Brindisi, di Otranto, di Gallipoli e di Taranto. L' Apennino tarentino, ramo orientale dell' Apennino meridionale, l'attraversa in tutta la sua lunghezza e separa le acque dell' Adriatico da quelle del golfo di Taranto. Nella parte occidentale del territorio si trovano alcuni laghi; ma generalmente l' acqua vi è rara; motivo per cui vi è diligentemente raccolta nelle cisterne quella delle pioggie. L' aria è calda, con profuse rugiade, ed il suolo n' è generalmente argilloso e calcare. È assai fertile in olio, che si ha abbondantemente dalle foreste di ulivi, i quali crescono senza coltivazione; siccome pure vi si hanno in gran copia i vini, il cotone, il tabacco, ed ogni genere di frutta. Nelle montagne sono fertilissimi pascoli di cavalli: le coste abbondano di pesce.

La città si dice fondata da Merione re di Creta, 1250 anni avanti l' era

cristiana. Qui per la prima volta Pitagora spiegò le sue opinioni filosofiche ed insegnò le arti, che la resero celebre. Sotto i Romani fiorì Otranto cospicuamente e ne fu municipio. Poi passò in potere dei greci. Quando il papa Costantino, nell' ottobre dell' anno 710, andò a Costantinopoli, invitatovi dall' imperatore Giustiniano II, per comporre le vertenze del concilio Trullano, si trattenne in Otranto tutto quell' inverno ; e, venuta la primavera, proseguì il suo viaggio. Pare, che questa chiesa usasse il rito greco. Certo è, che nel decimo secolo, fu essa innalzata a sede arcivescovile metropolitana sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli, il quale, per ordine dell' imperatore Niceforo, le assegnò cinque vescovali suffraganei. Questi furono Acerenza, Tursi, Gravina, Matera e Tricarico. Col tempo, e precisamente nell' undecimo secolo, vi fu ripristinato il rito latino, ed allora le suffraganee di Otranto furono Lecce, Alessano, Castro, Gallipoli ed Ugento. Tuttavolta il clero greco, sparso in tutta quella provincia, continuò le sue uffiziature sino al secolo XVI. Oggidì se ne trovano più di dugento, ed hanno chiese di loro rito a servizio del popolo della loro nazione, nelle terre di San Pietro in Galatina ed in Coriliano : ne fu celebre il monastero di san Nicolò presso ad Otranto, intorno a cui molte cose disse il Rodotà nella sua opera sul *Rito greco in Italia*. Oggidì, cioè, dopo la sistemazione delle diocesi napoletane avvenuta per la bolla del papa Pio VII, *De utiliori* etc., le suindicate suffraganee di questa metropolitana furono in parte soppresse ed in parte sussistono. Castro infatti fu soppressa ed incorporata con Otranto ; Alessano fu similmente soppressa ed immedesimata con Ugento ; Lecce e Gallipoli sussistono come prima.

La città sorge su di una rupe, ch' è bagnata dal mare. È cinta di mura ben munite, ha una forte cittadella a difesa marittima : è reputata piazza di guerra di terza classe. Del resto la sua costruzione è molto rozza ed è presentemente in pessimo stato. Sostenne più volte orrendi guasti per le aggressioni dei pirati saraceni : ma il più terribile eccidio le fu recato dai turchi nel 1480, i quali, in odio alla fede cristiana, ne trucidarono tutti gli adulti e ne condussero in ischiavitù i fanciulli e le donne. L' atroce macello vedesi dipinto in una cappella della cattedrale, ove si venerano le ossa di que' cristiani trucidati. Sino al giorno d' oggi la contrada, ove il vescovo alla testa dei cittadini fu sacrificato, si nomina *Valle dei martiri*.

La presa di Otranto spaventò l'Italia e divenne celebre nella sua storia; ma non molto dopo il re Ferdinando I la ritolse ai turchi, sbalorditi per l'impreveduta morte di Maometto II. Poi ne riparò i danni Alfonso II; la munì di nuove fortificazioni e la stabilì emporio del commercio di Oriente; cosicchè ben presto vi approdarono in copia mercantili navigli. Di qua salpò nel 1571 la flotta, che, collegata con la veneziana e per lo valore di questa, distrusse nelle acque di Lepanto la ottomana, alle isole Curzolari. Nei secoli successivi la città di Otranto seguì la sorte di tutte la altre città e provincie napoletane.

La fede cristiana vi fu predicata dall'apostolo san Pietro: tale n'è la tradizione. Egli, dicesi, vi piantò un altare, che servì poscia di cattedrale finchè ne fu eretta l'odierna. Questa fu fabbricata, nell'undecimo secolo, dal conte Ruggiero I, intitolata alla Natività della Vergine: fu consecrata nel 1088 dall'arcivescovo Guglielmo: fu abbellita di pavimento a mosaico per cura dell'arcivescovo Gionata, dopo la metà del secolo XII. È di elegante struttura: ha il fonte battesimale, unico in città. L'episcopio le sta accanto. Diciotto canonici ne compongono il capitolo, preceduti dall'unica dignità di arcidiacono, in sostituzione al decano, tesoriere e primicerio, che v'erano anticamente. Sonovi inoltre per le sacre uffiziature quattro mansionarii ed altri preti e cherici. V'ha in Otranto una seconda chiesa parrocchiale.

La diocesi estendesi ad ottanta miglia e contiene cinquantasei luoghi. Gli arcivescovi di Otranto furono decorati d'insigni prerogative. Come signori della provincia, ebbero il titolo di *serenissimi*; godevano le regalie alla morte dei baroni e dei vescovi feudatarii; da questi ultimi ogni nuovo arcivescovo riceveva altresì mula, letto, sandali, croce pettorale, anello e cappello pontificale. Usavano inoltre sigillo in piombo, pendente da cordone rosso.

I sacri pastori, che ressero la chiesa di Otranto, sono i seguenti:

I. Pietro deve incominciarne la serie, esclusone *Benedetto*, da cui la incominciò l'Ughelli. Notò infatti eruditamente il Coleti, correttore e continuatore di lui (1), che nei codici più accreditati non si trova già un *Benedictus Hydruntinus*, assistente col vescovo Simmaco agli estremi di vita di san Paolino di Nola, come inesattamente ci narra l'Ughelli; ma

(1) *Ital. Sacr.*, tom. X, pag. 269.

bensì la lettera di Uranio, *De obitu Paolini Nolani episcopi ad Pacatum*, ci attesta, esservi intervenuto *Benedictus Hiacynthinus*, oppure, secondo altra più pregiata lezione, *Benedictus Acyndinus*, col quale era *sanctus Symachus episcopus*. Dal che si conosce, che *benedictus* non era il nome di un vescovo di Otranto *(Hydruntinus)* ; ma un aggettivo di quell' *Hiacyntinus* od *Acyndinus* ; nel modo stesso, che al vescovo *Simmaco* fu premesso l'aggettivo *sanctus*. Ned è poi dimostrato, che quell' *Hiacyntinus* od *Acyndinus* fosse anche vescovo. Lo stesso sbaglio si trova anche nel *Dizionario* del Moroni, il quale, se avesse consultato il tomo decimo dell' Ughelli, ne avrebbe facilmente appreso il vero. — E quanto al vescovo Pietro, egli visse ai tempi di san Gregorio magno, il quale nel 596 gli diè l' incarico di visitatore delle due chiese di Brindisi e di Gallipoli (1).

II. Sabino lo sussegui. Ce ne assicura una lettera del sunnominato pontefice, diretta nel 599 ad Occiliano tribuno di Otranto, con la quale glielo raccomanda (2).

III. Pietro II ; visse anch' egli ai giorni del papa san Gregorio, il quale nel 601 gli scrisse lettera sulle reliquie di san Leonzio (3).

IV. Andrea sottoscrisse nel 649 al concilio lateranese di Martino I contro l' eresia dei monoteliti.

V. Giovanni fu nel 680 al concilio romano (non al *costantinopolitano*) del papa Agatone.

VI. Marco, dopo il vuoto di quasi due secoli, ci si mostra vescovo di Otranto circa l' anno 870. Egli è reputato autore dell' uffiziatura greca del sabbato santo per la sepoltura del Signore, e pose in ordine quella, che usano i greci da Settuagesima a Pasqua.

VII. Pietro III ne fu successore, dopo il vuoto di un altro secolo, e viveva circa il 958. Intorno a questo tempo Poliuto patriarca di Costantinopoli innalzò a sede arcivescovile metropolitana la chiesa di Otranto e le attribuì le cinque suffraganee commemorate di sopra.

VIII. N. . . . . . vescovo di Otranto, è commemorato nella cronaca Ostiense (*lib.* 2, *cap.* 29) circa l' anno 1022, parlando di Enrico abate cassinese, che perì sommerso in mare.

IX. Ugo viveva nel 1071 ed assisteva alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino.

(1) Lett. 21 del lib. V, *Indict. XIV.*

(2) Lett. 104 del lib. VI, *Indict. II.*

(3) Lett. 73 del lib. IX, *Indict. IV.*

X. Guglielmo era arcivescovo nel 1088, allorchè il papa Urbano II consecrò la nuova cattedrale rizzata dal duca Ruggiero.

XI. Berardo si trova commemorato e sottoscritto nel 1092, ad un diploma di Gosfredo conte di Lecce. Ne conservò la notizia il dottissimo cardinale Borgia, nell' opera *De juribus Ecclesiae Romanae in regno Neapolitano.*

XII. N...... arcivescovo di Otranto, nel 1106, era al concilio di Guastalla del papa Pasquale II.

XIII. Pietro IV, nel 1126, sottoscrisse, cogli arcivescovi Gualtiero di Bari e Baigelardo di Brindisi, al privilegio, che Boemondo principe di Antiochia e di Taranto concesse a Nilo abate basiliano del monastero di sant' Anastasio di Carbono. Ed è anche commemorato negli atti della traslazione di san Leucio.

XIV. Gerolamo consecrò nel 1154 la chiesa di santa Maria di Mazarino, in Sicilia.

XV. Gionata, nel 1163, fece lavorare a musaico il pavimento della sua cattedrale ; del che conservavano memoria tre iscrizioni ivi collocate. Egli nel 1179 fu al concilio lateranese.

XVI. Guglielmo II, ommesso dall' Ughelli, è commemorato nel 1195 in un diploma dell' imperatore Enrico VI. Ce ne diè la notizia il Coleti, nelle sue correzioni ed aggiunte all' Ughelli (1).

XVII. Tancredi degli Anibaldi, da Lecce, ottenne amplissimi privilegi per la sua chiesa, nel 1219, dall' imperatore Federigo II, il quale gliene confermò anche tutti gli antichi, ottenuti dai principi e duchi de' tempi addietro.

XVIII. Giocondo Palatini, da Lecce, fu arcivescovo circa l'anno 1240.

XIX. Matteo della Palma, già cappellano del vescovo di Ostia, sottentrò addì 3 maggio 1213. Fu all' incoronazione di Tancredi principe di Taranto, e perciò incorse nella scomunica, da cui lo sciolse nel 1274 il papa Gregorio X. Morì nel 1282.

XX. Fr. Tancredi II, francescano, vescovo di Nicastro, fu chiesto di unanime accordo dal capitolo metropolitano a proprio arcivescovo e n' ebbe la conferma dal papa Martino IV, il quale ne scrisse perciò il dì 23 novembre 1282 al cardinale Gerardo vescovo della Sabina, legato

(1) *Ital. Sacr.*, tom. X, col. 270.

apostolico, apponendovi la condizione, che lo si fosse trovato idoneo. Ma dall'esame si mostrò di assai corto ingegno; per lo che gli fu comandato di restarsene alla sua chiesa di Nicastro.

XXI. Jacopo, uomo assai dotto sulle scienze legali, gli fu sostituito invece, nell'agosto dell'anno seguente. Quindici anni dopo, cioè nel 1298, se ne trova il successore, di cui l'Ughelli non ebbe notizia, e protrasse perciò la vita di Jacopo sino al 1310; nel qual anno moriva bensì un arcivescovo Jacopo, ma n'era conseguentemente un altro, di cui sotto dirò.

XXII. Nicolò infatti, arcivescovo di Otranto, essendo in Roma, concedeva indulgenze, il dì 15 maggio 1298, alla chiesa di san Francesco di Ascoli. Ce ne conservò notizia il Mattei, nella sua *Sardegna sacra*, pag. 289. Ed è questo l'arcivescovo ignorato dall'Ughelli.

XXIII. Jacopo II si deve perciò reputare un altro, diverso da quello, ch'era stato sostituito in luogo di Tancredi. E di esso appunto si deve dire quanto di quello disse l'Ughelli; trovarsene, cioè, memoria nel 1303, per la conferma ottenuta degli antichi privilegi della sua Chiesa dal re Carlo II; ed essere morto nel 1310.

XXIV. Tommaso, arcidiacono della cattedrale, fu eletto dal capitolo e confermato dal papa Clemente V, il dì 16 maggio 1310. Se ne trova spesso menzione nei *Regesti regii*. Visse un decennio.

XXV. Fr. Luca, domenicano, vescovo di Castro, gli fu sostituito il giorno 11 febbrajo 1321: morì nel 1329.

XXVI. Orso Minutolo, napoletano, lo susseguì a' 5 febbrajo dell'anno stesso; poi fu trasferito l'anno seguente, a' 2 di luglio, all'arcivescovato di Salerno.

XXVII. Giovanni II ne fu successore a' 26 agosto 1330, e morì nell'anno 1345.

XXVIII. Rinaldo, arcidiacono di Stadio nella Catalogna, gli venne dietro, elettovi dal papa Clemente VI, il dì 12 dicembre dell'anno stesso. Fu trasferito alla sede di Patrasso il dì 4 gennajo 1351.

XXIX. Filippo di Lanzano, già canonico di Reggio, vescovo di Corone sino dal 1348, venne a questa sede nel 1351 e vi morì nel 1362.

XXX. Jacopo III, già vescovo d'Ischia e poscia di Martorano; lo susseguì l'anno stesso.

XXXI. Jacopo IV da Itro, fu nel 1375 arcivescovo di Otranto e patriarca di Costantinopoli. Ma poscia, d'accordo con tredici cardinali,

ribellatosi al nuovo pontefice, ch' era stato eletto nella persona di Bartolomeo di Prignano arcivescovo di Bari, e che aveva preso il nome di Urbano VI, intervenne al conciliabolo di Anagni, ove l'elezione di questo pontefice fu da loro proclamata nulla e fu dichiarata vacante la cattedra di Roma. Ciò addì 9 agosto 1378 : e di là, passato con quei medesimi cardinali a Fondi, ivi fu eletto, il dì 20 settembre successivo, l' antipapa Clemente VII. Questi allora lo creò cardinale del titolo di santa Prisca, e lo mandò nunzio a Napoli alla regina Giovanna. Ivi fu catturato e posto in carcere. Per liberarsene simulò di abjurare lo scisma, sicchè il giorno 4 settembre 1382, nella chiesa di santa Chiara in Napoli, alla presenza del re Carlo e di Gentile de Sangro, nunzio apostolico del papa Urbano VI, non che dinanzi ai grandi del regno e ad una folla innumerevole di popolo, giurò obbedienza al pontefice legittimo, e depose e diè alle fiamme le insegne cardinalizie. Di là fuggito andò in Avignone ad unirsi di nuovo all' antipapa, a cui aderì finchè visse. N' è segnata la morte nel 1387 o forse nel 1393.

XXXII. Tibello intanto eragli stato sostituito legittimo arcivescovo, nel 1378, dappoichè s' era dato egli allo scisma.

XXXIII. Fr. Pietro V Ameli da Bronaco, eremitano di sant' Agostino, vescovo di Sinigaglia, ne fu successore l' anno 1382, ed in capo a sei anni, circa, fu trasferito all' arcivescovato di Taranto.

XXXIV. Giovanni III, arcivescovo di Siponto, caduto in sospetto presso Urbano VI, fu deposto da quella dignità ; ma poscia il successore pontefice Bonifacio IX lo provvide della vacante sede di Otranto il dì 24 gennajo 1390 : la possedè un quinquennio.

XXXV. Filippo II, vescovo di Gravina, sottentrò qui successore di lui a' 16 aprile 1395 : morì nel 1417.

XXXVI. Aragonio de' marchesi Malaspina, arcivescovo di Brindisi e poscia vescovo di Uritana, fu trasferito a questa sede nell' anno seguente, addì 25 febbrajo. Visse pochi mesi.

XXXVII. Antonio da Ponte, nobile veneziano, sottentrò l' anno stesso il dì 1.° aprile. Era già stato vescovo di Sebenico, poi di Concordia, quindi patriarca di Aquileja, promossovi dal papa Gregorio XII : ma poichè il papa Giovanni XXIII ne aveva dichiarata nulla questa promozione, ritornò al vescovato di Concordia. Di qua pertanto venne trasferito all' arcivescovato di Otranto ; ove morì nel 1424.

XXXVIII. Nicolò II Pagani, napoletano, lo sussegui il giorno 1.° dicembre dell'anno stesso, trasferitovi dall'arcivescovato di Bari. Morì nell'anno 1451.

XXXIX. Stefano Pendinelli, da Brindisi, vescovo di Neritona, sottentrò nell'arcivescovato di Otranto il dì 16 giugno del medesimo anno. Egli reggeva questa chiesa allorchè i turchi nel giorno 21 agosto s'impadronirono della città, la saccheggiarono, ed in odio alla fede cristiana, ne trucidarono tutti gli adulti, e ne portarono seco in ischiavitù i fanciulli e le donne. Del che ho fatto menzione nelle prime pagine (1). — L'orrendo eccidio è narrato dallo storico Leandro, dal Sumonte nella sua storia di Napoli, e dal Rinaldi nel tom. XIX degli *Annali Ecclesiastici*. L'arcivescovo fu segato a mezzo con una sega di legno.

XL. Fr. Stefano II da Squillace, francescano, uomo di molta dottrina ed esimio predicatore, fu sostituito al martire Stefano, che avevalo testè preceduto. N'è segnata la promozione sotto il 19 novembre di quel medesimo anno. Non si sa quanto vivesse: seppure non fu egli quell'arcivescovo di Otranto, che negli atti consistoriali si dice morto nel 1514.

XLI. Fr. Giovanni Jacopo Dino, francescano, ignoto all'Ughelli, gli fu sostituito in quell'anno appunto; ed in quel medesimo anno se ne sciolse. Ce ne dà notizia Pier Antonio veneto (2), sulla cui fede lo commemorò il Coleti, nelle sue aggiunte e correzioni all'Ughelli (3).

XLII. Fabrizio da Capua, napoletano di alta nobiltà, ne fu successore a'29 marzo 1514; nel qual anno medesimo intervenne al concilio lateranese. Ad istanza di lui il papa Clemente VII onorò di privilegi cospicui la chiesa e la città di Otranto. La relativa bolla fu pubblicata dall'Ughelli, ed ha la data di Roma, *apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo vigesimo quarto, VII idus Novembris, Pontificatus ann. I*. L'arcivescovo Fabrizio, due anni dopo, abdicò. — La chiesa allora fu data in commenda, il dì 9 aprile 1526, al *cardinale Alessandro Cesarini*, in aggiunta alle molte altre chiese, ch'egli aveva similmente in commenda. In capo a dieci anni la rassegnò.

XLIII. Pier Antonio da Capua, nipote dell'antecessore Fabrizio, fu eletto arcivescovo a' 22 marzo 1536. Figurò molto nel concilio di Trento,

(1) Ved. nella pag. 298.
(2) *Viridar. Seraph. Histor.*, tom II, pag. 433. (3) *Ital. Sacr.*, tom. X, col. 270.

intervenne; e reduce alla sua chiesa ne regolò la disciplina sulle stabilite da quello. Morì nel 1579. — Ebbe suo vicario generale ...' Baccani, vescovo di Scutari, il quale si diè premura di rac-...ligentemente gli atti dei martiri otrantini, commemorati di ..., e ne formò veridica relazione, autenticata a' 18 giugno 1536. ...ed. i Bollandisti nel tom. IV di agosto, sotto il giorno 14.

XLIV. Pietro VI Cordero, spagnuolo, vescovo di Crisopoli, fu trasferito qui nel 1579 a' 24 di ottobre, e vi morì nel 1585.

XLV. Marcello Acquaviva lo susseguì a' 25 febbrajo 1586; e morì nel 1606.

XLVI. Lucio Morra, napoletano, rettore ed abate secolare di santa Maria di Vetrano, in diocesi di Lecce, ne fu successore in quell' anno stesso, a' 20 novembre, e morì nel 1623.

XLVII. Fr. Diego Lopez, d' Andrada, agostiniano portoghese, ne fu successore in quell' anno, a' 20 di novembre. Premurosissimo del bene della sua chiesa, della saggia disciplina del clero, della virtuosa edificazione del gregge, ne possedè la sede uno scarso quinquennio. Celebrò il sinodo diocesano, e stabilì opportune regole per la riforma dei costumi degli ecclesiastici. Morì a' 22 agosto 1628.

XLVIII. Fabrizio II degli Antinori, napoletano, ne fu eletto successore l' anno 1630; ma prima di venire alla sua chiesa, fu trasferito all' arcivescovato di Siracusa.

XLIX. Gaetano Cossa, teatino napoletano, gli fu perciò sostituito in quel medesimo anno, e ne tenne il seggio intorno a' ventisette anni.

L. Fr. Gabriele da Adarso e Santadir, spagnuolo dell' ordine di santa Maria della Mercede, vescovo di Vigevano, fu trasferito a questa sede il dì 24 settembre 1657, e morì nel 1674.

LI. Ambrosio Maria Piccolomini, vescovo di Trivento, lo susseguì a' 27 maggio dell' anno dopo. Visse poco meno di un novennio.

LII. Ferdinando de Agusar y Saavedra, spagnuolo, ne fu successore a' 24 aprile 1684.

LIII. Francesco Maria dall' Aste, patrizio romano e napoletano, preposito de' teatini, gli venne dietro addì 8 maggio 1696. Resse con carità e zelo il suo popolo, e morì nel 1719. Di lui rimasero alcuni eruditi lavori: — *Memorabilia Hydruntinae Ecclesiae*; — *Metodo della santa visita apostolica*; — *Disceptationes in Martyrologium Romanum*.

LIV. Michele Orsi, nato in Ischia, lo sussegui, dopo un triennio di vedovanza della sede, il giorno 2 marzo 1722.

LV. Marcello II Papignani, nato in Frassio, diocesi di Sant' Agata dei Goti, venne dopo di lui, a' 12 marzo 1753.

LVI. Nicolò III Caracciolo, teatino napoletano, ne fu successore il dì 1.° aprile 1574.

LVII. Giulio Pignatelli, monaco cassinese napoletano, lo surrogò a' 16 aprile 1767; e di qua, nel 1784 a' 25 di giugno, passò all'arcivescovato di Salerno. — La sede allora restò vacante quasi otto anni, a cagione delle discordie tra le corti di Napoli e di Roma.

LVIII. Vincenzo Maria Morelli, teatino da Lecce, ne fu successore a' 27 febbrajo 1792. Viss' egli molti anni, mentre s' erano ridestate le controversie con la corte di Roma. Ricomposte le quali nel 1818, per la bolla *De utiliori* ecc., l' arcidiocesi di Otranto crebbe per l' aggiuntole territorio di Castro, la di cui chiesa, sino allora sua suffraganea, fu soppressa ed incorporata con essa.

LIX. Vincenzo Andrea Grandi, di Lecce, fu preconizzato nel 1834 il dì 20 gennajo. Dieci anni dopo, domandò un coadjutore e gli fu dato nel 1845 addì 21 aprile, *Luigi Bienna*, da Otranto, vescovo di Gerocesarea *in partibus*. — Vive tuttora, pressochè nonagenario. — Brevi notizie devo soggiungere ora sulla chiesa di Castro.

CASTRO

Città di remotissima origine, piantata vicino al mare, in mezzo a fertilissimo territorio, è Castro, la quale dicevasi dagli antichi *Castrum Minervae*, a cagione del culto, che vi aveva questa dea. Sofferse, coll' andare dei secoli, ripetutamente molti guasti; il più orrendo fu nel 1537, quando i turchi la presero, la saccheggiarono, fecero macello dei cittadini, e ne trassero fanciulli e donne in ischiavitù. Anche i corsari barbareschi vi recarono di frequente danni gravissimi. Fu ristaurata più volte, ma non potè mai più risorgere.

Nel secolo decimo, o più probabilmente dopo la metà del XII, cominciò ad essere città vescovile, suffraganea all' arcivescovato di Otranto: o

forse non ci pervenne alcuna notizia dei suoi vescovi prima dell'anno 1179. La diocesi n'era assai piccola; comprendeva appena tremila anime.

La sua cattedrale, vasta e ben fabbricata, porta il titolo della Vergine Assunta: era uffiziata da sei canonici preceduti dalle due dignità di arcidiacono ed arciprete; alquanti preti e cherici v'erano altresì addetti al divino servizio: il vescovo era signore del piccolo borgo di Madiana. Toltane la sede nel 1818 per la bolla *De utiliori* ecc., rimase, come le altre chiese vescovili soppresse, onorata del titolo di collegiata. I suoi vescovi, di cui ci sia giunta notizia, sono i seguenti:

I. Petruzio fu certamente quel vescovo anonimo, da cui l'Ughelli cominciò la serie. Egli fu nel 1179 al concilio lateranese, ed ivi negli atti lo si vede indicato *Putrejum Lyciensem Castrensem*. La quale indicazione dà motivo a sospettare, ch'egli fosse vescovo contemporaneamente anche di Lecce.

II. Pellegrino fu vescovo di Castro, e nel 1254, addì 28 ottobre, veniva trasferito all'arcivescovato di Brindisi.

III. Pellegrino II resse questa chiesa e morì nel 1295.

IV. Giovanni Parisi, cherico castrense, fu eletto dal capitolo e confermato dal papa, in quell'anno stesso, il dì 26 marzo. Morì l'anno dopo, trucidato per opera di *Ettore* canonico di Otranto, il quale, sostenuto da potenti secolari, erasi intruso nella sede.

V. Fr. Rufino, domenicano, vescovo di Monte Marano, sottentrò qui a' 9 agosto 1296, successore di Giovanni, in onta alle violenze dell'intruso Ettore, il quale vi si manteneva violentemente.

VI. Fr. Luca, domenicano anch' egli, sottentrò, dopo la morte di fr. Rufino, il dì 8 novembre 1303, ed in capo a diciotto anni fu trasferito all'arcivescovato di Otranto. Quivi il papa Giovanni XXII ne aveva eletto a successore *Giovanni* vescovo di Caleno; ma non volle venirvi.

VII. Jacopo, primicerio di Ravello, gli fu perciò sostituito a' 15 novembre 1322. — Nelle aggiunte e correzioni all'Ughelli, colloca il Coleti per successore di Jacopo un *Guglielmo* (1), cui trovò in una carta dell'archivio di Neritona. Ma il chiarissimo Stefano Borgia (2), il quale consultò quella medesima carta, non veduta dal Coleti, attesta doverlosi dire *Casinensis*, anzichè *Castrensis*.

(1) *Ital. Sacr.*, tom. X, pag. 258. (2) *Mem. di Benev.*, tom. III, p. 296.

VIII. Tommaso fu eletto nel 1347.

IX. Fr. Pietro, domenicano di Toscana, commemorato dal Fontana, nel suo *Theatr. ord. Praedic.*, ebbe questa sede nel 1350 e morì nel 1366.

X. Donadeo, canonico della cattedrale, gli successe in quel medesimo anno a' 12 di giugno.

XI. Antonio ne fu successore, e viveva a' 10 gennajo 1387. Ma poichè seguiva l' obbedienza del papa Urbano VI, fu deposto dall' antipapa Clemente VII, il quale v' intruse invece un *Giovanni*, a' 2 dicembre 1388; e poscia, morto nell' anno seguente, gli sostituì, agli 8 maggio 1389, un altro scismatico *Nicolò*. Gravissimi scandali derivarono da queste intrusioni, per cui non di rado i due vescovi si molestarono a vicenda.

XII. Geraldo, o *Gervaldo*, detto anche *Evoldo*, fu legittimamente eletto dal papa Bonifacio IX a' 19 di marzo 1390: visse un anno appena.

XIII. Leonardo, vescovo di Lecce, lo sussegui, trasferito a questa sede il dì 1.° marzo 1391. Morì nel 1402.

XIV. Berengario venne qui a surrogarlo, il dì 27 febbrajo dell' anno stesso, trasferitovi dalla chiesa di Alessano.

XV. Fr. Taddeo Salviani, senese, dell' ordine de' servi, nel 1415, reduce dal concilio di Costanza, fu provveduto di questa sede.

XVI. Raimondo cardinale Morisi, ignoto all' Ughelli, n' ebbe la chiesa, circa l' anno 1426.

XVII. Fr. Urbano da Otranto, francescano, sottentrò dopo lui nel 1429 a' 14 di marzo. Visse intorno a ventiquattro anni.

XVIII. Nicolò de Pinco fu dopo, a' 18 maggio 1453. Visse trent' anni.

XIX. Stazio de Vera, napoletano, gli venne dietro a' 9 aprile 1483; e morì nel 1491.

XX. Giorgio Rosa, già vescovo di Satriano, fu trasferito a questa chiesa il dì 23 giugno 1491. — Vivente lui, fu promosso a questa medesima sede condizionatamente un *Pietro Fabri*, il dì 9 agosto 1501; e se ne trova annotazione negli atti consistoriali, con queste parole: *Providetur Ecclesia Castrensis de persona Petri Fabri; ita quod ex nunc prout ex tunc, si per cessum moderni Episcopi illam vacare contingerit, praefatus Petrus censeatur ad illam promotus.* Ciò non ebbe effetto, o perchè Pietro Fabri si ritirò, o perchè il vescovo Giorgio Rosa non volle cedere. Fatto è, che Giorgio morì nel 1508, e che in quell' anno stesso ne fu eletto il successore.

XXI. Donato appunto, il dì 7 luglio del detto anno 1503, fu promosso in luogo del defunto Giorgio. Era arciprete della collegiata di Capriola: lo notò il Lucenti. L'anno dopo fu trasferito alla chiesa di Lavello, alternandone la sede col vescovo di essa.

XXII. Bernardino infatti, vescovo di Lavello, nel 1504 venne qui, e se ne trovano memorie sino al 1512; non si sa poi quanto di più vivesse.

XXIII. Angelo Giaconia, di Lecce, fu eletto dal papa Clemente VII, il dì 5 giugno 1530. Inesattamente l' Ughelli lo disse morto nel 1565; perciocchè trent' anni avanti se ne trova provveduta la sede.

XXIV. Leone di Leone, parroco di sant' Eustachio e canonico primicerio di Sessa sua patria, reggeva la chiesa di Castro nel 1534. Ce ne assicurano due istrumenti di lui, rogati dal notajo Giovanni Floradassa nei giorni 8 e 18 ottobre del detto anno. Dunque in quell' anno il vescovo Angelo od era morto, o vi aveva rinunziato con diritto di regresso; sicchè, morto Leone, vi sia ritornato e l'abbia poi posseduta sino al 1565, in cui l' Ughelli ne segnò la morte.

XXV. Luc' Antonio Resta, da Montagnana d' Otranto, gli venne dietro a' 26 ottobre dello stesso anno; e di qua poscia nel 1578 passò al vescovato di Nicotera.

XXVI. Giulio Otanello, da Fano, lo susseguì nel medesimo anno, a' 21 di ottobre; ed in capo a nove anni precisi passò vescovo in patria.

XXVII. Fr. Mario, francescano, ne fu successore dal 18 dicembre 1587 all' agosto 1594.

XXVIII. Camillo Borghesi, da Siena, lo susseguì a' 5 del successivo settembre; cinque anni dopo, fu trasferito a Montalcino, donde poscia all' arcivescovato di Siena.

XXIX. Placido Faba, bolognese, generale dei monaci olivetani, vi sottentrò nel 1599 a'5 ottobre; fu consecrato l'anno dopo, a'21 febbrajo dal cardinale Pallavicini; nel maggio seguente si recò alla sua sede. Celebrò il primo sinodo, diocesano, e regolò il suo clero sulle forme prescritte dal concilio di Trento. Nel 1604 passò al vescovato di Telese.

XXX. Antonio II Borni, da Fivizzano, gli sottentrò a' 10 dicembre. In capo ad un decennio (1614) ottenne un coajuditore, con speranza di futura successione, e poco dopo morì.

XXXI. Carlo Borni, da Fivizzano, ch' era vescovo di Corone *in partibus,* ne rimase successore a' 27 di agosto 1614; visse sino al 1627.

XXXII. Giambattista Deti, fiorentino, lo susseguì a' 12 marzo 1627. Da questa sede, tre anni dopo, fu trasferito ad Anglona.

XXXIII. Fr. Dionisio Tomacelli, carmelitano napoletano, sottentrò in sua vece a' 22 maggio 1630. Morì nel 1642.

XXXIV. Francesco II Colonna, romano, lo susseguì in quell'anno a' 17 luglio. Morì in Roma, vicario della basilica Costantiniana, nel luglio 1653 : ebbe sepoltura a' santi XII apostoli.

XXXV. Annibale Sillano, da Cotrone, ivi canonico tesoriere e vicario generale, fu promosso a succedergli il dì 6 ottobre 1653 : morì a' 14 febbrajo 1666.

XXXVI. Francesc' Antonio de Marco, nobile di Otranto, canonico tesoriere di quella metropolitana, lo susseguì a' 5 maggio e morì nel 1681, a' 18 di marzo. Fu splendido nell' adornare la sua cattedrale : fu liberalissimo coi poveri.

XXXVII. Francesco Maria Cafferi, della diocesi di Taranto, già vicario generale in più luoghi, sottentrò il dì primo del successivo settembre. Di lui e dei suoi meriti parlò a lungo il Coleti nelle sue aggiunte e correzioni all' Ughelli, nel tom. X dell' *Ital. Sacr.*, col. 259 e seg. — La comandatami brevità non mi permette di dirne di più. Morì l' anno dopo.

XXXVIII. Giovanni II Caprioli, della diocesi di Motula, lo susseguì agli 11 gennajo 1683 ; morì nel 1712.

XXXIX. Giambattista II Costantini, che aveva sostenuto successivamente l' uffizio di vicario generale in Lecce, in Alferia, in Trivico, in Monopoli ed in Gravina, dopo lunga vedovanza della sede, fu promosso a possederla il dì 24 gennajo 1718.

XL. Domenico de Amato, nato in monte Peloso, ne fu successore a' 23 febbrajo 1750 : morì a' 27 giugno 1769. Ebbe onorevole monumento, con relativa epigrafe, nella sua cattedrale.

XLI. Agostino Gorgoni, da san Pietro in Galatina, diocesi di Otranto, lo susseguì a' 29 gennajo 1770.

XLII. Francesc' Antonio II Duca, gli venne dietro a' 26 marzo 1792. Egli fu l' ultimo vescovo di questa chiesa, la quale dopo lunga vedovanza andò soppressa per la bolla *De utiliori* ecc. del 1818, ed incorporata con l' arcidiocesi di Otranto.

LECCE

Una delle chiese suffraganee dell' arcivescovato di Otranto è Lecce, di cui mi accingo ora a narrare. Essa è l' antica *Lupia*, detta *Aletium*, *Lycia*, *Lupiae ;* i quali nomi ci mostrano modificato o compendiato lo stesso nome di Lecce. Trovasi a quattro leghe, circa, di distanza dall' Adriatico. La città è quasi pensile, cinta di buone mura e di torri, in mezzo ad un territorio fertilissimo e di aria sanissima. È poco popolata, in proporzione di quello che potrebb' esserlo : conta, ciò non di meno, intorno a 14,000 abitanti. Sonovi trenta e più chiese ; tra le quali primeggia la cattedrale. Compresa questa, ne sono quattro le parrocchiali per la cura delle anime di tutta la città. Vi si lavorano belle stoffe di seta, di lana e di cotone. Fa grande commercio di lino, di vino, di tabacco, di olio, di frutta, di seta e di gomma. Tredici popolose borgate ne compongono il vasto territorio diocesano. — In Lecce ebbe culla il valoroso storico Scipione Ammirati.

La città è di greca origine ; è antichissima, e lo attestano le continue scoperte, che vi si fanno di monete, d' iscrizioni, e di altri oggetti di secoli assai rimoti. Servì successivamente ai greci, ai romani, ai saraceni, ai normanni, che le attribuirono il titolo di contea. Dappoichè passò sotto il dominio dei re delle Due Sicilie, seguì le vicende e la sorte di tutti gli altri possedimenti napoletani.

Vi predicò il vangelo san Giusto da Corinto, discepolo dell' apostolo san Paolo, e qui sostenne il martirio in compagnia di sant' Oronzio, che ne fu il primo vescovo, ordinato dal medesimo apostolo.

La cattedrale n' è intitolata alla Vergine Assunta : n' è magnifica la struttura : ne fu benemerito fondatore, nell' anno 1114, Goffredo, uno dei dodici figliuoli di Altavilla. Cento e sedici anni dopo, il vescovo Roberto la rialzò dalle fondamenta. Numerosissimo n' è il clero addetto

alle sacre uffiziature; e primieramente ventiquattro canonici, tre dei quali ne sono le dignità di arcidiacono, cantore e tesoriere. Molti monasteri e conventi vi avevano. Vi durò a lungo il rito greco: oggidì non ve n'ha in città, che una sola parrocchia. Anche la diocesi è assai bene provveduta di clero, delle diverse borgate, che la compongono. Le sue parrocchie non sono che ventisette. I vescovi, che possedettero il seggio di Lecce, sono i seguenti:

I. Sant' Oronzio, di cui ho fatto menzione poc' anzi. Egli approdò a queste spiagge circa l'anno 40 dell' era nostra; e dopo avervi convertito il maggior numero dei cittadini, fu catturato con Giusto, e strascinato a sacrificare a Giove ed a Marte; e poichè se ne rifiutarono entrambi, i satelliti imperiali gli assoggettarono per più giorni a tormentosi supplizii, ed in fine li tolsero di vita dinanzi all' affollata moltitudine. I cristiani raccolsero e nascosero i loro corpi: ed alcuni secoli dopo trovati, furono collocati in casse di argento e portati ad arricchire il tempio a loro intitolato. Di entrambi si celebrò per più secoli la festa, nella prima domenica di settembre. Presentemente per decreto della congregazione dei riti, del 13 luglio 1658, fu loro associato anche san Fortunato, successore immediato di sant' Oronzio; ed a tutti e tre se ne presta solenne culto, come a patroni *aeque principalibus* della città e della diocesi.

II. San Fortunato, nipote del suo antecessore, lo sussegui dopo il martirio di lui, l'anno 68, ed anch' egli poco dopo fu martire.

III. San Leucio ne fu successore e martire, in anno ignoto. — *Dionisio*, commemorato dall' Ughelli, tra san Fortunato e san Leucio, non può aver luogo qui, perchè fu vescovo di Lupia e non di Lecce.

IV. San Dionisio, vescovo e martire, fu dopo san Leucio, ma non si sa in qual anno. — A torto il Lucenti (*annot. all' Ughelli*, pag. 70) lo confuse con san Dionisio Anacoreta, di cui fa menzione il martirologio, sotto il dì 26 dicembre.

V. San Biasio, vescovo e martire: anche di questo s' ignora l'anno.

VI. Leucio II si trova commemorato presso l'Infantini, che scrisse una serie dei vescovi di questa chiesa, — Di qua incomincia un vuoto di più secoli.

VII. Teodoro Bonsecolo, cittadino di Lecce, ne possedeva il seggio nel 1057.

VIII. Formoso, detto anche *Formolo*, viveva nel 1114, quando il conte

Goffredo intraprese la fabbrica della cattedrale: un'antica iscrizione, conservataci dall' Infantini, ce ne assicura.

IX. Peturbio, detto anche *Penetrano*, fu tra i padri del concilio lateranese del 1179.

X. Pietro Guarino reggeva questa chiesa nel 1180. Di lui, ed a favore della sua chiesa, esistono diplomi ed atti sino all'anno 1185, dei quali può vedersi il tenore presso l' Ughelli.

XI. Fulco Bello viveva nel 1200.

XII. Roberto Vultorico, nobile di Lecce, nel 1214 si accinse alla rifabbrica della chiesa di san Procopio; e nel 1230 intraprese di pianta il ristauro della cattedrale, crollata con la grandiosa torre; e ne conserva memoria l' antica iscrizione, scolpitavi sopra la porta del tempio stesso. Lui vivente, fu concessa la contea di Lecce a Marco Ziani doge di Venezia, l' anno 1252: ce ne dà il diploma l' Ughelli.

XIII. Gualtero, canonico di Otranto, fu fatto vescovo nel 1254.

XIV. Roberto II Sanbiasio lo susseguì nel 1260.

XV. Gofredo fu innalzato a questa sede nel 1268. Nel maggio infatti di quest' anno era stato eletto dal capitolo *Pietro de Romana*, canonico della cattedrale; ma il papa Clemente IV non lo confermò, perchè l' elezione n' era stata viziata; ed allora gli fu sostituito Gofredo.

XVI. Roberto III de Noha, nobile leccese, lo susseguì nel 1301. Viveva nel 1339 e consecrò la chiesa di san Francesco, insieme con Jacopo vescovo di Castro.

XVII. Giovanni de Glandi, canonico cantore della metropolitana di Bari, possedè questa sede dall'anno 1339 al 1348.

XVIII. Roberto IV, canonico cantore della cattedrale gli venne dietro in quest' anno, a' 9 novembre. Accolse in Lecce i monaci celestini, l' anno 1353; nel qual anno o morì o passò ad altra sede.

XIX. Luca lo susseguì per pochi mesi, perchè nell' anno stesso *ab Incarnatione Domini;* cioè, nel 1354, a' 16 gennajo fu trasferito al vescovato di Termoli. — Dopo la sua traslazione, in quell' anno, l' antipapa Clemente VII v' intruse successore lo scismatico *Nicolò*.

XX. Lodovico fu eletto dal papa Urbano, nel 1386, ma non potè prendere possesso della sua chiesa.

XXI. Leonardo sottentrò l' anno stesso, a' 2 di novembre, e fu trasferito nel 1391, a' 27 di febbrajo, alla chiesa di Castro.

XXII. Fr. Antonio da Viterbo, francescano, lo susseguì tosto, e morì nel 1413.

XXIII. Gurello Ciccaro, prete napoletano, resse dopo di lui la chiesa di Lecce per breve tempo.

XXIV. Gian Tommaso de' Morganti, fulignate, monaco cisterciense, ne fu successore per qualche anno; e nel 1419 a' 17 marzo passò al vescovato di Nocera nell' Umbria, ed ivi morì.

XXV. Fr. Gerolamo Cividani, leccese, francescano conventuale, gli venne dietro nel 1419, e ne prese il possesso l' anno dopo. L' Ughelli ne ignorò il nome: il Coleti correttore e continuatore di lui ce ne diè notizia. Fu premurosissimo per lo decoro della sua chiesa: eresse grandioso atrio intorno al palazzo vescovile, con larghe comodità a vantaggio dei suoi canonici. Morì nel 1425..

XXVI. Fr. Pietro II da Pirano, francescano, lo susseguì a' 27 novembre dell' anno dopo. Visse un triennio.

XXVII. Tommaso Ammirati, di origine fiorentina, ma cittadino di Lecce, abate benedettino de' santi Nicolò e Cataldo, fuori delle mura della città, vi fu promosso a' 12 marzo 1429. Morì nel 1438. Nella sua giovinezza aveva indossato l'abito di san Francesco; perciò fu sepolto nel chiostro del convento di santa Chiara da lui, vescovo, fatto costruire. L'annalista de' francescani, Luca Wadingo, non lo volle conoscere tra i suoi.

XXVIII. Fr. Guido, o *Guiduccio*, francescano da Lecce, venne a succedergli, trasferito dalla sede di Alessano, il dì 6 agosto 1438. Quindici anni dopo, fu innalzato alla sede arcivescovile di Bari.

XXIX. Antonio II Ricci, cittadino e canonico di Lecce, ne fu successore addì 20 luglio 1453: morì nel 1485.

XXX. Antonio III de' Tolomei, nobile senese, gli fu sostituito, l' anno stesso a' 18 di luglio. Nel 1498, morì. — La chiesa di Lecce passò allora in commenda al cardinale diacono *Luigi d'Aragona*, discendente per via illegittima dal re Ferdinando I. Egli ne assunse la reggenza a' 18 dicembre 1498, e due anni dopo se ne sciolse, con diritto di regresso. Vi sottentrò *Gabriele Setari* vescovo di Neritona, del quale esistono in quell' archivio parecchi atti relativi a questa chiesa di Lecce, sino all' anno 1503.

XXXI. Jacopo (altri lo dissero *Roberto*) Piscitelli, napoletano, ebbe questa sede dal 1503 al 1507.

XXXII. Pier Matteo d'Aquino, napoletano, vescovo di Gravina, fu trasferito a Lecce il giorno 18 febbrajo 1508; morì tre anni dopo.

XXXIII. Ugolino Martelli, nobile fiorentino, versatissimo nelle lingue toscana, greca e latina, lo susseguì a' 18 marzo 1511; sei anni dopo, a' 18 di maggio, passò al vescovato di Narni.

XXXIV. Gian Antonio Acquaviva, figliuolo del duca di Neritona, gli venne dietro il dì stesso. Morì nel 1525.

XXV. Gundisalvo, detto anche Consalvo, de Sangro, napoletano, gli fu sostituito il 12 gennajo 1526: vi morì nel 1530.

XXXVI. Alfonso de Sangro gli venne dietro a' 9 marzo dell'anno stesso; ma prima di essere consecrato ne rassegnò la chiesa a favore del *cardinale Ippolito de' Medici*, il dì 20 aprile 1534, con diritto di regresso. Visse un anno appena il cardinale commendatario; ed allora ne ritornò il diritto nel vescovo eletto, il quale ne fece una seconda rassegnazione a favore del seguente.

XXXVII. Giambattista Castromediano, nobile di Lecce, ne diventò vescovo l'anno 1544. Fu benemerito della erezione di luoghi pii e di ospitali ad asilo de' bisognosi fanciulli e di poveri infermi: nel 1544 concesse licenza ai carmelitani di fabbricarsi chiesa e convento in città: lottò vigorosamente a difesa dell'ecclesiastica immunità contro le usurpazioni dell'autorità laicale: morì a' 17 gennajo 1552, e fu sepolto in cattedrale, nella comune sepoltura dei vescovi.

XXXVIII. Braccio Martelli, nobile fiorentino, già canonico in patria e poscia vescovo di Fiesole, venne trasferito a questa sede il dì 12 febbrajo successivo. Figurò molto nel concilio di Trento: morì nel 1559. Gli fu eretto di poi onorevole sepolcro in cattedrale, con relativa epigrafe.

XXXIX. Gian Michele cardinale Paraceni lo susseguì nel pastorale governo a' 13 settembre 1560; ed in capo ad un anno abdicò.

XL. Annibale Saraceni, suo nipote, gli fu sostituito a' 29 settembre 1561. Lui vivente, furono accolti in Lecce i gesuiti, i teatini ed i riformati. Intervenne anch'egli al concilio di Trento: morì nel 1591.

XLI. Scipione Spina, patrizio napoletano, lo susseguì a' 26 di aprile. Resse la sua chiesa con somma lode per ben quarantotto anni: morì nel 1639, decano dei vescovi, e fu sepolto in cattedrale con onorevole epigrafe. Fu benemerito della fondazione del monastero delle carmelitane scalze, l'anno 1631.

XLII. Luigi Pappacoda, nobile napoletano, dal vescovato di Capaccio venne a questa sede il dì 30 maggio dell'anno stesso. Rifabbricò di pianta la cattedrale, mezzo cadente per vetustà: del che esiste memoria scolpita in marmo. Cessò di vivere a' 17 dicembre 1670, e fu sepolto in cattedrale, ove gli fu eretta marmorea statua, con onorevole iscrizione.

XLIII. Antonio Pignatelli, arcivescovo di Larissa, ne fu successore a' 4 maggio 1672. Nel 1681 fu decorato della sacra porpora: passò di poi al vescovato di Faenza il giorno 2 gennajo 1682, donde, quattro anni dopo, all'arcivescovato di Napoli; e finalmente a' 12 luglio 1691 diventò sommo pontefice col nome d'Innocenzo XII. La chiesa di Lecce sperimentò generosissimi gli effetti della sua liberalità.

XLIV. Michele Pignatelli, teatino da Cassano, gli era stato infrattanto sostituito a' 10 gennajo 1682. Tenne il sinodo diocesano nel marzo del 1687: arricchì di preziosi arredi la sua cattedrale: intraprese di pianta la fabbrica del seminario dei cherici: morì a' 20 novembre 1695.

XLV. Fabrizio Pignatelli, nato a Monte Corvino in diocesi di Acerno, gli venne dietro a' 2 aprile dell'anno seguente. Condusse a termine la grandiosa fabbrica del seminario: ristaurò ed ingrandì il palazzo vescovile: governò questa chiesa sino al 1734.

XLVI. Giuseppe Ruffo di Bagnara, feudo di sua famiglia, ne fu successore l'anno dopo, a' 23 di maggio. Nel 1744, a' 3 di febbrajo, fu trasferito all'arcivescovato di Capua.

XLVII. Scipione II Sersale, napoletano, gli venne dietro su questa sede il giorno medesimo, trasferitovi dal vescovato di Sora.

XLVIII. Alfonso Sozi, somasco da san Nicolò a Manfredi, feudo di sua casa, in diocesi di Benevento, lo sussegui, il giorno 15 luglio 1751, trasferito dalla sede di Vico Aquese. In sua lode i canonici gli fecero scolpire onorevole epigrafe commemorativa delle sue beneficenze. Morì nel 1771 e fu deposto nel sepolcro, ch'egli vivente s'era fatto preparare. La scolpitagli iscrizione mortuaria smentisce la notizia dataci dal Moroni (*Dizion.* ecc., *pag.* 257 *del tom. XXXVII*), che Alfonso sia morto nel 1786. — Bensì la sede ne rimase vacante intorno a venti anni.

XLIX. Salvatore Spinelli, monaco cassinese napoletano, gli fu dato alfine a successore nel 1792 a' 26 di marzo, trasferitovi dalla chiesa di Catanzaro: e da Lecce passò di poi nel 1797 all'arcivescovato di Salerno. — Di qua cominciò un'altra vedovanza di ventun'anno ancora.

L. **Nicola** Caputo, de' Marchesi di Carreto, canonico di Napoli sua patria, fu preconizzato a possedere la vacante chiesa il dì 21 dicembre 1818. Visse allo spirituale governo di essa più di quarantadue anni. Morì dopo il 1860, e ne continua sino al presente la vedovanza.

LUPIA

A torto l' Ughelli, e con esso molti altri, confusero insieme, come se fosse uno solo con Lecce, il vescovato di **Lupia** detto anche in latino *Lupia* e *Lupiae*. Era questa una città distinta affatto da quella ; e ne abbiamo chiare attestazioni presso gli antichi storici e geografi, Strabone, Plinio, Mela, Tolomeo ed altri. Stava a metà del cammino tra Brindisi ed Otranto, ed era stazione militare nel tempo dei Romani. Sibari la si diceva anticamente, di cui altrove ho parlato. La si crede quel paesetto, che oggidì si nomina *la Rocca :* la reputano invece taluni l' odierno borgo di san Cataldo. Certo è, che aveva suoi vescovi proprii, dei quali qualche traccia giunse a' dì nostri. Sta nel recinto odierno della diocesi di Lecce ; perciò non devo astenermi dal dire le pochissime cose, che se ne sa.

I. **Donato**, fratello di san Cataldo vescovo di Taranto, ed eremita con lui, viveva, nel 173, vescovo di Lupia. Dopo lui sino ai tempi del pontefice san Gregorio I, non si ha notizia di verun altro.

II. **Venanzio** n' era vescovo nel 553 e sottoscriveva alla costituzione del papa Vigilio (1). Ivi è detto *Lippiensis* anzichè *Lupiensis episcopus ;* ma dalla lettera XIV del lib. V di san Gregorio papa è fatto palese, che *Lippia* è lo stesso che *Lupia*.

III. Un vescovo di questa chiesa l' aveva lasciata vacante ai tempi del summentovato pontefice, il quale perciò nel 596 ne raccomandava la visita a Pietro vescovo di Otranto (2).

Per le vicende poscia e le invasioni dei barbari, Lupia rimase spopolata e in rovina ; sicchè non più se ne parlò di vescovo, e su di essa incominciò ad esercitare funzioni episcopali quello di Lecce ; e così, a poco a poco, il luogo entrò a formar parte della diocesi di lui.

(1) Ved. il Baronio, tom. VII, sotto l'anno suindicato, num. 112.

(2) Epist. XXI del lib. VI, *Indict. XIV mense Januario.*

UGENTO

Città di pochissima importanza, la di cui popolazione consiste appena in un migliajo e mezzo di cittadini; piantata su di un colle, in situazione amena e salubre, è Ugento, detta nei secoli addietro *Uxentum*. Essa fu tra le antiche della Magna Grecia, distrutta nell' VIII secolo dai Saraceni, e nel 1527 dai Turchi. Abbracciò il cristianesimo contemporaneamente alle altre città e paesi della Terra di Otranto. Cominciò ad avere il suo vescovo sino da tempi antichi; ma non si comincia a trovarne che nel secolo decimo. Fu di rito greco e continuò ad osservarlo anche nel secolo XI, e forse ancora più tardi. Tuttora vi sono greci in alcuni villaggi della diocesi. Quando nella provincia ecclesiastica di Otranto fu sostituito al rito greco il latino, fu Ugento una delle chiese suffraganee di questa metropolitana. Bensì nel 1818, in vigore della bolla *De utiliori etc.*, fu ingrandita del territorio della chiesa di Alessano, la quale sino a quell' epoca era stata con essa suffraganea di quello stesso arcivescovo.

La cattedrale, proporzionata al bisogno, intitolata al martire san Vincenzo, fu rifabbricata in onore della Vergine Assunta: la uffiziava un capitolo di nove canonici preceduti da tre dignitarii, di cui era primo il cantore: oggidì, compresane l' unica dignità di cantore, è servita da dieci canonici, otto mansionarii ed alcuni altri preti e cherici. Dei pochi vescovi, di cui ci pervenne notizia, questa è la serie:

I. Simeone, monaco cassinese, è commemorato nel necrologio del suo ordine sotto il 23 settembre, ma non si sa di qual anno.

II. Lando, eletto dal capitolo di Otranto, in vacanza di quella sede, fu poi confermato dall' arcivescovo Matteo, circa l' anno 1254. Morì nel 1281.

III. Gofredo, vescovo di Leucadia, ossia di Alessano, fu eletto dal

capitolo, e ne fu confermata la traslazione nel 1282 dal papa Martino IV.

IV. Egidio viveva l'anno dopo.

V. Giovanni, vescovo di Ugento, fu chiesto nel 1284 a vescovo di Ravello, e vi fu trasferito addì 29 settembre.

VI. Giovanni II, arcidiacono di Ravello, venne a sostituirlo in quell'anno stesso. Intervenne nel 1289 alla consecrazione della chiesa di sant' Angelo di Gaeta.

VII. Giovanni III ci viene attestato dall'avere pagato, a' 26 agosto 1363, la consueta contribuzione al sacro collegio.

VIII. Leonardo, vescovo di Ugento, moriva nel 1392.

IX. Tommaso fu trasferito dal vescovato di Lettere, il dì 15 gennajo dell' anno stesso, e morì nel 1399.

X. Giovanni IV gli fu sostituito in quell'anno a' 18 agosto. Aveva aderito per qualche tempo allo scisma dell' antipapa Clemente VII, da cui era stato promosso al vescovato di Monopoli; ma poscia, ravvedutosene, fu da Bonifacio IX promosso canonicamente a questa chiesa. Morì nel 1401.

XI. Tommaso II, già vescovo altrove (non si sa di qual sede), successe a Giovanni, in quell' anno stesso, il giorno 10 dicembre: morì nel 1405.

XII. Fr. Onofrio da Sulmona, eremita agostiniano, gli venne dietro a' 2 dicembre, e visse sino al 1427.

XIII. Giovanni V, promosso in quell' anno il giorno 3 dicembre, morì in sul finire del 1437.

XIV. Fr. Nuccio da Nentono, francescano, lo susseguì a' 18 marzo dell' anno dopo. Morì nel 1446.

XV. Filippo, canonico di Gallipoli, gli fu tosto sostituito il giorno 4 dello stesso mese.

XVI. Domenico Erach viveva nel 1464.

XVII. Nicolò moriva nel 1489.

XVIII. Antonio Giaconi, nobile di Lecce, fu eletto a' 13 luglio del medesimo anno, e dopo un quinquennio passò alla chiesa di Pozzuoli.

XIX. Mauro de' Sinibaldi gli venne dietro a' 7 marzo 1494.

XX. Carlo Borromeo, milanese, fu dopo lui a' 9 marzo 1530: e dopo un settennio fu trasferito a Pozzuoli.

XXI. Bonaventura, moriva nel 1558.

XXII. Antonio Sebastiano Minturno, da Trajetto, gli fu sostituito a' 27

gennajo 1559. Fu al concilio di Trento: passò, nel 1565, il dì 15 luglio, al vescovato di Cotrone.

XXIII. Fr. Desiderio Mazzapica da San Martino, carmelitano, da Palermo, lo susseguì a' 14 agosto 1566. Figurò onorevolmente nel concilio di Trento. Morì nel 1593, come ci attestano gli scrittori palermitani e gli annalisti dell'ordine del Carmelo: errò l'Ughelli dicendolo morto tre anni dopo.

XXIV. Giuseppe de Rubeis, da Castel Paganico della diocesi di Aquila, ne fu successore il dì 11 marzo 1596, forse dopo un triennio di sede vacante. Nel 1599 fu trasferito alla chiesa di Aquila.

XXV. Pietro Guerrero, spagnuolo, gli venne dietro a' 15 dicembre: morì nel 1618.

XXVI. Luca Franchi, napoletano, fu eletto a' 27 gennajo dell'anno dopo: non compiè un biennio di vescovato; fu sepolto in patria, nella chiesa di san Domenico, ove Lorenzo suo fratello gli fece scolpire onorevole epigrafe.

XXVII. Fr. Giovanni VI Bravo de Lugana, eremita agostiniano spagnuolo, gli fu surrogato il dì 11 gennajo 1616: dopo undici anni abdicò, e morì a Madrid nel 1634.

XXVIII. Fr. Luigi Ximenes, spagnuolo, dell'ordine di santa Maria della Mercede, lo susseguì a' 30 agosto 1627: morì nel 1636.

XXIX. Gerolamo Martini fu dopo lui, a'19 marzo 1637.

XXX. Agostino Barbosa, portoghese, ne fu successore a' 22 marzo 1649; ma prima di compiere il primo anno di vescovato, morì a' 19 novembre e fu sepolto in cattedrale con onorevole iscrizione scolpita sul marmo.

XXXI. Andrea Lanfranchi, teatino napoletano, lo sussegnì a' 17 dicembre 1650: anch'egli morì prima di compiere l'anno di pastorale governo. — Vacò dopo lui più anni la sede.

XXXII. Fr. Lorenzo Enzines, carmelitano spagnuolo, gli fu dato a successore il dì 23 giugno 1659: morì a' 23 novembre dell'anno seguente.

XXXIII. Antonio II Carrafa, teatino napoletano, gli venne dietro a' 12 febbrajo 1663: morì a' 9 maggio 1704.

XXXIV. Fr. Pietro Lazzaro Terrero, francescano, ne fu successore a' 9 febbrajo dell'anno dopo: visse poco più di quattro anni.

XXXV. Nicolò II Spinelli, da Capaccio, già vicario generale successivamente delle diocesi di Trani, di Siponto, di Telese, di Anglona, fu promosso al vescovato di Ugento il dì 30 agosto 1713. Morì in Napoli il dì 5 giugno 1718, e fu sepolto in santa Maria *De omni bono*.

XXXVI. Andrea II Maddaloni, teatino napoletano, gli fu sostituito nell'anno stesso; e passò, agli 11 settembre 1724, all'arcivescovato di Brindisi.

XXXVII. Fr. Francesco Battaler, carmelitano di Elma, diocesi di Perpignano, gli venne dietro nel 1725.

XXXVIII. Giovanni VII de Rubeis lo susseguì, e ne tenne la sede sino al 1736; nel qual anno fu trasferito ad Acerenza, donde, nove anni dopo, a Taranto.

XXXIX. Gennaro Carmignani, teatino da Capodimonte, diocesi di Napoli, gli fu sostituito nel 1738; ed in quest'anno medesimo, a' 24 novembre, fu trasferito a Gaeta.

XL. Fr. Arcangelo Ciccarelli, domenicano di Altamura, lo surrogò quello stesso giorno.

XLI. Tommaso III Mazza, da Ariano, lo susseguì a' 10 aprile 1747; e di qua, il 25 gennajo 1767, fu trasferito a Castellamare.

XLII. Gian Domenico Durante, di Lecce, gli fu sostituito a' 19 settembre dell'anno stesso.

XLIII. Giuseppe II Monticelli, canonico cantore della metropolitana di Brindisi, sua patria, venne a succedergli il dì 16 dicembre 1782.

XLIV. Giuseppe Corrado Panzini, da Molfetta, ebbe questa sede il dì 26 marzo 1792.

XLV. Camillo Alleva, napoletano, ne fu successore il dì 26 giugno 1818; due giorni avanti la pubblicazione della celebratissima bolla di Pio VII *De utiliori* ecc., la quale introdusse nuova sistemazione nelle diocesi napoletane. In vigore di essa, come ho notato di sopra, la diocesi di Ugento venne accresciuta del territorio della diocesi di Alessano, la quale fu soppressa ed immedesimata con questa. — Ne darò in seguito compendiose notizie.

XLVI. Francesco Saverio d'Urso, di Ruffano, diocesi di Ugento, ne fu successore in dicembre del 1824.

XLVII. Fr. Angelico Mestria, cappuccino da Ferrandina, diocesi di Matera, lo susseguì a' 28 gennajo 1828.

XLVIII. Francesco II Bruni della congregazione della missione, di Bisceglia, venne dopo di lui, a' 19 maggio 1837. Egli visse oltre a ventisei anni. — Presentemente, da cinque e più anni, n' è vacante la sede.

ALESSANO

Piccola città della Terra di Otranto, fabbricata sulle rovine, a quanto dicesi, dell' antica *Leuca* o *Leucadia*, è Alessano; detta in latino *Alexanum*. Fu città vescovile sino al 1818; soppressa di poi ed incorporata con la diocesi di Ugento. La costruzione n' è regolare, le strade ne sono belle, comode le abitazioni, salubre l' aria. Conta intorno a 7,000 abitanti. Ha la sua cittadella a difesa. Vanta manifatture di mussole e stoffe di cotone.

Vi si professò il rito greco sino al cadere del secolo XI, in cui vi fu sostituito il latino. La cattedrale antica portava il titolo del Santissimo Salvatore, ossia della Trasfigurazione del Signore. N' era composto il capitolo di undici canonici, preceduti dalle due dignità di cantore e di tesoriere: la cura d' anime era presso di loro e l' amministrava un canonico. Aveva anche il suo seminario. — I vescovi, che ne tennero il pastorale seggio, e dei quali s' abbia notizia, furono i seguenti:

I. Goffredo (esclusone *Gerardo*, da cui l' Ughelli incominciò la sua serie; perchè apparteneva alla chiesa di Tull) fu il più antico vescovo, di cui sia giunta memoria. Viveva nel 1282. L' Ughelli non si ricordò, di averlo commemorato egli stesso, allorchè, parlando dei vescovi di Ugento, disse, che i canonici di quella chiesa lo domandarono a loro preside, e l' istanza loro diressero al cardinale legato Gerardo, vescovo della Sabina (1). Codesto Goffredo porta il titolo di Leucadia, forse perchè non ancora i vescovi avevano fissato la residenza in Alessano.

II. Giovanni da Napoli è commemorato in un vecchio libro de' censi della chiesa di Alessano, sotto l' anno 1283; e porta il doppio titolo di Leuca e di Alessano.

III. Guglielmo viveva nel 1291.

(1) *Ital. sacr.*, tom. IX, col. 144, num. 3; e tom. X, col. 204.

IV. Rolando, che n'era stato vescovo, moriva nel 1333.

V. Fr. Ricardo, domenicano, portava il titolo di ambedue le sedi, e pagava al sacro Collegio il tributo consueto, addì 9 settembre dell'anno suddetto.

VI. Giovanni II moriva nel 1349.

VII. Giovanni III Sorano, canonico di Brindisi, gli fu sostituito a' 19 gennajo 1349 (*ab Incarnatione Domini*), ossia 1350, e morì nel 1362.

VIII. Giovanni IV Anglico, canonico di Alessano, gli fu successore il di 3 novembre dell'anno stesso.

IX. Bartolomeo ne fu successore ed è commemorato in atti della curia di Lecce sotto il dì 28 agosto 1374. Anch'egli portava il titolo di ambedue le chiese.

X. Francesco Guerrini, di Neritona, gli venne dietro, circa l'anno 1386.

XI. Berengario lo susseguì, e nel 1402 fu trasferito alla sede di Castro.

XII. Paolo fu eletto in quell'anno, e morì nel 1405.

XIII. Giovanni V da San Felice, canonico di Melfi, gli venne dietro il giorno 12 ottobre dello stesso anno; e poscia nel 1423 fu trasferito alla chiesa di Muro.

XIV. Domenico da Napoli gli fu sostituito a' 25 aprile dell' anno dopo (1).

XV. Jacopo de Baucio, de'principi di Taranto, lo susseguì, nel 1431; aveva in commenda l'abazia di santa Maria de Civo, e ne ristaurava la chiesa.

XVI. Fr. Simone da Brindisi, francescano, venne qui dalla sede di Nova il dì 11 aprile 1432. Visse pochi mesi.

XVII. Fr. Guido, o *Guiduccio*, francescano di Lecce, gli fu sostituito a' 16 del settembre seguente; ed in capo a sei anni diventò arcivescovo di Bari, l'anno 1438.

XVIII. Fr. Lorenzo, domenicano, lo susseguì a' 6 agosto.

XIX. Benedetto de Baucio, napoletano, era vescovo nel 1465, e se ne sciolse spontaneamente nel 1488.

XX. Gian Giacomo de Baucio gli successe l'anno stesso a' 10 di marzo, e morì nel 1512.

XXI. Gian Antonio Acquaviva lo surrogò tosto a' 3 di marzo. Resse

(1) Ved. *Bullar. Ord. Praedic.*, tom. 2, pag. 638.

questa chiesa un quinquennio con la qualificazione di *eletto*, ed intanto ristorò molti templi della sua diocesi, guasti per le recenti irruzioni dei turchi. Fu trasferito a Lecce, il dì 18 marzo 1517. — In quel dì stesso ne fu eletto amministratore commendatario il *card. Luigi d' Aragona*; il quale in capo ad un anno se ne sciolse. Le chiese allora di Alessano e di Leucadia furono unite a quella di Lecce finchè ne fosse vissuto il vescovo *Gian Antonio*. Lui morto, nel 1525, il vescovato di queste due sedi passò in commenda al *cardinale Trivulzio*; il quale, dopo alcuni mesi, lo cedè. Sottentrò allora commendatario, addì 20 luglio 1526, il *cardinale Alessandro Cesarini*; e questi pure, dopo averlo posseduto un quinquennio, lo cedè con diritto di regresso.

XXII. Francesco Antonio Balducci ne fu eletto vescovo finalmente il dì 15 novembre 1531, e morì nel 1539. — Vi ritornò per pochi mesi il commendatario cardinale Casarini: poi se ne sciolse.

XXIII. Benedetto II de' Santi, canonico vaticano, sottentrò a' 15 marzo 1540: visse due anni.

XXIV. Evangelista Cittadini, milanese, gli venne dietro a' 16 aprile 1542: dopo sette anni rinunziò la sede e ritirossi in patria, ove morì nel 1559, ed ebbe sepoltura, con onorevole iscrizione, nella chiesa di santa Maria delle grazie.

XXV. Annibale Magalotti, da Orvieto, canonico vaticano, gli fu successore a' 18 gennajo 1549; morì tre anni dopo.

XXVI. Leonardo de Magistris, vescovo di Caorle, gli fu sostituito a' 21 agosto 1551; morì nel 1554.

XXVII. Giulio Galletti, da Pisa, lo susseguì a' 7 gennajo dell' anno dopo. Ne possedè la sede un quinquennio; poi la rinunziò, nel 1560, e morì in Roma nel 1564. Fu sepolto, con epigrafe commemorativa, in santa Maria sopra Minevra.

XXVIII. Jacopo II Galletti, da Palermo, dopo la cessione dello zio, ne fu successore a' 25 ottobre 1560. Visse quattordici anni.

XXIX. Cesare Busdrago, lucchese, ebbe questa sede nel 1574 il dì 8 ottobre: quattro anni dopo diventò arcivescovo di Chieti.

XXX. Ercole Lamia, faentino, sottentrò agli 11 agosto 1578; morì nel 1591. Egli si adoperò per far cessare nella sua diocesi il rito greco che da alcuni sacerdoti osservavasi. Perciò nel sinodo diocesano (1) comandò,

(1) Ved. il Rodotà, luog. cit., pag. 400 del tom. I.

che il pane fermentato, di cui usavano pel sacrifizio, fosse ridotto della forma e della sottigliezza de' latini.

XXXI. Settimio Borseri, mantovano, lo sussegui a' 20 novembre, ed in capo a sei mesi passò al vescovato di Casale, in Piemonte.

XXXII. Sestilio Mazuca, calabrese, gli venne dietro a' 19 giugno del successivo anno 1592: due anni dopo rinunziò la sede e fu fatto canonico della basilica vaticana. Morì di morte repentina il dì 18 dicembre 1625.

XXXIII. Orazio Rapari, napoletano, eragli stato sostituito intanto, sino dal 3 ottobre 1594; l'anno dopo morì.

XXXIV. Fr. Giulio Doffo, domenicano fiorentino, lo sussegui a' 6 marzo 1595. Morì due anni dopo.

XXXV. Celso Mancini, ravennate, canonico regolare portuense in patria, ne fu successore a' 19 aprile 1597; morì nel 1612.

XXXVI. Nicola Antonio Spinelli, teatino napoletano, sottentrò l' anno stesso, a' 16 di luglio: resse lodevolmente la sua chiesa ventidue anni; morì nel 1634.

XXXVII. Placido Padilia, napoletano, monaco celestino, fu trasferito qui dal vescovato di Lavello il dì 4 dicembre del detto anno: morì nel 1648. Lasciò varie operette da lui composte, delle quali il Toppi (*Bibliot. Napol.*, *pag.* 148), ed il Tasselli (*De antiq. Leucae*, *lib.* 2, *cap.* 16) fecero molte lodi.

XXXVIII. Francesco Antonio Roberti, da Copertino, diocesi di Neritona, sottentrò a' 25 novembre dell' anno stesso; morì nel 1653.

XXXIX. Giovanni VII Granafeo da Brindisi, gli venne dietro nel medesimo anno a' 9 di luglio; e di qua poscia, il dì 11 ottobre 1666, passò all' arcivescovato di Bari.

XL. Andrea Tontoli, arcidiacono di Siponto, sua patria e vicario generale di quell' arcivescovo, ottenne la sede di Alessano a' 7 febbrajo dell' anno dopo. Tenne più volte il sinodo diocesano; eresse un monte frumentario, ristaurò varie chiese della diocesi, abbellì ed arricchì di preziose suppellettili la sua cattedrale, rifabbricò di pianta il palazzo vescovile. Passò di poi nel 1695, il dì 7 febbrajo, alla sede di Viesti.

XLI. Vincenzo della Marra, napoletano, canonico regolare lateranese, lo sussegui a' 16 maggio. Morì nell' aprile 1712.

XLII. Giovanni VIII Giannelli, beneventano, gli fu sostituito a' 10 gennajo 1718. Fu zelantissimo pel buon costume del popolo e per la

disciplina del clero; fu generosissimo verso i poveri; ristaurò la ca
drale danneggiata alquanto per le alluvioni; ne rifece la sagrestia e l
ricchi di sacri arredi; ampliò l'episcopio e lo munì di propugnacolo a
fesa di ostili invasioni; ricostrusse il tempio di santa Maria di Leuc
ne rifabbricò le adjacenti abitazioni, guaste per le incursioni dei bar
e le stabilì ad ospizio di pellegrini. Morì nel 1743.

XLIII. Luigi II d'Alessandro, da Portici, venne qui a' 15 luglio
l'anno stesso, trasferitovi dall'arcivescovato di Santa Severina: un
anni dopo, a' 16 settembre, passò alla sede metropolitana di Bari.

XLIV. Dionisio Latomo, da Brindisi, venne a sostituirlo il dì 16
successivo dicembre. Morì nel febbrajo del 1780. — La sede restò vac
allora dodici anni all'incirca.

XLV. Gaetano Paolo de' Medici, nato nella terra de' Lombardi in
cesi di Tropea, fu eletto al fine a possedere la vedova chiesa il dì 27
brajo 1792. Egli ne fu l'ultimo vescovo, perchè nel 1818, in vigore
bolla *De utiliori* ecc., ne andò soppressa la sede, e ne fu aggregat
diocesi al vescovato di Ugento.

GALLIPOLI

Sorge su di un' isola scoscesa del golfo di Taranto la città di Gallipoli (in lat. *Callipolis*), sede di un vescovo suffraganeo all' arcivescovato di Otranto. L' isola è congiunta alla terraferma per mezzo di un lungo ponte di pietra, costruito con tale e tanta solidità da resistere all' impeto del mare. La città è fortissima, ed è reputata piazza di guerra di terza classe. Oltre alle sue particolari fortificazioni, ha un castello altresì egualmente fortificato. È assai bene fabbricata : ha una bella cattedrale, varie chiese parrocchiali, conventi, seminario ed altri luoghi di pubblica istruzione. Conta 8000 e più abitanti. Un suo sobborgo sta sul continente. N' è abbastanza comodo il porto, formato da un molo; ma n' è pericoloso l' ingresso a cagione dai molti scogli, che lo circondano.

Sono in Gallipoli molte fabbriche di calzette di cotone, di tele e di mussoline. Vi si fa grande commercio di esportazione di olio, di biade, di frutta secche e di altre produzioni della Puglia. Vi si tengono due frequentatissime fiere ; una dal 28 giugno al 3 luglio ; l' altra dal 13 al 15 agosto. Sulle coste n' è attivissima la pesca del tonno.

La fede cristiana vi fu predicata nei primi secoli dell' era nostra, e la sede vescovile vi fu piantata da remota età ; benchè non si trovi notizia dei suoi vescovi più antica del secolo VI. Furono da principio di rito latino ; poi sino all' anno 1513 furono greci, checchè ne dica in contrario l' Ughelli, seguitato da altri (1). Fatto è, che da un antico manoscritto, di cui portò la testimonianza nel detto anno lo storico Francesco Comandari, gallipolitano, ci è fatto sapere, che la cattedrale di Gallipoli era uffiziata da quaranta sacerdoti greci, da molti diaconi e

(1) Ved. a questo proposito il Rodotà, *Dell' origine del rito greco in Italia*, pag. 386 del tom. I.

cherici, al numero di sessanta; che il vescovato era greco; e che tutti questi ministri ecclesiastici *servireno comunemente la predicta chiesia Matre Gallipolitana sino allo anno mille cinqueciento et trediecie: et lo ultimo offizio greco solenne de li morti ho facto et cantato a la morte de mia Matre; quale fo a le diecie di gennaro de dicto anno. Et ora sono remasi li Greci solo diecie, essendo li altri morti, et soccessi li latini* (1).

L' odierna cattedrale, di ampia ed antica struttura, è intitolata a sant' Agata vergine e martire. La uffiziano sette dignità e nove canonici, che ne formano il capitolo, dieci beneficiati detti pensionari, ed altri cherici e preti. Le sette dignità anticamente erano dieci: arcidiacono, arciprete, decano, cantore, preposto, tesoriere, vice-cantore, primo e secondo primicerio, e vice-tesoriere. La cura delle anime non è annessa alla cattedrale, ma ad altra chiesa, che ha il fonte battesimale, unico in tutta la città, siccome n' è unica la parrocchia. I vescovi, di cui s' abbia notizia, sono i seguenti:

I. Domenico è sottoscritto nel 551 al decreto del papa Vigilio contro Teodoro vescovo di Cesarea.

II. Giovanni ci è fatto conoscere da una lettera, che gli scrisse, circa il 595, il papa san Gregorio I, sul proposito di Andrea vescovo di Taranto (*È la XLV del lib. II, indict. XI*).

III. Sabiniano, detto anche *Sabino*, monaco di sant' Andrea al Clivo Scauro in Roma, è commemorato da una lettera, a lui diretta dal prefato pontefice (*Lett. CV del lib. VII, indict.* 2). V' ha chi opina, essere stato successore di san Gregorio: opinione, che non ha appoggio.

IV. Giovanni II fu al concilio romano dell' anno 649.

V. Melchisedech sottoscrisse nel 767 al concilio Niceno. — Dopo lui, troviamo un vuoto di tre secoli e più, senza che ci sia giunta notizia di alcuno dei suoi successori.

VI. Paolo, monaco basiliano del monastero di s. Leucio presso Nardò, circa il 1081 è commemorato nelle carte di quell' archivio; ove, tra le altre memorie, leggesi in una pergamena: *Paulus Episcopus Callipolis in hac sancta Mansione in antiqua Ecclesia presbyter.*

VII. Baldrico, nel 1105, a' 15 marzo, sottoscriveva ad una donazione di pia donatrice a favore della chiesa di Neritona.

(1) Ved. su ciò nel tom. IX dell' Ughelli, ediz. ven., l' annot. num. 2 alla pag. 98.

VIII. Teodoro, visse dal 1158 al 1173.

IX. Un anonimo, che lo susseguì, ci è indicato nel 1174 da alcuni atti di curia, relativi alla chiesa di Neritona. — Poi, nel 1179, il *cardinale Corrado*, vescovo della Sabina, ne fu amministratore della sede.

X. Un altro anonimo, il di cui cognome fu *Coconda*, reggeva questa chiesa ai tempi del papa Celestino III ; cioè, tra il 1191 ed il 1198.

XI. Un terzo anonimo, era vescovo di Gallipoli nel 1271 ed otteneva dal re di Sicilia (*Regest.*, *lett. B*, pag. 49) *rescriptum pro decimis.*

XII. Gregorio possedè questa sede, e morì nel 1325.

XIII. Melisio, detto anche *Melezio*, reggeva la chiesa di Gallipoli il dì 1.° luglio 1328, ed era in Avignone, col titolo di *eletto ;* e concedeva indulgenze alla chiesa delle sante Aurea e Giustina di quella città. E ne continuano le memorie sino al 1330.

XIV. Paolo II, abate basiliano di san Salvatore, gli venne dietro il dì 15 ottobre dell' anno dopo.

XV. Pietro viveva circa il 1348.

XVI. Giovanni III, nel 1396, fu trasferito da questa alla chiesa di Lacedonia.

XVII. Guglielmo, vescovo di quella chiesa, ne alternò la sede col prefato Giovanni. — Egli era latino ; ed incominciò da lui un' alternativa di elezione, ora dai greci ora dai latini, la quale durò più di un secolo.

XVIII. Fr. Guglielmo II dal Fonte, francescano, vi fu eletto nel 1412.

XIX. Fr. Angelo Corposanto, domenicano del convento di Lecce, lo susseguì a' 20 luglio 1421. Sedè un triennio.

XX. Fr. Donato da Brindisi, francescano, gli venne dietro addì 4 febbrajo 1424, e morì nel 1443.

XXI. Fr. Antonio da Neotera, francescano, lo susseguì a' 20 marzo dell' anno stesso : nel 1445, a' 30 di luglio, passò al vescovato di Motola.

XXII. Pietro, vescovo di Motola, ne alternò la sede.

XXIII. Fr. Antonio II, detto anche *Antonello de Giovannetto*, francescano, vi fu eletto il dì 8 ottobre 1451, e nel seguente anno fu trasferito al vescovato di Andria, nella Puglia.

XXIV. Lodovico Spinelli, napoletano, lo susseguì a' 28 aprile 1458. Di lui continuano le memorie negli atti di questa chiesa sino al 1487.

XXV. Alfonso Spinelli, fratello dell' antecessore, canonico di Neritona sua patria, lo susseguì e visse sino al 1493.

XXVI. Francesco assisteva nel 1494 all' incoronazione del re di Napoli Alfonso II. Visse poco più.

XXVII. Alessio Celadoni, spartano, eruditissimo discepolo del cardinale Bessarion, ottenne questa sede a' 22 dicembre dell' anno stesso; e nel 1508, il dì 4 giugno, fu trasferito alla chiesa di Melfi.

XXVIII. Enrico d' Aragona lo sussegui a' 6 agosto dell' anno stesso. Con alterna fortuna visse sino al 1513. — Poi la chiesa fu affidata al *cardinale Ferdinando Romellini*, il quale morì cinque anni dopo. Gli fu sostituito nella commenda, a' 18 febbrajo 1518, il *cardinale Andrea della Valle*, il quale sei anni dopo se ne sciolse con diritto di regresso.

XXIX. Gerolamo Munoz, abate basiliano di Squillace, diventò vescovo di Gallipoli a' 17 ottobre 1524. Cinque anni dopo abdicò.

XXX. Federico Petrucci, nobile senese, gli fu sostituito il dì 27 agosto 1529. In capo a sette anni rinunziò anch' egli la sede.

XXXI. Pelegno Cibo, genovese, sottentrò a' 4 agosto 1536. Per l' indole sua litigiosa ebbe molti nemici, che ne portarono lamenti a Roma. Chiamato colà per giustificarsene, fu condannato al carcere nel castello di sant' Angelo, ove morì nel 1540.

XXXII. Gian Francesco fu vescovo di questa chiesa e morì nel 1575.

XXXIII. Alfonso II Errera, spagnuolo, canonico regolare agostiniano, lo sussegui a' 30 giugno 1576, e visse benemerito della sua chiesa e dell' onorevole lustro, che le procurò, sino al 1585; nel qual anno fu trasferito alla sede di Ariano.

XXXIV. Sebastiano Quintero Ortis, spagnuolo, sottentrò l' anno stesso: uomo semplice e disadatto al ministero episcopale, tenne questa sede otto anni, ed alla fine fu esortato a farne rinunzia. E fattala, andò in Ispagna a finire in pace i suoi giorni.

XXXV. Vincenzo Capicio, teatino napoletano, lo sussegui agli 8 gennajo 1595. Morì nel 1620.

XXXVI. Gundisalvo de Rueda, spagnuolo, venne qui nel 23 maggio 1622, trasferitovi dalla chiesa di Aquila. Morì nel 1650.

XXXVII. Andrea Massa, vescovo di Castellamare, sottentrò qui l' anno dopo, a' 25 settembre. Rifabbricò il palazzo vescovile. Morì a' 30 gennajo 1655.

XXXVIII. Giovanni IV, spagnuolo, eletto a vescovo e di Aquila e di Ugento, non aveva voluto mai accettare la dignità: ma finalmente fu

costretto ad accettare questa vacante sede; e l'accettò a' 9 giugno del detto anno. Vigilantissimo pastore non visse che per lo bene della sua chiesa. Nel 1661 radunò il sinodo diocesano. Cinque anni dopo morì, il giorno 9 marzo 1667.

XXXIX. Fr. Antonio Geremia del Buffalo, francescano, già vescovo di Temno, lo susseguì a' 14 maggio 1668. Morì a' 25 settembre 1677.

XL. Antonio III Perez de la Lastra, spagnuolo, gli venne dietro a' 6 febbrajo 1699. Arricchì di preziose suppellettili la sua cattedrale: celebrò il sinodo diocesano: morì a' 14 gennajo 1700.

XLI. Orazio Filomarino, cherico regolare teatino, lo susseguì a' 28 maggio. Ristaurò la cattedrale con assai di eleganza e con molta spesa.

XLII. Fr. Antonio Maria Pescatori, cappuccino parmegiano, già vescovo di Efeso *in partibus*, gli venne dietro il dì 4 marzo 1741.

XLIII. Stefano Branconi, napoletano, monaco celestino, ne fu successore a' 10 aprile 1747.

XLIV. Ignazio Sevasti, napoletano, lo susseguì a' 28 maggio 1759.

XLV. Fr. Agostino Gervasi, agostiniano della diocesi di Salerno, fu promosso a questa sede il dì 28 gennajo 1770. Di qua passò all'arcivescovato di Capua il dì 3 marzo 1792.

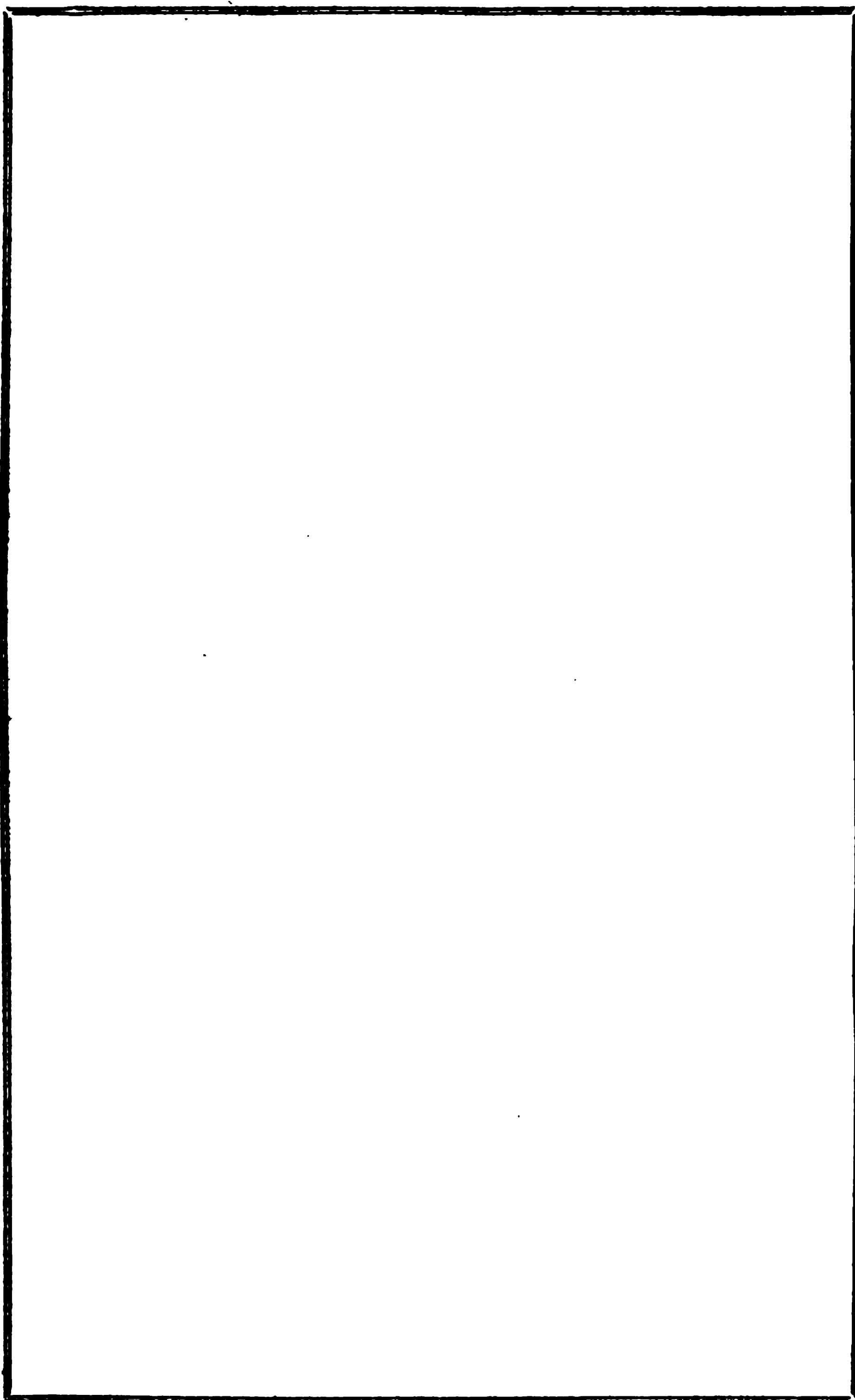
XLVI. Fr. Giovanni Giuseppe dalla Croce, agostiniano scalzo, nato in Castellaneta a' 23 marzo 1740, gli fu sostituito nel dì 27 febbrajo 1792. Morì nel 1818.

XLVII. Francesc' Antonio Visocchi ne fu successore l'anno dopo.

XLVIII. Fr. Giuseppe Maria Giove, da Santerano, della diocesi di Bari, francescano riformato, sottentrò qui nel 1834 a' 19 dicembre, trasferitovi dal vescovato di Bova.

XLIX. Leonardo Moccia, nato nella diocesi di Oria nel 1801, lo susseguì agli 11 dicembre 1848. Visse un decennio all'incirca.

L. Valerio Laspro, nato a' 22 novembre 1809 in Balvano, diocesi di Muro, gli fu sostituito a' 23 marzo 1860. — Ne possede tuttora la sede.



CHIESE

IMMEDIATAMENTE SOGGETTE

ALLA SANTA SEDE.

Quasi che non fosse abbastanza sproporzionato, con le spirituali esigenze delle popolazioni e del territorio, il numero eccessivo degli arcivescovati e dei vescovati, che serpeggiano nella sola terraferma dell'ex regno di Napoli, più che non ne abbia l'intiera Spagna, ed inferiore di poco a quanti ne conta tutta la Francia; altri ventisette vescovati, immediatamente soggetti alla santa Sede, vi esistono ad ingrandirne la somma. E sì, che per la bolla del 1818, *De utiliori* ecc., il pontefice Pio VII, in tutto quel regno ne diminuì il numero, sopprimendone più di una cinquantina, ed unendone *aeque principaliter* sotto un solo vescovo ben altre quaranta all'incirca. E che diocesi?... Ad eccezione di alcune poche, erano e sono per la maggior parte anche adesso, tuttochè accresciute delle già soppresse ed immedesimate con esse, niente più ampie nè più popolate di quello che lo siano, nell' alta Italia, o nella Lombardia o nel Veneto, le più comuni parrocchie. La fu proprio nei passati secoli una mania di voler piantare un vescovato poco meno che in ogni villaggio, ed avere un formicolajo di vescovi, circoscritti a strettissima giurisdizione e provveduti di tenuissime rendite. Perciò la principale cagione delle avvenute soppressioni od unioni fu sempre la povertà della mensa.

Tuttavolta, siccome ho dovuto fin qui narrare alla meglio quanto delle arcivescovili e delle rispettive suffraganee ho potuto compendiosamente raccogliere; così anche di queste altre, immediatamente soggette alla santa Sede, e perciò esenti da qualunque metropolitica giurisdizione, darò brevi notizie, proporzionatamente alla strettezza del campo, tra cui fu circoscritta la mia penna. E con ciò avrò esaurito il piano propostomi, circa le *Chiese d'Italia*, nella rispettiva loro storia. Tempo forse verrà,

in cui, sciolto dalla catena che oggidì mi stringe, potrò supplire più estesamente, e nella primitiva proporzione, alle deficienze di quest'ultimo volume. Nello scorrere le chiese, che mi rimangono a compiere la terra ferma d'Italia, seguirò l'ordine progressivo, con cui le ho numerate, in appoggio alla sopracitata bolla *De utiliori* ecc., nella mia *Introduzione* alle chiese degli Stati Napoletani, nella pag. 81 del vol. XIX.

GAETA

La città, del cui vescovato mi accingo ora a parlare, vanta un'antichità assai remota. Alcuni la dissero fondata dai lestrigoni: ma più probabilmente Strabone la disse fondata dai greci provenienti da Samo, i quali nominaronla *Cajeta*, forse a cagione della curvatura o concavità della costa. Virgilio è di avviso, che le sia derivato questo nome da *Cajeta*, nutrice di Enea, quivi morta e da lui fattavi seppellire. L'odierno suo nome è Gaeta.

Essa è città e piazza forte di prima classe. Sorge in riva al mare Tirreno, ai piedi di un'altura, sull'estremità di una penisola, che dal lato di ponente forma il golfo del suo nome. Oltrechè dalla sua stessa vantaggiosissima posizione, è fortificata da una muraglia bastionata, da qualche ridotto, e dal suo castello quadrato e fiancheggiato da quattro torri, il quale sta in un'altura. I suoi sobborghi di Mola, di Castellone e di Borgo, più considerevoli forse della città stessa, estendonsi lungo le coste. — La città ed il castello summentovato furono fortificati da Ferdinando d'Aragona.

Gaeta si resse per lungo tempo a repubblica: nel VII secolo fu governata da' duchi: nell'anno 848, armò contro i saraceni a favore del papa Leone IV. — Battè moneta nel 1191; poi soggiacque a molti e gravi cambiamenti. Sostenne valorosamente l'assedio, di cui la strinse nel 1453 Alfonso V, re di Aragona. I francesi nel 1495 la presero, e l'anno seguente furono costretti a restituirla. La riebbero nel 1501, dal re di Napoli, Federico II. Tre anni dopo, il marchese di Saluzzo la rese per compenso a Gonzales. Nel 1707, i cajetani si segnalarono per la loro valorosa resistenza contro gl'imperiali, che non poterono prenderla

di assalto se non dopo tre mesi di assedio. Nel 1734, assaliti dalle armi collegate dei francesi, degli spagnuoli e dei piemontesi, ne sostennero energicamente l' assedio. Championnet generale francese, nel 1799, se ne fece padrone. Una seconda volta, nel 1806, benchè protetta da flotta inglese padrona del mare, e dalla vigorosa difesa del principe d' Hassia, cadde in potere dell' armata francese, venuta a conquistare per Giuseppe Bonaparte il regno di Napoli. Gauden, ministro delle finanze di Francia, ebbe da Napoleone I il titolo di duca di Gaeta.

La pianta della città è alquanto irregolare ; le strade, per la maggior parte, ne sono strette ; l' aria n' è salubre. Grande e ben difeso n' è il porto, costruito, od almeno ristaurato, dall' imperatore Antonino Pio. Sull' istmo stretto della penisola è la *Torre di Orlando*, già sepolcro di M. Minuzio Planco fondatore di Lione : presso a Castellone è la torre detta di Cicerone, e sopra altro punto l' antica torre *Catratina*. A un miglio dalla riva fu assassinato Cicerone per ordine di Antonio. — Gaeta conta intorno a 12,500 abitanti, dei quali poco più di 2600 per la città.

Non mi trattengo a dire delle ragioni o pretese della santa Sede sul patrimonio di Gaeta, intorno a cui parlarono il Borgia, nella sua *Breve Storia del dominio temporale della Sede apostolica*, pag. 25 ; e nel tom. III, pag. 151 delle sue *Memorie istoriche di Benevento* ; — il Giannone, lib. VI, cap. I della *Storia del regno di Napoli* ; ed altri.

La religione cristiana vi fu predicata probabilmente sino dai primi secoli della chiesa : al che ci persuade la vicinanza di Formio e di Minturno, ove molti morirono martiri per la fede. Ma della fondazione del suo vescovato non hassi notizia certa. Pensano alcuni, che la sede cajetana sia succeduta a quella di Formio, allorchè, nell' 846, distrutta dai saraceni questa città, il vescovo *Costantino*, col suo clero e col suo popolo e con tutte le sacre cose della sua chiesa trasferì la sua sede a Gaeta : ed altri opinano invece, che l' una e l' altra avesse contemporaneamente il proprio pastore, indotti a crederlo dall' avere trovato il nome di *Camplo* o Campolo, che nel 790 era vescovo di Formio, con la qualificazione di vescovo di Gaeta. Ma non è maraviglia, che i vescovi di quella città, nelle molte aggressioni dei longobardi e dei sareceni, sino dall' anno 652, cercassero asilo in questa meglio fortificata e difesa, che apparteneva già al loro territorio diocesano, e quindi che ne usassero talvolta anche il titolo. Perciò appunto è a dirsi, che il papa Adriano I lo indicasse

colla qualificazione di *cajetano*; ossia dimorante in Gaeta (1). Continuarono i vescovi di Formio a dimorare colà, perduta avendo ogni speranza di poter più ritornare alla primitiva loro sede, sicchè a poco a poco il titolo di Formio si trasmutò nell' odierno di Gaeta. Da Formio dunque si deve derivare l' origine del vescovato di Gaeta; e perciò di quello pria che di questo mi è d' uopo dare alcune brevi notizie.

FORMIO. — A cinque miglia da Gaeta, ed a poca distanza, tra Fondi e Minturno, era l' antichissima città di Formio; detta dai latini *Formiae*, e dai greci *Hormiae* o *Phormiae*, lungh' esso il litorale del nuovo Lazio. Ivi oggidì trovasi l' ameno sobborgo di *Mola*, detto comunemente il *Molo di Gaeta*. Di Formio parlarono gli antichi storici e geografi, come di luogo di molta importanza: Marziale ed Orazio ne fecero encomio.

L' Evangelio vi fu predicato sino dai primordii del cristianesimo: tra i martiri, che per Gesù Cristo ne illustrarono il suolo, è celebre la vergine Albina, sacrificata sotto l' impero di Decio, registrata nel martirologio romano a' 16 dicembre. Incominciò Formio ad essere città vescovile nel secolo V, mentre lo era contemporaneamente Minturno, il di cui seggio pastorale fu di poi concentrato col suo, in sul declinare del VI secolo, per comando del pontefice san Gregorio I, come più sotto dirò. I vescovi, che sedettero in Formio, a quanto sappiasi, furono i seguenti:

I. Probo, che onorevolmente collocò le reliquie del vescovo sant' Erasmo, testè martirizzato sotto l' imperatore Diocleziano.

II. Martiniano, che nel 487 intervenne al concilio romano.

III. Diodato, che trovossi ai concilii del 499, 501 e 504.

IV. Becauda, che nel 590 fu spedito a Costantinopoli dal pontefice san Gregorio per portare lettere a quel patriarca Giovanni; e che l' anno dopo ricevè in consegna dallo stesso pontefice il vescovato e la chiesa di Minturno, perciocchè priva di pastore, di clero e di popolo (2): e che morì circa l' anno 597. In quest' anno infatti, esso pontefice ne raccomandava la visita della diocesi ad Agnello vescovo di Terracina (3).

V. Albino, che fu promosso a questa sede nel detto anno, ed a cui lo stesso pontefice, nel novembre dell' anno seguente, scrisse lettera (4).

(1) Lett. 86 e 90 del *Cod. Carol.*, presso il Labbè.

(2) Lett. VIII del lib. I.

(3) Lett. XVI del lib. I.

(4) Lett. XI del lib. VII, part. II, presso il Mansi, tom. X, pag. 119.

VI. Bonizo, o *Bonizone*, che nel 649 fu al concilio romano.

VII. Diodato II, che nel 680 sottoscrisse al concilio di Roma.

VIII. Camplo de' conti di Gaeta possedeva questa sede circa il 790, ed abitava in Gaeta, come di sopra ho detto.

IX. Giovanni reggeva la chiesa di Formio nell' 842.

X. Leone portava il doppio titolo di Minturno e di Formio, ed è sottoscritto in un atto dell' 840.

XI. Costantino fuggì nell' 846 col suo clero e popolo dalle devastazioni dei saraceni ed andò a fissare la sua sede in Gaeta, come di sopra ho detto. Da lui perciò ne comincia la serie dei vescovi. — Nè fia inopportuno aggiungere qui poche parole anche sulla chiesa di Minturno, aggregata ed unita sino dal 591 alla chiesa di Formio.

MINTURNO. — Altra città antica, tra Formio e Sinuessa, in riva al Garigliano, fu Minturno. I suoi ruderi ce la manifestano per città un tempo di qualche importanza; tra i quali si vedono mura, acquedotti, anfiteatro, torri diroccate ed altri simili avanzi della primitiva grandezza. In questi dintorni è Trajetto, cui alcuni confusero con Minturno. Di Minturno parlarono gli antichi scrittori latini e greci; ed era celebre pel fano di Giove e pel bosco della dea Marica: sul che troviamo in T. Livio (*lib.* 27): «Minturnis aedem Jovis, et lucum Maricae coelo tactum nunciatum est.»

Anche qui, per la vicinanza alle altre città sunnominate, la fede cristiana dev' essere stata predicata nei primi secoli; tuttochè de' suoi vescovi non abbiasi notizia che in sulla fine del quinto secolo.

I. Celio Rustico, nel 499, fu al concilio romano del papa Simmaco.

II. Un anonimo, nel 590, ne aveva lasciato vacante la sede, la quale, come di sopra ho narrato, fu dal papa san Gregorio I, congiunta al vescovato di Formio. — Tuttavolta anche dopo si trova sottoscritto un vescovo di Minturno, che aveva nome *Talaro*, al concilio romano dell' 853; ed un altro col titolo di *Trajetto*, e nominavasi *Giorgio*, al concilio di Roma dell' 861 contro Giovanni arcivescovo di Ravenna; ed un terzo finalmente *Andrea* vescovo di Trajetto, vedesi sottoscritto nel 954 ad un placito di Nortichero, messo dall' imperatore Ottone. Ma poscia non si ha più traccia alcuna nè di Trajetto, nè di Minturno, nè di Formio.

GAETA pertanto è la sola sede, su cui dobbiamo ora fermarci. E

prima dirò della sua cattedrale, ch' è di bella struttura. Se ne attribuisce la fondazione all' imperatore Federigo Barbarossa. Fu rifabbricata ultimamente ricca di marmi, di pitture, di sacre suppellettili. È intitolata alla Vergine Assunta. La uffiziano diciassette canonici, preceduti da quattro dignità : prima n' è l' arciprete : dieci cappellani ebdomadarii, ed altri preti e cherici. È l' unica parrocchia con fonte battesimale in tutta la città : n' esercita la cura un canonico. Accanto alla cattedrale è il palazzo vescovile di recente erezione in questo secolo a cura del vescovo Francesco Buonuomo. Altre sette parrocchie senza fonte battesimale vi sono.

L' Ughelli sconvolse sossopra la serie dei vescovi di Gaeta, cominciandola da quel *Camplo*, che ho nominato di sopra, e che fu vescovo di Formio ; e la prosegue con gli altri due, che furono promiscuamente di Minturno e di Formio ; e poi ne moltiplica e ne ripete molti altri. Ma per le cose dette di sopra, il primo vescovo di Gaeta non puossi reputare che quello il quale da Formio con tutto il clero e popolo, e con tutte le sacre cose andò a piantarvi la sede, conseguentemente all' eccidio di quella città, e che d' allora in poi v' ebbe stabile residenza.

I. Costantino adunque, nel marzo dell' anno 846, *indict. IX*, incominciò ad esercitare la sua giurisdizione sul territorio già di Formio, sostituendo al primitivo suo titolo quello di Gaeta, luogo appartenente già allo stesso vescovato, dalla cui residenza egli fuggiva.

II. Leone, successore di lui, sottoscriveva nell' 861 al sinodo romano del papa Nicolò I, contro Giovanni arcivescovo di Ravenna.

III. Buono de' duchi di Gaeta viveva nell' 880.

IV. Diodato, detto *Deusdedit*, collocato dall' Ughelli più tardi, era vescovo di Gaeta nell' 899, e continuò a possederne il seggio anche nel 910, come consta da carte dell' archivio di questa chiesa.

V. Rainolfo circa l' anno 911 viveva, quando fu rifabbricata la torre della cattedrale a cura del granduca Giovanni, figlio di Docibile Ipato, il quale scacciò e sconfisse i saraceni al Garigliano. Di tutto ciò fu scolpita in marmo la memoria sulla torre medesima. L'Ughelli, e dietro lui alcuni altri, reputò questo *Docibile* un vescovo di Gaeta ; nè saprei dire su quale fondamento abbia egli introdotto una seconda volta il vescovo *Complo*, ch' è lo stesso di Formio, ed un altro *Rainolfo*, ch' è il medesimo da lui stesso nominato di sopra ; entrambi da lui qualificati figliuoli di Giovanni granduca di Gaeta.

VI. Leone II, già abate de' santi Teodoro e Martino, presso le mura della città, reggeva questa chiesa ai tempi dell' imperatore Costantino Porfirogenito; e perciò tra il 912 ed il 959: probabilmente intorno l' anno 920.

VII. Pietro possedè anch' egli la sede cajetana ai tempi di quell' imperatore: quindi lo si può collocare circa il 950.

VIII. Giovanni, vescovo di Gaeta, fu al conciliabolo romano del 963; e lo si trova notato presso taluno *Hormensis* e presso altri *Formiensis episcopus*. La sede di Formio era stata trasferita già da un secolo e più in Gaeta; dunque di questa chiesa era vescovo.

IX. Bernardo è commemorato in una carta del 969, come lo attestano le sue note cronologiche; e non del 954, come inesattamente calcolò l' Ughelli, presso cui può leggersi il documento.

X. Stefano viveva nel 983: lo attestano gli atti di questa chiesa. In atti del 973 e del 978, egli figura come abate de' santi Teodoro e Martino; ed in altri atti pubblici posteriori al 983, lo si trova nominato *bonae memoriae*.

XI. Leone III, già abate del monastero di Fondi, ci è fatto conoscere dal Mabillon, negli *Annali Benedettini*, sotto l' anno 995.

XII. Bernardo II, col titolo di *eletto*, è commemorato in un documento dell' archivio, sotto l' anno 997 nel mese di maggio. La prescrittami strettezza di pagine non mi permette di darne qui il tenore. Altri documenti lo ricordano sino al 1009.

XIII. Marino, abate di sant' Erasmo di Formio, ne possedeva la sede circa l' anno 1017. Anzi in quest' anno fu presente in Capua, coll' arcivescovo e col principe di quella città, al componimento del grave litigio tra i monaci di Monte Cassino ed il duca di Gaeta. Ce ne assicura Leone Ostiense, nella *Chron. Cassin.* lib. II, cap. 35.

XIV. Teodorico, circa l' anno 1035, è commemorato nel necrologio Cassinese.

XV. Leone IV viveva nel 1050: fu al concilio romano di Leone IX, e sottoscrisse al decreto della canonizzazione di san Gerardo vescovo di Tull.

XVI. Trasimondo è commemorato nel prefato necrologio l' anno 1075.

XVII. Rinaldo, monaco cassinese, dedicò nel 1090 l' altare di sant' Erasmo nella chiesa di san Martino; e tre anni dopo, consecrò la chiesa

di sant' Andrea. Di lui parlò onorevolmente Pietro Diacono, nel lib. IV della sua *Chron. cassin.*

XVIII. Alberto figurò molto negli atti della sua chiesa dal 1105 sino al 1119. Mentr' egli la possedeva, il pontefice Pasquale II ne consecrò la cattedrale, il dì 3 febbrajo 1110, e collocò sotto l' ara massima il corpo di sant' Erasmo. — L' esistenza del documento del 1119 esclude necessariamente il vescovo *Giovanni*, inserito dall' Ughelli sotto il 1116.

XIX. Ricardo, monaco di Montecassino, successe immediatamente ad Alberto nel 1120: ce ne assicura Pietro Diacono, il quale dice: *His diebus, defuncto in Cajetana Ecclesia Alberto Episcopo, Richardus hujus Coenobii a pueritia monachus eidem Ecclesiae Episcopus datur* (Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. IV, pag. 527). La progressione dei documenti ce lo mostra vivente anche nel maggio del 1141, cui l' Ughelli inesattamente lesse 1121.

XX. Bertoldo sottentrò dunque vescovo di Gaeta nel 1141, e non già nel 1121.

XXI. Giacinto, detto anche *Giacquinto*, ne fu successore, dopo dieci anni di vacanza. Per le premure di lui il papa Adriano IV, con apposita bolla del 12 marzo 1158, riconfermò tutte le possessioni, e nominatamente ad una ad una le indicò, della chiesa di Gaeta: la strettezza del limite assegnatomi non mi permette di trascriverne il tenore: l' originale esiste nell' archivio di questa chiesa.

XXII. Rinaldo, monaco di Monte Cassino, possedeva di già la sede cajetana nel gennajo 1169, e ce lo attesta un suo documento, in cui lo si vede qualificato *eletto*: perciò è a credersi, che vi fosse stato promosso l' anno avanti. Nell' anno poi 1171, fu innalzato all' arcivescovile chiesa di Bari. — Convien dire, che dopo lui o vacasse la chiesa per più anni, o siasi perduta ogni memoria del suo successore; perchè quel *Giovanni*, che l' Ughelli ne segna, non fu vescovo *cajetanensis*, ma *cajacensis*.

XXIII. Pietro II ci si presenta nel 1188; ma doveva esservi stato promosso qualche anno avanti. Non è poi vero, ch' egli sia morto nel 1191, come scrisse l' Ughelli; perchè un suo documento, esistente in quell' archivio, ce lo mostra vivente anche nel maggio del 1200.

XXIV. Egidio si comincia a trovare negli atti della sua chiesa, soltanto *pridie kal. decembris* del detto anno, in occasione di avere collocato in cattedrale il cranio di san Teodoro martire di Amasia, portato

qui parecchi anni avanti da Costantinopoli. L' atto di questa traslazione si può leggere nell' Ughelli, pag. 538 e seg. del tom. I.

Atenolfo ne fu successore l' anno 1220 : ne continuano le memorie per atti di curia, sino al dicembre 1238.

XXVI. Ricardo II lo sussegui l' anno stesso.

XXVII. Fr. Pietro III da Terracina, domenicano, gli venne dietro nel 1252.

XXVIII. Benvenuto fu eletto a succedergli nel 1256 ; morì vent' anni dopo.

XXIX. Bartolomeo, canonico della cattedrale, gli fu sostituito nel 1276. Esiste memoria di lui in cattedrale per lavori fatti nel campanile, nel 1279. Egli, nel 1284, fu alla consecrazione della chiesa di santo Stefano in Cajaccio, e nel 1279 a quella di sant' Angelo di Gaeta.

XXX. Matteo (secondo altri *Mattia*) Mirabello ne fu successore l' anno dopo, e morì nel 1305. Avvenne a' giorni suoi, nel 1300, il miracolo dell' apparizione di sant' Erasmo, il quale, fervidamente invocato da un innocente, che pendeva dalla forca, ne troncò visibilmente con un ferro il capestro e ne salvò la vita.

XXXI. Fr. Francesco, dell' ordine de' minori, fu eletto nel febbrajo 1306, e morì nel 1320.

XXXII. Francesco II Gattola, arciprete della cattedrale, gli venne dietro nell' agosto di quell' anno medesimo, e visse sino al 1340.

XXXIII. Fr. Antonio degli Aribaldi francescano da Valenza, fu eletto l' anno stesso. Andò nunzio apostolico al re di Armenia, nel 1343 : l' anno seguente morì.

XXXIV. Ruggero Friczie, canonico di Ravello, ne fu successore a' 10 novembre 1348 : morì nel 1372.

XXXV. Giovanni II lo sussegui l' anno stesso. — Fu poscia intruso dall' antipapa Clemente VII nell' arcivescovato di Benevento.

XXXVI. Pietro IV ottenne questa sede nel 1381, e morì a' 23 marzo 1395, come ne attesta l' epigrafe mortuaria scolpitagli in cattedrale.

XXXVII. Fr. Agostino, eremita agostiniano, già vescovo di Cagli, venne qui a' 12 novembre dell' anno stesso ; e morì due anni dopo.

XXXVIII. Fr. Ubertino, da Corleone, francescano, dal vescovato, non di Pavia, ma di Lipari e di Patti, venne a questa sede il 18 agosto 1397 e morì nel 1399.

XXXIX. Nicolò, abate benedettino di Farfa, lo sussegui a' 24 settembre dello stesso anno ; e nel 1404 passò alla sede d' Isernia.

XL. Marino II da Sant' Agata, canonico di Fermo, poi vescovo di Terracina, fu trasferito alla sede di Gaeta l' anno medesimo ; e quattro anni dopo, se ne sciolse.

XLI. Fr. Domenico, francescano, lo sussegui, eletto dal papa Gregorio XII, che nel 1408 qui dimorava, reduce dal concilio di Pisa.

XLII. Fr. Antonio II Zagarola, francescano anch' egli, venne a questa sede il dì 20 maggio 1422, trasferitovi da Terracina : morì nel 1427.

XLIII. Giovanni III Normanni, romano, vescovo anch' egli di Terracina (1), lo sussegui a' 10 novembre 1430 : morì nel 1441.

XLIV. Fr. Felice, Fajadelle domenicano, gli venne dietro a' 24 gennajo 1442 ; donde, in capo a due anni, passò alla chiesa della Sabina.

XLV. Jacopo, spagnuolo, ne fu successore l' anno 1444, e ne possedeva la sede anche nel 1451, in cui se ne trovano atti di curia.

XLVI. Francesco III Patrizi, senese, lo sussegui nel 1460. Prima di darsi alla vita ecclesiastica, aveva avuto moglie e figliuoli. Visse nel pastorale ministero intorno a trentaquattro anni.

XLVII. Baccio Ugolini gli venne dietro a' 21 di agosto 1494 ; ma nell' ottobre seguente morì.

XLVIII. Paolo Odierna, napoletano, gli fu sostituito a' 12 dello stesso mese, e morì a' 13 agosto 1506.

XLIX. Ferdinando de Ferrera, fu dopo di lui, in quell' anno medesimo. Intervenne al concilio lateranese del papa Leone X : morì nel 1518.

L. Galeazzo Butrigari, bolognese, ebbe questa sede in quell' anno, ed in quell' anno morì.

LI. Fr. Tommaso de Vio, cardinale domenicano del titolo di san Sisto, fu vescovo in patria nel 1519 e morì a' 9 di agosto 1534 : l' epigrafe sepolcrale, scolpitagli in Roma a santa Maria sopra Minerva, ne corregge lo sbaglio dell' Ughelli, che lo disse morto l' anno avanti. Dopo lui, sottentrò commendatario il *cardinale Stefano Gabriele Merini*, spagnuolo, il quale ne assunse l' amministrazione a' 17 febbrajo 1535, e morì in Roma l' anno stesso.

(1) Ved. la mia chiesa di *Terracina* nel tom. VI, pag. 515 ; e nella chiesa di *Segni*, pag. 615 del tom. VI.

LII. Pietro V Fiori, vescovo di Castellamare, venne a questa sede il dì 21 gennajo 1536, e vi morì quattro anni dopo.

LIII. Antonio III Lunello, spagnuolo aragonese, dal vescovato di Ravello ne fu trasferito a successore il 19 gennajo 1541. Morì nel 1559.

LIV. Pietro VI Lunello, nipote di lui, lo susseguì a' 30 gennajo dell'anno dopo: morì in Roma nel 1587; e non nel 1589, come notò l'Ughelli. Ce ne assicura una bolla di Sisto V del 9 giugno di quell'anno, portata dal Cherubini, nella quale lo si commemora già morto e lo si dice inoltre abate commendatario del monastero di san Giovanni de Pirro, in diocesi di Policastro.

LV. Ildefonso Losso, spagnuolo anch'egli, arciprete di Macueda nella diocesi di Toledo, gli fu sostituito a' 12 ottobre 1587; ed in capo a dieci anni fu trasferito all'arcivescovato di Cagliari, in Sardegna.

LVI. Giovanni IV de Gantes, spagnuolo, gli venne dietro nel 1598 a' 25 di maggio. Di qua fu promosso, otto anni dopo, alla sede di Mazaria in Sicilia; ma nel mentre si preparava ad andarvi, morì in Gaeta il dì 24 settembre 1604, e fu sepolto in cattedrale.

LVII. Fr. Pietro VII de Ogna, spagnuolo, generale dell'ordine di santa Maria della Mercede e vescovo di Venezuola, sottentrò nella sede il dì 27 luglio 1605. Morì nel 1626 e fu sepolto in cattedrale il giorno 3 ottobre, con enfatica iscrizione. — Lui morto, la sede rimase vacante sette anni e mezzo: ne fu intanto vicario capitolare *Tommaso Vizzoso*, arciprete della cattedrale.

LVIII. Giacinto II de Ceno, o *del Cerro*, spagnuolo, ne possedè la chiesa un anno e mezzo; dal 8 aprile 1634 al 13 ottobre del 1635.

LIX. Gerolamo Domin, carmelitano aragonese, ne fu successore dal 14 dicembre 1637 al 23 aprile 1650, in cui morì.

LX. Gabriele Ortiz ab Orve da Bourg, fu dopo lui dal 28 ottobre 1651 per dieci anni poco più.

LXI. Antonio IV de Parades, erroneamente dall'Ughelli e dallo Sbaraglia nominato *Giovanni*, venne qui, trasferito dalla sede di Castellamare, a' 27 aprile 1662, e morì a' 22 del successivo agosto. Che avesse nome *Antonio* e non *Giovanni*, ci assicura l'epigrafe scolpitagli in cattedrale.

LXII. Baldassare da Valdes y Noriega, spagnuolo, gli fu sostituito dopo tre anni di vacanza, a' 16 luglio 1665; visse due anni e cinque mesi. In cattedrale gli fu scolpito onorevole monumento.

LXIII. Fr. Martino de Villanuebas, spagnuolo dell' ordine della Santissima Trinità, ne fu successore a' 16 giugno 1670. Cinque anni dopo, a' 28 maggio 1675, passò all' arcivescovato di Reggio.

LXIV. Antonio V del Rio, spagnuolo anch' egli, lo sussegui a' 27 aprile dell' anno dopo; ed a' 14 marzo 1678 fu trasferito all' arcivescovato di Acerenza.

LXV. Fr. Lorenzo Mayers Caramuel, spagnuolo dell' ordine di santa Maria della Mercede, venne a surrogarlo, trasferitovi dal vescovato di Castellamare, il giorno 18 aprile 1678; e cinque anni dopo, a' 26 febbrajo, morì. L' Ughelli ne segnò la morte il dì 23; ma l' epigrafe mortuaria scolpitagli in cattedrale, ne indica il 26.

LXVI. Fr. Giuseppe Sanz de Villarguta, francescano spagnuolo dell' osservanza, ne fu successore a' 6 dicembre 1683: un decennio di poi fu trasferito a Pozzuoli.

LXVII. Giovanni V de Torres sottentrò a' 13 aprile 1633, e morì a' 31 marzo 1708: fu sepolto in cattedrale con onorevole epigrafe. — Presso il continuatore dell' Ughelli n' è preso a sbaglio col successore.

LXVIII. Fr. Giuseppe II Guerrero de Torres, agostiniano spagnuolo, sottentrò nel maggio 1708, e dopo dodici anni morì. Ebbe sepoltura nella chiesa di santa Caterina, con questa iscrizione in lingua ispanica:

AQUI YACE EL PECADOR
FR. JOSEPH GUERRERO
INDIGNO OBISPO DE GAETA
MURIÒ A XXI MARZO MDCCXX.

LXIX. Carlo Pignatelli, napoletano, lo sussegui l' anno stesso, e visse un decennio.

LXX. Jacopo II de Pinac sottentrò nel medesimo anno. Dopo sette anni di vescovato morì.

LXXI. Francesco IV Lanfranchi, da Ischia, gli venne dietro nel 1737, e pochi mesi dopo, a'21 maggio dell'anno 1738 passò alla chiesa di Acerra.

LXXII. Gennaro de' marchesi d' Acquaviva, teatino, vescovo di Ugento, gli fu sostituito a' 24 novembre dell' anno stesso. Eresse in Gaeta il seminario dei cherici.

LXXIII. Dopo la morte di lui, sottentrò un successore, di cui non ho potuto sapere nè il nome nè l' epoca.

LXXIV. Carlo II Pergami, napoletano, ebbe questa chiesa addì 16 dicembre 1771 : morì nel luglio 1785.

LXXV. Gennaro Clemente Franconi, dalla sede di Cosenza venne qui a' 27 febbrajo 1792, ritenendo il titolo di arcivescovo. — Dopo la morte di lui, restò vacante la sede sino al 1818, in cui avvenne la soppressione della sede di Fondi e la concentrazione di essa con la diocesi di Gaeta ; in vigore della bolla *De utiliori* ecc.

LXXVI. Francesco V Buonuomo, cajetano, fu eletto a' 25 maggio dell' anno stesso : morì nel 1827.

LXXVII. Luigi Parisio, napoletano, trasferito dalla sede di Venosa, venne qui a' 25 giugno del detto anno. Visse poco meno di ventisette anni ; nel quale frattempo il papa Pio IX, profugo da Roma, nel 1849, quasi a commemorazione del suo soggiorno in questa città, n' eresse la sede all' onore arcivescovile.

LXXVIII. Filippo Camarotta, nato in Trajetto, diocesi di Gaeta, già vescovo di Cafarnao *in partibus*, fu promosso a possederne la sede a' 23 giugno 1854 : e la possede tuttora. Fu in quest' anno al concilio di Roma.

FONDI. — Antica città municipale del Lazio nuovo, appartenente forse agli aurunci, giace in una bassa pianura alquanto paludosa, ma amena, alle falde del sub-apennino romano. È attraversata dalla via Appia, che ne forma la strada principale. Parecchi torrenti ed un lago, che ne rende l' aria insalubre, sboccano nel vicino mare Mediterraneo : il lago la riversa per due canali ; ha un' estensione di quattro miglia ed è circondato da mirti e pioppi ; abbonda di squisitissime anguille. In vicinanza ad esso è la grotta, ove Selciano, al dire di Tacito, salvò la vita all' imperatore Tiberio.

La città è di forma quadrata : ne sono pregiate le mura, le quali nella parte inferiore diconsi precedere l' epoca romana. I Saraceni più volte la danneggiarono. Nel secolo XIV era feudo della nobile famiglia Cajetani. Qui fu eletto nel 1378 l' antipapa Clemente VII. Nel secolo XVI fu donata in feudo, da Ferdinando V, re di Spagna, al generale Prospero Colonna. Fu sorpresa e saccheggiata dai turchi nel 1534, allorchè Ariadeno, od Aruch, loro comandante, soprannominato Barbarossa, indarno aveva tentato di rapire Giulia Gonzaga, bellissima in fra tutte le donne italiane, vedova di Vespasiano Colonna conte di Fondi. Anche nel 1594

fu saccheggiata dai turchi, i quali ne condussero schiavi molti abitanti. Poi appartenne col titolo di principato alla casa Sangro.

Credesi, che il papa s. Sotero, eletto il dì 4 maggio 175, fosse di Fondi, e che qui abbia sostenuto il martirio san Paterno egiziano, il quale, passando di qua per andare a Roma, vi si trattenne a dar sepoltura agli abbandonati corpi di varii martiri colà sacrificati; lo che mostrerebbe già predicato in quella città l' evangelio sino dai primi secoli della Chiesa. Dei suoi vescovi le poche notizie, che si hanno, sono le seguenti, ed i nomi ci sono fatti palesi dalle loro sottoscrizioni a varii concilii.

I. È certo, che il papa sant' Antero, il quale fu eletto a' 21 dicembre del 237, e visse trenta soli giorni, consecrò un vescovo per la chiesa di Fondi: ma se ne ignora il nome. A questo tempo adunque se ne deve riferire la fondazione del vescovato.

II. Mariano, detto anche *Marino*, di cui, senza indicarne l' anno, fece menzione l' Ughelli al suo num. 5, dev' essere qui collocato, appunto per li motivi storici commemorati da lui. S' egli infatti accolse il corpo di san Mauro martire africano, approdato a Fondi su di un naviglio, ivi trasportatovi dopo la sostenuta morte; dunque Mariano viveva l' anno 283, perchè Numeriano imperatore, sotto cui sostenne il martirio, imperava appunto in quell' anno.

III. Vitale sottoscrisse ai sinodi romani del 487, 499, 501, 502, 504 del papa Simmaco. — I due vescovi, che nell' Ughelli vedonsi collocati dopo Vitale; un anonimo cioè nel 539 e *sant' Andrea*, commemorato dal pontefice san Gregorio sotto l' anno 585, non possono aver luogo nelle serie dei sacri pastori di questa chiesa. Non l' anonimo, perchè di lui trovasi notizia unicamente nella sottoscrizione di lui alla lettera del papa Silverio all' antipapa Vigilio; la qual lettera presso gli eruditi è riputata apocrifa; perciò anche dell' anonimo fondano devesi escludere l' esistenza. Non il vescovo sant' Andrea, perchè se la notizia della morte di lui, avvenuta sotto il console Decio Giunio l' anno 529 (non 535 come segnò il Baronio) dopo *ventisette anni, dieci mesi e venti giorni* di episcopale reggenza; retrocedendo per altrettanti anni, dal 529 in su, ne corrisponderebbe il principio del vescovato all' anno 502, in cui sedeva il vescovo Vitale. Egli apparteneva più ragionevolmente alla chiesa di Minturno.

IV. Agnello bensì reggeva la chiesa di Fondi ai giorni del summentovato pontefice san Gregorio, il quale, nell' anno 590, scrisse lettera

Bacaudo Formiensi et Agnello Fundano episcopis de synagoga Judaeorum Terracinensi transferenda si catholicae Ecclesiae officia impediret. E questo medesimo Agnello, nel dicembre del 592, fu creato *cardinale* sacerdote (ossia vescovo) della chiesa di Terracina, non tralasciando però di esserlo anche di Fondi.

V. Palombo, nel 649, fu al sinodo romano del papa Martino I.

VI. Agnello II fu al concilio di Costantinopoli del 680, e sottoscrisse la lettera del papa Agatone per l'invito al VI sinodo.

VII. Aliperto, od *Alberto*, ci è noto dal sinodo romano dell'853. — Quel *Giovanni*, cui l'Ughelli dice successore di Alberto ed inviato dal papa Nicolò I al concilio di Metz, in compagnia di Rodoaldo vescovo di Porto, non era vescovo di Fondi, ma di *Ficocle*, ossia Cervia. Ed anche in varii altri monumenti è qualificato di Ficocle e non di Fondi.

VIII. Simone possedeva questa sede nel 995.

IX. Rainerio fu nel 998 al concilio romano.

X. Oliviero vescovo di Fondi è commemorato in atti della chiesa di Gaeta, nell'anno 1000.

XI. Giovanni sottoscrisse, nel 1015, ad un decreto di Benedetto VIII, e nel 1017 ad altro diploma dello stesso pontefice, per l'erezione della cattedrale di Bisolduno, nella Spagna.

XII. Marino II, detto anche *Martino*, fu al concilio romano del 1059.

XIII. Guntardo, fu presente al decreto di Urbano II ad Ugo arcivescovo di Lione del 1099, per cui terminò la controversia di preminenza, che vi esisteva.

XIV. Benedetto, monaco cassinese, viveva nel 1100.

XV. Pietro, concesse nel 1137 all'abate e ai monaci di santa Maria *de Arsinalis* la chiesa di santa Maria de' Monticelli.

XVI. Giovanni II, nel 1178 riceveva in dono, per sè e successori, alcuni beni da Ricardo conte di Fondi: ne portò il diploma l'Ughelli. Nell'anno seguente fu al concilio lateranese.

XVII. Daniele si trova commemorato negli atti di questa chiesa dal 1180 al 1192. — Lui morto, il capitolo canonicale gli sostituì *Pastore*, che dal papa Innocenzo III fu respinto.

XVIII. Benedetto II ne fu invece da lui promosso nel 1199. — Poscia il capitolo elesse un *Giovanni*, che similmente fu dal papa respinto.

XIX. Roberto, monaco cisterciense e priore di Fossanuova, nato a

Piperno, fu eletto a questa sede nel 1210. Uomo dotto e pio, governò la sua chiesa per diciassette anni, ed in morte lasciò erede di quanto egli aveva il prefato monastero, con l'obbligo ai monaci di un suffragio anniversario per sè; ed ivi anche volle avere sepoltura. — Mentr' egli era vescovo di Fondi, ottenne dal papa Innocenzo III, nel 1211, la conferma delle donazioni fatte alla sua chiesa dal conte Ricardo II, padre di lui. Dalla relativa bolla è portato il tenore dall' Ughelli, pag. 724 e seg. del vol. I. — Nel 1222, la città fu distrutta da orribile incendio casualmente insorto: lo abbiamo dalla cronaca di Ricardo da San Germano.

XX. Fr. Alberto da Terracina, priore, dei domenicani di Capua, fu successore di Roberto l'anno 1289; non visse a lungo.

XXI. Leone viveva nel 1300; quattro anni dopo morì.

XXII. Giovanni III, ignoto all' Ughelli, concedeva indulgenze nel 1304 alla chiesa di s. Maria del Mercato, in s. Severino, diocesi di Camerino.

XXIII. Jacopo, decano di Patrasso, ne fu successore a' 13 marzo del 1306. — Del contrasto avvenuto tra gli elettori, *dopo la morte di Leone*, i quali erano divisi in tre partiti, fa fede l' Ughelli. Morì nel 1316.

XXIV. Biagio, canonico di Morino, gli fu sostituito l' anno dopo, il dì 9 febbrajo; morì nel 1336.

XXV. Fr. Pietro II, domenicano, lo susseguì, eletto dal capitolo, l' anno stesso e confermato dal papa Benedetto XII.

XXVI. Francesco venne dopo di lui, e morì nel 1342.

XXVII. Francesco II di Gian Bartolomeo, canonico della cattedrale, ne fu eletto successore dal capitolo, a' 4 di aprile 1343: visse pochi mesi.

XXVIII. Lambardo di Andrea da Trajetto, canonico anch' egli, lo susseguì nel medesimo anno a' 27 ottobre; e morì nel 1348.

XXIX. Leonardo Jacconi, da Piperno, gli venne dietro a' 10 luglio dell' anno stesso, consecrato in Avignone. Fu zelantissimo nell' amministrazione della sua chiesa, e ne ricuperò alquanti possedimenti, che, per la trascuranza dei suoi predecessori, erano stati distratti. Morì in patria nel 1363, ed ivi fu sepolto nella chiesa di san Cristoforo.

XXX. Fr. Jacopo II, francescano, gli venne dietro agli 11 di agosto di quell' anno, ed a' 24 gennajo 1368, passò al vescovato di Assisi.

XXXI. Fr. Raimondo, francescano anch' egli, lo susseguì un mese dopo. — L' anno stesso fu intruso qui dall' antipapa uno scismatico.

XXXII. Stefano de' Sardi, pisano, fu, nel 1391, legittimo successore

di fr. Raimondo: ed in capo ad otto anni depose la dignità episcopale spontaneamente, per aggregarsi all' istituto religioso di sant' Antonio di Vienna.

XXXIII. Fr. Domenico Astagli, romano dell' ordine dei serviti, abate commendatario del monastero di Grotta Ferrata, ne fu successore a' 18 luglio 1399: morì in Roma a' 2 maggio 1414 e fu sepolto in san Marcello dell' ordine suo, con onorevole sepoltura. — Quel *Marcello*, che dall' Ughelli è inserito qui successore di fr. Domenico, dev' essere escluso, perchè promosso dal papa Gregorio XII, che sino dal 1409 era stato deposto dal pontificato.

XXXIV. Benedetto III, vescovo di Marsiglia, fu trasferito a questa sede, successore di fr. Domenico a' 14 febbrajo 1418.

XXXV. Marino III, figlio di Giampaolo da Cayrano, venne dopo lui; in qualità di amministratore da prima, agli 11 settembre 1422, e poscia ne fu stabilito ordinario possessore il dì 7 del susseguente novembre. Nel 1444 fu promosso all' arcivescovato di Acerenza.

XXXVI. Nicolò de' Fazii, da Trajetto, gli fu sostituito a' 27 gennajo dell' anno dopo.

XXXVII. Pietro III Cajetani lo susseguì il 1.° giugno 1476: morì nel 1500.

XXXVIII. Nicolò II Pellegrini, arciprete della cattedrale, n' ebbe la sede in quell' anno stesso, a' 29 gennajo: morì nel 1520.

XXXIX. Francesco III, gli venne dietro il dì 1.° ottobre.

XL. Jacopo III Pellegrini, nipote di Nicolò II, aveva questa sede, quando i turchi ne saccheggiarono e ne distrussero la città, nel 1534. Perciò nel 1537, afflitto e oppresso dal peso delle sciagure, abdicò.

XLI. Gian Angelo Pellegrini, nipote del precedente sottentrò in sua vece, a' 24 dicembre dello stesso anno; nel 1542 passò al vescovato di Gravina.

XLII. Gian Andrea Caffarelli, romano, gli venne dietro: nel 1555 rinunziò la sede.

XLIII. Fausto Caffarelli, nipote di Gian Andrea, canonico vaticano, sottentrò l' anno stesso a' 17 luglio. Intervenne al concilio di Trento. Morì nell' anno 1566.

XLIV. Matteo Guerra, celebre teologo e canonista cosentino, venne a questa sede il giorno 2 gennajo 1567, e nel 1576 fu trasferito al vescovato di san Marco, nella Calabria.

XLV. Pio Loterio, napoletano, monaco cassinese, lo susseguì a' 30

gennajo dell' anno stesso. Rifabbricò di pianta il palazzo vescovile. Morì in Monte Cassino nel 1592.

XLVI. Giambattista Comparini, mantovano, gli venne dietro in quell' anno, a' 5 di aprile. Tenne il sinodo diocesano. Morì nel 1616.

XLVII. Lelio Veterano, urbinate, fu eletto a succedergli a' 5 novembre; morì nel 1619.

XLVIII. Agostino Gandolfi, genovese, lo susseguì a' 28 gennajo 1619: passò a Sant' Agata de' Goti il dì 3 dicembre 1635.

XLIX. Maurizio Ragano fu dopo di lui a' 7 aprile 1636; morì quattro anni dopo.

L. Fr. Pietro Paolo Pinti da Teano, francescano conventuale, ne fu successore a' 13 agosto 1640: morì in Napoli nel settembre 1661, e fu sepolto in san Francesco Capo di Monte.

LI. Simone Olivieri da Rocca Guglielma, lo susseguì a' 13 marzo 1662; morì nel castello di Lescola il dì 1.° novembre 1668, e fu trasferito a sepoltura in cattedrale.

LII. Filippo Alferio, arcidiacono di Aquila sua patria, gli fu sostituito il dì 1.° aprile dell' anno seguente. Regolò il suo clero e la diocesi sulle forme prescritte dal concilio di Trento: morì a' 28 febbrajo 1692, e fu sepolto in cattedrale.

LIII. Matteo II Gagliani, napoletano, ne fu eletto successore a' 20 giugno dell' anno seguente: morì a' 15 gennajo 1703.

LIV. Vittore Felice Conci, nobile di Fondi, decano della cattedrale di Montefiascone, gli venne dietro nel medesimo anno a' 12 febbrajo.

LV. Conone Luchini dal Verme, della diocesi di Capaccio, alunno della congregazione de' Pii operaj, poi arciprete di Terlizzi in diocesi di Bari, fu vescovo di Fondi in sui primordii dell' anno 1718; e due anni dopo fu trasferito al vescovato di Ostuni.

LVI. Antonio Carrari, da Sora, lo susseguì l' anno stesso 1720.

LVII. Onofrio de Rubeis, da Aversa, gli fu sostituito a' 26 settembre 1757: di qua, nel 1764, a' 19 febbrajo, passò alla sede di Ischia.

LVIII. Giovanni IV Calcagnini, nato a Gaeta da nobile famiglia oriunda di Ferrara, venne qui l' anno stesso a' 9 di aprile. Visse dodici anni.

LIX. Rafaele Tosta, nato al Molo di Gaeta, lo susseguì a' 29 gennajo del 1776.

LX. Gennaro Vincenzo Tortora, vicario generale dell' arcivescovo di

Salerno, fu promosso a questa sede nel concistoro de' 25 febbrajo 1792. Egli fu l' ultimo vescovo di questa chiesa, la quale, per la bolla *De utiliori* ecc. del 1818, fu soppressa ed incorporata con la diocesi di Gaeta. — In vigore della prefata bolla, la cattedrale, diventò collegiata: è intitolata alla santa Vergine: la rifabbricò, già cadente per vetustà, il vescovo san Paolino di Nola. Era uffiziata da un capitolo di dodici canonici, tra cui le tre dignità di primicerio, di tesoriere e di decano: quest' ultimo aveva la cura delle anime per la parrocchia di questa. Un' altra parrocchia, ch' era collegiata, è in città, e n' è parroco l' arciprete. La città comprende appena 5000 anime: più di 12000 ne comprendeva la diocesi.

AQUINO, PONTECORVO E SORA

AEQUE PRINCIPALITER UNITAE.

Tre diocesi, ognuna delle quali aveva anticamente il proprio vescovo, ed ora sono governate da uno solo, unite tra loro *aeque principaliter*, sono queste, di cui mi accingo qui a parlare. Aquila e Pontecorvo furono unite in sulla metà del secolo passato. Sora fu aggregata ad esse, con la medesima qualificazione, soltanto nel 1818 in vigore della tanto ripetuta bolla *De utiliori* ecc. Di ciascuna, finchè si resse da sè, narrerò le poche cose, che la strettezza del mio lavoro mi permette di esporre: di tutte poi collettivamente continuerò la storia, dacchè furono insieme ad un solo vescovo assoggettate.

AQUINO. — È oggidì piccola città presso il fiume Melfi: anticamente fu grande, fu municipio romano, fu soggetto di lode presso Strabone, Cicerone, Frontino, Plinio, Tacito, Livio ed altri scrittori. Fu patria d' illustri uomini, tra cui ricorderò Giovenale il satirico, Vittorino il geometra, san Tommaso distintissimo luminare dell'ordine dei predicatori, soprannominato per eccellenza *Dottore Angelico*.

Del vescovato di Aquino si hanno traccie sino dal quinto secolo: le sue notizie per altro sono poche ed incerte. Io mi terrò alle certe, astenendomi da indagini cronologiche e storiche, dalle quali m' è forza

astenermi per la strettezza prescritta a queste mie pagine. L' antica cattedrale, poco meno che diroccata, porta il titolo di san Bartolomeo ; le fu sostituita la chiesa di san Pietro. Sei canonici con un arciprete e tre beneficiati la uffiziano. I suoi vescovi sono questi :

I. Costantino, che nel 465 e nel 487 fu ai concilii di Roma.

II. Asterio (non *Assuerio*, come disse l' Ughelli), che fu a quello dell' anno 499.

III. Costantino II, viveva ai giorni di san Benedetto, e ce lo attesta san Gregorio magno nel lib. II *dei Dialoghi*, cap. XVI ; dunque viveva circa l' anno 525, e non già nel 566, come vorrebbe l' Ughelli. Altri motivi abbiamo, che ce ne assicurano l' epoca.

IV. Andrea fu tra il 566 ed il 572.

V. Giovino si trova circa il 585. Mentr' egli era vescovo di Aquino, la città fu devastata sì fattamente dai longobardi e dalla peste, che dopo la morte di lui non si trovò per più secoli chi gli potesse succedere nell' episcopale reggenza (1).

VI. Angelo si trova finalmente, circa il 1056, vescovo di Aquino ; ma, perchè neofito e dilapidatore dei beni della sua chiesa, fu deposto e scomunicato dal papa san Leone IX, nel 1060.

VII. Martino perciò, in quell' anno stesso, gli fu sostituito. Era fiorentino, monaco cassinese. Viveva anche nel 1072, ed assisteva alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino.

VIII. Leone viveva nel 1073.

IX. Lando, monaco cassinese, morì circa l' anno 1090.

X. Azzone, ommesso dall' Ughelli, viveva nel 1118.

XI. Guarino è commemorato dal cronista Pietro diacono cassinese, circa l' anno 1525.

XII. Un anonimo, presso lo stesso Cronista, è notato sotto il 1136.

XIII. Reginaldo, detto anche *Rinaldo*, è negli atti del concilio lateranese del 1179.

XIV. Gofredo, già monaco cassinese, moriva nel 1192.

XV. Gregorio, a cui scrisse decretali il papa Innocenzo III più volte (2), nel 1194 e nel 1198.

(1) S. Greg. Magn., *Dialog.* lib. III, cap. 8.

(2) Decret. lib. 3 tit. 21 *De Pignor.* cap. V, *Ex Litteris ;* epist. 292 del lib. 1, presso il Baluzio.

XVI. Gregorio II, monaco e decano di Monte Cassino, ebbe questa sede dal 1206 al 1239: e probabilmente egli fu quell'anonimo che dall'imperatore Federigo II fu mandato in esilio con altri vescovi, nel detto anno 1239.

XVII. Pietro da Sant' Elia era vescovo nel 1251; e n' è segnata la morte a' 21 settembre 1272.

XVIII. Giovanni, monaco di Monte Cassino, lo susseguì. Viveva anche nel 1285.

XIX. Guglielmo de' Martini, dal vescovato di Cagli sua patria venne qui a' 28 marzo 1295.

XX. Fr. Lamberto, francescano, vescovo di Veglia in Dalmazia, lo susseguì a' 25 maggio 1297: viveva anche nel 1304 e concedeva indulgenze alla chiesa di s. Maria del Mercato, in s. Severino.

XXI. Tommaso, canonico della cattedrale, eletto dal capitolo nel 1309, morì nel 1313.

XXII. Leonardo, commemorato nell' anno stesso, morì nel 1340. Poi ne rimase vacante per tre anni la sede.

XXIII. Jacopo Falconieri, napoletano, fu eletto a' 16 luglio 1343; sei anni dopo fu trasferito a Bitonto.

XXIV. Fr. Tommaso II da Bojano, francescano, lo susseguì a' 30 di marzo, e morì nel 1354.

XXV. Guglielmo II, arciprete di Monte Rossano, diocesi di Benevento, gli fu sostituito il dì 15 ottobre dell' anno stesso.

XXVI. Antonio viveva nel 1361.

XXVII. Giovanni II, eletto nel 1378, si diede poscia al partito dell' antipapa Clemente VII, e fu perciò scomunicato dal papa Urbano VI.

XXVIII. Antonio II degli Arcioni, romano, gli fu sostituito nel 1380, ed in capo a sei anni passò alla chiesa di Ascoli.

XXIX. Jacopo II da Antiochia, ne fu successore l' anno 1387 a' 13 febbrajo, e nell' agosto del 1399 passò al vescovato di Sora.

XXX. Giovanni III visse vescovo di Aquino dall' anno 1399 al 1418, come ci attestano gli atti di curia.

XXXI. Jacopo III de' Brizzi fu eletto nel 1420: quattro anni dopo fu trasferito alla chiesa di Spoleto.

XXXII. Fr. Francesco Tedullini, francescano romano, visse dal 1424 sino al 1430.

XXXIII. Luca Alberini, romano, lo sussegui dal 16 ottobre 1430 al 1.° agosto 1452.

XXXIV. Antonio III ne fu successore a' 19 dello stesso mese.

XXXV. Fr. Roberto Caracciolo da Lecce, francescano, resse questa chiesa dal 1477, trasferitovi dalla sede di Aquila, sino al 9 ottobre 1483, in cui passò al vescovato di Lecce.

XXXVI. Salvatore gli fu sostituito l' anno stesso. Innocenzo VIII, addì 12 agosto 1490, gli dirigeva lettera: viveva anche nel 1495. — Lui morto, la chiesa passò in commenda a *Bernardino Lunati cardinale diacono*, il quale, pochi giorni dopo, la cedè al nuovo vescovo.

XXXVII. Battista dal Buffalo, romano, canonico di santa Maria Maggiore, fu eletto a' 13 novembre di quello stesso anno; e morì nel 1513.

XXXVIII. Jacopo IV Gerardi, da Volterra, gli fu sostituito in quell' anno, e dopo un triennio morì.

XXXIX. Mario Maffei, volterrano anch' egli, ed arciprete in patria, lo sussegui a' 5 novembre 1516: intervenne alle due ultime sessioni del concilio lateranese. Nel 1525, ebbe un vescovato in Francia.

XL. Antonio IV Corradini, napoletano, gli venne dietro a' 7 aprile dell' anno stesso. Morì in patria tre anni dopo, ed ivi fu sepolto, nella chiesa di sant' Agostino.

XLI. Inicio Diavolos, monaco olivetano, dalla sede di Belcastro venne a questa il dì 4 settembre 1528.

XLII. Galeazzo Fiorimonte, da Suessa, ne fu successore a' 4 maggio del 1543.

XLIII. Adriano Forconi, romano, fu eletto a' 22 ottobre 1552: fu al concilio di Trento: abdicò nel 1579.

XLIV. Gian Luigi Guarini, da Lecce, gli successe a' 3 marzo del detto anno: ma nel novembre di quell' anno stesso morì.

XLV. Flaminio Filonardo, lo sussegui a' 13 dello stesso mese, e morì a' 12 settembre 1608.

XLVI. Filippo Filonardo, nipote di lui, gli venne dietro in quell' anno a' 24 novembre: nel 1611, addì 7 agosto, diventò cardinale; e quattro anni dopo, a' 18 maggio, ottenne che in sua vece fosse sostituito nel vescovato un suo fratello; ed egli morì in Roma nel settembre 1622.

XLVII. Alessandro Filonardo lo sussegui pertanto, nel 1625; morì poi a' 21 gennajo 1645, e fu sepolto in cattedrale.

XLVIII. Fr. Angelo Maldachini, domenicano da Viterbo, lo susseguì l'anno stesso a' 15 di maggio: l'anno dopo, a' 19 novembre, fu trasferito alla chiesa di san'Severino, nel Piceno.

XLIX. Francesco Antonio della Pace gli fu sostituito il dì 13 del successivo dicembre. Visse nove anni, all'incirca.

L. Marcello Filonardo, ne fu successore dal 12 ottobre 1655 sino al maggio del 1689, in cui morì nella terra di Pontecorvo; ed ivi fu sepolto.

LI. Giuseppe Ferrari, nato a Ceprano, diocesi di Veroli, gli venne dietro a' 17 aprile dell'anno seguente: visse un anno soltanto.

LII. Giuseppe II de' Carli, preposito di Atino, gli fu sostituito, dopo una vedovanza di quasi nove anni, addì 4 settembre 1699. Venticinque anni dopo, fu fatto anche arcivescovo di Tiana *in partibus*, dopo di avere ottenuto dal papa Benedetto XIII, che la collegiata di Pontecorvo fosse eretta in cattedrale, unita *aeque principaliter* con Aquino; sicchè quind'innanzi i vescovi di questa sede assunsero il titolo anche di Pontecorvo. Ne dirò in appresso.

LIII. Francesco Antonio Spadea, della diocesi di Squillace, lo susseguì a' 22 gennajo 1742, e morì nel 1751.

LIV. Giacinto Sardi da Sulmona, sottentrò in quell'anno medesimo a' 5 di luglio, decorato anch'egli della dignità di preposito dell'antica cattedrale soppressa di Atino. Visse a lungo.

LV. Ambrosio Siciliani, della diocesi di Calvi, canonico lateranese, fu promosso a succedergli il dì 3 marzo 1792.

LVI. Giuseppe III Melli, della diocesi di Policastro, fu dopo di lui a' 29 gennajo 1798, e visse alquanti anni vescovo di Aquino e Pontecorvo. — Le sedi n'erano vacanti quando il papa Pio VII, con la ripetuta bolla *De utiliori* ecc. nel 1818, riordinò le compartizioni territoriali delle diocesi napoletane; ed allora n'era vacante altresì la sede di Sora. In vigore di quella bolla, a quelle due sedi fu unita, con le medesime prerogative *aeque principaliter* anche la chiesa di Sora, ch'era similmente vacante. Da allora in poi il vescovo portò il titolo di tutte e tre.

LVII. Andrea Lucibello, amalfitano, fu il primo vescovo delle tre sedi unite, promosso a' 29 marzo 1819.

LVIII. Fr. Giuseppe Maria Mazzetti, carmelitano da Chieti, fu eletto nel 1836, il quale, dopo un anno e mezzo, rinunziò la sede.

LIX. Giuseppe IV Montieri, da Trivico, canonico primicerio in patria, gli venne dietro a' 13 settembre 1838: visse intorno a venticinque anni. — Nel 1863 n'erano vacanti le sedi, e continuano ad esserlo tuttora.

PONTECORVO. — Per bolla di Benedetto XIII, del 23 giugno 1725, fu eretta questa città all'onore della cattedra vescovile, unita *aeque principaliter*, sino dalla sua fondazione, con la chiesa di Aquino. Giace Pontecorvo, detta *Pons Curvus*, su di un'amena collina, vicino al fiume Liri o Garigliano, a destra del ponte curvo, che le dà il nome. È divisa in due parti, l'una detta *Civita*, al piano; l'altra *Pastino*, sul pendio. Al piano fu ampliata di due sobborghi, attorniata da vasta e fertile pianura e da ridenti colli. L'aria n'è purissima. La città è cinta di mura, che ce ne attestano l'antichità, oltre alle molte lapidi, monete, sepolcri ed altri monumenti, che continuamente si trovano nel suo territorio. È degno di osservazione il magnifico ponte, straordinariamente curvo, di una solidità inesprimibile, il quale ha sempre resistito all'impeto delle acque, senza dare mai indizio di lesione o di danno.

La cattedrale, già collegiata, porta il titolo di san Bartolomeo apostolo. Vi si venera anche la sacra spoglia di san Grimoaldo, già cittadino di Pontecorvo, arciprete allora della collegiata, e primario protettore della città: se ne celebra la festa a' 29 settembre. Dodici canonici, compresone l'arciprete, che vi esercita la cura delle anime, ne compongono il capitolo. Vi sono altre due collegiate parrocchiali, con otto canonici ed un abate, che n'è il curato. Tra la città ed i sobborghi, vi si contano sei parrocchie, delle quali nella sola cattedrale è il battisterio.

Opinano alcuni, che Pontecorvo sia piantata sulle rovine dell'antica *Fregelle*, città dei Volsi: altri invece ne attribuiscono il vanto a Ceprano. Checchè ne sia, la derivazione di Pontecorvo devesi reputare di antica data. — Nè qui mi fermerò a narrare la storia, nè ad esporre le ragioni, che vantò la santa Sede su questa città: altri ne parlarono a lungo: ad essi rimetto chiunque volesse averne più diffuse notizie (1), estranee per la maggior parte all'argomento, di cui si occupa questa mia opera delle *Chiese d'Italia*. Nè occorre, che mi faccia ad esporre la serie dei pochi

(1) Ved. il Borgia, *Difesa del Dominio temporale della sede apostolica*, tom. II, pag. 217 ed altrove. — Il Gattola, *Hist. Casin.* — Il Tosti, *Storia di Monte Cassino*, ed altri. Vedi anche il Moroni, *Dizion. di erudiz.* ecc. tom. 54, pag. 94 e seg.

vescovi, che possedettero questa sede, perchè sono gli stessi, che ho numerati di sopra, da *Giuseppe II de' Carli* nel 1725, sino all'odierno.

Aggiungerò qui soltanto, che, avendo il papa Benedetto XIII, sino dall'erezione di questa sede, conservato al capitolo di Aquino il diritto di nominare in sede vacante il vicario capitolare anche per la diocesi di Pontecorvo, il pontefice Gregorio XVI, per troncare ogni motivo di contestazione su ciò, volle che anche la cattedrale di Pontecorvo esercitasse il suo diritto di nomina del vicario, indipendentemente dal capitolo di Aquino.

SORA. — Fu questa città un tempo tra le primarie dei Volsci, poscia lo fu de' Sanniti, dopo lo fu del Lazio, e finalmente della Campania Felice, o Terra di Lavoro. Lunghe e moltiplici vicende la desolarono più volte ; ma tuttavia rovinata ed incenerita potè risorgere sempre per la magnanimità dei suoi cittadini, e sempre nel luogo stesso, in mezzo a fertilissimo terreno. L'origine sua si perde nella nebbia dei secoli, sicchè se ne ignora il tempo ed il fondatore. Fu tolta ai Volsci ed ai Sanniti, l'anno 408 di Roma, dagli eserciti dei consoli M. Fabio Dorsone e S. Sulpicio Camerino, i quali ne sorpresero con tale e tanta rapidità e secretezza gli abitanti, che, sebbene valorosissimi, non furono in tempo di porsi sulla difesa. Trent' anni servì Sora ai Romani ; ma poscia insorta trucidò insidiosamente il presidio, e di bel nuovo si unì coi Sanniti. Allora il dittatore L. Fabio Rullano piombò su questi e ne fece strage ; e nell' anno seguente, i consoli C. Sulpizio Longo e M. Petilio Libone strinsero di assedio la città, di cui s' impadronirono a tradimento. Continuò poi per più anni un avvicendarsi di rivincite e di sconfitte dall' una parte e dall' altra : alla fine Sora, nel 450 di Roma, fu ridotta a colonia e furonvi condotti quindi 4000 individui dal tribuno Lucio Firmo. Nella guerra seconda cartaginese, i Sorani si distinsero assai. L'imperatore Augusto innalzò Sora, facendola colonia militare e concedendole privilegii e nobilitandola col titolo di municipio. Dopo la decadenza dell' impero di Occidente, fu bersaglio di successive invasioni degli eruli, dei goti, dei greci, dei longobardi, e così in seguito partecipò alle comuni vicende di quelle regioni. Molti hanno scritto la storia di questa città ; ma tra tutti merita particolare menzione il Baronio, che se ne occupò diligentemente, perchè patria sua ; e dopo lui è da commemorarsi il

p. Francesco Tuzi, che pubblicò in Roma, nel 1727, erudite *Memorie istoriche massimamente sagre della città di Sora*.

Giace Sora sulla destra sponda del Garigliano, ed è fiancheggiata a ponente ed a tramontana da un braccio di Apennino, che vi si distende. È cinta da vecchie mura, difesa da ben munito Castello, ed è assai bene ornata di fabbriche antiche e moderne, sacre e profane.

La fede cristiana vi fu predicata nei primi secoli della Chiesa, e ce ne assicurano i molti martiri, che vi sostennero i supplizii e la morte, sì della città che di altre regioni, quivi martirizzati. Si ricordano in principalità i vescovi Casto e Cassio, Giuliano dalmata, e santa Restituta vergine, che nel terzo secolo fu martirizzata sotto l' imperatore Aureliano. — Questa santa non è a confondersi con l'altra di ugual nome, il cui corpo dal papa Leone IV fu data in dono all' imperatore Lotario e che trovasi commemorata presso i bollandisti. — Cotesta, ch' è in Sora, n' è la primaria protettrice. Lo è anche il benedettino san Domenico di Foligno, detto l' abate di Cocullo e l' abate di Sora, perchè fondatore dell' insigne monastero, ch' è a due miglia circa dalla città, nella pianura ove il Febreno entra nel Garigliano. Fiorì nella seconda metà del decimo secolo, ed è celebre per la moltiplicità dei miracoli. Potrei aggiungere molte notizie su questo monastero e sui derivati da esso, particolarmente su quello di Casamari, in diocesi di Veroli, unito ad esso nel 1222 per bolla di Onorio III, e di cui ho fatto menzione nella mia chiesa di Veroli (1) ; ma la condanna impostami di compendiosissima brevità non mi permette occuparmene, benchè ivi avesse promesso di farlo.

La cattedrale, intitolata alla Vergine Assunta, è di bella struttura : è uffiziata da tredici canonici, preceduti dal primicerio (unica dignità, a cui è annessa la cura delle anime della parrocchia), da quattro beneficiati ed altri preti e cherici. I canonici hanno il singolare privilegio di usare mozzetta di velluto in seta rossa, come quello del papa, e nell' inverno indossano cappamagna : i beneficiati hanno mozzetta di seta paonazza. Compresa la cattedrale, sono in Sora cinque parrocchie, e tutte hanno fonte battesimale : sonovi anche due collegiate, di santa Reparata e di san Bartolomeo : in quest'ultima si venera un bel crocifisso donato dal card.

(1) Nel vol. IV. — Ved. il Baronio, sotto l'anno 1030, num. XIV; pag. 584 del tom. XVI.

Baronio. La città conta non più di 5000 abitanti: la diocesi ha trenta terre cospicue e ben popolate. I vescovi, di cui ci sia giunta memoria, sono i seguenti:

I. Amasio, che viveva ai tempi del martirio di santa Restituta e dei suoi compagni, circa il 272, e che fu da lei stessa ammonito in sogno a raccogliere le teste gettate dopo la loro decollazione nel Fibreno: e le raccolse, e le unì ai corpi e le collocò dove più tardi fu rizzato dai sorani il tempio intitolato ad essa santa.

II. Giovanni visse circa il 494: a lui scrisse lettera il papa Gelasio I.

III. Sebastiano fu ai sinodi del papa Simmaco, del 501, 502, 503, 504.

IV. Valeriano intervenne al sinodo romano del 680.

V. Leone sottoscrisse, nel 978, al diploma di Gerberto arcivescovo di Capua per la consecrazione di santo Stefano vescovo di Cajazzo. — Quel *Giovanni*, che l'Ughelli pose qui dopo il vescovo Leone, dev'essere collocato alquanto più tardi, per le ragioni stesse, per cui egli inesattamente lo collocò nel 996.

VI. Leone II, vescovo di Sora, sottoscriveva nel 1049 al decreto di canonizzazione di san Gerardo vescovo di Tull (1).

VII. Palombo fu nell'aprile del 1059 al concilio romano del papa Nicolò II; e fu nel 1071 alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino, come tutte ci attestano le cronache cassinesi, in cui sono enumerati gli arcivescovi e vescovi, che v'intervennero, tra i quali si trova bensì *Palombo di Sora*, ma non v'ha traccia di qual *Pietro*, che vi fu inserito dall'Ughelli.

VIII. Giovanni II, monaco cassinese, fatto vescovo di Sora nel 1073, sotto il pontificato di san Gregorio VII, consecrò la chiesa di san Bartolomeo di Monte Cassino due anni dopo; e non già il giorno 3 gennajo del 1073, come scrisse l'Ughelli, perchè s'egli fu fatto vescovo dal pontefice san Gregorio VII; dunque non prima del 22 aprile di esso anno, in cui Gregorio fu innalzato alla cattedra di san Pietro. Della consecrazione di quella chiesa nel 1075 e non nel 1073 abbiamo la testimonianza dell'anonimo cassinese e del Pratilli (*tom. V, pag.* 177). Egli fu zio del cronista Leone Ostiense.

(1) Ved. il Mabillon, *Annal. Bened.*, tom. IV, pag. 739, e nel *sec. V Bened.* — Ved. anche il Martene *Anecd.*, tom. III, ed il Giorgi, *Hist. civit. Setiae*, pag. 74 e 76.

IX. Roffredo fu alla consecrazione della chiesa di san Marti
Monte Cassino, l'anno 1090. Tredici anni dopo, *Sora cremata e*
septem Ecclesiis sanctae Mariae: se ne ha notizia dalla cronaca d
sanova. Visse Roffredo oltre il 1110, in cui lo si trova commen
in una bolla di papa Pasquale II, diretta a lui, e non già al suo succ
Gaufredo, come indicò il correttore ughelliano.

X. Gaufredo, monaco di Chiaravalle, fu vescovo di Sora circa l'
1116: ce lo attestano varii scrittori dell'ordine suo (1). — Di nu
presa la città ed incendiata nel 1156. Viveva ancora il vescovo Gau

XI. Landolfo monaco cassinese ne fu successore; e morì nel
in Arpino. — Dopo lui, la chiesa di Sora ebbe amministratore C
arcivescovo di Magonza, dall'anno 1167, per un decennio e più.

XII. Gionata, ignoto all'Ughelli, intervenne al concilio laterane
1179; non si sa poi da quanto tempo addietro ne possedesse il vesc
e quanto vivesse di poi.

XIII. Pietro, vescovo di Sora, si trovava presente nel 1205 al
pulazione di un istromento di fondazione, presso il Martene (*Anecd. t*

XIV. Pandolfo diede nel 1211 privilegi alla chiesa di Atino, c
in diocesi sua.

XV. L'anonimo inserito dall'Ughelli, che lo dice consecrato nel
dal papa Onorio, potrebbe aver luogo qui.

XVI. Guido, perseguitato dall'imperatore Federigo II, fu testi
dell'eccidio di Sora, nel 1229, il dì 28 ottobre. Di lui si trova me
anche nel novembre 1238.

XVII. Pietro II Gaetani fu eletto nel 1252, e poscia trasferito
scovato di Todi.

XVIII. Luca lo sussegui nel 1254.

XIX. Pietro III Gerra, da Ferentino, canonico in patria, gli
dietro nel 1267, addì 20 aprile; e nel 1278 fu trasferito a Rieti.

XX. Andrea, in quell'anno stesso, lo sussegui nella sede di S
dopo otto anni anche in quella di Rieti, donde il suo antecessore l
era passato all'arcivescovato di Monreale in Sicilia.

XXI. Nicolò, eletto nel 1286, fu trasferito di poi, nel 1295, alla
di Teano.

(1) Presso il Coleti, cod. mss. della bibliot. Marciana, *clas. IX lat., cod. CL*

XXII. Andrea II Masaroni, da Ferentino, gli venne dietro in quell' anno stesso, a' 9 di agosto. Concedeva indulgenze nel 1304 alla chiesa di santa Maria del Mercato, in Ferentino. Fu eruditissimo, e scrisse anch' egli sulla controversia della povertà di Cristo e degli Apostoli e sul possesso di beni temporali (1).

XXIII. Jacopo ebbe questa sede nel 1324.

XXIV. Raimondo de Callinaco, francese, ignoto all' Ughelli, visse circa il 1330, e ce ne assicura il suo sigillo, presso il Manni (2), rappresentante lo stemma di lui, con la leggenda all' intorno: ✠ S. *Ramundo Dei et Apo. Rom. Sedis. gra. Epi. Sorani.*

XXV. Francesco fiorì nel 1348. — Dopo lui, la chiesa di Sora fu data in amministrazione al canonico *Angelo Ricasoli*, fiorentino.

XXVI. Andrea III, arcidiacono di Aversa, fu eletto vescovo di Sora a' 19 marzo 1358, e morì nel 1364.

XXVII. Martino, detto anche *Marino*, vescovo di Cariniola, venne a sostituirlo in quell' anno stesso. Consecrò, nel 1378, l' ara massima della sua cattedrale.

XXVIII. Pietro IV visse dal 1378 al 1397.

XXIX. Cola Francesco di Jacopo, canonico della cattedrale, fu eletto vescovo il dì 11 aprile dello stesso anno, in età di soli 22 anni; tuttavolta non ne visse che due.

XXX. Jacopo II, già vescovo di Aquino, sottentrò qui nel 1399, il dì 18 agosto: e nel 1404 fu trasferito alla chiesa di Assisi: ma non volle acconsentirvi e rimase alla sua sede. Perciò quell' *Antonio da Porziano*, che l' Ughelli gli sostituì successore, trasferitovi dal vescovato di Montefiascone, dev' essere escluso. Visse Jacopo sino al 1420.

XXXI. Giovanni III da Montenegro lo susseguì l' anno stesso, a' 3 dicembre. Egli nel 1425 mosse lite contro il preposito di Atino, *nullus dioecesis*, per assoggettare quella chiesa alla giurisdizione di Sora: ma non vi riuscì. — Di Atino alla sua volta dirò.

XXXII. Pietro V de' Caccianti, viveva nel 1456. Si hanno di lui le costituzioni sinodali, che tuttora sono in vigore.

XXXIII. Antonio Navello, da Sora, lo susseguì l' anno dopo.

(1) Esiste il suo parere, con tanti altri, di cui più volte ho fatto menzione, nel Cod. Mss. CXLII della biblioteca Marciana.

(2) *Observ. Hist. ad vet. Sigill.*, sig. I, pag. 1 e seg.

XXXIV. Angelo, viveva nel 1465.

XXXV. Antonio II de Lavis ne fu successore nel 1467.

XXXVI. Pietro VI de Lavis, eletto a' 16 novembre 1472.

XXXVII. Pietro VII Lupo, da Tivoli, gli venne dietro a' 16 settembre del 1479. Resse questa chiesa sino al 1503, poi ne fece rinunzia.

XXXVIII. Matteo Mancini, da Velletri, gli fu sostituito a' 7 di giugno. Due anni dopo morì.

XXXIX. Jacopo III Massimi, da Pontecorvo, lo susseguì agli 8 agosto del 1505; dopo sei anni, poco più (a' 12 dicembre 1511) passò alla sede di Città Ducale.

XL. Bernardo Ruggieri, il dì stesso, lo surrogò. Fu nel 1512, nel 1515 e nel 1517 al concilio lateranese. Viveva anche nell' aprile 1521.

XLI. Ferdinando ne fu successore l' anno dopo; e nel 1530 se ne scioglieva.

XLII. Adriano, belga, lo susseguì a' 24 ottobre: morì l' anno dopo.

XLIII. Bartolomeo Ferratini, da Amelia, ne fu successore a' 9 novembre 1531; poi fu trasferito alla sede di Chiusi. — Qui sottentrò intanto amministratore, nel 1533, il *cardinale Alessandro Farnese*, che nell' aprile dell' anno seguente se ne sciolse, e diventò, poco dopo, sommo pontefice col nome di Paolo III.

XLIV. Eliseo Teodino, d' Arpino, fu promosso alla sede sorana il dì 24 dello stesso mese: fu al concilio di Trento nel 1546 e nel 1547, dalla sessione I alla XI. Morì nel luglio 1561.

XLV. Tommaso Lilio, bolognese, venne vescovo di Sora a' 24 ottobre 1561: sedici anni dopo, fu trasferito alla sede di Piacenza. Anch' egli promulgò costituzioni sinodali: fu al concilio di Trento nel 1563: ampliò il palazzo episcopale: riprodusse i sopiti litigi di giurisdizione contro il preposito di Atino; ma una sentenza della sacra Rota favorì le ragioni di quello.

XLVI. Giambattista da Fossombrone sottentrò qui a' 14 agosto 1577, trasferitovi dalla sede di Utica. Visse pochi mesi appena.

XLVII. Orazio Ferreri lo susseguì a' 17 marzo 1578. — Poi, sottentrò amministratore, sino al 1585, il *cardinale Filippo Spinola*.

XLVIII. Fabrizio Galli vi fu promosso il dì 1.° luglio dell' anno stesso.

XLIX. Orazio II Cicerone, da Frosinone, gli fu successore nel 1590; e l' anno dopo, a' 31 luglio, passò alla chiesa di Ferentino.

L. Marc' Antonio Salomoni, cremonese, gli venne dietro il dì stesso. Rinunziò la sede nel 1608.

LI. Giulio Calvo d'Albeto, sorano, resse questa chiesa dall'11 febbrajo 1608, sino ai primi giorni del susseguente gennajo.

LII. Michele de' Consoli, di Canne, teatino, lo surrogò a' 12 gennajo 1609 e nel successivo luglio morì.

LIII. Gerolamo Giovannelli, romano, fu eletto a succedergli il dì 31 agosto dell'anno stesso. Rizzò di pianta il seminario dei cherici: tenne il sinodo diocesano: visitò la diocesi: morì nel luglio 1632.

LIV. Paolo Benzoni, romano, abate commendatario e canonico lateranese, lo susseguì a' 20 settembre, morì nel 1637.

LV. Felice Tamburelli, da san Genesio, gli venne dietro il dì 1.° marzo 1638, morì a Napoli nel 1656.

LVI. Agostino de' Belli, teatino napoletano, ne fu successore a' 15 gennajo dell'anno seguente: morì tre anni dopo.

LVII. Maurizio Piccardi, d'Aquino, resse questa chiesa dal 12 gennajo 1660 al marzo 1675.

LVIII. Marc' Antonio II Pisanello, napoletano, trasferito dal vescovato di Volturara, sottentrò a' 30 settembre; morì a Napoli nel 1680.

LIX. Tommaso II Guzoni, beneventano, prete dell'Oratorio, lo susseguì a' 13 gennajo 1681, morì in Roma a' 5 dicembre 1702.

LX. Matteo II Gagliani, napoletano, dal vescovato di Fondi venne a questo di Sora il dì 15 gennajo 1703.

LXI. Gabriele de' Marchi, calabrese, lo susseguì nel 1715.

LXII. Scipione Sersali, napoletano, gli venne dietro a' 27 giugno del 1735; ed a' 3 febbrajo 1744 fu trasferito alla sede di Lecce.

LXIII. Nicolò II Cioffi, napoletano, sottentrò il 13 aprile 1744; ed a' 3 febbrajo 1748 fu innalzato all'arcivescovato di Amalfi.

LXIV. Antonio III Correali, di Sorrento, gli fu sostituito il dì 15 del successivo luglio. Morì nel gennajo 1765.

LXV. Tommaso III Taglialatela, della diocesi di Napoli, ne fu successore in quell'anno stesso; e morì nel marzo 1768.

LXVI. Giuseppe Maria Sisto y Britto, teatino, della diocesi di Oria, lo susseguì a' 14 del mese stesso.

LXVII. Agostino II Cely Calojanni, della diocesi di Aquila, ne fu il successore, l'anno 1797. Egli fu l'ultimo vescovo di questa chiesa, perchè

nel 1818, per la bolla tante volte citata *De utiliori* ecc., la sede di Sora fu congiunta *aeque principaliter* alle due, già precedentemente unite, di Aquino e di Pontecorvo. La progressione perciò dei sacri pastori, che possedettero quind'innanzi le tre sedi, fu da me esposta nelle pagine addietro, ove ho parlato della chiesa di Aquino (*pag.* 355 e *seg.*). — Mi resta ora soggiungere qui le poche notizie, che si hanno di Atino, già sede vescovile anticamente, e poscia per varii secoli prepositura *nullius*, esistente dentro il territorio della diocesi di Sora.

ATINO. — Fu già un tempo città cospicua, decaduta poi per le vicende dei secoli ed abbandonata dai cittadini: non è presentemente che una borgata di poca rilevanza. Fu città vescovile sino al declinare del secolo XII. Erroneamente se ne stabilisce il principio del vescovato nel 965 sotto il papa Giovanni XIII; perchè le memorie, che ne raccolsero, e gli studii, che vi fecero diligentemente varii scrittori; precipuamente l' Ughelli (*Ital. Sacr.* tom. VI, pag. 406 e seg.), il p. Bonifacio Tauberi (*de Atinen. Praesulib. Neapoli* 1702), e M. Antonio Palombo (nel tom. X dell' Ughelli, *Episcopatus Antiquati*); ce lo mostrano incominciato l' anno 45 dell' era cristiana.

La strettezza concessami, non mi permette di svolgere, con lunghi ragionamenti e confronti, cotesto interessante punto di ecclesiastica erudizione. Devo perciò contentarmi di esporne gli estremi risultati, e di darne progressivamente la serie dei vescovi, dei quali ci è pervenuta memoria.

I. San Marco galileo, ordinato vescovo di questa città dall' apostolo san Pietro, allorchè recavasi a Roma, l' anno II dell' imperatore Claudio; perciò nell' anno 45. Visse Marco su questa sede intorno a cinquant' anni, predicando il vangelo e guadagnando alla fede cristiana più migliaia d' idolatri: terminò poi martirizzato il dì 28 aprile dell' anno 95 sotto il consolato di Massimo. — Altri ne stabiliscono in altro tempo il martirio; ma per via di congbietture, alle quali non saprei adattarmi.

II. Fulgenzio fu ordinato, subito dopo la morte dell' antecessore suo, di cui depose riverentemente la sacra salma, serbandone disgiuntamente la testa, nel tempio, che s. Marco aveva tolto al culto di Giove ed aveva intitolato a san Pietro. Collocò di poi, accanto ad esso, i corpi de' santi Nicandro, Marziano, Passiorate e Daria, poco dianzi martirizzati il dì

17 giugno. Egli chiuse in pace i suoi giorni, dopo sedici anni, sette mesi e ventotto giorni di pastorale reggenza.

III. ILARIO gli fu sostituito l'ultimo anno del papa Anacleto; dunque nel 112, o nel precedente. Visse quasi vent'anni: dunque sino al 132.

IV. URBANO fu dopo di lui e visse quarant' anni circa.

V. LUCIO sottentrò per quasi dodici anni: morì nel 185.

VI. SALOMONE venne di poi sino al 221. Raccolse gli atti dei santi martiri summentovati.

VII. DEMETRIO in quell'anno gli fu sostituito, e visse quindici anni.

VIII. CARO, nel 237, sottentrò sino al 257.

IX. VIGILANZIO lo susseguì, e visse intorno a ventisette anni.

X. PRUDENZIO ne fu successore, e fu martirizzato dagl' idolatri, dopo venticinque anni di pastorale governo: sino al 313.

XI. MASSIMO sedè ventiquattro anni. Fabbricò la cattedrale, che intitolò alla Santa Vergine; ed ivi collocò il corpo del santo vescovo e martire Marco. Ed un' altra ne rizzò in onore del martire san Nicandro.

XII. EUGENIO visse dal 337 al 378.

XIII. ROMANO lo susseguì e visse poco meno di quarantadue anni; ucciso nello sterminio di Atino, quando la città fu messa a ferro e a fuoco. Ne rimase allora vacante la sede intorno a quarantatrè anni.

XIV. BONIFACIO ne fu alla fine eletto, nell'anno 464. Di lui e degli altri, che gli vennero dietro, abbiamo notizia, in mezzo a mille inesattezze, dalla *Breve Cronaca di Atino*, pubblicata nel X tomo dell' *Italia Sacra*, tra gli *Anecdota Ughelliana*, pag. 37 e seg.

XV. VINDEMIO, nel 498.

XVI. FELICE, nel 592.

XVII. GAUDENZIO, dopo il 625.

XVIII. LEONE, di cui non ci è indicato il tempo.

XIX. GIOVANNI, in anno incerto.

XX. GAIDOLFO, eletto nel 965.

XXI. LEONE II ordinato nel 1044 da Adenolfo arcivescovo di Capua: lo che ci fa conoscere, che la chiesa di Atino fosse suffraganea di quella metropolitana.

XXII. PALOMBO, nel 1072.

XXIII. GIOVANNI II, nel 1087.

XXIV. SIGEBERTO, nel 1129.

XXV. Rufino, commemorato in una carta d'indulgenze concesse nel 1180 da Ruggiero arcivescovo di Benevento a chiunque visiterà la chiesa di Monte Cassino. Ciò dimostra, che il vescovato di Atino continuava anche dopo Eugenio III. — Bensì dopo questo Rufino non vi si trova più traccia di vescovile governo: sembra ne rimanesse la giurisdizione presso il preposito, il quale sotto i vescovi probabilmente amministrava la cura delle anime in Atino, e n'era altresì la prima dignità capitolare della cattedrale.

Dei quali proposti continuava la serie anche nello scorso secolo. Per brevità mi astengo dal darla qui. La loro giurisdizione era *nullius dioecesis*, e spesse volte perciò si trovavano in lotta coi vescovi di Sora: sempre però ne riuscirono vittoriosi, per le supreme decisioni delle sacre magistrature di Roma.

GRAVINA E MONTEPELOSO

AEQUE PRINCIPALITER UNITAE.

Queste due chiese; la prima delle quali fu suffraganea dell'arcivescovo di Acerenza e Matera, l'altra fu sempre immediatamente soggetta alla santa Sede, ed avevano entrambe il proprio vescovo; furono unite insieme sotto uno solo, in vigore della ripetuta bolla *De utiliori* ecc., poi entrambe furono assoggettate immediatamente alla santa Sede. Di esse, disgiuntamente da prima, e poscia in seguito alla loro unione, dirò.

GRAVINA. — Sorge questa città sulla riva sinistra del fiume, che le dà il nome, o che da lei lo prende. Non è presentemente di alcuna importanza: conta appena 8,500 abitanti. Era anticamente una piazza forte, la quale potè resistere nel 975 agli sforzi dei Saraceni, che l'assediarono indarno. È patria di Domenico Gravina, storico del secolo XIV. Vi si tiene una considerevole fiera annualmente dal 14 al 21 aprile.

Le memorie del suo vescovato non sono antiche: non se ne trovano traccie, che precedano l'anno 876. La cattedrale n'è intitolata alla Vergine Assunta: conta venti canonici, preceduti dalle quattro dignità di

arcidiacono, di arciprete, di cantore, e di primicerio; ha dodici cappellani ed altri cherici che assistono alle uffiziature. La cura delle anime viene amministrata nella cattedrale ed in altre cinque chiese della città per mezzo di curati amovibili. V' ha una collegiata intitolata a san Nicolò. La giurisdizione episcopale non oltrepassa le mura della città. I vescovi, di cui ci pervenne memoria, sono i seguenti:

I. Leone si trova commemorato nel concilio Pontigonese, presso il Baronio, l'anno 876; ma dopo lui ne fu interrotta la serie, per mancanza di redditi a sostenerne il decoro; nè per due secoli se ne hanno più traccie.

II. Guido, nel 1099, a' 29 di settembre, assisteva alla consecrazione della chiesa di s. Michele Arcangelo di Monte Caveoso, in diocesi di Acerenza. Di lui si trovano memorie anche nel 1115, nel 1119 e nel 1128.

III. Orso viveva nel 1152.

IV. Roberto, nel 1179, intervenne al concilio lateranese. Egli ottenne preziosa reliquia di un braccio di san Tommaso vescovo e martire di Cantorbery, la quale tuttora si venera tra i tesori sacri della cattedrale, chiusa in magnifica teca d'argento.

V. Tommaso possedeva questa chiesa nel 1189: e di lui si hanno memorie anche nel 1209. Morì nel 1215.

VI. Samuele visse dal 1215 al 1244. Eresse a proprie spese la chiesa di santa Maria del nascente borgo di Altamura, su cui perciò i vescovi di Gravina incominciarono a vantare giurisdizione.

VII. Pantaleone fu dopo di lui, e morì nel 1256.

VIII. Jacopo da Taranto lo susseguì. Fu deposto per colpe, nel 1266, dal papa Clemente IV, con bolla del 14 ottobre (1).

IX. Pietro, monaco cassinese, il quale morì nel 1282, *sexto Calendas decembris* (2).

X. Palmerio trovasi nominato più volte negli atti di questa chiesa, e morì nell'anno 1286.

XI. Fr. Nicolò de Madia, domenicano da Potenza, gli successe nel 1287 e morì nel 1291.

XII. Giovanni, che ne fu successore, morì nel 1294.

(1) Ne pubblicò il tenore il Martene, *Thes. Anecd.*, tom. II, pag. 414.
(2) *Necrolog. Mont. Cassin.*

XIII. Jacopo II sottoscrisse, nel 1302, al decreto di cambiamento del rito greco della chiesa di Acerenza, e promise di uniformarvisi.

XIV. Francesco, di cui non si trova memoria, che nel 1311: i registri ne segnano la morte nel 1318.

XV. Nicolò II gli venne dietro, e morì nel 1335.

XVI. Ricardo Caracciolo, napoletano, lo susseguì l' anno stesso: morì a Sorrento nel 1343.

XVII. Fr. Andrea Perugino, francescano, gli fu sostituito a' 3 settembre del detto anno; e morì nel 1345.

XVIII. Fr. Tancredi d' Auleta, francescano anch' egli, ne fu successore a' 14 marzo dell' anno stesso.

XIX. Bernardo de' Coccia, di Limosano, canonico di Pisa, lo susseguì a' 28 gennajo 1349: morì nel medesimo anno.

XX. Fr. Giovanni II da Gallinara, francescano, sottentrò nel 1350, a' 27 maggio: è commemorato in atti del 1364, nè di poi se ne trovano traccie ulteriori.

XXI. Luciano, viveva l'anno VII di papa Urbano VI; dunque nel 1384.

XXII. Filippo nel 1387, era vescovo di Gravina; e nel 1395 passò all' arcivescovato di Otranto.

XXIII. Fr. Francesco II Buonacorsi, francescano, gli fu sostituito il dì 16 aprile dell' anno stesso. Ebbe in amministrazione la chiesa di Acci, in Corsica, di cui poscia fu anche dichiarato vescovo.

XXIV. Antonio de Russi, di Suessa, venne qui a' 13 ottobre 1400, trasferitovi dal vescovato di Guarda: due anni dopo, fu trasferito alla chiesa d' Isola.

XXV. Ruggero de' Lombardi, gravinese, rettore della chiesa di santa Maria, fu fatto vescovo in patria il dì 4 gennajo 1403: morì nel 1411.

XXVI. Fr. Enrico Dasmani, francescano, lo susseguì a' 16 ottobre di quell' anno; ma poichè non ne furono spedite entro il dovuto tempo le lettere, il papa Giovanni XXIII diede in amministrazione a *Manfredi arcivescovo di Acerenza*, nel 1414, la chiesa di Gravina. Succeduto poi Martino V, ne volle provveduto il già eletto fr. Enrico. Nè avendo per anco fatte spedire le lettere, il papa ne diede in amministrazione la chiesa ad un frate domenicano, il quale similmente non si curò dell'espedizione delle lettere. Perciò il papa rivocò anche l' amministrazione di lui, ne dichiarò vacante la chiesa, e procedè a nuova elezione.

XXVII. Giovanni III Roberti, arcidiacono della cattedrale, ne fu il nuovo eletto, addì 20 maggio 1429. Visse quindici anni; poi la chiesa di Gravina fu data in amministrazione a *Marino Orsini*, arcivescovo di Taranto, il quale la tenne sino al 1471. Ciò consta dagli atti autentici di quella curia.

XXVIII. Jacopo III Appiani, de' signori di Piombino, primicerio della metropolitana di Benevento, fu vescovo di questa chiesa dal 1.° febbrajo 1478 al 1482. L'anno stesso della sua promozione il dì 14 novembre consecrò l'ara massima della cattedrale di Benevento.

XXIX. Matteo da Aquino, napoletano, lo sussegul a' 19 agosto 1482; ed agli 8 febbrajo 1508 fu trasferito al vescovato di Lecce.

XXX. Fr. Antonio II Brancati, di origine spagnuola, domenicano da Napoli, gli fu sostituito il dì stesso; ed in capo a dieci anni morì in Napoli, e volle avere sepoltura nel cimitero comune dell'ordine suo.

XXXI. Luca Rinaldi, prete di Capua, lo sussegul nel 1518 il giorno 1.° dicembre: morì nel 1552.

XXXII. Gian Angelo Pellegrini, cittadino e vescovo di Fondi, venne a questa sede il dì 14 dicembre dell'anno stesso: morì nel 1568.

XXXIII. Francesco III Bosio, milanese, ne fu successore in quell'anno, a' 2 di agosto; e dopo sei anni passò vescovo di Novara, e di là più tardi a Perugia.

XXXIV. Astor Paganello, da Camerino, fu eletto a' 10 maggio 1574: morì avanti di compiere l'anno primo di pastorale reggenza.

XXXV. Giulio Ricci, da Fermo, venne qui l'anno seguente, a' 17 maggio, trasferitovi dalla sede di Muro; e dopo sei anni, passò a Teramo.

XXXVI. Anton Maria Manzoli, modenese, gli fu sostituito a' 17 settembre 1581: rinunziò la sede nel 1593, e si ritirò in Roma, ove morì tre anni dopo, nel mese di luglio.

XXXVII. Vincenzo Giustiniani, patrizio genovese, lo sussegul a' 2 di agosto 1593. Piantò e dotò il seminario; eresse nel 1602, poco lungi dalla città, la chiesa della Vergine delle Grazie; accrebbe le rendite ai canonici; fondò un pio istituto di fanciulle dette *cappuccinelle*. Resse ventidue anni la chiesa affidatagli: morì a' 3 di ottobre 1614.

XXXVIII. Fr. Agostino Cassandra, francescano da Castel Fidardo, gli venne dietro a'24 del successivo novembre. Eresse di pianta un tempio a santa Cecilia: sostenne gravi litigii contro il clero e il popolo di Altamura,

sicchè fu costretto a sottoporre il luogo ad interdetto, ed a colpirne di scomunica i primarii: l'arciprete della collegiata fu condotto nelle carceri a Roma. Finalmente le dissensioni furono calmate per mezzo di un concordato, che fu sancito da pontificio diploma di Gregorio XV, del dì 15 febbrajo 1622, nel quale fu riconosciuta l'ordinaria giurisdizione del vescovo (1). Morì fr. Agostino, benemerito di avere stabilmente rassicurata la pace con quel clero e popolo, il giorno 17 settembre 1623.

XXXIX. Giulio II Sacchetti, fiorentino, gli fu sostituito il dì 14 del successivo dicembre. Fu decorato, poco dopo, della sacra porpora, e nel 1626 passò alla sede di Fano.

XL. Fr. Gian Arcangelo Baldini, domenicano da Firenze, ne sottentrò successore a' 19 luglio dell'anno stesso: morì a' 27 novembre 1629.

XLI. Arcadio Ricci, da Pescia, lo sussegui a' 15 dicembre dell'anno dopo. Consecrò, l'anno seguente, la cattedrale, ed intraprese altre opere pie: ma non potè compierle, impeditone dalla morte, nel 1636.

XLII. Filippo II Cansacchi, da Amelia, gli fu sostituito, a' 15 dicembre del detto anno: morì nel 1644.

XLIII. Domenico Cennini, di Siena, gli venne dietro a' 6 marzo 1645. Aggiunse alla cattedrale il palazzo vescovile, e ne fabbricò altri due a comodo dei suoi successori; uno nel villaggio di Salamandria, l'altro accanto alla chiesa della Beata Vergine delle Grazie, fuor di città. Tenne il sinodo diocesano nel 1647. Morì in Napoli il dì 21 agosto 1684.

XLIV. Fr. Domenico II Valvasori, agostiniano milanese, sottentrò a' 18 marzo 1686. Celebrò il sinodo diocesano, intraprese la riforma del seminario; stabilì un'accademia teologica per esercizio del clero. Morì nel 1689, a' 2 di ottobre.

XLV. Fr. Marcello Cavalieri, domenicano bergamasco, ne fu successore il dì 11 gennajo 1690. Ristaurò la cattedrale e l'abbellì a proprie spese. Morì a' 22 agosto 1705.

XLVI. Luigi Capuani, napoletano, già vescovo di Ravello, fu trasferito a succedergli il dì 14 del susseguente dicembre. Zelantissimo del bene delle anime e del decoro del sacro tempio; morì a' 13 settembre 1708.

XLVII. Fr. Cesare Francesco Lucini, domenicano da Como, lo sussegui

(1) L'Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. VII, col. 124 e seg., portò distesamente il diploma e gli articoli del concordato.

a' 15 maggio 1718, dopo quasi un decennio di vedovanza della sede. Visse intorno a sei anni.

XLVIII. Fr. Vincenzo II Ferreri, domenicano anch' egli, napoletano, sottentrò a' 17 aprile 1725; e di qua fu trasferito, il dì 8 febbrajo, alla sede di Lucera.

XLIX. Camillo Olivieri, fu successore di lui, il dì 5 marzo 1731. Dopo lunghe e gravi animosità tra lui e il duca di Gravina, partì dalla sua residenza e recossi a Roma, ed ivi rinunziò il vescovato.

L. Nicolò III Cicirelli, della diocesi di Bisaccio, lo sostituì a' 18 dicembre 1758.

LI. Michele de Angelis, napoletano, fu vescovo a' 18 giugno 1792. Le dissensioni, ripristinate in questi tempi tra la corte di Napoli e di Roma, tennero vacante la sede di Gravina, dopo la morte di lui, per più anni; finchè poi, nel 1818, la bolla *De utiliori* ecc., del papa Pio VII, riformando le compartizioni territoriali delle diocesi napoletane, unì questa chiesa con l' altra di Montepeloso sotto un solo vescovo, che portasse il titolo di entrambe. Dopo siffatta unione la serie dei vescovi continuò, come più sotto si vedrà nello scorrere le poche notizie, che ci pervennero, della chiesa suddetta.

MONTE PELOSO. — Città della Basilicata, posta su di un colle, tra le sorgenti del Bradano, cinta di mura, di non antica origine, fu decorata di sede vescovile nel secolo decimoquinto. Dico nel secolo XV, perchè il vescovo Leone numerato nel 1123 dal correttore dell' Ughelli e de' suoi continuatori e copisti, dev' essere enumerato tra i vescovi *Pelusiani* di Egitto. Prova ne sia, che il papa Alessandro II nella sua bolla all' arcivescovo di Acerenza, nella quale numerò ad una ad una le chiese suffraganee di lui ed i castelli e le terre della diocesi, nominò *Montepeloso* non tra le diocesi, ma tra i castelli. Dunque nel secolo XI non aveva per anco l' onore di città nè di chiesa vescovile.

La cattedrale n' è intitolata alla Vergine Assunta: era uffiziata un tempo da un capitolo di dodici canonici, preceduti da sei dignità: di arcidiacono, arciprete con cura d' anime, cantore, primicerio, tesoriere, crociere; — oggidì la uffiziano venti canonici e quattro dignità. Qui soltanto è il battisterio. In città sono altre quattro chiese parrocchiali. La giurisdizione episcopale è racchiusa tra le mura della sola città; il

palazzo del vescovo sta contiguo alla cattedrale. I vescovi adunque, di cui ci giunse notizia, furono questi :

I. Fr. Antonello, domenicano, era vescovo di Gallipoli nel 1444 ; poi nel 1451 lo fu di Andria, e venne poscia nel 1460 a Montepeloso ; senza che s' abbia notizia alcuna della fondazione della sede, a cui veniva trasferito.

II. Ruggero da Atella : ne fu successore, l'anno 1463, trasferitovi dalla sede di Selimbria di Tracia.

III. Martino de Sotomajore, spagnuolo, fu vescovo di Andria e Montepeloso circa l' anno 1469. Morì nel 1477 e fu sepolto nella cattedrale di Andria, con lungo epitafio ivi scolpitogli.

IV. Donato, eletto nel 1480, il dì 24 giugno ; visse pochissimi giorni.

V. Antonio lo sussegui l' anno stesso, e morì due anni appresso.

VI. Giulio Cantelmi, napoletano, ebbe questa sede a' 20 marzo 1482 : morì nel 1490.

VII. Berardo, detto anche *Leonardo*, de' Carnini, o secondo altri de Corbara, o Cerbaria, sottentrò a' 10 gennajo 1491. Passò nel 1498 alla sede di Trivento.

VIII. Marco Coppuleo, napoletano, monaco olivetano, sottentrò l' anno stesso, a' 26 novembre, ottenendo altresì licenza di mutare in nero l' abito bianco dell' ordine suo. Visse quasi trent' anni.

IX. Agostino Landolfi, canonico regolare, ottenne questa sede a' 21 di marzo 1528, e dopo quattro anni la rinunziò. Morì poi nel 1536. — Ne passò allora la chiesa in amministrazione perpetua al *cardinale Gian Domenico de Cupis*, che se la tenne un quinquennio ; poi la rassegnò con diritto di regresso.

X. Bernardino Tempestini, da Montefalco, l' ebbe allora, in quell' anno stesso 1537, il giorno 2 agosto ; e tre anni dopo se ne sciolse.

XI. Pietro Martini da Santa Croce vi sottentrò, a' 15 novembre 1540, coll' assenso del prefato cardinale de Cupis, che se n' era conservato il diritto di regresso. Morì il vescovo Pietro nel 1546.

XII. Paolo de Cupis, romano, canonico lateranese, gli fu sostituito, di assenso del cardinale suddetto, il dì 87 giugno 1547. In capo a due anni poco più fu trasferito alla chiesa di Recanati, il dì 24 febbrajo 1549.

XIII. Ascanio Ferreri, da Bisignano, lo sussegui il giorno medesimo : anch' egli, dopo quasi ventidue mesi, abdicò.

XIV. Vincenzo Ferreri, fratello di lui, ne fu successore a' 14 novembre 1550. Rinunziò poscia la sede nel 1561, ma ne rimase amministratore sino al 1564, in cui passò al vescovato di Umbriatico.

XV. Luigi de Campania, da Rossano, gli fu sostituito addì 5 dicembre 1566 ; ed un triennio di poi fu trasferito alla chiesa di Motòla. — Se ne corregga il doppio sbaglio dell' Ughelli, coll' attestazione dell' Ughelli stesso, che ne calcolò male gli anni della promozione e della traslazione.

XVI. Lucio Maranta, già canonico di Venosa, dal vescovato di Lavello venne a questo, il giorno 2 giugno 1578 : morì nel 1592.

XVII. Gioja Dragomano, da Castel Fiorentino, lo susseguì a' 27 novembre dello stesso anno, e dopo quattro anni abdicò. Fu trasferito poscia alla chiesa di Pienza in Toscana.

XVIII. Camillo Scriboni, gli fu sostituito a' 30 ottobre 1596 : morì nell' anno 1600.

XIX. Fr. Ippolito Massarini de Lucca, dell' ordine dei servi, esimio teologo, ne fu successore a' 20 marzo dell' anno stesso. Occupato continuamente in teologiche controversie, per la celebre congregazione *de Auxiliis*, non ebbe mai tempo di recarsi alla sua sede ; e morì in Roma a' 17 dicembre 1604 : fu sepolto in san Marcello.

XX. Francesco Perusci, da Spoleto, fu fatto vescovo a' 3 di agosto dell' anno dopo, e morì nel 1615.

XXI. Tommaso Sanfelice, napoletano, cherico regolare teatino, sottentrò il dì 4 dicembre del detto anno, e morì nel 1621.

XXII. Onorio Grifuri, monaco cassinese, ne fu successore a' 17 marzo di quell' anno ; e visse due soli anni.

XXIII. Fr. Diego Merini, carmelitano spagnuolo, priore in Roma di san Martino ai Monti, lo susseguì a' 20 novembre 1623, ed in capo a tre anni passò al vescovato d' Isernia.

XXIV. Fr. Teodorico, detto anche *Teodoro*, Paglioni, francescano conventuale da Apiro, diocesi di Camerino, gli venne dietro nel 1626 : uomo dottissimo ed eloquentissimo, autore di più lavori letterarii, enumerati dal Franchini, nella sua *Bibliosofia*.

XXV. Gaudio de' conti Castelli, da Terni, fu promosso a questa sede il giorno 19 gennajo 1637. Morì l' anno stesso nell' ottobre, in Gravina, e là fu sepolto nella chiesa di san Francesco.

XXVI. Attilio Orsini, romano, gli fu sostituito il dì 1.° marzo 1638, il quale con somma lode resse la sua chiesa sino al 1654, in cui morì.

XXVII. Filippo Cesarini, di Nola, sottentrò l'anno dopo, a' 5 di luglio; fu poi trasferito alla sede nolana il giorno 12 marzo 1674.

XXVIII. Rafaele Riario, di Savona, ma nato in Napoli, monaco ed abate cassinese, lo surrogò a' 27 del successivo maggio: visse un decennio.

XXIX. Fabrizio Susana, da Sanseverino, parroco in Napoli in santa Maria de' Pignatelli, ne fu successore a' 24 aprile 1684: morì nel novembre 1705.

XXX. Antonio Ayello, prete di Nicastro, lo sussegui a' 22 febbrajo dell' anno dopo.

XXXI. Domenico Potenza, da Cirignola, ne fu successore l'anno 1717.

XXXII. Cesare Rossi, da Marsico, venne poi, a' 15 luglio 1739. Fu trasferito a Gerace, il dì 23 febbrajo 1750.

XXXIII. Bartolomeo Coccoli, da Arpino diocesi di Sora, sottentrò a' 27 aprile dell' anno stesso: morì nel fine di marzo 1761.

XXXIV. Francesco Paolo Carelli, da Conversano, lo sussegui a' 6 di aprile. Morì nel luglio 1763.

XXXV. Tommaso Agostino de Simone, della diocesi di Lecce, gli venne dietro a' 18 dello stesso mese. Morì pochi anni dopo. La sede ne rimase di poi lungamente vacante.

XXXVI. Francesco Saverio Saggese, della diocesi di Ariano, vi fu alla fine promosso dal pontefice Pio VI, il dì 30 marzo 1792. Era arciprete dell' insigne collegiata di santa Maria di Foggia, della diocesi di Troja.

XXXVII. Arcangelo Lupoli, nato in Fratta maggiore, nella diocesi di Aversa, ne fu successore l' anno 1797 a' 18 dicembre. Visse nel tempo delle dissensioni tra le corti di Roma e di Napoli; ma non pervenne con la sua vita sino ai giorni dello scambievole accomodamento e della sistemazione delle diocesi di quel regno, operata per la bolla *De utiliori* ecc., dell' anno 1818. Egli morì nei primi mesi di quell' anno medesimo, o forse nel cadere del precedente; sicchè all' epoca di essa bolla, che ha la data del 28 giugno, la sede n' era vacante. Lo era simultaneamente anche quella di Gravina: perciò il papa, sottraendo Gravina dalla dipendenza metropolitica dell' arcivescovato di Acerenza, la unì con questa di Montepeloso, dichiarandole entrambe, come questa lo era di già, immediatamente

soggette alla santa Sede, sotto lo spirituale governo di un medesimo vescovo, il quale di entrambe assunse il titolo.

XXXVIII. Cassiodoro Margherita, napoletano, eletto a' 21 dicembre del 1818, fu il primo vescovo di Gravina e Montepeloso. Visse intorno a quarant' anni.

XXXIX. Alfonso Maria Cappetta, di Acerenza, gli fu sostituito a' 20 giugno 1859, e sino al giorno d' oggi n' è il vescovo.

SARNO E CAVA

AEQUE PRINCIPALITER UNITE.

Di altre due chiese, che per la bolla suddetta furono unite sotto un solo vescovo, mi viene ora da parlare. Sarno e Cava, sino al 1818, non solo avevano avuto il rispettivo pastore; ma avevano anche appartenuto a differenti provincie, e perciò alla giurisdizione di due differenti metropolitani. La prima dipendeva dall' arcivescovo di Salerno, a cui era suffraganea; la seconda obbediva immediatamente alla Santa Sede. Dopo l' unione, Sarno seguì la condizione di Cava, e perciò anch' essa passò ad essere soggetta all' immediata giurisdizione di Roma. Di entrambe parlerò disgiuntamente, sino all' epoca della loro unione: quindi ne continuerò la narrazione congiuntamente, sino ai nostri giorni.

SARNO. — Giace nella provincia del Principato Citeriore, presso la sorgente del fiume che porta il suo stesso nome, e che mette foce nel golfo di Napoli. È discosta quattro leghe, poco più, da Salerno. È assai bene fabbricata; ha un vecchio castello, che apparteneva ai duchi di Sarno. Se ne ignora l' origine. Ne' suoi dintorni, presso le sponde del fiume, fu fatto prigioniero e messo a morte da Nersete, generale dell' imperatore Giustiniano, Teja re dei goti; e presso la foce del medesimo fiume, Ferdinando d' Aragona fu sconfitto dalle truppe di Giovanni d' Angiò. Nel centro della città sono sorgenti d'acque solforose ed una di ferruginose: sono assai frequentate per la loro salubrità. Fiorisce Sarno per l' attività del suo traffico di seta e per l' ubertà del suo territorio. Sono

decantati, per la grandezza e bontà, i granchi che si pigliano nel suo fiume. Sarno è patria dei letterati Altobella, Corbis e Colli.

Da chi ed in qual tempo sia stato predicato il Vangelo in questa città, è affatto ignoto. L'episcopale dignità le fu conferita nel 1066, quando Alferno, primo arcivescovo di Salerno, ne consecrò di apostolica autorità il primo vescovo, di cui dovrò dire in appresso. Questi ne rizzò dalle fondamenta la cattedrale, intitolandola all' Arcangelo san Michele ; la quale in seguito fu ampliata e quasi di pianta rifabbricata dai vescovi successori di lui. Quattro dignità e sei canonici ne compongono il capitolo, che la uffizia, oltre ad altri preti e cherici. Le dignità sono di primicerio, di arcidiacono, di cantore e di arciprete. Essa è parrocchia, e ne amministra la cura delle anime un prete deputatovi dal vescovo.

Altre due parrocchie vi sono : nonchè una collegiata intitolata all' apostolo san Matteo, uffiziata da otto canonici. La città conta oltre a 10,000 anime. La diocesi n' è angusta : consiste in quattro parrocchie campestri. I vescovi ne sono questi :

I. Riso ne fu il primo. Della sua ordinazione e dei luoghi e dei beni della diocesi, a cui veniva promosso, esiste nell' archivio l' autografo documento dell' arcivescovo Alfano, scritto in pergamena con caratteri longobardi. Lo riportò per intiero l'Ughelli ove parla di lui. Egli fabbricò la cattedrale, di cui ho detto di sopra : visse lungamente.

II. Giovanni si trova dopo di lui : ne possedeva la chiesa circa il 1119.

III. Pietro *episcopus Sarni* sottoscriveva nel 1134 un documento di donazione del conte Enrico a favore del monastero di Cava.

IV. Giovanni II viveva nel 1156 ed anche interveniva, ventitrè anni dopo, al concilio lateranese di Alessandro III.

V. Unfredo ne fu consecrato successore l' anno 1180. Visse poco più di quattro anni.

VI. Un anonimo possedeva questa chiesa ai tempi del papa Innocenzo III, e nel 1208 moriva. Se ne ha notizia da una lettera di esso pontefice (*la LXXIX dell' anno XIV del pontificato di lui*) scritta al vescovo di Capaccio ed all' abate di Cava, per la conferma del vescovo di Policastro.

VII. Ruggero, eletto nel 1209, visse sino al 1216.

VIII. Giovanni III lo sussegui l' anno stesso e visse quasi sei anni.

IX. Un altro anonimo gli successe nel 1222.

X. Angelo Cacciavolpe gli venne dietro nel 1255.

XI. Giovanni IV viveva nel 1265. A' suoi giorni fu piantato e riccamente dotato, per la pietà e generosità del re Carlo, il monastero di Valle-Reale di cisterciesi, l' anno 1277. Del vescovo Giovanni continuano memorie oltre il 1282.

XII. Guglielmo reggeva questa chiesa nel 1296.

XIII. Fr. Giordano da Miramonte, dell' ordine de' predicatori, ignorato dall' Ughelli e da' suoi copisti, fu promosso a vescovo di Sarno, nel 1316. Egli era frate del convento di Tolosa, e nei monumenti di esso, raccolti dal Percino, come anche nel bollario dei domenicani (*tom. II, pag.* 216) se ne trova menzione. Visse poco più di un quinquennio.

XIV. Napoleone si trova notato sotto il 1324.

XV. Fr. Nicolò, non si sa di qual ordine, fu dopo di lui, e morì nel 1333.

XVI. Fr. Francesco dell' ordine de' minori sottentrò l' anno stesso a' 15 marzo.

XVII. Napoleone II resse questa chiesa e morì nel 1350.

XVIII. Teobaldo, arcidiacono della cattedrale, fu fatto vescovo a' 16 aprile del medesimo anno.

XIX. Giovanni V ne fu successore nel 1371. Aderì di poi allo scisma dell' antipapa Clemente VII, e perciò fu scomunicato da Urbano VI.

XX. Giovanni VI ne possedeva la sede nel 1404.

XXI. Francesco II Mormili, napoletano, sottentrato di poi, fu trasferito nel 1408, al vescovato di Cava.

XXII. Giovanni VII lo surrogò tosto, e morì nel 1419.

XXIII. Marco da Teramo, dal vescovato di Bertinoro venne a questo, il dì 13 gennajo del detto anno: morì nel 1439.

XXIV. Fr. Andrea da Nola, francescano, ebbe questa sede il dì 23 ottobre dell' anno stesso.

XXV. Antonio de' Pazzis, nobile fiorentino, lo susseguì a' 18 agosto del 1475: fu trasferito nel 1478 al vescovato di Mileto.

XXVI. Giovanni VIII gli venne dietro addì 30 settembre, e poscia nel 1481 passò alla chiesa di Crotone in Calabria.

XXVII. Andrea II de' Ruggeri, arcidiacono di Salerno, gli fu sostituito in quell' anno a' 16 febbrajo: non visse che pochi mesi.

XXVIII. Andrea III de' Pazzis, canonico della metropolitana di Firenze sua patria, ne fu successore a' 16 febbrajo dell' anno dopo. Visse intorno a sedici anni.

XXIX. Agostino da Estentevilla, o, secondo altri Tutavilla, de' conti di Sarno, vi fu promosso nel 1499.

XXX. Giorgio Maccafano, da Pereto-Marso, vescovo di Orte e Civita Castellana, fu trasferito qui circa l'anno 1501. Mentr'egli possedeva questa chiesa, l'anno 1513, fu piantato in Sarno il convento di monache sotto il titolo di santa Maria delle Grazie. In quest'anno stesso morì; e lo attesta l'epigrafe sepolcrale, ch'è in san Giambattista di Pereto, sua patria. — La chiesa di Sarno cadde allora sotto amministrazione in mano del *cardinale Francesco Romelini*, che se la tenne sino agli 11 del febbrajo 1517.

XXXI. Lodovico ne ottenne la sede il giorno stesso, ed in capo ad un anno la rinunziò. — Sottentrò quindi amministratore il *cardinale Silvio Passarini* di Cortona, il quale la ricevè a' 19 febbrajo 1518 e la rassegnò l'anno dopo, con diritto di regresso.

XXXII. Guglielmo II Bertrando, spagnuolo di Barcellona, n'ebbe la sede a' 20 giugno 1519, e la lasciò vacante nel 1525. — Da quest'anno sino al 1529 ne ripigliò l'amministrazione il *cardinale Silvio Passarini*; ed in essa, dal 24 maggio 1529, in cui morì il cardinale Silvio, sottentrò e la possedè circa un anno il *cardinale Andrea Matteo Palmieri*; il quale, con diritto di regresso, la cedè al *cardinale Pompeo Colonna*; questi morì nel 1532; e di nuovo sottentrò sino al 1534 il cardinale *Palmieri*.

XXXIII. Lodovico II Gomez, spagnuolo, fu alla fine promosso ordinario pastore di questa chiesa il dì 24 aprile del detto anno. Egli decorò di almuzie violacee i canonici della cattedrale, e di almuzie nere quelli della collegiata di san Matteo. Morì nel 1543.

XXXIV. Francesco III Sfondrati, milanese, ne fu successore a' 12 ottobre dell'anno stesso. Passò l'anno dopo all'arcivescovato di Amalfi, ove di poi fu decorato della porpora cardinalizia, e di là fu trasferito al vescovato di Cremona.

XXXV. Mario Ruffini, romano, fu fatto vescovo a' 27 ottobre 1544: tre anni dopo andò alla chiesa di Melfi, e morì in Roma nel 1548.

XXXVI. Donato Martuccia (non *Maricuccia* come lo disse l'Ughelli), nato a Cupra, dal vescovato di Lavello venne qui a' 16 marzo 1547. Se ne sciolse l'anno seguente.

XXXVII. Guglielmo III Tutavilla, della famiglia del conte di Sarno, gli fu sostituito a' 27 aprile 1548: morì nel 1569.

XXXVIII. Fr. Vincenzo Ercolani, domenicano da Perugia, sottentrò l'anno stesso, a'27 aprile; di qua fu trasferito, nel 1573, alla chiesa di Imola, donde poscia in patria.

XXXIX. Fr. Vincenzo II da Ceprano, domenicano anch' egli, lo sussegui a' 9 febbrajo 1573: morì in Napoli a' 10 gennajo 1578.

XL. Paolo Fosco, vescovo di Ravello, venne qui a' 17 del successivo febbrajo, e morì nel 1583.

XLI. Gerolamo Matteucci, da Fermo, arcivescovo di Epidauro, ne fu successore il dì 8 agosto, ritenendo il titolo arcivescovile. Undici anni dopo, fu trasferito alla chiesa di Viterbo.

XLII. Antonio II de Aquino lo sussegui a'24 aprile 1595, e dopo ventitrè anni passò all' arcivescovato di Taranto.

XLIII. Stefano Solis Castelbianco, teatino napoletano, di origine spagnuolo, gli fu sostituito a' 22 ottobre 1618. Rifabbricò la cattedrale, già cominciata dal suo antecessore, come anche il palazzo vescovile; e la consecrò solennemente il dì 13 maggio 1629. — Due anni dopo, rifece il seminario gravemente danneggiato dall' eruzione del Vesuvio. Dopo quarant' anni di zelante reggenza, morì l' anno 1658 e fu deposto nel sepolcro, ch' egli poco avanti s' era fatto preparare in cattedrale.

XLIV. Antonio III Mattei, da Velletri, lo sussegui a' 27 gennajo 1659.

XLV. Fr. Sisto Maria Pironto, domenicano napoletano, resse questa chiesa dal 5 maggio 1666 sino al 1673.

XLVI. Nicolò Antonio de Tura, della diocesi di Salerno, lo sussegui l' anno stesso a' 18 dicembre: morì nel luglio 1706.

XLVII. Marc' Antonio Attaffi, da Squillace, gli venne dietro il dì 6 del successivo dicembre. Ristaurò a sue spese il seminario: fu generosissimo coi poveri: in capo ad undici anni, poco più, passò vescovo in patria, il dì 14 febbrajo 1718.

XLVIII. Diego della Pace, napoletano, gli fu successore agli 11 maggio dell' anno stesso.

XLIX. Francesco IV de' Novelli, napoletano, venne qui a' 27 gennajo del 1738, trasferitovi dal vescovato di Nicotera.

L. Giovanni Saverio Pirelli, napoletano, lo sussegui a' 21 luglio 1760: passò nel 1792 alla chiesa di Ariano.

LI. Lorenzo Potenza, di Marsico, dal vescovato di Ariano alternò la sede col suo antecessore, in quel dì medesimo. — La chiesa di Sarno fu

congiunta poi, nel 1818, per la bolla *De utiliori* ecc., con la chiesa di Cava; di cui mi accingo tosto a parlare.

CAVA. — L' origine di questa città, l' etimologia, le principali vicende ci sono fatte palesi dalle storie non più in là delle irruzioni dei barbari, che devastarono la nostra Italia. I vandali, condotti da Genserico nel quinto secolo, avendo posto a ferro e a fuoco la città di *Marcina*, e tutti gli altri luoghi, che stavano in quei dintorni, ne costrinsero gli abitatori a nascondersi nelle caverne dei monti Metelliani, e particolarmente in quella vastissima, che le cronache del monastero di Cava nominano *immanem cryptam, quam veteres Arsitiam appellarunt.* Colà, nel 980, il pio salernitano sant' Alferio Pappacarbona, fattosi monaco cluniacense, piantò, reduce in patria, grandioso monastero in onore della santissima Trinità, e di pinguissimi possedimenti lo dotò, assoggettandolo immediatamente alla giurisdizione della santa Sede, sicchè il vescovo di Salerno, entro il cui territorio trovavasi, non vi avesse alcuna autorità. Un secolo dopo, l' abate Pietro, che n' era il preside, si accinse a fabbricare nel seno di quell' amenissima valle una città fortificata da mura, ed invitò ad abitarla quanti si trovavano ricoverati entro quelle caverne: ed ecco perchè la nuova città assumesse il nome di CAVA. Eress' egli anche il castello di sant' Auditore, a cui similmente accorsero non pochi di quei profughi; sicchè formarono entrambi una considerevole popolazione.

Benchè il monastero, sino dalla sua primitiva fondazione, fosse stato assoggettato dal medesimo fondatore alla santa Sede; tuttavia, per assicurarne vieppiù l' indipendenza dal salernitano prelato, il pontefice Urbano II lo favorì di cospicui privilegi e diritti, e ne riconfermò sempre più la piena e libera giurisdizione ordinaria. La bolla relativa, la quale ha la data del 14 settembre 1092, trovasi pubblicata nell' Ughelli (*tom. I, pag.* 607). Non andò esente per altro cotesto illustre monastero dalla sciagura di tanti altri, particolarmente dei più doviziosi, di cadere sotto amministrazione in mano di prelati commendatarii, i quali se ne divoravano le rendite, lasciando andare alla peggio le più essenziali convenienze e discipline. Per far cessare tanti disordini, il papa Bonifacio IX n' eresse a cattedrale la chiesa, ne stabilì vescovo lo stesso abate, ne assegnò ai monaci il servizio o corredo capitolare, ne dichiarò prima dignità il priore claustrale e seconda il decano. La bolla, che regolò questa

nuova diocesi, ha la data del 7 agosto 1394, e fu pubblicata dall' Ughelli (*pag.* 612 e *seg.*). Così continuarono le cose di poi, sino al declinare del secolo XV, in cui, ricaduto il monastero in commenda, il commendatario *Oliviero Caraffa* tentò d' introdurvi i monaci cassinesi. Al che si opposero i cluniacensi, sicchè insorsero gravi litigii, dai quali non potè esimersi il vescovo commendatario. Ne troncò alla fine ogni occasione di ulteriori contestazioni il papa Leone X, con bolla 22 marzo 1513, per la quale soppresse la cattedralità della chiesa del monastero e ne trasferì il titolo alla chiesa di santa Maria della Visitazione, esistente in città, escorporando dalle rendite del monastero un congruo provvedimento per il vescovo e pel capitolo della nuova cattedrale. Anche questa bolla si può vedere presso l' Ughelli (*pag.* 616 e *seg.*). La città contava allora intorno a 10,000 abitanti: preside del capitolo canonicale ne fu stabilito un primicerio, unica dignità di esso. Accanto alla cattedrale è l' episcopio: in città sono altre sei parrocchie, ciascuna col proprio fonte battesimale. I vescovi, che ne tennero la sede, sono i seguenti:

I. Francesco Ayello, canonico salernitano, fu promosso ad esserne il primo, addì 7 agosto 1394, nel mentre, che all' arcivescovato di Salerno fu promosso Ligorio de' Maggiorini, ch' era l' abate commendatario del monastero. Nel gennajo 1408 il vescovo Francesco fu innalzato all' arcivescovato di Bari.

II. Francesco II Mormilli, napoletano, già vescovo di Sarno, gli fu sostituito a questa sede il dì stesso: visse undici anni all' incirca.

III. Sagace Romano, abate commendatario di Subiaco, venne a questa sede il dì 13 novembre 1419: fu di poi trasferito, il dì 11 giugno del 1426, al vescovato di Carpentrasso, donde poscia a Spoleto.

IV. Angelotto Fosco, romano, vescovo di Anagni, lo susseguì a' 22 di maggio 1426. Ottenne conferma dei privilegi della sua chiesa: diventò cardinale: visse diciotto anni all' incirca. — La sede allora per settanta anni e più ritornò in potere di cardinali commendatarii. Primo ne fu, nel 1444, *Lodovico Scarampi*, patriarca di Aquileja, arcivescovo di Firenze ecc. Dopo lui, nel 1465, lo fu *Giovanni d' Aragona*, figlio del re di Napoli: e fu questo il solo merito, che gli procacciò il cardinalato, il titolo di vicerè di Napoli, la commenda dell' arcivescovato di Taranto e di altre chiese eziandio. Poi nel 1485 vi sottentrò il prefato *Oliviero Carrafa*, suscitatore delle discordie tra i monaci cluniacensi e i cassinesi, come ho

narrato di sopra. L'ultimo ne fu *Luigi d'Aragona*, il quale n'ebbe la commenda il dì 22 marzo 1514, oltre a quelle che aveva, dei vescovati di Aversa e di Gerace. Alla fine, in quell'anno medesimo, si sciolse da questa di Cava.

V. Pietro Sanfelice, napoletano, ebbe il vescovato dopo la traslazione della cattedrale in città. Resse lodevolmente questa chiesa dal 5 marzo del 1515 sino al marzo del 1520, in cui ne fece rinunzia, con diritto di regresso, in favore di suo nipote.

VI. Gian Tommaso Sanfelice lo susseguì a' 14 del detto mese. Sostenne per trent' anni qua e là civili amministrazioni in servizio della corte di Roma: ed alla fine, nel 1550, rinunziò il vescovato. Diventò poscia, nel 1583, vescovo di Venosa, ove due anni dopo morì.

VII. Fr. Tommaso Caselli, domenicano da Rossano, fu vescovo di san Marco, e poi di Oppido, e nel detto anno 1550, il dì 1.° settembre, fu trasferito a questa chiesa. Fu al concilio di Trento. Morì in Roma nel marzo 1570, ed ivi fu sepolto in s. Maria sopra Minerva, con epigrafe sepolcrale.

VIII. Cesare La Magna da Cardona, napoletano, lo susseguì in quell'anno a' 2 di giugno. Visse trentacinque anni. Morì nel 1606 a' 28 settembre.

IX. Fr. Cesare II Lippi, francescano da Mordano, diocesi d'Imola, gli fu sostituito il dì 11 del successivo dicembre. Morì nel 1622.

X. Matteo Granito, canonico di Salerno sua patria, ne fu successore a' 26 ottobre 1623: fu trasferito dodici anni dopo, il 17 settembre, all'arcivescovato di Amalfi.

XI. Gerolamo Lanfranchi, napoletano, gli fu sostituito nel novembre del 1635 (non già ai 12 gennajo 1637, come disse l'Ughelli, da cui copiò anche il Moroni). Non potè pigliarne il possesso, a cagione d'insorte controversie, se non nel 1637: ed è questo il motivo dello sbaglio ughelliano. Ristaurò, quasi dalle fondamenta, la cattedrale, e la consecrò il dì 4 maggio 1642. Morì di apoplessia nel maggio 1648.

XII. Luigi II di Gennaro, canonico di Napoli sua patria, lo susseguì l'anno stesso; e, per lunghe e spiacenti discordie col suo capitolo canonicale, si risolse, nel 1670, a rinunziare la sede.

XIII. Gaetano degli Afflitti, teatino di Scala, sottentrò a' 30 giugno del 1670: morì nel 1682.

XIV. Giambattista Giberti, da Camerino, canonico di santa Maria in Trastevere, gli venne dietro a' 15 febbrajo dell' anno dopo: fu trasferito nel 1696 al vescovato di Fano.

XV. Giuseppe Maria Pignatelli, teatino napoletano, lo sussegui a' 17 dicembre dell' anno stesso. Morì nel 1703.

XVI. Marino Carmignani, canonico di Napoli sua patria, sottentrò in quell' anno medesimo a' 17 dicembre. Ristaurò ed arricchì di suo la cattedrale, come attesta l' epigrafe scolpitavi.

XVII. Domenico Maria de' Liguori, napoletano, vescovo di Nocera de' Pagani, fu trasferito qui nel 1730, il dì 8 febbrajo: visse sino all' anno 1751.

XVIII. Nicolò Borgia, napoletano, lo sussegui l' anno medesimo a' 5 di luglio. Passò di poi, a' 27 marzo 1765, al vescovato di Aversa.

XIX. Pietro II di Gennaro, napoletano, gli fu sostituito a' 5 luglio del medesimo anno. Rinunziò la sede nel 1778.

XX. Michele Taffuri, di Lecce, trasferito dalle sedi di Ravello e Scala, venne ad essergli successore il dì 27 maggio del medesimo anno. Egli con la sua morte ne lasciò vacante per molti anni la sede, a cagione delle disgustose vertenze, tra le due corti romana e napoletana.

XXI. Silvestro Granito, napoletano, de' marchesi di Castel dell' Abate, ne fu promosso alla fine il dì 6 aprile 1818, nel mentre stavano già già per accomodarsi le dissensioni. Egli possedeva questa sede allorchè la bolla 28 giugno di quell' anno medesimo, più volte commemorata, *De utiliori* ecc., riordinò la sistemazione delle diocesi di quel regno. Allora la chiesa di Cava fu unita *aeque principaliter* con quella, allora vacante, di Sarno, ed inoltre le fu aggregata, soppressane l' episcopale dignità, la chiesa già vescovile di Nocera dei Pagani, che si trovava anch' essa vacante. Dopo la quale riordinazione, il vescovo Silvestro assunse il doppio titolo di Cava e Sarno. — Rimaste vacanti le sedi per la morte di lui, piacque al pontefice Gregorio XVI, nell' anno 1834, dismembrare nuovamente dal territorio di Cava la soppressa diocesi di Nocera, e provvederla, come per lo addietro, di proprio vescovo, e l' assoggettò alla giurisdizione metropolitana di Salerno.

Sul che mi è d' uopo notare, che di questa chiesa di *Nocera de' Pagani*, da me inavvertitamente alternata con *Luceria de' Saraceni* (*p.* 255 *del vol.* XIX), darò le poche memorie, che si hanno, in seguito alla serie

delle *Chiese immediatamente soggette alla Santa Sede*, delle quali ora mi occupo.

XXII. Tommaso II Bellacosa, napoletano, fu di poi sostituito al defunto Silvestro, nel giugno del detto anno 1834: visse poco più di nove anni.

XXIII. Salvatore Fertitta, nato in Cefalù, ne fu successore a' 25 gennajo 1844. Egli ne possede tuttora la sede.

MONOPOLI

Bella città della Puglia Peucezia, ben fabbricata ed ingrandita di due sobborghi, è Monopoli, succeduta all'antica Egnatia, detta anche *Agnazzo*, di cui si vedono, poco lungi di là, i ruderi, consistenti particolarmente in una gran quantità di case tagliate nelle roccie calcari.

EGNAZIA. — Fu città vescovile, nel quinto secolo; ma dei suoi vescovi non si conosce che il solo Rufenzio, il quale intervenne ai sinodi romani del papa Simmaco nel 501, 502, 504. Distrutta più tardi, per le invasioni dei barbari, la città di Egnazia rimase abbandonata, e tutt'al più se ne conserva corrottamente il nome oggidì nella *Torre d'Anazzo*, che sorge non lungi dalla spiaggia, in mezzo a macerie ed a sterilissima campagna.

MONOPOLI. — Rinata, col nome di *Monopoli*, quella devastata città, ed unitisi dai circonvicini luoghi, i profughi cittadini ad abitarla, fu d'uopo altresì provvederla di vescovo, che ne amministrasse la cura spirituale. Ciò avvenne soltanto in sulla metà dell'undecimo secolo. La primitiva sua cattedrale portava il titolo di san Mercurio, principale patrono della città e della diocesi. Rifabbricata di poi, fu intitolata alla Vergine Assunta. Essa merita particolare considerazione per l'eleganza della sua architettura e per le molte statue, che l'adornano. È parrocchiale, di cui la cura è affidata ad un canonico. La uffiziano quattro dignità, di cui è prima l'arcidiacono, venti canonici, dodici mansionarii, detti porzionarii, ed alquanti preti e cherici. In città sono altre quattro parrocchie, tutte con battisterio. La popolazione si calcola di sette mille

anime. La diocesi estendesi appena a sedici miglia di territorio. I vescovi ne furono questi:

I. Diodato, il quale nel 1062 (non già nel 1059) sottoscrisse al documento di donazione di Eustachio, arcivescovo di Brindisi, a Melo abate benedettino di sant' Andrea.

II. Smaragdo viveva nel 1065.

III. Pietro, nel 1071, fu alla consecrazione della chiesa di Montecassino.

IV. Romualdo visse dal 1078 al 1118. Egli nel 1103 si accinse all' erezione della nuova cattedrale; e pel prodigioso ritrovamento dell' immagine di Maria Vergine, detta *della Madia*, ne cangiò il titolo di san Mercurio nell' odierno dell' Assunta. La narrazione di tutto ciò fu estesa da un canonico di allora; ne portò il tenore l' Ughelli. La sede monopolitana per privilegio di Urbano II, era stata sciolta, sino dal 1091, da qualunque metropolitica giurisdizione, ed assoggettata alla santa Sede.

V. Nicolò, monopolitano, resse questa chiesa dal 1118 al 1144. Fu sepolto in cattedrale, con onorevole epigrafe.

VI. Michele ne fu successore e visse sino al 1176. In favore della sua chiesa aveva concesso Eugenio III, nel 1151, ampio diploma, di cui può vedersi il tenore presso l' Ughelli.

VII. Stefano fu al concilio lateranese del 1179. Ottenne anch' egli favorevole diploma per la sua chiesa dal papa Alessandro III, nel 1180. Ne portò il tenore l' Ughelli. Morì sette anni dopo.

VIII. Pagano viveva nel 1199: e se ne ha notizia da lettere del papa Innocenzo III.

IX. Guglielmo ne possedeva la sede nel 1202. A lui ed ai vescovi di Polignano e di Conversano scrisse lettere il prefato pontefice, nel 1207, raccomandando loro la conferma di Benedetto vescovo di Cefalù.

X. Matteo visse dal 1218 al 1226.

XI. Giovanni gli fu sostituito dal 1227 al 1238.

XII. Guglielmo II, diacono, fu eletto dal capitolo nel detto anno, e morì nel 1255.

XIII. Giulio, nell' anno medesimo, vi fu promosso. Morì a' giorni di Gregorio X. — I canonici elettori andarono divisi in due partiti per la scelta del successore: alcuni elessero Ugo decano di Mochia; altri Guarino arcidiacono di Brindisi. Ne seguì lungo litigio, per cui rimase vacante la

sede più anni. Alla fine, morti ambidue i litiganti, il papa Martino IV, nel 1282, comandò al capitolo di unirsi ad una nuova elezione.

XIV. Pasquale, in quell' anno stesso, ne fu eletto. Visse quattro anni.

XV. Pietro II Saraceni, romano, gli fu sostituito dal papa, nel 1286, a' 7 febbrajo, prima che il capitolo procedesse a nominare alcuno, trasferendolo dalla chiesa di Terni. L' anno dopo, in febbrajo, passò alla sede di Vicenza.

XVI. Roberto venne qui a surrogarlo nel 1288, a' 4 di giugno, trasferitovi dalla chiesa di Martorano: morì nel 1309.

XVII. Nicolò II Boccasigni ne fu successore, addì 11 settembre dello stesso anno: morì due anni dopo, a' 25 di agosto.

XVIII. Francesco, arcidiacono di Brindisi, fu eletto dal capitolo nel 1312: morì nel 1316.

XIX. Pasquale II sottentrò l' anno medesimo e morì nel 1329. — Fierissima contesa insorse tra i canonici per l' elezione del successore: in cinque partiti si divise il capitolo, ognuno dei quali elesse un vescovo.

XX. Fr. Dionisio, servita da Borgo san Sepolcro, ne fu preferito dal papa Benedetto XII, l' anno 1336. Visse un triennio.

XXI. Fr. Marco Leoni, francescano de Archado, eletto dal capitolo, sottentrò il dì 31 maggio 1342.

XXII. Pietro III Oriello, monopolitano, lo susseguì nel 1357.

XXIII. Fr. Giovanni II, francescano, sottentrò nel 1373. Si diede al partito dell' antipapa Clemente VII.

XXIV. Francesco II Carboni, sottentrò nel 1382. Fu decorato, tre anni dopo, della porpora cardinalizia, e si sciolse del vescovato monopolitano. Morì in Roma, nel 1405, vescovo della Sabina.

XXV. Pietro IV ne fu successore dal 1385 al 1391.

XXVI. Jacopo Polladini, canonico di Teramo, sua patria, gli fu sostituito l' anno medesimo, agli 11 di ottobre. In capo a nove anni passò all' arcivescovato di Taranto.

XXVII. Marco II da Teramo, arcidiacono in patria, lo susseguì a' 24 marzo 1400. Fu trasferito, quattro anni dopo, alla sede di Bertinoro.

XXVIII. Orso od *Orsillo* degli Afflitti, napoletano, venne qui dalla sede di Bertinoro, alternandola con questa.

XXIX. Otto, od *Oddo*, Mormili, napoletano, sottentrò il dì 28 agosto 1405: morì nel 1413.

XXX. Giosuè ne fu successore a' 10 marzo del detto anno: fu di poi trasferito, nel 1431, al vescovato di Sant'Agata de' Goti.

XXXI. Pietro V, vescovo di Bojano, simultaneamente lo surrogò. Morì nel 1437.

XXXII. Antonio de Pede, monopolitano, lo susseguì a' 24 ottobre: toccò l'anno 1456.

XXXIII. Alessandro, abate di Monfredo e cantore della cattedrale di Taranto, ne fu successore a' 14 maggio. Egli ottenne dal re Ferdinando I la conferma di tutti i privilegi della sua chiesa. L'Ughelli ne portò il diploma.

XXXIV. Urbano Caragnino, da Taranto, ebbe questa sede il dì 5 aprile del 1485: morì nel 1508.

XXXV. Michele II Claudio, sottentrò ben tosto, trasferitovi dal vescovato di Polignano. Fu alle due prime sessioni del concilio lateranese, nel 1512.

XXXVI. Fr. Teodoro Pio, minorita romano, fratello di Alberto II principe di Carpi, fu promosso a questa sede il giorno 6 aprile 1513, siccome consta dal Bollario Serafico; e non nel 1515 come notò l'Ughelli. Passò nel 1544 al vascovato di Faenza: del che l'Ughelli non diè notizia.

XXXVII. Fr. Ottaviano Preconi, francescano anch'egli, siciliano, lo susseguì due anni dopo, il dì 11 marzo. Fu trasferito, nel 1561, alla sede di Ariano, donde poscia a Cefalù, e finalmente all'arcivescovato di Palermo. Ivi morì a' 18 luglio 1568.

XXXVIII. Fabio Pignatelli, napoletano, gli era in frattanto succeduto, il giorno 10 ottobre 1561. Morì sette anni dopo, a' 15 agosto, e fu sepolto in cattedrale: onorevole epigrafe ne adorna la sepoltura.

XXXIX. Alfonso Alvarez, da Guertero, spagnuolo, fu promosso, dopo quasi quattro anni di vacanza della sede, il dì 31 luglio 1572. Visse un quinquennio.

XL. Antonio II Porzi, napoletano, lo susseguì a' 31 luglio 1577 e morì nel 1598.

XLI. Fr. Giovanni III Lopez, domenicano spagnuolo, gli venne dietro in quell'anno, a' 25 novembre: dieci anni dopo, rinunziò la sede: morì poi nel gennajo 1632, in età di cent'otto anni.

XLII. Jacopo II Macedonio, cavaliere napoletano, gli era stato sostituito a' 13 marzo 1608: morì nel settembre 1626; non già nel 1627.

XLIII. Giulio II Mansi, fiorentino, che ne fu successore, trasferito dalla sede di Giovenazzo, è detto *eletto monopolitano* in un documento del 26 maggio 1627. Dunque il suo antecessore, che morì nel settembre, doveva essere morto l' anno precedente. Morì Giulio dopo dieci anni di vescovato.

XLIV. Francesco III Sorgenti, teatino napoletano, venne qui dall' arcivescovato di Brindisi, di cui per altro ritenne il titolo, addì 9 gennajo del 1640.

XLV. Benedetto de Herrera, spagnuolo, ne fu successore a' 12 gennajo 1654. Dieci anni dopo, a' 23 marzo 1664, passò alla chiesa di Pozzuoli.

XLVI. Giuseppe Cavalleri, napoletano, già maestro di diritto canonico in quell' università, arciprete dell' insigne collegiata di Altamura, sottentrò su questa sede in quell' anno stesso, a' 9 di giugno. Morì nel 1697.

XLVII. Carlo Tilli, da Treviri, fu prima vescovo di Acerra, donde, a' 3 di giugno di quel medesimo anno, venne a questa sede. Visse un anno appena.

XLVIII. Gaetano de Andrea, teatino, gli fu sostituito a' 15 settembre del 1698 : morì nel gennajo 1702.

XLIX. Fr. Alfonso Francesco Dominguez, eremita agostiniano spagnuolo, ne possedè la sede dal 17 aprile 1704 al febbrajo 1706.

L. Nicolò II Centomani, da Potenza, arcidiacono in patria, lo susseguì agli 11 di aprile 1707.

LI. Francesco IV Jorio, da Procida, fu dopo di lui, a' 24 novembre 1738 : morì nel novembre 1754.

LII. Ciro de Alteriis, napoletano, sottentrò il dì 16 del dicembre seguente ; ed il giorno 6 aprile 1761 passò al vescovato di Acerno.

LIII. Giuseppe II Caracè, napoletano, gli venne dietro il dì 25 maggio del medesimo anno, e ne lasciò vedova la sede l' ultimo giorno del febbrajo 1780.

LIV. Domenico Rufo, napoletano, fu trasferito qui l' anno stesso, a' 20 marzo, dalla sede di Potenza : morì a' primi giorni del 1785.

LV. Fr. Raimondo Fosco, da Montella, diocesi di Nusco, francescano conventuale, gli fu sostituito il dì 14 febbrajo.

LVI. Lorenzo Villani, d' Ugento, venne dopo di lui, a' 26 giugno 1806. Nel tempo di sua pastorale reggenza, avvenne la riduzione delle diocesi

napoletane, operata in vigore della bolla *De utiliori* ecc., l'anno 1818. In questa circostanza, il pontefice Pio VII soppresse la chiesa di Polignano, ch' era suffraganea dell' arcivescovato di Bari ed era vacante, e ne incorporò il territorio con quello della diocesi di Monopoli. — Di essa parlerò di poi.

LVII. Michele III Palmieri, monopolitano, fu trasferito qui, nel 1824, dalla sede di Troja.

LVIII. Luigi Giamporcaro, da San Cataldo, diocesi di Girgenti, ne fu successore a' 17 giugno 1844, trasferitovi dalla chiesa di Lacedonia.

LIX. Luigi II Riccio, napoletano, fu dopo lui, a' 20 giugno 1859; non visse che pochi mesi.

LX. Federico Tolimero, nato in Avellino, gli fu sostituito a' 23 marzo 1860. — Oggidì n' è vacante la sede.

POLIGNANO. — Sulla sommità di un' enorme roccia, che sorge perpendicolarmente sull' Adriatico, è piantata la città di Polignano, la quale godè per più secoli l' onore del seggio episcopale, dipendente dalla metropolitica giurisdizione dell' arcivescovo di Bari. A piè dello scoglio, su cui è fabbricata, vedesi la così detta *grotta del palazzo*, ch' è profonda 250 piedi. Nelle sue vicinanze, su di una lingua di terra, che sporge assai dentro il mare, esisteva la magnifica abazia dei santi Vito, Modesto e Crescenzia, protettori della città, ivi trasferiti in sul 672 dalla pia Florenza principessa di Salerno, fondatrice di quel monastero. Gli atti di questa traslazione, copiati da antichissimo manoscritto, furono dati in luce dall' Ughelli (*tom. VII*, *pag.* 749 *e seg.*). Quell' abazia fu di poi soppressa da Sisto V, e le pingui rendite ne furono devolute per la fondazione del *Collegio di san Bonaventura*, presso la chiesa de' santi XII Apostoli in Roma. La città di Polignano conosce la sua origine dai greci: è piccola: non ha che 4000 abitanti.

La sua cattedrale, oggidì collegiata, porta il titolo della santa Vergine Assunta: il capitolo, che la uffiziava, era composto di arcidiacono, arciprete, due primicerii e quindici canonici. Essa è l' unica parrocchia in città, e n' è l' unica di tutta la diocesi, compresa tra le mura di essa: l' arciprete ne amministra la cura delle anime. I vescovi, che ne possedettero il seggio, e dei quali si abbia notizia, sono i seguenti:

I. Pietro, di cui s' ignora il tempo.

II. Ricardo si dice vissuto intorno il 1035.

III. Ricardo II viveva nel 1103.

IV. Ambrosio, nel 1116.

V. Bonaventura, nel 1140.

VI. Matone è commemorato in una carta di vendita, fatta nel 1170 dall' arcidiacono di Polignano a Giuditta, figlia del vescovo e moglie di Maureliano conte di Monopoli.

VII. Arpino, nel 1179, fu al concilio lateranese, e nel 1190 ricevè lettere dal papa Celestino III a favore del monastero di san Benedetto di Polignano.

VIII. Processo viveva nel 1194.

IX. Barchedo, nel 1275.

X. Guglielmo trovavasi nel 1295 alla consecrazione della cattedrale di Veglia; ed è commemorato anche in atti del 1318 e del 1327.

XI. Fr. Matteo, domenicano, pagava le consuete tasse il dì 13 febbrajo 1330.

XII. Bonajunta, detto anche *Bonaventura*, de' Boscoli, nobile fiorentino, ne possedeva la sede nel giugno 1332.

XIII. Guglielmo II è ricordato in atti nel 1341.

XIV. Bonavino viveva nel 1343.

XV. Fr. Nicolò, domenicano da Bari, viveva nel 1348; e di lui si trovano memorie anche nel 1351. Con la sua vita toccò il 1363. Di un marmoreo simulacro di pagana divinità fece costruire le porte della cattedrale, e ne pose memoria, scolpita in volgare nel pavimento, della quale oggidì si possono leggere appena queste poche linee.

Idolo fui et hor son fatto porta.
Ma 'l vero dico, che son pietra morta.
. . . .
. . . .
Al vescovo Nicola, che far mi fe'
Povero di moneta ricco di fè.

XVI. Fr. Nicolò II, abate e canonico di Taranto, ne fu successore a' 27 febbrajo 1363. Ne proseguono le notizie in atti della sua chiesa sino al 1376.

XVII. Paolo, detto anche *Pavo*, gli successe due anni dopo. Fu nunzio pontificio, nel 1384, in Boemia. Passò nel 1390, alla chiesa di Tropea.

L' antipapa Clemente VII intruse in questa sede, l'uno dopo l'altro, un *Pasquale* ed un *Angelo*.

XVIII. Lupolo dal Lago, canonico di Monopoli, fu legittimo successore del trasferito Paolo, il dì 24 ottobre di quel medesimo anno.

XIX. Angelo, od *Anglono*, lo susseguì a' 7 settembre 1391. Fu di poi trasferito, nel 1401, alla chiesa di Anagni.

XX. Francesco, ch'era amministratore del vescovato di Palestrina sino dal 1383, e che ne tenne l'amministrazione sino al 1405, fu promosso nel 1401 alla chiesa di Polignano; ma se ne sciolse ben tosto.

XXI. Cristoforo, vescovo di Scutari, gli fu sostituito in quel medesimo anno.

XXII. Nicolò III gli venne dietro, dieci anni di poi.

XXIII. Paolo II degli Alfati lo susseguì agli 8 di novembre 1420; ed a' 14 marzo 1424 passò alla sede di Teramo.

XXIV. Fr. Paolo III, detto anche *Raono*, francescano da Castel Mediano, della diocesi di Lecce, gli fu sostituito il dì 12 aprile dell' anno stesso. Morì nel 1460 e fu sepolto nel chiostro dell' ordine suo in Lecce.

XXV. Claudio gli venne dietro a' 15 novembre del medesimo anno: visse all' incirca otto anni; e poi la chiesa passò in amministrazione perpetua al cardinale *Latino Orsini*, che ne fece suo vicario generale Antonio vescovo di Bojano.

XXVI. Jacopo Toraldo, napoletano, n'ebbe la sede agli 8 di giugno 1473. È ignoto quanti anni l' abbia posseduta.

XXVII. Gaspare Toraldo, della stessa famiglia, ne fu successore, e morì nel 1506.

XXVIII. Michele Claudio, governatore di Roma, gli venne dietro, a' 2 marzo dell' anno stesso. Due anni dopo, fu trasferito alla chiesa di Monopoli.

XXIX. Cristoforo II Magnacuri, sottentrò a' 7 febbrajo 1508. Fu al concilio lateranese. Rinunziò la sede nel 1517.

XXX. Jacopo II Framarino, da Giovenazzo, lo susseguì a'21 di agosto. Dopo ventitrè anni di pastorale reggenza, rinunziò la sede nel 1540. Visse di poi altri ventinove anni, e morì in patria, ivi sepolto nella cattedrale. — La chiesa di Polignano, dopo la rinunzia di Jacopo II, passò in commenda al *cardinale Giammaria del Monte*, che la tenne un anno: diventò poi papa Giulio III.

XXXI. Rosimano Casamassima, valente giureconsulto di Bari, fu eletto a' 28 novembre 1541: dopo tre anni, rinunziò la sede in favore di un suo nipote.

XXXII. Pietro Antonio Casamassima, detto negli atti *Pirro Antonio*, sottentrò a' 17 marzo 1544. Visse ventisei anni, e morì in Roma.

XXXIII. Fr. Angelo II Gazzini, domenicano da Lugo, sottentrò a' 20 novembre 1570: non compiè due anni di pastorale reggenza: fu sepolto in cattedrale.

XXXIV. Pier Francesco Ferro, maceratese, lo susseguì a' 2 di giugno 1572: morì a Napoli, otto anni dopo.

XXXV. Rafaele Tomei, da Pietrasanta, ne fu successore nel 1580: visse diciotto anni: giace sepolto in cattedrale.

XXXVI. Giambattista Guanzato, milanese, gli fu sostituito il dì 31 agosto 1598. Visse poco più di otto anni.

XXXVII. Fr. Giammaria de Guanzelli, domenicano da Briseghello, diocesi di Faenza (non da *Brassechella*), gli venne dietro a' 25 giugno 1607: morì nel 1619, e fu deposto nel sepolcro, ch' egli aveva fatto preparare per sè e pei suoi successori.

XXXVIII. Francesco II Nappi, anconitano, fu eletto vescovo di Polignano a' 20 novembre 1619. Visse un decennio, occupato nella carica di governatore, in Orvieto, in Ascoli, ed in altre città degli stati pontificii. Morì in Ascoli, ed ivi fu sepolto.

XXXIX. Gerolamo Parisano, da Tolentino, ne fu successore addì 14 maggio 1629.

XL. Antonio de Pezio, napoletano, fu dopo lui a' 14 giugno 1638; e di qua nel 1641, a' 27 novembre, passò all' arcivescovato di Sorrento.

XLI. Gian Domenico Moroli, monaco silvestrino, gli fu sostituito a' 13 gennajo 1642: morì nel 1649.

XLII. Fr. Vincenzo Pineri, conventuale da Montefiascone, ne fu promosso a successore il dì 11 agosto di quell' anno medesimo. Ampliò il palazzo vescovile; migliorò le rendite della sede; rizzò sino al secondo piano il campanile della cattedrale; compiè la serie de' suoi predecessori, continuandola sino a' suoi giorni; rinunziò alla fine il vescovato, nel 1672, ed andò a finire in pace i suoi giorni in patria.

XLIII. Scipione de' Martini, di Muro, trasferito da Mariana, sottentrò l' anno stesso, a' 2 di maggio: morì a' 6 aprile 1681.

XLIV. Fr. Ignazio Maria Fiume, domenicano da Aversa, lo sussegul a' 28 del successivo giugno. Scrisse alcune operette teologiche. Infuriando nel 1691 la peste in Polignano, recavasi ad assistere egli stesso gl'infetti; nè si astenne dalle più gravi fatiche: ma finalmente dovè soccomberne sotto il peso, colpito di apoplessia il dì 24 maggio 1694.

XLV. Giambattista II Capilupo, da Matera, ne fu successore a' 13 del settembre seguente. Si diè premura di far ristaurare radicalmente le fabbriche di sua appartenenza, incominciando dal palazzo vescovile. Morì nel 1716, il dì 8 maggio in Roma, ov' erasi recato per affari gravissimi della sua diocesi.

XLVI. Pietro Antonio II Pino, da Matera, di origine spagnuolo, gli fu sostituito, addì 11 dicembre 1717.

XLVII. Andrea Vendetto, da Arpino, venne dopo lui, addì 6 maggio del 1737.

XLVIII. Francesco III Broccolo, da Suessa, lo sussegul il giorno 14 dicembre 1767.

XLIX. Mattia Santorio, di Bovino, gli venne dietro, agli 11 settembre 1775.

L. Bonaventura Siciliano, vi fu trasferito da Bisignano nel 1779; e morì nell' ottobre 1781. La sede allora ne rimase vacante; nè più riebbe vescovo suo proprio, perchè, nel 1818, in vigore della nota bolla apostolica *De utiliori* ecc., la diocesi di Polignano fu soppressa ed incorporata col vescovato di Monopoli, sicchè ne forma con esso una sola.

MOLFETTA, GIOVENAZZO E TERLIZZI

AEQUE PRINCIPALITER UNITE.

Tre diocesi, Molfetta, Giovenazzo e Terlizzi, ciascuna di pochissima importanza; la prima delle quali ebbe sempre il suo vescovo, immediatamente soggetto alla santa Sede; la seconda l' ebbe sino all' epoca della soppressione e concentrazione delle diocesi napoletane del 1818, suffraganeo dell' arcivescovo di Bari; la terza, che sino alla metà dello scorso secolo non era stata che una semplice parrocchia della diocesi di

Giovenazzo, ed era stata onorata di seggio vescovile, *aeque principaliter*, unito con la sede, da cui veniva smembrata ; formeranno il soggetto della narrazione, a cui mi accingo. La meschinità del territorio complessivamente di tutte e tre aveva determinato il pontefice Pio VII, in quell' anno, a sopprimere Giovenazzo e Terlizzi, e ad incorporarle, come semplici parrocchie collegiate, alla principale, che continuava ad esistere, di Molfetta. Ma l' ambizione di domestiche pompe indusse, diciannove anni dopo, la leggerezza del re di Napoli a fare istanze e preghiere al papa Gregorio XVI, acciochè ripristinasse le due chiese soppresse, unendole *aeque principaliter* con Molfetta ; sicchè il vescovo di questa portasse il titolo anche delle altre due. Entrambe allora furono assoggettate, come lo era Molfetta, alla giurisdizione immediata della santa Sede. Ed eccomi a dirne di ognuna.

MOLFETTA. — Giace questa città sulla spiaggia marittima, in mezzo ad ubertoso territorio della Puglia Peucezia. Dell' origine sua non si trovano traccie più antiche dell' undecimo secolo ; perciò la si deve dire fabbricata o dai greci, dopo l' espulsione dei saraceni ; o dai normanni, dopo vinti i greci. Erroneamente il Lucenti, copiato dal Moroni, la reputa piantata da Mauro compagno di Ulisse, e poscia rifabbricata « quando divenne colonia romana ; cioè, da due navi di romani, che seguivano » Costantino in Bisanzio, le quali ivi naufragando si fermarono a stabilirvisi, onde per tale avvenimento *amaritudines mel factas omen et* » *nomen Melfactae indidere civitati.* » — Ciò appartiene a *Melfi* e non a *Molfetta* : ed è ciò fatto palese altresì dai nomi, con cui quella si trova chiamata negli antichi diplomi e nelle cronache, *Melficta*, *Melfictum*, *Melfita*, *Melfitium*.

Essa è di bella struttura : conta 17,000 abitanti. Fuor di città, è tenuta in grande venerazione, in apposito santuario, un' immagine della Vergine, intitolata *Vergine dei martiri*, portatavi nel 1188 dai crociati, profughi da Gerusalemme, rioccupata dai saraceni. Ne scrisse notizie il Sarnelli *(Lett. eccles.*, lett. 38 del tom. V).

La sede vescovile di Molfetta non è più antica dell' undecimo secolo. Fu soggetta da prima alla metropolitica giurisdizione dell' arcivescovo di Bari ; ma in sul declinare del decimoquinto fu dichiarata di appartenenza della provincia romana, e perciò soggetta immediatamente alla santa

Sede. La cattedrale, magnifico edifizio di antica struttura, è dedicata alla Vergine Assunta. N' è composto il capitolo di sei dignità, — arcidiacono, arciprete, due primicerii, cantore e sacrista, — di diciotto canonici (sei dell' ordine dei preti ed otto dell' ordine dei diaconi), di trentasei mansionarii o cappellani partecipanti, detti di massa. Sonovi a servizio altri preti e cherici. È parrocchia, e n' esercita la cura delle anime un canonico dell' ordine de' preti. In città sono altre due chiese parrocchiali, ognuna con battisterio. L' episcopio è abbastanza comodo e decoroso; n' è cospicuo il seminario, capace di 170 alunni. La diocesi, comprese le due che le sono unite, di Giovenazzo e Terlizzi, estendesi per nove miglia di territorio. I vescovi di Molfetta furono questi:

I. Giovanni, che, nel novembre del 1136, concesse a Simeone abate del monastero della santissima Trinità di Cava la chiesa di san Martino di Molfetta, è il primo di cui ci sia giunta notizia. Presso il Muratori (*Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 790) se ne può vedere il documento. Questo Giovanni adunque, il quale viveva nel 1136, non può essere quello stesso, da cui l' Ughelli e i suoi copisti cominciarono la serie, quarantatrè anni di poi.

II. Un anonimo è commemorato dal Baronio sotto l' anno 1159, il quale consecrò l' antipapa Ottaviano, e diventò quindi anch' egli scismatico; e poscia rifugiossi nei dintorni di Ancona. Egli stesso, nell' anno seguente, fu tra i vescovi del conciliabolo di Pavia (Ved. il Martenne, *Anecd.*, tom. I, pag. 447, ed il Labbé, *Collect. Concil.*, tom. II, ediz. ven.).

III. Giovanni II, che intervenne al concilio lateranese del 1179.

IV. Un vescovo di Molfetta, di cui non si sa il nome, consecrò con altri vescovi, per ordine del papa Innocenzo III, nel 1207, Berardo vescovo di Bari.

V. Un altro anonimo è commemorato nel 1236, in occasione delle vertenze tra i benedettini del monastero di Tremito, della diocesi di Larino: ed egli, col vescovo di Rovo, fu incaricato dal papa Gregorio IX ad esaminare testimonii contro l' arcivescovo di Acerenza, ch' era stato accusato di simonia.

VI. Ricardo fu vescovo di Molfetta e morì nel 5 agosto 1271: giace sepolto in cattedrale.

VII. Fr. Paolo, francescano conventuale, il dì 9 dicembre 1295.

VIII. Pasquale è registrato in atti, nel 1316.

IX. Jacopo nel 1321 concedeva indulgenze, coll' arcivescovo di Bari ed altri vescovi, all' altare di santa Caterina in Bari.

X. Fr. Alessandro Fassitelli, da sant' Elpidio, eremita agostiniano, fu promosso nel 1325 a questa sede: morì l' anno stesso.

XI. Jacopo II, nel 1336, vescovo di Molfetta, fu chiesto per la sede di Aversano.

XII. Leone fu eletto nel 1344. Concedeva indulgenze nel 1362, il giorno 2 aprile, con altri vescovi, alla chiesa dell' ospitale di sant' Antonio di Valle-regia.

XIII. Nicolò ci è fatto noto dagli atti, nel 1375.

XIV. Simone da Lopa, napoletano, sottoscrisse nel 1386, addì 6 ottobre, un istrumento relativo a decime. Due anni dopo ridusse a ventiquattro il numero dei canonici della cattedrale, ch' erano trentasei. Nel 1401 fu trasferito alla chiesa di Pozzuolo.

XV. Giovanni III Brancia, canonico di Amalfi, ne fu successore a' 26 marzo dell' anno stesso: giace in cattedrale.

XVI. Pietro Piezi, o Piccio, da Barletta, fu eletto il dì 18 luglio 1421: morì dopo sei anni e fu sepolto in cattedrale con relativa iscrizione.

XVII. Gentile dal Monte, sottentrò nel 1427, a' 28 di aprile: giace in cattedrale, ove l' epigrafe lo dice morto nel 1432.

XVIII. Andrea della Rocca, tranese, lo susseguì l' anno dopo, a' 16 novembre: morì dopo quarant' anni di pastorale reggenza.

XIX. Leonardo Palmieri fu creato vescovo e morì nel medesimo anno 1473.

XX. Giambattista Cibo, genovese, ne fu successore a' 26 settembre dell' anno stesso. Poco dopo diventò cardinale; e nel 1484, sommo pontefice, col nome d' Innocenzo VIII.

XXI. Angelo Lacerti, lo susseguì l' anno stesso, addì 15 settembre. La chiesa di Molfetta fu sciolta allora dalla giurisdizione metropolitica dell' arcivescovo di Bari; ed in segno di ciò Innocenzo VIII regalò al vescovo Angelo un cavallo bianco, sciolto e senza freno. Morì nel 1508 e giace in cattedrale.

XXII. Alessio Celadoni, di Lacedonia, gli fu sostituito il dì 4 giugno, trasferitovi dalla chiesa di Gallipoli. Fu nel 1512, nel 1514, nel 1515 e nel 1517 al concilio lateranese: morì l' anno stesso in Roma, e fu sepolto in sant' Agostino.

XXIII. Ferdinando Poccetto, o Ponzetto, fiorentino, arcidiacono di Sorrento, lo sussegui tosto, a' 22 di agosto, e fu anche fatto cardinale. Ai suoi giorni la città di Molfetta fu devastata dalle armi francesi, i quali fecero orrendo macello dei suoi cittadini. Egli morì in Roma, a' 2 del settembre 1527.

XXIV. Jacopo III Ponzetto, nipote di lui, lo sussegui nel 1528. Era stato concesso in coadjutore a suo zio, con speranza di futura successione, sino dal 28 maggio 1518. Abdicò il vescovato nel 1553.

XXV. Nicolò II Maggiorani, zaratino da Malpignano, sottentrò a' 15 dicembre dell' anno stesso: e se ne sciolse nel 1566.

XXVI. Maggiorano de' Maggiorani successe allo zio il dì 16 maggio 1566; morì a' 31 luglio 1597, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria de' martiri.

XXVII. Offredo degli Offredi, fiorentino, canonico vaticano, lo sussegui a' 13 maggio dell' anno dopo. Fu nunzio apostolico presso la repubblica di Venezia, ove anche morì nel giugno 1606, e fu sepolto in san Francesco della Vigna, con relativa iscrizione.

XXVIII. Fr. Vincenzo Buonincontri, domenicano palermitano, fu promosso a questa sede nel 1606, e poscia, senz' esservi mai venuto, passò al vescovato di Agrigento. Ved. il Pirro, *Sicil. sacr.*, nelle notizie di quella chiesa.

XXIX. Fr. Giannantonio Bovio, da Novara, carmelitano, fu eletto vescovo di Molfetta nel 1607, in benemerenza di avere scritto contro la repubblica di Venezia sull' argomento della ecclesiastica immunità, nell' occasione del famoso interdetto di questo tempo. Morì nel 1622, e fu sepolto in cattedrale.

XXX. Fr. Giacinto Petronio, domenicano romano, maestro del sacro palazzo, gli fu sostituito a' 5 settembre dell' anno stesso. Fu prefetto della sacra inquisizione nel regno di Napoli. Morì, con sospetto di veleno, a' 6 settembre 1647.

XXXI. Gian Tommaso Pinelli, teatino genovese, lo sussegui a' 18 marzo 1648. Rinunziò la sede il dì 29 marzo 1666; passò di poi alla sede di Albenga in Piemonte.

XXXII. Francesco de' Marini, genovese, dalla sede di Albenga venne qui il giorno stesso. Abdicò poi nel 1670, e fu dichiarato arcivescovo di Amasia *in partibus*.

XXXIII. Carlo Loffredo, teatino, sottentrò a' 4 ottobre dell'anno stesso. Visitò la diocesi: tenne il sinodo: ristaurò il seminario dei chierici: passò nel 1691, addì 26 novembre, all'arcivescovato di Bari.

XXXIV. Pietro II Vecchia, benedettino veneto, dal vescovato di Andria fu trasferito a questo, a' 19 dicembre dell'anno stesso: chiuse in pace i suoi giorni nel 1695.

XXXV. Domenico Bellisario, da Belli, della diocesi di Bari, che aveva sostenuto l'ufficio di vicario generale dei vescovi di Conversano, di Monte Peloso, di Bari e di Molfetta, ne fu fatto vescovo a' 17 gennajo dell'anno seguente. Chiamato poscia in Roma a sostenervi la carica di vice-gerente, là si trattenne finchè visse, sino a' 18 gennajo 1701. Ivi fu sepolto nella chiesa de' serviti, a santa Maria in via.

XXXVI. Giovanni IV degli Effetti, romano, già governatore pontificio di Terni e di Benevento, ne fu successore addì 9 del seguente maggio: morì nel 1712.

XXXVII. Fabrizio Salerno, da Cosenza, gli fu sostituito a' 10 maggio 1713. Prese possesso della sua sede il giorno 17 settembre 1714; ed è questa la cagione dello sbaglio di chi lo disse eletto *nel* 1713 *o* 1714.

XXXVIII. Celestino Orlandi, nato in Tricasia, diocesi di Alessano, monaco celestino, gli venne dietro a' 16 settembre 1754, e morì nell'ottobre del 1775.

XXXIX. Gennaro Antoniucci, napoletano, ottenne questa sede addì 13 del successivo mese di novembre. — Visse parecchi anni: ma non ebbe il conforto di vedere il termine delle dissensioni, che tenevano in disunione le corti di Roma e di Napoli. Quando ciò avvenne, nel 1818, la sede n'era già da qualche anno vedova di pastore. Nella riordinazione allora operata per la bolla *De utiliori* ecc., le due sedi, *aeque principaliter unitae*, di Giovenazzo e Terlizzi furono soppresse ed immedesimate nel territorio diocesano di Molfetta.

XL. Domenico Antonio Cimaglia, della diocesi di Benevento, vi fu promosso perciò, il giorno 2 ottobre dello stesso anno 1818. Visse poco più di un anno.

XLI. Filippo Giudice Caracciolo, gli venne dietro a' 21 febbrajo 1820: il quale poscia nel 1833 fu innalzato alla sede arcivescovile di Napoli, e poco dopo diventò altresì cardinale. — Rimasta vacante, per la traslazione di lui, la chiesa di Molfetta, il pontefice Gregorio XVI, con bolla *Æterni*

Patris filius etc., del 9 dicembre 1835, ripristinò, ad istanza di Ferdinando II re delle due Sicilie, le sedi vescovili di Giovenazzo e di Terlizzi, lasciandole unite a Molfetta *aeque principaliter*, e confermandole immediatamente soggette alla santa Sede.

XLII. Giovanni V Costantini, da Cosenza, promosso nel concistoro del 19 maggio 1837, fu il primo de' vescovi di Molfetta ad assumere anche il titolo delle due sedi ristabilite ed a questa congiunte. Egli era arcidiacono in patria, convisitatore e vicario generale del suo arcivescovo. Visse quattordici anni, all' incirca.

XLIII. Nicolò III Guida, nato in Vietri, diocesi di Conza, fu eletto vescovo di Molfetta, Giovenazzo e Terlizzi il dì 27 settembre 1852. In capo ad un decennio circa ne lasciò vacante la sede.

XLIV. Gaetano Rossini, nato a Bari, già arcivescovo di Acerenza e Matera, sino dal 23 marzo 1855, fu trasferito a queste chiese unite, il dì 27 marzo 1867, e le possede tuttora.

Condotta fin qui la narrazione del vescovato di Molfetta, mi viene ora a parlare degli altri due *Giovenazzo* e *Terlizzi*, che, soppressi da prima ed immedesimati con esso, gli furono, pochi anni dopo, con parità di grado e di onore, congiunti.

GIOVENAZZO. — È città molto antica, cinta di alte mura e difesa da un vecchio castello, piantato sopra un' altra roccia, presso l' Adriatico, nella provincia della Terra di Bari. Dicevasi *Natiolum Juvenacium*. Non è vero che sia stata fabbricata sulle rovine dell' antica *Egnazia*, di cui ho parlato di sopra (*pag.* 384). Contiene settemila abitanti. La cattedrale odierna fu fatta fabbricare dall' imperatore Federigo II nel 1183. La sede vescovile n' è per altro più antica: il Commanville ne segna la fondazione circa l' anno 651, soggetta all' arcivescovato di Bari; ma non ce ne commemora alcun vescovo: altri la dicono del decimo, ed altri dell' undecimo secolo. Chi ne attribuisce la fondazione al secolo X, ce ne fa credere primo vescovo nel 951 un *Pandono*, da nome impastato di greco idioma, erroneamente latinizzato, quando i greci dominavano in coteste contrade. Nè il documento, da cui vuolsi far scatturire questo nome, ch' è un diploma di Giovanni arcivescovo di Canusio e di Bari, ci dà bastevoli indizii per poterlo reputare nome di un vescovo. Anzi dalla facoltà, che gli si concede, *di battezzare*, ce n' è fatta palese la qualità di parroco,

di cui veniva investito. Chi ne stabilisce invece la fondazione della sede nel secolo XI, ne appoggia più ragionevolmente l'asserzione all'esistenza di un vescovo, che non può mettersi in dubbio. Ma ritornando a dire della cattedrale di Giovenazzo, essa è intitolata alla Vergine Assunta: ha un capitolo di sedici canonici, preceduti dalle quattro dignità di arcidiacono, arciprete e due primicerii; ha venti mansionarii ed altri preti e cherici. È parrocchia unica della città, e ne amministra la cura delle anime l'arciprete. La diocesi n'è assai piccola: consiste nella sola città, e nel castello di Terlizzi, a cui nel 1749 fu concessa cattedra vescovile, unita per altro sotto un solo prelato con la primitiva sua sede. Eccone i vescovi:

I. Giovanni, che nel 1071 intervenne alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino. Visse intorno a venticinque anni.

II. Pietro, che nel 1096 consecrò la chiesa di sant'Eustachio di Padula, eretta di fresco nel territorio della sua diocesi.

III. Bernerio, che nel 1113 ottenne dalla regina Costanza, vedova di Boemondo principe di Antiochia, la decima dei proventi di quanto veniva introdotto in città: n'esiste il diploma nell'archivio episcopale, e lo pubblicò l'Ughelli ove parla di questo vescovo.

IV. Orso reggeva questa chiesa nel 1124, e consecrava in quell'anno un altare nella prefata chiesa di sant'Eustachio di Padula. — Si diede, nel 1130, al partito dell'antipapa Anacleto; perciò nell'archivio esistono più documenti di esso antipapa, dell'arcivescovo di Bari, di Ruggiero re di Sicilia, sino al 1133.

V. Berto ottenne larghe beneficenze dal re Guglielmo, nel mese di luglio, e dall'arcivescovo di Bari, nel dicembre dell'anno 1172. Morì a Salerno nel 1178 ed ivi fu sepolto in cattedrale.

VI. Paolino viveva nel 1184, e consecrò nel 1191 il nuovo battisterio: inesattamente adunque l'Ughelli ne segnò la morte nel 1184.

VII. Maldisio ne possedeva la sede circa l'anno 1200.

VIII. Orso II, primicerio di Bari, lo susseguì: n'è segnata la morte sotto il 1218.

IX. Palmerio (non *Pietro* come immaginò l'Ughelli e copiò il Moroni, ignaro delle correzioni fatte all'*Italia sacra*, nell'edizione veneta del Coleti 1721) fu eletto dal capitolo nel 1226; ed essendo vacante la sede metropolitana di Bari, fu consecrato, per ordine del papa Onorio III, dai vescovi di Bitonto e di Melfi. Se ne hanno memorie sino al 1246.

X. Leonardo da Sermineto, monaco cisterciense di Fossanuova, dopo lunga vacanza della sede, sottentrò l'anno 1253. Si diè molta premura a ben ordinare i monumenti del suo archivio, acciocchè potessero durare a memoria perpetua le giurisdizioni e le proprietà della sua chiesa. — Quel *Palmerio*, che qui soggiunse l'Ughelli, è quel desso, ch' egli credè *Pietro*.

XI. Salvio eletto dal capitolo nel 1275.

XII. Fr. Giovanni II, francescano da Venezia, promossovi nel 1278, consecrò la nuova cattedrale, cinque anni dopo, il giorno 2 di maggio: morì nel giugno 1304.

XIII. Fr. Giovanni III, francescano da Trani, gli venne dietro in quell'anno stesso, e concedeva indulgenze alla chiesa di santa Maria del Mercato, in San Severino, diocesi allora di Camerino; morì agli 8 gennajo 1321.

XIV. Fr. Guglielmo Alveniaco, francescano inglese, entrò al possesso di questa sede nel 1329. Morì tre anni dopo in Avignone.

XV. Jacopo Morola, o Moroni, cittadino di Giovenazzo, diventò vescovo in patria a' 17 aprile 1333. Non è vero che sia morto nel 1350, come notò l'Ughelli. Era un altro il Jacopo, che morì in quell'anno; ma frammezzo vi fu un vescovo, di cui egli non ebbe notizia.

XVI. Giovanni IV viveva infatti sulla sede di Giovenazzo nel 1342; nel qual anno egli donò alla sua chiesa una mitra gemmata, a cui, due secoli dopo, fece riparazioni un altro Giovanni successore di lui. Ciò viene attestato dalle parole, espresse in ricamo, che vi si leggono: Joannes italus fieri fecit an. MCCCXLII. Joannes Hispanus episcopus instauravit MDLVI. — Sopravvisse Giovanni IV qualche mese ancora.

XVII. Jacopo II Carrubba, da Potenza, gli successe nel 1343. Nell'anno dopo si accinse al ristauro del palazzo episcopale: ne dà notizie l'iscrizione scolpitavi. Morì nel 1350.

XVIII. Fr. Raimondo, eremitano di sant' Agostino, è quello, che nel detto anno era stato sostituito e consecrato vescovo di Sutri, in luogo di Ugolino vescovo di quella chiesa, creduto morto. Ma quando ne fu smentita la notizia e si seppe, che viveva, fu destinato fr. Raimondo per la sede di Giovenazzo, cui possedè a lungo.

XIX. Fr. Antonio Cipolloni, domenicano, gli venne dietro; e di qua nel 1384 passò al vescovato di Fiesole.

XX. Nicolò da Capri, calabrese, lo susseguì nel 1386, e morì quattro anni dopo.

XXI. Francesco Rolandini gli venne dietro nel 1390, a'22 di maggio.

XXII. Grimaldo de' Torcoli, giovenazzese, diventò vescovo in patria a' 14 ottobre 1395.

XXIII. Fr. Sisto Coleta, da Giovenazzo, francescano, vescovo di Ruvo, fu trasferito a questa sede nel 1399 e visse sino al 1414. — L' Ughelli non ebbe notizia di lui; perciò protrasse di troppo la vita del vescovo Grimaldo.

XXIV. Pietro II da Orvieto, forse dopo lunga vacanza della sede, o forse perchè nel frammezzo la possedè qualche altro, di cui non ci giunse notizia, ottenne questa chiesa a' 23 maggio 1433. Egli, tre anni dopo, si trovava in Venezia, approdatovi da Gaeta, e dimorava nel convento dei domenicani ai Gesuati, ed ivi, di autorità del vescovo di Castello, ch' era allora san Lorenzo Giustiniani, benedisse, il dì 5 gennajo, il cimitero di quei frati (1).

XXV. Fr. Cristoforo da san Pietro Galatino, francescano, ignorato dall' Ughelli, fu promosso al vescovato di Giovenazzo nel 1443. — Dopo lui, questa chiesa fu data in commenda, nel 1455, al *cardinale Antonio del titolo di san Crisogono.*

XXVI. Ettore Galagano, da Aversa, fu eletto vescovo a' 17 marzo 1457, ed ottenne dal re Alfonso I la conferma di tutte le esenzioni e privilegi della sua chiesa: il diploma n' è presso l' Ughelli. Morì nel 1462.

XXVII. Marino Morola, o Moroni, da Giovenazzo, diventò vescovo in patria l' anno stesso.

XXVIII. Pietro III degli Antichi, nato in Recanati, ne fu successore nel 1471. Ottenne a favore della sua chiesa, due anni dopo, ampio diploma dal re Ferdinando; ne portò il testo l' Ughelli. Morì circa il 1496.

XXIX. Giustino Planca, giovenazzese, fu vescovo in patria l' anno stesso; ne visse ventidue, poi rinunziò la sede, e morì nel 1518. — La chiesa poscia passò in amministrazione al *cardinale Lorenzo Pucci*, il dì 1.° aprile 1517, e dopo quattro mesi e mezzo la rassegnò liberamente.

XXX. Jacopo III Tramarino, da Giovenazzo, ne fu eletto il dì 21 agosto; ma prima ancora di prenderne il possesso, fu trasferito alla sede di

(1) Ce ne dà notizia Flaminio Cornaro, *Eccl. ven. illustr.*, pag. 222 del tom. V.

Polignano. Allora ne ritornò l' amministrazione al *cardinale Pucci*, il quale per altro acconsentì, in quel medesimo concistoro, che ne fosse provveduto il seguente.

XXXI. Marcello Planca, da Giovenazzo, ebbe adunque il vescovato in patria, nel medesimo giorno 21 agosto 1517. Morì nel 1528.

XXXII. Lodovico Forconi, da Aquila, sottentrò l' anno stesso, il dì 4 dicembre; ed a' 28 ottobre 1549, cadente per la vecchiezza, ne fece rinunzia: morì in patria, pochi mesi dopo, e fu sepolto colà nella chiesa di santa Maria di Pagamia.

XXXIII. Giovanni V Antolici, spagnuolo, ne fu successore il dì stesso della rinunzia di lui. In capo a venticinque anni rinunziò anch' egli la sede e morì a Napoli poco dopo. Era stato al concilio di Trento: fu benemerito di avere sapientemente regolato il suo clero.

XXXIV. Sebastiano Barnaba, napoletano, gli fu sostituito a' 25 luglio 1574. Dopo un settennio di saggio governo, fu trasferito alla chiesa di Potenza, il 17 agosto 1581.

XXXV. Luciano de' Rossi, siciliano da Patti, sottentrò in sua vece addì 20 ottobre; e di qua nel 1589 fu trasferito alla chiesa di Mazara in Sicilia, ove morì nel 1602.

XXXVI. Gian Antonio Viperani, siciliano da Messina, lo susseguì a' 17 maggio 1580. Morì nel marzo del 1610.

XXXVII. Gregorio Santacroce, monaco cassinese, dal titolo di Draconara venne a questo dopo la morte del Viperani, di cui era stato coadjutore, sino dal 1608, con speranza di futura successione. Morì nel novembre dell' anno stesso. Giace sepolto in cattedrale.

XXXVIII. Giulio Masi, fiorentino, gli fu sostituito a' 18 marzo 1611. Fu trasferito poi nel 1637 alla sede di Monopoli. Piantò e dotò la chiesa di santa Maria della Misericordia fuor delle mura: accolse in Giovenazzo i cappuccini: pose la prima pietra di una chiesa in onore di san Carlo: fu insomma premurosissimo dell' onore e del profitto della sua diocesi.

XXXIX. Carlo Maranta, napoletano, fu eletto il dì 7 settembre dell' anno stesso. Celebrò il sinodo diocesano, che fu fatto pubblico per la stampa: pose la prima pietra della chiesa di santa Maria e dei santi Giusto, Carlo, Filippo, fuori di città: il dì 24 settembre 1657 fu trasferito alla sede di Tropea.

XL. Fr. Michele Angelo Vaginari, francescano, lo susseguì a' 9 di

giugno 1659. Sostenne gravi lotte contro quelli di Terlizzi, i quali si pretendevano esenti dalla giurisdizione vescovile di Giovenazzo. Molestato da morbi, andò a Napoli per curarvisi, ed ivi morì nel 1667.

XLI. Fr. Agnello Alferi, francescano da Napoli, sottentrò a' 18 di marzo 1671: fece grandiosi ristauri alla cattedrale ed al palazzo vescovile: consecrò la chiesa dei cappuccini. Ebbe a sostenere anch' egli, come il suo antecessore, disgustosi litigii contro il clero e il popolo di Terlizzi: gli costarono più di 12000 ducati d' oro, e ne riuscì vittorioso con triplice sentenza della sacra Rota. Perciò, con solenne pompa, andò a farvi la visita pastorale, e ne riformò i costumi del clero. Morì agli 11 agosto 1692, e fu sepolto in cattedrale.

XLII. Fr. Giacinto Gaetano Chiurlia, di origine romana, ma di famiglia greca, addetta nei secoli antichi alla corte dell' imperatore Costantino il grande; ottenne la sede di Giovenazzo nell' anno seguente, e la possedè per molti anni, nel giro dei quali se ne rese benemerito in più e più guise. Difese vigorosamente anch' egli i diritti della sua chiesa contro le rinascenti pretensioni del clero e popolo di Terlizzi: ne portò la causa dinanzi alla santa Sede, da cui fu deciso: *Illud oppidum omnino esse in et de dioecesi Juvenacensi*. L' arciprete perciò di quella collegiata fu costretto ad astenersi dall' uso dei pontificali e da tutte le altre usurpazioni, che ledevano i diritti diocesani del vescovo. Nell' anno 1704 e nel 1719 fece ivi solennissima visita pastorale, a più sicura dimostrazione e conferma dei diritti della sua chiesa.

XLIII. Paolo de Mercurio, nato in Camerota, diocesi di Policastro, ne fu successore a' 18 giugno 1731. Di amichevole accordo con Antonio Fioravante, arciprete di Terlizzi, si adoperò presso la Santa Sede, a fine di togliere qualunque ulteriore occasione di litigio, ed interpose efficaci uffizii presso il pontefice Benedetto XIV, acciocchè quel castello fosse innalzato al grado di città vescovile. Acconsentì benignamente alle istanze il pontefice, e lo eresse in chiesa vescovile; ma unita *aeque principaliter* con Giovenazzo, e sottoposta similmente alla metropolitica giurisdizione dell' arcivescovo di Bari.

TERLIZZI. — Pria di continuare la serie dei sacri pastori di Giovenazzo, che lo furono in pari tempo anche della nuova sede, fu duopo brevemente dar notizia di Terlizzi. La città sorge su di un rialzo, in

vicinanza al lago Jaconi. Era cinta un tempo da largo e profondo fossato, a cui da molti anni addietro fu sostituita larga e ben costrutta strada : vi si scorgono tuttora le antiche mura, fiancheggiate di quando in quando da torri, e vi rimase in piedi il castello ben forte, sulla costruzione de' bassi tempi, nel quale soggiornò per qualche tempo l'imperatore Federigo II re di Sicilia, e talvolta vi si chiusero a difesa i re Aragonesi. L'antica collegiata, oggidì cattedrale, porta il titolo della Vergine Assunta : la uffiziano ventidue canonici e cinque dignità, di arcidiacono, arciprete con cura d'anime, primicerio, cantore 1.° e 2.°, oltre ad altrettanti mansionarii ed altri beneficiati e cherici. In città sono altre due chiese parrocchiali con battisterio. La bolla pontificia, che ne istituì il nuovo vescovato e ne determinò i rapporti colla primitiva sede di Giovenazzo, porta la data del 26 novembre 1749 ed incomincia *Unigenitus Dei Filius etc.*, ed è nel tom. III del bollario del pontefice Benedetto XIV.

Continuò il vescovo Paolo de Mercurio nel pastorale governo della sua chiesa, assumendo il titolo altresì della nuova sede di Terlizzi, senza che il territorio diocesano ne fosse perciò ampliato. Viss' egli di poi poco più di un anno.

XLIV. Giuseppe Orlani, monaco celestino della diocesi di Alessano, lo susseguì a' 24 aprile 1752.

XLV. Michele Continisi, di Altamura, ne fu successore, il dì 16 dicembre 1776. Egli ne possedeva ancora le sedi allorchè nel 1818 il pontefice Pio VII, per la bolla *De utiliori* ecc., soppresse le due chiese di Giovenazzo e Terlizzi, e le incorporò con la diocesi di Molfetta, immediatamente soggette alla santa Sede.

Durò quella soppressione sino al 1835 ; in cui il papa Gregorio XVI, resa da vacante prima la sede di Molfetta, per la traslazione del vescovo Filippo del Giudice Caracciolo all'arcivescovato di Napoli, ripristinò, con bolla del 9 dicembre del detto anno, le due chiese vescovili di Giovenazzo e Terlizzi, lasciandole sotto un solo e medesimo vescovo, che ne assunse il titolo di tutte e tre ; e continua ad esserlo sino al giorno d'oggi. La progressione perciò dei vescovi di Molfetta, di Giovenazzo e di Terlizzi *aeque principaliter unitae* deesi riassumere dal sunnominato Giovanni Costantini, preconizzato nel 1837, cui alla sua volta ho commemorato nella chiesa di Molfetta (*pag.* 399).

SAN MARCO E BISIGNANO

AEQUE PRINCIPALITER UNITE.

Altre due chiese, che per la bolla tante volte citata *De utiliori* ecc., furono unite sotto un solo vescovo, mentre ciascuna, dalla primitiva sua fondazione, ne aveva avuto il proprio, sono queste di San Marco e di Bisignano, di cui mi accingo a parlare.

SAN MARCO. — Città della Calabria citeriore, sita in una pianura a destra del Fullone, confluente del Coscile, sorse, secondo il Cluverio, in seguito alla distruzione di *Temesa*, o *Tempsa* o *Tempea*, la quale, nei rimoti tempi, aveva avuto i suoi vescovi. L' unico però, di cui sia giunto il nome, è un Ilario, che viveva nell' anno 502. La nuova città fu chiamata *Fanum Sancti Marci ;* ma dei suoi vescovi non incomincia la serie prima dell' anno 1179 : tuttochè l' Ughelli ne segni il primo vent' anni avanti, ingannato da fallace calcolo sulla notizia, ch' egli stesso ci porge del documento, a cui quel vescovo sottoscrisse. Lo vedremo a suo tempo.

Dallo Scheltrati (1) siamo fatti certi, che nel secolo XIII il vescovo di *San Marco* fosse suffraganeo dell' arcivescovo di Messina (2). Quando cessasse di esserlo, non consta ; fatto è, che da remotissima età sino al giorno d' oggi la chiesa di San Marco è immediatamente soggetta alla santa Sede.

Altri opinano (3), che il nome di questa città sia derivato dall' essere andato l' evangelista s. Marco, sedici anni dopo l' Ascensione del Signore, a predicare la fede cristiana in Argentana, castello allora di questi dintorni, e vi abbia convertito moltissimi idolatri, e vi abbia piantato una sede vescovile. Ma tutti questi racconti mancano di fondamento, non

(1) *In binis Notitiis Ecclesiarum Orbis*, tom. II, *Antiq. Eccles. in Append. ad Opus Geographicum*, num. XXIII et XXIV.

(2) *Notitia Ecclesiar.*, cod. ms. della biblioteca di s. Croce in Firenze.

(3) Giovanni Giovine, *Hist. Tarent.*, lib. VIII, e Paolo Gualtieri, lib. II, cap. VI.

esistendo nelle storie italiane traccia alcuna della città di San Marco, prima dell' XI o XII secolo.

La cattedrale, erezione dei normanni, è intitolata a san Nicolò di Bari: la uffiziano dodici canonici preceduti dalle sei dignità di arcidiacono, cantore, decano, arciprete, tesoriere e primicerio: è unica parrocchia in città: il seminario ed il palazzo vescovile sono discretamente comodi e decorosi. I vescovi, di cui ci sia giunta notizia, sono i seguenti:

I. Del primo ci è ignoto il nome, perchè inesattamente scritto nella serie di quelli, che nel 1179 intervennero al concilio lateranese. Vi si legge infatti, tra i vescovi della provincia romana, *Radulphus Melfensis Sancti Marci*, mentre dovevasi frapporre, dopo il nome del vescovo di Melfi, quello del vescovo di San Marco: lo avvertì lo Sbaraglia, parlando delle notizie di questa chiesa.

II. Unfredo, od *Umfredo*, sottoscrisse nel 1193, e non già nel 1156, la donazione del conte Ogerio d' Altimonte alla chiesa di santa Maria dei Fonti della diocesi di Cassano: e lo mostra il documento stesso portato dall' Ughelli (nei vescovi di Cassano num. II), il quale ne segnò qui invece il 1156. Cotesto medesimo Unfredo sottoscrisse anche nel 1199 la lettera di Bonomo arcivescovo di Cosenza a favore dell' abate Gioachimo.

III. Andrea trovasi commemorato nel 1216 in un diploma del papa Onorio III a favore dell' abazia di Fonte laureato; nel 1222 assistè alla consecrazione della cattedrale di Cosenza; e nel 1226, per delegazione apostolica, pronunziò sentenza in favore dell' archimandrita basiliano di santa Maria di Patiro, contro i cisterciensi di santa Martina di Sambuccina.

IV. Fabiano, vescovo di Policastro, fu successore di Andrea nell' anno 1256, a' 18 di luglio; nè mai esistè quel *Marco*, che l' Ughelli inserì tra questo e quello; nè mai vi esistè nemmeno tra i vescovi di Polignano, nè di Policastro, a cui egli lo dice trasferito dalla sede di San Marco.

V. Mirabello, canonico della cattedrale, diventò vescovo a' 29 agosto 1272.

VI. Fr. Pietro, francescano, gli venne dietro il dì 7 aprile 1275.

VII. Fr. Francesco Taverna, francescano da Messina, fu vescovo circa il 1279.

VIII. Marco Mirabello, canonico della cattedrale, ne fu successore l' anno 1281. Passò, cinque anni dopo, all' arcivescovato di Sorrento.

IX. Manfredo, eletto nel 1286, ebbe a soffrire persecuzioni, per cui stette molti anni esule dalla sua chiesa. Perciò il papa Nicolò IV nel 1291 gli affidò intanto l'amministrazione della vacante chiesa di Bisaccia. A lui, nel 1310, all'arcivescovo di Cosenza ed al vescovo di Mileto raccomandò Clemente V l'esame giuridico della grave controversia tra Venuto vescovo di Catanzaro e Gualtiero arcidiacono di quella chiesa.

X. Tommaso, monaco cisterciense, lo susseguì nel 1321. Dimorò più anni in Firenze, ove consecrò alcuni altari. Con la sua vita giunse all'anno 1348.

XI. Fr. Bertuccio da Cissano, dell'ordine dei minori, ne fu successore in quell'anno, a' 3 di ottobre, e morì l'anno dopo.

XII. Giovanni, canonico di Cassano, gli fu tosto sostituito a' 18 maggio.

XIII. Fr. Filippo da Ligonio, dell'ordine gerosolimitano di san Giovanni, fu dopo lui a' 3 gennajo 1380.

XIV. Tommaso II de' Mari, eletto nel 1397, era stato vescovo di Anglona sino al 1390, poi di Soana, donde finalmente veniva a questa sede.

XV. Fr. Domenico, francescano da Sora, sottentrò il dì 30 luglio 1399: l'anno dopo morì.

XVI. Manerio, monaco benedettino di san Sebastiano di Napoli, gli venne dietro il dì 11 giugno 1400: morì quattro anni dopo.

XVII. Lodovico Ambriaco, benedettino anch'egli, lo susseguì l'anno stesso, a' 17 maggio: morì nel 1435.

XVIII. Antonio Cale, canonico di Rossano, gli fu sostituito a' 26 ottobre: undici anni dopo a' 13 febbrajo, passò alla sede di Martorano; donde nel 1451 a quella d'Isola; ed ivi morì.

XIX. Gotefredo, ch'era vescovo di Martorano, venne qui lo stesso giorno; e visse sino al 1484.

XX. Quintilio (detto anche *Rutilio* da Giovanni Pontano che gli dedicò un libro *De beneficentia*) ne fu eletto successore a' 28 gennajo del detto anno. Viveva anche nel 1509.

XXI. Luigi de Amati, calabrese, intervenne al concilio di Laterano, nel 1515; nè di lui si hanno memorie dopo il 1518.

XXII. Luigi II Alferi, da Cortona, rinomatissimo canonista, possedeva questa chiesa circa il 1526: morì quattro anni dopo.

XXIII. Coriolano de' Martirani, da Cosenza, lo susseguì a' 3 giugno 1530. Fu al concilio di Trento nel 1545 e nel 1546. Morì nel 1557.

XXIV. Giannantonio della Tolfa, eletto a' 15 dicembre dello stesso anno, se ne sciolse nel 1562.

XXV. Pietro II della Tolfa lo susseguì a' 17 aprile, e nel medesimo anno morì.

XXVI. Fabrizio Landriani, milanese, eletto in quell' anno 1592 a' 6 di luglio, fu anch' egli, l' anno dopo, al concilio di Trento. — Morì probabilmente nel 1566, perchè in quest' anno il vescovato di San Marco fu affidato in amministrazione perpetua al *cardinale Guglielmo Sirleto*, il quale poscia, il dì 27 febbrajo 1568, fu provveduto del vescovato di Squillace.

XXVII. Organtino Scarola, da Taverna di Calabria, sottentrò il dì 1.° aprile 1569 ; visse un triennio.

XXVIII. Ippolito Bosco, da Savona, preposito di quella cattedrale, lo susseguì il giorno 1.° giugno 1572 : ed il giorno 30 marzo 1576 passò al vescovato di Foligno.

XXIX. Matteo Guerra, da Cosenza, celebre teologo, che figurò vescovo di Fondi nel concilio di Trento, fu trasferito a questa chiesa il dì stesso, e morì due anni dopo.

XXX. Gian Antonio II Grinito fu eletto a' 26 giugno 1578.

XXXI. Marc' Antonio de Fuso, promosso il dì 1.° aprile 1585, passò l' anno stesso, a' 12 di ottobre, al vescovato di Mileto.

XXXII. Giammaria degli Alessandri, urbinate, lasciava il dì stesso la sede di Mileto e veniva a questa.

XXXIII. Francesco Antonio degli Afflitti, napoletano, pochi giorni dopo, ne fu successore, e pochi giorni dopo morì.

XXXIV. Antonio II Meliori (non già *Micheli*), d' Acquaviva, ottenne questa sede a' 13 ottobre 1586 ; e se ne sciolse di poi nel 1591.

XXXV. Lodovico II Alferi, milanese, gli fu sostituito a' 26 marzo dell' anno stesso. Morì nel 1594.

XXXVI. Gian Gerolamo Pisani, da Massa Lubrese, canonico di Napoli, ne fu successore a' 3 ottobre del medesimo anno : morì nel 1602.

XXXVII. Fr. Aurelio, francescano conventuale cremonese, dalla sede di Ragusa fu trasferito a questa chiesa il dì 26 giugno 1602 : morì nell' anno 1607.

XXXVIII. Gian Vincenzo Consacco, da Amelia, sottentrò a' 10 dicembre ; morì nel 1613.

XXXIX. Fr. Gabriele Nari, domenicano romano, lo sussegui a' 12 novembre. Visse un decennio. Morì in Roma a' 16 novembre 1623 e fu sepolto in santa Maria sopra Minerva.

XL. Giambattista Indelli, da Monopoli, gli fu sostituito il dì 1.° luglio 1624; morì nel 1630.

XLI. Consalvo Caputo, da Massa Lubrese, l'anno stesso a' 10 febbrajo ne fu successore; e tre anni dopo fu trasferito alla sede di Catanzaro.

XLII. Defendente Brusato, da Novara, sottentrò agli 8 agosto 1633. Visse quindici anni.

XLIII. Fr. Giacinto Cevolo, romano dell'ordine di san Domenico, lo sussegui a'2 marzo 1648. Visse poco meno di quattro anni.

XLIV. Teodoro Fantoni, milanese, canonico regolare lateranese, abate di santa Maria della Pace in Roma, fu eletto vescovo a' 19 febbrajo 1652. Visse trentatrè anni.

XLV. Antonino Papi, da Mileto, gli fu sostituito a' 16 marzo 1685; visse un triennio appena.

XLVI. Pier Antonio degli Alessandri, già vicario generale, successivamente degli arcivescovi di Brindisi e di Otranto, e dei vescovi di Neritona sua patria e di Lecce, fu promosso a questa sede il dì 31 maggio 1688: morì nel 1693.

XLVII. Francesco Maria Carrafa, teatino napoletano, gli venne dietro a' 25 gennajo 1794. Di qua, dieci anni dopo, il dì 7 aprile, fu trasferito al vescovato di Nola.

XLVIII. Matteo Gennaro Sibilla, prete napoletano, sottentrò a' 19 maggio 1704.

XLIX. Bernardo Cavalieri, napoletano, vi fu promosso nel 1718; visse un decennio.

L. Alessandro Magni, cisterciense da Cosenza, resse questa chiesa dal 1728 al 1745.

LI. Marcello Sacchi, della diocesi di Martorano, lo sussegui a' 22 novembre del medesimo anno; e nell'aprile, due anni dopo, morì.

LII. Nicolò Brescia, nato in diocesi di Squillace, ne fu successore a' 15 maggio 1747: morì nel 1768.

LIII. Baldassare barone de Moncada, spagnuolo di origine, nato a Reggio in Calabria, ottenne questa sede il dì 20 giugno 1768.

LIV. FR. REGINALDO Coppola, domenicano da Cassano, gli venne dietro a' 18 dicembre 1797. Egli ne lasciò vacante la sede nel tempo delle dissensioni delle due corti di Roma e di Napoli, le quali furono accomodate con la riordinazione delle diocesi del regno delle Due Sicilie, per mezzo della bolla *De utiliori* ecc., dell' anno 1818. In vigore di questa, la diocesi di Bisignano fu unita *aeque principaliter* con la sede di San Marco; sicchè un solo vescovo ne portasse il doppio titolo e le reggesse. — Mi fermo qui a parlare perciò di Bisignano, per proseguirne poscia il racconto di entrambe.

BISIGNANO. — Città della regione de' bruzi, commemorata da T. Livio, fu questa ; ed è oggidì una delle belle della Calabria citeriore. Sorge sopra un' eminenza ed è difesa da forte castello, piantato sulla più alta delle sette montagne, che le stanno intorno. Quando le fosse concesso l' onore della sede vescovile ci è ignoto ; se ne comincia a trovare un vescovo appena dopo la metà del X secolo. La cattedrale, ch' è parrocchia, è intitolata alla Vergine Assunta : fu ristaurata dai fondamenti : la uffiziano venti canonici, comprese le sei dignità, di cui la prima è di arcidiacono, e venti preti chiamati capitolari. Altre diciannove chiese sono in città ; otto ne sono parrocchiali. Havvi un buon seminario. Sino alla fine del secolo passato vi si usò il rito greco. I vescovi, di cui ci sia giunta memoria, sono i seguenti :

I. ULUTTO ci si presenta nel 970, commemorato nella vita di san Nilo (1). Quell' *Andreone* od *Anderamo*, di cui si trova il nome negli atti del concilio romano dell' anno 743, nei varii codici è qualificato vescovo *Bisuntianensis*, o *Bisuntianus*, ossia di *Castro*, ch' è un' isola del lago di Bolseno ; dunque non lo fu di Bisignano, la quale, occupata allora dai Saraceni, non per anco aveva avuto sede vescovile : dunque va escluso dalla serie. Lo stesso Ughelli numerò questo suo *Andreone* tra i vescovi di Bitonto.

II. RINALDO, nell' aprile del 1182, cedeva ogni sua giurisdizione sulla chiesa di santa Maria di Mania e di san Nicolò del Campo, a Guglielmo abate di Monte Reale.

III. GUGLIELMO nel dì 30 gennajo 1222 trovavasi alla consecrazione della cattedrale di Cosenza.

(1) Ved. Tommaso Aceto, nelle note al Barri *De Antiq. Calabr.*, pag. 376, col. 1, num. 1.

IV. Pietro, nel marzo 1236, sottoscrisse al diploma in favore del monastero di Patiro.

V. Fr. Rainuccio francescano, fu eletto nel 1254, nel qual anno il papa Innocenzo IV ne incaricò della canonica istituzione il vescovo di Assisi (1). Quattro anni dopo, Alessandro IV raccomandò a lui ed a Pietro vescovo di Strongoli la riforma del monastero dei basiliani di sant' Angelo di Mileto.

VI. Gofredo, detto anche *Infredo*, di cui l' Ughelli non seppe che l' anno della morte; sedeva nel 1276 e concedeva indulgenze alla chiesa delle clarisse di san Pietro da Mileto (2). Ed a lui, l' anno dopo, ed al vescovo di Martorano, affidò l' esame della causa di Roberto vescovo di Nicastro, accusato di simonia. Morì nel 1295.

VII. Guglielmo II, arcidiacono della cattedrale, fu eletto dal capitolo l' anno stesso: morì nel 1215.

VIII. Gaufredo arcidiacono anch' egli, lo susseguì l' anno dopo. Visse quattro anni.

IX. Nicolò, canonico della cattedrale, sottentrò il giorno 2 aprile 1319. Dodici anni dopo, fu trasferito al vescovato di Nola.

X. Federico, similmente canonico, ne fu successore il dì 22 ottobre 1331. Fu da ribaldi aggressori trucidato nel 1339 e con esso alcuni dei suoi famigliari e cherici; ne fu saccheggiato il palazzo e la cattedrale. N' è raccontato il fatto in una bolla del papa Benedetto XII, il quale ne scrisse all' arcivescovo di Bari ed al vescovo di Rapolla, acciocchè investigassero sugli autori dell' enorme attentato e li colpissero di scomunica. Cotesta bolla fu inserita nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli. Ne restò vacante alcuni anni la sede.

XI. Cristoforo, vescovo di Umbriatico, venne qui nel febbrajo 1346.

XII. Fr. Giovanni Marignolla, francescano fiorentino, gli successe a' 12 maggio 1354.

XIII. Giovanni II Savelli, romano, fu dopo lui circa l' anno 1378.

XIV. Martino lo susseguì a' 24 luglio 1382. Si diè al partito dell' antipapa Clemente.

XV. Landolfo dopo lui fu all' obbedienza di Bonifacio. Morì nel 1389.

(1) Ved. il Wadingo, *Annal. Min.*, tom. II.

(2) *Ivi*, nelle aggiunte al tom. II, in fine del tom. VIII, num. XI.

XVI. Jacopo, canonico di Rossano, gli venne dietro, il dì 9 del mese di novembre.

XVII. Antonio de Caroli, cosentino, fu trasferito qui dalla chiesa di Oppido il dì 25 febbrajo 1429. Morì nel 1445: giace sepolto in cattedrale.

XVIII. Nicolò II Piscicelli, napoletano, lo susseguì agli 11 di settembre, e nel 1449 a' 7 di aprile passò all' arcivescovato di Salerno.

XIX. Giovanni III Frangipane, canonico di Terracina sua patria, gli fu sostituito il dì 14 maggio successivo, in qualità di amministratore di questa chiesa, perchè non aveva allora che venticinque anni; e l' anno dopo ne fu consecrato vescovo diocesano. Visse di poi trentasette anni.

XX. Bernardo, detto anche *Bernardino*, de Ferraris, ebbe questa sede a' 22 giugno 1487. Morì nel 1498.

XXI. Francesco Piccolomini, pronipote del papa Pio V, lo susseguì a' 3 dicembre. Resse questa chiesa trentadue anni. Morì nel 1530.

XXII. Fabio Arcella, napoletano, lo susseguì a' 24 gennajo dello stesso anno. Morì legato pontificio in Bologna nel 1537. — La sede allora passò in amministrazione al *cardinale Nicolò Gaetano*, detto volgarmente il *cardinale di Sermoneta;* e la tenne sino al 1458, nel qual anno la rinunziò, con diritto di regresso.

XXIII. Domenico de Summa, cremonese, canonico in Roma di san Lorenzo in Damaso, fu promosso a possedere la vacante chiesa il dì 18 marzo dell' anno stesso. Morì dieci anni dopo, in Roma, ed ivi fu sepolto nella prefata chiesa ov' era canonico; gli fu scolpita onorevole epigrafe.

XXIV. Sante Sacco da Faenza, lo susseguì a' 7 febbrajo 1560.

XXV. Luigi Cavalcanti, cosentino di nascita, ma fiorentino di origine, venne qui dal vescovato di Nusco il dì 29 gennajo 1563. Morì nell'anno seguente.

XXVI. Martino II Terracini, napoletano, lo susseguì a' 28 luglio del 1564. Visse due anni.

XXVII. Filippo Spinola, genovese, gli fu sostituito, mentr' era ancora suddiacono, il dì 8 febbrajo 1566. Tre anni dopo fu trasferito al vescovato di Nola.

XXVIII. Prospero Vitelliani, napoletano, gli venne dietro a' 22 aprile 1569. Rinunziò spontaneamente il vescovato nel 1575, come consta dagli atti consistoriali: non già morì l' anno avanti, come segnò l' Ughelli.

XXIX. Gian Andrea Signati, cassanese, ne fu successore in settembre del 1575, e nel seguente novembre morì.

XXX. Pompeo Bello, romano, gli fu sostituito il giorno 2 dicembre: e visse sino al 1584. Morì in Roma e fu sepolto in santa Maria sopra Minerva.

XXXI. Domenico II Petrucci, da Tiferno, venne qui a' 23 luglio dell' anno stesso, trasferito dalla sede di Strongoli.

XXXII. Fr. Bernardo del Nero, domenicano fiorentino, sottentrò, successore immediato del Petrucci, il dì 27 maggio 1598. — Ne dev' essere perciò escluso quel *Pietro*, di cui l' Ughelli non seppe indicare che la morte nel 1598. Visse fr. Bernardo del Nero al governo di questa chiesa intorno a nove anni, poi la rinunziò per ritornare al suo chiostro di san Domenico di Fiesole, ove morì nel 1619, ed ivi fusepolto con onorevole epigrafe.

XXXIII. Gian Giacomo degli Amati, da Campli, sottentrò, dopo la rinunzia di lui, a' 2 aprile 1607. Morì nel 1611.

XXXIV. Mario Orsini, romano, tuttora suddiacono, gli fu sostituito quell' anno stesso, l' ultimo giorno del febbrajo. Fu trasferito nel 1624 al vescovato di Tivoli.

XXXV. Alderano Bellati, da Massa di Carrara, ne fu successore contemporaneamente, e visse due anni.

XXXVI. Giambattista de Paula, calabrese da Montalto, lo sussegui a' 27 maggio 1626: morì nel 1658.

XXXVII. Carlo Filippo Mei, barnabita da Lucca, resse questa chiesa dal 1658 (2 luglio) al 1664, in cui morì.

XXXVIII. Fr. Paolo Piromalli, domenicano calabrese, ch' era stato qualche tempo nelle missioni di Amenia, molestando i cattolici orientali col proclamarli scismatici, perchè non volevano adottare i riti latini (solita e stolida pretensione dei missionarii europei in quelle regioni); ed aveva ottenuto da Roma il titolo di arcivescovo di Nac-giavàn, dioecesi armena; fu tolto di là e provveduto qui della sede di Bisignano il dì 15 dicembre 1664. Visse tre anni.

XXXIX. Fr. Giuseppe Sebastiano Manasse, da Capriola, carmelitano scalzo, vescovo di Gerapoli *in partibus infidelium*, gli fu sostituito a' 22 agosto 1667. Cinque anni dopo fu trasferito alla chiesa di Tiferno.

XL. Onofrio Manesi, canonico di Lecce sua patria, ne fu successore

il dì stesso della traslazione del suo antecessore, a' 3 ottobre 1672: morì nel 1680.

XLI. GIUSEPPE Consoli, da Policastro, già vicario generale del vescovo di Trani e dell'arcivescovo di Taranto, venne a surrogarlo il dì 7 ottobre del medesimo anno: morì nel 1706.

XLII. POMPILIO Berlingeri, prete di Cortona, fu promosso a questa sede nell'anno stesso a' 17 di maggio. Se ne sciolse nel 1713 ed andò a Napoli, ove morì nel 1721.

XLIII. ORAZIO Capalbi, ch'era vicario apostolico di Policastro, sottentrò nella vacante sede in dicembre del 1713, e la possedè otto anni, all'incirca.

XLIV. FELICE Solati, rossanese, gli venne dietro a' 14 luglio 1721.

XLV. BONAVENTURA Sculco, da Cotrone, lo susseguì a' 21 luglio 1745. Di qua, trentaquattro anni dopo, fu trasferito alla sede di Polignano, ove morì nell'ottobre 1781.

XLVI. FR. LORENZO MARIA Varano, domenicano della diocesi di Squillace, fu promosso a questa chiesa, che da quasi undici anni era vacante il giorno 18 giugno 1792. Viss' egli nel tempo delle discordie tra il re di Napoli e la corte di Roma, e prima che si accomodassero le cose morì. — In seguito poi, la bolla del 1818, *De utiliori ecc.*, unì tra loro, *aeque principaliter*, le due chiese di Bisignano e di San Marco; sicchè l'unico vescovo, che le possedeva, ne portasse il titolo di entrambe, e ne continuasse di entrambe la serie.

XLVII. PASQUALE Mazzei, di Fuscaldo, diocesi di Cosenza, ne fu il primo; preconizzato a' 27 settembre 1819.

XLVIII. FELICE Greco, di Catanzaro, gli venne dietro a' 3 maggio 1824.

XLIX. MARIANO Marsico, nato in Latronico diocesi di Policastro, a' 12 febbrajo 1795, sottentrò ad essergli successore il dì 22 luglio 1842.

L. LIVIO Parlatore, nato in Orsona, diocesi di Chieti, a' 18 giugno 1809, gli fu sostituito a' 27 settembre 1849. Egli ne possede sino al giorno d' oggi le due chiese.

AQUILA

Dopo l'eccidio generale, che i longobardi recarono negli Abruzzi e sino alle provincie dei vestini e della Sabina, gli abitatori di quei luoghi, ridotti senza tetto, si rifugiarono qua e là sulle vicine montagne, ed ivi cominciarono a fabbricare case e piccoli borghi, ove, senza capo nè magistrature, vissero alcun tempo. L'ambizione di poi suscitò alcuni tirannetti, che si arrogarono il potere sopra gli altri, e che su di questi esercitarono insolentemente una indebita preminenza. Del che sdegnati gli oppressi ne congiurarono l'eccidio, e per tal via poterono riacquistare la primitiva indipendenza. Allora pensarono alla propria sicurezza col cingere di mura quei luoghi, e formare di essi una città, e costituirsi a repubblica. A questa città diedero il nome di Aquila, quasi a felice presagio di prosperamento, a cagione della preminenza che l'Aquila gode sopra tutti gli altri volatili. Quell'eminente luogo montuoso apparteneva al territorio della diocesi di Furconio, diocesi, che dopo la metà del secolo XIII cessò di esistere, ed ebbe continuazione in Aquila, ove ne fu trasferita la sede. Qui pertanto, prima di fermarmi determinatamente a parlare della chiesa di Aquila, devo recare compendiose notizie di Furconio, da cui essa derivò.

Furconio. — Fu città antica dei vestini, o, come altri dissero, dei sabini; nominata in origine *Forum Conii;* della quale oggidì non si vedono che le rovine. Sotto i romani diventò città di qualche importanza ed ebbe i suoi vescovi, i quali per le ragioni già dette e per quelle che dovrò dire di poi, formano una serie sola, benchè ne abbiano sostituito il titolo, con quelli di Aquila. Ebbe Furconio i suoi martiri, tra i quali primeggiano Fiorenzo e Felice, di cui si celebra la festa a' 25 di luglio, e di cui ne possedeva le spoglie la cattedrale. Era questa intitolata a san Massimo; perciò anch'eglino si trovano indicati col titolo di *martiri di san Massimo*. I vescovi, che sederono in Furconio, sono i seguenti:

I. Floro fu al concilio romano nell'anno 680.

II. Albino, ignoto all'Ughelli, è fatto conoscere da un'antica iscrizione

di stile barbaro, trovata un mezzo secolo addietro, nelle rovine di Furconio, la quale ne commemora la sepoltura e dalle forme dei caratteri si appalesa, essere dell' ottavo secolo, all' incirca. Essa dice: IN NOMINE DO JHU XH QUI BIBIFICA ET MORTIFICAT ALBINUM EPCM QUI IN BITA SUAM FICIT SIBI HANC SEPULTUM ISTUM.

III. GIOVANNI, commemorato nel concilio romano dell' 853, nel ravennate dell' 861, e nella spedizione dell' 866 dell' imperatore Lodovico contro i Saraceni. — *Celso*, nominato dall' Ughelli sotto il 956, va escluso, perchè il documento, da cui egli ne trasse notizia, non esiste. In quell' anno Ottone I non era punto imperatore, nè le note cronologiche vi combinano.

IV. GUALDERICO, o *Waltero*, o *Walderico*, è nominato nella Cronaca di s. Vincenzo del Volturno, sotto l' anno 968, e ne continuano le notizie in questa ed in altre cronache presso il Muratori (1), sino all' anno 1028. — Quarant' anni dopo avvenne l' annessione della spopolata diocesi di Amiterno a questa di Furconio. Di Amiterno perciò soggiungo brevi notizie.

AMITERNO. — Poche parole anche di questa chiesa. La città vescovile stava sulla sinistra del fiume Pescara. Fu di remotissima data: tutti gli antichi scrittori romani ne parlarono con onore. Sino dai primordii della fede cristiana vi si numerarono molti martiri, tra i quali Fiorenzo e Felice con ottantatrè commilitoni, dei quali fa menzione il martirologio romano sotto il dì 24 luglio. I vescovi, di cui ci sia giunta notizia, sono i seguenti:

1. *San Valentino*, che nel 499 sottoscrisse al concilio romano.

2. *Castore*, di cui parla anche s. Gregorio magno, ne lo disse vissuto circa il 504.

3. *San Vittorino*, fratello del vescovo san Severino, viveva, non già nel primo secolo della Chiesa, come credè l' Ughelli; ma in sulla metà del secolo VI, come ci attestano gli atti della vita di lui, presso i Bollandisti, nel tom. I di gennajo, sotto il giorno 8, pag. 501.

4. *San Ceteo*, precipitato nel fiume Pescara, con un grande sasso al

(1) *Rer. Ital. Script.*, tom. I, part. II, pag. 443 e 470, e tom. II, part. II, pag. 962, 992, 993, e nella *Chron. Casaur.*, pag. 846.

collo, in sul declinare del secolo VI, perchè calunniato di tradimento. Ne fu accolto in Zara dal clero e dal popolo, il sacro vescovo ivi prodigiosamente approdato, e venerato sotto il nome di *san Pellegrino* (1).

5. *Leonzio* sottoscrisse alla costituzione del pontefice Paolo I, nel concilio romano del 761.

6. *Quodvultdeus* è commemorato circa il 960, nell'epigrafe, ch'egli fece scolpire sull'urna di san Vittorino. Dico, circa il 960, perchè il corpo di questo santo fu trasferito nel 969 a Metz.

7. *Lodovico* fu al concilio romano del 1059. In lui cessò la serie dei vescovi di Amiterno, i quali rimasero unificati in quelli di Furconio. — Dopo questa breve digressione, riassumo la serie di essi.

V. San Rainerio fu bensì noto al continuatore ughelliano (2); ma lo collocò un secolo e mezzo più tardi. Egli viveva nel 1072, ed in questo anno, addì 18 gennajo, riceveva dal papa Alessandro II onorevole diploma (*In Christo Fratri Raynerio Furconensi Episcopo*) a favore della sua chiesa; e nel 1077, lui vivente, il conte Odorisio dotò di pingui possedimenti l'abazia di s. Giovanni in Collimento. La strettezza di queste pagine non mi permette di darne i due documenti relativi, i quali esistono nell'archivio episcopale di Aquila. — L'Ughelli confuse, nel 1095, il sunnominato conte Odorisio col vescovo, a cui egli attribuì questo nome. Ma questo vescovo va collocato un secolo dopo, come dirò.

VI. Berardo, nel dicembre del 1160 consecrava la chiesa di sant'Antimo, a due miglia da Aquila, e ce lo attesta l'epigrafe scolpitavi in marmo. E ne consecrò alcune altre nel 1166, appartenenti all'abazia di san Clemente (3); e nel 1170, con Dodone vescovo di Rieti, ed Anselmo di Foligno, consecrò quella di san Vittorino in diocesi sua: come dalla relativa epigrafe.

VII. Pagano, ignoto all'Ughelli, possedeva questa chiesa nel 1178, ed a lui dirigeva apostolico breve il papa Alessandro III, per accogliere la chiesa di Furconio sotto la protezione della santa Sede, e confermare tutte le donazioni, ch'eranle state fatte nei secoli addietro. Ne ommetto

(1) Ved. i Bolland. *Act. SS. Jun.*, tom. II, pag. 688.

(2) Tom. X, pag. 106.

(3) *Chron. Casaur.* presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. 2, part. 2, pag. 905.

per brevità il tenore, che ha la data di Roma *XIV Kal. Junii*, ann. 1178. — Ciò dimostra falsa l'asserzione dell'Ughelli, il quale disse vissuto il vescovo Berardo sino all'anno 1187.

VIII. Berardo II, diverso perciò dal precedente, fu quello che nel 1187 somministrò soldati a Guglielmo re di Sicilia, in ajuto alla crociata per la Terra Santa.

IX. Odorisio; questi fu il vescovo, che l'Ughelli pose nel 1095, e che consecrò la chiesa di santa Maria di Aquila. Egli ottenne dal papa Clemente III, nel dì 14 ottobre 1188, un diploma a favore della sua chiesa; e nel 1195 consecrò la chiesa summentovata, come lo attesta relativa pergamena avente la data del 7 ottobre, conservata nell'archivio della chiesa stessa. E viveva anche nel 1198, e consecrava, il dì 8 novembre, la chiesa di sant'Eusanio (1).

X. Giovanni II era vescovo di Furconio nel 1204, ed in quest'anno a' 17 settembre segnava una convenzione coll'abate di san Giovanni di Collimento. La prescrittami brevità mi vieta di recarne il tenore. — Egli nel 1208 fu trasferito alla sede di Perugia.

XI. Anfuso, nel detto anno, fu alla consecrazione della chiesa di san Pompilio di Sulmona.

XII. Teodino, ignoto all'Ughelli, ottenne dal re Federico di Sicilia, nel 1209, la conferma dei privilegi precedentemente ottenuti. Presso il Coleti mss. n'esiste il documento.

XIII. Teodoro viveva nel 1220, ed esaminò, per delegazione del papa Onorio III, la controversia dei capitoli canonicali di Valve e di Sulmona.

XIV. Tommaso, nell'anno 1224 è a collocarsi, e non nel 1225, perchè in quest'anno, a' 2 di giugno, in una bolla del papa Onorio III, vi è nominato *olim electus Furconiensis*. Dalla qual bolla si raccoglie altresì, che questo Tommaso fu anche canonico di Padova (2). Egli, nel 1226, concedeva al beato Placido eremita cisterciense, licenza di fabbricarsi un monastero nel territorio di Ocra.

XV. Berardo III da Padula ottenne questa sede nel 1252, a' 23 di

(1) Tutti questi documenti si possono vedere trascritti dal Coleti, nipote del Coleti correttore e continuatore dell'Ughelli, nel mss. della biblioteca Marciana, codice CXLIV della Clas. IX lat.

(2) Ved. il Biancolini, *Serie dei Vesc. di Verona*, pag. 88.

maggio: e fu l'ultimo vescovo di Furconio, perchè i cittadini avendone abbandonato a poco a poco la città per trasferirsi ad Aquila, città compresa nel territorio di questa diocesi, ne indussero la necessità di trasportarvi anche il seggio episcopale. Perciò, nell'anno 1257, *X Kal. Martiis*, il pontefice Alessandro IV ne decretò il trasferimento; ed egli stesso, Berardo, vi si trasportò col suo clero, e continuò, benchè in altro luogo della sua diocesi, il pastorale governo, col titolo di Aquila, anzichè di Furconio; benchè taluni de' suoi successori abbiano continuato ad alternarlo con questo di Aquila.

In Aquila infatti egli sedeva, XV vescovo di Furconio, allorchè il prefato pontefice, con altra bolla dello stesso giorno, gli comandava di porre in ordine i rapporti del clero delle due città, per le sacre uffiziature della nuova cattedrale. Perciò ai canonici di Furconio aggiunse altri sacerdoti del clero aquilano, e ne compose il capitolo canonicale formato di arcidiacono ed undici canonici, oltre a dieci cappellani corali. — La cattedrale n'è intitolata ai santi martiri Massimo e Giorgio. È parrocchia, di cui la cura d'anime viene esercitata da un sacerdote deputato dal capitolo, che n'è il parroco abituale. In città sono altre ventiquattro parrocchie. La popolazione oltrepassa i 20,000 abitanti. — Berardo III visse nella nuova sua residenza intorno a nove anni: morì nel 1264 e volle avere sepoltura nell'antica sua cattedrale di Furconio. I vescovi, che gli furono successori, e che tennero sino al giorno d'oggi la residenza in Aquila, sono i seguenti:

XVI. Nicolò da Sinizio (non *da Sinistro*), nativo di Aquila, monaco cisterciense ed abate de' santi Vincenzo ed Anastasio di Roma, fu eletto nel gennajo 1267. Di lui continuano le memorie sino al 1272.

XVII. Fr. Nicolò II da Castrocello, domenicano, ne fu successore nel 1294, e se ne ha memoria sino al 1303, in cui concedeva indulgenze alla chiesa di santa Maria del Mercato, in San Severino, diocesi di Camerino.

XVIII. Bartolomeo de' conti di Monopelli, fu eletto dal capitolo il dì 9 agosto dell'anno stesso. Egli fu benemerito di avere procurato lustro e vantaggi alla sua chiesa. Eresse a sue spese decoroso campanile per la cattedrale, ed a questa regalò elegante bastone pastorale per uso de' successori di lui. Nel concilio generale di Vienna del 1312 fu accusato di

varii delitti: di violenza contro un suo diocesano, di colpe di simonia, di abuso di potere nello scagliare censure e scomuniche, di connivenza e cooperazione all'esercizio delle pubbliche meretrici della città, per mezzo di contribuzioni mensili di queste, e di altri simili enormi misfatti. Perciò il papa Clemente V ne affidò l'investigazione al vescovo di Rieti, ed all'abate di santa Prassede. Egli andò a Roma per difendersi, ed ivi in quell'anno stesso morì. — La relativa bolla di Clemente V è portata dall'Ughelli.

XIX. Fr. Filippo da Lucca, eremita agostiniano, lo susseguì a' 6 giugno 1312. Rizzò dalle fondamenta la cattedrale. Morì in patria nel 1327.

XX. Fr. Angelo Acciajoli, domenicano fiorentino, gli venne dietro l'anno dopo, agli 8 di giugno: nel 1332 fu trasferito alla chiesa di Firenze.

XXI. Pier Guglielmo Tocco, canonico di Chieti, ne fu successore addì 16 luglio dell'anno seguente: morì nel 1346, e poscia ne vacò la sede tre anni.

XXII. Paolo de Bazzano, fu eletto il dì 30 marzo 1349, e nel 1359 fu trasferito al vescovato di Ascoli.

XXIII. Isacco da Castel Arcione, perugino, monaco benedettino, alternò la sede di Ascoli con questa, il dì medesimo. Un biennio di poi, morì in Ascoli. — I due vescovi *fr. Giovanni da Pistoja*, domenicano, e *fr. Beroaldo*, o *Berardo da Terni,* domenicano, inseriti qui dall'Ughelli, vanno esclusi, perchè aderenti all'antipapa Clemente VII.

XXIV. Stefano, sottentrò nel 1377, eletto da Urbano VI, e morto nel 1381.

XXV. Clemente Sacenari, o Cesenari, ne fu successore l'anno dopo.

XXVI. Pietro II, vescovo di Aquila, cadde in mano di Urbano VI, nel 1385, e processato, fu condannato a morte (1).

XXVII. Oddo, sostituitogli, visse dal 1386 al 1388.

XXVIII. Lodovico Cola venne qui nell'anno stesso, e poscia nel 1399 passò al vescovato di Rieti.

XXIX. Jacopo de' Donadei gli successe nel 1401; visse trent' anni.

XXX. Amico Agnifilo, aquilano, sottentrò nel 1431. Poi, nel 1464, fu fatto cardinale del titolo di santa Maria in Trastevere: e nel 1472 rinunziò il vescovato a favore di suo nipote, con diritto di regresso.

(1) Ved. lo Spondano, *Contin. Annal. Eccles.*, ann. 1385.

XXXI. Francesco Agnifilo gli fu perciò sostituito nell' anno suddetto. Era già stato vescovo di Rieti e di Terni. Morì nel 1475, e fu sepolto in cattedrale.

XXXII. Amico II cardinale, zio del defunto, rientrò nel possesso di questa sede nell' agosto dell' anno dopo. L' Ughelli nol seppe : ma ce lo attesta la bolla del papa Sisto IV, avente la data di Foligno, *anno Incarnat. Domini* 1476, *V. Kal. Sept. Pontif. ann. VI.*

XXXIII. Lodovico II Borsi, napoletano, ne fu successore dall' anno 1477 al 1485.

XXXIV. Giovanni Battista Galioffo, aquilano, abate secolare benedettino, lo susseguì a' 9 gennajo 1486. Mentr' egli era vescovo, fu confermato all' arciprete di san Basilio il diritto di precedenza nelle pubbliche comparse al di sopra dei canonici della cattedrale : sul che il papa Innocenzo VIII spedì relativa bolla. Egli poi, il vescovo Giambattista, perì miseramente trucidato, *una cum naturali filio, cum aliquando in palatio s. Petri ad vincula commoraretur*, nell' anno 1493.

XXXV. Giovanni II Leoni, da Capua, venne qui l' anno stesso a' 23 agosto, trasferitovi dalla sede di Caserta. Morì nel 1502.

XXXVI. Gualtero Suardi, d' Arezzo, monaco benedettino, lo susseguì a' 14 maggio del detto anno ; e dopo altri due anni abdicò.

XXXVII. Fr. Giovanni III da Prato, francescano conventuale, sottentrò a' 7 marzo 1504. Se ne sciolse poi nel 1515, e fu fatto vescovo di Tebe *in partibus ;* morì, pochi giorni dopo, in patria e fu sepolto nella chiesa dell' ordine suo, ove gli fu scolpita onorevole epigrafe, la quale corregge lo sbaglio dell' Ughelli, che lo disse monaco benedettino.

XXXVIII. Gian Francesco Franchi figlio del conte di Montorio, fu eletto vescovo di questa chiesa il dì 31 agosto 1517, mentr' era ancora ragazzo, e per privilegio del papa Leone X la tenne sei anni. Ma, non propenso alla vita ecclesiastica, nel 1523, entrò nella carriera militare. La chiesa aquilana fu data allora in commenda al *cardinale Giovanni Piccolomini* arcivescovo di Siena, il dì 6 luglio del detto anno : poi nel 1525 la rassegnò questi in favore del *cardinale Pompeo Colonna* con diritto di regresso ; ed essendo morto questo nel 1528, ne ritornò l' amministrazione al Piccolomini, il quale la tenne finchè visse ; cioè, sino al 1538. Nel qual anno, sottentrò amministratore commendatario *Berardo Angelotti*, di Rieti ; e sempre assente, la tenne sino al 1553.

XXXIX. Alvaro de la Quadra, spagnuolo, vescovo di Venosa, vi fu trasferito in quell' anno il dì 13 settembre; ed otto anni dopo abdicò.

XL. Giovanni IV de Acugna, spagnuolo, gli fu sostituito addì 15 gennajo 1561: morì nel 1579, e fu sepolto, con onorevole epigrafe, in cattedrale.

XLI. Fr. Mariano Rossiacari, francescano osservante da Tivoli, lo sussegui l' anno stesso a' 3 di luglio, e morì a' 24 marzo 1592.

XLII. Basilio Pignatelli, napoletano teatino, gli venne dietro a' 18 agosto 1593: dopo sei anni, rinunziò la sede.

XLIII. Giuseppe Rossi, da Castel Pagano della diocesi di Aquila, ne fu successore a' 29 marzo 1599, trasferitovi dalla chiesa di Ugento. Sette anni dopo, diventò arcivescovo di Acerenza e Matera. Morì in patria il dì 5 febbrajo 1610.

XLIV. Gondisalvo de Rueda, spagnuolo, vi fu sostituito nel 19 dicembre 1605: poi nel 1622, addì 13 maggio, passò al vescovato di Gallipoli.

XLV. Fr. Alvaro II de Mendoza, spagnuolo, francescano dell' osservanza, sottentrò a' 14 novembre dello stesso anno; e di qua nel 1628 fu trasferito alle sede di Jaca, nella Spagna.

XLVI. Gaspare de Gajoso, spagnuolo, fu eletto agli 11 dicembre dell' anno stesso: morì nel 1645.

XLVII. Clemente II de Pezzo teatino vescovo di Porfiro, lo sussegui a' 17 dicembre 1646. Dopo un quinquennio, passò alla sede di Castellamare.

XLVIII. Fr. Ferdinando de Leon, spagnuolo, sottentrò il dì 1.° luglio del 1654.

XLIX. Carlo de Angelis, napoletano, ommesso dall' Ughelli, venne a questa sede nel 1663, e fu trasferito poscia, nel 1674, ad Acerra.

L. Giovanni V de Toricella y Cardena, spagnuolo, venne dopo di lui a' 19 ottobre 1676; e fu trasferito a Brindisi il giorno 17 marzo dell'anno 1681.

LI. Fr. Arcangelo de Chilento, spagnuolo, francescano osservante, lo sussegui a' 2 giugno 1681, e l' anno dopo morì.

LII. Fr. Ignazio de la Cerda, agostiniano spagnuolo, gli venne dietro agli 11 gennajo 1688; morì a Rieti nel 29 settembre del 1702. — La sede ne restò di poi lungamente vacante.

LIII. Domenico Taglialatela, della diocesi di Napoli, sottentrò alfine il dì 4 gennajo 1718.

LIV. Giuseppe II Coppola, napoletano, filippino, ebbe questa sede il dì 25 maggio 1742. Trovò sei anni dopo, le spoglie del santo prete e martire Eusano, primario protettore di Aquila: ne fece la solenne ricognizione e le collocò, in cassetta d'argento, sotto l'ara massima da lui ricostruita. Ne tramandano ai posteri la memoria due epigrafi opportunamente scolpitevi, e ne fece anche stampare gli atti relativi. Nel dì 1.° dicembre 1749, egli fu trasferito alla chiesa di Castellamare.

LV. Lodovico II Sabbatini, napoletano, della congregazione dei pii operarii, gli fu sostituito a' 23 febbrajo 1750.

LVI. Benedetto Cerroni, nato nella Campania, venne dopo di lui, a' 23 giugno 1777, già da un anno addietro, nominato dal re delle Due Sicilie. Morì nel febbrajo 1792.

LVII. Francesco Saverio Gualteri, nato in diocesi, ne fu successore a' 26 marzo dell'anno medesimo.

LVIII. Gerolamo Manieri, cittadino aquilano, fu vescovo in patria, eletto il dì 6 aprile 1818, in seguito alla riconciliazione del re di Napoli col pontefice romano. Pochi mesi dopo la sua promozione, fu provveduto con la bolla *De utiliori* ecc., alla nuova sistemazione delle diocesi napoletane: ed allora il vescovato di Città Ducale, immediatamente soggetto alla Santa Sede, andò soppresso ed incorporato con la diocesi di Aquila. Di esso parlerò in seguito a quanto mi resta a dire di questa chiesa. — Visse il vescovo Gerolamo oltre a venticinque anni.

LIX. Michele Navazio, nato in Melfi, ne fu successore il 20 gennajo 1845. Visse un settennio all'incirca.

LX. Fr. Luigi Filippi, francescano riformato, da Avigliano, diocesi di Potenza, lo sussegui a' 7 marzo 1853. Egli ne possede sino al giorno d'oggi la sede, e sapientemente governa il suo popolo.

CITTA' DUCALE. — Nella provincia degli Abruzzi, entro il territorio diocesano di Rieti, sorse questa città l'anno 1308, la quale assunse il nome di Citta' Ducale, perchè fabbricata dal duca Roberto di Calabria, figliuolo di Carlo II re di Napoli. Egli ne pose in quell'anno le fondamenta il dì 15 dicembre. Quasi due secoli dopo, fu decorata del seggio vescovile, smembrata da quella diocesi, e sottoposta alla giurisdizione

immediata della Santa Sede. Ciò nel 1502, a' 24 giugno, per bolla di Alessandro VI, il quale ne creò il primo vescovo. Tre anni dopo, il papa Giulio II, per le istanze del cardinale Colonna vescovo di Rieti, ne trasferì ad altra chiesa il vescovo, che possedevala, e la soppresse. Morto il prefato cardinale, lo stesso pontefice, nel 1508, ne ripristinò la sede, ne creò il nuovo vescovo, ne determinò il territorio diocesano, consistente in quindici luoghi e villaggi.

La cattedrale di decorosa struttura, fu intitolata a santa Maria del popolo: le fu assegnato un capitolo di dodici canonici, preceduti dalle due dignità di arciprete e di preposto: è parrocchia amministrata da due canonici e da due beneficiati. In diocesi sono altre due collegiate: una in Castel sant'Angelo, con un arciprete e dieci canonici; l'altra in Borgo, con arciprete e sei canonici. La serie dei vescovi, che ne possedettero la sede, furono questi pochi.

I. Matteo de Magnano degli Orsini, romano: eletto a'24 gennajo 1502, e poscia, nel 1505, agli 8 di novembre, trasferito al vescovato di Calvi. Resa perciò vacante la sede, il papa Giulio II, come testè ho detto, la soppresse e ne restituì la diocesi al vescovo di Rieti.

II. Jacopo Alfaridi, da Lionessa nuova, ristabilitone da quello stesso pontefice il seggio, fu eletto a possederlo il dì 17 ottobre 1508, e vi sedè un triennio.

III. Jacopo II Massimo, da Pontecorvo, già vescovo di Sora, fu trasferito qui a' 12 dicembre 1511. Morì nel 1525, dopo di avere rinunziato, l'anno avanti, la sede in favore di un suo nipote.

IV. Felice Massimo sottentrò quindi il dì 7 aprile 1524, ma in qualità di amministratore, perchè non aveva toccata per anco l'età canonica. Ne fu di poi successore, addì 2 aprile 1525, e la possedè sino al 1573.

V. Pompilio Perotti sottentrò di poi agli 8 di luglio, e nel 1580, il dì 4 maggio, fu trasferito al vescovato di Guardia.

VI. Valentino de' Valentini, da san Martino, gli successe a' 14 di novembre, e morì nel 1593.

VII. Gianfrancesco Burgando, o, secondo altri, Zagordo, di Nicastro, venne qui a' 3 di aprile, e cinque anni dopo fu trasferito alla sede di Belcastro.

VIII. Fr. Gian Gregorio, o, secondo altri, *Gian Giorgio*, de Padilla, francescano spagnuolo, fu eletto a' 18 settembre 1598, e morì nel 1609.

IX. Pietro Paolo Quintavalle, di Campli, ne fu successore a' 23 marzo del detto anno; e morì nel 1627.

X. Nicolò Benigno, da Todi, canonico in Roma di santa Maria in Trastevere, già nuncio fiscale nella Spagna, lo sussegui in quel medesimo anno il dì 8 febbrajo: visse un quinquennio.

XI. Pomponio Vetulo, fu fatto vescovo in patria il dì 24 novembre 1632. Resse questa chiesa vent' anni, e fu sepolto in cattedrale.

XII. Salustio Cherubini, nato in diocesi di Rieti, nel villaggio detto la Posta, gli venne dietro il dì 8 gennajo 1652. Morì in patria nel 1658 ed ivi fu sepolto.

XIII. Gian Carlo de' Valentini, canonico di Rieti sua patria, l'anno stesso a' 9 di giugno, sottentrò nell' episcopale reggenza. Fondò in cattedrale due cappellanie: eresse il seminario dei cherici: morì santamente a' 21 agosto 1681: giace in cattedrale.

XIV. Francesco Giangirolami, da Rieti, ove fu arciprete della collegiata di santa Rufina, e poscia canonico della cattedrale: beneficiato della basilica vaticana, poi governatore civile e vicario generale spirituale in Velletri, fu fatto vescovo di Città Ducale il dì 2 gennajo 1682. Fece la visita pastorale della diocesi: convocò il sinodo e ne pubblicò con la stampa le brevi e sapienti costituzioni. Morì in patria il giorno 1.° ottobre dell' anno 1685.

XV. Filippo Tani, romano, monaco ed abate benedettino cassinese, lo sussegui l' anno dopo, il giorno 1.° aprile. Morì in Roma l' ultimo dì dell' anno 1711.

XVI. Pier Jacopo Pichi, prete pesarese, vicario apostolico sulla città e diocesi di Città Ducale, ne fu eletto vescovo a' 22 maggio 1713. Era stato internunzio presso la corte di Torino, e vicario generale successivamente dell' arcivescovo di Urbino, del vescovo di Rieti e dell' abazia di Farfa. Passò nel 1718 al vescovato di Sarsina ed ivi morì quindici anni dopo. — Questa chiesa intanto, dopo la traslazione di lui, fu data in amministrazione perpetua a *Paolino Sandulli* vescovo Castoriense *in partibus*, sino all' anno 1733.

XVII. Francesco II Rivieri, aquilano, fu eletto a possederla il dì 22 giugno dell' anno stesso; e di qua, nel 1742, a' 25 di maggio, fu trasferito alla sede di Manfredonia.

XVIII. Angelo Maria Marculli, di Gravina, eremita agostiniano, lo

susseguì nel medesimo anno; e di qua, tre anni dopo, il giorno 10 maggio, passò al vescovato di Bitetto.

XIX. Nicolò Maria Calcagnini, di Gaeta, sottentrò il giorno stesso. Visse lungamente: ma, dopo la morte di lui, ne rimase vacante per più anni la sede, finchè poi, nel 1818, fu soppressa ed immedesimata col vescovato di Aquila.

TERAMO

Città, che sorge su di un' alta pianura, tra il confluente del Tordino e della Vessola, è Teramo: detta perciò dagli antichi *Interamnia*; ossia, frammezzo ai fiumi. E poichè con lo stesso nome e per la stessa ragione indicavasi anche Terni; perciò questa, di cui parlo ora, fu detta *Interamnia Aprutinum*, od anche semplicemente *Aprutium*, e l' altra fu nominata *Interamna Nartes*. La denominazione *Aprutium* non è antichissima; fu sostituita ad altra più antica, che i Romani le attribuivano, di *Interamnia Praecutiana*, perchè abitata dai Pretuziani o Preoutini, popoli del Sannio.

Rimota n' è l' origine, e ne attestano l' antichità gli avanzi tuttora sussistenti di terme, di templi, di acquedotti, di un vasto anfiteatro, di musaici preziosi e greche sculture. — Distrutta dai goti, salì sotto i longobardi a migliore fortuna, e ne fu preposto al governo il conte Aprutino, che signoreggiò quindi sui Marsi e sugli altri popoli circonvicini; ed allora il paese assunse il nome di *Aprutinum*. In sulla metà del secolo XII, fu di nuovo atterrata da Loretello, generale di Ruggero I, ed andò debitrice del suo rapido risorgimento al suo vescovo Guido: e fu anche decorata del titolo di ducato. — Le frequenti contese, che insorgevano nella vasta regione degli Abruzzi, costrinsero il re Alfonso I d' Aragona a dividere il paese in Abruzzo Citeriore, di cui è metropoli Chieti, Abruzzo Ulteriore II, di cui è capo Aquila, ed Abruzzo Ulteriore I, di cui è Teramo la capitale. — Nelle tumultuose vicende del 1779, meglio di ogni altra città di questa regione, mantenne l' ordine pubblico, benchè cinta per ogni dove da masse armate. Nella piazza di Teramo era stata eretta una statua a Giuseppe Buonaparte, che per due anni regnò su Napoli: ma questa, alla caduta dei Napoleonidi vi fu rimossa. I frequentissimi tremuoti,

che desolarono le contrade abruzzesi, cagionarono particolarmente in Teramo gravissimi guasti.

Opina il Corsignani (1), che la denominazione di Abruzzi sia derivata o per l'asprezza di molti luoghi del suo territorio, o forse per l'abbondanza de' cinghiali, detti in latino *apri*, e de' majali eccellenti, che vi si moltiplicano. Di quest' ultima conghiettura potrebbe dare appoggio la circostanza, che lo stemma appunto della regione aprutina è una testa di cinghiale.

L'aspetto esterno della città è vagamente svariato per le deliziose colline, che la circondano, e per la selvaggia asprezza del monte Corno, che le sta d'appresso. Oltre l'abbondanza dei naturali prodotti delle sue campagne, ove gli alberi fruttiferi, la vite e i cereali prosperano grandemente, ha Teramo ricca fonte di commercio dalla sua industria per le fabbriche di majolica, di cremor di tartaro, di filatoj di seta, di concie di pelli, nonchè di eleganti lavori di mobilie, che servono largamente al lusso dei circostanti paesi. Negli ultimi anni vi si ebbe a scoprire una copiosa miniera di carbon fossile animale *(zoofitantrace)*. Nei giorni 19 marzo, 2 e 16 luglio, 2 ottobre, 4 novembre, vi si tengono frequentissime fiere.

La città n' è abbastanza bella: le mura, che vi girano una buona lega e un quarto, ne sono in cattivo stato: le strade sono larghe, lunghe e bene lastricate: le case non sono assai alte, ma regolarmente costruite e per la maggior parte recentemente abbellite. Tra le due piazze principali sorge la cattedrale, ottimo edifizio, ricca di bellissimi ornamenti, unica parrocchia della città, intitolata alla Vergine Assunta: vi si custodisce in alta venerazione il corpo di san Berardo vescovo e patrono principale della città. La cura delle anime è affidata al capitolo, il quale la esercita nelle quattro regioni della città per mezzo di altrettanti vicarii curati, eletti da esso. A lui spetta inoltre la nomina dei due parrochi del suburbio. Esso capitolo è composto di un arcidiacono e di sedici canonici: vi sono addetti al servizio corale otto beneficiati, ed altri preti e cherici. Contiguo alla cattedrale è il palazzo vescovile. In città, son belli ed eleganti edifizii le due chiese di san Domenico e di san Francesco. La città conta poco meno di 10,000 abitanti.

Migliorò di molto la condizione di Teramo, nel 1847, dappoichè il re

(1) Nella *Reggia Marsicana*.

Ferdinando II acconsentì alle ripetute istanze dei teramani, i quali chiedevano una strada rotabile, che li unisse direttamente con Aquila. E la strada fu maravigliosamente costruita, sulla sinistra sponda del fiume Vomano, in mezzo a que' monti, creduti sino allora inaccessibili; e con ciò rese fruttuosi i tesori colà chiusi degl'innumerevoli e smisurati abeti, che perivano per vetustà, senza che se ne potesse trarre profitto, perciocchè mancava il modo e la via di trasportarli altrove.

La fede evangelica fu predicata negli Abruzzi sino dai tempi apostolici: la sede vescovile vi fu piantata più tardi. I vescovi di Teramo godevano onori principeschi e portavano titoli luminosi; e n'è sopra tutto rimarchevole il privilegio di pontificare essendo tutto armato e vestito di ferro, tenendo armi sulla mensa dell'altare, e facendo esplodere una pistola al momento dell'elevazione. Perciò il vescovo Piccolomini si recò armato al concilio di Trento. Tutto questo sulla foggia di varii altri vescovi della Germania. Ne rende attestazione il vescovo Antonio Campano in una sua lettera *de Interamniae seu Terami descriptione*, da lui scritta dopo la metà del secolo XV al cardinale di Pavia: « Habet, dic'egli, hac » dignitatis Antistes urbis, ut venari liceat et ferre hastam et venabulum » et si opus sit incedere armatus, purpuraque vestire, etiam judices cau» sis cognoscendis statuere, testamentisque tabulisque conficiendis, quae » res praeter solum Regem permissa est, alteri nemini, et unus ex Regiis » consiliariis in Comitii regni residet. Missam solemniter armatus cele» brat usque in hodiernam diem. »

Della fondazione di questa sede vescovile non si conoscono traccie più antiche del 600: la serie dei suoi vescovi non offre nulla di particolare, tranne che i nomi, e non sempre l'epoca in cui vissero. Io, per servire alla impostami strettezza, mi limito a commemorarne i più degni di particolare menzione, astenendomi perciò dal farne progressiva numerazione.

Nell'anno infatti summentovato, l'Ughelli ci nomina il vescovo Opportuno, eletto dal papa san Gregorio I.

Nell'844, Sigismondo fu all'incoronazione di Lodovico II, fatta dal papa Sergio II nella basilica vaticana.

Nell'853, un Geremia vescovo *Aprutin.*, incaricava della sua sottoscrizione al sinodo di Leone IV il prete Ramperto.

Nell'874, il papa Giovanni VII dirigeva lettera al vescovo Giovanni,

il quale poscia, nell'886, permutava alcuni beni della sua chiesa col prete Leoperto : della qual permuta concedeva approvazione Carlo III *il grosso*. L'Ughelli ne portò il relativo documento.

Nell'anno seguente, viveva un vescovo Ruggero.

Dall'894 al 926 si trovano atti e memorie, presso l'Ughelli, di un vescovo Giovanni, a cui, appunto nel 926, il conte Manfredo faceva larghe donazioni per la sua chiesa cattedrale.

Nel 940, il vescovo Landolfo investiva del Castello di Avenano a terza generazione un Raniero ; e diciannove anni dopo, egli stesso permutava alcuni beni a Castellone, e nel 960 ne riceveva parecchi altri da Giovanni conte di Penne, in nome della sua chiesa.

Nell'anno 1000, era vescovo Pietro, il quale, ventisette anni dopo, componeva una lite che da lungo tempo agitavasi con l'abate di san Salvatore, nel contado di Rieti ; e nel 1036 riceveva da Pietro di Tresmondo ricca donazione a favore della sua chiesa *pro remedio animae suae.*

Altre donazioni, con la stessa clausola, riceveva Uberto nel 1102 da Giso figliuolo del conte Raniero Sifrido ; ed altre ancora ne riceveva nel 1114 da Bernardo Muto.

Nell'anno seguente, fu eletto vescovo, a suffragi universali del clero e del popolo, San Berardo, od *Eberardo*, o *Bernardo*, de' conti di Palladoro (*Pallae Aureae*) signori di Marsi. Era monaco cassinese di santa vita ; e poichè se ne rifiutava, lo costrinse il pontefice Pasquale II ad accettarne l'incarico. Non è a confondersi con san Berardo cardinale e vescovo di Marsi. Resse la chiesa di Teramo sette anni soltanto : padre dei poveri e zelantissimo pastore, chiaro per virtù e per miracoli, morì a' 19 dicembre 1122, e fu sepolto in cattedrale, ove la città e la diocesi l'onora per suo primario protettore e patrono.

Nel 1123, la città fu distrutta da Loretello, mentre n'era vescovo Guido, il quale, per autorità del re Guglielmo I, nel 1154, raccolse i dispersi cittadini, rifabbricò la città, e meritò di essere denominato padre della patria. Guglielmo in benemerenza gli e la concesse in feudo col territorio aprutino a giurisdizione e dominio temporale, e col titolo di principato per sè e suoi successori. Rifabbricò anche la cattedrale, ed ebbe da Roberto e Guglielmo conti di Teramo larghe donazioni, ed egli d'altronde fu generoso in largizioni e privilegi co' suoi canonici. Di tuttociò

l' Ughelli diede i diplomi, come anche una bolla del papa Anastasio IV, che ne determina i confini della diocesi. Morì nel 1170.

Nell'anno stesso, ne fu successore DIONISIO, il quale, quattro anni dopo, fu trasferito al vescovato di Amalfi ; e qui gli venne sostituito ATTO, arciprete di san Flaviano, il quale trasferì il corpo del suo antecessore san Berardo dal sepolcro sotterraneo a più decoroso luogo nella cattedrale. Egli stesso ve lo portò sulle sue braccia.

Ne ommetto qui alcuni, di cui non si conosce che il nome. — Nell' anno 1251, fu eletto dal capitolo e consecrato dal papa Innocenzo IV, il canonico MATTEO de Balato, nobile teramano. A' giorni di lui, gli ascolani fecero a mano armata una irruzione su Teramo, ne catturarono il vescovo e i magistrati, e seco li condussero in Ascoli. Innocenzo IV prontamente ne intimò agli ascolani la liberazione, e l' ottenne.

Nel 1282, ROGGERO eletto dal capitolo, fu vescovo in patria. Egli fece solenne ricognizione del corpo di san Berardo, il dì 8 maggio 1284. Morì dieci anni dopo.

Nel 1317, il capitolo dissenziente in due partiti, elesse due de' suoi ; ma il papa Giovanni XXII sostituì ad esso NICOLA Arcioni, nobile romano e canonico di Trani. Ottenne diplomi regi a conferma dei privilegi della sua chiesa ; può leggersene il tenore presso l' Ughelli. Ebbe sepoltura in cattedrale, nella cappella da lui eretta, ed ivi gli fu anche scolpita onorevole epigrafe.

Dev' essere (ommettendone alquanti, che vissero frammezzo) onorevolmente ricordato il BEATO ANTONIO Fatati, anconitano, canonico e vicario della basilica vaticana, consigliere del re Alfonso I, degno di somma lode per le sue singolari virtù. Vi fu eletto nel 1450. Ottenne dal re Ferdinando I di Aragona la conferma di tutte le prerogative della sua chiesa. Dieci anni dopo, il pontefice Pio II lo costituì suffraganeo o coadjutore dell' arcivescovo di Siena, suo nipote, che diventò poscia Pio III ; poi lo trasferì vescovo in patria, ove santamente morì e se ne conserva con somma venerazione la sacra spoglia. Più tardi, il pontefice Pio IV ne concesse l' uffizio e la messa di rito doppio al capitolo vaticano ed alla diocesi di Ancona e di Siena.

Nell' anno 1463, venne al governo della chiesa teramana, trasferitovi dal vescovato di Cotrone, il celebre letterato GIAN ANTONIO Campano, autore di dotte opere e coltissimo poeta. Paolo II lo fece arciprete di

sant' Eustachio e lo mandò in Germania col cardinale Piccolomini, per la guerra contro i turchi; poi lo fece governatore di Todi; e lo fu anche di Foligno e di Città di Castello, mandatovi da Sisto IV. Ma le sommosse di queste provincie, indussero il papa a mandarvi soldatesche, le quali si abbandonarono ad enormi eccessi. Del che lagnatosi il vescovo, cadde in sospetto al papa, il quale gli e ne tolse il governo e lo esiliò. Egli ritirossi a Teramo da prima, e poscia a Siena, ove morì nel 1477: ebbe sepoltura in questa metropolitana. Di lui è la relazione, che ho commemorato di sopra, sulla chiesa e sul vescovo di Teramo, diretta al cardinale di Pavia.

Qui tralascio di far menzione, perchè non se conoscono che i nomi, dei successori di lui sino al vescovo Giacomo Silveri-Piccolomini, de' Conti di Celano, insigne per erudizione e commendevole per integrità di vita, il quale fu promosso a questa sede nel 1553. Intervenne, dieci anni dopo, al concilio di Trento, ove figurò di molto. Ivi *interfuit armatus et more suorum antecessorum sacrum celebravit, non sine admiratione Patrum*. Morì nel 1581, e fu portato a sepoltura in Celano nella chiesa de' celestini: ivi suo fratello Alessandro gli eresse decoroso monumento con onorevole epigrafe, di cui portarono il tenore l' Ughelli ed il Corsignani.

Giulio Ricci da Termo, ch' era vescovo di Marano, lo susseguì l' anno stesso. Celebrò il sinodo diocesano. Nel 1592 fu trasferito alla chiesa di Gravina.

Ne fu successore perciò, l' anno stesso, il domenicano Fr. Vincenzo Bugiatti, da Montessanto, commissario generale del santo uffizio, ed acerrimo propugnatore dell' immunità ecclesiastica. Tenne anch' egli il sinodo diocesano: giace sepolto in san Domenico.

Fr. Giambattista Visconti, agostiniano milanese, gli fu sostituito nel 1609. Aumentò le rendite della cattedrale, e v' istituì due cappellanie perpetue: in morte, la fece erede di tutte le sue suppellettili sacre.

Nulla di particolare ci offrono i vescovi che lo susseguirono: — Gerolamo de' conti Capitani de Figino, milanese, nel 1638; — Angelo Macesonio, aquilano, eletto nel 1659; — Filippo Monti, fermano, nel 1666, trasferito poscia ad Ascoli del Piceno; — Giuseppe Armeni, nobile di Penne, surrogatogli nel 1670; — Leonardo Cassiani, da Rossano, succedutogli nel 1693, premurosissimo della religiosa cultura del clero e popolo suo; — Francesco Maria Tansi di Matera, nel 1721; — Pietro

AGOSTINO Scorza, nel 1724 ; — ALESSIO TOMMASO de' Rossi, di Nardò, nel 1731 ; — PAMFILO Mazzara, di Sulmona, nel 1749 ; IGNAZIO ANDREA Sambiasi, teatino di Lecce, nel 1767 ; — LUIGI Pirelli, teatino di Ariano, nel 1777 ; — ANTONIO Nanni, di Avezzano, della congregazione della Missione.

Nel tempo dello spirituale governo di lui, la chiesa vescovile di *Campli*, ch' era unita ad Ortona, fu soppressa, nel 1818, in vigore della bolla *De utiliori etc.* e fu incorporata con la diocesi di Teramo.

Di poi ne fu vescovo, l' anno 1823, l' agostiniano FR. GIUSEPPE Pezzela, di Benevento. — A lui venne dietro, nel 1830, l' aquilano ALESSANDRO Berettini, canonico arcidiacono in patria. — Lui morto, gli fu sostituito, addì 30 settembre 1850, trasferitovi dalla sede di Bova, PASQUALE Taccona, di Tonadò, diocesi di Mileto. — A questo fu successore il domenicano MICHELE Milella, da Bari, promossovi il dì 20 giugno 1859. Egli tuttora ne possede la sede.

CAMPLI : detta anche *Campoli*. — È città dell' Abruzzo ulteriore I, piantata in mezzo a dirupati colli di tufo, ai piè dei quali scorre un rapido torrente, che si scarica nel Tordino. Domina sopra un fertile suolo. È priva di mura. Vi si tiene fiera nei giorni 10 agosto e 29 settembre. Conta intorno a 6000 abitanti.

La sede vescovile fu eretta dal pontefice san Pio V nel 1570; e ventisei anni dopo, il papa Clemente VIII la unì con Ortona-a-mare. Fu diocesi di pochissima importanza, non dissimile perciò da tante e tante altre di queste provincie. La cattedrale, che dopo la soppressione del vescovato, avvenuta nel 1818 per la bolla *De utiliori*, diventò collegiata ; è di antica e maestosa fabbrica ; oggidì non è che una parrocchia della diocesi di Teramo.

AVERSA

Sulle rovine di *Atella*, città degli oschi, rinomatissimi per l' arguto loro motteggiare, che diede poi argomento alle licenziose rappresentazioni *atelliane*, sorse, in sulla metà dell' undecimo secolo, la città di AVERSA.

I ruderi dell' antica Atella, perita nelle incursioni dei barbari, si vedono tuttora nella contrada o sobborgo, ivi contiguo, di Sant' Arpino. In quelle rovine Roberto Guiscardo, duca dei normanni, fece fabbricare una fortificazione, che diventò città e fu detta *Aversa* od *Adversa*, perchè collocata di fronte alle città, ch' egli voleva espugnare, ed era propugnacolo a respingere i napoletani.

Fu esso duca, che coll' assenso del papa san Leone IX, nel 1049, fece trasferire nella nuova città la sede vescovile di Atella, divenuta ormai antiquata ed abbandonata.

ATELLA. — De' suoi vescovi non rimasero che poche ed oscure memorie. — Vi si commemorano: SANT' EPICIDIO, che viveva ai giorni dell' imperatore Arcadio; — un PIETRO, un FILIPPO, ed un EUSEBIO. Nè di più se ne sa.

AVERSA non offre, nella sua storia particolare, importanti notizie: bensì ne offre di gravi, nelle vicende progressive dei secoli, quanto alla storia politica, intrecciate colla ecclesiastica universale.

Clemente IV, sommo pontefice, nel 1265, investì del regno di Sicilia Carlo I d' Angiò, il quale fu travagliato, diciassette anni dipoi, dalla ribellione dei siciliani; ed allora Aversa ne fu assai danneggiata. Tuttavolta potè riaversi assai presto dai guasti sofferti.

In questa città, nel 1345, per comando del papa Clemente VI, doveva essere coronato re di Ungheria Andrea figliuolo di Carlo II, con la sposa Giovanna I regina di Napoli. Ma la notte, che ne precedeva la solenne pompa, fu l' ultima per questo principe sfortunato. Mentr' egli dormiva con la regina sua moglie, un' improvvisa chiamata gli annunziò insorto in Napoli grave tumulto, a cui dovesse accorrere per ristabilirvi la quiete. Nell' uscire di stanza fu affrontato da alcuni sicarii, i quali gli gettarono un laccio al collo e lo strangolarono: poi lo precipitarono da un balcone nella sala degli orti sottoposti. Quel rumore del corpo, che stramazzò per terra, destò una donna ungherese, la quale con le sue acute grida levò a confusione, non solo il palazzo regio, ma tutta Aversa. I principali complici dell' orrendo misfatto furono catturati, nè vi rimasero impuniti: orrenda ne fu la carnificina, in cui, senza riserva, furono compresi altissimi personaggi. Ma Lodovico I, re di Ungheria, fratello dell' ucciso

Andrea, vedendo, che ad onta degli ordini del papa, nè la regina Giovanna I, nè i principi del sangue venivano processati, andò egli stesso con poderoso esercito nel regno di Napoli, per farne aspra vendetta.

L'anno adunque 1374, entrò nell' Abruzzo, e fu accolto senza contrasti in Aquila, la vigilia di Natale. Ivi, nel principio dell'anno seguente, gli ambasciatori di Napoli vennero ad offerirgli il regno, già per la maggior parte ribellatosi alla regina, a cagione del' assassinio di Andrea, qual successore del primogenito di Carlo II. Di là mosse alla volta di Napoli e si fermò in Aversa. Qui accolse amichevolmente i principi, ch'erano venuti, con numerosa comitiva di baroni e di nobili, ad ossequiarlo. Imbandì loro lauta mensa ; in sul fine della quale, fece all' improvviso trucidare Carlo duca di Durazzo ed ordinò, che fosse precipitato da quello stesso balcone, dond' era stato precipitato lo strangolato Andrea suo fratello. — Cotesto Carlo, contro le disposizioni e del re Roberto, avo di Giovanna I, e del papa e di Carlo Roberto re di Ungheria, aveva preso in moglie Maria, sorella della regina, per ereditarne di poi la corona.

Liberatosi così dal duca di Durazzo, il re Lodovico I fece cercare Roberto di Taranto e gli altri principi, e li mandò in Ungheria, a cui aggiunse il fanciullo Carlo Martello suo nipote, duca di Calabria, figliuolo di Giovanna I e di suo fratello Andrea, per porlo al sicuro da qualunque attentato. Di qua passato a Napoli, s'impadronì del regno, che inondò di sangue, per vendicare la morte del fratello. Intanto la regina Giovanna I fuggì nella Provenza, e di là in Avignone.

Ma non erano finite le scene lugubri, di cui Aversa doveva essere il teatro. Lo scisma, di cui la regina Giovanna fu ostinata fautrice contro il papa Urbano VI, provocò nuovi guai. Urbano dichiarò scismatica la regina e decaduta dal regno, e ne conferì la sovranità a Carlo III Durazzo, principe di Ungheria. Carlo confermò a Francesco Prignani, nipote del papa, una gran parte del regno, tra cui la città di Aversa, che lo zio gli aveva data con mero e misto impero. Dispiacque ad Urbano, che il re Carlo III non avesse investito suo nipote anche dei principati di Capua e di Amalfi ; e poichè in Roma allora infieriva gravissima epidemia, si recò a Ferentino e poscia in Aversa. Quivi giunse in sui primi giorni di ottobre del 1383. Lo accolse il re con somma onorificenza e con le più ampie dimostrazioni di riverenza e di ossequio. Urbano VI voleva prender alloggio nel palazzo vescovile ; ma Carlo III, sotto apparenza

di specialissimo onore, lo costrinse ad abitare nella fortezza. Vi abitò cinque giorni, ma prigioniero; finchè cioè concesse al re quanto desiderava, circa le temporali giurisdizioni di quel reame.

Ottenuta con ciò la libertà, Urbano, il dì 16 ottobre, sposò due sue nipoti ai conti di Montiz e di Celano. In seguito il re lo accolse nella sua regia sotto l' ombrello d' oro e gli fu prodigo di tutte le più solenni onorificenze. Urbano passò allora ad alloggiare nell' episcopio, e vi rimase sino al dì 1.° di novembre; nel qual giorno, gli si presentarono armati alcuni ministri del re, intimandogli a nome di questo, di seguirli per presentarsi a lui. Tre giorni dimorò quindi forzatamente col re nel castello; donde poscia uscito, per comando del re, stette ciò non di meno sotto custodia, e privato di qualunque comunicazione coi napoletani. Finalmente, ad istanza dei cardinali e di alcuni magnati del regno, Carlo III si riconciliò col pontefice e gli promise di dare al nipote Francesco Prignani le contee e le giurisdizioni precedentemente desiderate. Allora Urbano potè dimorare a suo piacimento nell' episcopio ed essere visitato ed onorato liberamente dai cittadini.

Questo è il più che possa dirsi della storia di Aversa. In città sono nove chiese: precipua n' è la cattedrale di ottima struttura. Le fabbriche ne sono generalmente buone e decenti. Conta da 13 a 14,000 abitanti. N' è rinomatissimo l' ospitale de' pazzi, piantato dalle umanitarie sollecitudini dell' abate Linguiti, il di cui nome è in benedizione presso gli aversani egualmente che presso altre città, che ne sperimentarono i benefici effetti.

La chiesa di Aversa non ebbe a sentire alcuna mutazione, allorchè nel 1818 il pontefice Pio VII, con la ripetùta bolla *De utiliori etc.*, rimpastò, per così dire, le diocesi e i territorii ecclesiastici degli Stati napoletani. La progressione perciò de' suoi sacri pastori continuò sino all' odierno Domenico Zelo napoletano, promosso al governo di questa chiesa il dì 23 marzo 1855.

MILETO

Dopo l' orrendo eccidio della tanto celebre città di Mileto dell' Asia, per le armi di Dario, i profughi cittadini tragittarono il mare e vennero a piantarne un' altra, a cui imposero lo stesso nome, qui nella Calabria Ulteriore II, poco lungi dal porto dell' antica città di Medama. È fabbricata su di un alto monte e tra i primarii suoi edifizii è la cattedrale ed il palazzo vescovile. Questa cattedrale, di superba struttura, ricca di preziosissimi marmi, fu eretta dal conte Ruggero normanno sotto l'invocazione della Vergine e di san Nicolò di Bari. È tradizione, che ne abbia celebrato la solenne consecrazione il papa Calisto II, il quale vi concentrò il titolo delle due sedi vescovili di *Tauriana* e *Vibona* o Bivona, distrutte dai saraceni. Vi fu inoltre fondato dal conte Ruggero il celebre monastero della santissima Trinità e san Michele, per monaci greci basiliani, siccome greca ne fu anche la cattedrale e la diocesi.

In Mileto ebbe culla Ruggero I, re di Sicilia, nel 1097; e v' ebbe sepoltura nel 1101 il normanno conte Ruggero suo padre, che avevala conquistata.

La sede vescovile vi fu piantata dal papa san Gregorio VII nel 1073, suffraganea da prima all' arcivescovo di Reggio, poi dichiarata immediatamente soggetta alla santa Sede. L' odierna cattedrale sostituita all'antica, rovinata per l' orribile terremoto del 5 febbrajo 1783, è similmente di bellissima struttura: ha il fonte battesimale, unico in tutta la città; benchè vi sia un' altra parrocchia. Tredici canonici, preceduti da cinque dignità, ne compongono il capitolo : vi uffiziano inoltre otto mansionarii beneficiati, o cappellani corali, non che altri preti e cherici. Sonovi più luoghi pii, un ospitale ed il seminario di cherici. La diocesi n'è abbastanza ampia, composta di 130 luoghi. La popolazione tocca i 2000 abitanti. Dei vescovi, di cui ci giunse notizia, la serie è questa :

Arnolfo, consecrato dal papa san Gregorio VII nel 1073. Ottenne molti beni e privilegi dal sunnominato conte Ruggero a favore della sua chiesa. Morì nel 1077.

Hiosforo, gli venne dietro l' anno stesso.

Gaufrido ne possedeva la sede nel 1094.

Eberardo, nel 1099, fu consecrato dal pontefice Pasquale II.

Gaufrido, nel 1119, cessò di essere suffraganeo dell'arcivescovato di Reggio e fu assoggettato alla santa Sede per bolla di Calisto II, il quale venuto a Mileto consecrò la chiesa del prefato monastero della santissima Trinità.

Rinaldo lo susseguì nel 1139, ed ottenne dal papa Innocenzo II, la conferma dei possedimenti della sua chiesa.

E qui, per amore di brevità e per contenermi entro i confini della impostami strettezza, mi limito a commemorare que' soli dei vescovi di Mileto, dei quali ci pervenne notizia per qualche fatto od atto relativo alla sua chiesa. — Anselmo, nel 1179, fu al concilio lateranese ed ottenne dal papa Alessandro III la riconferma di tutti i privilegi e diritti precedentemente concessi a' suoi antecessori. — Nel 1282, essendone vacante la sede, i canonici, divisi in due partiti, elessero alcuni il monaco *Arnoldo*, ed altri il domenicano fr. Diodato da Capua, il quale ottenne l' approvazione dal papa Martino IV. — Quattro anni dopo, di unanime accordo, il capitolo elesse il vescovo Saba, e ne confermò l'elezione il papa Onorio IV. — Doppia scelta fecero i canonici nel 1298. Alcuni elessero Andrea, abate cisterciense di santo Stefano di Bosco, uomo dotto ed insigne per virtù ; ed altri nominarono *Manfredo Cifono*, loro concittadino : ma il papa Bonifacio VIII preferì il primo. — Bensì, morto Andrea, il pontefice Clemente V, nel 1311 gli sostituì esso Manfredo Cifono, canonico decano della cattedrale. — Successore di questo, nel 1328, fu Goffredo Fazaro, concittadino anch' egli e canonico, il quale si mostrò zelante della ecclesiastica disciplina, di elegante porta decorò la cattedrale, e ne fece fondere la campana maggiore.

Qui poi, per lo scisma, la serie dei vescovi di Mileto andò composta vicendevolmente di legittimi e d' intrusi prelati. Nell' anno infatti 1396, l' antipapa Benedetto XIII vi promosse un *Enrico*, a cui Bonifacio IX contrappose, due anni dopo, il napoletano Andrea d' Alagni ; e poscia, nel 1402, gli diè successore Corrado Caracciolo, che dal papa Innocenzo VII fu decorato della porpora cardinalizia. Ma poichè fu aderente ad Alessandro V, fu deposto da Gregorio XII. — Nel 1411, il papa Giovanni XXIII elesse Astorgio Agnensi, che intervenne al concilio di Costanzo e che più tardi fu creato cardinale da Nicolò V. — Intanto Antonio Sorbilli

di Monteleone gli era stato sostituito dal papa Eugenio IV, nel 1485. Questi fu benemerito di avere piantato, cinque anni dopo, il seminario dei cherici.

Altri prelati, talora vescovi ordinarii, talora amministratori commendatarii, per lo più cardinali, ressero questa chiesa alternativamente, per lo spazio di quasi un secolo e mezzo. Alla fine, dopo sì svariato alternare, ne ottenne la sede nel 1585, il napoletano Marc' Antonio Tufo, il quale decorò di varii altari la cattedrale, vi fece erigere il trono episcopale, di varie suppellettili sacre l' arricchì, celebrò il sinodo, e perfezionò il seminario. — Dopo il 1610, il francescano fr. Felice Centini, che fu di poi cardinale, intraprese la visita pastorale della diocesi, riformò la disciplina del clero, celebrò il sinodo, e regalò di preziosi ornamenti la cattedrale. — Ne fu successore l' anno 1613, Virgilio Capponi, ascolano, ch' era stato suo vicario. Questi fu acerrimo difensore dell' ecclesiastica immunità contro la malignità d' insidiosi calunniatori, dei quali smascherò le imposture; e ne furono puniti, sicchè rimase in benedizione la memoria delle sue virtù. — fr. Maurizio Centini, ascolano, trasferito da Massa Lubrese, nel 1631, fu benemerito di avere perfezionato il seminario, di avere elegantemente ornato in cattedrale l' ara massima, di avervi eretto un altro altare in onore di san Nicolò, di avere perlustrata con visita pastorale la diocesi, di avere celebrato il sinodo. — Si reputò degno di lode anche il successore di lui, Gregorio Ponziani, romano della congregazione di san Filippo, eletto nel 1640; il quale apprezzato dal papa Urbano VIII per la sua dottrina e per le sue virtù, sostenne onorevole legazione in Inghilterra, ove si distinse particolarmente per pietà e per prudenza.

Ne furono di poi successori: — nel 1662, Diego Maurelli, di Cosenza; — nel 1681, Ottavio Paravicini, milanese; — nel 1696, Domenico Antonio de Bernardinis, di Lecce, trasferitovi dal vescovato di Castellaneta; — nel 1725, Ercole d'Aragona de' duchi d' Alessano, arcivescovo di Pirgi *in partibus*; — nel 1734 Marcello Filomarino, napoletano; — nel 1756, Giuseppe Maria Caraffa, teatino di Nola, trasferitovi dalla chiesa di Trivento; — nel 1792, dopo lunga vacanza, cagionata dalle dissensioni tra la corte di Napoli e la santa Sede, vi fu promosso il filippino napoletano Enrico Capece Minutolo; — a cui successe, nel 1824, il domenicano fr. Vincenzo Maria Armentano, di Normanno, diocesi di

Cassano. — Ne chiude finalmente la serie l'odierno vescovo Filippo Mincione, di Capua, promossovi a' 12 di aprile 1847, il quale tuttora ne possede e ne regge onorevolmente la chiesa.

VALVE e SULMONA

AEQUE PRINCIPALITER UNITE.

Due chiese, che per qualche tempo fecero da sè disgiuntamente, Valve e Sulmona, governata ciascuna dal proprio vescovo, furono unite prima ancora dell'ottavo secolo, e continuano poi ad esserlo sino al giorno d'oggi. Dell'una e dell'altra mi accingo a dare compendiose notizie.

VALVE. — Le vicissitudini luttuose dei secoli, le irruzioni dei barbari, il furore delle guerre intestine cagionarono in questa regione dell'Abruzzo Ulteriore II tali e tanti sconvolgimenti, che le antiche città si successero le une alle altre, furono ristaurate e scomparvero, più meschine e povere alla fine risorsero, e sino ai nostri giorni pervennero. Valve odierna, detta anche *La Valva*, sorse su di amena collina, in sostituzione ad altra Valve, che fu demolita da orribile terremoto, in epoca non precisa, e che sul monte vicino ci mostra i suoi ruderi. Di questa, in età più rimota, aveva preceduto l'esistenza *Corfinio*, città assai celebre nelle storie romane, capitale cospicua dei peligni, popoli confederati coi vestini, coi marsi, coi marrucini, coi frentani, coi sanniti, nelle guerre contro i romani; precipuamente nell'anno 662 di Roma, in cui fu stabilita dagli alleati a piazza d'armi contro di quelli.

Gli antichi nominarono Valve in più guise: *Valva*, *Balba*, *Balva*, ed anche *Sulmona*, per le attinenze, che la legarono a questa. Non mi fermerò a dire delle varianti opinioni degli antichi geografi e scrittori circa i nomi ed il luogo, che coteste città occupavano. Se ne consultino il Cluverio, l'Olstenio e Sigeberto, che reputò esistente Corfinio, senza però darne prove, anche nell'anno 969. — Colle rovine di Corfinio fu fabbricata la città di *Pentima*, poco distante da Sulmona e dal fiume Pescara, ai piedi dell'Apennino. Pare, che tutte queste città, o contemporaneamente, o

successivamente avessero il proprio vescovo ; ma nulla se ne può stabilire di certo.

In Corfinio esisteva la cattedrale, che dicevasi di san Pelino, perchè ne possedeva la salma. Ivi era stato martirizzato per la fede cattolica, dopo la metà del secolo IV ; era vescovo di Brindisi. Dopo la distruzione di Corfinio, il vescovo di essa città ne trasferì le sacre spoglie, in un con la sede vescovile, in Valve ; e di qua, distrutta Valve, tutto fu trasportato in Pentima. In mezzo a tanta confusione, chi può trovare un filo, per cui uscire da questo labirinto ? Perciò i vescovi di Valve e di Sulmona soglionsi per lo più raccogliere sotto una medesima cronatassi ; sia che lo fossero disgiuntamente, sia che lo fossero alla loro volta di entrambe le sedi. La cattedrale di Valve, conosciuta sempre sotto il titolo di san Pelino, è uffiziata da dodici canonici preceduti da un preposto, e da altri sacerdoti e cherici.

Pria di narrare di Sulmona, ricorderò il magnifico santuario, che trovasi nei fertili dintorni di Valve. Esso è dedicato all' arcangelo san Michele, ed ha una grotta naturale di oltre a duecento palmi di lunghezza ; larga cento ; alta, in qualche punto, cinquanta. È frequentissimo dalla folla di devoti veneratori.

Ora poi vengo a dire di Sulmona.

SULMONA. — Sorge questa città in mezzo a vasta e fertile pianura, in riva al Sora, ch' è il principale tra gl' influenti del fiume Pescara ; collocata perciò tra questo e quello. Vanta Sulmona (lat. *Sulmo*) rimota origine. Ovidio, che v' ebbe la culla, ottantasei anni avanti l' era nostra, eternò co' suoi versi questo suo luogo natale. Egli ne attribuisce la fondazione a Solimo, o Solemo, frigio, uno dei compagni di Enea. Per averne copiose ed erudite notizie puossi consultare il Corsignani, che in sulla metà del secolo passato ne fu vescovo, e che diede in luce la pregevole opera *Reggia Marsicana*.

Non mi fermo punto ad esporre le politiche vicende di questa città, perchè di troppo mi allungherei, in onta alla prescrittami brevità.

La cattedrale n' è magnifica, benchè bisognosa assai di ristauri, intitolata a san Pamfilio martire e vescovo di essa sede, concittadino e patrono, ove se ne venera il corpo. La si reputa fabbricata nel terzo secolo : per la qual cosa, il papa Pio VII, con apostoliche lettere del giorno 25

settembre 1818, *In summo apostolatus etc.*, la dichiarò basilica minore, e l'arricchì di distinte grazie e privilegi. È uffiziata da un capitolo di tredici canonici, preceduti dall' arcidiacono; da mansionarii ed altri preti e cherici. Ha cura d' anime e battisterio, unico in tutta la città, benchè vi siano altre otto chiese parrocchiali; due di queste sono altresì collegiate. È celebre il monastero di santo Spirito, piantato alle falde del monte Morrone, l' anno 1286, da san Pietro da Morrone, che fu il papa Celestino V, istitutore dell' ordine dei Celestini. Lo dotò di poi riccamente il re Carlo II d' Angiò, re di Sicilia; e, sette anni dopo, fu dichiarato arci-cenobio e residenza dell' abate generale dell' ordine.

Le sedi vescovili di Sulmona e di Valve, dice il Commanville *(Histoire des tous les Eveschez)*, furono erette nel quinto secolo. Dei vescovi, che le possedettero, talvolta disgiuntamente, per lo più unite, pochissimi sono meritevoli di particolare menzione: degli altri non si conoscono che i nomi, e non sempre l' età in cui vissero. Generalmente sono contrassegnati dall' indicazione di *vescovo di san Pelino*, se di Valve, o di *vescovo di san Pamfilio*, se di Sulmona. Soltanto in sul secolo XIV cominciano ad esserlo determinatamente di Sulmona e di Valve, o viceversa.

Nei secoli infatti, che precedettero il XIV, si trovano appena i nomi di Palladio *episcopus Sulmonensis*, che fu al sinodo del papa Simmaco nell' anno 499; e di Fortunato *Valvensis episcopus*, che intervenne, quattro anni dopo, al sinodo romano dello stesso pontefice. Poi non se ne ha traccia di alcun altro per quasi tre secoli. Seguono poscia dei nomi or di uno or di un altro, vescovo alternativamente di Valve e di san Pelino, nè mai se ne trovano di Sulmona.

Nell' anno 1015, ci si presenta un Teodolfo o *Tidolfo*, il quale *castellum de Populi, ut appellant, extruxit ad honorem et reverentiam sancti Pelini.* Questo castello di Popoli (*Poperum*) è una grossa borgata, discosta quattro leghe, all' incirca, da Sulmona, al confluente del Sora e del Pescara.

Ai giorni del papa san Leone IX, fu celebre nel 1049, per apostoliche opere e per eloquente valore, il vescovo Suavillo, a cui esso pontefice sostituì di poi, nel 1054, il monaco benedettino Domenico. In una bolla, che incomincia *Etsi jubemur*, e che fu pubblicata dall' Ughelli, deplorando san Leone i guasti, che desolarono le due chiese di Sulmona e di Valve, garantì al vescovo ed ai successori di lui l' integrità dei diritti e dei

privilegi di esse; determinò i confini e le appartenenze della cattedrale di san Pelino, e di quella di san Pamfilio; ossia, di Valve e di Sulmona, numerandone ad una ad una le rispettive chiese e cappelle; sottopose il vescovo di entrambe alla protezione immediata della santa Sede, ed esortollo a non permettere, che le cause dei cherici fossero portate dinanzi a giudici laici. Presso l'Ughelli è portato anche il documento, per cui Ardemano e Dagone, cittadini di Sulmona ed abitanti del contado di Valve, donarono al vescovo Domenico ed ai canonici e all'episcopio di san Pelino, esistente nell'antica Corfinio, e di san Pamfilio della città di Sulmona, varie possessioni e le chiese di santa Maria e di san Felice, obbligando i loro eredi a contribuire *de auro monetato libras triginta.*

Altre donazioni furono fatte di poi da varii benefattori nei secoli susseguenti or all' una or all' altra delle due cattedrali; nè in questo giro di tempo andarono esenti le due chiese da contestazioni e contrasti a sostegno dei proprii diritti contro gli usurpatori delle rispettive giurisdizioni. Talvolta i capitoli stessi litigarono a vicenda a sostegno delle proprie prerogative. Nè di particolari fatti, degni di menzione, ci offre la storia dei secoli successivi, sino all'anno 1800, da cui, per le contese insorte tra la santa Sede e la corte di Napoli, cominciò lunga vedovanza di entrambe sino al 1818; quando, cioè, ricomposte le cose, il papa Pio VII fece vescovo di Valve e Sulmona il filippino Francesco Felice Tiberi, di Vasto, diocesi di Chieti. A questo, nel 1829, fu sostituito Giuseppe Maria de Letto, sulmonese; — nel 1840, lo susseguì Marino Mirone, di Catania, che nel 1853 fu trasferito a Noto, in Sicilia, il dì 27 giugno; — nel qual giorno medesimo fu surrogato da Giovanni Sabatino, di Lagonero, diocesi di Policastro. Oggidì le due sedi, da quasi un decennio, ne sono vacanti.

PENNE ED ATRI

Penne, o piuttosto *Penna*, e *Civita di Penna*, detta dagli antichi *Pinna Vestina*, per distinguerla da *Pinna Fucense* o de' Marsi, è città di remotissima origine, che appartenne ai Vestini. Sorge sopra due colli eminenti, tra gli Apennini e i fiumicelli Tavo e Sino, che scaturiscono dal

Monte Corno e vanno a perdersi nel Salino maggiore. È discosta otto leghe da Teramo, quasi cinque da Chieti. Generalmente è mal fabbricata. Ajutò i romani contro i cartaginesi, ma nel tempo della guerra civile fu distrutta da Silla. Carlo magno la dichiarò capo della provincia e l'assoggettò con altri possedimenti al dominio temporale del vescovo. Fu successivamente dei greci e dei saraceni. Questi vi furono scacciati dai normanni, i quali vi fondarono il regno, che prese di poi la denominazione delle Due Sicilie. Ruggero I, dopo la prigionia d' Innocenzo II, ne assunse il titolo di re, dichiarandola perciò città reale. Carlo V la diede in dote, col titolo di ducato, a sua figlia Margherita d' Austria, per cui passò nella famiglia Farnese dei duchi di Parma. Venne quindi a Carlo di Borbone, il quale montando sul trono della Spagna, la cedè a Ferdinando IV suo figlio, re delle Due Sicilie.

Furono celebri negli antichi tempi le acque minerali, che vi abbondavano, prima dell' era nostra, ed erano dette *aquae Ventinae* ed *aquae Virium*. Vitruvio, nella dedica dei suoi libri d' architettura ad Augusto, ne lodò le proprietà medicinali. — Muzio Panza, medico e poeta valentissimo pennese, bibliotecario del papa Sisto V, fece menzione di queste acque smarrite. Ma nell' anno 1826, nella valle formata dal Colle Romano, se ne scuoprì il serbatojo, di forma ottagona bislunga. Se ne fece l' analisi, e, trovatele di medicinale attività, si pensò a condurle, per mezzo di un canale, alla nuova *fontana de' Bagni*, sicchè ritornarono a prendere la primitiva celebrità.

La fede fu predicata a Penne da SAN PATRASSO, uno dei settantadue discepoli, che ne fu il primo vescovo. La cattedrale, a cui è contiguo il palazzo vescovile, è dedicata a santa Maria degli Angeli, sotto l' invocazione di san Massimo levita e martire, primario patrono della città : le sacre spoglie di lui e de' suoi compagni martiri, ed il corpo del beato Anastasio vescovo, onorevolmente vi si conservano e sono in molta venerazione. Dodici canonici, preceduti dalle tre dignità di arcidiacono, di arciprete e di primicerio, ne compongono il capitolo, ed hannovi per le sacre uffiziature anche sei beneficiati e parecchi altri cherici. La cattedrale è parrocchia ; una delle cinque della città : quella di san Giovanni Evangelista è anche collegiata. Ognuna ha il proprio fonte battesimale.

Nulla di particolare ci offre la cronatassi di questa chiesa, tranne una sterile e nuda serie di nomi dei vescovi, che la possedettero, e che tutti per

lo più ottennero dai papi conferma dei possedimenti e dei privilegi di essa. Ricorderò il BEATO ANASTASIO, eletto nel 1215, celebratissimo per le virtù e pei miracoli, che lo resero degno dell'onore degli altari: egli edificò in Penne il convento dei francescani: le sacre spoglie di lui, come ho detto di sopra, hanno culto e venerazione in cattedrale.

GUALTIERO, monaco cassinese, successore di lui, nel 1217, ottenne dall'imperatore Federigo II conferma di tutti i privilegi della sua chiesa, e determinò stabilmente il numero dei canonici, avendone ottenuto approvazione dal papa Gregorio IX.

Nell'anno 1252 era vescovo di Penne un BEROALDO. — In quest'anno il cardinale Collemezzo, pontificio legato, eresse in cattedrale vescovile la città di Atri, alla quale erezione prestò assenso il papa Innocenzo IV con le bolle *Licet ea*, ed *Honorem Ecclesiae*, entrambe del 15 marzo di quell'anno medesimo. Altri opinano invece essere stata questa una ripristinazione del vescovato, ch'esisteva (dicono) sino dal sesto secolo. E nell'atto stesso della fondazione, la nuova chiesa fu unita *aeque principaliter* a questa di Penne. Prin di continuare, alcune brevi notizie di *Atri* è necessario inserire.

ATRI. — Sopra una montagna ripida sorge la città di ATRI, detta anche *Atria*, e dagli antichi *Adria* ed *Hadria* ed anche *Satria*. Opinano alcuni, che ne sia stato fondatore il tiranno Dionigi, il quale, secondo Diodoro, fondò anche delle altre piazze sulla costa, allo scopo di valersene pe' suoi progetti contro l'Epiro. — Cluverio la reputò di origine assai più remota, attribuendone la fondazione agli etruschi. — I più degli eruditi derivano l'origine di questa città, detta perciò *Hadria*, dall'imperatore Elio Adriano, che nel secondo secolo v'ebbe culla. Ai tempi di Annibale diventò colonia romana. Fu di poi posseduta dai goti successivamente e dai normanni. Soggetta poscia ai duchi e conti discendenti da questi, ne pervenne l'infeudazione nell'illustre famiglia Acquaviva, distintissima nelle lettere e nella milizia.

La popolazione di Atri si può calcolare intorno a 4,500 abitanti. Vi si tengono quattro fiere annuali, dal 17 al 25 gennajo, il dì 18 giugno, il dì 15 settembre, e dal 27 al 29 ottobre.

La cattedrale di Atri, a cui sta vicino il palazzo vescovile, è dedicata alla Vergine Assunta; ha il battisterio, il quale serve anche per l'altra

parrocchia, ch'è in città; vi si venera il corpo di santa Reparata, principale protettrice della città e della diocesi. È composto il capitolo, che la uffizia, di quattro dignità (arcidiacono, arciprete, e due primicerii), di sedici canonici, a cui assistono due beneficiati ed altri cherici. In diocesi è celebre l'abazia di san Bartolomeo di Carpineto, ch'ebbe sino a cinquecento monaci, e che più tardi andò unita a quella di Casanova.

PENNE ED ATRI, unite tra loro *aeque principaliter*, ebbero i seguenti vescovi:

I. Beroaldo, che possedeva la sede di Penne allorchè Atri fu innalzata all'onore episcopale, ne fu il primo, il quale continuò ad esserlo di entrambe, dall'anno 1252.

II. Gualtierio gli venne dietro, nel 1264, trasferitovi dal vescovato di Amelia.

III. Beroaldo II viveva nel 1268.

IV. Fr. Leonardo Cajo, senese dell'ordine dei servi, lo susseguì nel 1285.

V. Bernardo d'Angers, nel 1302.

VI. Raimondo, nel 1321.

VII. Guglielmo da san Vittore, francese, nel 1324.

VIII. Nicolò, monaco cisterciense, ottenne queste sedi due anni dopo. Cadde poscia in disgrazia dei suoi canonici, i quali lo fecero imprigionare: ma il papa Benedetto XII ne fece grave risentimento e lo fece rimettere in libertà.

IX. Fr. Marco Ardinghilli, domenicano fiorentino, ebbe queste sedi nel 1352; ed in capo ad otto anni passò alla chiesa di Camerino.

X. Giojoso di Sulmona era vescovo nel 1361.

XI. Barnaba dei marchesi Malaspina, gli venne dietro nel 1370: fu di poi trasferito a Pisa nel 1387.

XII. Agostino, napoletano, sottentrò nel medesimo anno: passò quattro anni dopo a Perugia.

XIII. Fr. Pietro Scala, domenicano, gli fu sostituito nel 1391.

XIV. Antonio, nel 1393, lo surrogò, trasferitovi da Teano.

XV. Fr. Pietro II da Castro Veteri, francescano, fu vescovo per pochi mesi.

XVI. Gerolamo Tordi sottentrò l'anno stesso: fu al concilio di Costanza tra gli elettori del papa Martino V.

XVII. Delfino Nanni Gozzadini, bolognese, abate commendatario di Nonantola, sottentrò nel 1420. Fu di poi trasferito a Fossombrone, l'anno 1433.

XVIII. Giovanni de Polena, uditore di rota, gli fu sostituito l'anno stesso: nel 1454, passò al vescovato di Orvieto.

XIX. Jacopo Benedetti ne fu successore l'anno stesso.

XX. Amico de' Bonamici, nel 1456.

XXI. Antonio II Probo, nato in Atri, morì nel 1482.

XXII. Troilo Agnesi, beneventano, lo susseguì l'anno stesso.

XXIII. Matteo Giudici, romano, successore di lui, morì nell'anno 1495.

XXIV. Felino Sandei, ferrarese, che nel 1502 fu trasferito a Lucca.

XXV. Nicolò Piccolomini, cittadino e vescovo di Lucera, venne alle sedi di Penne ed Atri l'anno stesso della traslazione del suo antecessore.

XXVI. Battista Cantalice, nato nella Sabina, canonico di s. Maria in Via lata, sottentrò l'anno seguente, ed in capo ad undici anni se ne sciolse in favore di un suo nipote.

XXVII. Valentino Cantalice, canonico anch'egli in Roma, a santa Maria in Via lata, fu sostituito allo zio, nel 1514. Nel tempo del suo pastorale governo il papa Clemente VII, l'anno 1526, aveva sottoposte le chiese di Penne ed Atri, in qualità di suffraganee, all'arcivescovato di Chieti. Ma, vivente lui tuttora, ottenne dal pontefice Paolo III, nel 1539, che fossero sciolte da questo legame, e fossero di bel nuovo restituite alla primitiva loro condizione di soggette immediatamente alla santa Sede. Intervenne il vescovo Valentino al concilio lateranese V.

XXVIII. Leonello Cibo, da Foligno, fu vescovo nel 1551.

XXIX. Tommaso Consuberi, beneventano, fu, dopo di lui, nel 1554. Caduto in sospetto al papa Pio IV di avere congiurato coi Carrafa contro la pace dell'Italia, fu deposto dalla sua dignità.

XXX. Jacopo II Guidi, di Volterra, gli venne sostituito nel 1561: fu tra i vescovi del concilio di Trento.

XXXI. Paolo Odescalchi, comasco, uditore generale della Camera, lo susseguì nel 1568. Sostenne l'onorevole incarico di nunzio apostolico presso le corti di Austria e di Spagna, e poscia prese parte e nella lega contro i turchi ed in altri affari di somma importanza.

XXXII. Giambattista Benedetti, da Offida, fu, dopo lui, nel 1572. Si

rese benemerito di avere abbellito la cattedrale di Penne e di avere provveduto a gravi bisogni delle due diocesi.

XXXIII. Orazio Montani, da Policastro, sottentrò nel 1591; e di qua, otto anni dopo, fu trasferito in Francia all'arcivescovato di Arles.

XXXIV. Tommaso II Balbani, nato a Lucca, gli fu sostituito nel 1599. Tenne il sinodo diocesano.

XXXV. Silvestro Andreozzi, lucchese anch' egli, lo sussegui nel 1621. Consecrò in Penne la chiesa dei cappuccini.

XXXVI. Francesco Massucci, da Recanati, sottentrò nel 1648.

XXXVII. Gaspare Borghi, da Macerata, fu vescovo nel 1657. Si mostrò generoso e splendido verso la cattedrale e il capitolo.

XXXVIII. Esuperanzio Raffaelli, di nobilissima famiglia di Cingoli, ne fu successore nel 1661.'

XXXIX. Giuseppe Spinucci, fermano, gli venne dietro nel 1668. Provvide con saggia istituzione ai bisogni dei poveri, e fondò e dotò, nella terra di Loreto, parrocchia della diocesi di Penne, un monastero per religiose.

XL. Fr. Vincenzo Maria Rossi, di Bari, procuratore generale de' francescani conventuali, ne fu successore l' anno 1696.

XLI. Fabrizio Maffei, nobile di Monte Peloso, ebbe queste sedi nell' anno 1698.

XLII. Francesco Bussolini, monaco celestino di Atri, lo sussegui nel 1723.

XLIII. Innocenzo Gorgoni, similmente celestino, da Otranto, nel 1746.

XLIV. Gennaro Perelli, napoletano, nel 1755.

XLV. Giuseppe Maria de Leone, della diocesi di Gaeta, nel 1762.

XLVI. Bonaventura Calcagnini, di Gaeta, nel 1779.

XLVII. Nicolò Francesco Franchi, di Chieti, dopo lunghi anni di vacanza, fu promosso nel 1805.

XLVIII. Domenico Ricciardone, da Chieti, fu eletto nel 1818: visse lungamente: morì nel 1847.

XLIX. Vincenzo d' Alfonso, nato in Scapoli, diocesi di Monte Cassino, gli successe nell' anno medesimo, il giorno 12 aprile. Egli ne possede tuttora felicemente le sedi.

MELFI E RAPOLLA

AEQUE PRINCIPALITER UNITE.

Di non antica fondazione sono le due chiese vescovili di MELFI e RAPOLLA, le quali per cinque secoli, all'incirca, fecero da sè, ognuna governata dal proprio vescovo; la prima immediatamente soggetta alla santa Sede, l'altra suffraganea dell'arcivescovo di Siponto. Queste, per la povertà della mensa di Rapolla, nel 1528 furono unite *aeque principaliter* sotto un solo vescovo, ed entrambe assoggettate immediatamente alla santa Sede. Anche la vicinanza, in cui sono, di una lega e mezza, ne suggerì la necessità dell'unione. Dell'una e dell'altra dirò separatamente sino all'epoca del loro congiungimento; di entrambe dirò di poi, continuando sino ai dì nostri.

MELFI. — La storia di questa città viene sfortunatamente a cessare ed a trasformarsi in elegia funesta e lugubre nell'anno 1851, in cui gli orribili e continuati tremuoti, dal dì 14 agosto in poi, ne ridussero in poche ore tutte le abitazioni, tutti i sacri e profani edifizii, tuttociò in somma, che la costituiva città, un vasto campo di rovine e macerie. Tuttavolta non posso esimermi dal commemorare, compendiosamente almeno, le sue particolari appartenenze.

Essa dicevasi anticamente *Aufidus* e *Melphi*: sta nella provincia della Basilicata, sulla sinistra riva dell'Antroluco, influente nell'Ofanto. Città ben formata, capace di 8000 abitanti, difesa un tempo da forte castello, che da elevata rupe la domina. — Nell'anno 1043 era stata scelta dai dodici conti normanni ad abitazione loro comune ed a metropoli della loro repubblica militare. Ma non andò guari, che ciascuno di essi nel proprio distretto assumesse particolare sovranità, vi erigesse un castello, ed assoggettasse a tributo i rispettivi vassalli. — Sedici anni dopo, il papa Nicolò II vi piantò sede vescovile, cui dichiarò sino d'allora soggetta immediatamente alla santa Sede.

Melfi, prima ancora di essere innalzata all'onore di cattedra vescovile,

fu celebre per concilii solenni in essa tenuti. — Di uno celebrato nel 1048 ci dà notizia una lettera del papa Nicolò II agli abitanti di essa città (1). — Un altro lo radunò esso medesimo pontefice, nel 1059, allorchè, riconciliatosi coi principi normanni, gli restituirono questi le terre di san Pietro, che avevano usurpate, e n'ebbero l'assoluzione (2). — Un terzo ne celebrò il papa Urbano II, il giorno 10 settembre 1089, a cui intervennero settanta vescovi e dodici abati. In esso il duca Ruggero si dichiarò spontaneamente vassallo del papa, e n'ebbe in contraccambio la sovranità regia della Sicilia. Sedici canoni vi furono pubblicati contro i simoniaci, contro i bigami, contro la promozione dei figli dei preti agli ordini sacri, contro le investiture ecclesiastiche, ed altri punti di sacra disciplina (3). — Un quarto concilio tenne in Melfi, nell'anno 1100, il papa Pasquale II; ed in esso furono scomunicati i beneventani, che si erano sottratti all'obbedienza di lui; — con bolla sottoscritta da otto vescovi fu confermato al vescovo di Mazzara il pacifico possesso dei beni appartenenti alla sua chiesa (4). — Anche l'antipapa Anacleto radunò in Melfi nel 1130 un conciliabolo, di cui ci dà notizia la cronaca di Romualdo, pubblicata dal Muratori (5). — Un quinto concilio, ch'ebbe cinque sessioni, fu tenuto in Lago-Pesole, presso Melfi, circa lo stesso tempo. In esso l'imperatore Lotario II, assistito da molti vescovi, riconciliò col papa Innocenzo II l'abate e i monaci di Monte Cassino, i quali s'erano dati al partito dell'antipapa Anacleto e ne abiurarono lo scisma (6). — Ad un altro concilio di Melfi, nel 1284, fu preside Gerardo vescovo della Sabina, apostolico legato del papa Martino IV. Vi furono fatti nove canoni, nel primo dei quali fu comandato ai greci dimoranti nella Sicilia di aggiungere nel simbolo la parola *filioque*. Gli altri canoni trattavano contro gli oppressori delle chiese e degli ecclesiastici; contro i cherici latini, che ammogliati ricevevano gli ordini sacri; contro i prelati, che per avarizia valevansi di preti greci per le uffiziature latine e per l'amministrazione dei sacramenti; contro gli ecclesiastici concubinarii; contro l'alienazione dei beni di chiesa, e contro chi ne avesse comperato o se ne fosse appropriato ecc. (7).

(1) Mansi, *Supplem. Concil.*, tom. I.
(2) Baronio, *Annal. Eccl.*, ann. 1059.
(3) Labbè, *Concil. Coll.*, tom. X.
(4) Mansi, *Supplem.*, tom. II, pag. 403.
(5) *Rer. Ital. Script.*, tom. VII.
(6) *Chron. Cassin.*, lib. IV, cap. 108.
(7) Martene, *Collect. Nov.*, tom. VII, pag. 283.

La cattedrale, ch'esisteva in Melfi pria del funesto disastro, era di elegantissima struttura antica del secolo XII, adorna di maraviglioso campanile. Era intitolata alla Vergine Assunta. Era una delle quattro parrocchiali della città. La cura d'anime veniva esercitata a nome del capitolo da apposito sacerdote, delegato da questo. Diciotto canonici, preceduti da quattro dignità, prima delle quali era il cantore, ed altrettanti mansionarii, detti *del numero de' partecipanti*, vi attendevano alle sacre uffiziature. Accanto alla cattedrale era il palazzo vescovile: non lungi, il seminario dei cherici. Nulla di tuttociò vi sussiste più, dopo l'orrenda catastrofe del 1851. Alla sua volta ne farò il quadro funesto.

Primo vescovo di Melfi, nell'anno 1059, fu Baldovino, il quale tredici anni dopo (nel 1072) intervenne alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino, celebrata dal papa Alessandro II. Cadde Baldovino in disgrazia del pontefice Gregorio VII, che lo depose dalla dignità vescovile; ma poscia, nel 1075 ve lo ristabilì. Mentr'egli reggeva questa chiesa il duca Roberto Guiscardo le donò il pingue feudo di Salsula con tutte le sue giurisdizioni, libero da qualunque servitù: ne confermò il dono, con diploma del 1102, il pontefice Pasquale II. Baldovino intanto era morto, nel 1093.

Dei successori di lui ricorderò Ruggero, il quale viveva nel 1155; ed in quest'anno sorsero dalle fondamenta la grandiosa cattedrale ed il campanile di ardita ed elegante struttura; — Rodolfo, che fu al concilio lateranese del 1179; — Guglielmo, che nel 1193 ottenne dal papa Celestino III riconferma del dominio di Salsula e di Gaudiano.

Nel 1202, morto il vescovo Jacopo, sottentrò un R......, il quale per simonia ed altre colpe fu processato, d'ordine del papa Innocenzo III, e deposto dall'episcopale dignità. A lui fu sostituito, nel 1213, Riccardo, uomo dotissimo e piissimo, il quale ottenne dall'imperatore Federigo II cospicui privilegi a favore della sua chiesa: migliorò la condizione delle monache benedettine, trasferendole a più comodo e più decente soggiorno: eresse un ospitale presso la chiesa di san Nicolò di Aufrido. — Più tardi, nel 1280, il francescano fr. Sinibaldo sostenne gravi contrasti contro il signore di Lavello per la proprietà del feudo di Salsula; del cui dominio, come anche di quello di Gaudiano, ottenne il vescovo ampia conferma dal re Roberto il Saggio, circa i primi anni del secolo XIV. Merita particolare menzione, — per la sua erudizione

teologica, il generale degli agostiniani FR. ALESSANDRO da Sant' Elpidio, autore di molte opere, morto nel 1328; — e per la sua destrezza nel maneggio di affari delicati e difficili, l'immediato successore di lui FR. MONALDO de' Monaldi, nobile perugino francescano, il quale in Todi pacificò i ghibellini coi guelfi; — e per le sue singolari virtù il napoletano NICOLÒ Caracciolo, promosso a questa sede nel 1349, trasferito nel 1363 a quella di Cosenza.

Gravi dissensioni erano insorte, circa questo tempo, tra i canonici della cattedrale sul proposito della vita comune, da cui alcuni volevano sottrarsi, mentre altri insistevano sull' osservanza. Le sopì destramente il vescovo FRANCESCO Scondito, nell'anno 1369. — Per l' invasione del feudo di Gaudiano, lottò vigorosamente il successore di lui JACOPO, contro Nicola di Montora signore di Lavello, ed alla fine lo costrinse al dovere.

Un intruso, *Elia*, eletto dall' antipapa Clemente VII, occupò la sede nel 1384; ed a questo il papa Urbano VI contrappose legittimo vescovo ANTONIO de Somodia, cittadino di Melfi. — Ne fu immediato successore FRANCESCO Carosi, da Capua, a cui la regina Giovanna II concesse ampli privilegi a sostegno della sua chiesa. Fu tra gli elettori del papa Martino V. Nel 1418, fu trasferito a Trani, e lo sostituì in questa sede ASTORGIO Agnesi, che passò, l'anno dopo, al vescovato di Ancona, e più tardi diventò cardinale.

La chiesa di Melfi cadde allora per sei anni sotto commenda, e ne fu commendatario il *cardinale Jacopo Isolani*. Provveduta poscia, nel 1425, di ordinario pastore, per la promozione del melfitano NICOLÒ GIORGIO Matalino, dopo tre successori di questo, venne a possederla, nel 1472, il napoletano GASPARE Loffredi de' marchesi di Trivico, il quale ampliò ed abbellì la cattedrale, ingrandì l' episcopio, fu in ogni cosa premurosissimo per lo bene del suo popolo. Ebbe due successori, l' uno dopo l' altro; e poi, nel 1486, la chiesa di Melfi per dodici anni fu posseduta in commenda dal *cardinale Giovanni Borgia*, nipote del papa Alessandro VI. Cessata questa commenda, ebbe altri due vescovi, poi ricadde nel 1519 sotto amministrazione, affidata al *cardinale Lorenzo Pucci*, che due anni dopo la rassegnò in favore di un suo nipote GIANNOTTO Pucci; e questi, nel 1528, la rassegnò anch' egli in commenda a suo fratello *cardinale Antonio*.

Fu in quest' anno medesimo, che, trovandosi vacante la chiesa di RAPOLLA, il papa Clemente VII la unì in perpetuo *aeque principaliter* con MELFI; la quale unione sino al giorno d' oggi continua. Ora per ciò mi è d' uopo inserire brevi notizie di Rapolla, per proseguire poscia la narrazione di entrambe.

RAPOLLA. — Alle radici del Vulturno, frammezzo agli Apennini, nella provincia di Basilicata, alla sinistra dell'Oliventa, influente dell' Ofanto, sorge la piccola città di RAPOLLA. Un tempo era tutta cinta di mura, con torri ed un castello; ma di queste oggidì non rimasero che rovinose vestigia. Credesi di fondazione longobarda; ed è probabile, che fosse vescovile sino dai tempi dei Normanni, i quali nel 1042, la tolsero ai Greci e la fortificarono. Ai Normanni la tolse Ruggero I, ed a questo la tolse Rodolfo, fratello di Lotario II, nel 1137. Ruggero, l' anno dopo, se la ricuperò.

Nel 1183, sofferse molto, egualmente che Melfi, per cagione dei Normanni. Ribellatasi nel 1253, fu ripresa a forza e fu saccheggiata e incendiata. Ebbe molto a soffrire nel 1355 per le violenze dei soldati del conte Lando. In seguito fu dominata dai Caracciolo principi di Torella. Oggidì segue la sorte di tutte le altre provincie italiane. Vi si contano appena 3,000 abitanti, i quali per la massima parte attendono all' agricoltura, e fanno abbondanti raccolte di finissimo olio e di vino eccellente.

I migliori edifizii di Rapolla sono al presente la bellissima cattedrale ed un convento di francescani. Essa cattedrale è intitolata alla Vergine Assunta: è di struttura lombarda: è l' unica parrocchia della città: n' è primario patrono il martire sant' Alessandro, di cui vi si venera la salma. L' arcidiacono, ch' è la prima dignità del capitolo, vi amministra la cura delle anime. Ne compongono il capitolo altre due dignità, di cantore e di primicerio, sei canonici, a cui ne sono aggiunti tre soprannumerarii, quattro sacerdoti partecipanti ed altri ecclesiastici per le uffiziature corali.

La sede vescovile esisteva di già ai tempi del papa san Gregorio VII, il quale, ad istanza del capitolo di Bari, acconsentì, nel 1079, che Orso vescovo di Rapolla passasse a quella sede. Prima di lui non se ne conosce alcun altro. Una progressione di venticinque vescovi, di cui appena si conoscono i nomi, susseguì la traslazione di lui sino all' anno 1528,

in cui morì Raimondo Senili, di Monte Falco nell'Umbria. E, lui morto, vi sottentrò amministratore commendatario il *cardinale Antonio Pucci*, ai giorni del quale avvenne l'unione delle due sedi, a cagione precipuamente della povertà della mensa di questa.

MELFI e RAPOLLA. — Ed eccomi a dire di ambe le chiese unite. Primo vescovo, che ne portò i due titoli, fu il summentovato Giannotto Pucci, ch'era stato vescovo di Melfi e che ne aveva fatto rinunzia, con diritto di regresso, in favore del cardinale suo fratello. Le possedè Giannotto sino al 1537, e gli fu di poi successore Gian Vincenzo Acquaviva, che da Paolo III fu decorato della porpora cardinalizia. A merito ed a spese di lui ebbe la cattedrale un grandioso organo di eccellente lavoro. Ne fu commendatario per alcuni mesi, nel 1546, il *cardinale Roberto Pucci*, ma poi nell'anno seguente sottentrò vescovo delle due sedi Marino Ruffino, romano, valoroso difensore dell'ecclesiastica immunità. Nel 1559, gli venne dietro suo fratello Alessandro, il quale ristaurò ed abbellì nella cattedrale di Melfi l'ara massima, vi fabbricò la cappella del Rosario e l'arricchì di preziose suppellettili, radunò il sinodo diocesano. Abdicò nel 1574 e passò canonico vaticano.

Anche il successore di lui, Gaspare Cenci, romano, tenne il sinodo, abbellì l'episcopio di Melfi, donò a quella cattedrale sacri apparamenti, ed alla fine rinunziò la mitra, l'anno 1590. — Orazio Celsi, romano, gli fu sostituito; ma la morte ne prevenne l'arrivo alle sue sedi. Era canonico di san Pietro. — Lo susseguirono quindi progressivamente nel periodo di trent'anni, sei vescovi, l'ultimo dei quali fu il cremonese Lazzaro Carassini, eletto nel 1622. Visse quattro anni, nel giro dei quali fondò il seminario dei cherici, celebrò il sinodo, accrebbe il numero dei canonici della cattedrale di Melfi, ristabilì l'ospitale, compilò il catalogo dei vescovi suoi antecessori. — Benemerito al pari di lui ne fu il successore fr. Deodato Scaglia, domenicano, sostituitogli nel 1626. Egli donò ricche suppellettili alla sua cattedrale, l'arricchì di preziose reliquie portate seco da Roma, tra le quali il corpo di sant'Alessandro martire, estratto dal cimitero di san Calisto; ristabilì la congregazione della dottrina cristiana: introdusse la divota pratica del Rosario, cantato a due cori: pose fine a disgustoso litigio, che la sua chiesa aveva con l'abate di sant'Angelo *in Vulture*, nonchè ad altra controversia, che aveva anche

col regio governatore; sostenne dignitosamente i proprii diritti: migliorò lo stato del suo palazzo vescovile: tenne il sinodo diocesano, pregevolissimo sopra gli altri dei suoi antecessori.

Dopo lui, vennero al governo delle due chiese GIULIO Caracciolo, teatino napoletano; — ANTONIO Spinelli, teatino anch' egli e napoletano, fatto vescovo nel 1697, esimio predicatore, il quale si distinse per attività e zelo pastorale, ed aumentò i fondi del monte di pietà a beneficio dei poveri; — MONDILLO Orsini de' duchi di Gravina, trasferito a queste sedi nel 1724 dall' arcivescovato di Corinto *in partibus*; — GIOVANNI SAVERIO di Leone, di Ariano, trasferito qui dal vescovato d' Isernia, nel 1730, e, tre anni dopo, fatto arcivescovo di Larissa; — LUC' ANTONIO della Gatta, da Otranto, trasferito dalla chiesa di Bitonto nel 1737; — PASQUALE TEODORO Basta, feudatario di Monteparano, eletto nel 1748; — FERDINANDO de Vicariis, monaco cassinese salernitano, sostituitogli nel 1766; — FILIPPO d' Aprile, gallipolitano, il quale, dopo lunghissima vacanza, nel 1792, fu fatto vescovo di Melfi e Rapolla, trasferitovi dalla chiesa di Teano; — GIOACCHINO de Gemmis, da Terlizzi, trasferito nel 1818 dal titolo di Litri *in partibus*; — VINCENZO Ferrari, trasferitovi da Lacedonia, nel 1824: — LUIGI Bovio, bitontino, monaco cassinese, promosso a queste sedi il giorno 18 maggio 1829, a cui fu concesso coadjutore *Ferdinando Siciliani*, già arcidiacono della cattedrale di Giovenazzo sua patria, vescovo di Tripoli *in partibus*, sino dal 23 giugno 1828; — IGNAZIO Sellitti, da Lecce, fatto vescovo il dì 5 novembre 1849, il quale ne tiene tuttora il governo.

Avvenne a' suoi giorni l' orrenda catastrofe, che desolò pressochè tutta la provincia della Basilicata, non che le provincie di Terra di Lavoro e del Principato Citeriore. Melfi anzi e Rapolla ne furono il centro. Dalle falde del Vulturno, il dì 14 agosto 1851, incominciarono scosse orribili di tremuoto, precedute ed accompagnate da spaventevoli fenomeni, che accennavano a fremito minaccioso del suo estinto vulcano, i di cui crateri s' erano cangiati in bacini di acqua. In Melfi, parve, per dieci minuti secondi, che la terra si sollevasse; il quale sussulto fece sprofondare tutte le volte delle chiese e delle case. La sommità del maestoso campanile cadde, e ne schiacciò la sottoposta cattedrale. Altra scossa, poco dopo, che durò 60 minuti secondi, atterrò quanto v' era rimasto in piedi in ogni angolo della città. Le ventidue chiese, che vi si numeravano,

furono trasformate in rottami e macerie; dugento case, in tutta la città, rimasero in piedi, ma crepolate e crollanti; le altre diroccate affatto: nel quartiere di san Lorenzo non ne rimase più vestigio alcuno. Melfi in somma diventò un ingente mucchio di rovine. Cattedrale, campanile, episcopio, seminario, casa comunale, caserma delle guardie di pubblica sicurezza, convento delle clarisse, ed altri edifizii pubblici e privati rimasero trasformati in rottami. Oltre la miseranda sciagura, ebbe Melfi a deplorare intorno ad un migliajo di vittime, che perirono sotto le rovine, ed altri sessanta ne furono malconci e feriti.

E mentre il flagello devastava Melfi, non dissimili guasti produceva in Rionera, in Barile, in Ripacandida, luoghi appartenenti alla diocesi di Rapolla, ed in Rapolla stessa, che tuttora deplora i danni irreparabili e della sua antica cattedrale, ricca di memorie e di marmi, e delle molte altre case crollate nella linea del santuario.

Per quanto gli fu possibile, procurò il vescovo di accorrere con largizioni straordinarie, onde provvedere a tanti bisogni; ma le sole forze di lui non bastavano, benchè in questa occasione erogasse più di mille ducati. Le popolazioni spaventate fecero collette di soccorsi per alleviare tante sciagure di danneggiati, e con pubbliche preci di penitenza ricorsero a Dio per implorare misericordia. La pubblica e la privata carità fece sforzi maravigliosi. Le civili autorità ed i ministri della religione gareggiarono in zelo, in annegazione, in operosità. Immensa fu la liberalità del re Ferdinando II, per attenuare le conseguenze di tanti danni, ed elargì, con effusione di animo veramente paterno e munifico, ogni maniera di soccorsi. Venne egli stesso a Melfi, accompagnato dai principi reali di Calabria e di Trapani, il dì 15 settembre successivo; fece erigere sul piano di san Marco ottanta baracche per accogliervi i profughi, ed altre ne fece costruire, acciocchè tenessero luogo di chiese; andò a Rapolla, a Barile, a Rionero, contrassegnando ogni passo da generosissimi soccorsi e da grazie. Comandò pronti restauri alla chiesa de' cappuccini di Melfi; e dal monte frumentario di questa città fece dispensare grano largamente a sussidio dei bisognosi. Collocò in varii stabilimenti gli orfani e le orfane; ordinò strade ed altri pubblici lavori per dar pane agli indigenti; abrogò i dazii in Melfi, in Rapolla, in Rionero, in Barile; creò consigli edilizii per ripristinare i fabbricati di queste comuni.

Nuove scosse, benchè assai miti, rinnovarono lo spavento in Melfi,

a' 27 e 28 settembre, ed in Rapolla e Rionero il dì 11 novembre. Anche nel declinare del febbrajo 1852 una veementissima scossa momentanea, preceduta da orribile rombo, rinnovò in tutti gli animi il primitivo terrore. E un' altra volta, nell' aprile seguente, furono sentite in Melfi, per quattro minuti secondi, scosse gagliarde, sussultorie ed ondulatorie.

Finalmente, per provvedere all' onesta e stabile sussistenza di cento e trenta povere famiglie di coloni di Melfi, il re assegnò a ciascuna di esse in ubertosa campagna una porzione di terreno demaniale ed una comoda capanna.

Altre posteriori scosse di terremoto s' ebbero a sentire di poi, ma non cagionarono nuovi danni. Intanto le strade, che il sovrano fece tracciare, offrono a Melfi ed ai circostanti luoghi larghe speranze di risorse e di commercio con le Puglie e con altre provincie. — Tale è lo stato odierno delle due chiese unite di Melfi e Rapolla. Iddio ne conservi a lunga età lo zelante e generoso vescovo, che, da ventidue anni ormai, le governa.

TROJA

Sopra il suolo dell' antica *Ecana* od *Ecanano*, sorse nell' anno 1022, per opera di Bolano, o Bubiano, generale dell' esercito dei greci imperatori Basilio II e Costantino VIII, la città di Troja, così denominata, perchè vi si stabilì una colonia di greci. Questi la dichiararono piazza di guerra e guardia dei loro possedimenti della Puglia e della Calabria, per potere facilmente accorrere all' uopo in difesa delle proprie provincie, nel caso di guerra, ed a militari scorrerie sul suolo romano. — Altri ne anticipano, altri ne posticipano l' erezione, ed altri opinano essere Troja una ristaurazione della suddetta città di Ecana.

Sta Troja sopra una collina alle falde settentrionali del monte Burcolo, presso al fiume Chilaro ; consta di ottocento case ; contiene intorno a sei mila abitanti. Ha una bella e larga strada, che l' attraversa in tutta la sua lunghezza. Vi si tiene una fiera annuale di due giorni, nel mese di agosto.

Abbiamo dal Rinaldi (1), che l' imperatore Enrico II, nel 1022, strinse

(1) *Annal. Eccl.*, ad ann. 1022.

Troja di assedio, nel mentre che i greci attendevano a fabbricarla, od a ristaurare forse la cadente Ecana; e che i cittadini, disperando ormai di ricevere ajuti da Costantinopoli, si arresero all' imperatore, come a clementissimo principe. I normanni di poi la occuparono. Nel 1093, il papa Urbano II vi tenne un concilio di settantacinque vescovi e dodici abati: in esso, tra gli altri decreti, fu rinnovata la proibizione di contrarre matrimonio tra consanguinei, e ne furono dichiarati nulli i già contratti. Pasquale II ne tenne un altro il dì 24 luglio 1115, a cui furono assistenti tutti gli arcivescovi e vescovi ed abati e baroni di queste provincie (1). Sotto il papa Onorio II, il conte Ruggero, riconosciuto principe di Salerno, ed avendo ridotto sotto la sua obbedienza Troja e Melfi ed altre città della Puglia, domandò al pontefice l' investitura di Troja e di Montefusco: ma non volle concedergliela. Anzi, poichè Ruggiero esacerbato aveva stretto di assedio il papa, che nel 1127 trovavasi nella sua città di Benevento; Onorio, l'anno dopo, invocò l' assistenza di Roberto principe di Capua, per liberarne la città dall' assedio e per ritogliere dalle mani del conte la Puglia; e vi riuscì felicemente.

Perciò gli abitanti di Troja si diedero allora spontaneamente al dominio temporale diretto ed immediato della santa Sede. Tuttavolta Onorio, per prevenire qualunque sinistro avvenimento, offerse a Ruggero l' investitura del ducato di Puglia, il quale di buon grado l' accettò. Ribellatagli nel 1133 la Puglia, Ruggero ne vendicò l' insulto, piombandovi addosso con numerose soldatesche. Prese Troja e la mise a sacco e a fuoco, niente commosso dalle suppliche dei cittadini, i quali per ammansarlo gli andarono incontro processionalmente con le reliquie dei santi. Quattro anni dopo, i trojani si diedero all' imperatore Lotario II; ma non andò guari, che si dovettero sottomettere di bel nuovo a Ruggero, divenuto re. Dopo il secolo XIII, Troja ebbe il titolo di contea e poscia di principato: fu dominata, nei tempi feudali, dalle famiglie di Sangro e di Avalos. Nel 1850, n' era principe don Alfonso d' Avalos, principe di Pescara e marchese del Vasto.

La cattedrale di Troja è di bella e antica costruzione gotica: porta il titolo della Vergine Assunta. Ha un capitolo di sedici canonici, preceduti da quattro dignità, delle quali la prima è l'arcidiacono, la seconda il

(1) Labbè, tom. X; Arduino, tom. VI.

decano, che vi esercita la cura delle anime: sonovi anche sei mansionarii ed altri preti e cherici a servizio delle sacre uffiziature. N' è di buona struttura l' episcopio, ma bisognoso di molte riparazioni.

In città sono altre quattro parrocchie, un orfanatrofio, un ospitale, un monte di pietà ed un frumentario, ed il seminario.

La sede vescovile di Troja non è più antica dell' anno 1028; ma pria di essa vi esisteva quella di Ecana, detta *Ecanum seu Acae Aecanae*, la quale, al dire del Commanville, fu eretta nel 500; ebbe suo primo vescovo *san Secondo* o *Secondino*, di cui fu trovato il corpo, nello scavare le fondamenta della nuova basilica, cinque e più secoli dopo, attestato ed identificato da relativa iscrizione. La quale scoperta colmò di religioso entusiasmo tutta la città e la diocesi, che lo prese a speciale protettore: ne celebra la festa anniversaria agli 11 febbrajo. Altri opinano, che questo san Secondino fosse vescovo di Ecana bensì, ma poscia di Troja, quasi che a' suoi giorni sia avvenuta l' erezione di Troja. Ad ogni modo, tra lui e il primo vescovo, che si conosce, vi sarebbe un vuoto di 528 anni. L' Ughelli porta gli atti di questo santo vescovo sotto l' intitolazione di *Sancti Secondini Trojani Episcopi*.

Tra le prerogative, di cui sono onorati i vescovi di questa sede, devo ricordare la specialissima di usare i *flabelli* nella processione del *Corpus Domini*, come l' arcivescovo di Messina nei pontificali, e come il papa nelle sue solenni comparse sulla sede gestatoria.

Dal Sarnelli (*Memorie degli arcivescovi di Benevento*) è segnato il principio del vescovato di Troja sotto l' anno suindicato, 1028, e ne dice primo vescovo Angelo. Egli consecrò in città la chiesa di santa Sofia, fabbricata da Bisanzio abate di santa Sofia di Benevento, e col relativo documento, che ha la data del 1037, la dichiarò sciolta ed esente dalla giurisdizione vescovile. È di molta importanza questo documento per le sottoscrizioni, che vi si leggono (1), e sono: *Actum in civitate Trojana in sacro Episcopio nostro feliciter admodum.*

Ego Angelus Episcopus.
Ego Joannes Archipresbyter.
Ego Rodelgrinus Archilevita.
Ego Laurentius Cardinalis.

(1) L' intiero tenore fu pubblicato dall' Ughelli, ove parla di questo vescovo.

Ego Constantinus Cardinalis.

Ego Hermannus Cardinalis camerarius.

Di qua ci è fatto sapere, che la chiesa di Troja, egualmente che molte altre chiese nei tempi addietro, e la chiesa di Napoli sino al giorno d'oggi, avea i suoi canonici con la qualificazione di cardinali. — Vivente il vescovo Angelo il vescovato di Troja, nel 1034, fu assoggettato alla metropolitica giurisdizione dell'arcivescovo di Siponto, in qualità di suffraganeo, insieme con altre chiese, che similmente lo furono anche nel 1053, sotto l'arcivescovo Uldarico, quando la metropoli sipontina fu unita alla beneventana. La chiesa per altro di Troja non fu assoggettata a Benevento che nel 1052, per bolla del papa Stefano X, data in Monte Cassino. Più tardi per altro ne fu sciolta, e fu dichiarata immediatamente soggetta alla santa Sede. Bensì rimase l'obbligo al vescovo d'intervenire ai concilii provinciali di Benevento.

II. Arduino fu successore di Angelo, ed intervenne, nel 1059, al concilio romano.

III. Stefano assistè, nel 1071, alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino. A lui Alessandro II confermò, con bolla, *Concedimus* etc., portata dall' Ughelli, tutti i privilegi e le giurisdizioni delle sua chiesa. — Qui va escluso il vescovo *Roberto*, cui l' Ughelli collocò sotto l' anno 1082, perchè non fu vescovo di Troja, ma di *Troina*, che in quell' anno appunto fu unita a quella di *Taormina* occupata dai saraceni; ed in quell' anno egli diventò arcivescovo di Messina. L' osservazione è del Lucenti.

IV. Gerardo, nel 1091 sottoscrisse ad una bolla del papa Urbano II a favore del monastero di Monte Cassino; nell' anno seguente, ad una altra per quello di Cava; e nel successivo, assistè ad un atto di donazione del conte Ruggero alla chiesa di Melfi.

V. Uberto, a cui, nel 1100, Pasquale II concesse, anche pe' successori di lui, piena giurisdizione sulle chiese e sui monasteri della sua diocesi: il relativo breve, *Justis votis* etc., dato in Monte Cassino, sottoscritto dal papa e da sette cardinali, fu pubblicato dall'Ughelli.

VI. Guglielmo intervenne, nel 1106, al concilio di Guastalla e alla consecrazione del papa Gelasio II, e viveva anche nel 1133, quando Troja fu guastata per comando del re Ruggero.

VII. Elio, tuttora eletto e non per anco consecrato, sottoscrisse nel

1177 il contratto del matrimonio di Guglielmo II, re di Sicilia, con Giovanna figliuola del re d' Inghilterra.

VIII. GUALBERTO è commemorato in due diplomi di Enrico VI imperatore e re di Sicilia del 1193 e del 1195.

IX. GUALTIERO della Pugliara de' conti di Marsi, nel 1195, essendo gran cancelliere del regno, cospirò contro il trono, in tempo della minorennità di Federico II, di cui era tutore il papa Innocenzo III : questi perciò lo fece rimproverare acremente dal cardinale Cinzio Cenci, apostolico legato nella Sicilia.

X. FILIPPO fu consecrato dal detto pontefice, l' anno 1212 ; al che si riferisce la lettera di esso papa (*Epist.* 177) del 28 ottobre al clero e popolo di Troja.

XI. M. PIETRO de Barbuco fu eletto nel 1253 dal papa Innocenzo IV.

XII. MATTEO, eletto nel 1259, morto nel 1276. — Dal capitolo ne fu poscia nominato successore *M. Ugo* di Troja, canonico della cattedrale; ma se ne rifiutò : gli fu sostituito nella nomina un altro canonico, che aveva nome *Berterio ;* ma pria di ottenerne la pontificia conferma, morì.

XIII. FR. UGO domenicano fu eletto perciò dal papa Nicolò III, l'anno 1278, e nell' anno seguente passò alla chiesa di Betlemme. A lui, con bolla pontificia del 4 agosto 1278, data in Viterbo, la quale comincia *Cum pallio*, etc., fu concesso l' uso del pallio ; non si sa poi se fosse privilegio personale, ovvero della sede trojana. Fatto è, che, dopo lui, non se ne trova traccia in alcun altro.

XIV. FR. RAINERIO francescano, nel 1280.

XV. RUGGERO ne fu successore, e morì nel 1302.

XVI. FR. PIETRO francescano, eletto l' anno stesso, e morto nel 1309.

XVII. GUGLIELMO II Bianchi, monaco cluniacese, lo sussegui in Avignone ; ma non visse che un anno.

XVIII. BERARDO, rettore della parrocchia di Sulis, diocesi di Tolosa, fu eletto dal capitolo, e confermato dal papa Clemente V.

XIX. ARNOLDO, nel 1322, fu vescovo di questa chiesa.

XX. BISANZIO lo fu dieci anni dopo.

XXI. ENRICO, nel 1341.

XXII. GUIDO lo sussegui, e nel 1385 fu trasferito alla sede di Venafro.

XXIII. RICARDO gli successe nel 1391.

XXIV. BARTOLOMEO ebbe questa sede nel 1398.

XXV. Nicolò, eletto nel 1409 e trasferito, l'anno stesso, al vescovato di Cavaillion, in Francia.

XXVI. Angelo II di Manfredonia, fatto vescovo nel 1411.

XXVII. Jacopo Lombardi, arcidiacono della cattedrale, nel 1438; era stato coadjutore del suo antecessore.

XXVIII. Gian Paolo, trasferitovi dal vescovato di Potenza, nel 1460.

XXIX. Stefano II, sostituitogli nel 1475, passò, cinque anni dopo, all'arcivescovato di Reggio.

XXX. Scipione Piscirelli, napoletano, ebbe questa sede dal 1480 all'anno 1484.

XXXI. Giannoto Pandolfini, nobile fiorentino, lo susseguì l'anno stesso: fu al concilio lateranese V: abdicò nel 1514: restò in Roma prefetto di Castel sant'Angelo: morì nel 1525. Fu sepolto in san *Silvestro* al Quirinale, donde più tardi fu portato a Firenze, nell'abazia de'benedettini con la semplice indicazione di *Episcopus Trojae*.

XXXII. Ferdinando Pandolfini, nipote suo, ne fu successore perchè a favore di questo aveva abdicato il vescovo Giannoto. Resse la chiesa di Troja intorno a quarantasei anni: morì in Foggia nel 1560, ed ivi fu sepolto in quella collegiata. — A' 19 giugno dello stesso anno la chiesa fu data in amministrazione al commendatario *cardinale Scipione Rebiba*, che la tenne due mesi e mezzo, sino a'4 settembre, rinunziandola in favore di un suo nipote.

XXXIII. Prospero Rebiba sottentrò il dì suaccennato. Questi, nel 1563, intervenne al concilio di Trento: alquanti anni dopo gli fu conferito il titolo di patriarca di Costantinopoli.

XXXIV. Jacopo II Aldobrandini, canonico di Firenze, ottenne questa sede l'anno 1593. Sostenne varie incumbenze ecclesiastiche, tra cui quella di nunzio apostolico in Napoli. Morì in patria nel 1607, ed ebbe sepoltura in san Lorenzo.

XXXV. Pietro Antonio da Ponte, teatino napoletano, lo susseguì l'anno stesso.

XXXVI. Giambattista Roviglioni, napoletano, gli venne dietro nel 1622, e morì l'anno seguente.

XXXVII. Silvestro, successore di lui, morì nel 1626.

XXXVIII. Giovanni Astalli, romano, lo susseguì. Visse sino al 1644. Giace in *Ara caeli*, nel sepolcro della sua famiglia.

XXXIX. Gian Tommaso de' Veneziani, monopolitano, n' ebbe la sede l' anno 1645.

XL. Antonio Sacchetti, vescovo di San Severo, venne qui nel 1648.

XLI. Sebastiano Sorrentini, di Cava, vi fu promosso nel 1663.

XLII. Antonio II de Sangro, teatino napoletano, nel 1675; ottimo e zelante prelato; fu nel 1693 al concilio provinciale di Benevento.

XLIII. Emilio Jacopo de' Cavalieri, napoletano, lo sussegui nel 1694. Intervenne anch' egli al concilio provinciale di Benevento, celebrato nel 1698. Mori in odore di santità.

XLIV. Gian Pietro Faccoli, di Lecce, fu dopo lui, nel 1726.

XLV. Marco de Simone, di Sant' Elpidio, diocesi di Aversa, nel 1752.

XLVI. Gian Giacomo Onorati, di Rocchetta, diocesi di Lacedonia, nel 1777, trasferitovi dalla chiesa di Teano.

XLVII. Michele Palmieri, monopolitano, lo sussegui nel 1806, trasferito qui, dopo molti anni di vacanza della sede, dal vescovato di Motola.

XLVIII. Antonio Maria de' principi di Monfronte, patrizio napoletano, sottentrò successore di lui, il dì 3 maggio 1824: mori nel 1855. — Nella vacanza di questa sede, il pontefice Pio IX smembrò dal territorio diocesano di Troja la città di Foggia, e ne formò la nuova diocesi.

XLIX. Fr. Tommaso Passero, domenicano di Barletta, eletto il dì 16 giugno 1856. In questa occasione con bolla *Ubi primum* etc., volle anche onorata la cattedrale di Troja del privilegio del pallio. Sino al giorno d' oggi il benemerito e zelante prelato ne possede felicemente la sede.

NARDO' o NERITONA

Di antichissima fondazione devesi reputare il vescovato di Nardò. La città dicevasi anticamente *Nerito*, donde le derivò il nome di *Neritona*, che trasmutossi poscia nell' odierno di *Nardò*. Sorge sopra ridente collina, contigua ad amena pianura, nella provincia di Terra di Otranto, alla costa orientale del Taranto. Fu già feudo, con titolo di ducato, di cui per lungo tempo fu investita la famiglia Acquaviva. N' è ferace e delizioso il territorio, sparso di giardini bellissimi. La danneggiò assai il terremoto del 1743.

Vescovi greci ne amministrarono la chiesa, perciocchè la provincia era soggetta agl' imperatori di Costantinopoli; ma la loro successione rimase interrotta allorchè, in sulla metà dell' ottavo secolo, vennero a ricoverarsi a Nardò i monaci greci basiliani, espulsi da Costantinopoli dall' imperatore iconoclasta. Per favorire ai bisogni di questi profughi, il pontefice Paolo I, nell' anno 761, comandò al clero e al popolo di Nardò, che si astenessero dalla elezione di un nuovo vescovo, e che le rendite della mensa vescovile fossero devolute al mantenimento dei monaci, e che l' episcopio ne avesse a tener luogo di monastero.

Tuttavolta il capitolo e il clero della diocesi non ebbe a soffrire alterazione alcuna, sendochè la cura spirituale del popolo e della chiesa fu affidata ai vescovi di Brindisi, i quali vi eleggevano l' arciprete greco per l' amministrazione de' sacramenti a' suoi nazionali.

Quei monaci, con la loro dottrina e con le loro virtù, si guadagnarono la stima di tutti; anche dei normanni dominatori, i quali di privilegi e di possedimenti li favorirono. Ad essi è dovuta la singolare coltura delle greche lettere e scienze, che vi fiorirono, e che da remote parti chiamarono studenti a Nardò ad approfittarne.

Nell' anno 1090, il papa Urbano II sostituì nella cattedrale di Nardò ai monaci basiliani greci i benedettini latini; e poco dopo, Pasquale II n' eresse il monastero in abazia con abate, a cui assegnò il governo spirituale della diocesi. Quest' ampliazione di autorità, concessa all' abate, fu di mal animo accolto dai vicini vescovi di Brindisi e di Gallipoli, perchè ne veniva diminuita la propria. Fecero perciò gravi rimostranze; ma indarno, perchè il papa impose loro il silenzio.

Sotto i benedettini rimase al servizio della cattedrale il collegio dei canonici; ma nel 1267, per li disordini, che vi si erano introdotti, il papa Clemente IV, per mezzo del cardinale Ridolfo Chevriers o Caprario, deputatovi apostolico visitatore, obbligò i canonici alle uffiziature corali coi monaci benedettini, *juxta ritum ecclesiae sancti Benedicti*, e sì che gli uni e gli altri distintamente occupassero i due lati del coro.

Nella città e nella diocesi il rito greco s' era dilatato e n' era sostenuto da clero nazionale: ed i monaci benedettini, con molto impegno lo vollero conservato, particolarmente nella cattedrale. In questa vi destinarono per la cura delle anime due arcipreti pei due riti, latino e greco: quello per altro aveva preminenza su questo. La predicazione si faceva

in ambi gli idiomi. Quando funzionava l'abate, era assistito dal clero dell'uno e dell'altro rito. La benedizione dell'acqua, il giorno dell'Epifania, si celebrava in cattedrale dall'arciprete greco di Galatona, che aveva il titolo di *Protopapa*, e vi assisteva tutto il clero latino (1); e viceversa, alla benedizione del fonte battesimale, nel sabbato santo di Pasqua e nella vigilia di Pentecoste, assisteva il clero greco.

Nel tempo dello scisma dell'antipapa Clemente VII, favorito e protetto dalla regina Giovanna I, la città e la diocesi di Nardò non potè esimersi dal seguirne il partito. Clemente, per rendersene benevolo il clero, vi ristabilì il seggio episcopale, e ne dichiarò vescovo, nel 1388, *Matteo de Castellis*, che visse sino all'anno 1401. Ma quando la città ritornò all'obbedienza del pontefice Bonifacio IX, ne fu interrotta la successione del vescovo: la qual cosa riuscì di grave danno all'osservanza del rito greco. Bonifacio infatti, per estirpare qual si fosse sconvenienza derivata dallo scisma, delegò nel 1402, *Filippo arcivescovo di Otranto* ad esercitarvi pastorale giurisdizione ed a ristabilirvi la disciplina ecclesiastica. Egli, che (sulla foggia degli odierni fanatici, i quali animati da farisaico zelo, non vedono retta fede se non nell'osservanza delle pratiche latine, ed abborriscono tuttociò ch'è orientale) reputava deforme sconcezza la continuazione dei riti greci nella cattedrale, progettò di sopprirmeli, malgrado le calde rimostranze e le ragionevoli considerazioni, che gli poneva sott'occhio lo stesso abate benedettino Antonio, ch'era pur anch'egli latino. I monaci, d'accordo coi canonici, ricorsero alla santa Sede, ed allora il papa Giovanni XXIII incaricò Giovanni degli Epifani, cantore ed abate della cattedrale, a dare storica relazione dell'antico stato di questa chiesa (2). Di qua ci è fatto palese, che nella diocesi di Nardò esistevano sedici colonie greche, delle quali era la primaria quella di Galatona (3). Giovanni XXIII, dopo averne conosciuto lo stato, ed indottovi altresì dalle istanze di Ladislao re di Napoli, restituì alla città e alla diocesi gli antichi onori e privilegi, e vi ristabilì la cattedra episcopale, a cui elesse, nel 1413, lo stesso GIOVANNI degli Epifani. Da questo

(1) Il rito di questa benedizione fu stampato a Napoli nel 1719, a cura del p. Sebastiano Paoli: *De ritu ecclesiae Neritinae exorcizandi aquam in Epiphania.*

(2) L'Ughelli, *Ital. sacr.*, tom. I, col. 1035, pubblicò per intiero codesta relazione.

(3) Ne parla di proposito il Rodotà, nella sua opera: *Del rito greco in Italia*, pag. 397 e seg. del tom. I.

pertanto se ne deve incominciare le serie, perchè degli altri vescovi, che lo hanno preceduto, non ci pervenne memoria.

I. Giovanni degli Epifani, patrizio di Nardò, monaco benedettino, ebbe nel suindicato anno 1418 questa chiesa; che dal papa fu dichiarata sino da allora immediatamente soggetta in perpetuo alla santa Sede. Fu premuroso il nuovo vescovo del decoro e del lustro della sua chiesa: ne ingrandì l'episcopio; attribuì alla cattedrale perpetue prebende e ne aumentò le rendite: fabbricò accanto a questa un nuovo monastero pei benedettini; ed in capo a dieci anni rinunziò la sede, e ritirossi tra i monaci. — Quanto all' osservanza del rito greco, su cui era insorto contrasto, dovrò parlare in appresso.

II. Fr. Giovanni II Barella, francescano, ne fu successore l'anno 1425.

III. Stefano Pendinelli, da Brindisi, o, secondo altri, nobile di Nardò, gli venne dietro nel 1436. Fu difensore fermissimo dei diritti della sua chiesa: fece fare decorosa facciata alla cattedrale: dopo quindici anni di episcopale governo, fu trasferito all' arcivescovato di Otranto.

IV. Lodovico de Pinnis, napoletano, valente canonista, ne fu successore l'anno 1451. Istituì nel capitolo della cattedrale la dignità di tesoriere: ottenne dal re Ferdinando I la conferma dei privilegi della sua chiesa: consecrò, nel 1479, la cattedrale sotto il titolo della Vergine Assunta.

V. Lodovico II Giustini, nobile di Città di Castello, sottentrò dopo lui, nel 1484.

VI. Gabriele Setari, napoletano, uomo dotto e zelante difensore dell' ecclesiastica immunità, gli fu sostituito nel 1491. Migliorò le rendite della mensa, e ristaurò con magnificenza il palazzo vescovile: fu di poi trasferito, l' anno 1507, al vescovato di Avellino.

VII. Antonio de Laris, barense, ch'era vescovo di Avellino, alternò la sede con lui, l' anno stesso. — Dieci anni dopo, essendone rimasta vacante la chiesa, il papa Leone X, la diede in commenda al *cardinale Luigi d'Aragona*, da cui cominciò una serie di commendatarii, che l'ebbero in amministrazione perpetua sino all' anno 1569. L' amministratore infatti, Luigi d' Aragona, deputò al governo di essa il domenicano *fr. Nicola Melchiorri* da Recanati, vescovo di Cirene *in partibus*. — Morto, nel 1519, il commendatario Luigi d' Aragona, vi sottentrò il *cardinale Marco Cornaro*; ed a questo, poco dopo, fu sostituito *Jacopo Antonio Acquaviva*,

figlio di Belisario, duca di Nardò. Poi, nel 1532 ne fu amministratore commendatario il *cardinale Gian Domenico de Cupis*, che la tenne quattro anni. Finalmente dal 1536 al 1569, l'ebbe il vescovo *Giambattista Acquaviva*, fratello del sopraccennato. Questi per verità si mostrò benefico e generoso verso la chiesa raccomandatagli. Ne ampliò l'episcopio; ne abbellì la cattedrale; accolse in Nardò a farvi dimora i frati carmelitani ed i cappuccini. — Nell'anno, che precedè la morte di lui, venne visitatore apostolico delle chiese napoletane, per ordine del papa san Pio V, il vescovo di Strongoli, il quale confermò nella cattedrale e nella diocesi il rito greco.

VIII. Fr. Ambrosio Salvi, domenicano di Avellino, fu eletto vescovo di Nardò appunto nel 1569. Pio e dotto, si mostrò zelante imitatore delle virtù di san Carlo Borromeo. Riformò la claustrale disciplina delle monache: limitò a venti soltanto il numero dei canonici della cattedrale, ch'erano cinquanta: celebrò il sinodo diocesano: eresse il decoroso campanile della cattedrale: concesse ai frati dell'ordine suo l'erezione di un convento nel sobborgo della città. Morì nel 1577.

IX. Cesare Bovio, bolognese, lo susseguì l'anno stesso. Valente canonista, si adoperò efficacemente per la riforma dell'ecclesiastica disciplina, e mostrossi generoso benefattore della cattedrale. Tenne il sinodo diocesano. Fece fabbricare la chiesa di santa Maria in Cryptella.

X. Fabio Fornari, nobile di Brindisi, sottentrò nel 1583. Accrebbe le rendite dei canonici e ne fece lavorare a decorosa eleganza gli stalli e il tutto insieme del coro. Radunò più volte il sinodo: introdusse opportuna riforma nel clero; rizzò in Galatona la chiesa di santa Maria delle Grazie ed un magnifico palazzo di villeggiatura pei vescovi suoi successori. Osteggiò l'osservanza del rito greco nella cattedrale, e si adoperò per sopprimerlo: ma non potè riuscirvi, perchè le valide rimostranze dei canonici ve lo distolsero. Morì nel 1607.

XI. Lelio Landi, da Sessa, gli fu sostituito in quell'anno. Valentissimo coltivatore delle lingue orientali, fu impiegato dal papa Gregorio XIV nella correzione della Bibbia; e come dotto teologo, ebbe parte nelle congregazioni *de auxiliis*.

XII. Luigi de Franchis, teatino da Capua, fu trasferito dal vescovato di Vico nel 1611.

XIII. Gerolamo de Franchis, fratello di lui, gli venne dietro nel 1617.

Fu valido difensore dei diritti della sua chiesa : ingrandì la sagrestia della cattedrale : rizzò una decorosa cappella in onore del Crocifisso : radunò sei volte il sinodo diocesano : accolse in diocesi i frati di san Francesco di Paola e gli agostiniani scalzi. Nel 1634 passò all'arcivescovato di Capua.

XIV. Fabio II Chigi, ch'era nunzio apostolico di Colonia, gli fu sostituito nel gennajo dell'anno seguente : ne possedè il vescovato quasi diciotto anni, sempre assente. Fu di poi fatto cardinale e diventò papa Alessandro VII.

XV. Calanio Ciaja, nobile senese, ne fu successore nel 1652 : non visse che due soli anni.

XVI. Gerolamo II de Chori, senese, lo susseguì nel 1656. Difese vigorosamente i diritti della sua chiesa : istituì nel capitolo della cattedrale le due prebende di penitenziere e di teologo : rizzò decorosa cappella in onore di san Girolamo. Nel 1669 fu trasferito al vescovato di Soana.

XVII. Tommaso Brancacci, napoletano, gli fu sostituito, trasferendolo dalla chiesa di Avellino. Tenne il sinodo diocesano : piantò, nel 1674, il seminario dei cherici. Morì nel 1678.

XVIII. Orazio Fortunato, di Sant' Arcangelo, già vescovo di San Severo, venne l'anno stesso ad essergli successore. Celebrò due volte il sinodo diocesano.

XIX. Antonio II Sanfelice, napoletano, sottentrò dopo lui, nel 1707 ; ma non fu consecrato che tre anni di poi. Fu benemerito sì di decoroso incremento del divin culto, e sì di proficua riforma della ecclesiastica disciplina. Raccolse nel palazzo vescovile pubblica biblioteca : abbellì il prospetto di questo, e vi fece dipingere nella sala la serie dei vescovi suoi antecessori : fondò un conservatorio di zitelle sotto il titolo di santa Maria della purità : ristaurò splendidamente la cattedrale, facendovi dipingere i santi protettori della diocesi ed arricchendola di preziosi doni : raccolse interessante collezione dei monumenti della sua chiesa.

XX. Francesco Carrafa, napoletano, lo susseguì nel 1736.

XXI. Marco Petruccelli, della diocesi di Ariano, gli venne dietro nel 1754. — Lui morto, ne rimase vacante molti anni la sede.

XXII. Carmine Fimiani della diocesi di Salerno, fu eletto nel 1792 : ma similmente, anche dopo la morte di lui, ne fu vacante la chiesa più

anni, finchè, riconciliato il re di Napoli con la santa Sede, ne fu ristabilita la progressiva successione dei vescovi.

XXIII. Leopoldo Corigliani, della diocesi di Trani, fu eletto vescovo nel 1819.

XXIV. Salvatore Lettieri, di Foggia, trasferito dalla chiesa di Castellanetta, venne ad essergli successore nel 1825.

XXV. Angelo Filipponi, palermitano, vicario generale di Caltagirone e canonico della metropolitana in patria, gli fu sostituito a' 27 gennajo 1842.

XXVI. Luigi II Vetta, nato in diocesi di Termoli nel 1805, ne fu successore addì 20 aprile 1849, e ne possede sino al giorno d' oggi onorevolmente la sede.

La cattedrale di Nardò vanta il pregio di assai remota antichità. Ebbe più volte ristauri, come di quando in quando ho notato nel progresso della narrazione: ma conservò sempre la sua primitiva struttura. N' è bellissimo e di singolar forma il battisterio. È intitolata alla Vergine Assunta. Venti canonici la uffiziano, preceduti da quattro dignità, di cui la prima è l' arcidiacono; ed inoltre sonovi per lo servizio corale diciotto mansionarii ed altri sacerdoti e cherici. La cura delle anime, in tutta la città, è amministrata da due arcipreti, come di sopra ho notato, l' uno greco e l' altro latino, ad assistenza dei fedeli del rispettivo rito. Contiguo alla cattedrale sta il palazzo del vescovo. La diocesi estendesi a venticinque miglia di territorio.

TRIVENTO

Città antichissima dei Sanniti fu Trivento, sulla cui etimologia variano gli eruditi. Alcuni vorrebbero derivarne il nome dal fiume Trigno, che le scorre d' appresso, detto dai latini *Trinum*; quasi che la si dicesse *Triventum, ubi Trinum vertitur*. Altri invece così la credono denominata, perchè esposta a tutti i venti, che vi soffiano impetuosissimi. I romani, d' ordine di Giulio Cesare, vi dedussero una colonia: di poi fu anche municipio. Sotto i longobardi fu contea: tra i possessori di essa furono la nobilissima famiglia degli Afflitto, e poscia il celebre capitano Antonio

XXVIII. Gian Fabrizio Severini, napoletano, fu trasferito qui, l'anno dopo, dal vescovato di Acerra.

XXIX. Giulio Cesare Moriconi, napoletano, dottissimo e zelantissimo prelato, assunse il governo di questa chiesa nel 1582. Ristaurò ed abbellì la cattedrale: vi fece costruire l'organo con la relativa cantoria, il pulpito e l'altar maggiore. Regolò saggiamente il capitolo canonicale. Formò l'archivio, in cui raccolse tutti i monumenti, che potè avere, della sua chiesa. Tenne il sinodo diocesano: eresse il seminario dei cherici: compiè in somma le parti di benemerito ed affettuoso pastore. Visse ventiquattro anni.

XXX. Paolo de Lago, perugino, sottentrò nel 1606.

XXXI. Gerolamo Costanzi, napoletano, venne qui nel 1623; e nel 1630 fu trasferito a Capua.

XXXII. Fr. Martino de Leon-y-Cardenas, agostiniano spagnuolo, ne fu successore l'anno stesso; e nel seguente fu trasferito a Pozzuoli.

XXXIII. Carlo Scaglia, bresciano, monaco di san Giorgio in Alga, presso Venezia, lo sussegui nel 1631.

XXXIV. Giambattista Capaccio, di Pozzuoli, arcidiacono di quella cattedrale e vicario generale, gli venne dietro nel 1646.

XXXV. Fr. Giovanni IV della Croce, francescano di Toledo, fu eletto a' 22 gennajo 1653, e morì in Roma a' 20 del marzo successivo, prima di essere consecrato.

XXXVI. Giambattista II Ferruzzi, di Messina, venne di poi, nel 1655.

XXXVII. Vincenzo Lanfranco, teatino napoletano, nel 1660. Fu trasferito, sei anni dopo, ad Acerenza.

XXXVIII. Ambrosio Maria Piccolomini, di Napoli, monaco olivetano, lo sussegui nel 1666. Dodici anni dopo, fu innalzato all'arcivescovato di Otranto.

XXXIX. Diego Ybanez de la Madriz, cappellano del re di Spagna, decano della cattedrale di Lugo, lo sussegui nel 1679. Cinque anni dopo, fu trasferito alla chiesa di Pozzuoli.

XL. Fr. Tortorello da San Giovanni Rotondo, minore osservante, sottentrò nel 1684.

XLI. Alfonso Mariconda, benedettino napoletano, eruditissimo uomo, fu eletto nel 1717. Si rese benemerito della sua chiesa per le molte azioni del pastorale suo zelo. Arricchì di preziose suppellettili la cattedrale, e

ne adornò la facciata. Rifabbricò il palazzo vescovile. Nel 1721 celebrò il sinodo diocesano.

XLII. Fortunato Palumbo, monaco celestino di Marzano, diocesi di Otranto, ne fu successore l'anno 1730.

XLIII. Giuseppe Maria Carrafa, teatino di Nola, nel 1734.

XLIV. Giuseppe Pitocco, napoletano, nel 1756.

XLV. Gioacchino Paglioni di Civita reale, diocesi di Rieti, nel 1771.

XLVI. Luca Nicola de Luca, di Ripa Limurano, diocesi di Bojano, venne qui nel 1792, trasferito dal vescovato di Muro.

XLVII. Fr. Bernardo d'Avolio, cappuccino d'Ischitella, diocesi di Manfredonia, lo susseguì nel 1820.

XLVIII. Michelangelo del Forno, di Cava, canonico in patria, gli venne dietro nel 1827. Rinunziò la sede quattro anni di poi.

XLIX. Antonio Perchiacca, di Capua, parroco in patria ed esaminatore pro-sinodale, ne fu successore a' 2 di luglio 1832: morì cinque anni dopo.

L. Benedetto Terenzio, di Fondi, diocesi di Gaeta, gli fu sostituito a' 19 maggio 1837. Visse intorno a sedici anni.

LI. Fr. Luigi de Agazio, francescano da Soriano, diocesi di Catanzaro, lo susseguì a'23 giugno 1854. Egli ne possede sino al giorno d'oggi la sede.

MARSI

Un vescovo regionario, non dissimile da quello di Montefeltro e di Sabina, il quale assume la denominazione dal paese, anzichè dalla città di sua residenza, è questo che porta il titolo di *Vescovo di Marsi*. — I Marsi furono popoli, che abitavano nell'Apennino e nei dintorni del lago Fucino, oggidì lago di Celano, e sotto il loro nome si comprendevano i Vestini, i Peligni, i Marrucini, i Frentani.

Gli antichi diedero loro un' origine favolosa; ma si reputano oriondi dei Sabini. La loro città capitale fu Marruvio (*Marrubium*), la quale più tardi, perchè fosse distinta da Marsico nuovo, fu detta *Marsico vecchio*. Pare, che questo nome di Marruvio le sia derivato da un re Marrone,

compagno di Marsia re dei Lidii. Essa rimase ingojata dalle acque del Fucino, e tuttora se ne vedono le rovine, consistenti in un'arena e nelle traccie di un vasto anfiteatro, non lungi dal castello di san Benedetto.

La regione de' Marsi, celebratissima nelle storie per la sua antichità e per distinte memorie illustri, prese più tardi il nome di provincia di *Valeria* o *Marsicana;* e nella divisione fatta sotto l'imperatore Adriano, fu una delle XVII provincie dell' Italia. In seguito assunse il nome di *Abruzzo*, ed ebbe nel suo territorio città e popoli illustri. Primaria ne fu *Marsia*, che andò sommersa anch'essa nel lago di Fucino. Per dare scarico alle acque di questo lago e prevenirne le inondazioni, l' imperatore Cesare fece costruire, attraverso il monte Salviano, un acquedotto di 3,500 passi, compiuto poscia sotto l' impero di Claudio. Ne durò il lavoro undici anni, e vi furono occupati trentamila schiavi.

Dominarono i Marsi varie celebri città dell' Abruzzo; ed è opinione, che da questi d' Italia siano derivati i Marsi della Germania, allorchè vi furono espulsi da Pompeo. Diventò celebre e potente la casa degli antichi conti de' Marsi, derivati da Berardo, affine di Carlo Magno. L' imperatore Lodovico II elevò al grado di contea il gastaldato di Marsi, sottraendolo al ducato di Spoleti, che se n' era fatto padrone. Altri ne derivano invece la contea da Trasmondo III, duca di Spoleto (1).

I vescovi de' Marsi ebbero da prima la cattedrale di santa Savina, poco lungi dal castello di san Benedetto, ov' era la città di Valeria, che dava il nome alla provincia, come ho detto di sopra. Ne fu anche denominata la diocesi, per la stessa cagione, *Chiesa Marsicana* o *de' Marsi.*

Valeria, che per la sua magnificenza diventò capitale della provincia, dopo l' eccidio di Marruvio, si reputa fondata o dalla matrona Valeria figlia dell' imperatore Diocleziano, che vi dimorò qualche tempo, o dal console M. Valerio Massimo, l' anno 447 di Roma, dopo avere soggiogati i Marsi. Essa fu distrutta dai goti, dai longobardi e dallo straripamento del lago di Fucino, soverchiamente ingrossato dai fiumi, che vi confluiscono. Diroccata la città di Valeria, rimase in solitaria campagna la cattedrale di santa Savina, soggetta perciò a frequenti aggressioni di briganti,

(1) Ved. intorno a ciò il *Compendio storico-genealogico della patrizia famiglia Trasmondo.* Roma 1832. — Vedansi anche il Borgia, *Mem. stor. di Benev.* tom. I, pag. 94, ed il Corsignani, *Reggia Marsicana*, Napoli 1638.

che ne travagliavano ferocemente i vescovi ed i canonici, i quali menavano colà vita comune. Ma non potendovi più durare, il vescovo Matteo Colli, fece istanze al pontefice Gregorio XIII ed ottenne, nel 1580, di trasferire la sua residenza e la nuova cattedrale nella città di Pescina, nella chiesa della Vergine delle Grazie, che portava il titolo di santa Maria della Neve, finchè ne fosse fabbricata la nuova cattedrale. Al che appartiene la bolla *In suprema dignitatis* etc., del giorno 1.° gennajo del detto anno: il tempio per altro non fu compiuto che nel 1596.

La cattedrale antica di santa Savina era stata piantata circa l'anno 122, in cui la santa matrona, moglie del senatore Pudente, aveva sostenuto il martirio. In seguito, fu ingrandita ed ornata riccamente per opera dei conti de' Marsi e particolarmente di Berardo. Quivi ebbero sepoltura i vescovi. La chiesa era a tre navate, ricca di marmi finissimi, con bassirilievi e pitture di stile greco. Molte di queste pietre furono trasportate a Pescina.

La città di Pescina è sulla destra sponda del fiume Giovenco, ch'entra nel lago di Fucino; divenuta oggidì poco meno che distrutta, ne conta più di 3,000 abitanti. La cattedrale quivi esistente ha il capitolo composto dell'unica dignità di arciprete e di dieci canonici, con due mansionarii o beneficiati, ed altri preti e cherici. È l'unica parrocchiale della città: la cura delle anime appartiene abitualmente al capitolo, che la fa esercitare da un canonico. Tra le preziose reliquie, che vi si venerano, è un braccio di santa Savina, patrona della città e della diocesi. Vi si conserva anche la testa del santo vescovo de' Marsi san Berardo, qui trasferita dall'antica cattedrale nel 1580; il resto della sacra salma fu collocata nella chiesa a lui intitolata, sulla cima del monte, che sovrasta alla città.

I vescovi de' Marsi furono talvolta alternati con quelli di Marsico, chiesa suffraganea dell'arcivescovato di Salerno; la qual cosa ho notato anche quando parlai di quella chiesa (1). Piacque a taluno incominciarne la serie da *san Marco* galileo, il quale predicò la fede cristiana in queste regioni, circa l'anno 56. Io non credo di doverlo ammettere, perchè la sua sede, ove anche finì col martirio, fu la città di Atino (2); nè lo si può reputare, relativamente ai Marsi, se non vescovo regionario.

(1) Pag. 380 del vol. XX.

(2) Ved. alla pag. 364 di questo vol.

Escluso dunque lui, mi limito a commemorarne i più distinti.

Ed incomincierò da SAN RUFFINO, che fu martirizzato circa l'anno 240. — GIOVANNI trovavasi presente nel 555 al costituto del papa Vigilio. — LUMINOSO intervenne al concilio lateranese del 649. — Dopo un vuoto di quasi due secoli, LIUDERITO fu al concilio del papa Leone IV, in sulla metà del secolo IX. — Segue il vescovo ROTARIO, ch'era testimonio, nel 968, ad un giudicato dell'imperatore Ottone I in favore della chiesa di santa Maria Arapiniaci. — Lo sussegui, nel 970, ALBERICO figlio di Berardo III, conte de' Marsi: ma non lasciò di sè buona fama. — Dopo lui, nel 994, vi s'intruse *Guinisio*, ch'era suo figlio naturale. — ATTIO de' conti de' Marsi, ch'era vescovo di Chieti, venne a questa sede nell'anno 1056. — L'anno dopo, ne fu successore PANDOLFO. — A questo successe ANDREA, circa il 1089 e governò sino al 1106. — Ebbe competitore *Sigenulfo*, intruso su questa sede dall'antipapa Clemente III.

SAN BERARDO de' conti de' Marsi fu eletto dal pontefice Pasquale II, l'anno 1110. Meritò per le sue virtù di essere decorato della sacra porpora del titolo di sant' Angelo in Peschiera, e poscia di san Grisogono. Un'ampia bolla del papa, la quale incomincia *Sicut injusta* etc., gli confermò nel 1115 i confini, i possedimenti, i diritti della sua diocesi, numerandone ad una ad una tutte le chiese, che la compongono. In questo tempo i canonici di santa Savina ebbero a sostenere gravi litigii contro i canonici di san Giambatista di Celano, i quali vantavano diritti poco meno che episcopali: ma il papa Eugenio III sentenziò energicamente a favore di quelli della cattedrale. — Sino all'anno 1130 si hanno memorie del santo vescovo Berardo; ma dopo lui, appunto in conseguenza di quei litigii, non se ne trova il successore, prima del 1178. Gli atti della vita di lui si leggono presso l'Ughelli. — Nell'anno infatti 1178, il vescovo BERNARDO è commemorato in una sentenza pronunziata dal re Guglielmo II contro Oddone di Celano invasore dei beni ecclesiastici. — Immediato successore se ne trova ZACCARIA, che nel 1179 fu al concilio lateranese del papa Alessandro III.

Tra le pretensioni dei canonici di Celano, quella pur v'era di voler prender parte anch'essi alla elezione dei vescovi della regione de' Marsi; e ne adducevano ad argomento, ch'essi vescovi non erano nè di santa Sabina, nè di san Benedetto, nè di Valeria, ma del paese dei Marsi. E poichè Celano, già colonia de' romani e città, dicevasi capo de' Marsi,

perciò sembrava loro, che un diritto di cattedralità dovesse appartenere anche alla loro chiesa. Ed infatti, dopo la morte del vescovo Nicolò di Celano, ch' essendo preposito di quella collegiata era stato eletto nel 1254 al vescovato de' Marsi; allorchè avvenne, che i canonici di santa Savina, senza l' intervento di essi, avevano eletto Jacopo canonico della cattedrale, protestarono altamente contro l' elezione di lui accusandola di nullità. Corsero dieci anni di litigii prima che Jacopo ottenesse la pontificia conferma; la quale gli fu concessa dal papa Onorio IV, dopo maturo esame dell' affare, e col voto di parecchi cardinali; con dichiarazione però, che in avvenire non avesse ad essere pregiudicato il diritto del capitolo di Celano. Con ciò dunque veniva implicitamente decretato il suo diritto di avervi parte.

In quel medesimo anno perciò, ch' era il 1264, o forse dieci anni dopo, la chiesa di san Giambatista di Celano, la quale in Celano vecchio era già stata *nullius dioecesis*, riacquistò la qualificazione di *nullius* e fu eretta in cattedrale con giurisdizione vescovile sopra nove terre; il preposito ne fu decorato delle insegne prelatizie, di mitra e di pastorale; il capitolo fu abilitato all' elezione dei vescovi, la quale anzi ebbe luogo talvolta in quella chiesa.

Nè per questo cessarono i contrasti, che più e più volte rinacquero tra i canonici della cattedrale di santa Savina e questi di Celano. Alla fine, dopo lunga questione tra il vescovo diocesano ed essi, terminò nel 1592 la cattedralità della loro collegiata, e fu deciso dalla santa Sede, che il capitolo di Celano dovess' essere soggetto al vescovo de' Marsi, rimanendo tuttavia la loro chiesa di san Giambatista collegiata insigne e primaria della diocesi.

Riassumendo la storia di questa diocesi, ci si presenta nel 1295 il vescovo fr. Jacopo Busce, domenicano, promosso alle sede de' Marsi dal papa Bonifacio VII, dopo che questo pontefice rigettò la nomina di *Alessandro de' Ponti*, eletto dal capitolo. — Nel 1363, fu vescovo il romano Jacopo de Militibus, canonico di Ostia e cappellano pontificio. — Nell' anno 1380, il papa Urbano VI gli diè successore Pietro, ch' era vicario della basilica di santa Maria Maggiore, e che poscia aderì allo scisma dell' antipapa Clemente VII, da cui anche fu intruso il francescano *fr. Giuliano*. Questi, nel 1409, dopo lunghe contestazioni, fu deposto dal papa Alessandro V e fu provveduto del priorato di Colle Marzio a titolo

di sussidio per vivere ; ed alla fine il papa Martino V gli assegnò il vescovato capritano. — Ebbe di poi la sede de' Marsi nel 1445, il marsicano Angelo Maccafani, al quale il papa Eugenio IV affidò l'incarico di tesoriere generale della Marca Anconitana e di luogotenente di Fano. Morì in Macerata l'anno 1470 ed ebbe sepoltura in quella cattedrale. Altri quattro vescovi della stessa famiglia Maccafani, — Francesco, Gabriele, Jacopo, Gian Dionigio, possedettero successivamente la chiesa de' Marsi, sino all'anno 1533, in cui fu eletto il romano Marcello Crescenzi, insignito, nove anni dopo, della porpora cardinalizia. Egli, nel 1546, rinunziò il vescovato, ed ebbe successori, nel detto anno, Michele Frazino governatore di Roma ; — nel 1562, il fiorentino Giambattista Milanesi, che fu tra i padri del concilio di Trento ; — nel 1579, il napoletano Matteo Colli, benemerito di avere trasferito, l'anno seguente, la cattedrale e la residenza diocesana, nella città di Pescina ; come di sopra ho narrato ; di avere intrapreso la fabbrica della grandiosa cattedrale nuova, a tre navate, con portici, ornati, trono episcopale, ampio presbiterio, altare maggiore lavorato di marmo mischio, e cappelle elegantemente abbellite. Le quali opere non vennero condotte a perfezionamento, che nei primordii del vescovato del suo successore. Egli, nel 1580, dal monastero de' silvestrini trasportò il seminario alla cattedrale. Egli fu inoltre benemerito di avere sostenuto con maravigliosa costanza i diritti della sua chiesa ; carcerato persino e chiuso nel castello di sant' Angelo in Roma ; donde alla fine uscì giustificato. Morì in Roma, l' anno 1596, ed ebbe sepoltura a san Lorenzo di Lucina, con onorevole epigrafe.

Successore di lui, nel medesimo anno, sottentrò il vescovo Bartolomeo Peretti, il quale, condotta a termine la prefata cattedrale di Santa Maria delle Grazie, vi trasferì giuridicamente il capitolo dei canonici. — Dopo lui, fu vescovo de' Marsi, nel 1630, il romano Muzio Colonna ; e poscia lo fu nel 1632, Lorenzo Massimo, monaco anch'egli, canonico della basilica lateranese. — A questo venne dietro, nel 1646, Gian Paolo Coccia, il quale obbligò a vita comune le suore clarisse, ed, assistito da pinguo legato di Lelio Tomaselli, piantò delle scuole pie ; la quale fondazione diede motivo a contrasti e litigii tra gli scolopi ed i monaci silvestrini, che dimoravano presso la chiesa di quelli.

Dal vescovo successore di lui, Antonio de Gasperis, da Veroli, eletto nel 1650, furono terminate le gravi discordie, che ancora vertevano, per

la preminenza, col capitolo dell' insigne collegiata di Celano: celebrò il sinodo diocesano. Anche il suo successore DIEGO Petra, de' baroni di Sangro, eletto nel 1664, ristaurò il seminario già cadente; tenne il sinodo diocesano; pose, nel 1671, la prima pietra della chiesa di san Giuseppe delle scuole pie; e nel 1680 passò all' arcivescovato di Sorrento. Lo susseguì FRANCESCO BERNARDINO Corradini, di Fabriano, il quale ingrandì il seminario, ridotto poscia a compimento, nel 1720, dal vescovo MUZIO de' Vecchi, suo successore. Egli rifabbricò la chiesa, ove riposa la sacra salma del vescovo san Berardo, sulla cima del monte sovrastante alla città. Nel 1727, il vescovo ANSELMO Dragonetti gli eresse in cattedrale una elegante cappella. — Poi ebbero questa sede, — nel 1760, BENEDETTO Mattei, di Avezzano, diocesi de' Marsi; — nel 1776, FRANCESCO VINCENZO Lajezza, napoletano; — nel 1797, GIUSEPPE Bolognese, di Chieti; — nel 1805, GIOVANNI CAMILLO Rossi, di Avellino; — nel 1818, FRANCESCO SAVERIO Durini, abate de' monaci celestini, nato in Chieti, trasferito alla chiesa di Aversa; — nel 1824, GIUSEPPE Segna, di Poggio Ginolfo, diocesi di Marsico; — nel 1843, MICHEL' ANGELO Sorrentino, nato nella terra di san Giovanni a Pirro, diocesi di Policastro, il dì 29 aprile 1785. — La chiesa n' è presentemente vacante, sino dall' anno 1864.

FOGGIA

Città di qualche importanza, la quale conta oggidì oltre a 24,000 abitanti, è FOGGIA: succeduta, come opinano alcuni eruditi, all' antica *Arpi*, fondata (dicesi) da Diomede, e di cui si nomina un vescovo PARDO, che viveva nel 314. Giace Foggia, capoluogo della provincia di Capitanata, in una vasta pianura, tra il fiume Cervaro ed il Celone influente del Candelaro. È assai bene fabbricata, particolarmente dopo la riparazione dei gravissimi danni, che le avevano recato il terremoto del 19 marzo 1731. Le sue strade sono assai larghe, ornate di ricche botteghe e di begli edifizii. Sulla pubblica piazza e in altri punti esistono vasti magazzini a vôlte, per conservare biade, di cui è attivissimo il commercio. Vi si tiene ogni anno una fiera di quindici giorni, dall' 8 maggio in poi.

Qui nel 1240, l' imperatore Federigo II tenne parlamento; qui dalle

truppe del re Manfredi fu battuta l'armata del papa Innocenzo IV. Anche il re Manfredi alla sua volta, nel 1266, fu sconfitto dal re Carlo I di Angiò, perciocchè aveva protetto Corradino di Napoli. La città allora andò distrutta; ma poco dopo fu rifabbricata.

Essa apparteune sino al 1855 alla diocesi di Troja. La primaria chiesa della città era stata allora collegiata: il papa Pio VII, con apostolico breve del 23 settembre del 1806, *In summo apostolatus etc.*, l'aveva onorata del grado di basilica minore e matrice, ad istanza del clero e del comune; ed in vista particolarmente della celebrità, a cui era salita per i molti miracoli, una immagine, che vi si venera, della beata Vergine *sub grecon latria*, *Icono-Vetere denominata*. E due anni dopo, addì 2 dicembre, con altro breve apostolico, che incomincia *Romanorum Pontificum etc.*, aveva concesso alle dignità e canonici di essa l'uso di sottana e mantelletta di colore violaceo. I vescovi di Troja vi avevano fissata, per l'opportunità di più conveniente dimora, l'ordinaria loro residenza.

Per le istanze del re delle Due Sicilie, Ferdinando II, il pontefice Pio IX, con bolla *Ex hoc summi Pontifices etc.*, del 26 giugno 1855, mentre la chiesa di Troja era vacante, smembrò dal territorio di questa la città di Foggia, con le sue appartenenze, e dalla metropoli di Siponto, ossia Manfredonia, l'abazia di san Marco di Lamis, già *nullius dioecesis*, e formò con esse la nuova diocesi di Foggia. I motivi della erezione sono annoverati nella bolla summentovata; — perchè troppo distante da Troja e nell'angolo estremo di quella diocesi, per la bellezza de' suoi edifizii, pel numero delle molte famiglie nobili, per la crescente moltitudine di abitanti, per l'abbondanza di ogni derrata, per la floridezza del suo commercio, per la sua collegiata insigne uffiziata dai canonici e mansionarii e da copioso clero, per l'esistenza di liceo e seminario diocesano, per la venerazione, in cui è la celebre e miracolosa immagine summentovata. Quindi la chiesa collegiata fu elevata al grado di cattedrale sotto l'invocazione della Vergine Assunta. Diciotto canonici, comprese le quattro dignità, di arciprete, che vi esercita la cura delle anime, di primicerio, di cantore, di tesoriere, ne compongono il capitolo: ed inoltre sei mansionarii o beneficiati assistono alle sacre uffiziature. A residenza del nuovo vescovo si obbligò il municipio di fabbricare decente palazzo, contiguo alla cattedrale; e finchè questo non sia fabbricato,

di contribuire dugento ducati annui per la pigione di un opportuno alloggio. La dotazione del vescovo venne fissata a 1000 ducati a carico del municipio, e di altri 2400 da somministrarsi a titolo di pensione dalla mensa di Troja, i quali saranno limitati a 1400, tostochè il re, come ha promesso, ne contribuisca gli altri 1000.

In città sono altre quattro parrocchie, oltre la cattedrale, ed ha ciascuna il proprio fonte battesimale; cinque conventi di frati, tre di monache, quattro conservatorii, un orfanotrofio, due ospedali, un monte di pietà per pegni, ed un monte frumentario. Nella chiesa parrocchiale di san Giovanni Battista è in somma venerazione una statua della Vergine Addolorata, di cui si narrano maravigliosi prodigii. Uno di questi, clamorosissimo, fu descritto in apposita narrazione, stampata in Napoli nel 1837, col titolo: *Relazione del miracolo avvenuto nella statua della Vergine Addolorata, nella città di Foggia, estratta dal processo redatto in Curia.* La diocesi estendesi a cinquanta miglia di territorio.

Primo, e finora unico, vescovo di questa Chiesa, preconizzato nel concistoro del 16 giugno 1856, fu Bernardino Maria Frascolla, canonico teologo della cattedrale di Andria, sua patria. Visse poco più di un decennio. Oggidì n' è vacante la sede.

MONTE CASSINO

Sopra uno dei fianchi del monte *Cassino*, ove si dilata un piano elevato, assai esteso, di cui la sommità è quasi sempre coperta di nevi, sorge la celebre abazia, che pel nome appunto del monte è detta di Monte Cassino. Essa vi fu piantata da san Benedetto, patriarca dei monaci di Occidente, nell' anno 529, sulle rovine di un tempio di Apollo.

Qui sorgeva l' antica città dei Volsci, nominata Cassino o Cassina, ed era l' ultima che s' incontrasse nel nuovo Lazio, lungo la via latina nella Campania Felice. Fu anche detta *Casca:* ed è questo un vocabolo osco, che suona *vecchio ;* fu detta *Eraclea*, e per la sua rinomanza o magnificenza ebbe la qualificazione di *praeclara civitas*. L' abitarono da prima gli Osci, poscia i Volsci, e, dopo questi, i Sanniti. Se ne impadronirono i Romani sino dai primi tempi delle guerre di questi. Nell' anno 441 di

Roma, i consoli L. Papirio Cursore e C. Giulio Bubulco vi dedussero la XXX colonia di 4000 veterani, e nel 668 fu dichiarata municipio. Alle radici del monte, nel sito chiamato Monticelli, fabbricò M. T. Varrone senatore una deliziosissima villa a suo diporto, la quale stava vicinissima alla città. Di questa bagnavano le mura le acque del fiume Vinio, detto oggidì il Rapido; e questo a poca distanza confluiva nel Liri.

È tradizione popolare, che vi abbia predicato la fede l'apostolo san Pietro, e che vi abbia stabilito un vescovo (1); ma non se ne conoscono che due soli successori, entrambi della provincia ecclesiastica di Capua; e sono Caprario, che nel 465 sottoscrisse al concilio del papa sant' Ilario, e San Severo, che nel 487 fu al concilio romano del papa Felice III.

Dalla prima irruzione di Alarico re dei Goti incominciarono i guasti di Cassino: peggio la danneggiò Teoderico, il quale la mise a ferro e a fuoco. Vi fu ristabilito anche il culto degl' idoli: per cui, nella sommità del monte, benchè diffusa da per tutto la fede cristiana, esisteva un vasto tempio di Apollo con un bosco sacro a Venere, ove l'avidità dei sacerdoti pagani teneva in credito la superstiziosa divinazione. Vi accorreva perciò di continuo numerosissima folla a far voti e sacrifizii. Negli avanzi della devastata Cassino si raccolsero di poi alquanti abitatori; ma non per questo potè migliorarne la condizione; decadde anzi vieppiù sempre, e fu denominata Castel Cassino; e più tardi, Castel di san Pietro; e da ultimo, san Pietro a monastero. Nei dintorni si trovarono antiche iscrizioni, le quali furono pubblicate dal Ricchi, nella sua *Reggia dei Volsci.*

La città di san Germano, che le fu fabbricata poco lungi, contribuì anch'essa per la sua maggiore comodità, al totale deperimento di quella: nè più vi rimangono che pochi ruderi, bensì grandiosi, ma consumati molto dal tempo. Consistono in un teatro, assai guasto e diroccato; in un ampio anfiteatro bastantemente sottrattosi dalle ingiurie dei secoli; in un vetustissimo tempio d'ordine toscano, rimasto intatto per ben venti secoli ormai; trasmutato in tempio cristiano da Scanniperga moglie di Gisulfo II, duca di Benevento, e lo dedicò a san Pietro. Presentemente è intitolato al santissimo Crocifisso ed è custodito da un eremita.

Dopo la distruzione dell'antica città di Cassino ebbero principio

(1) Ved. Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. X, pag. 41.

le maggiori glorie di questo monte, sì per la fondazione del monastero benedettino, capo e centro di tutto l'ordine, e sì per la sontuosità dell'edifizio, oggetto di maraviglia a chiunque vi si reca a visitarlo, e sì finalmente per la straordinaria ricchezza, che vi si ammira, del suo archivio e della sua biblioteca.

Dalla prefata città di san Germano (così detta per le reliquie, che vi riposano, di quel santo vescovo capuano, donate da Lodovico II) si apre agiata via, ben lastricata, che serpeggia per una lega sino alla cima del monte, e che mena al grandioso cenobio. Salendo, s' incontrano le varie cappelle od eremi di san Mauro, di santa Scolastica, di santa Croce, di san Severo, di sant' Agata. La porta principale è sormontata da una torre di forma rustica, religiosamente conservata nel primitivo suo stato, perchè pretendesi che ivi abbia abitato san Benedetto ed ivi anche sia morto. Gli edifizii formano al di fuori un quadrato assai vasto e di bellissima architettura. Passata la porta maggiore, si arriva per ampia cordonata alla seconda porta ferrata ; e da questa, dopo altro piccolo tratto di cordonata scoperta, al piano del monastero.

Qui comincia un lungo portico di travertino bianco, d' ordine dorico, sormontato da superbi terrazzi ; e percorso questo, si entra in tre chiostri o cortili, vasti e paralleli, cinti all' intorno da loggie. Nel centro dei due cortili laterali sono due tronchi di grosse colonne di porfido e di granito : il cortile di mezzo offre l' accesso a grandiosa gradinata, a piè della quale sorgono le statue di san Benedetto e di santa Scolastica. In capo di essa è l' atrio o vestibolo del piano superiore, sostenuto da colonne di granito. Ivi sono le statue dei papi Urbano V e Clemente XI. Due porte laterali, all' estremità dei contrapposti angoli, conducono alla loggia, detta *il Paradiso*, per l' amenità ed estensione della veduta, che apre d' innanzi. Di prospetto all' atrio, circondato da venti colonne di granito egiziano, tre porte, che corrispondono alla basilica, mettono al chiostro delle statue, così appellato perchè in apposite nicchie vi si vedono collocate quelle dei più benemeriti personaggi del luogo. Sopra la porta di mezzo sta il busto di san Giovanni Battista, titolare della basilica.

E per dire di queste statue ; a destra della porta principale del magnifico tempio, è quella di Abbondanza, madre del santo fondatore ; poi segue quella del patrizio Tertullo, ed in seguito quelle dei papi s. Gregorio II,

s. Zaccaria, Vittore III, Benedetto XIII. A sinistra, incominciando alla porta della basilica, sono le statue di Euprobo padre del santo patriarca dei monaci, di Gisulfo II duca di Benevento, degl' imperatori Carlo Magno, sant' Enrico II, Lotario III, di Roberto Guiscardo e di Carlo Borbone.

Le valve della grandiosa porta, che aprono e chiudono l' ingresso alla basilica, sono foderate di lastre di bronzo, lavorate a Costantinopoli nel 1066. Su di esse leggonsi scritti a caratteri d' argento tutti i possedimenti dell' abazia.

Sino dai primordii dell' ingrandimento di questo cospicuo monastero; sessanta soli anni dopo la sua fondazione; i Longobardi, nel 589, distrussero la chiesa fabbricata da san Benedetto, ed i Saraceni, nell' 884, incendiarono quella, che vi aveva sostituito l' abate Petronace. In seguito, i Normanni ed altri signori vicini recarono all'abazia danni gravissimi. Tra questi, Zotone I duca di Benevento la saccheggiò intieramente. Rifabbricata una terza volta la basilica dall' abate Giovanni I, ed innalzata all' onore di cattedrale, come più innanzi vedremo, rovinò pel terremoto del 1349. Finalmente, la quarta, che vi esisteva, eretta dal papa Urbano V, pochi anni dopo diroccata quella, fu demolita nel 1649 dall' abate Desiderio IV Petronio, per rifabbricarla in più grandiose dimensioni. Ne fu compiuto il maraviglioso edifizio l' anno 1727; ed è questa l' odierna basilica cattedrale della diocesi monastica di Monte Cassino, immediatamente soggetta alla santa Sede.

Essa è lunga 244 palmi, larga 73, alta 66 nel suo massimo punto. È in tre navate; otto pilastri di granito orientale ne sostengono le vòlte: sopra colonne dello stesso marmo poggiano gli archi delle cappelle: è tutta intonacata di marmi e di pietre finissime. Nelle pareti, coperte di stucchi dorati e di eleganti pitture, vedonsi incastrate qua e là croci di marmo, che accennano a tutti gli ordini cavallereschi, fondati sotto la regola benedettina (1).

Sopra la porta maggiore, un grandioso dipinto commemora la consecrazione della chiesa (che fu la terza) celebrata con solennissima pompa dal papa Alessandro II nel secolo XI, e per cui furono lavorate le porte di bronzo summentovate. Lungh' esso le vòlte della navata di mezzo

(1) Di Calatrava, cioè, di Alcantara, di santo Stefano, dei santi Maurizio e Lazzaro, di santa Maria della Mercede, di san Jacopo della spada, di Avis, di Montesa, del Cristo e de' Templarii.

ppresentati dall' esimio pennello di Luca Giordano i fatti prodi-
la vita di san Benedetto, ed i ritratti dei papi benedettini, che
ɔro santità meritarono di essere sollevati all' onore degli altari.
valenti pittori (1) sono i dipinti, che adornano le due navate la-
le pareti delle cappelle.

sono queste cappelle; quattro nella nave a destra, ed altrettante
ı a sinistra. La prima a destra, entrando in chiesa, è intitolata al
ɔntefice Gregorio il grande, ed ivi stanno collocate le sacre spo-
ıanti Simplicio e Costantino, discepoli di san Benedetto. La se-
dedicata al santo re Carlomanno, il quale, dopo avere rinun-
fratello Pipino gli stati suoi di Austrasia, di Svevia e di Turin-
ne qui ad indossare l' abito monastico e vi menò santa vita. La
in onore dei santi monaci Guinizzone e Gennaro; dei quali il
ɒttò con eroica fermezza contro Jodino rapace ministro di Pan-
', principe di Capua, a danni del monastero; il secondo fu disce-
lui, ed in essa se ne venerano i sacri corpi. Qui si conserva la
na Eucaristia in un ricco ciborio di rame dorato, elegantemente
la lapislazzuli, di agate, di ametiste e di altre pietre preziose;
ɪrtistico pregiatissimo del Bernini. La quarta cappella è dedicata
re san Bertario abate, di cui è distinto il martirio ed il colloquio
ıpa san Nicolò I e Lotario re di Lorena, a cagione del ripudio
ɔerga e le illecite nozze con Valdrada.

ı navata a sinistra, di rimpetto all' altare di san Gregorio Magno,
pella di san Michele, ornata di colonne di alabastro cotognino e
'e esprimenti angeliche visioni. Procedendo all' insù, la seconda
è dedicata a san Giovanni Battista; e vi si vedono dipinti i fasti
ta di lui. La terza è intitolata a sant' Apollinare abate, alla di cui
ɔne fu attribuita la liberazione, invocata e prodigiosamente otte-
ll' abate Bassaccio, nell' 847, dalle sanguinose irruzioni dei Sa-
'aceni: le pitture, che la decorano esprimono il perdono concesso
to Radelchi conte di Consa, che aveva assassinato Grimoaldo II
: di Benevento. La quarta, porta il titolo del pontefice san Vitto-
li cui vi riposano le sacre spoglie.

'el de Matteis, del Mazzaroppi, del del Salimene, del Conca, del Van- ni, del Corenzio, di Carlo di Lorena, di Andrea da Sabino discepolo di Raffaele, ecc.

L'ara massima è disegno di Michelangelo: ne gareggia con l'eleganza delle forme la preziosità delle pietre e dei marmi. È sormontata da grandiosa cupola, sostenuta da quattro pilastri di marmo. Una balaustrata di marmo, su cui varii putti di metallo sorreggono i simboli delle dignità e dei gradi ecclesiastici, che hanno illustrato l'ordine benedettino, chiude l'ingresso al santuario. Dietro l'altare è il basso cancello della sottoposta tomba dei due venerandi fratello e sorella, san Benedetto e santa Scolastica: ivi ardono sempre tredici lampade d'argento. Pregevolissime pitture adornano tutta l'interiore superficie della cupola; e di preziosissimi marmi a più colori è intonacato il pavimento del tempio. Negli sfondati delle crociere sono due magnifici mausolei: uno eretto a Guido Fieramosca signore di Mignano, per cura della propria moglie Isabella Castriota, la quale con testamentaria disposizione legò tutto il suo al monastero, e v'ebbe altresì sepoltura: l'altro a Pietro de' Medici, fratello del papa Leone X, prode generale, che, nell'andare a Gaeta a spese dei monaci cassinesi, in soccorso dell'esercito francese, perì affogato nel Garigliano.

Anche le due laterali cappelle della Vergine Assunta e della Pietà sono ricche di preziose pitture e di marmi finissimi.

È maraviglioso il coro a doppio ordine di stalli, maestrevolmente lavorati ad intagli sul legno di noce, e sormontati da elegantissimi dipinti e stucchi dorati. Nel fondo della tribuna è l'organo, assai rinomato per l'effetto che produce di una piena orchestra; ed è profusamente adorno d'intagli dorati.

La sottoconfessione, detta il tugurio, perchè incavata nella viva pietra del monte, è divisa in tre cappelle: nella primaria riposano i sacri corpi di san Benedetto e di santa Scolastica; le due laterali sono intitolate ai due più illustri discepoli del fondatore, san Placido e san Mauro. Nel 1544, fu ridotto il luogo alla forma odierna, elegantemente rivestito di marmi e di affreschi. Qui nel fondo è un coro inferiore, lavorato ad intagli di molto pregio; e più al basso è un altro coro di costruzione più semplice, il quale serve per lo salmeggiamento notturno.

La magnificenza ed abbondanza degli ornamenti, che impreziosiscono la sagrestia, il santuario delle reliquie ed il capitolo, possono meglio immaginarsi, che descriversi. Nel piano sovrastante al capitolo è la biblioteca, ricchissima di opere e di edizioni di vario genere, e, piucchè per altro, rinomatissima pei molti codici antichi, che vi si conservano. Su

questi studiarono le insigni loro opere il Sigonio, il Mabillon, il Montfaucon, il Ruinart, Cristiano Lupo, e tanti altri sommi scrittori ecclesiastici.

N'è famoso l'archivio, il quale occupa tre grandi sale, ove con bene ordinata serie si custodisce un'infinità di diplomi, di bolle, di privilegi, di scritture, ed altri preziosi oggetti archeologici; ed in esso conservansi inoltre antichissimi dipinti in tavola ed altre rarità.

Nè la cedono in magnificenza gli edifizii interni dell'ampio monastero, di cui li due lati occidentale e meridionale, che ne sono la parte più antica, servono ad abitazione esclusivamente dei monaci, e gli altri due lati settentrionale ed orientale, eretti nel secolo passato, sono destinati ad ospizio de' pii e curiosi visitatori, che vi si recano ad ammirare un sì maraviglioso complesso di sacre ed artistiche rarità. Qui sono eglino accolti e spesati con singolarissima cortesia. Peccato, che i dintorni ne siano per lo più infestati da assassini!

V'ha una chiesa minore colà d'appresso intitolata a san Martino, a commemorazione dell'antica cappella eretta a questo santo dal medesimo fondatore: serve essa a sepoltura degli esteri e degli addetti al servizio del luogo: i monaci hanno le loro tombe nel cimitero di sant'Anna, ch'è vicino alla basilica.

Incantevoli sono le prospettive, che da ogni punto dell'intorno del monastero si affacciano. Vi si spazia l'occhio, dal golfo di Napoli al mare Tirreno, a deliziarsi nella vista di ubertosi campi, di colli aprichi, di alpestri boscaglie, di romantici villaggi, di frequenti borgate.

Altri monasteri sorsero qua e là nel circuito di questi taciturni recessi. Tra tutti n'è il più celebre quello di santa Maria dell'Albaneta, piantato nel decimo secolo, circa un mezzo miglio a sudovest del santuario, in una deliziosissima posizione; e vi si recano i monaci a ricreazione ed a luogo di convalescenza. Qui dimorò cinquanta giorni sant'Ignazio Lojola, che vi era andato a divoto pellegrinaggio. La cella, ov'egli abitò, fu ridotta ad oratorio. — Erano in questi dintorni i monasteri di san Matteo de' servi di Dio, e di san Nicolò della Cicogna; ed ivi si ritiravano i monaci che volevano darsi a vita più rigorosa. Ed è rinomata anche la villa di san Rachisio re dei Longobardi, nella quale dice la tradizione abbia egli dimorato dopo essersi fatto monaco, e vi abbia piantato una vigna. Ivi, a commemorazione di ciò, fu rizzata una divota cappella.

era stato messo a presidio di un castello del Garigliano. L'imperatore Enrico II mosse ben tosto con le sue truppe ad impedire il progresso dei Greci, ed a castigare il tradimento. Atenolfo abate fuggì ed affogossi nel mare, l'anno 1022.

L'imperatore ed il papa furono d'avviso, non doversi, in sì luttuose circostanze, lasciare ai monaci la scelta del loro abate; ed essere conveniente ch'eglino stessi ne presiedessero all'elezione. Andarono entrambi perciò a Monte Cassino, e vi fu eletto *Teobaldo*.

Quest'uomo di santa vita e di molto studio si adoperò costantemente al decoro e al profitto dell'abazia; ma non potè sottrarsi all'ira del principe fratello del suo antecessore, il quale gli contrappose, nel 1035, l'abate *Basilio*, venduto servilmente alla sua volontà. I monaci implorarono l'ajuto dell'imperatore Corrado II: nè tardò questo monarca ad assisterli. Si recò all'abazia personalmente, nel 1037, e volle deposto l'intruso. Intanto era morto Teobaldo; ed a questo fece sostituire il bavaro *Richerio*.

Di nuovi onori e vantaggi godè il monostero sotto la reggenza del nuovo abate. Nel 1047 l'imperatore Enrico II visitò il monastero e lo arricchì di splendide largizioni. Due anni dopo, il papa san Leone IX, già monaco benedettino, l'onorò della sua presenza; vi celebrò solennemente la domenica delle palme; sedè a mensa coi monaci; confermò ed aumentò le onorificenze dell'abazia e dell'abate. Le assoggettò infatti il monastero di Roma di santa Croce in Gerusalemme, e rinnovò il privilegio, che possedevano gli antecessori di lui, dell'uso degli episcopali indumenti. Vi ritornò san Leone due anni dopo, e pontificò nel giorno dei santi apostoli Pietro e Paolo; e quando ritornò a Roma volle avere a suo compagno di viaggio l'abate Richerio. Morì questi nel 1055.

Ne fu eletto successore il pio monaco *Pietro* I, uomo di Dio e tutto dedito alla vita contemplativa. Ma il papa Vittore II, già monaco anch'egli, e che bramava di vedere amministrata la vasta signoria del monastero da uomo destro e disinvolto, fece intendere ai monaci, non essergliene gradita la scelta: ciò perchè voleva servirsi della potenza e della influenza dell'abate a reprimere la crescente potenza dei Normanni. Mandò anzi un legato pontificio, perchè ne fosse eletto un altro. Se ne opposero i monaci, sull'appoggio delle canoniche leggi, da cui è loro assicurata la piena libertà di eleggere il proprio abate: sollevarono

a rumore i loro vassalli, nè la cosa avrebbe avuto fine sì tosto, se l'abate Pietro non ne avesse fatto spontanea rinunzia, il dì 20 maggio 1057.

Allora fu eletto in sua vece *Giuniano Federico* di Lorena; la cui nomina riuscì di somma soddisfazione al pontefice. Giuniano quando vestì l'abito di san Benedetto era cardinale e ne aveva abdicato la dignità per darsi alla vita monastica. Divenuto abate, andò a Firenze ad ossequiare il pontefice, che trovavasi in quella città. Ivi lo accolse Vittore II con molta onorificenza, lo ripristinò nella dignità cardinalizia, riconfermò in lui le giurisdizioni e i privilegii, concessi per l'addietro a tutti gli abati di Monte Cassino; tra cui la preminenza su tutti gli altri abati benedettini, non che il titolo di *abate degli abati:* gl'impartì anzi egli stesso la benedizione abaziale. In capo a due mesi e mezzo Vittore II morì, ed in luogo di lui fu innalzato Giuniano alla cattedra di san Pietro, il quale assunse il nome di Stefano IX, e ritenne anche l'abazia, che possedeva. Ed in qualità di abate si recò a Monte Cassino il dì 31 dicembre di quell'anno medesimo, ed ivi emanò molti decreti per le sacre uffiziature e per la riforma della monastica disciplina. Nel tempo della breve dimora che vi fece fu colto da malattia, che lo costrinse a porsi in viaggio per Roma. Prima però di partire volle, che in presenza sua fosse eletto l'abate successore.

Questo nuovo eletto fu *Desiderio;* ma non assunse il governo dell'abazia se non dopo la morte di Stefano papa ed abate; il quale morì in Firenze a' 29 marzo 1058. Desiderio perciò prese il possesso della sua dignità il giorno di Pasqua. Sotto la reggenza di lui prosperò di molto il suo monastero per le onorificenze impartite a lui e per le donazioni ed ampliazioni di temporale dominio. Nicolò II infatti lo creò cardinale; dichiarò lui e l'abazia di Monte Cassino esente da qualunque giurisdizione episcopale, e lo investì del carattere di apostolico legato della Puglia, della Campania, della Calabria, acciocchè vi procurasse la riforma dei monasteri. Riccardo normanno, principe di Capua, gli assoggettò l'abazia di santa Maria di Calena presso il monte Gargano, e largheggiò in donazioni con principesca munificenza. Desiderio si accinse all'impresa veramente grandiosa di fabbricare il monastero e la chiesa; e mentre ne progrediva alacremente il lavoro, il papa Alessandro II, in compagnia del cardinale Ildebrando, che fu di poi papa Gregorio VII, andò a visitarlo, nel 1066.

Vi ritornò di poi, nel 1071, compiuta che ne fu la fabbrica, a consecrare solennemente la nuova basilica. Solennissima ne fu la pompa. Si trovarono presenti al sacro rito ad assistenza del papa sette cardinali, dieci arcivescovi, quarantasei vescovi, con molti abati. V' intervennero anche Riccardo principe di Capua, con suo fratello; Landolfo principe di Benevento; Gisulfo principe di Salerno, co' suoi fratelli; Sergio duca di Napoli, Sergio duca di Sorrento, i conti de' Marsi, di Valva e di Borrelli. E poichè la disciplina monastica vi fioriva felicemente, molte istanze vennero fatte da più luoghi all' abate Desiderio, acciocchè vi mandasse alcuno dei suoi monaci a piantare od a riformare monasteri. La contessa Matilda n' esentò l' abazia da qualunque gabella, ed il papa Alessandro II trasmutò il possesso, che in Roma avevano i cassinesi sulla chiesa di santa Croce in Gerusaleme, col donare ad essi in perpetuo l' abazia de' santi Sebastiano e Zosimo in Roma, la quale diventò ordinaria stazione degli abati di Monte Cassino ogni qual volta si recassero a quella metropoli. Ed inoltre donò alla persona di Desiderio la città di Terracina, con tutto il suo territorio. Nell' anno 1086, morto il papa san Gregorio VII, successore di Alessandro II, fu eletto sommo pontefice l' abate Desiderio, il quale prese il nome di Vittore III. L' anno dopo, a' 16 di settembre, morì nel monastero di Monte Cassino, avendo pria di morire, coll' assenso dei monaci, designato a succedergli nell' abaziale governo il cardinale *Oderisio de' conti de' Marsi.*

Dal nuovo abate furono ampliati grandiosamente i locali del monastero. Ne fabbricò infatti la vasta infermeria e le abitazioni appartate per gli ospiti. Visse diciotto anni: poi lo susseguì l' abate *Ottone* conte di Fondi, nel 1105; ed a questo successe, due anni dopo, *san Bruno*, il quale aveva rinunziato il vescovato di Segni per indossare le lane monastiche. Pasquale II, che aveva condannato le investiture, e temendo perciò lo sdegno dell' imperatore Enrico V, venne a ricoverarsi nel monastero di Monte Cassino, ma poscia, ritornato a Roma, fu costretto dalla forza delle circostanze ad aderire all' imperatore. San Bruno disapprovò altamente cotesto fatto: ma il papa se ne adontò gravemente, ed il santo non esitò un istante a rinunziare l' abazia.

Gerardo, ben accetto a Pasquale II ed all' imperatore di Oriente, fu l' abate sostituitogli dai monaci. A Monte Cassino si ricoverò un' altra volta il pontefice, nel 1117, allorchè, per avere rivocato in un concilio

il privilegio violentemente strappatogli delle investiture, temè lo sdegno dell' imperatore. L' anno dopo, reduce a Roma, finì di vivere. Ivi, nel monastero summentovato de' santi Sebastiano e Zosimo, fu eletto il papa successore, Gelasio II, ch' era stato anch' egli monaco benedettino. Gli contrappose l' imperatore un antipapa Gregorio VIII; il quale catturato di poi, nel 1122, fu consegnato dal papa Calisto II all' abate Gerardo, che lo chiuse nella rocca Janula di San Germano.

Nell' anno seguente sottentrò nell' abaziale governo il cardinale *Oderisio II di Sangro*. A' giorni di lui, la città di Pontecorvo fu aggregata alla sua abazia. Le sue aspre maniere lo resero odioso a molti, e principalmente ai monaci. Della lealtà di lui entrò in sospetto il papa Onorio II, e non fidandosi a lasciargli in custodia l' antipapa Bordino, comandò, che fosse trasferito alla rocca di Fumone. In pari tempo chiamò a Roma l' abate a purgarsi delle accuse portate contro di lui, quale depredatore dei beni del monastero. Egli ricusò di andarvi; perciò il papa, dopo di averlo citato, nelle forme canoniche, altre due volte, pronunziò contro di lui sentenza di deposizione, dichiarando, che quand' anche non fosse reo di altro delitto, bastavano a farlo condannare la sua contumacia e il suo orgoglio. Oderisio disprezzò questa sentenza; ed alcuni giorni dopo non ebbe riguardo a funzionare solennemente sulla sua cattedra abaziale e con in mano il bastone pastorale. Onorio, giustamente sdegnato, scomunicò lui e i suoi aderenti. Quest' atto suscitò gravi discordie tra i monaci ed i popoli vicini, dipendenti dall' abazia. I monaci furono costretti, loro malgrado, dal popolo, che s' era reso il più forte, a scacciare Olderisio ed eleggere un altro abate.

Elessero *Nicolò*, ch' era il loro decano: ma alcuni vecchi religiosi informarono secretamente il papa della illegalità dell' elezione, lavorata a furia d' intrighi. E il fatto ne mostrò verace l' accusa. Nicolò per proteggere il suo partito, s' impadronì di tutte le argenterie e i tesori della chiesa, e si pose in grado di sostenersi con le armi. Oderisio invece, domato dalle avversità e dall' inflessibile fermezza del papa, andò a gettarsegli ai piedi e rinunziò l' abazia. Allora Onorio depose Nicolò e ne colpì di scomunica gli aderenti. Fece quindi eleggere abate il preposto del monastero di Capua, che nominavasi *Senioretto*. Anche Nicolò si arrese, ed abbandonò le fortezze, che occupava.

Senioretto fu benedetto col solenne rito dal papa, il quale, contro il

Vi ritornò di poi, nel 1071, compiuta che ne fu
secrare solennemente la nuova basilica. Solennissi
trovarono presenti al sacro rito ad assistenza
dieci arcivescovi, quarantasei vescovi, con
anche Riccardo principe di Capua, con suo
Benevento; Gisulfo principe di Salerno
Napoli, Sergio duca di Sorrento, i co
E poichè la disciplina monastica
vennero fatte da più luoghi all'
alcuno dei suoi monaci a pi
Matilda n'esentò l' abazi
dro II trasmutò il posse
di santa Croce in Ge
de' santi Sebastiano
zione degli abati
metropoli. Ed
cina, con tu
gorio VII
Deside
sette
er

... la volontà del pa
... oppo alle esigenze dell' imperatore O
... abate, nel 1211, il guerriero *Atenolfo ;* ma po
ministrazione non era conforme alla regola monastica,
aveva deliberato di deporlo. Egli accortosene rinunziò la

Stefano I, successore di lui assistè in Roma all' inco
l' imperatore Federigo II, ed ebbe da lui molti favori;
conferma dei beni dell' ospitale cassinese pei pellegrini in
ritto di pronunziare sentenza di morte sopra i vassalli
Lo stesso principe tuttavia non rispettò più tardi le pos
bazia. Bensì gli fu per qualche tempo aderente contro i
Landenolfo, il quale fortificò di truppe imperiali san Ger
Gianola; ma quando le milizie papali invasero le terre
distaccò dal partito di Federigo II e si arrese al pontif
progresso della guerra, l' imperatore danneggiò non po
abaziale e lo dichiarò devoluto al fisco; sicchè nel 122
fu costretto ad arrendergli si.

solito, anzichè l'abate andasse a Roma, andò a compierlo egli stesso a Monte Cassino. Successore ne fu *Rinaldo I*, nel 1137. Partigiano dell'antipapa Anacleto II, chiamò gravissimi danni sopra sè e sopra i monaci, ed in seguito, lotte feroci contro il successore *Guibaldo*, eletto per opera degl' imperiali. Durò nel suo grado pochi mesi, perchè rinunziò; ed in quell' anno medesimo i monaci sostituirono *Rinaldo II* da Collemezzo; il quale, perseguitato dal re Ruggero, partigiano dell' antipapa, la finì col rinunziare anch' egli la sede. Ma quando il re ebbe in mano a tradimento il papa Innocenzo II, anche Rinaldo II ritornò al suo posto ed adoperossi con vero zelo per rimettere nel suo vigore l' osservanza della regola.

Era abate *Roffredo dell' Isola*, quando, in sulla metà del medesimo secolo, la guerra per la successione del regno, ne ravvolse l' abazia in gravi e pericolose tempeste. Roffredo ebbe suo procuratore il monaco Atenolfo, il quale, per le sue imprese guerriere, procacciò al monastero molta celebrità militare. Dimorarono alcuni giorni in Monte Cassino il papa Innocenzo III e l' imperatore Federigo II, l' anno 1208, ed entrambi ne furono generosi di privilegi e di largizioni. Roffredo, per ordine del pontefice, si recò a Roma, ove gli fu raccomandata la riforma dei monaci di san Paolo fuor delle mura. Ebbe successore l' abate *Pietro III*, monaco debole e timido, il quale contro la volontà del papa, si mostrò condiscendente di troppo alle esigenze dell' imperatore Ottone IV.

Diventò abate, nel 1211, il guerriero *Atenolfo*; ma poichè la sua amministrazione non era conforme alla regola monastica, Innocenzo III aveva deliberato di deporlo. Egli accortosene rinunziò la dignità abaziale.

Stefano I, successore di lui assistè in Roma all' incoronazione dell' imperatore Federigo II, ed ebbe da lui molti favori; tra i quali, la conferma dei beni dell' ospitale cassinese pei pellegrini infermi, ed il diritto di pronunziare sentenza di morte sopra i vassalli del monastero. Lo stesso principe tuttavia non rispettò più tardi le possessioni dell' abazia. Bensì gli fu per qualche tempo aderente contro il papa l' abate *Landenolfo*, il quale fortificò di truppe imperiali san Germano e la rocca Gianola; ma quando le milizie papali invasero le terre cassinesi, egli si distaccò dal partito di Federigo II e si arrese al pontificio legato. Nel progresso della guerra, l' imperatore danneggiò non poco il territorio abaziale e lo dichiarò devoluto al fisco; sicchè nel 1229 il monastero fu costretto ad arrendergli.

Era usanza di que' secoli, che taluni dei genitori offerissero a Dio ed a san Benedetto i loro fanciulli; e non di rado per l' ambizione, che un giorno avessero forse a diventare abati. Ad accogliere ed educare cotesti fanciulli teneva il monastero un apposito collegio. Quivi Landolfo conte di Aquino offerì, circa questo tempo, il suo figliuoletto Tommaso dell' età di cinque anni, il quale vi restò sette anni, e poscia vestì l' abito domenicano. Di lui e delle opere del suo sapere va lieta la Chiesa, e coll' onorevole titolo di Angelico Dottore lo encomia.

Circa il medesimo tempo, l' abate Landenolfo concesse licenza ai frati francescani di fabbricarsi un convento in san Germano, ed intimò penitenze in occasione dell' orrendo tremuoto, che nel 1231 aveva fatto crollare chiese, castelli, edifizii. Ne fu successore *Pandolfo,* ma non piacque la sua elezione al papa nè all' imperatore; perciò non ebbe l' abaziale investitura; ma soltanto ne restò per pontificio indulto amministratore; finchè nel 1238 fu eletto *Stefano II*, il quale in Roma ebbe la conferma e la benedizione. Lo stato dell' abazia, nel tempo di lui, cadde nel più lagrimevole deperimento. Nuove discordie tra il sacerdozio e l' impero lasciaronla esposta a discrezione dei soldati, che la trasmutarono in fortezza imperiale; la derubarono, la profanarono, la resero per ventisei anni spelonca di ladri. Otto soli monaci vi rimasero, gli altri tutti ne furono espulsi.

Nè per la morte di Federigo II, avvenuta nel 1250, potè il monastero cassinese ottenere tranquillità e ristoro delle sofferte sciagure. Le contese insorte ben tosto tra il re Manfredi e i pontefici Innocenzo IV, Alessandro IV ed Urbano IV, quali tenevano fermo sul diritto di alta signoria sopra il reame della Sicilia, già preteso dominio della chiesa romana, diedero occasione a nuove guerre, che travagliarono gravemente il paese; massime dappoichè, nel 1265, Clemente IV scomunicò Manfredi ed investì del regno Carlo I d' Angiò.

Sino dall' anno 1253 il papa Innocenzo IV aveva insignito della sacra porpora l' abate *Riccardo*, successore di Stefano II, benemerito di avere ricuperato molte possessioni del monastero. Dicesi, che il papa Alessandro IV abbia offerto l' abaziale dignità cassinese a san Tommaso d' Aquino, il quale ricusò di accettarla. Bensì più tardi, ad istanza dell' angelico dottore, l' abate successore di *Teodino,* vescovo di Acerra, eresse in san Germano un convento di frati domenicani.

Codesto Teodino, perchè s'era obbligato con giuramento di fedeltà al re Manfredi, fu deposto per sentenza del papa Urbano IV, dalla dignità abaziale e dal vescovato, cui aveva contemporaneamente conservato. Gli fu sostituito perciò *Bernardo* Aiglerio, che per più cagioni si rese assai benemerito della sua badia. Sostenne in seguito onorevoli incumbenze in servizio della santa Sede, per le quali meritò di essere innalzato, nel 1265, all'onore della porpora. Fu in quest'anno medesimo, che nei dintorni di san Germano fu sconfitto l'esercito di Manfredi; ed in questa occasione l'abate cardinale Bernardo prestò gli ossequii suoi al re Carlo I, che s'era portato a visitare la basilica cassinese. Non fu troppo generoso il nuovo principe verso l'abazia; anzi tolse all'abate il diritto di sangue, ch'era stato conferito un mezzo secolo addietro all'abate Stefano I ed ai suoi successori. Lo riebbe di poi, quando nel 1282 il famoso vespero siciliano privò di regno e di vita quel re.

Nuova fase, per l'elezione avvenuta nel 1294 del papa Celestino V, ebbe il monastero di Monte Cassino. Questo santo pontefice, che aveva professato anch'egli la regola di san Benedetto, ed aveva istituito l'ordine de' Celestini, erasi già da prima proposto di aggregare ai cassinesi la sua nascente congregazione. Ma dopo innalzato alla cattedra di san Pietro deliberò di far diventare celestini i monaci cassinesi. N'ebbe istigatore assai caldo l'arcivescovo di Benevento, Giovanni di Castroceli, ch'era stato anch'egli monaco di Monte Cassino, e che per meglio guadagnarsi la benevolenza del papa, cangiò l'abito nero di san Benedetto nel grigio dei Celestini: lo che gli fruttò il cappello cardinalizio. Correva l'anno 1303.

Nell'ottobre di quell'anno stesso, Celestino V andò a Monte Cassino per dar opera alla progettata riforma. Costrinse non pochi dei monaci a cambiare l'abito; e fece scacciare dal monastero, coll'opera del nuovo abate celestino Angelario, quelli che non vollero acconsentirvi. Questo rovesciamento di monastica disciplina durò pochissimo; perchè, quando il papa san Celestino V, a' 13 del successivo dicembre, abdicò il pontificato, Bonifacio VIII, che venne dopo lui, nell'anno medesimo, andò subito al monastero, depose Angelario e lo fece chiudere nella rocca di Bolsena. La regola e l'abito di san Benedetto vi furono allora ripristinati, e vi fu eletto l'abate *Isnardo*, il quale visse all'incirca sino al 1318. La morte di lui fu susseguita da cinque anni di vacanza del seggio abaziale.

In frattanto il pontefice Giovanni XXII, propenso al decoro ed allo spirituale vantaggio dell' abazia e della popolazione soggetta ad essa, considerando, che gli abati, non essendo insigniti di carattere episcopale, trovavansi di frequente alla necessità di doverne raccomandare l' esercizio ad altri vescovi, talvolta lontani, deliberò di provvedere a questo sconcio coll' innalzarne gli abati alla dignità di vescovi. Perciò, con bolla del giorno 2 maggio 1321, la quale incomincia *Supernus opifex*, decretò, che la chiesa cassinese, veneranda cotanto e degna di particolare onorificenza per la celebrità del santo suo fondatore, per lo bene delle anime e per renderla vieppiù cospicua, fosse eretta in cattedrale; l' abate ne fosse vescovo, il capitolo dei monaci equivalesse al collegio canonicale; che vacandone la sede, se ne creasse il successore per elezione o per canonica postulazione del capitolo dei monaci; che il vescovo e i monaci continuassero a godere le antiche giurisdizioni laicali sopra le loro terre e castelli; e che intatti ne rimanessero tutti i loro privilegi.

In conseguenza di ciò, prima di eleggerne il vescovo, che, a tenore della bolla doveva essere eletto e presentato dai monaci, il papa mandò a Monte Cassino in qualità di amministratore nelle cose temporali e nelle spirituali il domenicano *fr. Oddo Sala*, arcivescovo allora di Pisa sua patria e poscia patriarca di Alessandria. Questi morì nell' anno 1326: e dopo lui comincia la serie degli abati-vescovi di Monte Cassino; — serie, che ne' suoi primordii fu di funesto rovesciamento di ogni buon ordine, sì nelle cose spirituali relativamente ai diocesani; sì nelle temporali eziandio, per lo dilapidamento, che ne soffersero i beni dell' abazia.

Ed infatti, benchè il papa con la sua bolla *Supernus artifex* avesse comandato, che l' elezione dell' abate, da presentarsi poscia per essere vescovo, dovesse procedere, a tenore delle monastiche regole, per li suffragi del capitolo de' monaci; tuttavia egli fu il primo a violarne la regola, ed in seguito gli altri papi successori di lui; mandandovi al governo abaziale ed episcopale quattro abati, l' uno dopo l' altro, francesi; nessuno eletto ne' chiesto dai monaci; e poscia altri quattro, bensì italiani, ma eletti in Avignone, senza l' intervento o la postulazione dei monaci. Ignari delle leggi monastiche, amministrarono il patrimonio abaziale come una prebenda o benefizio devoluto ad essi e di loro proprietà: ne donarono a laici ed a cherici: posero in non cale privilegi e diritti del

monastero. In somma, sotto di essi fu lagrimevole, sott' ogni aspetto, la condizione dell' abazia. Ma si venga a dirne progressivamente di ognuno.

Al summentovato commendatario fr. Oddo Sala fu sostituito abate e vescovo ordinario della nuova diocesi Raimondo, già priore del monastero di Cluny. Lo consecrò il papa stesso e lo fece rettore e conte di Marittima e Campagna. Questi fabbricò un palazzo nel borgo di san Pietro (*in Vico sancti Petri*) ed ivi fissò la sua dimora. Tuttavolta, benchè fuori della residenza abaziale, ebbe a cuore di promuovere negli altri l' osservanza della disciplina monastica. Fabbricò un magnifico palazzo anche in Napoli, che più tardi fu concesso per monastero agli olivetani. Morì nel 1340.

Successore di Raimondo sottentrò Guido, proposito di Le Puy. Morì l' anno dopo, in Avignone, di dolore e di spavento, perchè due vassalli dell' abazia, Antonio Galluzzi ed Jacopo da Pignataro ne derubarono il tesoro e ne invasero i castelli.

Ben tosto gli fu sostituito Richerio, ch' era vescovo di Vaison, e che fu trasferito all' abazia e vescovato di Monte Cassino, benchè non mai iniziato alla professione monastica. Visse due anni soltanto.

Stefano de Gambarucci, abate benedettino del monastero di Celles nella diocesi di Troyes, ne fu successore per un biennio; in capo al quale fu trasferito alla sede di Saint Pons de Tomier, donde poscia salì all' arcivescovato di Tolosa. Ebbe lode di buona amministrazione delle rendite del monastero, e di lodevole propensione a ricuperarne le già perdute.

Guglielmo, arcivescovo di Brindisi, fu dal papa Clemente IV nel 1345 trasferito alla sede di Monte Cassino. Un orribile terremoto demolì la basilica ed il monastero; ed a questo disastro tennero dietro la peste e la carestia.

Per giunta di mali, gli ungheresi, condotti dal loro re Lodovico I ad invadere il regno di Napoli, contro la regina Giovanna I sua cognata, e vendicare l' uccisione del fratello, occuparono il patrimonio cassinese e derubarono quanto vi trovarono di più prezioso. In mezzo a tanti disordini crebbe l' audacia dell' invasore Jacopo da Pignataro, il quale, scuotendo affatto ogni dipendenza di vassallaggio all' abazia, tiranneggiò per quattro anni gli abitanti e i paesi, derubando, uccidendo, profanando persino le cose sacre, porgendo occasione ad altri piccoli signoretti di

fare anch' essi altrettanto sopra luoghi da loro parzialmente occupati. Guglielmo ricorse al papa, il quale citò al suo tribunale Jacopo da Pignataro. Costui, per vendicarsene, cacciò dal monastero e vescovo e monaci, e vi derubò tutto il resto. Gli stessi custodi, stipendiati per la sicurezza del luogo, diedero l' ultima mano alla devastazione. Fu a questo tempo, il dì 9 settembre 1349, che l' orribile terremoto, poco dianzi commemorato, ridusse ad un mucchio di rovine il monastero e la grandiosa basilica rizzata dall' abate Desiderio, ornamento e maraviglia di quei secoli. I monaci ebbero appena tempo di fuggire e poscia si ricoverarono in capanne, che il vescovo Guglielmo fece costruire su quelle macerie. Jacopo da Pignataro, spaventato anch' egli per quel disastro, voleva restituire l'abazia le ingenti prede, che vi aveva fatte; ma Riccardo, figliuolo di lui, lo distolse. Jacopo fu trucidato in Ceccano. Guglielmo possedè otto anni questo vescovato, esercitando in pari tempo gli uffizii di nunzio e succollettore in Sicilia e di rettore in Benevento: poi, nel 1353, fu trasferito al vescovato di Tarbes in Francia.

Rimastane vacante la sede, il papa Innocenzo IV, in quell' anno stesso, gli sostituì Francesco, vescovo di Chiusi, il quale si adoperò con molto impegno a ricuperare le terre dell' abazia ed a ridurne in freno i vassalli. Due anni dopo, il papa lo trasferì all' arcivescovato di Firenze.

Da Firenze, nel tempo stesso, trasferì alla pingue abazia vescovile di Monte Cassino il domenicano fr. Angelo Acciajuoli, per fare cosa grata al re Luigi I, marito della vedova regina Giovanna I, il quale gli si professava riconoscente per averne rimessa in trono la moglie. Questo fatto corregge l' inesattezza dell' Ughelli, che disse avere l' Acciajuoli rinunziata la sede di Firenze per darsi a vita privata.

Ebbe dal re Luigi la carica di cancelliere, e sebbene foss' egli potente alla corte, il diroccato monastero non ne sentì vantaggio alcuno. Ebbe suo vicario generale Zanobi da Strata, esimio poeta coronato in Pisa dall' imperatore Carlo IV: per vanità e leggerezza soleva sottoscriversi, aggiungendo al suo nome ed al suo grado di vicario generale, la qualificazione altresì di *poeta laureatus*. Morì l' Acciajuoli nel 1357.

Lo susseguì immediatamente, eletto dal papa, Angelo II Posta, monaco cassinese da Sora. Egli fu sollecito di ristaurare i danni recati dal terremoto. Rialzò quindi dalle rovine la chiesa, il dormitorio, il refettorio. Morì nell' anno 1361.

Di brevissima durata fu la vita del successore Angelo III Orsini, nobile romano, il quale ne lasciò ben presto vacante la sede. Intorno a questo tempo venne a visitare il santuario di Monte Cassino *Grimoard*, abate benedettino di san Vittore, inviato a queste parti dal papa Innocenzo VI per confortare la regina Giovanna I, rimasta vedova di Luigi I. Egli pianse sulla desolazione miseranda di quell'augusto edifizio, e sull'avvilimento, in cui ne avevano ridotto la dignità i vescovi, che potevansi dire di ventura, perchè affatto estranei alle esigenze della vita monastica. Compreso quindi da sentimenti di religioso entusiasmo, fece voto a Dio, se avess' egli a diventare sommo pontefice, avrebbe ristabilito quell'abazia nel primitivo splendore, qualora per le altrui premure non lo fosse stata per anco.

Grimoard de' signori di Grisac diventò sommo pontefice il dì 31 ottobre 1362, ed assunse il nome di Urbano V. Fedele al suo voto, incominciò a darne esecuzione col dichiarare sè stesso abate, per potere con assoluta e piena autorità regolare le cose a tenore delle esigenze. Deputò suoi vicarii per lo spirituale governo dell' abazia tre priori cassinesi, e alla feudale reggenza vi stabilì capitano Ceccarello da Popoli. Esentò da qualunque imposta i possedimenti del monastero, acciocchè se ne avessero ad impiegare le rendite a rifabbricarne gli edifizii. Ed acciocchè l'impresa potesse con più facilità e sollecitudine toccare il suo termine, ed il lavoro riuscire più splendidamente magnifico, ordinò sotto pena di scomunica, che tutti i monasteri e i priorati di san Benedetto contribuissero la sessagesima parte delle loro rendite. Dopo ciò, ponendo mente che la chiesa cassinese, prima della recente erezione in cattedrale, di già lo era, e ne reggeva la diocesi l' abate stesso dell' ordine, reputò di miglior vantaggio al bene spirituale delle anime il ridurne l' amministrazione allo stato primitivo. Perciò, con bolla del dicembre 1367, che incomincia *Cogit necessitas*, soppresse il vescovato e ripristinò l' abazia ; dichiarandone abaziale la chiesa e il monastero, con un abate che la reggesse. A questo modo Urbano V assicurò la condizione di cattedrale alla chiesa di Monte Cassino prima ancora, che la dichiarasse tale il suo antecessore Giovanni XXII : soltanto le tolse la qualità vescovile, perchè ritornasse all' unità della reggenza abaziale.

Ed era infatti, anche prima del 1321, basilica cattedrale, e n'era ordinario reggitore l' abate, in quanto ch' esercitava ordinaria giurisdizione

su tutti i suoi diocesani. E se vogliasi risalire ad epoca più rimota, ad epoca anteriore alla fondazione dell' ordine benedettino, la città di Cassino, come ho detto nelle prime pagine di questo articolo (1), aveva i suoi vescovi, nelle giurisdizioni dei quali sottentrarono gli abati, divenuti possessori non solamente di quel territorio, ma della città di san Germano da loro piantata e di tutti gli altri borghi, terre e castelli da loro similmente fabbricati, e sui quali acquistarono civile e feudale sovranità.

Regolate in questa guisa le cose, Urbano V intimò censure e scomuniche contro gli usurpatori e detentori dei beni del monastero, ed esortò la regina Giovanna I a restituire gli antichi diritti a cotesta abazia. L' argomento di fatto, che le pose sott' occhio per farla condiscendente alle sue premure, fu, che a suo bisavolo Carlo I si ribellarono, per occulto giudizio di Dio, i siciliani in quel giorno appunto, in cui egli tolse all' abazia la giurisdizione criminale sopra i luoghi di sua appartenenza nelle cause capitali (2). Giovanna, per le insinuazioni del pontefice, spedì a favore del monastero un amplissimo diploma, che reprimeva gli arbitrii e le prepotenze dei regii ministri e rinvigoriva la feudale autorità dell' abazia cassinese.

Intanto per far cessare i mali, che deturpavano la claustrale osservanza e ristabilirla nella sua integrità, vi scacciò i monaci arroganti e vagabondi, che vi si erano stabiliti, e ne raccolse di provetti e virtuosi dai monasteri, ove la disciplina monastica erasi conservata più pura, acciocchè fossero di esempio e di scuola a coloro, che vi erano rimasti. Sette ne fece venire dal monastero di Farfa ed altrettanti dalla Sicilia da san Nicola d' Arena, di Catania. Non gli fu sì facile il trovare un degno abate, che vi presiedesse. Indarno lo cercò tra i monaci neri; sicchè dovette cercarlo tra i benedettini camaldolesi. Fu questi *Andrea* da Faenza, uomo di eminente pietà, di una perfetta regolarità, sommamente versato nella vita interiore, ed altrettanto esperto nel maneggio degli affari. Ma la sua modestia, uguale al suo merito, vi oppose la più forte resistenza ; e fu d' uopo usare il comando per costringerlo ad accettarne la dignità. E vi fu istallato nel 1370. Volle il papa, che anch' egli recasse con sè dieci de' suoi monaci virtuosi ed esemplari : e così ricominciò in lui la serie degli abati monaci.

(1) Ved. la pag. 482.

(2) Ved. nelle pag. addietro, 498 e seg.

Nella progressione de' quarantaquattro anni, in cui l' abazia era stata in mano di vescovi avignonesi, s' era introdotto nelle sacre uffiziature corali il salterio gallicano; ossia, la versione eseguita sulla seconda correzione fattane da san Gerolamo, adottata e continuata sempre nelle chiese della Francia e della Germania (1). Decretò il papa, che questo si dovesse adoperare in appresso; nè più si avesse ad usare il romano.

Si diè premura il nuovo abate, nel mentre che i lavori della ricostruzione della basilica e del monastero progredivano alacremente, di far erigere sulla spianata del monte una chiesuola in onore di sant' Agata, a commemorazione della preservata vita in mezzo ai disastri del terremoto. Morì intanto, l' anno stesso, il papa Urbano V, in Avignone; ma non fu meno premuroso di lui il suo successore Gregorio XI per la riparazione della grandiosa mole di Monte Cassino. Intimò anzi rigorosissima diligenza ai collettori delle contribuzioni degli altri monasteri dell' ordine, per condurla al termine il più presto che fosse possibile. Quattro anni dopo (nel 1374) morì il benemerito abate Andrea di Faenza, lasciando di sè onorevole memoria per la coscienziosa amministrazione e per la ottenuta riforma della claustrale disciplina nel suo monastero; benemerito altresì di avere fatto altrettanto anche in quello di san Benedetto di Capua.

Ebbe successore nell' abaziale governo di Monte Cassino il monaco olivetano *Pietro IV* de Tartaris, patrizio romano, uomo di costumi integerrimi ed opportunissimo al prosperamento della monastica disciplina. Urbano V, conoscendone il merito, lo aveva designato a visitatore delle provincie di Marittima e di Campagna, acciocchè provvedesse alla riforma del clero secolare e regolare; e Gregorio XI lo aveva fatto abate di san Lorenzo fuor delle mura di Roma. Entrato all' amministrazione spirituale e temporale dell' abazia, regolò i monaci santamente, ricondusse alla obbedienza i vassalli e depresse l' audacia dei piccoli tiranni, che vi si erano fatti padroni. Fu difficile, nel 1378, la posizione di Pietro IV, per le inquietudini dello scisma dell' antipapa Clemente VII, al quale

(1) Se ne attribuisce l' uso a san Gregorio vescovo di Tours, e con più ragione a san Bonifacio vescovo di Magonza, il quale da Roma lo portò alle chiese della Francia e della Germania, donde poi si diffuse insensibilmente anche a tutte le altre. Oggidì non v' ha che il solo clero Vaticano, il quale adoperi il salterio romano; forse per un rispetto all' antichità di questo ecclesiastico monumento.

aderiva la regina Giovanna I. Ebbe dal papa Urbano VI lettera di esortazione perchè intraprendesse una crociata contro gli usurpatori dei beni del monastero. Nel tempo stesso il papa depose dal regno Giovanna I e ne investì Carlo III: ed inoltre stabilì suo vicario temporale nelle terre e nei castelli dell'abazia lo stesso Pietro IV. Egli accolse a Monte Cassino il re Carlo III e la regina sua moglie, ed in questa occasione fu costituito gran cancelliere del regno. Ma quando Carlo si disgustò col papa per non voler concedere al nipote di lui le signorie, che gli aveva promesse, ebbe a soffrirne anche l'abate Pietro IV, il quale si conservava fedele al re. Perciò fu scomunicato e deposto dalla dignità abaziale. Pietro per altro non se ne sgomentò, perchè scomuniche di simil fatta non hanno alcun fondamento di validità nelle canoniche leggi; anzi, allorchè Urbano VI trovavasi chiuso di assedio in Nocera de' Pagani, egli col conte Alberico gliene impedì l'uscita. Alla fine vi rimasero sconfitti. Pietro fu in guerra anche con Onorato, conte di Fondi, e conservossi fedele a Ladislao figliuolo di Carlo III. N'ebbe in ricompensa la conferma e della carica di gran cancelliere e di tutti i privilegii dell'abazia. Morì Pietro nel 1395, benemerito di ottima amministrazione del monastero sì nello spirituale che nel temporale.

Nell'anno seguente, *Errico* Tomacelli, nipote del pontefice Bonifacio IX, fu dichiarato abate cassinese dal papa stesso. L'abazia allora ed i possedimenti di essa furono considerati come cose di famiglia. Perciò ad altro suo parente donò Pontecorvo, che i monaci poscia ricuperarono. Questa pontificia parentela non piacque punto al re Ladislao, il quale non solo scacciò Errico dall'abazia, ma lo fece anche chiudere nella rocca di Spoleto.

Morto Ladislao, e salita al trono sua sorella Giovanna II, questa sostituì ad Errico il napoletano *Pirro* Tomacelli, investendolo di ogni giurisdizione spirituale e temporale: non però gli restituì la rocca Gianula. — Nel concilio di Costanza furono annullate le donazioni fatte dall'abate Errico in favore de' suoi nipoti; e pronunziando sentenza di scomunica contro chiunque avesse disposto arbitrariamente dei redditi del monastero, intimò obbedienza ai vassalli di questo. L'abate Pirro conseguentemente la ottenne. Nell'occasione della guerra degli agnoiti e degli aragonesi per la sovranità sul regno di Napoli, il celebre Braccio da Montone s'impadronì di tutte le terre e castelli di Monte Cassino.

Ma nel 1422 il papa Martino V, sospettando che l'abate fosse ossequioso al partito della regina Giovanna II e degli aragonesi, lo fece imprigionare in Roma. Perciò gli affari dell'abazia caddero allora in rovina; al che pensò il papa di mettere rimedio, assumendone egli stesso l'amministrazione per mezzo di rappresentanti suoi. E pria di tutto ordinò ad Jacopo vescovo di Aquino, che in nome di lui e della Chiesa governasse tutte le città e le terre dell'abazia, sotto pretesto che non avessero a cadere in mano dell'uno o dell'altro dei partiti belligeranti. Ma finalmente, nel 1427, per le istanze dell'aragonese Alfonso V, concesse all'abate Pirro la libertà e la piena amministrazione temporale e spirituale dei beni del suo monastero. Questi si diede allora a procurarne con ogni impegno i vantaggi. Ristaurò la città di san Germano e la cinse di nuove mura: v'istituì nella chiesa primaria un collegio canonicale, innalzandola così all'onore di collegiata; fondò un monastero alle monache: pose in somma in buon ordine, con appositi registri, le cose tutte dell'abazia. Resosi con ciò benemerito, il papa Eugenio IV gli affidò la cura del ducato di Spoleto; ma poichè mostravasi favorevole di troppo al re Alfonso V, volle ritirargliene il comando e deporlo dalla carica. Pirro invece gli si ribellò; e quindi, nel 1437, fu deposto e scomunicato dal papa. Egli per rappresaglia s'impadronì delle terre e dei castelli dell'abazia; il patriarca Vitelleschi diede l'assalto alla rocca di Spoleto e la occupò, fece prigioniere l'abate Pirro e lo mandò a finire i suoi giorni a Roma, nelle carceri del castello sant'Angelo.

I monaci intanto, ossequiosi al papa Eugenio IV ed amministrando le loro possessioni a comune, resistettero vigorosamente al re Alfonso V. La città di san Germano si diede agli agnoiti; ma poco dopo Alfonso la ripigliò. Fece allora le sue vendette sulle terre dei cassinesi, in pena della loro resistenza; e non molto dopo, ottenuto ch'egli ebbe l'investitura pontificia sul regno delle Due Sicilie, li ricevette di bel nuovo nella sua grazia e restituì ad essi tutto il patrimonio usurpato.

Eglino allora, con l'assenso del papa, elessero canonicamente loro abate *Antonio* Carrafa, al quale Eugenio stesso nel 1446 impartì in Roma la benedizione abaziale. Ne fu dannosa al monastero la reggenza, perchè propenso disordinatamente a favorire i proprii fratelli e la sua famiglia, poco si curò dei suoi monaci e dell'onore dell'abazia. Morì nel 1454.

La morte di lui diede principio ad un'epoca ancor più nefasta per

la claustrale congregazione di Monte Cassino. Imperciocchè Alfonso V, essendo debitore di ottantamila ducati verso il *cardinale Scarampo Mezzarota* e della riconciliazione per mezzo di lui ottenuta col pontefice, indusse Eugenio IV a concedere l'abazia in commenda al cardinale, a pareggio del suo debito. Nè vi rimase più traccia di monastica reggenza per lunga serie di anni; nè più rimase di abazia cassinese che il solo nome. Entratone infatti al possesso il commendatario cardinale, i monaci non vi poterono avere qualsiasi ingerenza, nè spirituale nè temporale; quasi per favore n'era concesso loro l'alloggio ed il mantenimento. Fu nominato governatore generale dell'abazia, con giurisdizione ecclesiastica e civile, con mero e misto impero, un famigliare del cardinale commendatario; e questi fu il canonico Michele Lambertenghi di Cuma.

Tuttociò, che fecesi in quest'epoca a vantaggio del monastero, si limitò al ristauro di un angolo periclitante dell'edifizio, all'erezione di una torre a difesa, ed allo stabilire, nel vicino monastero di santa Maria dell'Albaneta, un collegio pei novizi. Nuove sciagure colpirono la cassinese congregazione, per orrendo terremoto, che nel 1456, il dì 5 dicembre, ne danneggiò tutte le terre; e poscia per la guerra, che si riaccese tra gli agnoiti e gli aragonesi. Per questi ultimi parteggiava il cardinale commendatario: contro i primi combattè Napoleone Orsini capitano di Pio II, e n'ebbe vantaggi, togliendo loro tutte le terre e le castella del monastero. Di queste trattenne pel papa la città di Pontecorvo.

Morì finalmente, nel 1465, il cardinale Mezzarola e n'esultarono i monaci per la lusinga, che il governo abaziale monastico vi sarebbe ripristinato. Ne fecero anche vive rimostranze al pontefice Paolo II, il quale, per troncare la questione, creò sè stesso abate commendatario di Monte Cassino, quasi che vi dovesse per ciò rivivere la monastica disciplina. Ma fu costretto anch'egli a governare l'abazia per mezzo di un suo rappresentante; al che deputò il lucchese Nicolò Sandonnino vescovo di Modena. Nessuna utilità ne sentì perciò l'abaziale amministrazione, perchè i commendatarii o i loro rappresentanti reggono secondo la propria volontà, mentre gli abati governano col consiglio dei seniori. Nè ai monaci soltanto dispiacque la determinazione del papa; ma anche ai cittadini di san Germano, i quali si ribellarono furiosamente, negando obbedienza e vassallaggio al nuovo rappresentante Nicolò Sandonnino,

che aveva fissato la sua residenza nel palazzo abaziale ; sicchè fu costretto a fuggire ed a ricoverarsi nel monastero.

Nè per anco le commende cessarono. Morto nel 1471 il pontefice Paolo II, il re di Napoli, Ferdinando I, ottenne dal papa Sisto IV l'abazia cassinese in commenda a suo figlio *Giovanni* d' Aragona, benchè in tenera età. Anch' egli ebbe i suoi rappresentanti, che amministrarono non diversamente dagli altri che lo avevano preceduto. Quando Giovanni vi fece il suo solenne ingresso, lo accompagnò il cardinale Borgia, che diventò più tardi Alessandro VI. In questa occasione il cardinale pontificò nella basilica e l' ordinò diacono, poi nel 1477 Sisto IV lo creò cardinale. Era in pari tempo commendatario anche delle abazie della Cava e di Monte Vergine ; e morì nel 1485.

Allora il re Ferdinando I nominò vicerè della badia Giannantonio Carrafa, acciocchè fosse questa tutelata contro la soldatesca licenza in mezzo alle guerre, che ardevano ; ed anche potess' essere riserbata a commenda per l'altro suo figliuolo Federico. Ma Innocenzo VIII, nel 1486, la diede a *Giovanni de' Medici*, ragazzo di undici anni, a cui tre anni dopo impartì il cappello cardinalizio. Per più anni il monastero cassinese fu piuttosto una rocca militare, che non un asilo di claustrale osservanza.

Per farla rifiorire alquanto il re Ferdinando V d' Aragona, d' intelligenza col papa Giulio II, progettò di unirla alla congregazione de' benedettini di santa Giustina di Padova. Perciò il cardinale commendatario nell' anno 1504, ne rinunziò la commenda a patto, che i benedettini di Padova gli si costituissero fidejussori per l' abazia cassinese di una contribuzione annua di quattromila scudi d' oro, di cinquecento libbre di cera nella solennità di Natale e di altrettante nella festa di san Giovanni Battista e di quaranta moggia di frumento ; ed inoltre fossero di collazione di lui tutti i benefizii vacanti, in qualsiasi luogo della signoria cassinese ; — ne cessasse l' obbligo ai monaci s' egli fosse diventato papa.

Giulio II, nell' anno stesso, dichiarò *nullius dioecesis* l' abazia cassinese e la unì alla prefata congregazione di santa Giustina di Padova, la quale in avvenire sarebbesi intitolata *Congregazione di Monte Cassino*, e *cassinesi* sarebbonsi denominati i monaci. L' abate di santa Giustina, ch' era *Eusebio Fontana* da Modena, già monaco di san Nicolò di Venezia, radunati in san Germano tutti gli abati dei monasteri cisalpini, il dì 11 gennajo del seguente anno 1505, accolse ed unificò in una sola la

congregazione cassinese: ed egli poi, con li suffragi di tutti gli abati e di oltre ad un centinajo di monaci, ne fu costituito qual nuovo preside. Di qua incominciò una nuova serie di abati zelantissimi dell' onore e del decoro della congregazione; eletti, a tenore delle costituzioni, di tre in tre anni.

Allora tornò in vigore la monastica disciplina; furono ristorati i guasti edifizii; furono ricuperate le rendite perdute. Cessato il triennio del preside Eusebio Fontana, sottentrò l'abate *Zaccaria Castagnola* da Padova. Poi l'abate *Ignazio Squarcialupi* fiorentino ne sostenne tre volte il governo. Sotto di lui sorsero le migliori fabbriche, di cui n'è decorato sino al giorno d'oggi il maraviglioso edifizio, e furono lavorati a miniature messali, salterii, antifonarii. Morì intanto il papa Giulio II, ed ebbe successore Giovanni de' Medici col nome di Leone X, che n'era stato commendatario. Egli, secondo il patto, sciolse i monaci dagli obblighi assunti quando egli ne aveva rinunziato la commenda; tranne che li tenne ancora obbligati per una pensione di seicento ducati d'oro al cardinale Nicolò Pandolfini vescovo di Pistoja, ed al suo cameriere Serapico.

L'abate *Crisostomo Alessandri*, napoletano, ebbe somma cura della disciplina de' monaci non che de' cherici appartenenti alla sua giurisdizione. Tenne anche un sinodo diocesano. Altri abati benemeriti della principesca eleganza del monastero, non che del prosperamento delle lettere e delle scienze, particolarmente delle teologiche e delle canoniche, furono — *Gerolamo Ruscelli de Bruggi*, perugino, — *Domenico Quesada*, spagnuolo, — *Sebastiano Gadaleta*, da Trani. Sotto quest' ultimo, il papa Benedetto XIII, assistito dal cardinale d'Althan vicerè di Napoli e di Sicilia, da sette arcivescovi, da sei vescovi, da otto abati cassinesi e da moltissimi altri prelati e ministri regii, consecrò la nuova basilica, ch'è l'odierna, il giorno 19 maggio 1727; ed a perpetua memoria di ciò, concesse, con apposita bolla del 27 agosto del medesimo anno, la quale incomincia *Qui prosperum* ecc., ampia conferma degli antichi privilegi del monastero e dell' ordine cassinese; e ne aggiunse altresì di nuovi.

Nell' epoca della rivoluzione francese, quando le truppe di questi, in sul declinare dell' anno 1798, entrarono in san Germano, il generale Matthieu impose all' abate *Marino Lucarelli* di Aversa, che reggeva allora l'abazia, gravissima ed istantanea contribuzione, alla quale Championet

concesse appena tre ore di tempo. E pretendevasi la somma di centomila ducati, minacciando morte e sterminio. Perciò fu d'uopo togliere dalla chiesa quanto v'era di argenterie, e persino le due grandi statue di san Benedetto e di santa Scolastica, e consegnarle agli invasori; ed inoltre un prezioso dipinto di Rafaello, rappresentante la Sacra Famiglia, e finalmente 30,000 ducati con sottoscrizioni di cambiali in bianco.

Fu piantato in san Germano l'albero della libertà; vi fu proclamata la democrazia; furono spogliati i monaci della signoria feudale, che da tredici secoli possedevano. L'anno dopo, le orde francesi, che fuggivano dalle armi vittoriose del cardinale Ruffo, invasero il monastero, lo saccheggiarono, e posero tutto a rovina. I monaci poterono appena fuggire, cercandosi asilo nella terra di Tirelle sul fianco del monte Cairo. La città di san Germano fu teatro di ogni sfrenatezza, ed in fine incendiata.

Divenuto re di Napoli, nel 1805, Giuseppe Buonaparte, fratello di Napoleone, n'era abate *Aurelio Visconti* da Taranto. Fu soppresso il monastero e l'abazia; ne furono confiscati i beni; cinquanta soli monaci cassinesi, ma senza l'abito benedettino, furono lasciati a custodia della biblioteca e dell'archivio; all'abate fu dato il nome di *rettore* col governo spirituale della sua diocesi. Sotto la dominazione del re Murat, nel 1808, fu meno triste la condizione dell'abazia; Murat, se non le fu favorevole, almeno non le fu avverso.

Nel 1814, il re Ferdinando I, ristabilì nella loro esistenza le tre badie di Monte Cassino, di Cava e di Monte Vergine. I monaci cassinesi rivestirono l'abito; ma, invece dell'antico loro patrimonio, fu assegnata al monastero una rendita netta di 14,000 ducati.

Con questa prosperarono in seguito, e sì che l'abazia rifiorì di bel nuovo nella disciplina, nella scienza, e nell'amministrazione della diocesi. Fu eretta nel monastero, l'anno 1842, una stamperia di molta importanza, da cui furono pubblicate pregevoli edizioni. L'ultimo abate, che vive tuttora, è *Carlo Maria de Vera*, eletto nel 1863.

NOCERA DE' PAGANI

Ultima delle chiese suffraganee, che compongono la provincia metropolitana di Salerno, e che mi rimase indietro alla sua volta, è NOCERA DE' PAGANI (*Nuceria Alfaterna*, o *Nuceria Paganorum*).

Non l'ho commemorata quando parlai delle altre chiese appartenenti a quell'arcivescovato, perchè non mi avvisai, che, sebbene la bolla di Pio VII del 1818, *De utiliori* etc., l'avesse soppressa ed incorporata colla chiesa di Cava; tuttavia il papa Gregorio XVI, colla bolla *In vinea Domini electa*, del 3 dicembre 1833, l'aveva staccata nuovamente da Cava ed avevala ripristinata nello stato di chiesa vescovile.

Sta su di un colle, fabbricata forse dagli Etruschi sulle rovine dell'antica *Noceria*. Ai tempi della repubblica romana, diventò colonia militare, e si distinse per la sua fedeltà nella seconda guerra punica. In parte fu distrutta da Annibale, ed in parte dal re Ruggero; intieramente la rovinò un terremoto. Oggidì è detta Nocera de' Pagani, perchè nei suoi dintorni abitavano i Paghi, popoli che anticamente esistettero (1); ovvero, perchè in essa poterono sostenersi i Saraceni, dopo la loro disfatta al Carigliano, nel 915. — Si vedono tuttora gli avanzi del suo grandioso castello, in cui, nel 1382, ricoverossi il papa Urbano VI e vi fu assediato da Carlo III re di Francia (2). Se ne impadronirono gli Aragonesi al tempo della regina Giovanna II, nel secolo successivo.

Vi avevano monastero anticamente, sotto il titolo di *Mater Domini*, i greci basiliani: ivi è la tomba di Carlo I d'Angiò e della regina Beatrice. Altri cospicui edifizii sono: — la cattedrale, intitolata un tempo

(1) Ved. intorno a ciò l'Alberti.

(2) Le vicende di Urbano VI e dei cardinali, ch'erano con lui nel castello di Nocera, sono minutamente descritte da Lodovico Agnello Anastasio, nella *Storia degli antipapi*, tom, II, pag. 179 e seg.

a san Prisco suo primo vescovo e martire, ed oggidì all' evangelista san Marco; — la chiesa e il monastero dei benedettini di Monte Vergine, intitolati a san Giovanni, sopra una deliziosa altura e di maestosa apparenza; — il santuario della Madonna de' bagni, assai frequentato il giorno dell' Ascensione, per bevervi con devozione l' acqua del vicino fonte.

La città conta appena 7,000 abitanti. Vi si tiene una fiera il dì 8 giugno, e n' è rilevante il commercio che vi si fa coi prodotti del suo fertile terreno, particolarmente in frumento, vino, bestiami e lana.

La cattedrale è uffiziata dal capitolo composto di dodici canonici e di quattro dignità, prima delle quali è l' arcidiacono. La diocesi comprende diciotto miglia di territorio ed ha cinque borgate.

Sino dai primi secoli della chiesa, ebbe Nocera il suo vescovo. La serie progressiva è questa, che soggiungo:

I. San Prisco n' è il primo, di cui sappiasi il nome. Egli sostenne il martirio il dì 9 maggio, sotto l' imperatore Nerone. — Vacò poscia la sede non saprei dire quanti anni.

II. Numesio, ch' era diacono di questa chiesa, ci si presenta dopo di lui: ne abbiamo notizia da una lettera, che gli diresse, nel 592, il papa san Gregorio I.

III. Primerio ci è fatto noto similmente da una lettera dello stesso pontefice.

IV. Amato, od *Amanzio*, fu nel 743, al concilio romano del papa santo Zaccaria.

V. Un anonimo viveva ai giorni del papa Gregorio IV; nè di poi se ne conoscono i successori pel tratto di oltre a due secoli.

VI. Lando reggeva questa chiesa dal 1061 al 1073: poi fu deposto dalla sede, ed ebbe dietro a sè non lunga vacanza di sede.

VII. Felice ebbe lettere dal papa Innocenzo III.

VIII. Valerio Orsini, romano, viveva nel 1228.

IX. Un anonimo possedeva questa sede nel 1260; nel qual anno fu assassinato (non si sa perchè) dagli abitanti. Perciò il papa Alessandro IV privò la città dell' onore episcopale, e ne divise la diocesi tra gli arcivescovi di Salerno e di Amalfi. Pare, che Bonifacio VIII, nel 1295, ne decretasse la ripristinazione della sede; ma il suo decreto non ebbe effetto, nè se ne trova più alcun vescovo sino al 1386.

X. Fr. Francesco, dell'ordine de' minori, fu eletto infatti, nel detto anno, dal papa Urbano VI; ma non fu consecrato che sotto il pontefice Bonifacio IX.

XI. Angelo, abate benedettino di santa Maria di Castellaneta, nè fu successore l'anno 1402.

XII. Fr. Gabriele Garofali, agostiniano da Spoleto, uomo di molta scienza e virtù, gli venne dietro nel 1429.

XIII. Giuliano Angrerani lo susseguì, nel 1433.

XIV. Jacopo Benedetti, d'Adria, fu trasferito qui, nel 1436, dal vescovato di Orvieto.

XV. Bartolomeo Micheli, nobile senese, venne di poi, nel 1443: fu assai bene accetto al re Alfonso V d'Aragona.

XVI. Fr. Pietro, domenicano di Nocera, ne fu vescovo l'anno 1455.

XVII. Giovanni Cerretano, di Siena, valente giureconsulto, fu dopo lui, nel 1478.

XVIII. Pietro II Stramboni, napoletano, nel 1480.

XIX. Bernardino Orsini, romano, nel 1503.

XX. Domenico Giacobazzi fu eletto nel 1511: poco dopo diventò cardinale; e nel 1517, rinunziò la sede, con diritto di regresso, in favore di un suo nipote.

XXI. Andrea Giacobazzi, nipote del cardinale, sottentrò per la rinunzia fattane dallo zio. Morì nel 1524, ed il cardinale Domenico ne riassunse il governo per altri quattro anni.

XXII. Paolo Giovio, comasco, il più celebre storico del suo tempo, sottentrò nel 1528 e morì in Firenze nel 1552.

XXIII. Giulio Giovio, suo nipote, il quale eragli stato concesso a coadjutore, lo susseguì l'anno stesso.

XXIV. Paolo II Giovio, il giuniore, nipote di Giulio, concessogli similmente a successore, n'ebbe la sede l'anno 1564. Si accinse all'erezione del palazzo vescovile, contiguo alla cattedrale.

XXV. Fr. Sulpizio Costantini, nobile di Fermo, dell'ordine di san Francesco di Paola, venne dopo lui, nel 1585. Condusse a compimento la fabbrica del palazzo.

XXVI. Simone Lunadoro, canonico di Siena sua patria, lo susseguì nel 1602. Tenne il sinodo diocesano nel 1608; raccolse la cronotassi dei vescovi della sua chiesa.

XXVII. Fr. Serafino de Vicari, domenicano piemontese, ebbe questa sede nel 1621; ma per pochi mesi.

XXVIII. Francesco II Trivulzi, milanese, ne diventò vescovo nell' anno stesso.

XXIX. Ippolito Franconi, di Trivento, lo fu nel 1632.

XXX. Fr. Bonaventura d'Avalos, agostiniano, trasferitovi dalla sede di Volturaria, nel 1654, rinunziò il vescovato nel 1659.

XXXI. Fr. Felice Gabrielli, di Ascoli, generale dei conventuali, vi sottentrò l'anno stesso.

XXXII. Emidio Lenti, canonico di Ascoli e vicario di Farfa, ne fu il successore, nel 1685.

XXXIII. Sebastiano Perissi, di Siena, gli venne dietro, nel 1692, e pochi anni dopo fu trasferito alla sede di Grosseto.

XXXIV. Giambattista Carrafa, nobile napoletano, gli fu sostituito nel 1700.

XXXV. Nicolò de Dominicis, napoletano, lo susseguì nel 1718.

XXXVI. Geraldo Volpi, della diocesi di Bovino, ebbe questa sede nel 1744.

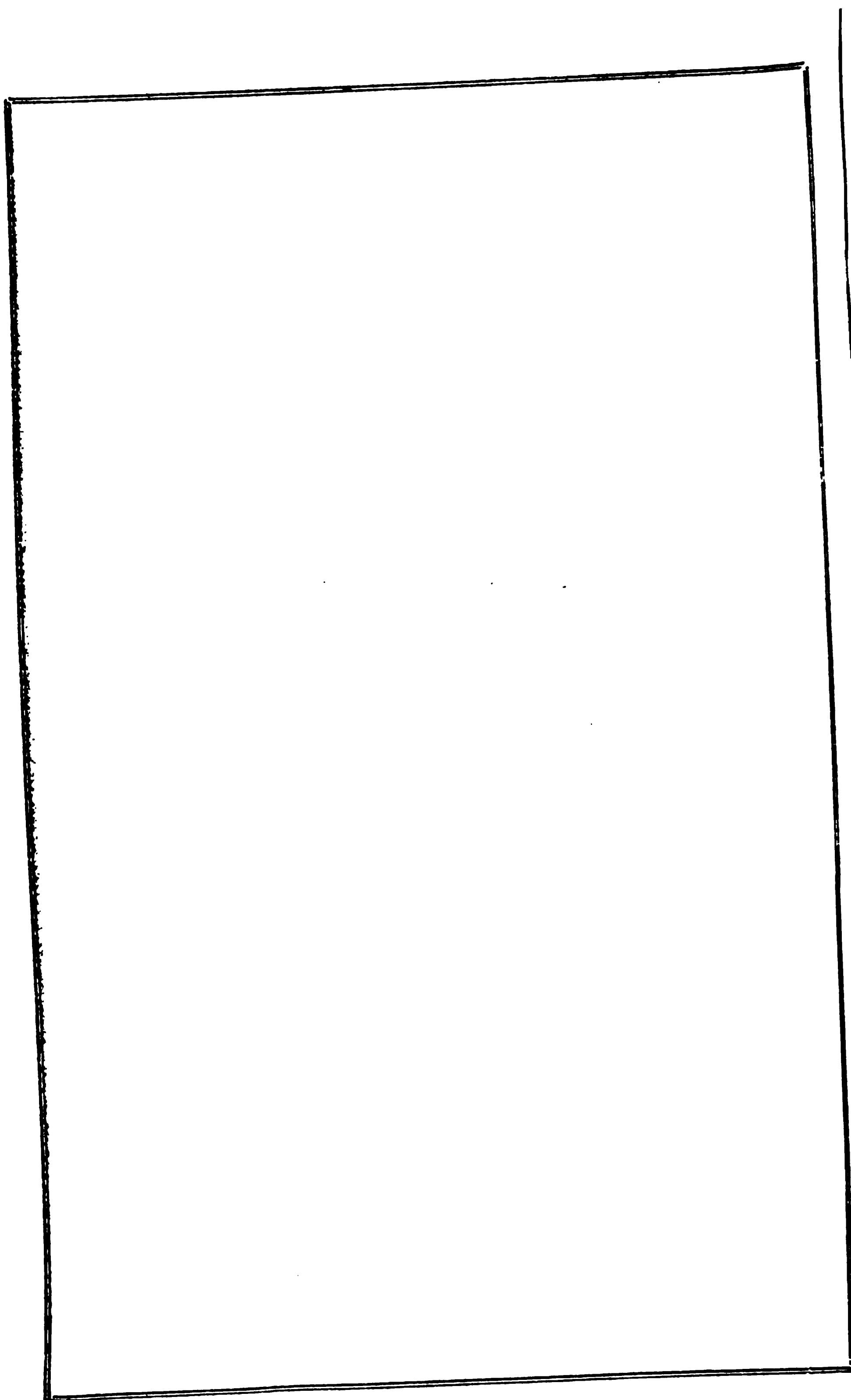
XXXVII. Benedetto Maria Montesanfelice, di Napoli, monaco olivetano, vi fu promosso nel 1768, e viveva anche nel 1808. Lui morto, la sede di Nocera, come ho notato di sopra, già da più anni rimasta vacante, andò soppressa ed immedesimata con la diocesi di Cava; e poscia nel 1833 il papa Gregorio XVI la rimise nel primitivo suo grado di chiesa vescovile, suffraganea come in addietro della metropolitana di Salerno, e le diede il suo vescovo.

XXXVIII. Agnello Giuseppe d'Auria, napoletano, vi fu preconizzato a' 23 giugno 1834; e morì nel 1860.

XXXIX. Michiele Adinolfi, nato in Avellino, vi fu trasferito dalla chiesa di Nuseo, il dì 23 marzo 1860. Visse quattro anni appena. Oggidì n'è vacante la sede.

SICILIA

MALTA E RODI



SICILIA

Tra le isole del Mediterraneo nessuna uguaglia in celebrità la Sicilia, nessuna può vantare maggiori ricordanze o finzioni poetiche, nessuna rappresenta sulla scena del mondo una parte più brillante sì nell' aurora della civiltà, sì nelle più nobili epoche della storia antica, sì nelle rivoluzioni, che prepararono la sorte dei popoli moderni. La purezza del suo clima, la fertilità del suo suolo, l' incantesimo della sua atmosfera, la magnificenza delle sue rovine e persino quelle grandi catastrofi, di cui sì spesso natura la opprime; — tutto inspira particolare attenzione su di essa, accende la fantasia del viaggiatore, che la visita, ed offre alla scienza inesauribili tesori.

È separata dall' estremità del sud-ovest dell' Italia, mediante lo stretto chiamato *Faro di Messina*, ch' è largo 3000 metri all' incirca; e dal capo Bon dell' Africa, per un tratto di mare della larghezza di venticinque leghe. La sua forma triangolare le diede anticamente il nome di *Trinacria* e di *Triquetria*: il suo lato settentrionale si estende per 70 leghe; ne misura 44 quello che guarda all' est; e 65 il terzo a sud-ovest: la superficie si calcola di 4,350 leghe quadrate. Codesta sua superficie offre un continuo alternare di monti e di valli: poche pianure vi sono: le più estese sono quelle di Melazzo e di Catania, di Siracusa e di Terra Nuova.

Alcuni geologi sono d' avviso, che la Sicilia formasse un tutto antichissimamente col continente dell' Italia, e che ne sia stata separata per uno di quei grandi commovimenti, di cui si trovano traccie in tutto il globo. E lo deducono da una certa analogia, che si vede, nella situazione degli strati di ambe le coste, che fiancheggiano lo stretto, dalla poca

profondità di questo, dalla relazione degli angoli rientranti e salienti delle due sponde. La quale separazione potrebbe anche essere accaduta per l'impeto dei due mari, o forse per violentissimo terremoto, che abbia troncato un istmo di poche miglia, da cui le due terre fossero unite. Checchè ne sia, i più antichi storici e poeti della Sicilia ne parlano come di cosa certissima, tradizionalmente derivata dagli antenati (1). — Altri tuttavia, come il Carnovale, Leonardo Simone, Placido Samperi e il Valguanera, non saprei dire, se, per amore di verità, o per vano desiderio di farsi celebri combattendo i corifei delle lettere e delle scienze, mettono in dubbio cotesta costante opinione degli antichi Siciliani e pigliansi a scherno tutte le discussioni e i sistemi introdotti dagli eruditi a giustificazione di questo fenomeno. — E per dire dei fenomeni non insoliti alle coste della Sicilia, non comparve fuori dal seno delle onde, nel 1831, un' isola, formata dall' eruzione di un vulcano, e che fu nominata *Nerita*, e poscia, nel declinare del 1832, scomparsa, e di bel nuovo nell' agosto del 1833 ricomparsa per alcun tempo?

Una catena di monti, che alcuni geografi nominarono Netunii, e che sembrano una continuazione degli Apennini, fronteggia la costa settentrionale dell' isola e ne copre colle sue ramificazioni la parte meridionale. Al sud di questa, l' *Etna* vulcano ignivomo, detto anche *Mongibello*, ne forma un gruppo staccato ed indipendente, presso la costa orientale; e presso la costa del sud-ovest è il *Maccaluba*, vulcano, che, per una moltitudine di crateri, vomita fango. Altre montagne isolate meritono particolare considerazione per la loro altezza. Tra queste ricorderò il monte *San Giuliano*, il quale domina il porto e la città di Trapani, l' antico *Drepenum* dei Greci e dei Romani; ed ebbe cotesto nome dai siculi cristiani in sostituzione all' antico di *Ericino*, ove aveva culto la dea Venere, soprannominata perciò *Ericina*: — ricorderò il monte *Pellegrino*, detto dai Greci *Ereta*; divenuto oggidì celebratissimo per la grotta sacra, dove le leggende siciliane assicurano essersi trovato nel 1625 il corpo di santa Rosalia, protettrice di Palermo, e tenuta in tanto grido di venerazione, quanto tra i napoletani lo è san Gennaro; ed il nome di Pellegrino gli si può dire derivato dalla frequenza dei divoti pellegrinaggi a

(1) Il Reina e il D' Hancarville sostengono robustamente, essere ciò avvenuto nell'epoca del diluvio di Samotracia.

visitarne la grotta: — ricorderò il monte *San Calogero*, detto dagli antichi *Cranao* ed anche *Stufe di Dedalo ;* nei fianchi del quale scavò la natura immense grotte profonde, ritagliate da abissi, donde soffia un vento impetuoso, esala un vapore ardente, e rimbombano voci strepitose, che pajono uscire dalle viscere della terra. La pia credenza dei Siciliani attribuisce a san Calocero, che dicesi morto in una di quelle grotte, le guarigioni, che quivi si operano. Più ragionevolmente pensando, dee dirsi, che il monte, nei suoi profondi, racchiuda grande copia di acque bollenti, delle quali il solo vapore giunge alle aperture superiori; ed esse fuggendo per sotterranei meati, vadano a formare nella pianura delle sorgenti termali, diverse di effetto e di combinazioni, e nel loro scorrere per quegl' interni meati producano il variante rimbombo, che vi si ode.

Non mi fermo a dire dei fiumi, perchè di troppo mi allungherei. Dirò soltanto, che nella Sicilia tutti i ruscelli e persino i rigagnoli hanno il proprio loro nome.

La storia della Sicilia incomincia con quella della Grecia; siccome con le favole e la teogonia dei Greci prendono principio i miti e le origini poetiche della Sicilia. Sorgono le città di questa, ingrandiscono, emulano Tiro, Cartagine, Atene, Sparta: le arti, le scienze, le lettere vanno a gara per adornarle coi loro capolavori; e quando Roma nasceva, la Sicilia era già adulta e provetta. I miti e i poeti la popolarono primieramente di dei, di semidei, di prodigi, di ninfe, di eroi. Omero, Virgilio, Claudiano la scelgono a teatro delle grandiose scene dei loro poemi. Premono i Titani sotto il suo terribile vulcano: i suoi boschetti e le valli sono popolati di fauni, di pastori, di driadi. Gli avanzi degli antichi templi ci attestano l' antichità e la magnificenza degli abitatori delle primitive città, di cui oggi non rimase, che il nome. Tale sarebbe quello di Segeste od Egeste, città fondata da Enea, e ch'era forse sacro a Cerere o a Diana. In Agrigento, oggidì Grigento, avevano tempio e culto Giunone, Lucina, la Concordia, Ercole, Giove Olimpico, ed Esculapio. Anche in Siracusa ed in Selinunte aveva tempio e culto Giove Olimpico: in Siracusa fu celebre anche il tempio di Minerva.

Ma lasciando il molto, che potrei e vorrei dire, sopra infinite particolarità di questo suolo felice, e sull' indole de' suoi abitanti; sulla lingua, sull' agricoltura, sui prodotti, sull' industria ed altre simili cose; e cedendo alla necessità impostami, la quale mi trattiene la penna; vengo

a dire complessivamente dei fatti religiosi della Sicilia cristiana; ora dominata dai greci, ora dagli arabi, ora da altri padroni, tra i quali vantarono qualche preminenza anche i papi.

È comune opinione, che la fede evangelica sia stata predicata a quest' isola dal principe degli apostoli, quando da Roma passò in Africa, facendo sosta per qualche tempo a Palermo (1): ed in questa occasione abbia stabilito vescovi in varie città. E nominano san Marziano a Siracusa, san Pancrazio a Taormina, san Berillo a Catania, san Berillo altrove ecc. ecc. Nè fu san Pietro il solo, che vi abbia predicato il vangelo; narrano gli atti apostolici (2), che l' apostolo san Paolo, navigando dall' Oriente alla volta di Roma, fu gittato da impetuosa burrasca, con tutti i suoi compagni, all' isola di Malta; che là si fermò tre mesi; che poscia approdò a Siracusa e vi si trattenne tre giorni; donde passò a Reggio, sul continente d' Italia; di qua venne a Pozzuoli, ed i cristiani, che vi trovò, lo trattennero seco sette giorni; e finalmente andò a Roma. Anch' egli fuor di dubbio predicò in Siracusa il vangelo, e meritò di essere riputato anch' egli primario promulgatore della fede cristiana tra i Siciliani.

Era la Sicilia allora popolata da colonie greche: perciò le prime uffiziature sacre si facevano nella lingua loro. E sebbene più tardi vi si recassero otto colonie latine; queste tuttavia non prevalsero ad introdurvi il proprio idioma, e le chiese perciò continuarono per più secoli ad usare il rito greco. Ne fanno prova gli atti dei martiri e dei santi, che si leggevano nelle chiese, scritti in questa lingua, e per molti secoli continuati in greco, acciocchè il popolo, che assisteva alla lettura, li potesse intendere (3).

Molti vescovati esistettero un tempo nella Sicilia, i quali oggidì non tutti esistono. Cinque arcivescovati e dodici vescovati vi si contano: quelli sono: Palermo, Messina, Siracusa, Monreale, Catania; questi: Cefalù, Aci-Reale, Patti, Nicosia, Caltagirone, Caltanisetta, Noto, Piazza, Grigenti, Trapani, Mazzara, Lipari. Erano vescovili anticamente le chiese di Lilibea, di Termini, di Triocala, di Leontini, di Torre Camarina, di Taormina, di Tindari, di Tosa od Alesa, di Traina. Anche Malta, siccome l' isola apparteneva alla Sicilia, così la sua sede vescovile dipendeva,

(1) Polib. *Apud Metaphrast.*

(2) Cap. XXVIII.

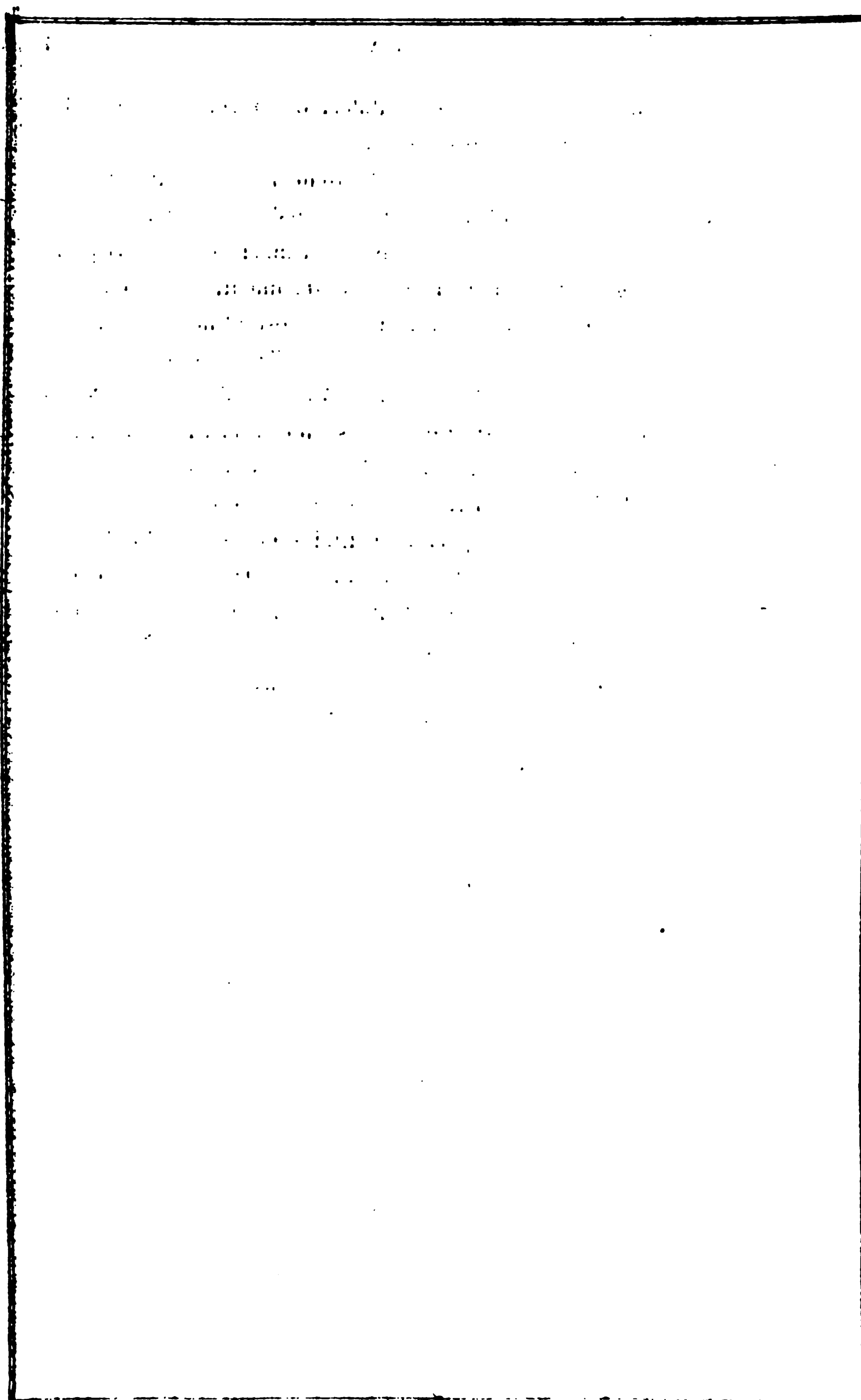
(3) Su ciò puossi consultare il Rodotà: *Dell' origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia.* Roma, 1758.

qual suffraganea della metropolitana di Palermo. Oggidì n'è immedesimata la sede con l'arcivescovato di Rodi.

Non ho spazio in queste pagine per trattenermi su varii punti di storia ecclesiastica, appartenenti alla Sicilia, i quali particolarmente riguarderebbero i diritti metropolitici dell'isola; l'ingerenza, che vi prendeva il papa, come patriarca di Occidente, in argomenti disciplinari; la dipendenza delle chiese greche dal patriarca di Costantinopoli; i disordini cagionati dallo scisma di Fozio sulle chiese della Sicilia e particolarmente sulla sede di Siracusa, di Taormina, di Messina, di Catania. Nè mi è lecito, per la strettezza dello spazio concessomi, il narrare i fatti particolari dell'antichissima immagine della Vergine, conosciuta dai greci sotto il nome di *Odigètria;* venerata antichissimamente in Gerusalemme, nell'ottavo secolo donata dall'imperatrice Eudossia a santa Pulcheria e collocata nell'imperiale cappella di Costantinopoli (1); oggidì esistente (si dice) nella chiesa dei domenicani di Pera; moltiplicata in più città per le varie copie, che ne furono fatte.

Premesse queste brevi notizie sulla Sicilia, vengo a dire separatamente delle chiese arcivescovili e vescovili, che vi esistono, per soggiungervi poi alcuni cenni delle già esistite.

(1) Esistono più trattati, che ne parlano. — *Origine e progressi del culto di s. Maria di Costantinopoli*, Opuscolo di Giuseppe Vercillo *S. M.* Napoli. 1834. — *La vera notizia della celebrità di s. Maria di Costantinopoli*, nel tom. II delle *Lettere eccles.* del vescovo Sarnelli, ecc.



PALERMO

CHIESA ARCIVESCOVILE

CON LE SUE SUFFRAGANEE.

Prima tra le sedi arcivescovili della Sicilia è PALERMO, detta in latino *Panormus*, capitale di tutta l'isola. La sua origine risale a considerevole antichità. Tucidide e Polibio la pretendono fondata da una colonia fenicia. I Cartaginesi se ne impadronirono e la stabilirono capitale dei loro possedimenti in Sicilia e centro di floridissimo commercio. Cadde in potere dei Romani, 255 anni avanti Cristo, allorchè il console Metello la tolse ai Cartaginesi da lui sconfitti. I nuovi conquistatori la favorirono di molti privilegii, dei quali il principale fu di considerarla come città libera ed alleata. Più tardi i Saraceni la fecero capitale dei loro stati siciliani; i due fratelli normanni, Roberto e Ruggero, la presero nel 1072. Di qua Palermo cessò di essere considerata come capitale della Sicilia, e soggiacque a tutte le vicende, che furono comuni a tutte le altre città dell'isola. Nel 1282, fu teatro anch'essa del famoso *Vespero siciliano*. Una flotta olandese fu bruciata dal duca di Vivone, l'anno 1626, nel suo porto. In Palermo si rifugiò, l'anno 1806, la corte di Napoli, e due anni dopo, gl'Inglesi vi andarono con forze poderosissime a proteggerla: perciò vi si stabilirono militarmente sino all'anno 1814.

Palermo non conserva alcun vestigio di antichi monumenti; e ne può attribuire le cagioni alle frequenti inondazioni ed agl'impetuosi tremuoti, che assai la danneggiarono particolarmente negli anni 1693, 1726, 1823. Non così puossi dire di Siracusa, di Agrigento e di altre città dell'isole, in cui si vedono sino al giorno d'oggi maravigliosi avanzi di magnificenza e di lustro.

Giace Palermo in un'amena pianura, chiusa in parte da montagne scoscese ed in parte dal golfo, che ne prende il nome, e che deriva

dal Mare Tirreno. La forma della città n' è rettangolare, sopra una superficie di una lega circa di giro, con bastioni e fortificazioni e batterie. Ha dodici parte. Veduta dal mare o dal monte Pellegrino, offre un aspetto che incanta, sì per le sue torri e cupole e campanili ed edifizii cospicui, e sì pei suoi maravigliosi dintorni. L' interno però non corrisponde del tutto ad una prospettiva sì bella. La principale piazza, di forma ottagona, è ornata di eleganti edifizii di stile dorico, jonio e corintio, decorata di molte statue e di una fontana nel mezzo, la quale, per la sua grandezza ed architettonico lavoro, è maggiore di qualunque encomio. Portava un tempo il nome di *Piazza del Sole ;* presentemente è detta *Quattro-Cantoneri* dacchè la città è stata compartita in quattro quartieri. Le due strade principali, che tagliano questa piazza, sono fiancheggiate da pubblici e privati edifizii di buona architettura, sono ben lastricate con bei marciapiedi : le altre sono per la maggior parte strette, tortuose, sudicie, ed ingombre di banchi, su cui lavorano gli artefici. Le case, per lo più, sono altissime, hanno i tetti piatti, i balconi con grate. Non vi è piazza o capo-strada, che non abbia una fontana. I molti edifizii pubblici hanno spesso uno stile bizzarro e senza gusto. In bellissima situazione è il palazzo reale, circondato da giardini deliziosi ; ma formato di un ammasso di edifizii irregolari : ivi è la famosa cappella di Ruggero, monumento singolare, di cui l' interno desta una impressione di sorpresa e di mistero. La piazza, che v' ha dinanzi, è adorna della statua di Filippo IV, re di Sicilia, con bassorilievi sul piedestallo, attorniata da quattro statue di marmo bianco, esperimenti le quattro virtù cardinali. Gli altri palazzi, dell' arcivescovo e dei nobili, sono di strano stile, sfigurato spesso da una quantità d' incoerenti ornati.

Le chiese di Palermo non la cedono a quelle di altre città d' Italia : la cattedrale specialmente, detta dai palermitani *Madre-Chiesa*, n' è distinta per la sua architettura, monumento prezioso di stile moresco, in cui trovasi il gusto e l'arte originale, che produssero in Ispagna i palazzi di Granata e le moschee di Cordova, impasto maraviglioso di stile gotico e greco. Essa fu piantata nell' anno 1166 e fu compiuta nel 1189, a merito dell' arcivescovo Gualtieri, sotto il regno di Guglielmo II il buono. Rispetto alle leggi di una regolare architettura, questo edifizio non regge ad un esame severo, ma il suo aspetto ricco e pittoresco, la varietà degli ornamenti, il suo carattere orientale, che non permettono di confonderlo con

le produzioni della così detta architettura gotica, gli danno tanto di bellezza e di eleganza, che è impossibile il non restarne colpito. Troppo lungo sarebbe il volerne descrivere minutamente ogni parte. — La leggerezza e il getto degli archivolti, gli ornamenti del frontone e delle colonnette, i finimenti della fascia, che domina su tutta la facciata, l' aria di grandezza e di ardimento delle guglie, che la sormontano, ed inoltre le due grandi arcate, che dal lato del principale ingresso slanciansi dalla fronte del tempio e l' uniscono ad un vasto edifizio, che gli sta dirimpetto. — Probabilmente questi singolari accessorii non ne appartenevano al primitivo disegno.

L' interno della chiesa, decorato e mutato da mani e da pensatori diversi, nel corso di più secoli, non ha un carattere generico nè cosa notabile dal canto artistico; ma vi sono prodigalizzati i marmi rari, le colonne preziose, le sculture, gli ornamenti di ogni specie, tutto in somma l' aspetto di una pia magnificenza. Ottanta colonne di granito orientale ne dividono le navate. Le accrescono ornamento i sepolcri di molti re normanni.

Le strade di Palermo ridondano continuamente di popolo di ogni condizione e di vetture, che vanno e vengono; lo che farebbe supporre esserne considerevole il commercio, l' industria e la popolazione: ma tutto questo movimento proviene in parte dall' ozio del maggior numero degli abitanti, e dalla necessità, in altri, di andare in cerca di mezzi di sussistenza nelle istituzioni di carità e nei conventi, ove si fanno giornaliere distribuzioni, mentre accanto di un gran lusso si scorgono migliaja di mendicanti della più schifosa apparenza.

Nell'estate il caldo vi è sì forte, che le case e le botteghe si chiudono prima del mezzodì, nè riapronsi, che dopo le cinque di sera: ed in quel frattempo non vi regna che silenzio e quiete, trascorso il quale tutto ripiglia movimento, che si prolunga sino a notte bene inoltrata.

La fede cristiana vi fu predicata se non da san Pietro principe degli apostoli, certo d'ordine di lui. La sede vescovile vi fu stabilita nei primi secoli della Chiesa. È incerto il tempo, in cui sia stata eretta alla dignità metropolitica, perciocchè si trova, che taluni de' suoi antichi prelati portarono il titolo di arcivescovi. Pare, che questo onore le sia stato impartito dal papa san Gregorio VII; e che Adriano IV, nel 1154 le abbia assegnato per suffraganee le chiese di Malta, di Mazzara e di Grigenti:

lo furono anche Terme e Triocala. Nel 1775 il papa Pio VI unì a Palermo *aeque principaliter* anche l'arcivescovato di Monreale; cui, ventisette anni dopo, il papa Pio VII ristabilì nella primitiva dignità arcivescovile. Oggidì le chiese suffraganee di Palermo sono le tre sole di Cefalù, di Mazzara e di Trapani; istituita quest'ultima dal papa Gregorio XVI, nel 1844.

Ho fatto cenno di sopra alla sontuosità artistica della cattedrale: qui ne devo commemorare le ecclesiastiche prerogative. In essa riposano le sacre spoglie di san Mamiliano, antico vescovo di Palermo, nel 297, e martire sotto l'impero di Diocleziano e Massimiano, nel 310. Vi si venera con devotissimo culto, in sontuosa cappella dentro un'urna di argento, elegantemente lavorata ed ingemmata di pietre preziose, il corpo altresì della santa vergine Rosalia, illustre palermitana, la quale nel secolo XII si era ritirata in solitaria grotta del monte Pellegrino, ed ivi era morta. Sino al 1625 n'erano rimaste ignote a tutti le sacre spoglie; ed in quell'anno soltanto, infuriando in Palermo la peste, ne fu rivelata prodigiosamente a pio uomo la grotta, ove quelle giacevano. Tolte di là, furono portate con devota pompa d'intorno alla città desolata, e questa ben tosto e l'intiera Sicilia furono liberate miracolosamente dal fatal morbo. Si può ben credere con quanto di ardore se ne diffondesse perciò la devozione in ogni angolo dell'isola. La grotta, ove la santa aveva menato vita solitaria, fu cangiata ad uso di chiesa, abbellita e adattata ad ammirabile effetto. Nel mezzo è la sua statua di bronzo dorato, ornata di gioje preziosissime. Vi fu stabilita una collegiata di dieci sacerdoti, compresine il preposto e decano. Vi si costrusse una dispendiosissima strada sul dorso della montagna, per potervi andare dal piano della città. L'anno dopo, ne fu istituita, con tutta la magnificenza dell'ecclesiastica pompa, una solennità annuale il dì 15 agosto, per dar pascolo alla singolare devozione dei cittadini e degli esteri, che da ogni parte accorrono alla metropolitana. Questa fiammeggia in quel dì per la quantità innumerevole dei lumi, che non permettono di fissarvi per lungo tratto lo sguardo.

È uffiziata la cattedrale da ventiquattro canonici, preceduti dalle tre dignità di cantore, di arcidiacono e di decano; da quaranta beneficiati, e da molti altri preti e cherici. Codesti canonici ebbero dal pontefice Paolo V, per breve apostolico *Ex debito*, del 19 giugno 1610, il privilegio d'indossare sopra il rocchetto la mozzetta pavonazza: Clemente IX,

con breve: *Ministerii sacri, etc.*, del 6 agosto 1668, concesse loro l'uso della mitra e della cappa magna; e finalmente nel 1729, addì 21 gennaio, il papa Benedetto XIII, con breve, *In beati* etc., ingiunse loro che, in quaresima ed in avvento, adoperassero mozzetta nera, a dimostrazione della mestizia della Chiesa in que' giorni.

La cura delle anime nella parrocchia della cattedrale è amministrata da un beneficiato deputatovi dal capitolo, e che porta il titolo di maestro de' cappellani, ed è assistito da tre sacerdoti. In città sono altre dieci parrocchie, ed otto nel sobborgo: ognuna ha il suo fonte battesimale. Una di queste, intitolata a san Pietro, è collegiata regia, detta della Magione; la uffiziano un decano, un sottopriore e diciotto canonici. Merita particolare menzione la chiesa di san Giuseppe, adorna di belle ed alte colonne di marmo turchino, decorata di altare maggiore profusamente ricco di marmi preziosi; siccome n'è molto ricca la sua cappella sotterranea.

Non devo tacere le catacombe. Hanno queste l'ingresso nella chiesa dei cappuccini fuori delle mura. Sono scavate nella viva roccia, e presentano uno spettacolo straordinario. Vi si conservano nelle nicchie molti scheletri, che i cappuccini, nel giorno della commemorazione dei defunti, vestono alla foggia usata da ciascuno di essi vivente, oppure secondo che taluni per testamentaria disposizione avevano ordinato: ed è affisso a ciascuno un cartello, che ne indica il nome e l'anno della morte.

I greci, e particolarmente quelli della colonia di Mezzojuso, hanno in Palermo un seminario nazionale ed un vescovo per le sacre ordinazioni del loro rito. Fu stabilita in questa città la residenza altresì di un vescovo *in partibus*, in qualità di giudice dell' apostolica legazione, denominata *Monarchia di Sicilia*.

Vanta Palermo più martiri, tra i quali primeggiano la vergine sant' Àgata, benchè la città di Catania gliene contrasti il diritto, e santa Ninfa, figliuola di Aureliano, prefetto della Sicilia, nipote dell' imperatore Aureliano, martirizzata in Soana, città dell'Etruria. Dei santi suoi vescovi e di altri cittadini palermitani, innalzati all'onore degli altari, mi verrà occasione progressivamente di parlare.

Governarono questa chiesa i seguenti prelati:

I. Filippo, mentovato dal Baronio sotto l'anno 46 dell'era nostra.

II. Teodoro, che nell' anno 125 in un concilio di Sicilia, ov' era presente anche Eustachio vescovo di Lilibeo, condannò l'eresia di Eracleo, discepolo di Valentino II. Di questo concilio fanno menzione il Sirmondi, il Baluzio, il Pagi ed altri.

III. San Mamiliano viveva nel 297. Fu carcerato per la fede dal summentovato prefetto Aureliano, e sottoposto a crudeli tormenti. Morì nel 310 a' 15 di settembre, martirizzato in Soana anch'egli, con santa Ninfa. Ivi fu sepolto nel tempio, che oggidì porta il suo nome. La testa di lui e quella di santa Ninfa, nel 1657, furono portate ad arricchire la cattedrale di Palermo. Nella medesima persecuzione di Diocleziano e Massimiano, sostennero il martirio i tre palermitani Claudio, Sabino e Massimo.

IV. Viveva un vescovo, di cui non si sa il nome; ma, che nel sinodo romano dell'anno 444 fu accusato dal suo clero di avere dilapidato i beni della sua chiesa.

V. Teobaldo ne fu successore nel 447.

VI. Graziano visse al governo di questa chiesa dal 451 al 503, in cui trovavasi al concilio romano del papa Simmaco.

VII. San Mamiliano II, cittadino palermitano, reggeva questa chiesa nel 455, allorchè Genserico re dei Vandali occupò la Sicilia e stabilì la sua residenza in Palermo, esiliandone i cristiani nell'Africa. Tra questi furono Mamiliano, detto arcivescovo, il prete Senzio, Connuldio, Eustochio ed Infante, monaci palermitani. Mamiliano fu celebre per operati prodigii; morì nel 460.

VIII. Giustino, detto anche Giustiniano, ci è fatto palese da una lettera, ch'egli diresse a Pietro vescovo di Antiochia.

IX. Un vescovo di Palermo, di cui s'ignora il nome, si trova commemorato nella vita di san Gregorio vescovo di Agrigento, nel 545, ed è narrato, che nel 555 si recò ad incontrare il santo prelato, allorchè reduce da Roma approdava a Palermo (1).

X. Agato od *Agatone*, visse nel 580.

XI. Vittore ebbe più lettere dal papa san Gregorio Magno dal 590 in poi. Morì nel novembre del 603; nel qual anno il detto pontefice diede gravi istruzioni a Barbaro vescovo di Benevento, circa la

(1) Vedi il Baronio, *Annal. Eccles.* ad an. 546.

canonicità dell'elezione del successore, da farsi di comune accordo dal clero e dal popolo.

XII. Giovanni fu eletto in quell'anno stesso. A lui fu concesso dal sunnominato pontefice il diritto di usare il pallio.

XIII. Felice fu, nel 649, al concilio lateranense del papa Martino.

XIV. Un anonimo viveva sul pastorale seggio di questa chiesa nell'anno 680.

XV. Teodoro II intervenne al concilio niceno II dell'anno 787.

XVI. Di un vescovo di Palermo, che viveva nell'800, ma di cui si ignora il nome, fece menzione in una sua lettera il pontefice Pasquale I, circa l'anno 819. — Qui la storia ecclesiastica ci lascia un vuoto di due secoli e più, a cagione della invasione de' Saraceni, che travagliarono orrendamente la Sicilia. Non posso per altro tacere, che nell' 828 fu martirizzato san Filareto, e circa lo stesso tempo viveva la santa vergine Oliva, entrambi palermitani.

XVII. Umberto, condotto a Roma dal papa san Leone IX, quando ritornò dalla Lotaringia, fu mandato nel 1052 ad evangelizzare ai Siciliani, dopo di essere stato consecrato arcivescovo di Palermo. Poi diventò cardinale.

XVIII. Nicodemo reggeva questa chiesa nel 1065, dopo l'espulsione dei Saraceni dall'isola: e per opera del duca Roberto e del conte Ruggero godè giorni lieti e felici, i quali si diedero cura di provvedere di vescovi le vacanti chiese. In quest'epoca fu altresì falcidiata la giurisdizione territoriale di Palermo, per la erezione di altre sedi.

XIX. Alcherio, nel 1083, fu istituito arcivescovo dal papa san Gregorio VII; e lo si reputa comunemente il secondo.

XX. Gualtiero, normanno, ebbe questa sede nel 1112. Nel tempo del suo pastorale governo furono fabbricate e dotate nella sua diocesi molte chiese e monasteri, per la pia devozione dei principii normanni, che vi dominavano.

XXI. Pietro, vescovo di Squillace, venne alla sede metropolitana di Palermo, nel 1122, trasferitovi dal papa Calisto II.

XXII. Ruggero Fresera, normanno, gli fu sostituito circa l'anno 1141. Sotto di lui la chiesa palermitana fu arricchita di molte possessioni e privilegi, di cui portò i diplomi il Pirro (*Not. I. Eccles. Panorm.*, pag. 85 e seg.). Morì nel 1144.

XXIII. Ugo successore di lui, era di già al possesso della sede nel marzo del detto anno. Ottenne anch'egli beneficenze e favori a vantaggio della sua chiesa (1). Morì circa il 1161.

XXIV. Stefano, dopo qualche anno di sede vacante, fu eletto, di comune accordo, dal clero e dal popolo, nel 1166. Per le sue molte virtù divenne bersaglio della malevolenza degl'invidiosi, i quali in più guise gli tesero insidie; persino in sua casa. Fu costretto, per sottrarsene, a cercarsi asilo nel campanile della cattedrale; ove fu costretto di venire a patti co' suoi insidiatori, acciocchè gli permettessero d'imbarcarsi in una nave per la Siria, menando seco alcuni compagni, chi meglio gli fosse piaciuto. Ma spaventato poscia dallo strepito della fremente turba, rinunziò la sua dignità, lasciando libera ai canonici l'elezione di un altro arcivescovo.

XXV. Gualtiero II, di nazione inglese, detto perciò volgarmente *Anglico*, gli fu sostituito, nel medesimo anno. Egli era decano della chiesa di Agrigento e canonico della regia cappella. Fu dispensato dall'andare a Roma per esservi consecrato (2). Molti altri diplomi appartenenti alla chiesa di Palermo, circa lo stesso tempo, si possono vedere nel Pirro (3), sino all'anno 1187. Morì circa l'anno 1191, e fu sepolto nella cattedrale, con onorevole iscrizione.

XXVI. Bartolomeo, fratello di lui, fu trasferito a questa dalla sede di Agrigento. Esistono memorie di lui ed a favore della sua chiesa, sino al 1201, che fu l'ultimo anno della sua vita. Sostenne lungo litigio coll'arcivescovo di Monreale; per lo che incontrò la regia disapprovazione e fu esiliato. Si fece monaco in san Gregorio presso Agrigento, ed ivi morì.

XXVII. Gualtiero III da Polena, già vescovo di Troja nella Puglia, poi eletto alla sede di Catania, fu promosso invece all'arcivescovato palermitano per opera dell' apostolico legato della Sicilia, cardinale Cencio del titolo di san Lorenzo in Lucina, l'anno 1201. Dispiacque al papa Innocenzo III questo arbitrio del suo legato, mentr' egli invece ne aveva raccomandata l'elezione al capitolo dei canonici, e ne fece gravi lagnanze; perciò volle Gualtiero promosso invece alla chiesa di Catania, acciocchè per Palermo ne fosse eletto un altro.

(1) Vedi il Pirro, *luog. cit.*, vol. I, pag. 97 e seg.

(2) La bolla, ch'è di Alessandro III, può leggersi presso il Pirro, *luog. cit.* vol. I, pag. 104.

(3) *Luog. cit.*, vol. I, pag. 106 e seg.

XXVIII. Parisio perciò ne fu eletto, a cui nel maggio del 1202 scrisse lettera di conferma il papa stesso. Egli fu benemerito di avere ottenuto dal re Federico I e dal re Manfredi cospicui privilegi a favore del suo capitolo: se ne hanno i diplomi presso il Pirro (1), i quali toccano sino all'anno 1212.

XXIX. Berardo de Castaca ne fu trasferito a succedergli dall'arcivescovato di Bari, l'anno 1215. Visse lungamente al governo della chiesa panormitana; e ce ne assicura la progressione dei documenti, che lo riguardano, sino all'anno 1251. La sua morte, avvenuta il dì 8 settembre dell'anno seguente, diede principio ad una lunga vacanza di sede, a cagione delle dissensioni, che ne tenevano disuniti i canonici elettori. Alla fine il re Manfredo li richiamò a migliori sentimenti e si determinarono ad unanime accordo.

XXX. Leonardo fu eletto nel 1261; morì nel 1276.

XXXI. Pietro II di Santafede, palermitano, gli venne dietro. Ebbe anch'egli lungo litigio coll'arcivescovo di Monreale, per la giurisdizione dei castelli di Bufarone, di Rakalmia, di Castel Curolione: ma nel 1281, il dì 15 di luglio, vennero tra loro ad amichevole transazione. L'anno seguente i primati ed il popolo di Palermo, dopo l'orrenda strage del *Vespero Siciliano*, lo mandarono ad informarne il papa Martino IV, dirigendo a questo diligentissima esposizione dell'avvenimento (2). Ma ciò non valse a fare che il papa rivocasse l'interdetto, di cui aveva colpito la Sicilia. Morì l'arcivescovo Pietro II, nell'anno 1284.

XXXII. Giovanni II Misnelli, arcidiacono di Palermo lo susseguì nell'anno 1185.

XXXIII. Teodorico dalla chiesa di Palestrina fu trasferito all'arcivescovato panormitano, e visse un decennio, all'incirca.

XXXIV. Ticio de Colle resse la chiesa di Palermo dall'anno 1296 sino al 1304. Ornò di preziose suppellettili la cattedrale, ed ottenne per la sua chiesa onorevole diploma dal re Federico II, nell'aprile dell'anno 1303. Morì l'anno seguente a' 12 dicembre.

XXXV. Bartolomeo II Antiocheno, che aveva ricusato il seggio di Siracusa, accettò il governo della chiesa di Palermo, nel 1305; e morì

(1) *Luog. cit.*, pag. 129 e seg.
(2) Ne portò il tenore alla sua volta il Pirro, *luog. cit.* pag. 150 e seg.

nel 1311. Fu sepolto nel sotterraneo della cattedrale, ove sei anni addietro era stato sepolto un suo fratello.

XXXVI. Francesco Antiocheno altro fratello di Bartolomeo, ne fu successore in quell'anno medesimo. Morì nel 1319 e fu sepolto, nella cattedrale, con analoga iscrizione.

XXXVII. Giovanni III Orsini, romano, eletto nel 1320, si adoperò a tutt'uomo per lo vantaggio della sua sede. E pria di tutto fece tradurre dal greco in latino i molti diplomi del suo archivio. Morì nel 1334.

XXXVIII. Fr. Matteo Orsini, domenicano, consanguineo del defunto Giovanni III, dal vescovato di Agrigento passò all'arcivescovato di Siponto e fu decorato della sacra porpora. Venne a Palermo dal 1334 al 1336; poi ne fece rinunzia. Morì in Avignone, il giorno 18 agosto 1341, vescovo cardinale della Sabina.

XXXIX. Parisio II ne fu successore nel 1336.

XL. Teobaldo gli fu sostituito nel 1338, il quale morì in Roma nel 1350.

XLI. Ruggero II de Pulchris lo susseguì l'anno dopo.

XLII. Arnaldo Megliore, palermitano, viveva nell'agosto 1360; morì nel 1362.

XLIII. Ottaviano de Labro sottentrò, trasferitovi dalla chiesa di Agrigrigento, nel medesimo anno 1362, addì 8 novembre; morì l'anno seguente.

XLIV. Migliore Bevilacqua, canonico di Verona, gli fu sostituito addì 20 dicembre 1363: visse appena un anno.

XLV. Martino d'Arezzo, canonico napoletano, diventò arcivescovo di Palermo il dì 15 gennaio 1365.

XLVI. Fr. Matteo II de Cunis, o de Lunis, francescano, lo susseguì a' 13 novembre 1366.

XLVII. Lodovico Donato, veneziano, ebbe questa sede nel 1368.

XLVIII. Fr. Matteo III Orsini, francescano, lo susseguì nel 1371. Tenne il sinodo provinciale, in cui furono regolati varii punti di ecclesiastica disciplina.

XLIX. Fr. Nicolò da Agrigento, minorita siciliano, fu arcivescovo per breve tempo; perchè, preso di mal occhio dai Chiaramontani, fu scacciato dalla sede; i quali di poi costrinsero i canonici ad eleggerne un altro.

L. Lodovico II Bonito fu eletto nel 1383, a cui il papa Urbano VI mandò il pallio. Raccolse il sinodo provinciale il dì 10 novembre 1388, a cui intervennero Matteo Fugardo, di Agrigento, Francesco dal Regno, di Mazzara, e Lodovico dal Giudice Fazio, di Malta. Sofferse gravi disturbi nel 1392 per le civili turbolenze, che presero di mira in ispecialità i vescovi. Fu allora, che l'arcivescovo fr. Nicolò summentovato, fece istanza al conte di Fondi, perchè gli fosse intercessore presso il re Martino, ond'essere ristabilito sul pastorale seggio; ma non vi riuscì. Lodovico bensì, che per le turbolenze suscitate aveva dovuto allontanarsi anch'egli da Palermo, vi fu ristabilito, ed ottenne anche assistenza per ricuperare dalle mani degl'invasori i beni della sua chiesa. Nell'anno 1395, rinunziò la sede, e fu fatto arcivescovo di Antivari; nel maggio dell'anno dopo, ebbe il titolo di Tessalonica; nel settembre 1399, passò al vescovato di Bergamo; nel novembre del 1400, all'arcivescovato di Pisa; finalmente nel 1406 ebbe la sede di Taranto.

LI. Gliforte Riccobono, già arcidiacono di Palermo, poi vescovo di Agrigento, fu sostituito a Lodovico II l'anno 1397. Soffrì anch'egli molestia a cagione dei Chiaramontani, i quali lo fecero deporre, l'anno dopo, dal re Martino, e lo accusarono al papa. Chiamato a Roma a difendersi, ivi morì nel 1398. Sorsero allora discordie nel capitolo dei canonici per l'elezione del successore: ma questi si acquietarono poscia alla volontà del re, il quale di sua autorità presentò al papa il nuovo arcivescovo.

LII. Giovanni IV da Procida fu il proposto dal re, nel giugno del 1400. Sotto di lui ottenne la chiesa panormitana molte beneficenze ed ampli diplomi.

LIII. Fr. Giovanni V da Termini, ministro provinciale dei francescani in Sicilia, gli fu successore nel 1414, eletto dal capitolo e confermato dal papa Giovanni XXIII. L'anno stesso, rinunziò, perchè sapeva di non essere accetto alla corte.

LIV. Ubertino de' Marini, palermitano, fu eletto dal capitolo in quell'anno medesimo, per le istanze della regina Bianca. Egli, nel 1430, fece costruire la porta principale della metropolitana, decorata di preziosi marmi. Fissò a ventiquattro il numero dei canonici. Morì nel 1434.

LV. Nicolò II de Tudisco, valente giureconsulto, fu eletto dal re Alfonso, nel febbrajo dello stesso anno. Fu al concilio di Basilea. L'antipapa

Felice IV lo decorò della dignità cardinalizia; ed anche dopo la rinunzia dell' antipapa ne ritenne il grado. Morì nello scisma, in luglio dell' anno 1445.

LVI. Mario Orsini, vescovo di Olera, lo susseguì; e di qua il papa Eugenio IV lo traslocò, subito dopo, in qual mese stesso, all' arcivescovato di Taranto.

LVII. Simone da Bologna, palermitano della nobile famiglia de' Beccatelli, lo susseguì in quell' anno. Ottenne dal papa Nicolò, con apposita bolla del 24 marzo 1446, protezione contro le pretese della chiesa di Agrigento, in punto di giurisdizione metropolitica. Sostenne onorevoli uffici da parte del re; costrusse il portico anteriore della cattedrale; rizzò dalle fondamenta le chiese di san Simone e di san Vincenzo Ferreri. Ebbe in amministrazione per qualche tempo anche l' arcivescovato di Monreale. Morì nel 1465 e fu sepolto nella cattedrale. — Lui morto, voleva il re Giovanni sostituirgli nel pastorale governo *Arciato de la Mari* da Barcellona; ma si cangiò poscia di pensiero ed elesse un altro.

LVIII. Nicolò III Puxades, da Barcellona, già arcidiacono in patria, fu eletto a' 18 gennajo 1446. Fece costruire nel coro della cattedrale gli stalli pei canonici, con elegantissimo lavoro d' intarsio. Due anni dopo, morì in patria.

LIX. Giovanni VI Borghi, siciliano da Caltagirone, lo susseguì nel febbrajo 1467. Da prima aveva professato l' arte medica; poi, abbracciata la vita ecclesiastica, era stato vescovo di Siponto allora appunto che ne fu congiunta la sede all' arcivescovato di Manfredonia; poi aveva sostenuto onorevoli incarichi. Morì nel 1469.

LX. Fr. Paolo Visconti, carmelitano, fu trasferito, l' anno stesso, dal vescovato di Mazzara. Morì in Palermo dopo il marzo del 1473.

LXI. Filippo II d' Aragona, nipote del re Ferdinando, figliuolo del principe Carlo primogenito del re Giovanni, ne fu eletto successore l' anno 1474. Ebbe in commenda, nel 1481, l' abazia di san Giovanni degli Eremi coll' annessovi priorato della santa Trinità di Delia. Rinunziò l' arcivescovato nel 1484; e morì nel 1488 nella guerra di Granata, in cui comandava a nome dello zio Ferdinando.

LXII. Fr. Pietro III de' conti di Fuxo, ossia de Foix, francescano, cardinale diacono del titolo de' santi Cosmo e Damiano, fu eletto a' 7 giugno 1485. Alternò la sua chiesa, nel 1489, col véscovato di Malta.

LXIII. Giovanni VII de Paternione, monaco benedettino da Catania, venne qui in vece di lui dalla sede maltense. Aveva sostenuto più cariche e dignità ecclesiastiche pria di andare alla chiesa di Malta. Figurò molto, ed onorevolmente, nel governo della sua metropolitana giurisdizione. Ottenne regio decreto, che concedeva agli arcivescovi di Palermo l'insegna di un' aquila, *ut Panormitana Ecclesia prae caeteris primaria sit et dignitatis in temporalibus et spiritualibus primum obtineat locum*; e — *quod Reges regiaque proles nullibi baptizari, desponsari, nec sepeliri queant, nisi in Panormitana Ecclesia, aliisque hoc non permittatur* (1). Ottuagenario fu chiamato a Roma per essere insignito della sacra porpora; e morì a' 24 gennajo 1511.

LXIV. Francesco II cardinale de Nelvense Remolino, già arcivescovo di Sorrento, poi cardinale vescovo di Albano, venne trasferito alla sede di Palermo in quell'anno stesso. Morì in Roma il dì 5 febbrajo del 1518 e fu sepolto in santa Maria Maggiore, di cui era arciprete.

LXV. Fr. Tommaso de Vio, cardinale domenicano, uomo eruditissimo, ne fu eletto successore dal papa Leone X, nel 1519: ma la corte non lo volle riconoscere, perchè ne pretendeva il diritto di nomina. Perciò non venne mai al possesso della sua chiesa. Morì in Roma il dì 9 settembre 1534, e fu sepolto in santa Maria sopra Minerva.

LXVI. Giovanni VIII Carandolet fu presentato al papa nel 1520, acciocchè fosse consecrato arcivescovo. Ma Leone X non volle consecrarlo finchè l'antecessore non ne avesse rinunziata la sua nomina. Intanto la chiesa fu amministrata da due vicarii eletti dal capitolo dei canonici, a tenore della consuetudine. Nell'anno 1530 fu accresciuto di altri sei canonici il capitolo palermitano, ai quali furono assegnate le rendite dell'abazia di san Giovanni degli Eremiti. La bolla di Clemente VII, che ne ha relazione, è portata dal Pirro (2). — Ebbe l'arcivescovo Giovanni lunghi dissidii col vescovo di Agrigento: ma nell'anno 1540, l'imperatore Carlo V, con diploma del 10 maggio, comandò a tutti li funzionarii regii di proteggere efficacemente i diritti dell'arcivescovato panormitano in confronto di tutte le ingiuste pretensioni dei vescovi di Agrigento e di Malta (3). — Morì a' 26 marzo 1544, nel Belgio.

(1) Vedi il Pirro, *luog. cit.*, pag. 185.
(2) *Luog. cit.*, pag. 188 e seg.
(3) L'intiero diploma è portato dal Pirro, *luog. cit.*, pag. 193 e seg.

LXVII. Pietro IV de' Tagliavia, palermitano, gli fu dato successore nell'anno seguente; e fu di poi, nel 1553, decorato della sacra porpora. Morì in patria il dì 5 agosto 1558.

LXVIII. Francesco III de Horosco, spagnuolo, ne fu successore l'anno stesso, e morì nel 1561, agli 11 di ottobre.

LXIX. Fr. Ottaviano II Preconi, siciliano da Caltagirone, francescano, già vescovo di Monopoli, poi di Cefalù, venne a questo arcivescovato il dì 20 marzo 1562. Di lui molte lodi si hanno presso gli scrittori del suo tempo, per le sue singolari azioni di beneficenza e di decoro alla sua chiesa. Morì a' 18 luglio 1568.

LXX. Giovanni IX Cengria, spagnuolo, dall' arcivescovato di Tudela venne a questo di Palermo, trasferitovi a' 17 settembre dell' anno seguente; e mentre veniva alla sua sede fu sorpreso da malattia, per cui morì in Sardegna, nell'anno stesso.

LXXI. Jacopo Lomellini, di Rodi, già vescovo di Guardia e poscia di Mazzara, gli fu sostituito il dì 23 gennajo 1471. Ottenne dal re, nel 1573, a favore de' suoi canonici un accrescimento annuo di seicento ducati d'oro per le distribuzioni corali. L'anno dopo, fu affidata all'arcivescovo di Palermo la sede arcivescovile di Monreale. Morì Jacopo a' 9 agosto 1575, e fu sepolto in cattedrale con onorevole epigrafe.

LXXII. Cesare Marulli di Messina, dalla sede di Grigento fu trasferito a questa nell' anno 1578. Si mostrò liberale nell'abbellire le cappelle della sua cattedrale, nel ristaurare il palazzo arcivescovile, nel rizzare di pianta il seminario dei cherici, nell' assegnare a questo una dote di tremila ducati d'oro. Ebbe controversia nel 1586 col vescovo di Agrigento, il quale pretendeva di essere esente dalla giurisdizione metropolitica dell' arcivescovo di Palermo; e ne fu vincitore. Radunò l'anno stesso il sinodo diocesano: morì a' 13 novembre 1588.

LXXIII. Diego de Haedo, spagnuolo, ne fu successore, trasferitovi dal vescovato di Grigento, il dì 24 maggio dell' anno dopo. — Nel 1593 fu portato a Palermo ed onorevolmente collocato in cattedrale il capo di santa Ninfa vergine e martire palermitana. Dal capitolo metropolitano ebbero fondazione alquante parrocchie, delle quali poscia il papa Clemente VIII determinò i confini e le attribuzioni con apposita bolla, ch' è portata dal Pirro (1) ed ha la data di Toscolano, 15 ottobre 1599.

(1) *Sicil. sacr.*, tom. I, pag. 210 e seg.

Morì l'arcivescovo Diego a' 5 luglio 1608, e fu sepolto in cattedrale, nel sacello di san Michele. Aveva ottenuto, sino dall' anno 1605, un coadjutore, con isperanza di futura successione; ed era questi il *cardinale Simone d' Aragona*, palermitano, il quale poco dopo morì.

LXXIV. Giannetto Doria, cardinale genovese, fu invece il successore dell' arcivescovo Diego, addì 4 maggio 1609. Zelantissimo della claustrale osservanza delle monache, stabilì per questo fine saggi provvedimenti. Nell'anno seguente, sostenne l' ufficio di vicerè di Sicilia, nell'interregno tra il marchese di Villena ed il duca di Ossuna. Ottenne dal pontefice Paolo V; che ai suoi canonici fosse concesso il privilegio d' indossare la mozzetta e il rocchetto (1). Tenne due volte il sinodo diocesano, a' 4 ottobre 1615 ed a' 21 febbrajo 1622. Splendè la sua carità apostolica in occasione della peste, che infuriò in Palermo nel 1624; nè risparmiò fatiche nè opere di penitenza per ottenerne la liberazione. Fu trovato a' giorni di lui il sacro corpo della santa vergine Rosalia nel monte Pellegrino, e fu portato in città ad arricchirne la cattedrale. In questa occasione l'arcivescovo ottenne dal papa Urbano VIII amplissimi privilegi in favore della sua chiesa. Egli morì a' 20 settembre 1642.

LXXV. Ferdinando Andrada et Castro, spagnuolo, gli fu sostituito il dì 11 dicembre 1644. Resse lodevolmente la sua chiesa, da cui nel 1648 fu trasferito al vescovato di Jaen: ivi morì l' anno stesso.

LXXVI. Fr. Martino de Leon et Cardenas, agostiniano spagnuolo, ne fu successore a' 16 gennajo 1650. Era stato già eletto vescovo di Trivento, nel 1680; e pria di esserne consecrato, venne stabilito vescovo di Pozzuoli. Mentr' era al governo di questa chiesa, fu proposto a vescovo di Catania e poi di Zamora, ma egli rinunziò la nomina di entrambe. Alla fine non potè esimersi dall' accettare l' arcivescovato di Palermo. In questa sua nuova reggenza pastorale figurò onorevolmente. Radunò il sinodo diocesano nel 1652 e ne fece stampare le costituzioni. Ornò di pregevoli scolture la cattedrale e di preziosi marmi il tabernacolo per la Santissima Eucaristia; nel che erogò la somma di 25,000 ducati d' oro. Ingrandì il palazzo arcivescovile aggiungendovi alcune camere contigue al seminario. Morì a' 15 novembre 1655.

LXXVII. Pietro V Martinez Rubio, spagnuolo, ne fu successore, addì 15

(1) Ne portò la bolla, 19 giugno 1610, il Pirro, pag. 123 del tom. I.

settentrionale le roccie di Scilla, ed in faccia a Messina il vortice di Cariddi, che n'è sulla costa occidentale. Questo passo, famoso tanto e temuto presso gli antichi, suole affrontarsi oggidì senza pericolo, massime se non è troppo impetuoso il vento meridionale.

La città s'innalza in anfiteatro a forma di parallelogrammo, alle falde dei Nettunii, sopra una superficie di circa una lega. A qualche distanza in mare n'è bello l'aspetto; la bianchezza de' suoi edifizii contrasta con la tinta oscura delle foreste delle montagne. È fortificata assai bene: il suo circuito è difeso da un'importante cittadella, da due forti all'ovest, e da molte batterie, elevate sopra una piccola penisola a forma di semicerchio, all'est del porto. Questo è profondissimo, il più bello forse di qualunque altro del Mediterraneo: è d'ingresso difficile; ma i bastimenti, entrati che vi siano, vi stanno in sicurezza.

Dopo l'orribile terremoto summentovato, le case della città sono meno alte; le strade più larghe e meglio poste in linea; generalmente sono lastricate a pezzi di lava, e molto pulite. Tra i pubblici edifizii primeggia la cattedrale di architettura arabo-normanna: ventisei colonne di granito ne sostengono la vôlta di mezzo: è ricca di dorature. I palazzi del re e dell'arcivescovo sono grandiosi. Sonovi circa cinquanta chiese di rito latino e greco; molte di esse adorne di preziosi dipinti. Lascio di nominare parecchi altri edifizii sacri e profani, degni di una città siccom'è questa. Era un tempo assai più popolata: oggidì conta intorno a 70,000 abitanti. Vi sono in grande numero fabbriche di stoffe di seta, e specialmente di rasi, di damaschi, di amoerri: n'è fiorentissimo il commercio in questi e in altri articoli d'industria e di produzioni del suolo. Due rapide correnti attraversano la città e vanno a versare le loro acque nel porto; sono regolate diligentemente per prevenirne le inondazioni.

La cattedrale odierna è intitolata a Maria Vergine *della sacra lettera;* titolo che le derivò da pia tradizione de' Messinesi (1): l'antica, di cui ho parlato di sopra, era dedicata a san Nicolò. È parrocchia: ed in città ve ne sono altre dieci: ciascuna ha il suo battisterio. Uffiziano la cattedrale quindici canonici, preceduti da un arcidiacono ed altre due dignità. Vi sono addetti varii beneficiati, preti e cherici.

(1) Presso il Pirro, *Sicilia Sacra*, tom. I, pag. 195 e seg., è a vedersi *Dissertatio de epistola Deiparae, quae ad messanenses scripta dicitur.*

La fede cristiana dicesi predicata in Messina dall'apostolo san Paolo: la cattedra vescovile si reputa piantata da san Pietro (1). Dicono gli storici siciliani (2), che il primo vescovo ne sia stato:

I. Bacchirio, o *Bacchilo*, ma con incerta tradizione.

II. Eleuterio, illirico, vissuto circa il 120.

III. Alessandro, nel 347.

IV. Un anonimo, che viveva nel 400.

V. Giovanni, nel 451. — Ma di tutti questi si dubita, che non fossero piuttosto vescovi di Messene nella provincia di Ellade.

VI. Eucarpo n'è per verità il primo, di cui s'abbia certezza, perchè nel 505 fu ai concilii romani del papa san Simmaco.

VII. Felice ebbe lettera dal papa san Gregorio I, nel 590.

VIII. Donno viveva nel 603.

IX. Pellegrino, nel 649.

X. Benedetto, nel 682, è sottoscritto agli atti del VI concilio di Costantinopoli.

XI. Gaudioso, nel 787, fu al concilio niceno II.

XII. Gregorio, nell'868; il quale aderì al patriarca Fozio: poscia accettò il sinodo VIII di Costantinopoli e rientrò nella comunione ortodossa. — Intorno a questo tempo Messina fu invasa dai Saraceni, e per due secoli ne rimase perciò vacante la sede; od andò forse perduta ogni memoria dei vescovi, che vi sono vissuti.

XIII. Roberto, nel 1090, fu nominato a questa sede da Ruggero conte di Calabria e di Sicilia, dopo l'espulsione dei Saraceni. Primo pensiero del vincitore fu di erigere la chiesa cattedrale, intitolandola alla Vergine. L'edifizio n'è veramente grandioso. L'elevazione della facciata offre il carattere delle costruzioni saracene. È divisa in zone, per mezzo di fascie di mosaici ed incrostazioni di svariati colori. Le porte hanno avuto di poi gli accessorii, che vi si scorgono tuttora e che appartengono allo stile puramente gotico: la principale n'è [illegible] ornamenti, di archi acuti, di campaniluzzi adorni di statue [illegible] apostoli; — genere affatto diverso da quello degli ar[illegible] i principi normanni trovarono nella Sicilia. La [illegible]

(1) Vedi il Pirro, *luog cit.*

(2) Bonfiglio, *Hist. Sicil.* ed il Piccoli, *De* [illegible]

facciata soffrì molto a cagione del famoso terremoto del 1783; perciocchè il campanile e la guglia, che sormontavano la grossa torre, appoggiata alla facciata del tempio, caddero nè vi furono mai ripristinati; quindi è, ch' essa facciata manca del suo insieme e conseguentemente di effetto. Anche l' interno del tempio soffrì molti cambiamenti a tenore del gusto, del capriccio, della magnificenza, della devozione dei sovrani e dei prelati, che per otto secoli la decorarono. Una cappella sotterranea porta il tipo originale, bizzarro, scorretto e più singolare che gradevole, del gusto corrotto e dell' arte grossolana di quei secoli d' ignoranza. Le curve sgraziate delle vôlte sotterranee vengono a cadere sopra pilastri rotondi e corti, le cui larghe cimase sono fuori di proporzione coi fusti di quelle barbaresche colonne. I fianchi, i sesti, gli spicoli delle vôlte, i pesanti fioroni, che pendono dai punti di sezione di quegli spicoli, sono decorati profusamente con ricci, con fiorami, con arabeschi, con ghirlande, con meandri dorati, con figure di angeli e di santi, quali di mezzo rilievo, quali dipinti su fondi lisci. — Nel tesoro di questa cattedrale conservasi una lettera, cui la tradizione, dai messinesi vivamente difesa e adottata con una fede ingenua e sincera da rispettarsi come tutte le antiche credenze dei popoli, dice scritta agli abitanti di Messina dalla Madre del Salvatore, l' anno XLII dell' era cristiana (1). — Visse il vescovo Roberto sino all' anno 1116.

Non è tacersi l' annuale festa della *Varra*, introdotta in Messina per dare pascolo a popolari tradizioni. Ai lati della porta del tempio collocano due statue colossali, di aspetto terribile; una di queste rappresenta il gigante *Griffone*, saraceno formidabile, vinto (dicono) dal conte Ruggero; l' altra, che gli sta di ricontro, è della principessa sua moglie, non meno grande nè malvagia di lui. La loro storia è tuttora in Sicilia lo spavento delle donnicciuole e dei fanciulli. Pare, che la fortezza *Matta Griffone*, che sovrasta a Messina, abbia preso il nome da lui. La Varra, che dà il nome alla festa, è una macchina enorme, formata a più solari, ognuno dei quali va coperto di donne, di giovani, di preti, di fanciulli, vestiti magnificamente da vergini, da angeli, da santi e da profeti. In cima della macchina mettono la più bella donna di Messina, la quale

(1) Mi dispenso dall' assicurare, che le numerose prove addotte dagli scrittori siciliani in più e più volumi, per dimostrarne l'autenticità, punto non reggono sotto l'esame di una critica giudiziosa.

rappresenta la Vergine santissima. Questa piramide giratoria ha ricchissimo basamento munito di ruote. Preti e confraternite ne mettono in azione il mobile edifizio, combinato in guisa, che il moto delle ruote faccia girare con rapidità la piramide, gli angeli, i santi, le vergini, i pontefici. Lo spettacolo straordinario attrae a Messina i forestieri in gran folla e desta sugli abitanti una viva devozione, la quale si fa palese con le dimostrazioni più romorose, con elemosine profusissime, con ricchi donativi.

XIV. Goffredo successe a Roberto nel pastorale governo, l'anno 1113.

XV. Guglielmo lo susseguì nel 1120.

XVI. Ugo gli venne dietro sette anni appresso.

XVII. Goffredo II fu dopo lui, nel 1140.

XVIII. Roberto II, nel 1142.

XIX. Gerardo, nel 1144, è commemorato nel luglio, ed hannosi di lui documenti.

XX. Arnaldo viveva nel 1147.

XXI. Roberto III, nel 1151.

XXII. Nicolò, nel 1166. Nel tempo del pastorale governo di lui il papa Alessandro III innalzò la chiesa di Messina all'onore di metropolitana. Ebbe allora sue suffraganee le sedi vescovili di Cefalù, di Taormina, di san Marco, di Tosa, di Patti, di Lipari. Oggidì lo sono i vescovi di Aci-reale, di Lipari, di Nicosia Erbitense, di Patti. Nicolò pertanto ne fu il primo arcivescovo, e continuò poscia a possederne la sede sino all'anno 1182.

XXIII. Ricardo Palmeri, inglese, sottentrò l'anno dopo. Morì nel 1195, e fu sepolto nell'antica cattedrale di san Nicolò.

XXIV. Berardo, detto anche *Bernardo* e *Berzio*, monaco benedettino, ottenne questa sede nell'anno seguente, e la possedè sino al 1235.

XXV. Landone dalla chiesa di Reggio venne trasferito a questa l'anno seguente.

XXVI. Fr. Giovanni Colonna, romano dell'ordine de' predicatori, gli fu dato successore nel 1255. Fu trasferito nel 1262 alla chiesa di Nicosia, nell'isola di Cipro.

XXVII. Fr. Tommaso de Agno, di Leontino, siciliano, dell'ordine anch'egli di san Domenico, fu promosso a questa sede; ma sembra che non vi sia venuto, perchè nel 1264 lo si trova patriarca di Gerusalemme.

XXVIII. Bartolomeo Pignatelli, napoletano, ch'era forse arcives di Cosenza, venne qui nel 1266. Visse un biennio.

XXIX. Fr. Rinaldo, o secondo altri, *Reginaldo*, domenicano da L tino, sottentrò nel 1268. A' giorni di lui accaddè l'orrenda strag francesi, conosciuta sotto il nome di *Vespero siciliano*.

XXX. Francesco Fontana, parmegiano, gli fu sostituito nel 1288. quanti messinesi, ribellati contro di lui, lo scacciarono di città e n vasero le rendite. Perciò il papa Nicolò IV lo mandò amministr della chiesa di Nola, finchè nel 1296 ottenne l'arcivescovato di Mil

XXXI. Guidotto de' Tabiati gli era stato intanto sostituito, l': 1292, e ne possedè la chiesa per quarant'anni circa. Morì a Cost nopoli nel 1333. La sede ne rimase vacante più anni.

XXXII. Pietro arcivescovo di Messina è commemorato nei re regii sotto l'anno 1340

XXXIII. Federico de' Guerci, messinese, ne possedeva la sede nel 1 eletto dal capitolo dei canonici.

XXXIV. Raimondo de' Piazoli, fu arcivescovo nel 1348. Visse ap un quinquennio.

XXXV. Fr. Giordano Curti, francescano, vescovo di Trivento tenne questa sede nel 1349.

XXXVI. Pietro II Porta, monaco cisterciense, sottentrò nel m dell' anno 1350.

XXXVII. Guglielmo II Monstri, di Catalogna, dalla sede di Ma venne a questa sede di Messina l'anno 1352.

XXXVIII. Fr. Dionisio de Maria, eremita agostiniano, ne fu su sore l'anno 1363. Di lui continuano le memorie di curia sino al 1

XXXIX. Nicolò II Caracciolo, domenicano, lo sussegui l'anno st poi diventò cardinale.

XL. Maffiolo Lampugnano, milanese, venne a questo arcivesco nel 1381, trasferitovi dalla chiesa di Ragusa.

XLI. Fr. Filippo Crispi, agostiniano messinese, già vescovo di S lace, ottenne la sede di Messina nel 1392. Morì nel 1402, il dì p di dicembre.

XLII. Fr. Tommaso Crisafo, francescano messinese, fu eletto dal pitolo de' canonici il giorno 22 del successivo gennajo 1402. Mor luglio del 1426.

XLIII. Archida od *Archia* de' Ventimiglia, siciliano, lo susseguì in quell'anno e ne tenne la sede sino al 13 agosto 1428.

XLIV. Bartolomeo II de Gattoli, napoletano, dall'arcivescovato di Rossano passò nel 1421 a quello di Reggio; poi nel 1429 a questo di Messina. Morì nel 1446, e fu sepolto nella chiesa di san Francesco.

XLV. Antonio cardinale Cerdani, nato a Majorica, una delle isole Baleari, dal vescovato di Ilerda venne a questa sede a' 3 di giugno 1447. Morì in Roma il dì 1.° settembre 1449.

XLVI. Jacopo Del Porco, messinese, diventò arcivescovo in patria l'anno stesso; ma prima di esserne consecrato morì nell'ottobre dell'anno seguente.

XLVII. Jacopo II de' Tudischi, monaco cisterciense, gli fu sostituito il dì 26 ottobre 1450: morì nel 1473 addì 14 marzo. — Dal capitolo fu eletto allora *Leonzio*, archimandrita basiliano, ma la scelta non piacque nè al re nè al papa. Quindi il papa elesse *fr. Jacopo da santa Lucia*, ed il re nominò il seguente.

XLVIII. Pietro III de Luna, siciliano, di cui approvò la nomina anche il papa, dappoichè i messinesi ebbero espulso fra Jacopo, eletto da lui. Perciò Pietro III non fu dichiarato arcivescovo che nel 1479; e visse intorno a tredici anni. Morì nel 1492 a' 28 di agosto e fu sepolto in cattedrale co' suoi antecessori. In quest'anno, un orribile terremoto spaventò i messinesi, i quali la notte stessa corsero a rifugiarsi a santa Maria delle Scale.

XLIX. Martino Ponzio, spagnuolo, canonico di Barcellona, vi fu promosso il dì 26 maggio del medesimo anno. Morì nella Spagna, l'anno 1500. — Ne fu eletto successore dal papa Alessandro VI l'agostiniano *fr. Martino Gracia*, il quale ne ricusò la dignità.

L. Fr. Pietro V Bellorado, domenicano spagnuolo, ne fu invece eletto a' 10 settembre 1502. Morì nel 1509.

LI. Pietro V Sveglie messinese, ottenne questa sede a' 21 giugno del 1510. Egli era stato canonico cantore in patria; aveva avuto altre dignità in altre diocesi; nel 1500 era stato fatto cardinale del titolo di san Ciriaco alle Terme, ed arcivescovo di Reggio, donde, rassegnata la sede in favore di suo fratello Francesco, venne a questa. Fu apostolico legato in Ungheria ed a Bologna e nel ritorno morì in Cesena, il 22 settembre 1511. Ivi fu sepolto nella chiesa di santa Maria maggiore.

LII. Bernardino da Bologna, palermitano, già canonico, cantore, tesoriere in patria, poi vescovo di Mileto, fu promosso da ultimo, nel febbrajo 1512, ad arcivescovo di Messina. Morì l'anno dopo a Palermo e volle avere sepoltura nel celebre monastero di san Martino degli Scali, a sette miglia fuori di città.

LIII. Antonio II de Lignamine, messinese, già canonico e decano in patria, ed insignito altrove di altre dignità, canonico ed arcidiacono di Palermo, fu arcivescovo di Messina dal 1513 al 1537.

LIV. Innocenzo Cibo, cardinale genovese, lo susseguì nel 1538. Morì in Roma il dì 13 aprile 1550. Si hanno parecchi atti del suo tempo.

LV. Gian Andrea de Mercurio, messinese, prete cardinale, già vescovo di Siponto, fu promosso a questa sede nel gennajo dell'anno seguente. Fu anche archimandrita del monastero basiliano di san Salvatore. Egli ottenne ai canonici della sua cattedrale l'uso del rocchetto e della cappa, con bolla pontificia del 1553. Ebbe contrasto tre anni dopo, con Ponfilio arcivescovo greco, il quale voleva esercitare diritto di visita e di correzione sopra i preti greci; ed egli vi si oppose, affermando sempre suo un tale diritto. Ricorso alla santa Sede n'ebbe favorevole sentenza, il dì 8 giugno 1556. Morì in Roma nel febbrajo 1561.

LVI. Gaspare Cervanti, spagnuolo, ne fu successore a' 19 novembre dell'anno stesso: passò di poi all'arcivescovato di Salerno, nel 1568.

LVII. Antonio III Cancellieri, siciliano di Nicosia, gli fu sostituito il dì 1.° maggio dell'anno seguente: morì a' 12 novembre 1568.

LVIII. Giovanni II da Retana, spagnuolo, gli venne dietro, dal 22 giugno 1569 al 15 maggio 1582. Giace in cattedrale.

LIX. Antonio IV Lombardi, di Lilibea, lo susseguì a' 23 gennajo 1585. Tenne il sinodo diocesano, nel 1593. Morì a' 13 settembre 1597. Era stato vescovo di Mazzara e di Agrigento.

LX. Francesco II Velardi de la Cuencha, spagnuolo, ne fu successore il dì 1.° febbrajo 1598. Morì nel 1604 il dì 8 luglio.

LXI. Fr. Bonaventura Secusio, siciliano, dell'ordine di san Francesco, ebbe questa sede a' 20 agosto 1605. Soffrì molestie e persecuzioni, per cui nel 1605 passò alla chiesa di Catania, ove morì nel 1618.

LXII. Pietro VI Ruiz de Valdivexo, spagnuolo, fu consecrato arcivescovo l'ultimo giorno di ottobre 1609. Fu trasferito, nel 1618 alla chiesa di Oviedo. Morì a Madrid nel 1622.

LXIII. ANDREA Mastrilli, palermitano, ne fu successore nel 1618. Radunò il sinodo diocesano, tre anni appresso ricostrusse nel 1624 il palazzo arcivescovile, e piantò le fondamenta del nuovo seminario. Morì l'anno stesso, il dì 5 maggio, e fu sepolto in cattedrale.

LXIV. BIASIO Proto, siciliano, da Patti, fu consecrato in Roma a' 19 luglio 1626: era stato eletto alla sede l'anno avanti. Nel 1628, ottenne ai suoi canonici l'uso della mozzetta pavonazza. Morì nel 1646, a' 7 di aprile.

LXV. SIMONE Carrafa, teatino napoletano, gli venne dietro a' 16 settembre 1647, trasferitovi dall' arcivescovato di Acerenza e Matera. Regolò sapientemente il seminario: morì a' 22 di marzo 1676; stette esposto cinque dì in cattedrale, ove fu sepolto.

LXVI. GIUSEPPE Cicala, teatino palermitano, lo susseguì nel 1678, trasferito dal vescovato di Mazzara. Nell' aprile del 1681 celebrò il sinodo diocesano, che fu stampato. Morì in Messina il dì 28 settembre 1685.

LXVII. FRANCESCO Alvarez, spagnuolo aragonese, canonico di Siviglia, ne fu successore a' 21 giugno 1686. Appena giunto, intraprese la visita pastorale della diocesi, con sommo vantaggio de' suoi diocesani. Nel 1697 fu trasferito al vescovato di Siguenza nella Spagna.

LXVIII. GIUSEPPE II Migliacci, palermitano, vescovo di Patti, sottentrò qui a' 20 dicembre 1698. Celebrò il sinodo a' 15, 16, 17 aprile del 1725, che fu stampato. Morì a' 25 marzo 1729.

LXIX. FR. TOMMASO II Vidal, monaco cisterciense di Tarragona, gli fu sostituito a' 28 settembre 1730.

LXX. FR. TOMMASO III de Moncada, domenicano messinese, lo susseguì nel 1743. Otto anni dopo, ebbe il titolo di patriarca di Gerusalemme, tenendo anche l'arcivescovato di Messina.

LXXI. GABRIELE MARIA de Blasi, cassinese palermitano, venne dopo di lui, nel 1764.

LXXII. GIOVANNI MARIA Spinelli, teatino di Palermo, eletto nel 1767.

LXXIII. SCIPIONE Ardoino, teatino messinese, nel 1771 vi fu trasferito dalla sede di Zanopoli *in partibus*.

LXXIV. NICOLÒ III Cinfaglione, di Alcamo, diocesi di Mazzara, lo susseguì nel 1780.

LXXV. PAOLO FRANCESCO Perremudo, monaco benedettino cassinese di Caltagirone, vi fu promosso nel 1790.

LXXVI. Fr. Gaetano Maria Garrasi, agostiniano di Catania, ne fu successore, due anni dopo.

LXXVII. Antonio V Trigona, ch'era vescovo di Gerocesarea *in partibus*, gli fu sostituito a' 28 luglio del 1817. Se ne sciolse di poi, nel 1823.

LXXVIII. Francesco di Paula Villadicani, messinese, già vescovo di Ortosia *in partibus*, venne a succedergli a' 17 novembre 1823. Vent' anni dopo, a' 27 gennajo, fu innalzato all' onore della porpora del titolo di sant' Alessio. Ne lasciò vacante la sede per morte, nel 1862; ed essa è tuttora vacante.

Merita particolare menzione la chiesa collegiata greca di santa Maria del Graffeo, esistente in Messina già da più secoli; denominata per antonomasia la *Cattolica*. Ebbe questo nome, forse perchè madre e capo di tutte le altre chiese greche, o forse perchè si mantenne costantemente nella comunione della chiesa romana, quantunque sotto il governo dei greci. Ne fece molte lodi il pontefice Benedetto XIV, e la conservò con tutte le sue prerogative, libera nello scegliersi il suo preside, che porta il titolo di *Protopapa*, e nell'usare per le sacre uffiziature il rito greco-latino. Dico *greco-latino*, perchè consiste in un misto dell' uno e dell' altro rito. Tuttociò egli dichiara con la bolla *Romana Ecclesia* ecc. del 18 marzo 1743. Fu celebre il protopapa messinese intervenuto al concilio ecumenico di Firenze, il quale difese i dommi cattolici, con tanta erudizione e sapere, da farne stupire i padri.

Questa collegiata insigne, perciocchè la più cospicua tra le greche collegiate del regno, fu ristabilita nelle preminenze, di cui l' aveva onorato il conte Ruggero suo fondatore. È composta di numeroso clero, a cui presiede il protopapa, fregiato di luminose prerogative, ed è uffiziata con la più precisa squisitezza del rito greco; tal che serve di modello a tutte le chiese greche anche fuori di Messina.

In essa, sino dal tempo del concilio fiorentino, fu accettato l' uso dell' azimo e degli apparati latini, conservando però nella liturgia e nelle sacre uffiziature la lingua greca. Benedetto XIV non ebbe difficoltà a confermare questo miscuglio, ormai da sì lungo tempo introdotto, di riti greci e latini; ma comandò, che nessuno potess' essere aggregato al clero di essa chiesa, se non ordinato con quel rito, e che l' elezione del

protopapa dipendesse dai suffragi del solo clero della basilica, esclusovi qualunque altro, il quale pretendesse avervi diritto.

La dignità del protopapa è onorata dal clero della metropolitana ogni qual volta avvenga, ch' egli vi assista alle sacre funzioni. Nelle messe solenni, un suddiacono e un diacono greco vi cantano l' epistola e l' evangelio in greco, dopochè vi furono cantati in latino. A solenne dimostrazione della loro credenza circa il domma della processione dello Spirito santo del Padre e del Figliuolo, celebrano con singolarissima pompa la festa di Pentecoste. In tal giorno, i canonici della metropolitana vanno alla collegiata della Cattolica; ne prendono onorevolmente il protopapa; lo conducono alla cattedrale, ove co' suoi ministri, collocati negli stalli dei canonici, canta l' uffiziatura del vespero; e, finita la funzione, i canonici latini, riconducono alla loro chiesa, con l' ordine stesso, i preti greci col loro protopapa.

In queste e in altre simili processioni, il protopapa, per la giurisdizione, che gode sopra il suo clero, tiene in mano un bastone sulla foggia del pastorale dei vescovi greci, sormontato da due teste di leone. Egli per altro è soggetto alla giurisdizione dell' arcivescovo di Messina; anzi ogni anno in gennajo si presenta al capitolo metropolitano e presta solenne giuramento dinanzi al decano di esso: perciò lo si reputa dipendente dal capitolo.

Altre chiese, che uffiziavano in greco, sono in Messina; — *sant' Eustazio*, dal 1194; ottenuta poscia dai gesuiti: — *san Silvestro*, ch' esisteva anche nel 1557, e che fu di poi concessa ai domenicani: — *santa Venera*, ch' era prima intitolata a san Bartolomeo, conceduta dal protopapa nel 1540 alla confraternita del santo Sepolcro: — *san Giorgio*, donata da lui stesso ad una società di mercatanti latini. Tutte queste oggidì hanno abbandonato il rito greco.

DELL' ARCHIMANDRITA

Esiste in Messina la sede di un *Archimandrita* greco, il quale esercita giurisdizione quasi episcopale su varie chiese, che da lui dipendono. Cotesto vocabolo è del tutto greco, e vuol dire *capo del gregge*, per indicare

la supremazia del dignitario sopra tutti gli altri presidi di altri monasteri; come se si dicesse capo degli abati del suo ordine. La denominazione di *Archimandrita* è antichissima nell'Oriente, sino dai tempi dei concilii ecumenici di Efeso e di Calcedonia.

In Italia non la si conobbe, che nel 1130. Liberato infatti dalla procella di mare, come di sopra ho narrato (1), il conte Ruggero, che valorosamente aveva rovesciata la dominazione dei Saraceni; posto piede su questo lido, vi eresse nel 1094 la chiesa del santo Salvatore, a cui s'era obbligato con voto l'anno 1059. Ma, pochi anni appresso, il re Ruggero I, figliuolo di lui, per soddisfare alla propria devozione, demolì quella; e con principesca magnificenza n'eresse una grandiosa e stupenda, a cui aggiunse ampio cenobio, per collocarvi monaci basiliani, ch'egli stesso fece venire dalla Calabria, e ne stabilì preside il *fr. Bartolomeo da Semeri*, abate allora del monastero di Patiro, nella diocesi di Rossano. Morto questo, il re Ruggero gli sostituì *fr. Luca*, abate del monastero di Rossano negli Abruzzi; lo stabilì archimandrita, ed assoggettò a lui tutti gli altri monasteri basiliani, sicchè n'ebbe sotto la sua giurisdizione quarantaquattro, parte in Calabria e parte in Sicilia. Da lui cominciò una serie di archimandriti basiliani, la quale continuò sino al 1421, nel qual anno l'opulenza del monastero e l'avidità di ambiziosi prelati, la fece trasformare in secolaresca dignità, a detrimento della claustrale osservanza. Continuò tuttavolta, anche dopo, una progressione di commendatarii basiliani, finchè nel 1504 l'ebbe in commenda *Alfonso d'Aragona*, figlio di Ferdinando II, re di Sicilia. D'allora in poi le rendite dell'archimandritato servivano a personale emolumento di chi ne fosse stato investito; distratte a tutt'altro, che allo scopo principale della pia istituzione.

Gli archimandriti, dopo fr. Bartolomeo, il quale non fu che abate del monastero, furono quattordici. A questi tennero dietro, dal 1429 al 1504, altri quattro archimandriti commendatarii, monaci per altro basiliani: uno di essi fu il celebratissimo *cardinale Bessarion*, cui nelle pagine addietro abbiamo veduto vescovo di Mazzara, nel 1449. Egli, che ne aveva avuto la commenda nel 1457, se ne sciolse, cinque o sei anni dopo. Finalmente, nel sopraccennato anno 1504, non ebbesi più riguardo alla condizione monastica dei basiliani greci; ma se ne conferì la commenda

(1) Pag. 541.

a chiunque si fosse di nobile famiglia o di alta prelatura insignito. E continuò così la destinazione all'archimandritato messinese progressivamente sino ai giorni nostri; ossia, sino alla morte del cardinale de Gregorio, avvenuta nel 1839. Dopo lui ne rimase vacante la sede.

Nel sito dell'antico monastero, ch' era fuori della città, eretto dal conte Ruggero, all'imboccatura del porto di Messina, l'imperatore Carlo V, nel 1538, eresse il forte di san Salvatore a difesa della città; ed assegnò ai basiliani altro luogo in città, nella chiesa della Misericordia. Ivi piantarono un magnifico monastero, ne abbellirono sontuosamente la chiesa, e la intitolarono al santissimo Salvatore.

L'archimandrita commendatario ne gode tutte le rendite, che sono ingenti, ad eccezione dell' occorrente pel mantenimento dei monaci. Per bolla del papa Urbano VIII, del 28 febbrajo 1635, ha una diocesi propria, con giurisdizione quasi vescovile. Indossa abito prelatizio violaceo, con mozzetta e rocchetto. Nei pontificali adopera mitra gemmata, bastone pastorale e baldacchino, croce pettorale; benedice il popolo; si fa precedere da croce astile d' argento. Alle cappelle papali, se avvenga che vi assista, veste rocchetto e cappa magna: ha il primo posto dopo i vescovi. Dipende immediatamente dalla santa Sede: il suo palazzo di Messina godeva il privilegio d' immunità; egli però non è obbligato a residenza. Può aprire i concorsi ai beneficii della sua quasi diocesi e ne può dare l'investitura: non può per altro concedere lettere dimissoriali per gli ordinandi, nè radunare il sinodo diocesano. Al solo cardinale Silvio Valente Gonzaga, archimandrita commendatario in sulla metà del secolo XVIII, ne fu concessa personale licenza, col divieto per altro di convocarlo in Messina, ma soltanto in qual si fosse luogo di sua giurisdizione.

In caso di sede vacante, i monaci conservano il diritto di eleggere, come nelle chiese cattedrali, un vicario capitolare del loro istituto, finchè n'abbia ottenuto l'investitura il nuovo commendatario, la nomina del quale spetta al re.

Più volte insorsero controversie tra gli archimandriti e gli arcivescovi di Messina; ma queste furono terminate con un concordato approvato dalla santa Sede.

ACI REALE

Prima nell' ordine alfabetico, ultima per erezione, tra le chiese suffraganee dell' arcivescovato di Messina, è la chiesa di *Aci Reale*, detta in latino *Jaca regalis*. Offre la città un che di strano per la sua posizione. Sta nella valle di Demona, piantata su di un masso enorme di lave basaltiche, ai piedi dell' Etna, presso la spiaggia del mare, all' imboccatura del fiume Aci, che le dà il suo nome. È protetta da un forte, che per lo più serve di prigione di stato. Le case sono costrutte con lave; le strade ne sono larghe; le piazze ne sono regolari. L' aria vi è malsana, benchè ne siano fertilissimi i dintorni. La popolazione si fa ascendere a 15,000 abitanti, circa.

La eresse in sede vescovile ed assegnolla suffraganea a Messina, il papa Gregorio XVI, nell'anno 1844; nè mai le diede il vescovo: nè sino al giorno d' oggi si sa, che n' abbia avuto giammai.

Primario protettore della città vi si venera sant' Especlito martire armeno di Mitilina, al quale è dedicata l' odierna cattedrale. Se ne celebra annualmente la festa per tre giorni con solennissima pompa, a' 19 di aprile.

Non so poi perchè s' abbia voluto decorare di seggio vescovile questa città, senza mai darle il vescovo. Non se ne trova infatti alcuno in qualsiasi degli annuarj pontificii, che si pubblicano in Roma; benchè se ne trovi indicata in ognuno la sede: *Aci Reale in Sicilia, Jacen.*

LIPARI

Nel mare Tirreno, a poche miglia dalla costa settentrionale della Sicilia, è un gruppo di isole, conosciute dagli antichi col nome di *Aeoliae insulae*, od anche *Vulcaniae insulae*. Le principali ne sono sette, e dal nome della maggiore si chiamano collettivamente Lipari; ciascuna per altro ha il suo nome proprio: — *Stromboli*, *Fanaria*, *Lipari*, *Vulcano*, *Salina*,

Felicuri o *Felicudi*, *Alicuri* od *Alicudi*: — le altre non sono che isolotti o scogli. L' indole n' è vulcanica, molte presentano degl' ignivomi in attualità; dei quali i più considerevoli sono quelli di Vulcano e di Stromboli. Gli antichi vi finsero la dimora di Vulcano, dei Ciclopi e di Eolo. — L'aria vi è sana e temperata; il suolo n'è fertile e ben coltivato; produce biada, olio, seta, eccellenti frutta in grande abbondanza; fichi particolarmente ed uva, che dà un vino delizioso, ma facile ad ubbriacare. Vi si ammirano molte curiosità naturali. Uno stabilimento di bagni caldi, nell' isola propriamente di Lipari, è assai frequentato.

In questa, ch' è la primaria tra le suunominate isole, è la città di *Lipari*, da cui essa prende il nome, o viceversa essa lo dà alle altre. Sorge in sito eminente e scosceso, munita di un buon forte. Non è troppo ben costruita: il suo porto offre bensì facile ancoraggio, ma non asilo sicuro, per mancanza di molo. I dintorni sono ben coltivati, in parte coperti di giardini; ma non troppo lungi dalla città il suolo non presenta che montagne aride e nude.

Roberto I, re Napoli, s' impadronì di Lipari nel 1340; la saccheggiò e quasi la distrusse, nel 1544, il corsaro Barbarossa, che ne condusse schiavi gli abitanti. Poco dopo, risorse rifabbricata e ripopolata da Carlo V. L' odierna popolazione si reputa di 10,000 abitanti.

Nulla dirò della remotissima antichità di quest' isola, perchè lo spazio concessomi non me 'l permette. La fede cristiana vi fu portata nei primi secoli: pare, che vi sia stata predicata dall' apostolo san Paolo. De' suoi vescovi cominciano le memorie in sulla metà del secolo III. La serie ne fu interrotta quasi tre secoli, allorchè vi dominarono i Saraceni. Espulsi questi dal conte Ruggero, vi furono piantate delle abazie, le quali cinquant' anni dopo, furono costituite in vescovato dall' antipapa Anacleto II; e questa illegale istituzione diede origine di poi a legittima ripristinazione dell' antica sede episcopale, nell' anno 1189. La diocesi è circoscritta alle sole isole circostanti alla sua. La cattedrale, eretta nel castello, è intitolata all' apostolo san Bartolomeo. È parrocchia e ne amministra la cura delle anime uno dei canonici secondarj; ossia, de' beneficiati corali. Quattro dignità, di arcidiacono, decano, cantore, tesoriere, con quattordici canonici, detti primarii, ne compongono il capitolo; sonovi altrettanti beneficiati, che si nominano canonici secondarj, ed altri preti e cherici, addetti alle sacre uffiziature. Ha il vescovo due palazzi di residenza;

uno contiguo alla cattedrale, oggidì ridotto quasi non abitabile; ed uno nel sobborgo, meno incômodo e perciò preferito. In città esiste un'altra parrocchia e sonovi altre chiese inferiori. Non v'ha seminario. La diocesi è suffraganea dell'arcivescovo di Messina sino dall'anno 1185.

Oggidì vi si uffizia in rito latino: per più secoli vi si esercitò il greco. I vescovi, che possedettero questa Chiesa, sono i seguenti:

I. Sant' Agatone reggevala nell'anno 254 e vi aveva confortato i cristiani perseguitati dal prefetto Diomede, che per l'imperatore Decio comandava in Pozzuoli. Fu nobilitata a' suoi giorni la città di Lipari per la traslazione delle sacre spoglie dell'apostolo san Bartolomeo, che dall'Armenia, ove aveva sostenuto il martirio, furono qui recate (1). In qual anno sia morto il santo vescovo non si sa; bensì ne celebrano i liparesi la festa a' 27 di giugno.

II. Augusto, detto anche *Agostino*, fu ai concilii romani III e VI del papa Simmaco. — Venne a Lipari, circa l'anno 530, il monaco san Calogero costantinopolitano, rinomatissimo.

III. Agatone II visse intorno questo stesso tempo. Ma per delitti fu deposto dalla dignità episcopale; ce lo manifesta una lettera del papa san Gregorio magno a Massimiano vescovo di Siracusa, con la quale nel 592 gli ordina di somministrargli cinquanta soldi per vivere (2). Ed allora la chiesa di Lipari fu raccomandata in amministrazione a *Paolino* vescovo di Tauriano nella Calabria.

IV. Un vescovo, di cui s'ignora il nome, reggeva la chiesa di Lipari nel 595: ce lo attesta una lettera del summentovato pontefice (3) a Cipriano diacono di Sicilia, al quale comanda di far andare a Roma esso vescovo e quello di Reggio.

V. Pellegrino trovavasi nel 649 al concilio lateranese del papa Martino I, insieme con gli altri vescovi della Sicilia.

VI. Un altro anonimo possedè questa chiesa nell'anno 700. Se ne conosce l'esistenza, perchè in quell'anno, tre giorni dopo la festa del santo

(1) Più tardi poi, per sottrarle al favore dei Saraceni, furono trasferite a Benevento; ove sino al presente si trovavano; checchè ne sia stato detto in contrario da chi le crede esistenti in Roma. Ved. a questo proposito ciò che ne scrissi nei vol. XIX, pag. 578, e nel vol. della mia *Stor. del Cristianesimo*, pag. 47 e seg. del vol. IV.

(2) È la LIII del lib. II.

(3) Epist. XIX del lib. VI.

Natale, consacrò la chiesa di santa Maria, detta oggidì *del Terzito*, nell' isola Salina.

VII. Basilio fu al concilio niceno II, nel 787.

VIII. Samuele nell' 879 intervenne al conciliabolo di Fozio. A' suoi giorni, l' isola era caduta in potere dei Saraceni. — Pare, chè un vescovo suffraganeo dell' arcivescovo greco di Siracusa ne reggesse in questo vuoto di secoli, finchè vi stettero quegl' infedeli, la diocesi. Bensì nel 1088, il conte Ruggero vi fondò un' abazia di benedettini, intitolata a san Bartolomeo; e ne confermò la fondazione il papa Urbano II nel 1091. In capo a tre anni, quest'abazia fu unita a quella, che lo stesso conte aveva fondata contemporaneamente a Patti; sicchè furono governate entrambe da un medesimo abate. Nell' anno poi 1131, l' antipapa Anacleto II, come di sopra ho narrato, eresse in vescovato le due abazie e vi stabilì vescovo Giovanni II, che n' era l' abate. Ma il papa Innocenzo II, nel concilio ecumenico lateranese II del 1139, annullò questa fondazione episcopale e ne depose il vescovo.

IX. Gilberto perciò fu eletto dal papa Eugenio III, nel 1157, legittimo vescovo di Lipari e Patti, erette entrambe in vescovato ed unite *aeque principaliter*.

X. Stefano gli venne dietro. Le due sedi furono assoggettate dal papa Lucio III all' arcivescovo di Messina.

XI. Anselmo fu vescovo di Patti e Lipari, dall' anno 1208 al 1227.

XII. Jacopo ne fu successore, il quale nel 1229 fu trasferito alla chiesa di Capua.

XIII. Pagano gli fu sostituito in quell' anno, e ne continuano gli atti anche nel 1246.

XIV. Rinaldo fu consecrato il dì 15 febbrajo 1248 dal vescovo di Agrigento.

XV. Filippo ne possedeva le sedi, l' anno 1250. Dilapidò i beni delle due chiese. Morì nel 1254.

XVI. Fr. Bartolomeo Varelli, domenicano siciliano, fu eletto dal capitolo in quell' anno stesso. Morì nel 1282.

XVII. Matteo fu vescovo di Lipari e Patti nel 1283.

XVIII. Pandolfo, eletto a' 7 marzo 1286, fece tradurre dal greco in latino tutti i diplomi appartenenti alla sua chiesa. Travagliato da molte sciagure si ritirò a Roma, ottenne in amministrazione la chiesa di

Torres nella Sardegna; poi fu provveduto dal vescovato di Ancona, ove morì nel 1304.

XIX. Giovanni lo aveva susseguito intanto nel governo delle due chiese, l'anno 1296.

XX. Fr. Pietro domenicano, reggeva le chiese di Patti e Lipari l'anno 1325,

XXI. Francesco de Petro lo susseguì nel 1342: morì in quell'anno.

XXII. Fr. Vincenzo, francescano, gli fu sostituito l'anno dopo.

XXIII. Fr. Pietro II de Perni Teutonico, francescano anch' egli, ne fu successore, nel febbrajo 1346; morì a' 21 gennajo 1354.

XXIV. Fr. Pietro III Tommasi, carmelitano, lo susseguì l'anno stesso, e nel 1358 fu trasferito ad altra sede.

XXV. Fr. Giovanni II Graffeo, francescano mazzarese, ne possedeva le due sedi nel 1364.

XXVI. Fr. Francesco II, domenicano, lo susseguì in quell' anno stesso; e nel 1371 passò al vescovato di Mazzara.

XXVII. Fr. Ubertino da Corleone, francescano, gli fu sostituito l'anno seguente.

XXVIII. Fr. Giovanni III de Caussa, francescano, gli venne dietro nel 1392. Visse quattro anni all' incirca.

XXIX. Francesco III Gattula, fu eletto vescovo di Patti e Lipari, addì 18 dicembre 1397. Due anni dopo fu sciolto dal vincolo della chiesa di Patti, per bolla del papa Bonifacio IX e rimase vescovo di Lipari soltanto; e d' allora in poi le due sedi rimasero disgiunte, ed ebbe ciascuna il suo proprio vescovo (1). Sorsero di poi litigi tra i due prelati, per cagione dei possedimenti delle rispettive chiese; ed il papa con altra bolla, due mesi dopo, ne determinò le possessioni. Morì il vescovo Francesco nell' anno 1400.

XXX. Antonio, arcidiacono della cattedrale, ne fu successore, il dì 18 dell' anno stesso: morì circa l' anno 1404.

XXXI. Tommaso, elettone successore dal papa Gregorio XII, fu da lui stesso trasferito alla sede de' Marsi, circa il 1495.

XXXII. Antonio II dal Conte gli venne dietro nel 1419; e morì nell'anno 1432.

(1) La bolla pontificia è portata dal Pirro, *Sicil. sacr.*, pag. 182 del tom. II.

XXXIII. Bartolommeo II da Salerno gli venne dietro in quell'anno medesimo, a' 17 di ottobre. Visse lungamente.

XXXIV. Fr. Francesco IV de Stilo, domenicano, gli fu sostituito dal re Ferdinando, con diploma del 27 ottobre 1479; ottenne molti favori e privilegi a vantaggio della sua chiesa. Morì dieci anni dopo.

XXXV. Annibale Spatafora, da Messina, lo sussegui. Visse nel possesso di questa sede sino all'anno 1495.

XXXVI. Jacopo II Carduino, venne dopo di lui, e ne tenne il governo più anni. Tra le altre notizie, che si hanno del suo tempo, ricorderò che nel 1502 gli fu concesso dal re giurisdizione di appello al tribunale vescovile per le cause giudicate in prima istanza dal balivo dell'ordine di Malta. Morì nel 1523. — L'Ughelli invece lo disse morto nel 1506, e ne introdusse successore, a' 17 settembre dello stesso anno, *Francesco vescovo* di Rapolla, il quale sarebbe di poi stato trasferito, nel 1514, alla sede Viesti; e qui avrebbe avuto successore *Antonio Genoni*. Io non so adattarmi al suo parere: mi attengo piuttosto all'autorità del Pirro, il quale non ammise questi due vescovi, appoggiato ai monumenti diplomatici dell'archivio regio.

XXXVII. Pietro IV, vi si trova negli atti della curia detta della Monarchia di Sicilia, dal 1523 al 1530,

XXXVIII. Fr. Antonio III, domenicano genovese, già arcivescovo di Nasso, e che come tale figurò nel concilio di Trento, resse la chiesa di Lipari sino al 1536. — L'Ughelli invece introduce successore di Pietro IV il vescovo *Gregorio Magalotti*, romano, dal 1532 al 1534, in cui lo dice trasferito alla sede di Chiusi. Non può negarsi però, che la progressione di questi vescovi non sia molto sconvolta presso il Pirro egualmente che presso l'Ughelli; sicchè io sono perplesso a quale dei due s'abbia a dare la preferenza. Tuttavolta io proseguo sull'autorità del Pirro.

XXXIX. Fr. Baldo Ferratico, da Amelia, secondo l'Ughelli sarebbe stato eletto a' 20 agosto 1534, e secondo il Pirro trovavasi al governo di questa chiesa nel 1541, allorchè il corsaro Barbarossa sbarcò a Lipari e mise tutto a ferro e a fuoco. Secondo l'Ughelli avrebbe posseduto questa sede il vescovo fr. Baldo, sino all'anno 1553: lo che non combinerebbe colla notizia, che ci dà lo stesso Ughelli, essere stato trasferito al vescovato di Amelia nel 1558.

XL. Fr. Giovanni IV, francescano siciliano, era al governo di questa

chiesa nel 1558: l'Ughelli non lo ammise, ed invece v'inserì quell'*Annibale Spatafora*, che il Pirro annoverò dal 1485 al 1495; — poi vi soggiunse *Filippo Lancia*, vissuto dal 1554 al 1564.

XLI. Fr. Antonio IV Giustiniani, domenicano da Chio, ebbe questa chiesa a' 12 maggio 1564, trasferitovi dal titolo di arcivescovo di Nazianzo. Morì nel 1571.

XLII. Pietro V de' Cancellieri visse dal 1571 al 1580.

XLIII. Paolo Bellardito, siciliano, gli venne dietro a' 17 ottobre 1580. Uomo di molta virtù e dottrina, governò la sua chiesa con rinomanza di santità. Morì nel 1592; ed è fama, che il suo sepolcro sia stato nobilitato da operati prodigi. — L'Ughelli invece v' inserì, dal 1585 al 1593, un *Martino*; il quale, avendo trovato la cattedrale priva di canonici, ne istituì sei, il dì 1.° marzo 1588; lo che potrebb' essere avvenuto piuttosto sotto il vescovo Paolo Bellardito.

XLIV. Fr. Giovanni V de Mendoza, agostiniano spagnuolo, entrò al governo di questa chiesa nel marzo del 1592. Aggiunse altri due canonici al suo capitolo. Nel 1597, s'imbarcò per le Indie ad assumerne la spirituale reggenza: lasciò a Lipari suo procuratore e vicario l' arcidiacono della cattedrale.

XLV. Fr. Alfonso Vitali, francescano spagnuolo, fu eletto a' 24 novembre 1599. Morì ottuagenario nel 1618, a' 17 settembre.

XLVI. Fr. Alberto Caccano, domenicano da Palermo, ne fu successore l'anno stesso. Migliorò le rendite del vescovato, avendone migliorato i terreni. Fu accusato dai liparesi di molti delitti ed in ispecialità di avere ucciso il pretore dell'isola. Andò a Roma per difendersi: intanto se ne fece il processo in Lipari; ma finì con l'essere condannato a reclusione in santa Maria sopra Mineva; ed ivi, afflitto e miserabile, morì a' 9 di agosto 1627 e fu seppellito in santa Maria del popolo.

XLVII. Giuseppe Candido, siracusano, gli fu sostituito a' 30 novembre dell' anno stesso. Anch' egli sostenne de' guai gravissimi, ma ne riuscì vittorioso. Visse intorno a diciassette anni. Morì a' 9 dicembre 1644.

XLVIII. Agostino Candido, siracusano, lo susseguì a' 12 giugno dell' anno seguente. Morì in Roma nel 1650.

XLIX. Benedetto Gerasio, oriundo della città di Gerace, gli venne dietro in quell' anno. Fu difensore dei diritti della sua chiesa. Morì in Roma, trasferitovisi per la visita *ad limina*, a' 18 agosto del 1660.

L. Adamo Gentile, da Caserta, ne fu successore dal 1660 al 1663.

LI. Francesco V Arata, nato a Palermo, ed ivi canonico e vicario generale, fu eletto a vescovo di Lipari il dì 11 agosto del detto anno. Liberalissimo coi poveri, indefesso nel pastorale ministero, morì a' 25 maggio 1690. — Ne fu esibito il vescovato, lui morto, a suo fratello *Giambattista Arata*, ma non volle accettarlo.

LII. Gaetano de Castillo, teatino palermitano, gli fu invece sostituito il dì 8 gennajo 1691. Morì a' 22 marzo 1694, in conseguenza di essere fortuitamente caduto dalla scala del suo palazzo.

LIII. Gerolamo Ventimiglia, teatino palermitano anch'egli, lo susseguì a' 19 luglio di quel medesimo anno: morì in Roma a' 17 dicembre 1709.

LIV. Nicolò Maria Tedeschi, benedettino cassinese, ne fu successore a' 10 marzo 1710. Prese parte ai litigi tra la santa Sede e i governatori di Sicilia: ed in fine fu trasferito, nel 1722, alla sede di Apamea.

LV. Fr. Pietro Vincenzo Platamone, domenicano, sottentrò nel vescovato di Lipari a' 24 marzo dell'anno stesso. — Nè dei vescovi del secolo XVIII, dopo lui, ho potuto avere notizia.

LVI. Fr. Silvestro Todaro, francescano da Messina, ebbe questa Sede nel 1807: di qua, nel 1816, fu trasferito alla sede di Patti.

LVII. Carlo Maria Cenzi, scolopio palermitano, lo susseguì nel 1818.

LVIII. Giovanni VI Portelli, liparese, gli venne dietro nel 1831.

LIX. Giammaria Visconte Proto, di Melazzo, benedettino cassinese, gli fu sostituito nel 1839, trasferito poscia, nel 1844, alla chiesa di Cefalù.

LX. Bonaventura Atanasio, di Lucera, lo surrogò a' 22 luglio.

LXI. Fr. Lodovico Ideo, domenicano da Pietraperzia, diocesi di Piazza, lo susseguì, a' 25 giugno 1858; il quale ne possede tuttora la sede.

NICOSIA

Ebbe fondazione, in questo secolo soltanto, la chiesa vescovile di Nicosia, la quale città credesi corrispondere all'antica *Erbita* di Tolomeo, od *Herbita* di Cicerone: perciò sino al giorno di oggi la si dice in latino *Nicosia Herbitensis*. L'origine di essa ascenderebbe ad epoca assai

remota. È celebre nella storia della Sicilia, per la valorosa resistenza, che fece a Dionisio tiranno di Siracusa.

Sorge Nicosia sopra due alte colline, alle di cui falde scolano il Salato ed il Capizzi. Nulla di particolare contiene in sè: la sua popolazione ascende a 12,000 abitanti. Ne' dintorni trovansi due sorgenti di petroleo, molte sorgenti zolforose, dello schisto argilloso, pirite di ferro ed una ricca miniera di sal gemma. Nell'anno 1816, il pontefice Pio VII, con bolla del 17 marzo, la quale incomincia *Super addito diei*, innalzò Nicosia all'onore di chiesa vescovile, suffraganea di Messina.

Sono in città molte chiese; cinque delle quali sono parrocchie. Di queste la primaria è la cattedrale, intitolata a san Nicolò di Bari, patrono della città. L'edifizio n'è di ottima struttura, il capitolo n'è composto di sedici canonici, preceduti da cinque dignità, prima delle quali è l'arciprete, che vi esercita la cura delle anime: vi uffiziano inoltre quattordici mansionarii, detti anche canonici secondarii, ed altri preti e cherici. Non ha episcopio; tuttavia n'è decente l'abitazione del vescovo.

Altra delle cinque suindicate parrocchie è basilica collegiata, sotto l'invocazione di santa Maria. Sonovi inoltre quattro conventi di religiosi, e tre di monache; un orfanatrofio, una pia casa di donzelle, ospitale e monte di pietà.

I pochi vescovi, che possedettero questa sede, sono i seguenti:

I. Gaetano Maria Avana, da Messina, già vescovo di Zama *in partibus*, ne fu il primo, cui, dopo l'erezione della sede, il papa Pio VII vi promosse, il dì 26 giugno 1818. Morì nel 1844.

II. Rosario Benza, da santa Caterina, luogo della diocesi di Caltanisetta, gli fu sostituito in quel medesimo anno, a' 25 di luglio.

III. Melchiorre Piccolo, di Grigenti, ne fu successore nel dicembre dell'anno 1858. Tuttora ne possede la sede.

Uno dei luoghi appartenenti alla diocesi di Nicosia è *Troino*, o *Troina*, o *Traina*, ch'era anticamente città vescovile. Di essa perciò devo dire quel poco, che ne ho potuto raccogliere.

TROINO. — Fu antichissima città, conosciuta da Ulpiano e dal Fazello sotto il nome di *Troinapoli*. Dopo l'invasione dei Saraceni in Sicilia, fu abitata da Greci, i quali cooperarono all'espulsione di questi, e la diedero al conte Ruggero, nel dicembre del 1081. Egli, divenutone padrone,

vi piantò sede episcopale, vi fabbricò templi cristiani, rianimò la fede in quegli oppressi abitatori, ne dotò decentemente la sede e n' elesse il vescovo. La cattedrale fu intitolata alla santa Vergine Madre.

Roberto parente di Ruggero, e normanno, monaco di sant' Eufemia di Calabria, o più probabilmente di san Michele di Troino, fu il primo vescovo, ch' egli stesso vi elesse, e che il papa san Gregorio VII consecrò: ma dopo lui, non se ne conosce alcun altro, perchè il papa Urbano II, che nel 1088, avea visitato questa cattedrale, ne trasferì la sede in Messina, di cui era stata dichiarata suffraganea; cosicchè cessò, sino dal 1090, l'esistenza del vescovato troinese, immedesimato allora con Messina, come lo era anche Nicosia, di cui adesso il borgo di Troina è invece un distretto.

Non devo tacere, che l' Ughelli annoverò questo Roberto tra i vescovi di Troja nella Puglia; sul che osserva il Lucenti (*de Episc. Trojanis*): « Expugnendus est ex hac serie *Robertus* in Ughelliana quarto loco enu« meratus, quia non Trojae sed Troinae civitatis in Sicilia episcopatum « gessit. »

PATTI

Nella provincia della Valle minore di Messina, sulla riva occidentale del piccolo golfo, a cui dà il nome, sorge sopra un rialto la città di Patti, detta in latino *Pactae*. Ne pose le fondamenta il conte Ruggero, dopo avere scacciato dalla Sicilia i Saraceni. La si vede piantata non lungi dalle rovine dell' antica *Tindari*, o *Tindaride*, la quale alla sua volta fu città vescovile. Ne parlerò di poi.

Patti fu demolita dal partito di Federico II d'Aragona, perciocchè favoriva i d' Angiò. Rifabbricata di poi, fu incendiata dai Turchi, nel secolo XVI; e poscia fu ristabilita allo stato, in cui oggidì la si vede. Vi figura infatti oggidì come una delle città di secondo ordine. La sua popolazione è di 5,000 abitanti. Le strade sono regolari e ben lastricate: mettono capo ad una piazza quadrata, adorna di palazzi moderni.

La cattedrale, di recente costruzione, vi primeggia per bellezza di architettura e per ricchezza di suppellettili; benchè altre chiese vi siano

di buona forma e ben provvedute, tre delle quali sono parrocchiali.
fu in origine chiesa abaziale di monaci benedettini, fondata nel 105
conte Ruggero; anzi, nell'anno 1091, fu unita con quella di Lipari ch
stata fondata similmente da lui, e fu governata perciò dal mede
abate, come ho narrato nelle notizie della chiesa liparese. Qui fu se
nel 1118, Adelasia, madre del conte Ruggero. Nell'anno poi 1131,
tipapa Anacleto II le eresse entrambe in chiese vescovili, continua
ciò non di meno l'unione, e ne fece primo vescovo quello stesso Gi
ni, che n'era l'abate. Come in seguito foss'egli deposto, nel 113
papa Innocenzo II, come ne sia stata annullata la fondazione episc
delle due sedi e ne sia stato deposto il vescovo, come ne abbia le
mamente istituite le sedi il papa Eugenio III, nel 1157, l'ho narrato
notizie della chiesa di Lipari (1). Di qua pertanto incominciò la serie
gressiva dei vescovi di Patti, i quali, benchè per qualche tempo con
aeque principaliter con quelli, non ne ripetono come quelli da più ri
principio la progressione. La serie adunque di questi è la seguente:

I. Gilberto, che di Lipari fu il IX: eletto nel 1157.

II. Stefano, che fu assoggettato dal papa Lucio III alla giurisdi
del metropolita di Messina.

III. Anselmo, dall'anno 1208 al 1227.

IV. Jacopo, trasferito nel 1229 a Capua.

V. Pagano, dal 1229 al 1246.

VI. Rinaldo, nel 1248, trasferito dalla sede di Girgenti.

VII. Filippo, dal 1250 al 1254.

VIII. Fr. Bartolomeo Varelli, domenicano, morto nel 1282.

IX. Matteo, fatto vescovo nel 1283.

X. Pandolfo, nel 1286.

XI. Giovanni, nel 1296.

XII. Fr. Pietro, domenicano, nel 1325.

XIII. Francesco de Petro, nel 1342.

XIV. Fr. Vincenzo, francescano.

XV. Fr. Pietro II de Perni Teutonico, francescano, dal 1346 al

XVI. Fr. Pietro III Tommasi, carmelitano, dal 1354 al 1358.

XVII. Fr. Giovanni II Graffeo, francescano, nel 1364.

(1) Pag. 575.

XVIII. Fr. Francesco II, domenicano, dal 1364 al 1371.

XIX. Fr. Uberto da Corleone, francescano, nel 1372.

XX. Fr. Giovanni III de Caussa, francescano, dal 1392 al 1396.

XXI. Francesco III Gattula, nel 1397. — Due anni dopo fu sciolta l'unione delle due sedi, per bolla apostolica di Bonifacio IX. — Francesco rimase alla sede di Lipari: a questa di Patti ne fu promosso un successore.

XXII. Francesco IV Hermemir, spagnuolo, l'ebbe a' 16 di aprile 1399. Era stato prima amministratore della chiesa di Siracusa, nel tempo che l'arcivescovo fr. Tommaso trovavasi schiavo nell'Africa. Possedè la sede di Patti intorno a due anni; poi fu trasferito ad altra.

XXIII. Fr. Filippo II de Ferrari, carmelitano da Caltanisetta, lo susseguì nel settembre del 1402. In capo a dodici anni passò al governo della chiesa di Girgenti.

XXIV. Bernardo de Figuera, spagnuolo, venne a sostituirlo nel 1414.

XXV. Fr. Matteo II, domenicano da Catania, lo susseguì l'anno dopo, e morì nel maggio 1431. — Dal capitolo dei canonici ne fu presentato a successore il carmelitano *fr. Gerardo di Trapani*, nel mentre che il re Alfonso vi proponeva un *Archia*, già eletto arcivescovo di Messina, sino dal 1426: ma nè l'uno nè l'altro ottenne questa sede.

XXVI. Fr. Antonio de' Stabili, francescano di Patti, la ottenne. Ma, due anni dopo averne avuto il possesso, ne fu deposto, perchè dilapidatore dei beni di essa e perchè accusato di molti delitti.

XXVII. Giovanni IV degl' Interbartoli, siciliano, gli fu sostituito a' 3 di ottobre 1435; e nell'anno stesso, morì.

XXVIII. Jacopo II Porco, da Messina, arcidiacono e canonico in patria; lo susseguì nel 1437. Fu di poi trasferito, nel 1449, a quella metropolitana, ove l'anno stesso morì.

XXIX. Leonardo Gotto, messinese, ne fu eletto successore l'anno seguente; ma non giunse a compierlo.

XXX. Domenico Xarach, monaco cisterciense da Barcellona, sottentrò a' 15 ottobre 1450. Ricusò di obbedire al metropolitano di Messina; perciò si sciolse dal vescovato nel seguente anno, ed allora fu trasferito alla chiesa di Girgenti.

XXXI. Fr. Corrado Caracciolo, napoletano, lo susseguì a' 15 di ottobre 1451. Morì sette anni dopo.

XXXII. Giovanni V Cortelli fu eletto nel 1479; ma pria che ne possedesse il possesso, fu trasferito alla chiesa di Agrigento.

XXXIII. Fr. Jacopo III da santa Lucia, francescano messinese, venne in sua vece nel 1489. Era già stato promosso, sino dal 1473, all'arcivescovato di Messina; ma i suoi concittadini non lo vollero accettare; perciò fu provveduto dalla chiesa di Patti. Desideroso, ciò non di meno di ottenere il seggio metropolitano della sua patria, andò a Roma a farvi caldi ufficii. Ivi intanto morì nel 1482. — La chiesa di Patti fu concessa allora in amministrazione al napoletano Giovanni d'Aragona, figliuolo del re Ferdinando. Era abate benedettino e vescovo di Cava, cardinale, e nell'età di ventidue anni. Morì nel 1484.

XXXIV. Giovanni VI Males delle Margarite, spagnuolo, vescovo di Gerudia, cardinale prete del titolo di santa Balbina, fu eletto vescovo di Patti in quell'anno stesso; ed in quell'anno stesso, ottuagenario, morì in Roma, e fu sepolto a santa Maria del popolo.

XXXV. Jacopo Antonio di Leofante, palermitano, gli fu sostituito a' 29 dicembre 1485, il quale morì nel gennajo 1494.

XXXVI. Fr. Giovanni VII Marquet, domenicano portoghese, resse questa chiesa dal 1.° luglio 1494 all'aprile del 1499.

XXXVII. Michele de Figueroa, spagnuolo della stirpe de'duchi di Feria, gli fu sostituito a' 27 del successivo agosto: morì nel 1517 a'10 di maggio.

XXXVIII. Francesco V Urvio, spagnuolo, sottentrò l'anno dopo, addì 30 giugno. Ebbe litigio col capitano di Patti, a cui mise addosso le mani e gli spezzò il bastone del comando. Perciò fu imprigionato nel castello di Matagrifone in Messina, il dì 21 gennajo 1533. Ma poscia fu trasferito alla chiesa di Urgello nella Spagna.

XXXIX. Arnaldo, od *Ernando*, Albertini, cittadino e decano di Majorica, diventò vescovo di Patti a'21 maggio 1534, e visse intorno a dieci anni.

XL. Gerolamo di Sigismondo, di Catania, monaco benedettino gli fu sostituito a' 16 agosto 1545. Visse un triennio appena.

XLI. Nicolò Vincenzo da Bologna, palermitano, cantore di quella metropolitana, lo sussegui agli 11 aprile 1547; ma, prima di prendere il possesso del vescovato, morì.

XLII. Bartolomeo II Sebastiani, aragonese, lo surrogò a' 17 luglio del 1548. Fu al concilio di Trento. Sostenne tre volte, nel 1564, nel 1565,

nel 1566 l' ufficio di vicerè di Sicilia. Nel 1568 fu promosso all' arcivescovato di Tarragona, ove, appena giunto, morì.

XLIII. Antonio II Morino de Pazos, spagnuolo da Compostella, ebbe il vescovato di Patti a' 21 novembre 1568, e lo possedè un decennio. Di qua passò alla sede di Avila della Spagna, donde poscia alla chiesa di Cordova.

XLIV. Gilberto II Isfar et Corilles, palermitano, già da due anni vescovo di Siracusa, venne alla sede di Patti nel 1578. Tenne il sinodo diocesano nel 1584, in cui tra le altre cose fu decretato, che i canonici, perciocchè monaci benedettini, ne osservassero la regola e ne indossassero la tonaca di lana. Eresse il campanile della cattedrale. Morì in Roma il dì 15 aprile 1600, e fu sepolto nella chiesa de' santi Cosmo e Damiano.

XLV. Fr. Bonaventura Secusio, francescano da Caltagirona, già patriarca di Costantinopoli *in partibus*, fu eletto vescovo di Patti, il dì 30 aprile 1601. Appena entrato al governo di questa chiesa, ridusse a dodici il numero de' canonici regolari della sua cattedrale; ma poscia ottenne dal papa, ch' eglino più non fossero regolari. Istituì parrocchia la chiesa cattedrale e mandò due canonici alla chiesa di santa Maria di Tindari, già vescovile anticamente. Nel 1605, a' 22 settembre, fu trasferito all' arcivescovato di Messina, donde nel 1609 alla chiesa di Catania.

XLVI. Fr. Giovanni VIII de Rhada, francescano spagnuolo, già arcivescovo di Trani, gli fu sostituito qui nel gennajo del 1606. Morì in viaggio, in un convento de' minimi in Calabria, reduce da Roma per venire in Sicilia, il dì 6 gennajo 1608. — Voleva il re sostituirgli *Annibale degli Afflitti*, trasferendolo dall' arcivescovato di Palermo; ma egli non volle acconsentirvi.

XLVII. Vincenzo II da Napoli, siciliano da Troino, lo susseguì a' 2 dicembre 1609. Fu splendidissimo nel procurare il vantaggio e il decoro della sua chiesa; e sì che promosso, nel 1625, al pingue vescovato di Girgenti, se ne rifiutò. Spese molto denaro per abbellire il tempio di santa Maria di Tindari e l' affidò ai filippini. Era stato promosso dipoi, nel 1648, all' arcivescovo di Palermo; e mentre pendeva incerto se dovesse accettarne la sede, recatosi nel castello di Giojusa, a respirare aria salubre, cadde fortuitamente e ne fù malconcio per guisa, che poco dopo, a' 23 di agosto, morì. Ebbe sepoltura nella sua cattedrale di Patti (1).

(1) Il Moroni (*Dizion. di Erudiz. ecc. tom. LII*) disse finita con questo Vincenzo

XLVIII. Lodovico Rodolfi, fiorentino, gli fu sostituito, a' 19 luglio 1649; ma pria di venire alla sede, morì in Roma, a' 17 ottobre.

XLIX. Luca Cochilla, messinese, canonico ed arcidiacono in patria, lo susseguì per un biennio: morì in Patti, nell' ottobre 1652.

L. Lodovico Alfonso de los Cameros, spagnuolo, n'ebbe apostolica promozione il dì 30 giugno 1653. Beneficò i canonici e gli addetti alle sacre uffiziature della cattedrale, e ne aumentò i proventi. Fu trasferito, nel 1656, all' arcivescovato di Monreale.

LI. Simone Rao, nobile palermitano, lo susseguì dal 18 luglio 1658 al 20 settembre 1659, in cui morì. Ebbe sepoltura in cattedrale. — N' era stato proposto a successore *Lorenzo Scavoni*, messinese; ma prima di averne la conferma pontificia morì.

LII. Ignazio de Amico, da Catania, gli fu perciò sostituito, addì 31 luglio 1662. Fu trasferito, quattro anni dopo al vescovato di Girgenti. — N' era stata offerta di poi la sede al teatino *Carlo Tommasi*; ma non volle accettarla.

LIII. Gian Antonio Geloso, palermitano, vi fu promosso invece, a' 17 giugno 1669. Appena giunto a Patti, tenne il sinodo diocesano, ed in quell' anno stesso morì, a' 3 di novembre.

LIV. Fr. Vincenzo III Maffia, domenicano da Palermo, lo susseguì dal 1671 al 1674, in cui morì. — *Giuseppe Castelli*, canonico di Messina sua patria, eragli stato sostituito nel 1676; ma se ne sottrasse.

LV. Antonio III Bichetti, cantore della cattedrale di Girgenti sua patria, gli venne dietro nel 1677; ma reduce da Roma, ov' era stato consecrato, morì a Milo, senz' avere veduto mai la sua chiesa. Vi fu tuttavia portato a sepoltura.

LVI. Francesco VI Martinelli, palermitano, gli fu sostituito a' 31 gennajo 1679. Morì a' 3 aprile 1681.

LVII. Fr. Matteo III Fazio, domenicano da Palermo, lo susseguì l' anno dopo, a' 26 gennajo. Fu vigilantissimo nel compiere sott' ogni aspetto i doveri del suo pastorale ministero. Tenne il sinodo diocesano

la serie dei vescovi recata dal Pirro; ma non seppe, che questo autore fu continuato da Antonino Mongitore, il quale n'ebbe più edizioni in Palermo, o la continuò di altri quattordici vescovi sino al 1730. Ed egli, forse per amore di brevità, dal 1609 lasciò un vuoto sino al 1844.

a' 30 novembre 1687, che fu stampato a Palermo l'anno seguente. Ampliò il seminario. Morì a' 6 settembre 1692.

LVIII. Giuseppe Miglacci, palermitano, abate di santa Maria del fico, venne a surrogarlo per bolla pontificia, a' 18 maggio 1693. Fu dipoi trasferito, nel 1698, all'arcivescovato di Messina.

LIX. Francesco VII Girgenti, filippino palermitano, lo susseguì dall' 11 aprile 1699 al 25 settembre 1701, in cui morì. — N'era stato eletto successore, nel 1703, *Francesco Giglio* arcidiacono di Palermo; ma non volle accettarne l'elezione.

LX. Ettore Algoria, palermitano, fu vescovo di Patti, a' 18 dicembre del 1703. Morì a Giojusa dieci anni dopo, e ne fu trasferita la salma alla sua cattedrale.

LXI. Pietro IV Galletti, della diocesi di Catania, gli fu sostituito a' 30 agosto 1723, dopo un decennio di sede vacante. Ristaurò il seminario de' cherici; riparò alla vecchiezza della cattedrale, decorosamente adornandola. Fece la visita pastorale della diocesi. Fu trasferito nel 1729 al vescovato di Catania. — La sede di Patti restò di poi per lungo tempo vacante. Nè dei prelati, che la possedettero sino al 1816, m'è pervenuta notizia.

LXII. Fr. Silvestro Todaro, francescano conventuale nato in Messina, fu promosso alla sede di Patti, trasferitovi da quella di Lipari, il 23 luglio 1816.

LXIII. Martino Ursino, di Catania, lo susseguì a' 25 luglio 1844: questi ne lasciò vedova la chiesa nel 1860.

LXIV. Pietro Geremia Michelangelo Celesia, monaco benedettino cassinese, nato in Palermo nel 1814, fu preconizzato vescovo di Patti il giorno 23 marzo 1860; e ne possede tuttora la chiesa.

TINDARI. — Tra le terre della diocesi di Patti, è Tindari, o *Tindaride*, ch'era anticamente città vescovile e che non offre oggidì se non pochi avanzi della vetusta esistenza. Fu ricca e commerciante: la piantarono i Lacedemoni. Cicerone qualificò Tindari come città nobilissima; Plinio ci fa sapere, che il mare ne aveva a' suoi tempi inghiottito più della metà. Vi aveva particolare culto Mercurio

Sotto i primi normanni, era ancora una città di qualche importanza. A poco a poco rimase abbandonata. In mezzo alle sue rovine, che si

vedono presso il capo di simil nome e che forma la punta di un promotorio considerevole, si distinguono ancora gli avanzi del teatro, del ginnasio e le mura, che la cingevano.

Presso ed in mezzo a queste rovine stanno sparsi alquanti tugurii, ed havvi il convento della Madonna, con la chiesa che porta il nome di santa Maria in Tindaride, la quale anche dà il suo nome ad un piccolo porto a sud-est del capo Tindaro.

La sede vescovile fu eretta nel quinto secolo, ed i suoi vescovi furono suffraganei di Siracusa. Tre soli se ne conoscono, e sono questi:

I. Severino, che nel 501 trovavasi al concilio del papa Simmaco.

II. Euticio, a cui nel 594, scrisse lettera il papa san Gregorio Magno *(epist. 60 del lib. II, indiz. XI)*, congratulandosi della conversione di molti idolatri, venuti per opera di lui alla fede cristiana.

III. Teodoro, che nell'anno 649 trovavasi al concilio lateranese.

Si hanno memorie, che la sede vescovile esisteva anche nell' 886, ed era soggetta al metropolitano di Siracusa, quando lo fu sotto i Greci. Sulla celebrità della Vergine santissima del castello di Tindaro scrisse il Gaetani, nel tomo II *dei santi siciliani*, pag. 287.

MONREALE

CHIESA ARCIVESCOVILE

CON LE SUE SUFFRAGANEE.

Terza tra le chiese metropolitane della Sicilia è questa di MONREALE (*Mons Regalis*). Giace la città sopra l'amenissimo colle Caputo, all'intorno sparso di piante fruttifere, reso vieppiù delizioso dalla prospettiva, che vi si gode, della pianura di Palermo e del mare, che bagna l'isola. Fabbricarono questa città, come luogo di ricreazione, gli antichi re di Sicilia. Crebbe essa col tempo in eleganza e magnificenza, popolata presentemente da oltre a 13,000 abitanti.

Nell'anno 1167 il re Guglielmo II si accinse all'erezione della sontuosa chiesa e del monastero di santa Maria nuova, detto altresì di santa Maria reale, e vi condusse monaci benedettini dell'abazia della santissima Trinità di Cava. Dotò e chiesa e monastero di pingui possedimenti e privilegi (1). Ad istanza di lui il papa Alessandro III, nel 1174, dichiarò esente dalla giurisdizione dell'arcivescovo di Palermo l'abazia e l'abate, lo decorò delle insegne prelatizie pontificali, a foggia di vescovo, e confermò la giurisdizione civile concessagli dal re sopra varie terre e paesi di que' dintorni.

I. Primo abate ne fu TEOBALDO, cui taluni erroneamente dissero vescovo. Nè la bolla pontificia (2), che gliene concesse le prerogative, nè il diploma regio, che vi ha relazione (3), ce ne dà il minimo indizio. Dissi *erroneamente*, perchè la dignità episcopale non gli fu conferita se non

(1) Ne fece diligentissima ed erudita descrizione Gio. Luigi Lello: *Historia della chiesa di Monreale*, Roma, 1596.

(2) Portata dal Pirro, *Sicil. sacr.*, tom. I, pag. 451 e seg.

(3) È presso il Pirro, *luog. cit*, pag. 453 e seg.

nell' anno 1176. Nè prima di quest' epoca si trova, ch' egli l' abbia usata (1). Morì a' 14 maggio 1178.

II. Guglielmo, uno de' monaci venuto dall' abazia di Cava, ne fu successore, addì 15 agosto dell' anno stesso. Poscia, ad istanza del re Guglielmo II, nel 1182, con bolla del 9 febbrajo, il papa Lucio III eresse ad onore di chiesa metropolitana l' abaziale di santa Maria nuova, comandandogli l' osservanza della regola monastica di s. Benedetto; consecrandolo egli stesso primo arcivescovo; conferendogli il pallio; assegnandogli a suffraganee le chiese di Catania e di Siracusa; concedendo a' monaci l' elezione dei successori. Da quest' epoca il prelato monregalese assunse i titoli di *abate*, *signore*, *arcivescovo*.

III. Caro, abate ed arcivescovo di Monreale, era allora abate cisterciense di santa Maria di Altafonte. Fu eletto nel 1189. Soffrì molestie da' suoi monaci, per lo che il papa Innocenzo III, con lettera apostolica del 17 giugno 1213, li rimproverò acremente e li costrinse ad ossequiosa obbedienza. Intervenne Caro al concilio lateranese. Morì nel 1215; seppure non abbiasi a dire, ch' egli abbia vissuto molti altri anni; perciocchè dal 1223 al 1233 non si trova indizio o memoria di alcun arcivescovo di questa chiesa. Bensì nel 1234 il capitolo di Monreale ne aveva eletto successore un monaco cassinese; ma il papa Gregorio IX ne dichiarò viziata l' elezione. Anzi non si trova traccia di successore sino all' anno 1254.

IV. Benvenuto si trova nel detto anno al governo di questa chiesa. Fu nel 1258, con altri vescovi ed arcivescovi in Palermo all' incoronazione del re Manfredi. Morì a' 24 luglio 1260.

V. Gaufredo da Bellomonte, francese, lo sussegui nel 1263. Quattro anni dopo, a' 25 di aprile, fu consecrata la cattedrale dal cardinale Rodolfo, apostolico legato.

VI. Trasmondo, allora n' era già successore, benchè Gaufredo vivesse ancora: forse ne aveva rinunziata la sede. Morì Trasmondo circa il 1269.

VII. Avveduto, già abate di san Giovanni degli Eremiti, fu eletto l'anno stesso. Morì nel declinare dell' anno 1275. — Quindi innanzi non più dai monaci, ma dal papa ne vennero eletti gli arcivescovi successori.

VIII. Giovanni Boccamazza, romano, sottentrò il dì 13 agosto 1278: rinunziò nel 1285 e diventò cardinale vescovo di Toscolano.

(1) Ved. il Pirro, *luog. cit.*, pag. 455 e seg.

IX. Pietro Gerra, da Ferentino, lo sussegui a' 22 luglio 1286; già vescovo di Sora, ed ultimamente di Rieti. Nel 1297 fu fatto arcivescovo di Capua; poi, nel 1299, patriarca di Aquileja. Morì in Udine a' 12 febbrajo 1301.

X. Ruggero Donmusco, salernitano, gli fu sostituito a' 10 gennajo 1304. Morì l'anno dopo.

XI. Arnoldo Rassach, di Catalogna, ne fu successore a' 16 febbrajo 1306: morì nel 1324.

XII. Napoleone Fortibraccio degli Orsini, canonico di Rheims, lo sussegui a' 26 luglio 1325; ma non venne al possesso della sua sede, che nel 1331, per l'opposizione dei monaci, che vi avevano eletto un altro. Morì in Avignone nel 1337.

XIII. Emmanuele Spinola, genovese, lo surrogò l'anno dopo. Morì di peste nel 1362.

XIV. Guglielmo Monstrio, di Catalogna, arcivescovo di Messina, fu trasferito qui l'anno stesso. Fu dipoi espulso dalla sede, perchè seguiva il partito scismatico contro il papa Urbano VI. Morì nel 1378.

XV. Fr. Paolo, romano, dal vescovato d'Isernia fu promosso a succedergli a' 3 febbrajo 1379. Resse la sua chiesa nei giorni torbidi dello scisma, sino al 1418, in cui rinunziò la sede e fu promosso al titolo di Tessalonica. — L'antipapa gli aveva invece sostituito *Francesco Richerio*, ed a questo sostituì dipoi *Pietro Serra*; e, dopo questo, vi promosse, arcivescovo intruso, il francescano *fr. Giovanni* di Thauste.

XVI. Giovanni II Ventimiglia, messinese, de' marchesi di Gerace, fu eletto dal capitolo dei monaci, a' 18 aprile 1418. Morì di apoplessia il dì 25 gennajo 1449.

XVII. Alfonso de Cuevasruias, spagnuolo, gli fu sostituito, diciassette giorni dopo. Morì in Roma nel novembre 1454.

XVIII. Giovanni III d'Aragona, figlio del re Giovanni II, vi fu eletto dal papa, addì 3 gennajo 1455: tre anni dopo, a' 30 di giugno, passò alla chiesa di Saragozza.

XIX. Aussia dez Spuig de Podio, spagnuolo, che fu dipoi cardinale, venne qui lo stesso giorno, trasferitovi dalla sede di Saragozza. Morì in Roma a' 7 di settembre 1483.

XX. Giovanni IV Borgia, da Valenza, ottenne l'anno stesso la sede di Monreale, promossovi dal papa Sisto IV, il quale non volle ammettere

l' elezione fatta dal capitolo di monaci nella persona di *Bernardo Margarita*, benedettino di Catania. Morì nel 1503, il dì 1.° agosto, poco dopo di essere stato promosso a patriarca di Costantinopoli.

XXI. Giovanni V da Castel-Valentino, cardinale del titolo di santa Maria in Trastevere, ne fu eletto successore, il dì 9 agosto dell' anno stesso, con facoltà di ritenere altri beneficii ecclesiastici, che possedeva. Ma prima, che ne avesse il rescritto, morì Alessandro VI, che lo aveva eletto ; nè lo potè ottenere dal successore Pio III. Bensì l' ottenne, a' 26 novembre, dal papa Giulio II ; ma non si sa, che abbia preso il possesso della sua chiesa, perchè, partito da Roma per Napoli, ed ivi imbarcatosi per la Spagna, morì a Valenza.

XXII. Alfonso II d' Aragona, figlio bastardo del re Ferdinando V ed arcivescovo di Saragozza, fu eletto dal papa il dì 22 gennajo 1505. L' anno dopo, la congregazione de' monaci benedettini cassinesi fu unificata con quella di s. Giustina di Padova, come ho narrato alla sua volta (1) : perciò anche questi di Monreale vi furono aggregati. Alfonso II, nel 1512, fu trasferito alla chiesa di Valenza, ed ivi morì nel 1520.

XXIII. Enrico da Cardona, il quale era stato amministratore delle chiese di Urgello e di Barcellona, fu promosso a questo arcivescovato il dì 23 gennajo 1512. Accrebbe il numero de' suoi monaci e ne aumentò anche le rendite. Morì in Roma nel 1530, a' 7 febbrajo.

XXIV. Pompeo Colonna, cardinale, nell' anno stesso, lo susseguì. Visse poco più di un anno. Morì in Napoli, a' 28 giugno 1531.

XXV. Ippolito de' Medici, cardinale, nipote dei papi Leone X e Clemente VII, ebbe questa sede l' anno stesso : morì a' 10 di agosto 1535 : ne fu trasferito il cadavere a Roma.

XXVI. Alessandro Farnese, cardinale nipote del papa Paolo III, lo susseguì l' anno dopo, a' 9 di maggio. Resse la chiesa di Monreale per mezzo di un vicario *Gian Antonio Fassari*, arcivescovo di Crisopoli *in partibus*. Egli separò i monaci benedettini dal clero secolare, ed eresse la collegiata di san Salvatore. Ma, insorti gravi litigii tra i due cleri, il pontefice Paolo III, con bolla del 26 luglio 1549, ne compose le differenze, fissandone l' ordine di sedere nel coro così : il priore e il decano dei monaci, il vicario dell' arcivescovo e l' arcidiacono del clero secolare ; ed

(1) Nella chiesa di Monte Cassino, pag. 508 di questo vol.

assegnò l'amministrazione dei sacramenti e la cura delle anime al clero secolare. La relativa bolla è portata dal Pirro (*pag.* 471 e *seg.*). Nel tempo di questo arcivescovo fu celebrato in Monreale il sinodo diocesano, radunato da lui stesso nel 1569. Ritornato a Roma, rinunziò la dignità, a' 9 dicembre 1573. Morì colà, vescovo di Porto, nel 1589.

XXVII. Lodovico de Torres, spagnuolo, gli fu sostituito, addì 30 ottobre dell'anno medesimo. Tenne anch'egli il sinodo, e fu stampato; ampliò il palazzo di residenza e vi fece dipingere gli stemmi de' suoi antecessori. Andò a Malta per consecrare la chiesa dei cavalieri gerosolimitani; ed ivi nel 1579 riconciliò col vescovo diocesano Tommaso Sargallo col grande Maestro dell'Ordine. Fabbricò, l'anno dopo, il convento dei cappuccini presso a Monreale. Ebbe gravi litigii col vescovo di Catania, che non voleva riconoscerlo per suo metropolita. Morì in Roma, l'ultimo giorno dell'anno 1584. Lui morto, i canonici secolari elessero un vicario capitolare, nel mentre che il capitolo dei monaci n'elesse un altro: ma fu riconosciuto e approvato quest'ultimo.

XXVIII. Lodovico II de Torres, nipote dell'antecessore, lo susseguì agli 8 di febbrajo 1588. Eresse, due anni dopo, il seminario dei cherici: difese valorosamente i diritti della sua chiesa: ebbe nel 1606 la porpora cardinalizia: ottenne favorevole sentenza, addì 4 maggio 1607, contro il vescovo di Catania, che fu dichiarato suo suffraganeo. Voleva istituire, con pregiudizio de' monaci, un capitolo di sacerdoti non regolari; ma il tribunale della sacra Rota decretò, non doversi deviare da quanto aveva stabilito Paolo III, e dovervisi continuare la celebrazione dei divini uffizii *more monastico*, *secundum regulam sancti Benedicti*. Morì in Roma, nel 1609, a' 4 di luglio.

XXIX. Fr. Arcangelo Gualtieri, siciliano degli osservanti, gli fu sostituito a' 25 giugno 1612. Morì nel convento dei suoi frati, agli 8 dicembre 1617, ed ivi fu sepolto nella sagrestia.

XXX. Gerolamo Venero et Leyva, spagnuolo, ne fu successore, a' 18 febbrajo 1620 (1619 *ab Incarnatione Domini*). Radunò il sinodo diocesano; cinse di mura la città per difenderla dalla peste, che desolava Palermo; eresse dalle fondamenta il convento degli agostiniani e ristaurò quello delle monache di san Castro; ingrandì il seminario; istituì nella collegiata di san Salvatore un capitolo di ventiquattro sacerdoti. Morì nel 1628 il dì 6 settembre, ed ebbe sepoltura in questa collegiata.

XXXI. Cosimo de Torres, romano, nipote di Lodovico, lo sussegui, trasferitovi dalla chiesa di Perugia, il dì 10 aprile 1634. Era anch' egli cardinale. Fece l'anno dopo la visita pastorale della diocesi; celebrò il sinodo nel 1638, che fu stampato. Morì in Roma a' 26 settembre 1642.

XXXII. Giovanni VI Torresilla, spagnuolo, ne fu successore due anni dopo, addì 13 luglio: morì a' 28 gennajo 1648.

XXXIII. Francesco Peretti Montalto, romano della schiatta del papa Sisto V, gli fu sostituito a' 30 maggio 1650. Intraprese, l' anno dopo, la visita pastorale e nel successivo tenne il sinodo diocesano, che fu di poi stampato. Morì in Roma nel 1655, addì 3 maggio.

XXXIV. Lodovico Alfonso de los Cameros, spagnuolo, fu promosso a questa sede nel 1656, trasferitovi dal vescòvato di Patti. Fece a sue spese molti ristauri ed abbellimenti nella cattedrale e fu generosissimo verso i poveri e gl' infermi. Nell'anno 1668, a' 14 di maggio, fu trasferito alla chiesa di Valenza.

XXXV. Vitaliano Visconti, milanese, arcivescovo di Efeso e nunzio apostolico nella Spagna, poi cardinale, gli fu sostituito il dì 4 novembre 1670: ma, non ancora compiuto l' anno primo del suo pastorale ministero, morì di morte repentina, non senza sospetto di veleno, il dì 7 settembre 1671.

XXXVI. Giovanni VII Roano et Corionero, da Salamanca, ne fu successore, addì 27 novembre 1673, trasferitovi dal vescovato di Cefalù. Si mostrò liberalissimo nel promuovere il decoro ed il bene della sua chiesa. Morì a' 4 giugno 1703.

XXXVII. Francesco dal Giudice, napoletano, cardinale, ne fu successore a' 16 gennajo 1704. Rinunziò la sede, nel 1725, riservandosi un' annua pensione; e morì in Roma, l' anno stesso, a' 10 di ottobre.

XXXVIII. Alvaro Cienfuegos, gesuita spagnuolo, gli fu sostituito l' anno stesso, trasferitovi dalla sede di Catania.

XXXIX. Trajano d' Acquaviva d' Aragona, cardinale napoletano, lo sussegui nel 1739. — Rimastane di poi vacante la sede, insorse grave questione tra il papa Benedetto XIV ed il re Carlo di Borbone, perchè, consistendo allora la rendita della mensa di Monreale in sessanta mila scudi, n' era stata assegnata su questa una pensione di seimila al figlio terzogenito del re. Non voleva il papa acconsentirvi, se non comprendendola nella terza parte della rendita, su cui il re nominava pensioni; ciò

per le molte, onde n'erano gravate le altre parti: tuttavolta, implorata per grazia, Benedetto non insistette di più nel negarla.

XL. Francesco Maria Testa, di Nicosia, ottenne questa sede trasferitovi da Siracusa. — Nella vacanza della sede, il papa Pio VI, ad istanza del re Ferdinando IV, con bolla del 7 luglio 1775, unì la chiesa di Monreale *aeque principaliter* con l'arcivescovato di Palermo. La quale unione fu sciolta di poi dal pontefice successore, a richiesta dello stesso re. — Pio VII infatti, con bolla del 2 marzo 1802, *Imbecillitas humanae mentis*, restituì alla sede di Monreale il primitivo grado arcivescovile.

XLI. Mercurio Maria Terese, di Cefalù, ne fu dichiarato arcivescovo il dì 24 maggio del detto anno.

XLII. Domenico Benedetto Balsamo, benedettino cassinese di Messina, fu eletto successore di lui, a'23 settembre 1815.

XLIII. Pier Francesco Brunaccini, monaco anch'egli benedettino cassinese di Messina, lo susseguì a' 24 novembre 1845, trasferitovi dal vescovato di Piazza.

XLIV. Fr. Benedetto d' Acquisto francescano riformato, ne fu di poi successore, a' 23 dicembre 1858. Egli tuttora ne possede la dignità.

La chiesa metropolitana di Monreale ebbe suoi suffraganei, sino alla metà di questo secolo, i vescovi di Caltagirone, di Catania e di Girgenti. Oggidì non ha più nè Caltagirone, che fu assegnata alla giurisdizione del metropolitano di Siracusa, nè Catania, eretta in arcivescovato l'anno 1860; ed ha invece le due sole chiese di Girgenti, che le rimase, e di Caltanisetta, che fu decorata del seggio vescovile dal papa Gregorio XVI, nell'anno 1844.

AGRIGENTO

La città di Agrigento, conosciuta oggidì col nome di *Girgenti*, è di antichissima origine. La si qualificava un tempo col titolo di *magnifica*; ma della primitiva magnificenza non è presentemente che un meschino avanzo. *Acraga* la dissero i Greci, *Agrigentum* i Latini. Pretendesi, che abbia preso il nome dal monte *Agragas*, ch'era comune alla montagna, su cui stava eretta, e dal fiume omonimo, che le scorre alle falde. Tucidide

la disse fondata dagli abitanti di Gela, 584 anni prima dell' era nostra. Falaride se ne fece signore assoluto quarantacinque anni dopo la sua fondazione, ed a poco a poco se ne rese tiranno. Egli approfittò di una festa di Cerere per passare a fil di spada quanti non gli erano amici, e circondò di carnefici e di supplizii il suo seggio, per mantenersi al potere. Per compiacere alle crudeli inclinazioni di lui, il fonditore Perilao inventò quel famoso toro di bronzo, che aprivasi a mezzo per ricevere i delinquenti, che vi si chiudevano dentro, dopo accesovi sotto il fuoco. Le grida dell'infelice vittima, rimbombavano nel cavo, ed imitavano il muggito dei tori. Falaride ne fece la prova sopra lo sciagurato inventore, che vi fu chiuso dentro e morì. Ma le sue crudeltà gli concitarono l' odio universale: il popolo si ammutinò e l' uccise a furia di sassi. Fu proclamata allora la libertà.

Poscia i romani e i cartaginesi si disputarono a lungo il possesso di Agrigento; la prese e la distrusse Amilcare, l' anno 406 avanti Cristo, e tra le spoglie trionfali, che portò seco, fu anche il celebre toro: ma poi Scipione, vinta Cartagine, lo restituì agli agrigentini.

E per dare un' idea di questa magnifica città ricorderò che il suo recinto totale aveva oltre a tre leghe di estensione, compresane la fortezza, nominata Camica, sulla quale sorge presentemente la moderna Girgenti. L'Acraga ne circondava la cittadella dal lato occidentale e costeggiava poi dallo stesso lato le mura della città. Al mezzodì partiva dal piede delle mura una collina, che piegava verso il mare dell' Africa. A tramontana e a levante i dirupi ne sostenevano le mura e sprofondavansi in burroni scavati dalle acque delle montagne. Tutto lo spazio chiuso della città si erigeva in anfiteatro verso settentrione. Presso la cittadella era la Rocca Ateniese, disgiunta da essa per mezzo di una gola profonda: essa dominava sugli altri quartieri.

Ognuno di questi aveva la sua cinta, le sue porte, i suoi mezzi di difesa. Codesti quartieri erano quattro: Camicà, la Rocca Ateniese, Agrigento, e la città propriamente detta, che n'era il più vasto. Un quinto chiamato Napoli ve n' era fuori delle mura a levante, ed un altro ancora estendevasi lunghesso il corso dell' Acraga sino al mare. Quivi era il porto e l'emporio del commercio.

Del lusso eccessivo degli agrigentini non parlo, per non mancare alla legge impostami di dover esser breve. Se ne scorgono tuttora gli avanzi

giganteschi presso le alture dell' antico recinto: ma le case e i palagi, che lo coprivano, disparvero, e vedonsi trasformati in boschetti di olivi, in arbusti odoriferi, in giardini. Fu questo il soggiorno di 800,000 abitanti, il quale oggidì porta il nome di *Girgenti vecchio*.

Tra gli avanzi degli antichi templi si osservano quelli di Giunone Lucina, della Concordia, di Ercole, di Giove Olimpico, di Apollo, di Diana, di Castore e Polluce, di Cerere e di Proserpina. Vi si trovano ancora di tempo in tempo vasi di particolare bellezza ed altre anticaglie. Meglio di tutti n' è conservato quello della Concordia. È ammirabile per la nobiltà e semplicità delle sue proporzioni, non che pel colore risplendente e dorato dei materiali ond' è costruito. È d' ordine dorico a colonne scanalate e senza base; posano sopra un basamento di quattro gradini. È circondato da un portico separato dal muro della cella, che ne forma il corpo, per la larghezza di un intercolonnio. È lungo 122 piedi, largo 32: ne formano il giro trentaquattro colonne, disposte ai lati in una fila di tredici: con quelle degli angoli, l' anteriore e posteriore facciata ne hanno sei per cadauna; e sì, che di queste, due stanno in linea con le file laterali, due coi muri dei lati della cella, terminati da due pilastri, e le due di mezzo corrispondono a due altre che sono nel pronao, dinanzi alla porta del tempio. Tutte queste colonne sono coronate da un capitello assai semplice: sono poi di un colore dorato, derivante dallo splendore del marmo. Lo stile di questo monumento ci manifesta con certezza l' epoca della sua costruzione, evidentemente di origine greca e di greca architettura.

La conservazione di questo tempio deesi attribuire all' essere stato consecrato sino dai primi secoli al culto cristiano. E benchè oggidì non lo sia più, anzi ne sia abbandonato; gode ciò non di meno il vantaggio di non essere perito, nè ridotto in macerie al pari di tutti gli altri.

L' interno è strettissimo e doveva essere molto oscuro. Tre finestre perciò d' ambo i lati furono aperte nelle muraglie, per darvi luce quando servì ad uso cristiano; e queste per verità lo rendono alquanto deforme. Molti scrittori si sono occupati in dare minutissima descrizione di questo maraviglioso avanzo di antichità, il quale primeggia sopra qualunque altro di quanti la Sicilia ne abbia.

Saccheggiata e distrutta Agrigento dai Cartaginesi, risorse di poi alquanto: le ingenti sue mura non furono però intieramente rifatte.

Sembra anzi, che gli agrigentini si servissero degli avanzi di esse per farne sepolture. I massi infatti, che tuttora sussistono, sono forati, e nei fianchi e nella grossezza da un numero infinito di quelle aperture a bocca di forno, che chiamansi *colombaie*, e ch' erano destinate ad accogliere urne cinerarie, secondo l' uso dei Romani.

Agrigento partecipò di poi alle vicende di tutte le altre città della Sicilia. Nell' anno 210, fu presa dai Romani; poi, dall' 879 al 1038 fu desolata anch' essa dai Saraceni. Espulsi questi dai Normanni, rinacque a nuova vita. E così dopo di loro, ebbe la forma di governo comune a tutte le altre città dell' isola, sino ai dì nostri.

Ai tempi di Diodoro Siculo, Agrigento figurava, dopo Siracusa, come la città più considerevole, più grande, più florida, più bella in tutta la Sicilia. Egli ne fece dettagliata e magnifica descrizione.

Fu patria del filosofo e poeta Empedocle, del poeta tragico Carcino, del cantore Metello, dell' architetto Evhamer di Feace, e di altri uomini celebri degli antichi e dei moderni tempi.

L' odierna Girgenti presenta bensì un aspetto assai bello; ma è sudicia e mal fabbricata. Ha un castello fortificato, ed è piazza di guerra di terza classe. La popolazione non è punto industriosa; fa tuttavia qualche commercio per l' opportunità del suo piccolo porto sul Mediterraneo, scavato nell' anno 1752, lontano dalla città tre quarti di lega. Questo porto è il solo della costa meridionale dell' isola; e chiuso da un molo, munito opportunamente di faro; è capace a ricevere soltanto piccoli legni. Vi si esporta in grande quantità grano, olio, mandorle, soda e zolfo.

La città conta appena 15,000 abitanti. — Fertile e delizioso n' è il circonvicino territorio. Presso al fiume Drago sono due sorgenti di petroleo; ed a qualche distanza dalla città si trova copiosa miniera di zolfo; ed alquanto più lungi, verso settentrione, esiste il vulcano Maccalubba, le cui eruzioni sono di gaz idrogeno.

La fede cristiana fu predicata in Agrigento sino dai primi secoli; dicesi, dall' apostolo san Pietro, il quale vi piantò la sede vescovile e ne consecrò il primo vescovo. La cattedrale odierna è intitolata alla Vergine Assunta. È uffiziata da ventidue canonici, preceduti da quattro dignità, — di decano, di cantore, di arcidiacono e di tesoriere; ed inoltre da settantaquattro mansionarii. È parrocchia, e n' esercita la cura delle

anime un canonico maestro cappellano: n'è magnifico il battisterio. Quattro parrocchie, compresa questa, sono in città; ed havvi altresì una collegiata: sonovi più conventi, sodalizii e luoghi pii: grandioso n'è il seminario dei cherici. La diocesi è vasta e comprende più borgate e piccole città, alcuna delle quali ebbe anticamente il proprio vescovo, ed alcuna l'ottenne in questi ultimi tempi. — Tali furono *Triocala*, e *Tauromina* nei dintorni, oggidì, di Calatabillotta; tale n'è *Caltanisetta*, suffraganea di Monreale. I sacri pastori, che possedettero la sede di Agrigento, sono questi:

I. San Libertino martire, di cui conservasi con somma venerazione nell'archivio della cattedrale il documento della istituzione, sottoscritto (dicono) dall'apostolo san Pietro. Lo si crede martirizzato a'3 di novembre, sotto gl'imperatori Vespasiano e Domiziano, circa l'anno 90 dell'era nostra.

II. San Gregorio, che dicono morto a' 22 giugno dell'anno 262.

III. San Potamio reggeva questa chiesa a' tempi del papa Agapito, dei re d'Italia Anastasio e Teodorico, e dell'imperatore Giustiniano. Se ne celebra la festa in Girgenti a' 29 gennajo.

IV. Teodosio visse circa l'anno 551.

V. San Gregorio II, monaco basiliano, sedeva al governo di questa chiesa intorno l'anno 560. Ne scrisse la vita il Metafraste, ed è riportata dal Surio. Intervenne al concilio costantinopolitano II.

VI. Eusanio ne fu successore, eletto dal papa Pelagio II: ce ne assicura una lettera di san Gregorio magno (*epist.* 36 *del lib. IV*, *indict.* 12).

VII. Gregorio III visse negli ultimi anni del pontificato di Pelagio II: ne parla similmente il summentovato pontefice, nella lett. 70 del lib. I e nella 12 del lib. XI. Nell'anno poi 590, egli stesso comandò a Pietro vescovo di Triocala la vista della chiesa di Agrigento, vedova di pastore (*lib.* 12 *del lib. IV*, *ind.* 13).

VIII. Liberio n'è commemorato negli atti l'anno 616.

IX. Felice fu al concilio lateranese del papa Martino, l'anno 651.

X. Gregorio IV è sottoscritto agli atti del concilio costantinopolitano VI, dell'anno 680; *Exiguus Episcopus sanctae Agrig. Ecclesiae Provinciae Siciliae.*

XI. Sant'Ermogene viveva circa l'800, ed è commemorato nei menologi greci a'24 novembre. — Quind'innanzi la serie dei vescovi ne

rimase interrotta per l'invasione dei Saraceni, i quali vi dominarono oltre a 260 anni. Ne ristabilì poscia la sede, l'anno 1093, il conte Ruggero, dopo avervi espulsi quei barbari.

XII. San Gerlando, oriundo della Borgogna, consanguineo de' principi normanni Roberto e Ruggero, cantore della cattedrale di Melitene nella Calabria, fu eletto vescovo di questa chiesa dal suddetto conte Ruggero, e fu confermato dal papa Urbano II. Se ne possono leggere i relativi diplomi presso il Pirro.

XIII. Drago lo sussegui a' 29 febbrajo 1104, quattro giorni dopo la morte del suo antecessore. Era monaco benedettino di santa Maria di Balnearia, in Calabria.

XXIV. Warino, o Guarino; monaco dello stesso monastero, lo sussegui nel 1105.

XV. Alberto, ne fu eletto successore dal capitolo dei canonici, nell'anno 1118, mentre era tuttora cherico, insignito della tonsura e dei soli ordini minori. Visse lungamente.

XVI. Walterio, o *Gualterio*, Francigena gli fu sostituito nel 1127: morì a' 16 aprile 1141.

XVII. Ruggero lo sussegui l'anno dopo, il quale ottenne di poi dal re, nel 1153, larghi favori per la sua chiesa.

XVIII. Gentile eletto nel 1154, morì nel 1171.

XIX. Bartolomeo Ofamili, inglese, gli fu sostituito l'anno seguente. Ottenne dal re Guglielmo beneficenze e privilegi per la sua chiesa, nel 1178; di cui si leggono i diplomi presso il Pirro. Nell'anno 1190, fu promosso all'arcivescovato di Palermo, di cui allora la chiesa di Agrigento era suffraganea.

XX. Orso, ne fu eletto successore dai canonici della cattedrale, e fu consecrato dal suo metropolitano Bartolomeo. Ma poscia, nel 1198, perciocchè favoriva il partito del re Tancredi, cadde in disgrazia dell'imperatore Arrigo, il quale tre volte lo scacciò dalla sede. Vi ritornò di poi, per comando dell'imperatrice, rimasta vedova di Arrigo. Le notizie del suo pastorale governo continuano sino all'anno 1243.

XXI. Rinaldo di Acquaviva, napoletano, dopo quattro mesi di sede vacante, fu eletto dal capitolo, nel novembre del 1244. Era decano della cattedrale, insignito soltanto dell'ordine diaconale. Si accinse a rifabbricare la cattedrale e l'episcopio, ridotti in pessimo stato per la vetustà e

pei danni sopraggiuntivi nel tempo della dominazione de' Saraceni. Incoronò in Palermo, con altri vescovi, a' 10 agosto 1258, il re Manfredi; per lo che il papa Alessandro IV lo colpì di scomunica, della cui sentenza è portato il tenore nel Pirro (*pag.* 704 *del tom.* I); ma più tardi ne fu assolto. Continuano gli atti di lui sino al 1264.

XXII. Fr. Gottofredo de' Roncioni, domenicano da Pisa, lo sussegui nel 1265. Visse un quinquennio.

XXIII. Guglielmo, detto anche *Guido*, fu eletto nel 1271 e visse intorno a quattro anni.

XXIV. Goberto gli venne dietro nel 1275. Fece visitare la diocesi dal suo arcidiacono, il quale scomunicò Gualtiero e Bisanzio monaci cassinesi, perchè di propria autorità s' erano impadroniti della chiesa di Refesio nel castello di Calatabillotta. Morì nel giugno del 1280.

XXV. Fr. Lamberto, eremita agostiniano, viveva nel 1287, e morì nel 1294. — Dopo lui ne rimase quattro anni vacante la sede.

XXVI. Roberto è commemorato nel 1298.

XXVII. Bertoldo de Labro, girgentino, lo sussegui nel 1303. Visse ventitrè anni.

XXVIII. Fr. Matteo Orsini, domenicano, gli fu successore nel 1327; nel qual anno medesimo fu decorato della dignità cardinalizia: due anni dopo, fu trasferito all' arcivescovato di Siponto, donde poscia al vescovato suburbicario della Sabina: morì in Avignone nel 1341 e fu trasferito a sepoltura in Roma, nella chiesa di santa Maria sopra Minerva.

XXIX. Fr. Filippo dell' ordine stesso gli era stato infrattanto sostituito nel 1330. Ottenne dal re molti favori per la sua chiesa: il diploma n' è presso il Pirro. Morì nel 1348.

XXX. Ottaviano de Labro, nobile palermitano, gli fu sostituito a' 12 maggio 1350. Era stato canonico di Mazzara, di Girgenti e di Palermo. Egli, nel 1354, regolò i canonicati della cattedrale, dividendoli in presbiterali, diaconali e suddiaconali. Nel 1362, agli 8 di novembre, fu trasferito all' arcivescovato di Palermo.

XXXI. Matteo II de Fugardo, palermitano, gli fu sostituito immediatamente. Si accinse tosto al ristauro della cattedrale. Fu nel 1388 al concilio provinciale di Palermo, di cui la sua chiesa era allora suffraganea. Circa l' anno stesso morì.

XXXII. Agatone resse questa chiesa sino al 1392.

XXXIII. Fr. Pietro Curno, o de Curtibus, agostiniano di Catalogna, lo sussegui nell' agosto dell' anno stesso. Trovò gravi opposizioni, che gliene impedirono la pontificia conferma, particolarmente accusato di essere carico di debiti. Perciò il papa Bonifacio IX ne rifiutò la presentazione ed un altro gli sostituì. Tuttavia fr. Pietro, sostenuto dall' antipapa de Luna (Benedetto XIII) e dall' autorità del re Martino, s' impadronì della chiesa girgentina, e durò nell' intrusione sino al 1394.

XXXIV. Giliforte Riccobuono, palermitano, gli era stato sostituito intanto dal papa Bonifacio IX, sino dal 1392. Incontrò molestie e persecuzioni, per cui, nel 1397, si rifugiò a Roma, ove l' anno dopo morì.

XXXV. Fr. Giovanni Castrese, francescano, ne fu successore; e nel 1402 fu trasferito alla sede di Castro nella Puglia.

XXXVI. Fr. Giovanni dal Pino, francescano di Catalogna, già proposto per la sede di Malta, venne invece promosso a questa chiesa e la possedè sino al 1414.

XXXVII. Fr. Filippo II de Ferraris, carmelitano da Caltanisetta, sottentrò l' anno stesso.

XXXVIII. Fr. Lorenzo, monaco cisterciense napoletano, lo sussegui a' 15 aprile 1422. Visitò la diocesi, dieci anni dopo; ottenne dal papa Eugenio IV, nel 1440, che la sua chiesa fosse esente dalla giurisdizione metropolitana dell' arcivescovo di Palermo; a cui, nel 1446, lo assoggettò di bel nuovo il papa Nicolò V. — Intanto dall' antipapa Felice V (Amedeo VIII di Savoja) era stato intruso, l' anno 1442, *Bernardo Bosco*, o *dal Bosco*, a cui l' antipapa restituì la prerogativa di esenzione dall' arcivescovato di Palermo. Rinunziò questo Bernardo, l' anno stesso, la male ottenuta dignità.

XXXIX. Fr. Matteo III da Gimmara, francescano; imitatore delle virtù di san Bernardino da Siena, divenne celebre per operati miracoli, e fu onorato col nome di *beato* prima ancora di essere promosso al vescovato di Girgenti. Ebbe questa sede nel 1442 e dopo due anni circa la rinunziò, per rientrare nella primitiva sua vita claustrale. Morì dopo il 1450 presso i frati conventuali, a cui ne rapirono la salma gli osservanti, ed insorse grave litigio tra loro. La vinsero questi; ed ivi riposa.

XL. Fr. Antonio Ponticorona, palermitano, dell'ordine di s. Domenico, dal vescovato di Cefalù venne a questo, nel 1445 a' 23 di luglio, prima di ottenerne la pontificia conferma. Perciò cadde sotto scomunica, da cui

lo sciolse papa Eugenio IV. Regolò, di assenso del suo capitolo, le elezioni dei canonici, acciocchè potessero esserne provveduti i più meritevoli. Morì circa l'anno 1451.

XLI. Domenico Xart, monaco cisterciense di Barcellona, gli venne dietro in quell'anno medesimo. Otto anni dopo, facendo la visita pastorale della diocesi, trovò litigio coi monaci benedettini di santa Maria del Bosco, i quali non vollero permettergliene la visita, perchè reputavansi immediatamente soggetti alla santa Sede. I monaci ebbero ricorso al re, nè più se ne parlò. Nell'ottobre del 1471, morì in Roma.

XLII. Giovanni III de Cardellis, abate benedettino di Brusselles, lo susseguì a'26 gennajo 1473: dopo sei anni passò alla sede di Patti.

XLIII. Giovanni IV de Castro, spagnuolo da Valenza, eletto a'4 di luglio 1479, morì in Roma nel 1506, cardinale del titolo delle sante Aquila e Prisca. Fu anche abate commendatario del monastero de' cisterciensi di Fossanuova della diocesi di Terracina.

XLIV. Giuliano Cibo, canonico di Genova sua patria, gli fu sostituito l'anno medesimo, addì 3 dicembre. Ottenne la conferma di esenzione dalla giurisdizione metropolitica di Palermo; per lo che insorse grave litigio tra lui e quell'arcivescovo. Intervenne nel 1511 al concilio lateranese. Morì nel 1537.

XLV. Pietro II Tagliavia, aragonese, lo susseguì l'anno stesso, a'28 febbrajo. Nel 1545 fu trasferito all'arcivescovato di Palermo, decorato altresì della porpora cardinalizia.

XLVI. Rodolfo Pio, cardinale di Carpio, vescovo di Tiro *in partibus*, ebbe questa sede nel novembre 1558. Morì in Roma a'2 maggio. 1564.

XLVII. Fr. Luigi Suppa, domenicano di Catania, diventò vescovo di Girgenti a'9 aprile 1565. Accrebbe di sei il numero de' suoi canonici, mentre teneva il sinodo diocesano a'13 settembre 1567. Morì due anni dopo, il dì 29 settembre.

XLVIII. Giambattista Oxeda de Herrera, spagnuolo, arcivescovo di Trani, gli fu sostituito a' 6 novembre 1571. Visse due anni.

XLIX. Cesare Marullo, messinese, ne fu successore per pontificia conferma del 28 luglio 1574. In capo a quattro anni passò all'arcivescovato di Palermo.

L. Giovanni V Roxas, spagnuolo, fu vescovo di Girgenti dall'ottobre 1577 al maggio dell'anno seguente.

LI. Antonio II Lombardo, arciprete di Lilibeo sua patria, ne fu successore nel 1579, trasferitovi dal vescovato di Mazzara. Litigò anch' egli, nel 1584, per l' esenzione dalla giurisdizione di Palermo, nè vi riescì. Passò l' anno stesso alla chiesa di Messina, ove morì nel 1597. La sua salma fu sepolta, per ordine suo, nella collegiata di Lilibeo.

LII. Diego de Haido, spagnuolo, gli fu sostituito a' 10 febbrajo 1584. Tenne il sinodo diocesano. Cinque anni dopo, a' 24 maggio, fu trasferito all' arcivescovato di Palermo.

LIII. Francesco dal Pozzo, messinese, lo susseguì a' 14 agosto 1590. Era archimandrita commendatario in patria. Morì a' 7 marzo 1593.

LIV. Giovanni VI Horosco de Leyva de Covarruvias, spagnuolo, fu consecrato vescovo di Girgenti nel novembre del 1594. Diede in luce un libro, in cui toccava poco onorevolmente alcuni de' potenti tra i suoi diocesani. Questi, fomentati occultamente da alcuni canonici suoi nemici, ne portarono accusa a Roma, donde il papa Clemente VIII comandò all' arcivescovo di Palermo, che per mezzo del suo vicario generale, alla presenza del popolo girgentino, presente altresì il vescovo, nella chiesa cattedrale fosse dato il libro alle fiamme. Poi chiamato a Roma per giustificarsene, dopo sofferti in viaggio gravi disagi e travagli per la soverchia pinguezza del suo corpo e per le molestie dei suoi persecutori, fu dichiarato innocente. Egli per altro non volle più ritornare a Girgenti, ed il papa gli permise di andare in Ispagna, ove nel 1605 lo fece arcivescovo di Siviglia. Tre anni dopo morì.

LV. Fr. Vincenzo Bonincontri, palermitano dell' ordine di san Domenico, dall' arcivescovato di Amalfi venne al vescovato girgentino il dì 26 giugno 1607. Morì a' 27 maggio 1622.

LVI. Ottavio Ridolfi, cardinale fiorentino, già vescovo di Ariano, ottenne la sede girgentina il dì 5 del successivo agosto: ma non la possedè che due anni e pochi mesi. Morì a' 6 di luglio 1625, e fu sepolto in cattedrale. — Lui morto, fu esibita questa sede ad *Annibale degli Afflitti*, arcivescovo di Reggio ; ma non volle accettarla.

LVII. Francesco II Traina, palermitano, vi fu invece promosso a' 24 marzo 1627. Visitò la diocesi : tenne il sinodo, nel 1630 : ingrandì la cattedrale e vi aggiunse tre cappelle : la decorò di preziose suppellettili : ristaurò il palazzo episcopale : concesse ai suoi canonici, i quali non avevano altro distintivo se non le almuzie, l' uso della mozzetta sopra

il rocchetto, e diede le almuzie al clero secondario, che vi uffiziava: ampliò il seminario dei cherici. Ebbe a sostenere molestie per parte di alquanti invidiosi, che lo accusarono di varie colpe a Roma. Vi fu chiamato a giustificarsene, in febbrajo 1631; e ritornò vittorioso e giustificato, nel maggio seguente. Morì a' 4 ottobre 1651.

LVIII Fr. Ferdinando Sanchez de Cuellar, spagnuolo agostiniano, lo sussegui dopo due anni di vacanza della sede. Radunò, nel 1655, il sinodo diocesano, che fu stampato. Morì a' 4 gennajo 1657, con grande fama di santità, e colla testimonianza di operati miracoli, di cui esistono i processi nella curia episcopale.

LIX. Francesco III Gisolfo, palermitano, venne qui successore di fr. Ferdinando, il dì 30 settembre 1658, trasferitovi dal vescovato di Cefalù. Fu generoso nello spendere ad abbellire e provvedere di ricche suppellettili la sua cattedrale. Morì a' 17 dicembre 1664.

LX. Francesco Giuseppe Crespos de Escobar, spagnuolo, che aveva sostenuto colà onorevoli cariche, venne a questa sede il dì 6 maggio 1672, e vi morì due anni dopo, a' 17 di maggio.

LXI. Fr. Francesco Maria Rini, palermitano dell'osservanza, dalla sede di Siracusa venne a questa, trasferitovi a' 19 ottobre 1676: morì a' 4 agosto 1696.

LXII. Fr. Francesco IV Ramirez, domenicano di Toledo, già arcivescovo di Brindisi, fu promosso a questa chiesa il dì 26 agosto 1697. Ravvolto nelle controversie, che nel secolo seguente furono agitate tra la santa Sede ed i regii ministri, fu esiliato dalla Sicilia il dì 28 agosto 1713. Partì da Girgenti, dopo di avere assoggettata la diocesi ad ecclesiastico interdetto. Si rifugiò in Roma, ove morì nel convento della Minerva, a' 27 agosto 1715.

LXIII. Anselmo de la Penna, benedettino spagnuolo, dal vescovato di Cotrone fu trasferito qui, ai 27 settembre 1723. Morì ottuagenario a' 4 agosto 1729.

LXIV. Lorenzo Joenio et Cardona, palermitano, lo sussegui agli 11 dicembre 1730. — Nè de' successori di lui mi fu possibile conoscere la progressione sino agli ultimi anni del secolo. Certo è, che in quella seconda metà furono di molti anni le vacanze delle sedi, a cagione delle dissensioni, che sussistevano tra la corte di Roma ed il re delle Due Sicilie. Riassumendone adunque la serie, devo nominare i seguenti:

LXV. Saverio Granata, teatino messinese, fatto vescovo il dì 1.° giugno 1795, e vissuto molti anni in appresso. La sua morte infatti avvenne nel 1818.

LXVI. Ignazio Montemagno lo sussegui sino al 1843. — Lui morto, ne fu diminuito il territorio diocesano per l'erezione di quattro nuove diocesi, dismembrate, per bolla del 25 maggio 1844, dal territorio di questa di Girgenti e delle altre circonvicine. — Alla sola di Girgenti furono tolte intorno a 60,000 anime. Ciò non ostante oggidì ne rimasero 220,000 all'incirca.

LXVII. Domenico Maria Giuseppe Lo Jacono, proposito generale dei teatini, nato in Siculina, terra della diocesi di Girgenti, fu fatto vescovo della ridotta diocesi, a' 17 giugno dello stesso anno 1844. Egli ancora viveva nell'anno 1860. — Oggidì continua ad esserne vacante la sede.

Nei dintorni di Girgenti sono altri luoghi onorati un tempo del seggio vescovile, ma ridotti ora a meschinissimi avanzi di decaduta grandezza. Questi sono Triocala e Tauromina, o Tormina: di entrambi verrò tosto a parlare. La nuova diocesi, smembrata per intiero da questa di Girgenti, è Caltanisetta, la quale con questa e con Catania fu dichiarata suffraganea di Monreale, sottratte tutte dalla giurisdizione di Palermo.

TRIOCALA. — Fu antichissima città, non di molto discosta dal borgo, detto oggidì *Calatabillotta ;* seppure non abbiasi a dire, che questa ne sia la stessa, rifabbricata con questo nome, dopo la distruzione di quella.

Ebbe Triocala i suoi vescovi, sino al tempo dell'invasione de' Saraceni, che intieramente la diroccarono. Di essa non esiste oggidì che il monastero di san Giorgio di Triocala, assegnato dal re Ruggero, nel 1134, con tutte le campagne adjacenti, ai monaci basiliani, sotto la suprema reggenza dell'archimandrita di Messina.

La sede vescovile vi fu piantata, dicesi, dall'apostolo san Pietro, il quale vi stabilì primo vescovo san Pellegrino, di cui tuttora si celebra la memoria, come di precipuo patrono, in Calatabillotta, il dì 30 gennajo.

II. Pietro è commemorato in una lettera del pontefice san Gregorio magno *(lett. 43 del lib. 9, indiz. 4)*. Ed in un'altra lettera *(XII del lib. IV, ind. 13)*, ordina ad esso Pietro la visita pastorale della chiesa di Agrigento. Perciò decsi dire, che questo vescovo viveva circa l'anno 598.

III. Massimo fu nel 649 al concilio lateranese del papa Martino I.

IV. Gregorio sottoscrisse al VI sinodo di Costantinopoli nel 680. — *Exiguus S. Ecclesiae Trioclitanae Provinciae Siciliae.*

V. Giovanni, fu al concilio Niceno II. Nè di più se ne sa.

TAUROMINA, o Tauromenio o Taormina. — Questa città, che presenta tuttora magnifici avanzi dell'antico suo splendore, ebbe il suo principale incremento sotto la dominazione dei Romani.

Stava sul fianco del monte Tauro, ove, tra Catania e Messina, allunga questo le sue radici nel mare; all' ingresso di tortuose gole, e protetta da anguste chiuse e da inaccessibili alture. Questa sua posizione la tenne al sicuro dalle molte devastazioni, che desolarono tante volte la Sicilia: tuttavolta non ne andò sempre salva. In sul cadere della repubblica romana vi fu condotta una colonia, che la rese, piucchè mai non fosse stata in addietro, fiorente. Su di una di quelle pittoresche eminenze, che la signoreggiano, avevano piantati gli antichi re di Sicilia una cittadella, di cui rimasero ancora alcuni avanzi; e su di un' altra sommità non meno scoscesa avevano fabbricato i Saraceni il borgo ed il forte di Mola.

Essa è tuttora piazza forte di terza classe, circondata in parte da mura, dominata a nord-ovest da due forti. L' interno n' è male fabbricato e sucido; vi sono però varie chiese ben decorate di marmi. Conta una popolazione di 3,000 abitanti circa, di condizione meschina. Qui fu l' antica *Tauromenium*, vetustissima e famosa, fabbricata anticamente, al dire di Diodoro, dalla prima colonia greca proveniente da Nasso; ovvero, secondo Strabone, dagli Zanclei, ch' erano dell' antica città d' Ibla maggiore, distrutta dai Saraceni l' anno 958. Di Tauromina rimasero parecchie rovine; le più considerevoli, che ce ne attestano la magnificenza, sono le antiche mura, il teatro, le cisterne, il circo od anfiteatro ornato di tribune e di nicchie, un acquedotto ecc. Più di ogni altro merita particolare attenzione il vasto teatro (1), che presenta il corpo della scena, in nessun altro così visibile come in questo. Vi si distinguono perfettamente i gradini, disposti ad anfiteatro semicircolare, ed i corridoj, o *praecinctiones*, che li dividevano in più solai. Di sotto è il *podio*, che corrisponde all' orchestra e alla platea degli odierni teatri: era questo luogo riservato ai primarii personaggi dello stato; — ai pretori, ai magistrati,

(1) Era capace di 30,000 spettatori.

alle vestali. Nel davanti del vasto semicerchio sorgeva il teatro, di cui si riconoscono tuttora le varie parti; — il proscenio, dove eseguivasi l' azione; il pulpito, dove stavano i cori; le tre porte, che aprivansi in fondo al teatro; delle quali, nel mezzo, la porta regia, per cui entravano i principi, ed ai lati quella per gli attori, che venivano di fuori, e quella d' ingresso per gli spettatori. Ed altre particolarità vi si scorgono inoltre, cui troppo lungo sarebbe l'enumerare.

Gli abitanti di Tauromina idolatra prestavano culto a Bacco Lisso (1); il quale fu reso muto da san Pancrazio, primo vescovo di questa città, mandatovi dall' apostolo san Paolo, di cui era discepolo. — La serie adunque dei vescovi, che si conoscono di Tauromina, è questa:

I. San Pancrazio, circa l' anno 43 di Cristo, vi fu ordinato. Nel breviario gallicano, sotto il giorno 4 aprile, se ne ha la leggenda, di cui trascrisse il Pirro (*Sicil. sacr.*, *pag.* 488 *del tom. I*) alcuni periodi.

II. Evagrio discepolo di lui, circa l' anno 45, è commemorato in quella stessa leggenda.

III. San Massimo, sostituitogli da san Pietro, intorno il 46, è commemorato presso il Metafraste. — Nell' anno 90, sostennero il martirio in Tauromina le vergini Esia, Susanna e Zenais, educate nella fede dal vescovo san Pancrazio. Ne parlano anche i menologi greci.

IV. San Nico resse questa chiesa, circa il 285, e vi fu martirizzato con cento e novantanove cristiani suoi discepoli, sotto l' impero di Decio.

V. Di un vescovo di Tauromina fa menzione, circa l' anno 447, il pontefice san Leone, in una lettera, ch' è la CVI.

VI. Rogato fu al concilio romano dell' anno 501.

VII. Vittorino è commemorato da san Gregorio magno, nella lettera LXXI del libro I, indiz. 9, diretta al suddiacono Pietro, l' anno 580.

VIII. Secondino si trova presso il medesimo pontefice, dieci anni dopo, nella lettera LVII del lib. II, indiz. II. A lui anzi ed al vescovo Giovanni *(episcopis Siciliae)* diede il santo pontefice una lettera, l'anno 595. Finalmente fu Secondino tra i vescovi del concilio romano, convocato dallo stesso papa Gregorio.

IX. Giusto fu al concilio lateranese del papa Martino I, nel 649.

X. Pietro intervenne al VI concilio ecumenico di Costantinopoli, contro i Monoteliti.

(1) Ossia, *arrabbiato*. Lisso era una furia, dea della rabbia.

XI Giovanni fu nel 787 al concilio niceno II.

XII. Zaccaria Cofo, vescovo di Tauromina, aderì al patriarca Fozio, circa l'anno 854.

XIII. Teofane, soprannominato *Cerameo*, con la qualificazione di arcivescovo di Tauromina, trovasi dopo l'842; e pronunziò erudita omelia sul culto delle sacre immagini, riportata dal Baronio sotto l'anno suindicato.

XIV. Gregorio, *arcivescovo di Tauromina*, scrisse molte omelie sugli evangelii: è commemorato da Corrado Gensero. Viveva nel tempo dell'assedio posto dai Saraceni, nell'878; e fu questa l'ultima città da costoro espugnata.

XV. San Procopio, n'era vescovo nel 903, quando quegl'infedeli se ne impadronirono, e fu da loro martirizzato per la fede, unitamente a molti altri cittadini.

Dopo scacciati dalla Sicilia cotesti barbari, la sede vescovile non vi fu più ristabilita. — Vi si venera una prodigiosa immagine di Maria santissima, sulla quale pronunziò omelia il summentovato vescovo Teofane.

CALTANISETTA

Città non ultima tra le tante della Sicilia è Caltanisetta, la quale appartenne, sino all'anno 1844, alla diocesi di Girgenti. Da questa la segregò il papa Gregorio XVI, con bolla del giorno 25 maggio, e la eresse in chiesa vescovile, suffraganea di Monreale.

La provincia, che da questa città prende anche il nome, è cinta all'intorno dalle tre fiorenti provincie di Palermo, di Catania e di Siracusa, coperta di ramificazioni della catena dei monti Nettunii ed irrigata da varii piccoli fiumi, i quali scaricano le loro acque nel Mediterraneo. La città sorge presso la riva destra del Salso: è piazza di guerra, difesa da ben munito castello: è regolarmente fabbricata; ha strade larghe e diritte. La sua primaria chiesa, oggidì cattedrale, è intitolata *a santa Maria nuova*, dappoichè fu eretta di pianta, a spese della duchessa Luigia de Luna. L'antica, intitolata similmente alla Vergine, e si nomina oggidì, per distinguerla da quella, *santa Maria vecchia*, è di buona architettura. La popolazione della città si calcola intorno a 16,000 abitanti.

Due soli ne furono sino al giorno d'oggi i vescovi, che ne possedettero la sede ; e sono :

I. Antonio Stromillo, teatino di Gurga, diocesi di Capaccio, preconizzato dal papa Gregorio XVI, otto mesi dopo la fondazione della nuova sede, il dì 20 gennajo 1845.

II. Giovanni Guttadauro, de' principi di Reburdone, da Catania, fatto vescovo a' 28 dicembre 1858, il quale tuttora la possede.

Tra i luoghi più cospicui, che compongono la nuova diocesi di Caltanisetta merita particolare menzione *Calatabillotta*, che apparteneva anch' esso alla diocesi di Girgento, e che può dirsi succeduto alla città di Triocala, come di sopra ho notato, parlando di essa. Quivi, tra la distrutta Triocala e il nuovo borgo di Calatabillotta, vedesi tuttora l' antro spaventevole, ove la tradizione vorrebbe far credere rimpiattato anticamente un drago, da cui gli abitatori del contado erano costretti a lasciar divorare di tempo in tempo una fanciulla ; ed a cui diede morte il pio cristiano Pellegrino ; il quale fissò di poi la sua dimora in quell'antro ed ivi condusse vita penitente, celebre per moltitudine di miracoli. Di lui si conserva in grande venerazione insigne reliquia nella primaria chiesa del borgo (1).

(1) La vita del beato Pellegrino fu data in luce dal Gaetani, *Vitae sanctor. sicul.*, tom. I, pag. 35.

SIRACUSA

CHIESA ARCIVESCOVILE

CON LE SUE SUFFRAGANEE.

Quarta, nell' ordine di erezione alla dignità di chiesa arcivescovile metropolitana, fu Siracusa; benchè la sua sede sia una delle più antiche di Sicilia, sino dall' anno 44 dell' era cristiana. Nè fu innalzata al grado odierno di metropolitana se non nell' anno 1844 per bolla del papa Gregorio XVI del 17 febbrajo, la quale incomincia: *In suprema*. Dal patriarca greco di Costantinopoli lo era già stata dichiarata sino dall' anno 887, per decreto dell' imperatore Leone VI, detto il Filosofo, ed eranle stati assoggettati, sino d' allora, tredici vescovati suffraganei: i quali furono: Tauromina, Messina, Agrigento, Cronio, Lilibeo, Trapani, Palermo, Termini, Tindaro, Cefalù, Alesa, Malta e Lipari.

L' origine di Siracusa risale a 736 avanti Cristo, fondata da una colonia di Corintii, condotta da Archia, figliuolo di Evagete, preteso discendente da Ercole, il quale giunse a stabilirsi in Ortigia, scacciandone alcuni siciliani. Fu questa la primitiva culla di Siracusa, a cui poscia furono aggiunti da sopravvenienti colonie altri quattro quartieri, i quali collettivamente ne formarono l' ampia città. I latini perciò la dissero *Siracusae* in plurale, perchè i cinque suoi quartieri ne costituivano isolatamente altrettante città. Essi furono: Epipoli, Neapoli, Tica, Acradina ed Ortigia: e coprivano, coi loro palazzi, templi, teatri ed altri grandiosi stabilimenti, le colline e le pianure, che circondavano i suoi due porti. Un perimetro di otto leghe ne circoscriveva le mura. Solidissime torri sovrastavano di tratto in tratto agli elevati suoi merli. La figura n' era triangolare. Ad Epipoli, Dionisio prolungò di trenta stadii la muraglia civica, più per sottrarre il luogo dal pericolo di nemica oppressione, di quello che per ingrandirne lo spazio abitabile. Nella sommità stava la

munitissima rocca di Eurialo ; a nord-est il castello Labdalo ; più al basso il celebre carcere pubblico delle Latomie o Lapidicine, già laboratorio di pietre ; tra Epipoli ed Acradina, sorgeva Neapoli, che occupava la intermedia superficie meridionale, e ne occupava Tica la settentrionale.

Quando Siracusa era nella sua floridezza, contava una popolazione di quasi 2,000,000 di abitanti. Oggidì, circoscritta alla sola Ortigia, non ne ha più di 14,000. Dei due porti, che le appartengono, il più piccolo, a settentrione, dicevasi Trogilo, l'altro per la sua ampiezza nominavasi Porto grande. Ed era grande veramente, perchè accoglieva le acque del Buffalaro (*Arsapus*), del Pantano (*Syraca*), palude pestilenziale, di Pantanelli (*Lysimelia*), e della celebre fontana di Aretusa, la quale cessò di essere dolce, in seguito a forte tremuoto nell' anno 1100. Dalla palude *Syraca* vuolsi derivata l'etimologia di Siracusa.

Per qualche tempo i Siracusani si ressero a comune: poi furono dominati da re, o piuttosto da tiranni, di cui sono i più rinomati Gelone, Gerone, Dionisio, il più tremendo e feroce di ogni altro. L' assedio degli Ateniesi, 414 anni avanti l'era cristiana, terminò con una lotta navale, feroce, sanguinosissima, che disfece quelli ed assicurò la gloria dei Siracusani. Di dugento navi partite da Atene, neppure una ritornò indietro: quaranta mila Ateniesi vi rimasero o uccisi o prigionieri di guerra. Questi ultimi furono chiusi nelle latomie e poscia venduti schiavi. Sull'ossario dei Greci caduti il poeta Euripide dettò l'epigrafe: *Qui riposano i valorosi guerrieri, che otto volte trionfarono dei Siracusani, quante volte gli dei se ne stettero neutri.* Lo scudo di Nicia, primario generale degli Ateniesi, caduto anch' egli nella battaglia, fu appeso nel tempio di Giove: trofeo, che vi esisteva a' giorni di Plutarco.

Della ricchezza di cotesto tempio fanno menzione tutte le storie antiche. Gelone, primo re dei Siracusani, con le spoglie dei Cartaginesi, da lui vinti e sconfitti, fece coprire di un manto d'oro massiccio la statua di Giove, ch' era pur essa dello stesso metallo. Di quest' ornamento la spogliò, un mezzo secolo dopo, il tiranno Dionisio; e più tardi Verre, pretore romano, portò via il simulacro stesso del nume. Di questo tempio non rimangono oggidì che pochi avanzi, i quali ce ne attestano l' antica grandezza : due sole colonne, delle dodici per parte che decoravano l'edifizio, restano tuttora.

Grandioso monumento dei primi secoli di Siracusa esiste tuttora nel

centro della città odierna, encomiato da Cicerone come uno de' più bei templi, che avesse Ortigia. Era dedicato a Minerva e differiva di poco dai templi di ordine dorico, eretti in Grecia, in Sicilia, in Italia circa lo stesso tempo ; 600 anni, cioè, avanti Cristo. La sua conservazione fu conseguenza dell' essere stato cangiato, ai giorni dell' imperatore Costantino, in tempio cristiano, consecrato alla Vergine dal decimo vescovo di Siracusa. I guasti, che vi si scorgono in più luoghi, furono cagionati da ripetuti tremuoti. — Esso è presentemente la cattedrale.

Dei templi di Diana, di Esculapio, della Concordia, di Apollo, di Ercole non rimasero che rovine qua e là disperse al suolo. Generalmente di questi e cento e cento altri monumenti, di cui rimase memoria, scrisse il Mirabella un intiero volume (1).

Ho nominato di sopra le *latomie*. Chiamavansi con questo nome certe cavità immense in forma di trincee, scavate e tagliate a picco nella roccia calcarea, sino alla profondità di cento in cencinquanta piedi, nel seno delle colline, che sorgono presso la moderna Siracusa ed all' estremità dei principali quartieri dell' antica. In origine devono essere state vaste cave di pietra per la costruzione dei monumenti, delle mura, delle case e dei palagi di un'immensa città. L'ingegnosa crudeltà di un vincitore irato o di un sospettoso tiranno aveva destinato coteste trincee aperte a ciel sereno, coteste *latomie* di Siracusa, da prima a prigione dei vinti, poscia a punizione dei rei, più spesso agli sfoghi della vendetta e dell' odio. Dionisio tiranno superò in questo tutti gli altri, e avanti e dopo di lui. Verre ne abusò a supplicio di molti e molti ; e Cicerone glie lo rinfaccia. — L' acqua a bisogno dei detenuti vi veniva portata da appositi acquedotti. Erano dieci o dodici coteste latomie : sette ne sono le più importanti ; e di queste sette lo è in ispecialità quella, che porta il nome di *orecchia di Dionigi*. Ebbe essa un tal nome, perchè il sospettoso tiranno vi aveva conformato impenetrabile celletta, a cui egli solo per interna scala poteva scendere dal suo palazzo, ed ivi a tutto bell' agio sorprendere i secreti delle sue vittime.

Non posso fermarmi a descrivere la sagacità dell' ingegno, con cui erano state costruite le mura e le fortificazioni della città ; sicchè per vie sotterranee, gelosamente custodite, potevasi in tempo di assedio aggredire il nemico, e dopo avergli recato danno, rientrare in città e porsi in salvo.

(1) Circa il principio del sec. XVII.

Nell' anno 212 avanti l' era cristiana, cadde Siracusa in potere dei Romani, che se la conservarono finchè durò il loro impero. Poi nell'878, il dì 21 maggio, fu presa, devastata ed incendiata dai Saraceni; gli abitanti ne furono o trucidati o condotti in ischiavitù. Trenta giorni impiegò l' esercito saraceno a distruggerne poscia le fortificazioni. Sofronio vescovo ed il monaco Teodosio, i quali descrissero l' orrenda catastrofe di quell' assedio, furono condotti a Palermo, ove trovaronsi al procinto di essere martirizzati. Finirono la vita nei ceppi.

I normanni alla fine scacciarono dalla Sicilia quei barbari, ed allora anche Siracusa risorse dalle rovine; benchè sia stata una delle ultime, di cui il conte Ruggero s' impadronisse. Furono rifabbricate le chiese, rialzati i monasteri e con magnificenza adornati. Tuttavolta non risorse nella integrità de' suoi cinque quartieri. L' Acradina infatti, una volta il più florido, non offre in oggi che immensi cumuli di macerie, intersecati da piantagioni di ulivi e di alberi fruttiferi, vastissime catacombe, di cui dirò più avanti, ruine de' bagni, che diconsi di Agatocle, ed un altro bagno antico, scoperto nel 1810 ed assai bene conservato. Del quartiere di Neapoli sono più interessanti gli avanzi, i quali ci mostrano l' anfiteatro, la grande latomia summentovata, che porta il nome di *orecchia di Dionisio;* il teatro intieramente intagliato nella roccia, una delle più grandiose ed ammirabili opere dell' architettura; la strada dei sepolcri dorici, ammasso di ruine, tra cui si scorge la tomba di Archimede (1). Quasi ogni giorno si scoprono oggetti di antichità. Una bellissima statua di Venere Callepigia fu dissotterrata nel 1810, ed è oggidì ornamento del civico museo.

Quando l' imperatore Enrico VI prese in moglie Costanza, ultima superstite della schiatta normanna, diventò re di Siracusa. Egli allora permise ai genovesi di stabilirsi in questa città, e concesse loro amplissimi privilegi. Ma, sopravvenuta non guari dopo una flotta pisana, non solo vi furono scacciati i genovesi, ma anche il vescovo, gli ecclesiastici, ed una grande moltitudine di abitanti. I pisani allora presero il possesso

(1) Di Archimede — il più grande meccanico, il più ardito inventore di questa scienza, tra quanti mai ne ricorda la storia — pubblicò, nel 1823, l' ab Scinà un erudito discorso, che si può reputare come una storia delle copiose invenzioni di Archimede e dell' importanza, che per lui ottennero le scienze geometriche e le meccaniche.

della città, perchè la trovarono assai bene adattata per esercitarvi il loro mestiere di corsari.

I genovesi perciò, collegiati col conte di Malta, comparvero dinanzi a Siracusa il dì 6 agosto 1207, distrussero la flotta di Pisa, e dopo sette giorni di assedio, ricuperarono la città e la munirono di numeroso presidio. Più tardi Siracusa passò, con tutta la Sicilia, sotto la sovranità degli Angoini; poi si diede spontaneamente agli Aragonesi, ed ebbe suoi dominatori i re di Spagna. Nell' anno 1500 vi perirono di peste oltre a 10,000 abitanti. Quattro anni dopo, il vicerè Raimondo di Cardona, pel re Ferdinando V, fissò in Siracusa la residenza della sua corte ed il centro del governo di tutta l' isola. Contava allora una popolazione di 20,000 abitanti. Un secolo dopo, molte delle famiglie più potenti e doviziose trasmigrarono a Palermo. Per colmo di desolazione, il terremoto del 1693, tra gli orribili orribilissimo, vi fece un gran numero di vittime. Verso la metà del secolo XVIII la schiatta dei Borboni incominciò ad usare il titolo di conte di Siracusa ed a conferirlo a taluno dei principi della famiglia. — Mi astengo dal ricordare le favolose ridicolezze, diffuse ad arte, nel 1837, dal causidico Mario Adorno, in occasione della strage che vi faceva il *cholera*, con l' intenzione di fomentare l' anarchia, sotto pretesto di volervi mantenere la pubblica quiete: per cui l' agitazione durò dal 21 luglio sino al 7 agosto in Siracusa; donde si diffuse poscia anche alle altre città. Fu necessaria la pubblica forza per reprimere le crescenti insurrezioni, a cui si mostrò sempre propenso il popolo siciliano. Dello stato odierno di Siracusa non parlo, perchè segue anch' essa la condizione politica di tutta l' isola.

Sono le strade di Siracusa regolari, ma strette; le case assai bene fabbricate; gli edifizii sacri decorosi e bene conservati. La città fu più volte danneggiata dai terremoti; particolarmente dall' impetuoso ed orribile del 1693: e questi contribuirono assai al deperimento di moltissimi de' suoi monumenti antichi, sacri e profani.

Per dire di Siracusa cristiana, ricorderò le parole del papa Leone X, il quale in una sua bolla del 5 maggio 1517, dice, la chiesa siracusana essere la seconda piantata da san Pietro dopo quella di Antiochia. Egli infatti la piantò e ne stabilì il primo vescovo, nell' anno 44. Ne parlano gli antichi martirologii e le sacre leggende delle varie chiese; benchè vi si trovi discrepanza nel nome. Sotto il giorno infatti 14 giugno il

martirologio romano lo dice *Martino*, ed il breviario gallicano lo nomina *Marziano*.

L'antichità della fede cristiana in Siracusa, portò di conseguenza, che molti altresì ne siano stati i martiri, da cui fu sino da quei primi tempi illustrata. Troppo lungo sarebbe il volerne qui tessere la serie. Dei tanti, che del loro sangue ne inaffiarono il suolo, ricorderò la illustre vergine Lucia, di cui vanno gloriosi gli ecclesiastici fasti, e di cui tutte le chiese di Occidente e di Oriente celebrano annualmente la memoria nel dì medesimo, 13 dicembre. Perciò non è maraviglia, che il sacro corpo di lei, flessibile sino al giorno d'oggi ed intatto, sia stato trasferito dal natio suolo a Costantinopoli, sino dall'epoca in cui le chiese della Sicilia erano in mano dei Greci; e che poscia, caduta Costantinopoli in potere dei Veneziani, sia stato trasferito a Venezia, ove tuttora si tiene in grande venerazione. La pietà della repubblica veneta le aveva eretto decoroso tempio, con disegno del celebratissimo architetto Palladio; ma poscia, demolito dal vandalismo de' giorni nostri per dar luogo a profano edifizio di mostruosa e goffa architettura, fu portato a più sicura stazione nel grandioso tempio di san Geremia, ove decorosa cappella, appositamente, costrutta, lo accoglie, venerato dall'affluenza copiosa di cittadino popolo e di forestieri devoti, che incessantemente vi accorrono. A Siracusa non rimasero che pochi oggetti, di cui usava la santa, chiusi in un'urna e custoditi presso le monache benedettine di santa Maria. Erano questi: *vestis una zindari ad instar jubbae, velum unum listiatum, et solae* (vulgo calceamenta) *illius B. Martyris* (1).

La moltitudine dei cristiani, ch'erano in Siracusa, sino dai primi secoli, soleva nascondersi, per esercitare i sacri riti, nelle sette catacombe, che tuttora esistono, di differenti specie e di estensione sì vasta, che nessuno fin qui ha potuto fissarne il limite, non essendone sicuro il cammino e per la difficoltà dell'uscirvi e per la moltiplicità degli strati l'uno sopra l'altro, che ne rendono il suolo debole e lagoro. Non è poi vero, come alcuni archeologi immaginarono, che coteste catacombe fossero in origine tombe dei Greci, poi dei Romani, e finalmente in età più tarda, lo siano state dei cristiani. Esse, quanto a forma architettonica, non differiscono punto dalle catacombe di Roma, negli ambulacri, nei cubiculi, nei sacelli, nei lucernarii, nè in alcun'altra delle particolarità dei cimiteri romani; —

(1) Ved. il Pirro, *Syrac. Eccl.*, pag. 638.

quanto a forma dei sepolcri, offrono con ammirabile precisione, come se fossero state lavoro di un medesimo artista, le identiche forme di quelle di Roma, nei loculi, negli acropoli, nei poliandri, — quanto a pitture ed altri simboli cristiani, che le adornano, vi si rinvennero, tra le tante, due pitture esprimenti la Vergine seduta, con le mani distese a preghiera, col divino Infante sedutole sulle ginocchia, e con ai lati A ed Ω, ed il notissimo monogramma ☧, precisamente come si vede in Roma, nel cimitero di sant' Agnese, sulla via Nomentana. Lascio di commemorarne infinite altre, similissime a quelle che vedonsi nei cimiteri di Roma. Anzi la medesima somiglianza con queste di Siracusa in ogni loro particolarità, si scorge anche nelle catacombe di san Gennaro in Napoli. Cosicchè ci è forza conchiudere, che uno stesso identico spirito di unità dirigeva i primitivi fedeli, di qualunque paese e di qualunque nazione si fossero, nelle loro costumanze religiose.

La cattedrale di Siracusa, come di sopra ho narrato, aveva anticamente il titolo della siracusana vergine e martire santa Lucia; l' odierna è intitolata alla Vergine. Fu nei secoli pagani il tempio di Minerva, o, come altri dissero, di Diana. È ufficiata da un capitolo di diciotto canonici, preceduti dalle quattro dignità di arcidiacono, di decano, di cantore e di tesoriere: l' abito corale n' è la cappa sopra il rocchetto. Sono inoltre addetti alle sacre uffiziature quattro ebdomadarii ed altri sacerdoti e cherici. Essa è parrocchia e n' esercita la cura delle anime l' arcidiacono. Altre sei parrocchie sono in città.

La cronologica progressione dei sacri pastori, che governarono la chiesa siracusana, è questa, che soggiungo:

I. San Martino, o *Marziano*, mandatovi dall' apostolo san Pietro, circa l' anno 44, martirizzato nell' anno 59. La sacra salma di lui stette occulta da prima sino all' invasione dei Saraceni: allora fu portata a Gaeta. Un braccio ne possedevano i Siracusani; ma nel 1183, Riccardo vescovo di Siracusa, trasferito alla sede di Messina, lo portò seco.

II. San Cresto, viveva circa l' anno 74: sostenne anch' egli per la fede il martirio, nell' anno 90.

III. Cresto II, fratello dell' antecessore, lo susseguì l' anno stesso della morte di lui.

IV. Eulalio.

V. Espio.

VI. Ethimoteo.

VII. Venanzio.

VIII. Pressio, il quale morì in Roma, ov' erasi recato per visitare il sommo pontefice.

IX. Eustonio. — Tutti questi ressero la chiesa siracusana entro il giro di un secolo; benchè non sappiasi in quale anno ciascuno.

X. Eugio consecrò, nel 194, la primaria chiesa in onore della natività della Vergine. — A' suoi giorni furono martirizzati in Siracusa, il dì 28 maggio 204, san Benigno e sant' Eugario.

XI. Teofanatore.

XII. Nestorio, che fece fabbricare una chiesa in onore della recente vergine e martire di Catania, sant' Agata.

XIII. Teocristo.

XIV. Tulliano.

XV. Abramo.

XVI. Euticheio, che morì in Palermo, visitatore di quella chiesa, nel 270. L' anno stesso, il dì 16 ottobre, sostenne il martirio in Siracusa il siracusano san Bassiano.

XVII. Artemio.

XVIII. Sant' Euticheio II, nel 303; nel qual anno fu martirizzata, a' 13 dicembre, la celebratissima vergine siracusana santa Lucia. A lei amministrò il sacro viatico il santo vescovo; e dopo sofferto il martirio ne fu collocata la salma nel muro di un piccolo sacello, fuori delle mura, intitolato sino da allora alla santa vergine e martire. Di là più tardi la tolse l' esarca greco Giorgio Maniacis e la portò seco a Costantinopoli. — Altri martiri ebbe Siracusa, circa lo stesso tempo. I due conjugi Fanzio e Diodata, a' 31 luglio 303, dei quali il figliuolo Fantino morì a' giorni dell' imperatore Costantino; i santi Ruffino e Marzia, a' 21 giugno 304; i tre fratelli Callisto, Evodio ed Ermogene, a' 25 aprile 309.

XIX. Cresto III, commemorato nel 314.

XX. Germano, il quale rizzò, circa il 346, i templi di san Paolo, di san Pietro, e di san Foca, in cui fu anche sepolto.

XXI. Eulalio II fiorì nel 465.

XXII. Stefano lo susseguì, ed è commemorato fondatore di varie chiese nel territorio siracusano.

XXIII. Agatone.

XXIV. Giuliano.

XXV. Eutichio III.

XXVI. Gennaro.

XXVII. Sinesio.

XXVIII. Germano II.

XXIX. Pietro.

XXX. Calcedonio.

XXXI. Agatone II viveva circa il 558.

XXXII. San Massimiano, benedettino siciliano, educò nelle regole claustrali san Gregorio magno, il quale, divenuto pontefice, lo stabilì abate del monastero da lui eretto. Venne innalzato al governo della chiesa siracusana circa l' anno 590. Di lui fece menzione più volte il sullodato pontefice in parecchie delle sue lettere.

XXXIII. Giovanni monaco benedettino, arcidiacono della chiesa di Catania, lo sussegui. Più volte parlò di lui e del suo tempo il santo pontefice Gregorio magno, circa l'anno 596.

XXXIV. Germano III, che fabbricò una chiesa in onore di san Callisto, visse intorno il 609.

XXXV. Isacco, a cui scrisse lettera il papa Giovanni, forse nell' anno seguente.

XXXVI. Santo Zozimo, siracusano, benedettino del monastero di santa Lucia fuori delle mura, fiorì circa il 640. Onorò la sacra spoglia della santa vergine e martire, esponendola alla pubblica venerazione.

XXXVII. Santo Elia, monaco benedettino, diacono del suo antecessore, gli venne dietro nel 656: morì quattro anni dopo, a' 26 di agosto.

XXXVIII. Teodoro ne fu successore, nel 661.

XXXIX. Giorgio, che introdusse nelle sacre uffiziature di Siracusa i *tropari*, inni da lui appresi nella chiesa di Costantinopoli. A lui scrisse lettera, nel 662, il papa Vitaliano. Gravi danni ed oppressioni inaudite sostennero i siracusani allorchè soggiornò l' imperatore Costante nella loro città, sino all' anno 668.

XL. Teodosio era vescovo di Siracusa nel 670, allorchè l' esercito orientale invase la Sicilia; e poco dopo i Mori dell' Africa assalirono Siracusa, vi fecero orrende stragi, ne predarono tutte le cose preziose, e poscia, ricchi di bottino, ritornarono in Alessandria.

XLI. Teodosio II, che nel 676 riparò i danni recati da quei barbari, fu al concilio VI di Costantinopoli, nel 678. Morì circa l'anno 700.

XLII. Giovanni II, di cui non altro si sa, se non che, viaggiando in mare, perì.

XLIII. Maurizio, annoverato ne' dittici siracusani.

XLIV. Teodosio III introdusse il canto delle *troparie* nei vesperi dei giorni di digiuno.

XLV. Marziano II, *qui non Romae consecratus, sed a tribus episcopis Syracusis*.

XLVI. Teodosio IV, il quale fece costruire nel campanile della cattedrale la cella delle campane, e raddopiò le distribuzioni al clero.

XLVII. Stefano II reggeva la chiesa siracusana nel 787, trasferitovi dalla sede di Vibona, o Monteleone, di Calabria. Fu al concilio niceno II. Circa lo stesso tempo l'antistite di Siracusa è talvolta nominato col titolo di arcivescovo; benchè non sappiasi che vi avesse metropolitica giurisdizione. Era allora la Sicilia, per la massima parte, sotto il patriarca di Costantinopoli. Ai giorni di Stefano II, e precisamente nell'822, Giorgio Maniacis reggente in Sicilia per l'imperatore Michele Balbo, per sottrarre dalle violenze dei saraceni, che cominciavano a molestare l'isola, e per far cosa grata all'imperatore, trasferì a Costantinopoli i sacri corpi delle due vergini e martiri s. Lucia siracusana e sant'Agata catanese, dell'abate basiliano san Clemente, e di altri santi martiri altresì.

XLVIII. Gregorio Asbesta, siciliano, reggeva la chiesa di Siracusa circa l'anno 845. Alcuni anni dopo (nell'854), fu deposto nel concilio costantinopolitano dal patriarca sant'Ignazio (1); e poscia, nell'858, consecrò l'intruso Fozio, che fu origine dello scisma, che a tutti è noto. Nell'886, il patriarca di Costantinopoli assegnò all'arcivescovo di Siracusa, in suffraganee le chiese di Taormina, di Messina, di Agrigento, di Cronio, di Lilibeo, di Trapani, di Palermo, di Terme o Termini, di Cefalù, di Alesa, di Tindari, di Malta, di Lipari. Gregorio Asbesta fu trasferito da Fozio alla sede di Nicea, ove morì.

XLIX. Teodoro II, dopo la deposizione dell'Asbesta, perciò dopo l'anno 854, fu sostituito dal patriarca sant'Ignazio al governo della chiesa siracusana.

(1) La depravazione di costui è descritta circostanziatamente dal Rodotà, *Origine del rito greco in Italia*, dalla pag. 440 alla 443 del lib. I.

L. Sofronio reggevala circa l'anno 876, pria che la città cadesse in potere dei Saraceni, divenuti padroni ormai di molte altre città della Sicilia. Quanto di poi ne soffrisse di travagli e sciagure Sofronio, di quante stragi e violenze divenisse teatro Siracusa, espugnata da quei barbari, narrò minutamente in una sua lettera *all'arcidiacono Leone il monaco Teodosio:* la quale fu data in luce più volte, tradotta in latino (1). Molti monaci benedettini e basiliani finirono martirizzati dai Saraceni.

LI. Ruggeri normanno, dopo l'espulsione di quegl'infedeli, fu stabilito vescovo di Siracusa. Lo consecrò, nel 1093 : il papa Urbano II ed anche gli conferì il pallio arcivescovile (2). Si diè premura il nuovo prelato di rifabbricare chiese e precipuamente la cattedrale, assistito dalla pia munificenza dei due fratelli conte Roberto e conte Ruggeri, nonchè del conte Tancredi nipote di lui, l'anno 1104 : di questo leggesi il diploma presso il Pirro (3). Morì, in quell'anno stesso, il vescovo Ruggeri, e fu sepolto in marmorea tomba, presso la porta grande della cattedrale. Di qua, nel 1601, fu trasferito alla cappella delle reliquie.

LII. Guglielmo, decano del capitolo, lo sussegui nel 1112. Fu al concilio lateranese del pontefice Pasquale II.

LIII. Uberto è commemorato in una carta del 1117.

LIV. Ugo consecrò nel 1124 la chiesa di s. Maria de Josaphat. Fu nel 1129 all'incoronazione del re Ruggeri. Visse oltre l'anno 1140.

LV. Baldovino, *eletto.*

LVI. Guarino, vescovo.

LVII. Parisio, *eletto.* — Dopo la morte di lui, ne rimase vacante la sede sino al 1154.

LVIII. Ricardo Palmeri, inglese, trovasi per più anni indicato colla qualificazione di *eletto.* Fu consecrato alla fine e ricevette il pallio nel 1169 e la sua chiesa fu dichiarata immediatamente soggetta alla santa Sede (4). Si hanno memorie di lui anche nel 1182, in cui fece grandi lavori e ristauri alla cattedrale.

LIX. Lorenzo fu promosso a' 28 ottobre 1188, vescovo di Siracusa,

(1) Presso il Pirro, *Sicil. sacr.*, pag 673 e seg. del tom. I.

(2) Ne portò il Pirro la relativa bolla, *luog. cit.*, pag. 617 e seg.

(3) *Luog. cit.*, pag. 619 e seg.

(4) La relativa bolla del papa Alessandro III è presso il Pirro, *luog. cit.*, pag. 622 e nelle seg.

e dichiarato suffraganeo dell' arcivescovo di Monreale. Fu arricchita in seguito la sua chiesa di molti possedimenti, per la liberalità del re Tancredi. Morì nel 1201.

LX. Gualtiero de Palena, normanno.

LXI. Retrofredo, o *Gottofredo*, alemanno.

LXII. Andrea, che morì nel 1207.

LXIII. Adamo viveva nel 1212.

LXIV. Bartolomeo consecrò varie chiese in Siracusa. Ne fu contestata l' elezione dai canonici, i quali lo avevano eletto ad istigazione dell' arcivescovo di Monreale. Ne fu portata perciò querela a Roma, al concilio lateranese, e nel 1217 vi fu giustificato.

LXV. Corrado, di origine tedesca, fu eletto nel 1228.

LXVI. Gregorio II lo susseguì l' anno dopo.

LXVII. Carlo da Santo Spirito, cardinale dell' ordine della Trinità per lo riscatto degli schiavi, era vescovo di Siracusa nel 1247: rinunziò la sede nell' anno seguente.

LXVIII. Rinaldo de Lusio, di Acerenza, fu consecrato nel 1254 in Palermo, dal vescovo di Girgenti. L'anno stesso fu ucciso dai Siracusani.

LXIX. Matteo del Mastro, palermitano, arcidiacono di Siracusa, ne diventò vescovo nel 1255: continuano le notizie di lui anche nell' anno 1267.

LXX. Fr. Simone, detto anche *Simonetto*, domenicano da Leontino, gli fu sostituito nel 1269. Morì nel 1294.

LXXI. Fr. Domenico, dell' ordine de' predicatori da Saragozza, lo susseguì nel 1296.

LXXII. Filippo Sanchi de Cisur, spagnuolo, ne fu successore l' anno 1305: morì a' 29 dicembre 1312.

LXXIII. Pietro de Moncada, di Catalogna, fu fatto vescovo nel 1313. Ristaurò la cattedrale, ne accrebbe il numero de'canonici, rivendicò i beni della sua chiesa: morì nel 1336, addì 4 settembre.

LXXIV. Ogerio de Virzolo, siracusano, fu eletto dal capitolo, l' anno dopo: morì nel 1341.

LXXV. Jacopo, romano, lo susseguì l' anno stesso: morì nel 1361.

LXXVI. Fr. Enrico, od *Enrico*, domenicano aragonese, gli venne dietro nel 1363: morì circa l' anno 1380.

LXXVII. Francesco Dentice, napoletano, fu vescovo nell' anno stesso.

Colto da malattia, mentr' era in visita della diocesi, andò a Catania ed ivi morì a' 15 ottobre 1381. Di là fu trasferito a sepoltura nella sua cattedrale, insieme col suo antecessore Ruggero.

LXXVIII. Giovanni III, vescovo di Alife sua patria, ebbe la sede di Siracusa dal 1381 al 1385.

LXXIX. Lodovico eletto nel 1386, visse pochi mesi.

LXXX. Fr. Tommaso d'Erbe, da Catania, monaco benedettino in patria, fu vescovo dal 4 marzo 1388 al 14 marzo 1419.

LXXXI. Ruggero II Bellomo, cittadino e canonico siracusano, fu fatto vescovo a' 12 luglio dell' anno stesso. Rifabbricò il palazzo vescovile, adornò la cattedrale di organo, di pulpito, di pavimento, e l' arricchì di preziosi apparamenti. Morì a' 22 gennajo 1443. — Lui morto, i canonici capitolarmente radunati n' elessero successore *Bartolomeo de Grandis*, decano del capitolo; ma questa elezione nè dal papa nè dal re fu approvata.

LXXXII. Fr. Giovanni IV Iugio, domenicano di Majorica, gli fu sostituito invece, a' 9 ottobre dell' anno stesso, trasferitovi dal vescovato di Urgello. In capo a sedici mesi passò al vescovato in patria.

LXXXIII. Paolo Santafede, o *Santapau*, aragonese, lo susseguì a' 27 febbrajo 1447. — A' suoi giorni, la città fu desolata da peste. Morì in Roma il dì 4 gennajo 1460.

LXXXIV. Antonio Jacopo Venerio, da Recanati, gli fu sostituito a' 15 settembre: ed a' 26 gennajo 1462 passò al vescovato di Legione, e di là ad altre sedi, fatto altresì cardinale.

LXXXV. Andrea II de' Tolomei, senese, sottentrò in sua vece il dì medesimo: morì in Roma a' 12 giugno 1468.

LXXXVI. Dalmazzo da Sandionisio, catalano, ne fu successore dal 1469 al 1511, travagliato da gravi molestie.

LXXXVII. Guglielmo Raimondo Centelle, canonico prevosto di Valenza sua patria, ne fu successore l' anno stesso: morì a' 22 agosto 1516 in Palermo, colto da repentino morbo, mentre veniva alla sua sede.

LXXXVIII. Pietro II Urries, di Valenza, gli fu sostituito un mese dopo. Amministrò la diocesi per mezzo di vicarii. Fu al concilio lateranese del 1517, ove nella sessione XII lo si vede sottoscritto *R. P. D. Petrus episcopus Syracusanus Orator Catholici Regis Hispaniarum.* Permutò la sua sede, l' anno stesso, con quella di Sarsina; e non molto dopo

morì in Roma, senz' avere mai veduto la chiesa siracusana. Fu sepolto in santa Maria del popolo.

LXXXIX. Lodovico II Platamoni, siracusano, già vescovo di Sarsina, lo susseguì in conseguenza della permuta fattane, addì 8 marzo 1518. Si accinse a rifabbricare in luogo più eminente la cattedrale: ma, non avendone chiesto l' assenso ai canonici, sorse grave dissidio tra questi ed i consanguinei del vescovo: ed egli, rotto lo scrigno, ov' erano conservati i privilegii della sua chiesa, ne tolse quelli che favorivano i canonici, acciocchè non avessero armi a difesa. Ebbe litigii anche col governatore civile della città, per diritto di preminenza: e ne diè decisione in favore di lui il papa Leone X, con lettera apostolica del 25 maggio 1520. Per le quali controversie, accusato dal governatore e dai canonici all' autorità metropolitica di Monreale ed al vicerè, andò a Roma, donde il papa mandò un delegato apostolico ad istituirne sulla faccia del luogo il processo, e ne riuscì vittorioso. — In questo frattempo i cavalieri di Rodi espulsi dai Turchi vennero a fissare la loro dimora in Siracusa, nel convento dei francescani conventuali, a' 18 ottobre 1529. Lodovico reduce da Roma, costrusse a sue spese la sacrestia della cattedrale, l' anno 1535. Morì cinque anni dopo in Siracusa il dì 30 maggio.

XC. Gerolamo Bononi palermitano, gli fu sostituito, il dì 29 aprile del 1541. La città e precipuamente la cattedrale e l' episcopio rimasero, l' anno dopo, mal conci per terremoto, che ne rovesciò il campanile. E nell' anno seguente una straordinaria inondazione minacciava a Siracusa di essere ingojata dal mare. Perciò il vescovo intimò pubbliche preci e processioni di penitenza. In ringraziamento, il dì 5 marzo 1544, fu istituito nella cattedrale di santa Lucia un collegio di dodici preti cappellani, provveduti a spese pubbliche. Fondò il vescovo tre canonicati in aggiunta al precedente numero, e n' ebbe apostolica approvazione il giorno 2 agosto dell' anno stesso. Reduce dal concilio di Trento, radunò il sinodo diocesano a' 10 dicembre 1553. Nell' anno stesso, fondò la collegiata di s. Agrippina; donò alla cattedrale il simulacro argenteo di san Marziano, primo vescovo di Siracusa, e quattro candellieri similmente d' argento. Nel 1560, mentre andava a Roma, passò di Palermo ed ivi cadde ammalato, e morì a' 16 di luglio.

XCI. Bernardo da Cremona, commendatore dell' ordine di s. Jacopo,

eletto vescovo l'anno seguente, morì in viaggio il dì 29 luglio, mentre andava a Roma per essere consecrato.

XCII. Giovanni IV Orosco, spagnuolo, ne fu successore a' 10 dicembre 1562. Radunò, a' 25 aprile 1567, il sinodo diocesano. Introdusse in diocesi, il dì 8 maggio 1569, vigilia dell' Ascensione, le sacre uffiziature secondo il rito romano, in luogo del rito gallicano, che vi si era mantenuto sino allora, in seguito al greco, che n'era stato il primitivo. Incominciò la fabbrica del seminario dei cherici, a' 28 ottobre 1570. Due anni dopo, il dì 1.° settembre fu trasferito al vescovato di Catania.

XCIII. Gilibberto de Isfar et Coriylies, palermitano, resse questa chiesa dal 18 ottobre 1574 al 20 giugno 1579, in cui passò alla sede di Patti.

XCIV. Giovanni V. Orosco, di Siviglia, lo sussegui a' 19 dicembre dell'anno stesso. Tenne il sinodo diocesano due volte, a' 12 settembre del 1587, ed a' 25 marzo 1594. Ebbe a sostenere litigii ed accuse alla santa Sede per mala amministrazione: sul che abbiamo, presso il Pirro, lettera apostolica di Clemente VIII, del 14 settembre 1601. Morì a' 22 maggio dell' anno seguente.

XCV. Giuseppe Saladino, palermitano, fu vescovo di Siracusa dal 2 giugno 1604 al 22 novembre 1611.

XCVI. Giovanni VI Torres de Osorio, spagnuolo, gli venne dietro, addì 1.° febbrajo 1613. Radunò, due anni dopo, il sinodo diocesano. Fu promosso, nel 1619, all' arcivescovato di Monreale, ma non volle accettarlo: bensì accettò di poi la sede di Catania, donde passò ad altre nella Spagna, ed ivi morì nel 1638.

XCVII. Paolo II Faraoni, di Messina, lo sussegui intanto, l'anno stesso 1619. Celebrò il sinodo diocesano nel 1625. Nel mentre si trovava alla visita pastorale della diocesi, fu colto da malattia nella città di Caltagirone ed ivi morì a' 12 novembre 1629.

XCVIII. Fabrizio Antinori, napoletano, oriundo fiorentino, già arcivescovo di Acerenza e Matera; promosso alla chiesa di Otranto, fu eletto a questa di Siracusa, nel 1631, prima di avere pigliato il possesso di quella. Tenne, due anni dopo, il sinodo diocesano. Morì in Napoli a' 25 luglio 1635. — Nel tempo del suo pastorale governo, il comune di Caltagirone fece istanze al re, perchè la città ne fosse decorata di seggio episcopale; ma non fu esaudito.

XCIX. Francesco II de Elia et Rubeis, da Patti, già canonico, cantore ed arcidiacono di Mazzara, ebbe la sede siracusana a' 2 maggio 1639 e la possedè sino al 6 dicembre 1647, ultimo giorno della sua vita.

C. Gian antonio Capobianchi, ne fu successore a' 22 marzo 1649. Intraprese, l' anno stesso, la visita pastorale della diocesi. Difese vigorosamente i diritti della sua chiesa. Tenne il sinodo diocesano il dì 4 ottobre 1651. Morì a' 19 maggio 1673, benemerito di moltissimi vantaggi procurati da lui alla diocesi.

CI. Fr. Francesco Maria Rini, francescano osservante di Palermo, generale dell' ordine suo, gli venne dietro il dì 1.° ottobre 1674, e dopo un triennio passò al vescovato di Girgenti.

CII. Francesco III Fortezza nobile di Majorica, vicario dell' arcivescovo di Toledo, sottentrò nel governo di Siracusa il dì 26 gennajo 1677. Ebbe incarico regio di presiedere al tribunale detto *di giunta*, istituito per quietare i tumulti insorti nel regno. In occasione dell' orribile terremoto, che nel 1693 il dì 11 gennajo, cagionò immensi danni alla città e alla diocesi trovò salvezza tra i recinti della sua cattedrale. Nella città e nei luoghi della diocesi, perirono collettivamente 38,327 persone. Morì Francesco in quell' anno medesimo, il giorno 13 novembre. — Gli fu sostituito dal re, nel 1694, il messinese *Placido di Giovanni*, archimandrita di Messina ; ma prima di andare a Roma per essere consecrato, morì in patria, a' 18 settembre dell' anno seguente.

CIII. Annibale Termini, o de Termis, palermitano, ne fu eletto invece a' 29 maggio 1695. Entrò in diocesi, nel luglio successivo, ed in Siracusa, nel settembre; ma, anzichè con pompa di letizia, con processione di penitenza, per le molte sciagure, ond' era oppressa. Poi si accinse a ristaurare le chiese e i monasteri della città e della diocesi, incominciando dalla cattedrale. Sei chiese in città, demolite dal terremoto, rifabbricò; trentacinque conventi di monache rifece qua e là in diocesi ; ricostrusse il seminario ; in somma non vi fu bisogno, a cui non provvedesse largamente. Morì a' 6 giugno 1722, ed ebbe sepoltura in cattedrale, ov' egli se l' aveva preparata, a piè de' gradini del presbiterio.

CIV. Fr. Tommaso II Marini, domenicano spagnuolo, da Enguera, gli fu eletto successore a' 14 febbrajo 1724. Intraprese la visita pastorale della diocesi il dì 29 settembre dell'anno stesso, e compiuta che l'ebbe, radunò il sinodo diocesano, nei giorni 1, 2, 3 del giugno 1727 ; e ne pubblicò

poscia con le stampe i decreti. Morì a' 2 maggio 1730, e fu sepolto in cattedrale.

CV. MATTEO II Trigona, di Piazza, lo susseguì nel 1732.

CVI. FRANCESCO MARIA II Testa, nato in Nicosia, ne fu successore, l'anno 1748.

CVII. GIUSEPPE II Requesens, benedettino cassinese, palermitano, gli venne dietro nel 1755.

CVIII. GIAMBATTISTA Alagona, siracusano, lo susseguì nel 1773.

CIX. GAETANO Bonanno di Siracusa, decano del capitolo, sottentrò dopo lui, l'anno 1802.

CX. FILIPPO II Trigona, de' marchesi di Conio e Foresta, nato a Piazza, diocesi di Catania, gli fu sostituito nel 1807. — Nel tempo del vescovato di lui avvenne lo smembramento delle diocesi di Siracusa, di Catania, di Messina, per erigere le nuove sedi vescovili di Caltagirone, di Piazza e di Nicosia. In questa occasione il vescovo, il capitolo, il senato ed il sindaco di Siracusa portarono, per mezzo dei loro procuratori, reclami al delegato papale, deputato da Pio VII, nel 1810, per esaminare i titoli di quelle dismembrazioni; e quanto a Siracusa, per conservare l'integrità della diocesi contro le rinnovate istanze di quelli di Caltagirone. Intanto morì nel 1818 il delegato apostolico; ed i siracusani pubblicarono per le stampe, nell'anno seguente, una *Difesa della cattedrale di Siracusa contro la vana pretesa di Caltagirone*. Tuttavolta, il papa Pio VII, con bolla: *Romanus Pontifex etc.* del 12 settembre 1816, eresse Caltagirone all'onore di chiesa vescovile, e benchè vivesse tuttora Filippo Trigona, vescovo di Siracusa, la provvide di proprio vescovo. E con altra bolla *In supremo etc.* del 7 settembre 1821, eresse in collegiata la chiesa della Vergine Assunta della città di Agosta, appartenente alla diocesi stessa di Siracusa.

CXI. GIUSEPPE MARIA Amorelli, da Girgenti, vescovo di Elenopoli *in partibus*, fu preconizzato vescovo di Siracusa il dì 20 agosto 1824. — Lui morto nel 1843, il papa Gregorio XVI, con la bolla *In suprema etc.* del 17 febbrajo 1844, innalzò all'onore di chiesa arcivescovile metropolitana questa di Siracusa, e le assegnò a suffraganee le chiese di Caltagirone, di Piazza e di Noto, eretta anche questa da lui medesimo in chiesa vescovile.

CXII. MICHELE Manzo, napoletano, ne fu perciò il primo arcivescovo,

preconizzato a' 21 aprile 1845, il quale poscia, a' 27 settembre 1852 fu trasferito all' arcivescovato di Chieti.

CXIII. Angelo Robino, nato in Salem, diocesi di Mazara, a' 28 agosto 1805, gli fu sostituito il dì 27 giugno 1853: ne regge tuttora la chiesa. — Delle sue suffraganee vengo tosto a parlare.

CALTAGIRONE

La città di Caltagirone, con tutto il suo territorio, formò parte della diocesi di Siracusa sino all' anno 1816, in cui, come ho notato di sopra, il pontefice Pio VII eresse in metropolitana la sede vescovile di Siracusa, e questa le assegnò tra le sue suffraganee. In latino fu detta *Calatahiesonum*, e sembra, che fosse l' antica *Gela*. Sta sul pendio di due colline, unite da un bel ponte, nella Valle minore di Catania. Opinano alcuni, ch' essa fosse l' antica *Hybla Hieroca*, creduta da altri nel villaggio Ragusa, e per ciò la credono chiamata *Calata Hieronum*. Vi fu chi la disse fondata dai Saraceni. Checchè ne sia, è certo, che questi vi abitarono a lungo, finchè ne furono espulsi dai Genovesi. Poi Caltagirone diventò dei Normanni; ed in seguito ebbe comune la sorte con le altre città della Sicilia. Ha un miglio e mezzo di circuito; conta una popolazione di 24,000 anime, circa: la diocesi ne conta 129,000, entro un territorio di ottanta miglia.

In città sono quattro chiese parrocchiali. Anticamente n' era la primaria quella di santa Maria del monte, intitolata alla Vergine Assunta, dedicata in tempi più remoti a s. Nicolò di Bari. La chiesa di s. Giuliano, che n' è oggidì la cattedrale, è commemorata sino dall' anno 1399, ed era stata eretta in chiesa collegiata, a pubbliche spese, nel 1631; uffiziata dalle quattro dignità di prevosto, di decano, di cantore, di tesoriere, e da sedici canonici. Questa nel suindicato anno 1816 diventò cattedrale, ed ai canonici, che furono detti *primarii*, furono aggiunti dodici mansionarii, a cui fu dato il nome di canonici *secondarii*, nonchè sei cherici, detti volgarmente *jaconelli*. — Una terza parrocchia è intitolata al martire san Giorgio, fondata dai Genovesi. — La quarta, che di recente diventò collegiata, è in onore dell' apostolo san Jacopo, primario

protettore della città. — Anticamente v' era anche la parrocchia di santa Maria de' Miracoli, che fu soppressa, in sul declinare del secolo XVI, dal vescovo Giovanni VI Torres.

I pochi vescovi, che ressero la chiesa di Caltagirone, furono i seguenti:

I. Gaetano Maria Trigona e Parisi, ne fu il primo, eletto a questa nuova sede, nel 1818. Quindici anni dopo, fu trasferito all' arcivescovato di Palermo, decorato anche della sacra porpora.

II. Benedetto Dente, palermitano, monaco cassinese, venne a surrogarlo, eletto a' 15 aprile 1833.

III. Luigi Natoli, nato in Patti a'15 giugno 1799, lo sussegui, preconizzato il dì 15 marzo 1858. Ne possede tuttora la sede.

PIAZZA

Un' altra chiesa vescovile di recente erezione, per darla suffraganea alla nuova metropolitana di Siracusa, è Piazza, di cui la città e il territorio, con dodici terre, furono smembrati dalla diocesi di Catania, in vigore della bolla di Pio VII, *Pervetustam locorum originem*, del 3 luglio 1817.

È Piazza di origine antica, fondata da una colonia greca di Platea, venuta a rifuggirsi in Sicilia, dopo distrutta dai Tebani la sua patria. Perciò le diedero il nome di *Platea*, che fu poscia trasmutato nell' odierno di *Piazza*. Altri invece ne derivano l' etimologia da *Platea;* e la dicono piantata da una colonia di Lombardi e Piacentini, venuti in Sicilia coi Normanni e quivi stabilitisi, i quali l' avrebbero fortificata ed eretta in piazza d' armi, e le avrebbero dato perciò il nome di *Piazza*.

Giace in amena ed ubertosa vallata, nella provincia della Valle minore di Caltanisetta, contornata da pini, mandorli, castagni; in mezzo a pingue ed ampio suolo, dove cresce spontaneo il fieno-sano, e che somministra copiosa esportazione di grano, legumi, vino, olio, castagne e nocciuole.

L' antica Platia o Piazza fu demolita nell' anno 1166, per comando del re Guglielmo I, che ne reputò ribelli tutti gli abitanti, collettivamente con alcuni dei nobili, i quali veramente gli avevano attentato alla vita. L' odierna Piazza sorse, una lega discosta da quella: la fece fabbricare

il re Guglielmo II, soprannominato il *buono*. Egli la ornò di molte e decorose chiese: ne primeggiò quella della Vergine Assunta, bello ed elegante edifizio, la quale fu collegiata dal tempo del papa Clemente VIII, che la istituì, sino alla sua erezione in chiesa cattedrale. Essa, come per lo addietro è la parrocchia matrice della città, e vi esercita la cura delle anime il preposito, il quale è la prima dignità del capitolo; e nelle altre sei chiese filiali, che sono in città, la fa esercitare da altrettanti sacerdoti coadjutori suoi. Oltre a queste, v' ha una collegiata intitolata al santissimo Crocifisso. Sono in città più conventi e monasteri di religiosi e di monache, orfanatrofi maschile e femminile, ospedale, due monti di pietà. Contiguo alla cattedrale è l' episcopio: il seminario vi manca.

La popolazione della città si calcola di 14,000 abitanti. Uffiziano la cattedrale cinque dignità, di cui è prima il preposito, venti canonici primarii, altrettanti secondarii, otto beneficiati detti *jacomelli*, non che altri preti e cherici. Dall' epoca della fondazione della sede ressero questa chiesa i vescovi seguenti:

I. Gerolamo Aprile e Benzi, di Caltagirone, eletto il giorno 2 ottobre 1818. Ebbe suo vicario l' arcidiacono della cattedrale Vincenzo Velardita, di Piazza, il quale poscia, nel 1824, fu fatto vescovo di Gotina *de partibus*, acciocchè potesse coadjuvare nel sacro ministero l' ordinario prelato, reso quasi impotente da personali incomodi e dagli anni. Continuò il coadjutore a fungere lo stesso uffizio per più anni, anche sotto i vescovi successori di lui e nell' occasione delle successive vacanze di sede.

II. Pietro de' principi Naselli, di Palermo, preposito dei filippini di Piazza, eletto vescovo nel 1838; e poscia, nel dì 13 luglio 1840, trasferito all' arcivescovato di Nicosia o Leucosia *in partibus infidelium*, nell' isola di Cipro.

III. Pier Francesco Brunaccini, de' principi di san Teodoro di Messina, abate cassinese del monastero di Piazza, fu eletto vescovo nel 1844, e di qua fu trasferito l' anno dopo, il dì 24 novembre, all' arcivescovato di Monreale.

IV. Cesare Sajeva, nato in Girgenti a' 9 novembre 1764, ne fu eletto successore a' 19 gennajo 1846; e ne possede anche al giorno d' oggi la sede.

NOTO

Un' altra chiesa vescovile di recentissima erezione è Noto. La città di questo nome, con un territorio di quindici terre, fu smembrata dal territorio diocesano di Siracusa, per farne una diocesi, su cui fu attribuita a Siracusa stessa la metropolitica giurisdizione. La istituì il papa Gregorio XVI ad istanza del re Ferdinando II di Borbone, il dì 15 marzo 1844, con la bolla *Gravissimum sane munus*.

L' antico nome dell' odierna città fu *Nea*, secondo Diodoro, o *Naeto*, al dire di Tolomeo; fabbricata dagli antichi Siculi. È situata deliziosamente sopra un' altura, che domina una ricca valle presso la sinistra riva del fiume Noto, non lungi dalla foce, che mette nel mare Jonio. La collina su cui sorge e la sottostante pianura sono amenissime per ogni specie di utile e grata vegetazione.

Le mura di Noto e molti altri edifizii fatti di pietre quadre, nonchè gli avanzi di due antichi templi, ce ne attestano la vecchiezza.

Occupata Noto dai Saraceni, fu una delle principali città, che diedero il nome alle tre valli, ossia divisioni, in cui fu ripartita la Sicilia. Era munitissima e forte, sicchè il conte Ruggero, ormai padrone di quasi tutta l' isola, durò fatica ad espugnarla; nè l' ebbe che a prezzo di molto sangue. Varie ne furono di poi le vicende, sotto i Federici, Pietro e Lodovico: più volte fu costretta a portare il giogo feudale e cadere in dominio di varii baroni: alla fine, il re Martino di Aragona la dichiarò stabilmente città regia.

Nel 1693, fu distrutta dall' orribile terremoto, che desolò tutta la Sicilia; e risorse poscia in luogo più opportuno, quattro miglia a ponente dell' antica. N' è elegante la costruzione; assai bene architettati i palazzi; ampie le vie, che mettono ad una piazza regolarmente ordinata. Molte chiese vi sono: la primaria, piantata dal conte Ruggero, è intitolata a san Nicolò vescovo di Mira. Ampliata sotto i re Alfonso e Ferdinando, fu poscia eretta, sotto il re Filippo III, in collegiata, con dodici canonici preceduti dalle tre dignità di prevosto, che n' ha la cura delle anime, di cantore e di tesoriere, e con varii cappellani, che servono alle

sacre uffiziature. Vi sono tenute in grande venerazione le sacre spoglie del beato Corrado eremita, della famiglia de' Confalonieri di Piacenza, quivi morto, in sulla metà del secolo XIV. Apertone il sepolcro, nel 1485, fu trovato intiero e spirante soave odore (1). — Questa chiesa n'è oggidì la cattedrale, uffiziata da dieci canonici, preceduti dal preposito, che vi amministra la cura delle anime, da otto beneficiati e da altri cherici.

Sono in Noto altre quattro parrocchie: quella del santo Crocifisso è collegiata. Anticamente ve n'erano tre altre, le quali furono soppresse. Sono anche molti conventi e monasteri, un celebre ospizio de' poveri, il seminario de' cherici. — L'odierna popolazione si calcola di 12,000 abitanti all'incirca.

Dopo eretta la nuova diocesi, il papa Gregorio XVI ne preconizzò primo vescovo, nel concistoro del 22 luglio 1844, Giuseppe Menditto, nato in Casanuova arcidiocesi di Capua, dov'era stato canonico teologo, primicerio, rettore del seminario e promotore fiscale di quella curia. Morì nel 1852.

II. Mario Mirone gli fu sostituito, addì 27 giugno 1853: era nato in Catania il giorno 2 marzo 1789; trasferitovi dal vescovato di Valve e Sulmona. Morì nel 1868. — La sede n'è tuttora vacante.

(1) Ved. il Pirro, *Sicil. sacr.*, pag. 662, il quale ne parlò a lungo.

CATANIA

CHIESA ARCIVESCOVILE

L' origine di CATANIA devesi cercare nella più rimota antichità della storia greca. Fu piantata otto anni dopo Siracusa; circa 728 anni avanti Cristo; da una colonia venuta da Calcide. Questi primi abitatori, dopo tre secoli di pacifico soggiorno, vi furono scacciati da Gerone re dei Siracusani, 476 anni prima dell' era nostra. Egli popolò la città con una colonia de' suoi e le cambiò in *Etna* il nome di Catania. Espulsi costoro dai primitivi abitatori, fuggirono ad *Inessa*, città sul monte Etna, ed a quella diedero il nome, che Gerone aveva dato a Catania. — Dionisio, il tiranno di Siracusa, s' impadronì di Catania con le armi; ne vendè all' asta pubblica gli abitanti dedotti schiavi, e ne diede la città ad abitare ai Campani. — Sotto l' imperatore Augusto diventò colonia romana, e stette in fiore finchè durò l' impero dei Romani. Cadde poscia in potere dei Saraceni, a cui la tolsero i Normanni, e fu d' allora in poi comune la sorte di essa con tutte le altre città dell' isola.

Giace ai piedi dell' Etna, immediatamente sul lido del mare: ha un circuito di cinque miglia. Terribili devastazioni ha dovuto soffrire per li frequenti tremuoti e le infuocate lave, le quali, avendone spesso dirette le loro correnti sopra le mura, ne hanno atterrato grandi tratti, e vi hanno sepolto moltissime case.

Tre volte il vulcano distrusse Catania, e tre volte sorse rifabbricata. L' ultimo eccidio le recò il terremoto del 22 gennajo 1693, che l' atterrò intieramente: ma non tardò ad essere rifabbricata sulle sue rovine, e diventò da allora una delle più belle città di Europa.

Ha strade larghe e regolari, fiancheggiate da begli edifizii di uguale disegno. Ha due grandi piazze; una quadrata e circondata da portici;

l'altra abbellita da un obelisco egizio di porfido, innalzato sul dorso di un elefante scolpito nella lava. In origine sorgeva questo nel circo; ma, nel 1756, per volontà del re Carlo III, fu collocato qui, ad abbellimento della piazza, dinanzi la cattedrale.

È grande in Catania il numero delle chiese, molte delle quali sono costruite con vera magnificenza. Sopra tutte primeggiano la chiesa e il monastero dei benedettini: quella assai somigliante, benchè in proporzioni minori, al san Pietro di Roma; questo di principesca magnificenza da non potersi descrivere.

Gli avanzi degli antichi monumenti pagani rendono questa città molto interessante agli archeologi. Sono essi: il teatro; l'anfiteatro, costruito nei tempi romani; i bagni, e ve ne sono molti, ed i più grandi sono sotterranei; i sepolcri, di moltiforme struttura; gli acquedotti e le cisterne; il tempio di Cerere, antichissimo fuori della città, costrutto di lava nera, commemorato da Cicerone nella sua quarta *orazione contro Verre*, tenuto (dic'egli) in tanta stima quanta ne godeva in Roma quella divinità. Catania pagana aveva anche un celebre circo, un ginnasio fatto rizzare da Marcello, ed una naumachia: tutto restò sepolto dalla lava del 1693. Moltissimi altri oggetti di antichità, dissotterrati in varii tempi, si conservano raccolti in musei civici; precipuamente in quello del principe Biscari. Di esso furono pubblicate erudite illustrazioni.

Abbiamo dai fasti ecclesiastici di Catania che la fede cristiana vi fu predicata nel primo secolo e che il primo suo vescovo vi sia stato consecrato dall'apostolo san Pietro; che nel secolo IX, i Greci l'abbiano eretta in chiesa metropolitana; che nel XII, sia stata assegnata in suffraganea all'arcivescovo di Monreale; finalmente, che a' giorni nostri, nell'anno 1860, l'odierno pontefice Pio IX l'abbia innalzata all'onore di chiesa arcivescovile.

La cattedrale, ch'era prima un grande edifizio, innalzato ad uso di terma dal proconsole romano Laberio Volusio, aveva sull'architrave l'iscrizione:

LABERIO VOLUSIO COS
THERMAS CATANIA

Dieci colonne di granito, grosse per guisa, che due persone non bastavano ad abbracciarle, ne sostenevano l'atrio. Questa grandiosa mole

fu distrutta dal terremoto del 22 gennajo 1693. Due giorni dopo, spalancatasi la terra, vi perirono in chiesa più migliaja di persone. Rimasero in piedi la crociera, l'altar maggiore e due cappelle. Di queste cappelle una è dedicata alla santa concittadina Agata, di cui contenderebbero la cittadinanza i Palermitani. A lei è intitolata la cattedrale stessa. Dall' anno 1093 il capitolo, che la uffiziava, fu monastico dell' ordine di san Benedetto; nel 1542, i canonici erano ventidue; nel 1552 i canonici monaci, erano venti, a cui erano associati sette sacerdoti secolari; nel 1568, furono ridotti, per rescritto del papa Pio V, a dodici secolari con altrettanti *ebdomadarii*, in sostituzione ai monaci, che vi furono soppressi. Compongono l'odierno capitolo le quattro dignità, di priore, cantore, decano, tesoriere, dodici canonici, altrettanti mansionarii secondarii, quattro cappellani, ed altri sacerdoti e cherici. Un sacerdote, detto maestro dei cappellani, vi esercita la cura di anime parrocchiale. Altre otto parrocchie vi sono; una di queste, di santa Maria dell'elemosina, fu eretta in collegiata dal pontefice Pio V. — I vescovi di Catania furono questi:

I. San Berillo, di cui parla il Martirologio romano sotto il giorno 21 marzo. Lo stabilì vescovo il principe degli apostoli: morì circa l' anno 44. — Nella fierissima persecuzione dell' imperatore Decio, per sentenza del prefetto Quinziano, nell' anno 252 sostenne il martirio in Catania, oltre a moltissimi altri cristiani, la concittadina vergine sant' Agata: checchè ne dicano i Palermitani, i quali si sforzano a dimostrarla della loro città. La sacra salma di lei fu portata, circa il quinto secolo, dall'esarca Maniacis a Costantinopoli, donde poscia, nel 1027, la involarono il calabrese Giliberto ed il francese Gorelmo, e la riportarono in Catania, ove tuttora esiste, entro una bell' urna di marmo egizio.

II. Santo Evero, che resse la chiesa catanese circa l' anno 260, e morì a' 16 novembre. Di lui parlano gli atti de' santi martiri Alfio, Filadelfio e Cirino, che morirono per la fede in Leontino, insieme con parrecchi altri cristiani catanesi, circa l'anno 303. Fra questi merita particolare menzione il diacono sant' Euplio. Ed all' anno seguente appartengono gli altri martiri Stefano, Fiore, Pontiano, Attalo, Fabiano, Cornelio, Sesto, Quinziano, Minervino e Sempliciano, sacrificati il dì 31 dicembre.

III. San Severino, viveva circa il 312.

IV. Domnino, fu al concilio ecumenico di Efeso, radunato nel 431, contro l' eresia di Nestorio.

V. Fortunato, che sostenne pel papa Ormisda apostolica legazione, (Ennodio vescovo di Pavia, all' imperatore Anastasio.

VI. Elpidio, resse questa chiesa circa il 580.

VII. Leone, a cui diresse lettera il papa san Gregorio magno.

VIII. Giuvino o *Giunio*, a cui similmente scrisse lettera lo stesso p tefice: nè importa, che nelle moderne edizioni la si veda intitolata *M rentio magistro militum*, mentre nelle più antiche del 1508 e del 15 se ne legge l' indirizzo *Junio Catanensi episcopo*, od anche *Sovino*, (non può dirsi se non un' alterazione del nome *Giovino*, o *Gionio*.

IX. Giovanni fu al concilio lateranese del 624.

X. Giuliano *exiguus Episcopus Ecclesiae Catinensis Provinciae ciliae* si sottoscrisse al VI sinodo costantinopolitano del 678.

XI. San Jacopo, monaco basiliano, morì martire, nel 730, per la f contro gl' iconoclasti.

XII. San Sabino, chiaro per santità e miracoli, morì a' 15 ottobre 7(

XIII. San Leone II monaco benedettino, soprannominato il *Taum turgo*, per li suoi molti miracoli, viveva intorno il 778.

XIV. Teodoro fu al concilio Niceno II del 787.

XV. San Severo visse intorno l' 812: se ne celebra la memoria a' di marzo: se ne conserva antichissima effigie presso il battisterio de chiesa di s. Maria dell' elemosina. — A' suoi dì la Sicilia fu teatro d irruzioni dei Saraceni.

XVI. Eutimio viveva nell' 850, quando la sua chiesa fu qualificata (patriarca di Costantinopoli *arcivescovile e metropolitana*. Fu aderen nell' 854, all'intrusione di Fozio, il quale, appunto in quell'anno, gli scri lettera. Ma poscia nell' 868 fu tra i vescovi del concilio costantinopolil no, radunato per ristabilire su quella sede il santo patriarca Ignazio.

XVII. Antonio n' era già succeduto circa l' 870.

XVIII. Leone III era arcivescovo di Catania circa il 994.

XIX. Ansgerio inglese, monaco benedettino, ebbe questa sede nel 109 dopo l' espulsione dei Saraceni. Nel tempo del suo pastorale governo, chiesa catanese fu arricchita di possessioni e di privilegi dal conte Ru gero e dal papa Urbano II.

XX. Maurizio, monaco benedettino, lo sussegui circa il 1126. A' gior di lui fu ricondotta da Costantinopoli la sacra salma della santa catane Agata: della quale traslazione può leggersi la narrazione presso il Pirr

XXI. Giuliano, o *Giovanni*, reggeva questa chiesa circa il 1144.

XXII. Bernardo sottoscrisse, nel 1157, un diploma di Guglielmo I.

XXIII. Giovanni II de Agello, salernitano, lo sussegui nel 1158.

XXIV. Roberto gli si trova succeduto nel 1171.

XXV. Leone IV da Ravenna ebbe questa sede circa l'anno 1182; nel qual anno, Catania fu assoggettata all'arcivescovo di Monreale. Del che si legge presso il Pirro il diploma del papa Lucio III.

XXVI. Ruggero, benedettino catanese, visse dal 1195 al 1207.

XXVII. Gualtiero da Polena, normanno; già vescovo di Troja, poi arcivescovo di Palermo, nel 1201; fu promosso di poi da Innocenzo III alla sede di Catania.

XXVIII. Ottone Caputo, trojano, gli successe nel 1254. Molti poderi donarono, in questi tempi, alla chiesa di Catania, i re di Sicilia.

XXIX. Angelo Boccamaza, possedeva questa sede nel 1273; e ne continuano gli atti anche nel marzo del 1296.

XXX. Andrea, vescovo eletto, si trova registrato negli atti della cancelleria di Monreale; nè se ne sa di più.

XXXI. Fr. Gentile, domenicano, ebbe questa sede dal papa Bonifacio VIII, nel 1296: morì nel 1304.

XXXII. Leonardo Fieschi, genovese, gli venne dietro, l'anno stesso. Fu per lo più assente. Morì in patria a' 21 marzo 1331.

XXXIII. Angelo II Saccani, cittadino messinese e decano di quel capitolo, fu eletto l'anno seguente.

XXXIV. Nicolò Grelli da Cevano lo sussegui nel medesimo anno al 16 agosto. Circa il 1339, ne lasciò vacante la sede. I canonici vi chiamarono ad amministrare la vedova chiesa *Pietro vescovo di Larissa*. A questo il papa Clemente VI sostituì amministratore, nel 1342, il francescano francese, *fr. Gerardo Odone*, il quale, dopo avere sostenuto onorevoli uffizii, era stato eletto patriarca di Antiochia. Morì nel 1348.

XXXV. Pietro fu eletto vescovo di Catania dal papa Clemente VI il dì 28 giugno 1350. Nel 1355 n'era vacante la sede.

XXXVI. Giovanni III de Luna, siciliano, lo sussegui l'anno stesso.

XXXVII. Marziale, siciliano anch'egli, ne fu successore a' 18 febbrajo 1357: morì in Avignone nel 1375.

XXXVIII. Elia da Limoges lo sussegui l'anno stesso; ma poi, dato al partito dell'antipapa Clemente VII, fu deposto nel 1378.

XXXIX. Fr. Simone dal Pozzo, domenicano da Perugia, gli fu sostituito dal papa Urbano VI, nel dicembre dell'anno stesso. Ma poichè si ribellò di poi contro il re Martino, fu processato e carcerato; ed intanto il re stabilì amministratore del vescovato il *fr. Giovanni Thaust*, e poscia, nel 1395, n'elesse amministratore il cardinale catanese *Pietro Serra*, da Barcellona il quale ne depose, due anni dopo, l'amministrazione, ed andò a morire in patria.

XL. Roberto II fu promosso al governo di questa chiesa, nel 1398.

XLI. Fr. Mauro de Calì, francescano maltese, lo susseguì nel 1408 a' 27 settembre: ne fu spogliato nel 1411.

XLII. Tomasio d'Asmaricatan, benedettino, gli fu sostituito il dì 5 febbrajo: abdicò poscia nel 1415, e morì nel 1428.

XLIII Fr. Giovanni IV dal Poggio, domenicano catanese, lo surrogò nel 1418. Fu al concilio di Costanza, dieci anni dopo: morì nel 1431.

XLIV. Fr. Giovanni V de' Pesci, francescano di Catania, ottenne questa sede a'21 novembre. Nel 1435 fu al concilio di Basilea. Querelato dinanzi al papa Nicolò V, dovette ritirarsi dalla dignità l'anno 1444.

XLV. Giovanni VI del Primo, cassinese di Catania, già priore di s. Giustina di Padova e poscia abate di s. Paolo fuor delle mura, in Roma, fu promosso a questa sede il dì 28 maggio del detto anno: morì a Napoli il dì 21 gennajo 1449. I monaci n'elessero successore *Giaimo de Partenione*, catanese, che fu rispinto dal papa Nicolò V e dal re Alfonso.

XLVI. Aria de Aulos, napoletano, gli fu sostituito, in quell'anno medesimo: e poco dopo, a cagione di varii delitti, fu processato e deposto: morì in Roma l'anno seguente.

XLVII. Guglielmo Bellomo, siracusano, ebbe questa sede a'2 ottobre 1450 e la possedè sino al 1472. A'giorni di lui, nel 1413, furono aggiunte al capitolo, dopo l'arcidiaconato, le quattro dignità di priore, di cantore, di decano, di tesoriere.

XLVIII. Giuliano dalla Rovere, cardinale nipote del papa Sisto IV, fu provveduto del vescovato di Catania a' 18 gennajo 1472. Ma poichè dallo zio pontefice aveva avuto permissione di vendere alcuni beni ecclesiastici, esistenti nella città di Piazza, il re Alfonso comandò, che non fosse ricevuto alla sede, e che il capitolo dei canonici si adoperasse a ricuperare quei beni. Fu perciò provveduto Giuliano del vescovato di Carpentrasso, donde poscia passò ad altri ancora.

XLIX. Francesco de Campulo, siracusano, gli fu sostituito a' 18 marzo 1475, e morì in Roma il dì 9 giugno, prima di venire alla sede.

L. Fr. Giovanni VII Gatto, domenicano da Messina, vescovo di Cefalù, fu eletto dal papa a' 18 dicembre 1477, lo che diede motivo a discordie col re, di cui veniva violato il diritto giuspatronale. Perciò gli convenne restare alla sua sede.

LI. Bernardo II Margarit, benedettino di Catania, gli fu sostituito a' 13 febbrajo 1478; morì a' 26 giugno 1486.

LII. Alfonso Carillos de Albornoz, spagnuolo, canonico di Toledo, lo susseguì a' 13 novembre 1487. Rimasto tuttora nella Spagna, mandò a Catania suo vicario *Alvero Carillo de Albornoz,* suo fratello secolare: ma tostochè lo seppe il papa Innocenzo VIII, scrisse al capitolo dei canonici, vietando loro di accogliere un vicario laico, e rimproverò acremente il vescovo del suo operato. Perciò Alfonso, prima che venisse alla sua sede, fu promosso al vescovato di Milo.

LIII. Francesco II Gracia, spagnuolo, vescovo di Cadice, fu trasferito a questa sede nel 1492, e morì in Roma nel 1495, prima di venirvi.

LIV. Giovanni VIII Deza, ovvero de Aza, spagnuolo, ne fu eletto successore, a' 26 ottobre 1497; e l' anno dopo, pria di venire a Catania, fu fatto vescovo di Oviedo.

LV. Francesco III Dez Plates, canonico di Valenza, ebbe la sede catanese a' 16 aprile 1498, ed a' 7 febbrajo dell' anno seguente abdicò.

LVI. Diego Ramirez et Gusman, spagnuolo, decano del capitolo di Siviglia, lo susseguì a' 27 giugno 1500, e morì poco dopo.

LVII. Jacopo II Ramirez gli fu sostituito a' 3 aprile 1501. Tre anni dopo, fu trasferito alla sede di Lerida, ed il papa Giulio II diede il vescovato di Catania al *cardinale Giovanni Colonna* dell' ordine dei diaconi. Alla quale promozione si oppose il re, nè permise che vi fosse ricevuto.

LVIII. Jacopo III, od *Yaimo* Conchille, spagnuolo, vescovo di Granata, fu promosso dal papa, addì 14 febbrajo 1508, alla sede di Catania; ma poichè ne rimaneva leso il diritto giuspatronale del re, fu d' uopo trasferirlo alla chiesa di Lerida in Catalogna, nel 1512.

LIX. Fr. Gaspare Ponz, domenicano spagnuolo, gli fu sostituito nell' ottobre 1513; e morì nel 1520.

LX. Matteo Schiner, cardinale svizzero, lo susseguì, nel novembre dell' anno stesso, e morì in Roma, due anni dopo, addì 2 ottobre.

LXI. Pompeo Colonna, cardinale romano, gli fu dato successore il dì 7 febbrajo 1523. Rassegnò, l'anno dopo, la sede in favore del successore.

LXII. Marino Caracciolo, napoletano, fu eletto a' 12 aprile 1524: abdicò l'anno dopo, in favore di un suo fratello, con diritto di regresso.

LXIII. Scipione Caracciolo, sottentrò al fratello nel marzo 1525; e morì a' 28 ottobre 1529. Allora *Marino*, pel suo diritto, riebbe la sede; ma tosto la rassegnò collo stesso diritto, a favore di un suo nipote.

LXIV. Lodovico Caracciolo, napoletano, diventò vescovo, per la cessione dello zio, a' 20 ottobre 1530; ma non venne mai alla sua sede. Morì in Roma il dì 1.° settembre 1536. Vi sottentrò di nuovo lo zio *Marino*, il quale per la terza volta rassegnò il vescovato a favore di un altro suo nipote. Egli intanto morì nel 1538, governatore di Milano, ove anche fu sepolto, nel duomo.

LXV. Nicolò Maria Caracciolo, fratello di Lodovico e nipote di Marino, gli successe addì 8 gennajo 1537. Si adoperò perchè il capitolo dei canonici, che sino allora era stato di monaci benedettini, fosse secolarizzato e formato di canonici secolari. Al che aderì il papa, con rescritto del 15 febbrajo 1565. Progettò l'erezione del seminario dei cherici; ma non potè incominciarlo, perchè morì nel 1567 a' 15 di maggio.

LXVI. Antonio II, Faraoni, da Messina, vescovo di Cefalù, venne a surrogarlo il dì 5 febbrajo 1568. Piantò il seminario de' cherici. Morì nel 1572 a' 29 di luglio.

LXVII. Giovanni IX Horosco de Arzes, spagnuolo, canonico di Palermo, poi vescovo di Siracusa, fu promosso alla sede cataniese il dì 2 agosto 1574: morì in capo a due anni.

LXVIII. Vincenzo de Cutelli, cataniese, lo susseguì agli 11 di settembre 1578. Ebbe in diocesi gravi molestie giurisdizionali; per cui, chiamato a Roma, sostenne vigorosamente i suoi diritti; ma vi rimase vinto: e nel 1589 fu privato della dignità episcopale. Ivi morì, in odore di santità, a' 28 giugno 1597.

LXIX. Giovanni X Corrioneri, spagnuolo, prebendato di Cordova, eragli succeduto a' 15 aprile 1580: dopo quattro anni morì.

LXX. Gian Domenico Rebiba, siciliano, lo susseguì agli 11 dicembre del 1596. Morì a' 6 febbrajo 1604.

LXXI. Giovanni XI Ruiz de Villoslada, spagnuolo, ebbe questa sede dal 9 dicembre 1605 al 6 ottobre 1607, in cui morì.

LXXII. FR. BONAVENTURA, Secusio, francescano da Caltagirone, patriarca di Costantinopoli ed arcivescovo di Messina, fu trasferito a Catania il giorno 10 giugno 1609. Tenne il sinodo; arricchì di suppellettili la cattedrale; trasportò a più opportuna stazione il seminario dei cherici. Morì a' 29 marzo 1618.

LXXIII. GIOVANNI XII Torres de Orosio, spagnuolo, il quale, nel 1618 aveva rifiutato il vescovato di Siracusa e l'arcivescovato di Monreale, accettò nel 1619 la sede di Catania. Radunò il sinodo diocesano a' 16 aprile 1622. Due anni dopo, promosso alla sede di Oviedo, rinunziò la sede di Catania; ma, scoppiata la peste, non potè più assentarvisi, e rimase qui vescovo di nome, sino al 1627. Intanto la chiesa di Catania aveva avuto il suo.

LXXIV. INNOCENZO de' Massimi, romano, vescovo di Bertinoro, vi era stato trasferito sino dal 1624. Egli manomise i beni della mensa e tagliò molte selve, con danno gravissimo del vescovato. Intraprese la visita pastorale diocesana, nella quale sofferse gravi molestie in Enna, per sedizione sollevata contro di lui. Egli perciò sottopose ad interdetto quella città, che ne fu tosto sciolta per pontificio decreto. Alla fine fu trasferito al vescovato di Martorano, il dì 6 luglio 1630. Morì a' 21 agosto 1633.

LXXV. OTTAVIO Branciforte, palermitano, gli fu sostituito addì 22 marzo 1638, trasferitovi dalla chiesa di Cefalù. Ebbe a sostenere molestie dai magistrati civici: per lo che fissò la sua residenza in Aci Aquilina. Quivi poscia morì a' 14 giugno 1646.

LXXVI. MARC' ANTONIO Gussio, da Nicosia, dal vescovato di Cefalù venne anch' egli a questa sede. Vi fu promosso addì 22 agosto 1650; morì a' 3 di luglio 1660.

LXXVII. CAMILLO Astalli, romano, cardinale, lo susseguì a' 28 giugno 1661: due anni dopo morì.

LXXVIII. FR. MICHELANGELO Bonadi, francescano dell' osservanza, gli fu sostituito a' 22 aprile 1665. Fu benemerito assai della sua chiesa. La città, a' suoi giorni, nel 1669, fu distrutta dall'irruzione dell' Etna. Morì a' 27 agosto 1686.

LXXIX. FRANCESCO ANTONIO Carrafa, napoletano, gli venne dietro il dì 1.° dicembre 1687. Morì a' 26 agosto 1692.

LXXX. ANDREA II Regio, palermitano, lo susseguì l'anno stesso. — L' orribile terremoto dell' anno seguente desolò la città e la diocesi più

che non l'avesse desolata la precedente eruzione dell' Etna. E poichè nel 1702 ne minacciava un'altra : il pio vescovo, sull'esempio dei suoi antecessori, contrappose alle fiamme il sacro velo della vergine e martire sant' Agata, ed ottenne che la corrente infuocata volgesse altrove il suo corso. Più tardi, per insorti dissidii con le regie magistrature, fu da queste esiliato il dì 20 aprile 1718. Perciò egli partì di Catania, dopo di avere sottoposto la città ad ecclesiastico interdetto. Andò a Roma, ed ivi fu creato, nel 1716, patriarca di Costantinopoli. Morì a' 15 dicembre del seguente anno. Ne fu trasferito poscia il cadavere, nel 1727, a Catania.

LXXXI. Albaro Cianfuegos, cardinale spagnuolo, ne fu successore a'25 giugno 1722: in capo a tre anni, fu trasferito all' arcivescovato di Monreale.

LXXXII. Fr. Alessandro Burgos, francescano da Messina, sottentrò a' 21 febbrajo 1725 : appena giunto alla sede, fu colto da malattia, per cui morì il dì 20 luglio 1726.

LXXXIII. Raimondo Ruby, certosino di Catalogna, gli fu sostituito a'26 novembre 1727 : morì a' 20 gennajo 1729.

LXXXIV. Pietro Galletti, palermitano; lo susseguì a'28 novembre 1729. Visse a lungo.

LXXXV. Salvatore Ferro de Bernardis, dopo largo vuoto ci si presenta a' 16 marzo 1818. Egli era nato in Trapani, diocesi allora di Mazzara, il dì 9 aprile 1757. Morì ottuagenario.

LXXXVI. Felice Regano, nato in Andria, il giorno 5 giugno 1786, ne fu successore agli 11 luglio 1839. — Gli fu concesso, a cagione delle sue fisiche sofferenze, un vescovo ausiliare, con speranza di futura successione. Questi fu *Pietro Gravina Luzzena*, nato in Catania il dì 6 marzo 1763, fatto vescovo di Acone *in partibus* sino dall'11 luglio 1836 : morì prima di lui. Continuò il vescovo Felice Regano nel suo pastorale governo sino all'anno 1860. Lui morto, il pontefice Pio IX eresse Catania in sede arcivescovile, staccandola dalla metropolitica giurisdizione di Monreale. — Nè per anco fu provveduta di arcivescovo.

CHIESE VESCOVILI SOPPRESSE

Alcune delle chiese, che furono vescovili, e da secoli non lo sono più, ho già commemorate nelle pagine addietro, secondochè me ne venne opportunità, tra i recinti delle diocesi odierne, in cui ne rimangono gli avanzi. Altre ve ne furono in Sicilia, delle quali non ho parlato, e delle quali perciò unisco qui progressivamente le poche notizie, che se ne hanno.

LEONTINO. — Questa città porta anche il nome di *Lentini*, storpiata derivazione dell' antico *Leontium*. La si crede fondata da una colonia proveniente da Calcide. Lungamente si resse a repubblica; poi se ne fece padrone Falaride; ma, ucciso lui, ripristinò il suo primitivo governo sino al tempo del re Gelone. Vedonsi tuttora gli avanzi delle mura antiche, delle porte, delle cisterne, degli acquedotti, di un monumento trionfale, del castello di Bricinnia commemorato da Tucidide, e sonovi anche le grotte, cui la favola disse scavate dai Ciclopi.

Fu città vescovile, e si trovano traccie dei suoi vescovi sino all' epoca del concilio niceno II. Eglino sono:

I. San Neofito, che viveva nel 258 e di cui si hanno traccie sino al 17 aprile dell' anno 296. Se ne celebra la festa il giorno 1.° settembre.

II. San Rodippo morì nel 312: se ne fa memoria a' 2 di febbrajo.

III. Crispo.

IV. Teodosio da Maratona.

V. Felicinato.

VI. Erodione.

VII. Teodosio II.

VIII. Crescente, che diffuse dottrine erronee nella sua chiesa, e miseramente perì.

IX. San Luciano, che n' era l' arcidiacono, visse nel 400.

X. Alessandro, arcidiacono anch' egli. — Nè di questi, incominciando da Crispo, se ne sa di più.

XI. Lucido viveva ai giorni del papa s. Gregorio, che gli scrisse lettera, circa l' anno 600.

XII. San Luciano fu al concilio lateranese del papa Martino I.

XIII. Costanzo intervenne al concilio niceno II. — Dopo lui, non si ha più alcuna traccia di vescovi. La cattedrale ne rimase collegiata, con un capitolo canonicale, dipendente dall' arcivescovo di Siracusa.

TERMINI. — Due città di questo nome esistono in Sicilia: una è *Termini, o Terme Selinunzia*, così detta per le sue acque termali, conosciuta oggidì col nome di *Sciacca*, di rimpetto al mare libico; l' altra è *Termini Imerese*, perchè piantata sulle rovine dell' antica *Imèra*. Quale di esse fosse città vescovile ci è ignoto: fatto è, che coll' intitolazione di Termini si trovano i seguenti vescovi:

I. Elpidio, che sottoscrisse al concilio di Calcedonia, nel 451, *Helpidio Thermensis majoris*.

II. Pasquale era al concilio lateranese I.

III. Giovanni, nel concilio VI costantinopolitano del 680, qualificavasi *exiguus Sanctae Ecclesiae Termensis Provinciae Siciliae*.

IV. Giorgio intervenne al concilio niceno II. — Dopo questo, non si conoscono altri vescovi di Termini.

La città odierna è considerevole per popolazione, per edifizii, per monumenti. La sua amministrazione comunale si estende sopra 20,900 abitanti: il suo distretto, che forma parte della provincia e della diocesi di Palermo, ne comprende 76,700, distribuiti in otto circondarii e ventisei comuni.

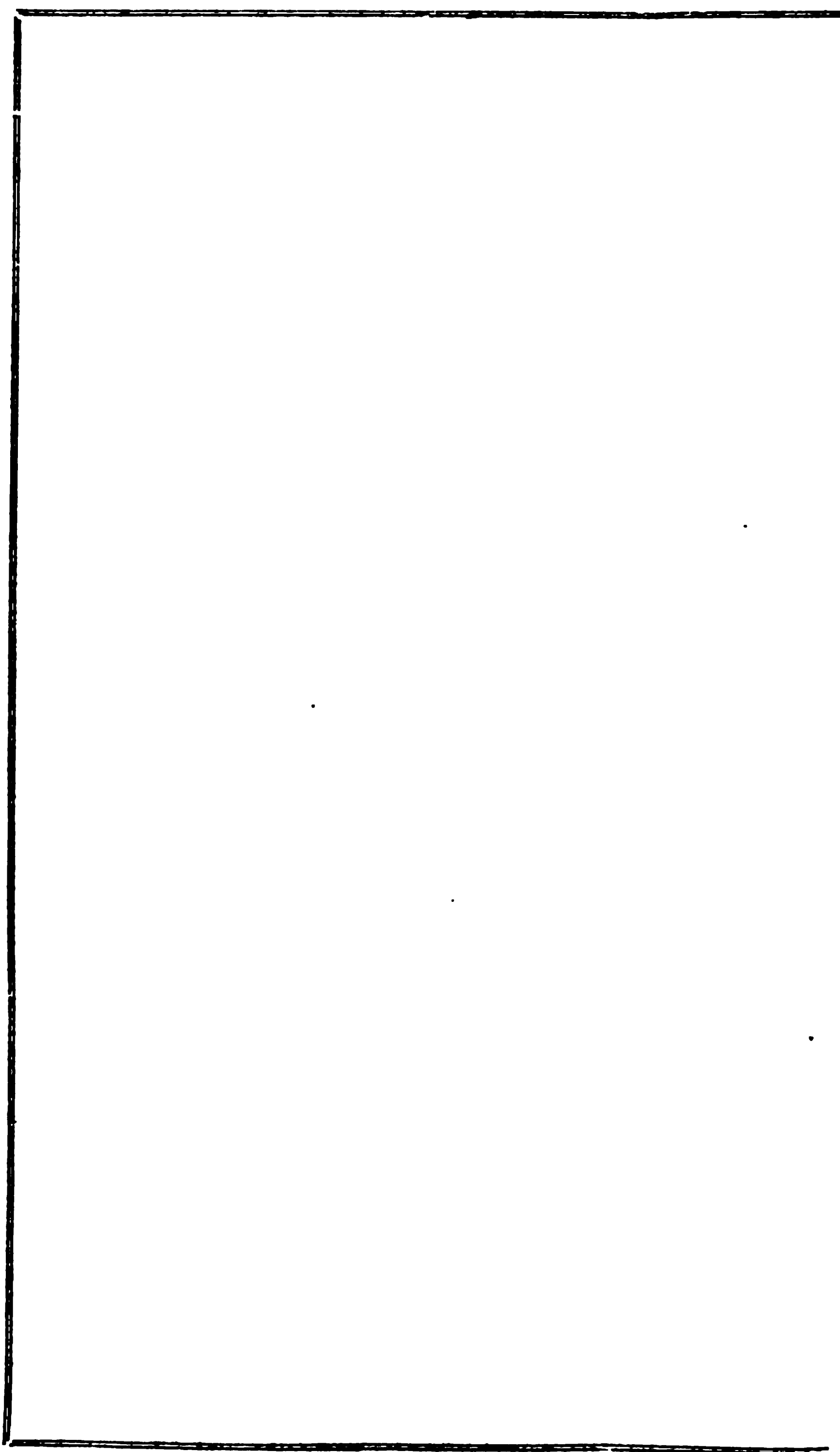
ALESA. — Di questa città e della sua sede vescovile non hassi altra notizia, se non nell' enumerazione delle chiese suffraganee assegnate dal patriarca di Costantinopoli al metropolita di Siracusa, dopo l'anno 886; e n' è commemorato il vescovo, dopo quello di Trapani; come di sopra s' è veduto.

CRONIO. — Anche dell' esistenza di questo vescovato ci dà notizia quello stesso diploma, che stabilisce metropolitana la chiesa di Siracusa; ma de' suoi vescovi andò perduta ogni memoria. Non si conosce che un opuscolo, presso il Gaetani, intitolato: *Memoriae SS. patrum nostrorum Calogeri, Gregorii, et Demetrii in Cranio Siciliae*. Fossero questi poi monaci, vescovi, martiri della città di Cronio, o Cranio, chi ce 'l sa dire?

CAMERINO. — Città della Sicilia, da non confondersi con Camerino (*Camers*) dell' Umbria, fu fabbricata dai Siracusani, 135 anni dopo l'erezione della loro (*Tucid. lib.* 6); ed eglino stessi, quarantasei anni dopo, la demolirono, perchè s' era ad essi ribellata. Risorse poco dopo, e soggiacque a nuovi disastri. Oggidì non esiste di esso, che una torre antica, la quale si nomina *Torre di Camarana*.

Di un solo vescovo si potrebbe attestare l' esistenza: Bonifacio, che fu ai concilii romani del 501 e del 504. L' Ughelli, ch' ebbe notizia di un *Probo* vescovo di Camerino, intervenuto ai concilii del 501, 502, 503 e 504, nonchè di *Bonifacio* vescovo di Camerino intervenuto a quelli, come testè ho detto, del 501 e del 504; non esitò a notare Bonifacio nel 498 vescovo di Camerino nell' Umbria: il Lucenti d' altronde, vedendo notati sotto gli stessi anni 501 e 504 Bonifacio e Probo, vescovi entrambi di Camerino, si spicciò col dire, essere Probo lo stesso che Bonifacio. Ma il Pirro più giudiziosamente notò, doversi dare a Camerino dell' Umbria il vescovo Probo, a cui per la vicinanza di Roma non era difficile intervenire ai concilii del 501, del 502, del 503, e del 504; e doversi dire vescovo di Camerino di Sicilia quel Bonifacio, a cui non poteva essere sì facile l' andare ogni anno dalla Sicilia a Roma.

Altre sedi dubbie, che forse avevano anticamente il proprio vescovo, commemorò il Pirro; ma di queste non mi occupo, perchè, tranne i nomi, non se ne conosce alcuna particolare notizia.



MALTA

Il gruppo delle isole di Malta geograficamente appartiene all' Italia ed è posto tra l' Africa e la Sicilia. Pare, che per cagione di terremoti l' unica isola di Malta sia stata diviso in più isole, e che in seguito a grandi cataclismi terrestri siano rimaste staccate chi dice dalla Sicilia e chi dice dall' Africa. Stanno infatti discoste da questa poco più di un centinajo di miglia, ed una cinquantina, poco più, lo sono da quella. Ne compongono il gruppo Malta, Gozo, Comino e Cominotto, *Malta* n' è la maggiore, composta di cinque distretti, in una superficie di 300 chilometri quadrati: conta cinque città, la principale n' è la Valletta; *Gozo*, detta dai Latini *Gaulos*, n' è limitata ad un sesto, sopra una superficie di 100 chilometri quadrati: non ha che una piccola città; *Comino* ha una estensione di due soli chilometri, detta dai Greci *Ephaestia*: consiste in un solo villaggio; *Cominotto* n' è affatto vicino, ed è piuttosto uno scoglio quasi affatto disabitato. La popolazione complessivamente di tutte n' è calcolata di 125 mila abitanti, all' incirca.

L' isola di Malta dicevasi anticamente *Iperia*, poi fu detta *Ogygia*; i Greci la dissero *Melita*; Malta fu nominata dai Saraceni.

Opinano alcuni scrittori, ch' essa in origine appartenesse a principi africani. Altri dicono che i suoi primi abitatori fossero Feaci, espulsi poscia dai Fenici provenienti da Sidone, 780 anni avanti Cristo. Vi tennero questi il dominio per due secoli; poi ne diventarono padroni, 526 anni avanti Cristo, i Cartaginesi, che vi furono scacciati tre volte dai Romani. La possedettero i nuovi padroni, nel 670, ascrivendola alla tribù Quirina: sotto di essi l' industria, e il commercio vi fiorirono assai. Morto l' imperatore Costantino, il gruppo di Malta passò in potere di Costanzo. Nelle invasioni dei barbari, vi dimorarono successivamente i

Vandali e i Goti: a questi lo tolse Belisario nel 533 e ne furono padroni per 357 anni gl' imperatori greci. Nell' 870, gli Arabi vi si fissarono, dopo avervi fatto strage del presidio greco, che vi stanziava. Colla popolazione non furono crudeli; si studiarono anzi di educarla alle piraterie, allettandola con la speranza della preda. Nel 1090, il conte Ruggero, dopo di averli espulsi dalla Sicilia, tolse loro anche Malta. Vi durarono allora i Normanni più di un secolo. Sotto Ruggero II i Saraceni tentarono di riacquistarla, ma furono sconfitti. Tancredi eresse Malta e Gozo in contea, e le diede in feudo a Brandusio, grande ammiraglio della Sicilia. D' allora in poi le sorti di questa furono comuni con Malta, dominata perciò anch' essa dalla Casa di Svevia, dagli Agnoili, e, dopo il vespero siciliano, dagli Aragonesi, i quali concessero larghi privilegii ai Maltesi. Nel 1530, il gruppo delle isole di Malta fu donato da Carlo V, a cui apparteneva come erede della casa di Aragona, ai cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme, i quali poco dianzi avevano perduto, per le vittorie dei Turchi, l' isola di Rodi. Vi dominarono in Malta questi cavalieri sino al 1798, in cui Napoleone I ne conquistò l'isola. Nel 1800, vi sottentrarono gl' Inglesi, che la possedono tuttora, e che si diedero premura a renderla forte.

Non è mio ufficio il tessere la storia dell' ordine cavalleresco gerosolimitano, il quale v' ebbe qui una serie di ventinove gran maestri, dall' anno 1530 sino al 1806. In quest' anno incominciò ad esserne capo un Luogotenente del Magistero, e n' ebbe sei progressivamente sino al giorno d' oggi.

In generale, i Maltesi sono assai attaccati alla religione cattolica romana, e ne celebrano con pompa straordinaria le cerimonie: ogni settimana depongono sugli altari l' offerta di una porzione dei loro guadagni. Quando i Francesi nel 1798 misero le mani sugli oggetti spettanti alle chiese, il popolo si levò a tumulto. Tengono per fermo, che l' anima dei giustiziati ottenga immancabilmente la salute eterna: perciò ne visitano le sepolture e quasi santi gl' invocano. Ricche e semplici sono le processioni, che fanno nella festa di san Paolo, nel venerdì santo e nella Pasqua di Risurrezione.

Gli antichi Maltesi prestavano culto a Giunone, del cui tempio si vedono tuttora alcuni ruderi, e ad Ercole, che vi aveva similmente grandioso tempio, del quale sono maravigliosi ed interessanti gli avanzi.

In tutta l'isola non è alcun fiume nè lago; bensì trovansi limpidissime fontane. Le cinque città, che sono in Malta propriamente detta, hanno particolari soprannomi, che le distinguono l'una dall'altra. La primaria e più importante n'è la *Città notabile*, o *Città vecchia*, detta anche *Melita* e *Medina*. Essa è l'antica capitale di origine fenicia: ed è in essa la cattedrale, che ne forma il migliore ornamento. *La Vallete*, o *la Valletta*, perciocchè di posteriore erezione, nel 1566, porta il nome di *Città Nuova*: fu la residenza del gran maestro dell'ordine.

L'evangelio fu predicato in Malta dall'apostolo s. Paolo allorchè approdò a quest'isola nel naufragio che fece quando navigava con s. Trofimo discepolo di Gesù Cristo, con s. Luca, Aristarco ed altri cristiani discepoli suoi, ed andava a Roma, custodito dal centurione Giulio, dappoichè, catturato in Cesarea per ordine del governatore Porcio-Festo, aveva appellato, perchè cittadino romano, all'imperatore. Malta apparteneva allora ai Romani. Qui avvenne il fatto della vipera, che lo morse, senza ch'egli ne risentisse alcun danno: la qual cosa gli guadagnò l'ossequio di quegl'isolani, e diè motivo alla conversione di molti, essendovisi di poi fermato tre mesi. Tutto ciò è narrato nel capo XXVIII degli *Atti degli Apostoli*. Da Malta si diffuse a tutta l'isola rapidamente la fede evangelica, che l'apostolo vi aveva predicato; ed egli stesso, prima di partire, ne affidò il sacro ministero a quello stesso Publio, che lo aveva accolto in sua casa e lo aveva alimentato con tutti gli altri suoi compagni di naufragio. E di qua incominciò la progressione cronologica dei vescovi, che ressero questa chiesa, e che tosto io mi accingo ad esporre.

I. San Publio, che negli atti apostolici è detto *Princeps insulae*; ossia, come spiegò il Crisostomo, era il primario maltese. Vi fu consecrato circa l'anno 59 di Gesù Cristo. — Tra le tante goffaggini, di cui trabocca il *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica* del Moroni (*vol. XLII, pag.* 82 e *seg.*), non posso lasciare inosservato questo, ove dice, essere la chiesa di Malta non solo apostolica a cagione del suo fondatore, ma goder essa presentemente il pregio di essere *la sola superstite, tranne la suprema chiesa romana tra quelle di fondazione apostolica*; dappoichè tutte le altre giacciono sotto il dominio degl'infedeli, prive de' loro legittimi *pastori latini*, qualcuna avendone, *ma orientali*. — Ma e le chiese di Ravenna, di Milano, di Benevento, di Napoli, non sono apostoliche, *a cagione del loro fondatore?* — La legittimità dei pastori

consiste forse nell' essere *latini?* — Più pagine ci vorrebbero per riconvincere di stoltezza e di servile adulazione il compilatore di quel *Dizionario*, dimostrando con la storia alla mano la falsità delle sue asserzioni. — Ma si ritorni al vescovo san Publio. Egli, dopo alcuni anni di pastorale ministero in Malta, passò a reggere la chiesa di Atene, successore colà del vescovo san Dionisio. Nè dopo lui si ha notizia, per ben quattro secoli, di alcun altro sul seggio vescovile di Malta. — Bensì la devozione e l' affetto verso l' apostolo rimasero indelebili nell' animo dei Maltesi, i quali conservano memoria di tutti i luoghi, ch' ebbero relazione con la vita ed i fatti di lui. Perciò, nel luogo del suo approdo, detto allora *Ditalasso*, oggidì *la Cala*, gl' intitolarono un tempio, che nel 1610 fu rifabbricato; una limpida fonte colà d' appresso porta tuttora il nome di *fontana dell' apostolo*, con araba denominazione *Aayntál-Rezzúl;* dicono rotta la sua nave allo scoglio *Salmon*.

II. Acacio vescovo di Malta sottoscrisse nel 451 gli atti I e VI del concilio ecumenico di Calcedonia.

III. Costantino fu nel 501 al concilio romano.

IV. Lucillo viveva nel 592, ed a lui scriveva lettera il pontefice san Gregorio, il grande.

V. Trajano, monaco benedettino, è commemorato in un' altra lettera del detto papa, scritta nel 599, *Romano Defensori Siciliae.*

VI. Manas, o *Manasse*, trovavasi al concilio VIII di Costantinopoli nell' 868; ed era al governo della chiesa di Malta allorchè l' isola cadde in potere dei Saraceni. Nè dopo lui v' ebbe altro vescovo sino all' espulsione di questi.

VII. Gualtiero vi fu stabilito dal conte Ruggero, e vi fu confermato dal papa Urbano II, nel 1089.

VIII. Biraldo, viveva nel 1095.

IX. Giovanni sottoscrisse ad una bolla del papa Callisto II, nel 1123.

X. Stefano fiorì dal 1140 al 1157.

XI. Giovanni II è sottoscritto in atti dal 1168 sino al 1219.

XII. Ruggero da Cefalù, fu eletto nel 1252.

XIII. Fr. Jacopo da Mileto, domenicano, possedeva questa sede nell' anno 1259.

XIV. Un anonimo viveva nel 1266.

XV. Un altro, di cui s' ignora il nome, nel 1284.

XVI. Nicolò entrava al governo di questa chiesa, nel 1320; e se ne ha notizia anche nel 1322.

XVII. Arduino gli venne dietro, circa il 1330.

XVIII. Fr. Enrico da Cefalù, francescano, lo sussegui nel 1334.

XIX. Fr. Nicolò II Boneti, francescano anch' egli, ne fu successore, addì 27 novembre 1342: visse un decennio.

XX. Fr. Ilario Corradi, francescano, era vescovo nel 1361: morì a' 2 di agosto 1372.

XXI. Antonio de Vulpono, benedettino di Catania ed ivi arcidiacono, fu consecrato in Roma dal papa Gregorio XI, nel 1373. Intervenne del 1388 al concilio provinciale di Palermo, come suffraganeo di quella metropoli. Morì in patria nel novembre del 1392.

XXII. Fr. Nicolò III de Papalla, francescano da Palermo, gli fu sostituito, eletto dal capitolo maltese, il dì 4 giugno dell' anno seguente: ed in esso morì.

XXIII. Fr. Giovanni III del Pino, francescano di Catalogna, lo sussegui l' anno stesso, a' 24 luglio: morì nel 1397. Dopo la morte di lui, vi s' intruse il francescano *Mauro de Cali*, il quale, per decreto regio, 24 ottobre del detto anno, vi fu espulso.

XXIV. Fr. Andrea della Pace, minorita siciliano, sottentrò, invece, in quell' anno medesimo.

XXV. Corrado Caracciolo, napoletano, cardinale del titolo di san Crisogono, gli fu sostituito nel 1408, il quale poco dopo abdicò.

XXVI. Fr. Michele de Letras, francescano spagnuolo, lo sussegui nello stesso anno.

XXVII. Fr. Giovanni IV Ximenes, francescano di Catalogna, sottentrò nel 1410.

XXVIII. Antonio II da Plattamone, benedettino di Catania, gli venne dietro nel 1412. Ne rimase vacante la sede nel 1433.

XXIX. Senatore de Mello, gli successe l' anno dopo: se ne hanno traccie sino al 1445.

XXX. Bernardo da Paternione, benedettino catanese, gli fu dato successore, eletto dai canonici, nell' anno medesimo. Morì in patria, due anni dopo.

XXXI. Giacomo, od *Jacopo*, de Paternione, abate benedettino, fu eletto e morì nel 1447.

XXXII. Antonio III da Alagona, monaco benedettino, cataniese, vi fu promosso a' 25 aprile dello stesso anno 1447: abdicò nel 1478 a favore del seguente.

XXXIII. Giovanni V de Paternione, benedettino anch' egli cataniese, fu eletto vescovo il dì 8 gennajo 1479. Permutò la sua sede, nel 1489, con quella di Palermo.

XXXIV. Fr. Pietro Fox, o de Fuxo, cardinale francescano, che sino dal 1485 reggeva la chiesa di Palermo, la permutò con questa, di scambievole assenso col suo antecessore, nel suindicato anno 1489, addì 28 settembre. Morì in Roma a' 17 luglio dell' anno seguente.

XXXV. Paolo de Cavalleria, pisano, lo susseguì, a' 20 maggio 1491, confermato dal papa a' 18 febbrajo dell' anno seguente.

XXXVI. Giaimo, od *Jacopo* II Walguarnera, siciliano, fu eletto vescovo a' 9 di agosto 1495: morì nel 1501 a' 27 di maggio.

XXXVII. Antonio IV Corsetti, siciliano da Noto, ne fu successore a' 12 marzo 1502: morì di veleno in Roma, nel settembre dell' anno dopo. — Ne rimase poscia per più anni vacante la sede.

XXXVIII. Bernardino Bologni, cittadino e canonico cantore di Palermo gli fu sostituito nel 1508 a' 24 febbrajo, ritenendo il beneficio canonicale. Fu promosso, nel 1512, all' arcivescovato di Messina, e morì l'anno dopo in Palermo.

XXXIX. Giovanni VI Pujadi, eletto il dì 30 aprile dell' anno 1512, morì poco dopo.

XL. Giovanni VII de Sepulveda, spagnuolo, dal vescovato di Tuy fu trasferito alla chiesa di Malta, il dì 15 luglio 1514: la rassegnò l' anno seguente; ed allora fu data in commenda al cardinale *Rafaele Sansoni Riario*, vescovo di Ostia, nel 1516: ma poco dopo se ne sciolse anch' egli.

XLI. Bernardo II Catagnani, canonico di Pisa, ne fu successore addì 9 aprile dello stesso anno. Morì nel 1519.

XLII. Bonifacio Cataniani, consanguineo di Bernardo, gli fu sostituito a' 18 dicembre 1520. Morì tre anni dopo, in Roma.

XLIII. Carlo Urries, siciliano, sottentrò nel governo della vacante chiesa, lo stesso anno, e morì nel 1528. — Nel tempo di sede vacante, l' imperatore Carlo V e Giovanna sua madre, regina di Sicilia cedettero all'ordine de' cavalieri gerosolimitani le isole di Malta e di Gozo in perpetuo feudo, nobile, libero e franco, con mero e misto impero, con la clausola

di annuo tributo da presentarsi al vicerè di Sicilia, e riservando per sè la nomina del vescovo: il relativo diploma ha la data del 23 marzo 1530. A questa cessione avevano fatto istanze successivamente il papa Adriano VI e poscia Clemente VII. Fu accettato il dono imperiale con somma gioja dal capitolo generale dell'ordine, radunato perciò appunto il dì 25 aprile dell'anno stesso in Siracusa; ed il giorno 29 dello stesso mese, gli ambasciatori di esso ordine prestarono solenne giuramento di fedeltà, a nome della religione gerosolimitana, in mano del vicerè di Sicilia don Ettore Pignatelli conte di Montaleone. Poi da Messina passarono con le loro galere a quest'isola a prendere il possesso, che fu loro conferito dai commissarii regi a ciò destinati; ed il giorno 20 giugno per la città ed isola di Malta, e due giorni dopo, per l'isola di Gozo, ebbero luogo la relativa formalità, per l'ossequio di fedeltà ed obbedienza delle due comunità al gran maestro ed ai primarii dell'ordine, dimoranti allora in Siracusa. A' 25 ottobre, il gran maestro Villiers col suo capitolo approdò a Malta; ed il dì 13 novembre, accompagnato da tutti i signori della gran croce e da moltissimi altri cavalieri, fu accolto nella città Notabile dagli ecclesiastici, dal magistrato, dai nobili e da tutto il popolo. La ceremonia ebbe luogo alla porta della città, allorchè gliene furono presentate le chiavi argentee; quindi, tra le salve dell'artiglieria e gli applausi della popolazione, passò alla chiesa cattedrale, per assistere alla celebrazione del santo sacrifizio. — Per riserva, che l'imperatore Carlo V erasi fatta della nomina del vescovo, nominò egli il seguente:

XLIV. Baldassare Waltkirk, tedesco. Era stato da lui eletto a' 13 luglio del medesimo anno; ma questi, prima di vedere la sua chiesa era morto. — Tra le clausole di questa riserva a sè ed ai re di Sicilia suoi successori, Carlo V vi aveva posto le condizioni, 1.° che il nuovo vescovo dovesse però essere scelto tra i tre individui dell'ordine, che da questo gli fossero stati presentati, uno dei quali doveva essere proposto tra i sudditi del re di Sicilia; 2.° che l'eletto ricevesse croce, titolo, e preminenza di balì, sicchè diventasse perciò uno dei capitolari. — Avvenne intanto, dopo la morte del prefato Baldassare Waltkirk, che il gran maestro presentò all'imperatore i tre nomi, acciocchè ne scegliesse il successore; ma avendo Carlo V lasciato scorrere il tempo fissato dai sacri canoni, per la presentazione del candidato alla santa Sede, il papa per diritto di devoluzione nominò vescovo un *Ghinucci*, il quale non fu

accettato dall' ordine, e quindi non potè entrare al possesso della sede, a cui avevalo destinato. Perciò Paolo III lo creò cardinale; e poichè più tardi, cioè nel 1536, quando rinunziò a quella nomina, l' imperatore gli destinò una pensione annua di 9,000 lire sulla mensa del vescovato.

XLV. Fr. Tommaso Bosio, astigiano, vicecancelliere dell'ordine, gli era stato sostituito sino dal 15 ottobre 1531; ma non fu accettato dal papa se non dopo la rinunzia del Ghinucci; e questi fu il primo vescovo, dopo lo stabilimento dei cavalieri in Malta. Fu consecrato in Roma; e morì a' 15 agosto 1539, non senza sospetto di veleno, impastato in una focaccia dalle monache, che temevano di essere riformate ed astrette a rigorosa osservanza.

XLVI. Fr. Domenico Cubelles, priore conventuale dello stesso ordine, lo susseguì nel 1542. Visse sino al 6 settembre 1553. — Ne rimase poscia vacante per più anni la sede. In questo intervallo il gran maestro Valletta fabbricò la città di residenza dell'ordine, alla quale impose il suo nome; detta altresì *Città nuova.*

XLVII. Fr. Martino Roxas di Porturubeo, cancelliere dell'ordine, ebbe questa sede nel 1568. Tre anni dopo, il convento dei cavalieri fu trasferito nella nuova città, ove il priore di san Giovanni esercitava suprema giurisdizione, come supremo superiore spirituale dell' ordine. — Fr. Martino morì in Roma nel 1577. Perciò nell' anno seguente, la magnifica chiesa di san Giovanni, nella Valletta, fu consecrata, per delegazione apostolica, dall' arcivescovo di Monreale.

XLVIII. Fr. Tommaso II Gargallo, catalano, fu eletto nel 1579. Ebbe lunghi litigii giurisdizionali col gran maestro dell' ordine; ma ne compose al fine le differenze il prefato arcivescovo. Fu il Gargallo munifico verso la cattedrale e benefico coi poveri: morì nel 1614.

XLIX. Baldassare II Cagliares, maltese, lo susseguì l' anno dopo. Fabbricò nella Valletta un sontuoso palazzo vescovile: morì nel 1633.

L. Fr. Michele Giovanni Balaguer Camarasa, aragonese, venne al possesso di questa chiesa il dì 25 marzo 1635. Ottenne ai canonici della sua cattedrale l' uso del rocchetto e della mozzetta paonazza, non che della cappa magna con pelli di ermellino, secondo le stagioni. Ebbe motivo di litigio con l' ordine gerosolimitano per la precedenza del posto; ma fu deciso in suo favore, perchè il vescovo di Malta è per diritto il primo gran croce dell' ordine. Morì nel 1663.

LI. Fr. Luca Bueno, priore della chiesa conventuale, già arcivescovo di Tessalonica, ne fu successore l'anno 1668: ma in capo a quattro mesi morì.

LII. Fr. Lorenzo Astiria, cappellano della castellania di Emposta, lo susseguì l'anno stesso, e morì nei primi giorni del 1674.

LIII. Fr. Gerolamo Molina, cappellano della stessa castellania, gli fu sostituito in quell'anno; e poscia, nel 1681, passò alla sede di Lerida.

LIV. Fr. Davidde Cocco Palmieri, cappellano elemosiniere del gran maestro, ne fu successore per varii anni, dal 1684 in poi.

LV. Fr. Jacopo III Cannares, dell'isola di Majorica, fu consecrato in Roma nel 1713.

LVI. Fr. Gaspare Gori Mancini, della diocesi di Arezzo, fu fatto vescovo il dì 1.° giugno 1722.

LVII. Fr. Paolo II Alfaran de Bussan d'Aix, preconizzato il dì 8 marzo 1728.

LVIII. Fr. Bartolommeo Rull, cappellano conventuale di Palenza, diocesi di Majorica, ne fu successore nel 1757.

LIX. Fr. Carmine Giovanni Pellerano, di Mazzara, cappellano dell'ordine, lo susseguì a' 28 maggio 1770. Ebbe lunghe discordie col gran maestro Ximenes de Texeda. Perciò partì da Malta ed andò a Roma, ove il papa Pio VI lo indusse a riconciliazione, e nel 1778 ritornò alla sua sede.

LX. Fr. Vincenzo Labini nato in Bitonto, cappellano anch'egli, ne fu successore l'anno 1780. Per bolla apostolica di esso pontefice: *Memores nos quantum decoris*, del 3 marzo 1797, fu unita in perpetuo a questa sede la chiesa arcivescovile di Rodi, concedendone al vescovo di Malta il titolo, con l'uso del pallio e della croce astile, e confermandone la suffraganeità primitiva all'arcivescovato di Palermo. — Nel tempo del pastorale governo del vescovo fr. Vincenzo Labini, venne a cessare il dominio dell'ordine gerosolimitano su quest'isola, per l'invasione napoleonica delle truppe destinate alla spedizione dell'Egitto. In questa medesima occasione, il vescovo e il clero ebbero a soffrire gravi molestie, per le severe ingiunzioni del governo francese, intimate a mezzo del commissario di quello, Regnault de Saint-Jean-d'Angely; per le quali (18 giugno 1798) proibivasi a tutti gli ecclesiastici ed abitanti dell'isola di ricorrere al papa od al metropolitano per qual si fosse oggetto di religione.

Più tardi, bloccata Malta dagl' Inglesi, nè potendosi sostenere per mancanza di viveri, si rese il dì 5 dicembre 1800. — Pel trattato d' Amiens del 1802, avrebbe dovuto essere restituita ai cavalieri gerosolimitani; ma gl' Inglesi non vollero mai darne esecuzione, sicchè per conservarne il possesso, continuò la guerra tra Francia e Inghilterra. — Intanto, nel 1806, morì il vescovo fr. Vincenzo.

LXI. Fr. Ferdinando Mattei, maltese, cappellano dell' ordine, trasferito da Pafo *in partibus*, ne fu successore dal 1807 al 1829.

LXII. Francesco Saverio Caruana, maltese, arcidiacono della cattedrale, gli fu sostituito a' 28 febbrajo 1831. — Intanto gl' Inglesi, che pel trattato di Parigi del 1814, avevano ottenuto il possesso dell' isola, imposero a tutti i Maltesi, che avessero aspirato a qualunque carica civile od ecclesiastica, l' obbligo del giuramento, prescritto nel 1829 dal parlamento di Londra ai cattolici dei tre regni uniti. Pel quale giuramento dovevano i Maltesi promettere di non riconoscere altra sovranità, che nei soli discendenti di Sofia d' Annover, e conseguentemente in quelli della regina Vittoria; esclusane qualunque altra linea; e dovevano inoltre obbligarsi a non far cosa alcuna, che potesse riuscire pregiudizievole alla chiesa stabilita; ossia, all' anglicana. Se ne rifiutò il vescovo Francesco Saverio, e ricorse per consiglio alla santa Sede, la quale dichiarò inammissibile dai cattolici quel giuramento. La risposta, che n' ebbe il vescovo, per mezzo del cardinale Bernetti secretario di stato, in data 19 dicembre 1835, ed i motivi teologici del rifiuto, esposti con moderazione e fermezza, furono stampati nei giornali di Malta. — Sotto gli auspizii dell' arcivescovo-vescovo, fu poi nel 1840 fondato in Malta un istituto cattolico ausiliario di quello della Gran Bretagna, e sino al giorno d' oggi prosperosamente fiorisce. Ed a questo proposito ricorderò, essere venuto in luce dalla tipografia anglo-maltese, nel 1845, un interessante opuscolo: *Traduzione dei documenti letti dall' onorabile e dotto membro di parlamento John O' Connel, in Conciliation Hall, Dublino, relativi ai gravami sofferti dalla chiesa cattolica di Malta sotto il governo inglese, riportati dal Tablet del* 26 *luglio e del* 9 *agosto* 1845. — Ai giorni dell' arcivescovo Francesco Saverio, la chiesa di Malta fu sciolta dalla giurisdizione del metropolitano di Palermo e fu dichiarata immediatamente soggetta alla santa Sede.

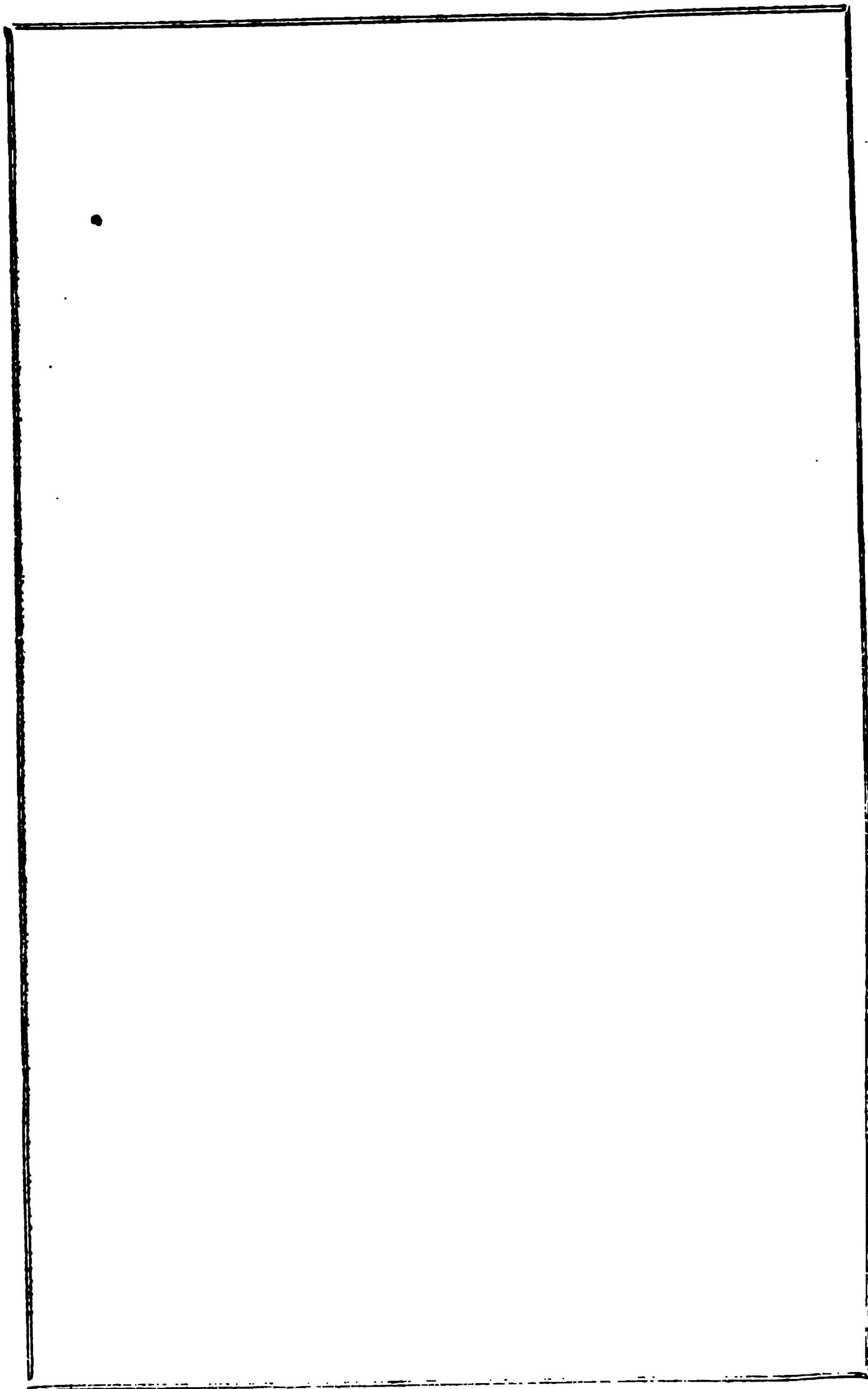
LXIII. Publio Maria de' conti Sant, maltese, fatto vescovo di Laranda

in partibus sino dal 1817, successe al defunto Caruana, per coadjutoria, nel novembre 1847.

LXIV. Fr. Gaetano Pace-Forno, eremita agostiniano, maltese, fatto vescovo di Ebron, a' 25 settembre 1857, e poscia per coadjutoria succeduto l'anno stesso, addì 4 dicembre, ne possede tuttora la sede.

La cattedrale, come di sopra ho detto, è nella *Città Notabile,* ossia in Médina. È intitolata alla Vergine Maria ed all'apostolo san Paolo, protettore e patrono di tutta l'isola. Crollato, pel terremoto del 1693, il primitivo edifizio gotico, fu rifabbricato ben tosto ed in otto anni compiuto. — Può il vescovo a suo beneplacito risiedere in questa cattedrale, od in san Giovanni della Valletta, già primaria chiesa dell'ordine conventuale, finchè vi dimorarono i cavalieri gerosolimitani. Oggidì uffiziano la cattedrale diciassette canonici, preceduti dalle cinque dignità di arcidiacono, di decano, di cantore, di tesoriere e di arciprete; sei beneficiati ed altri preti e cherici. Per concessione del papa Benedetto XIV, con bolla del marzo 1749, le dignità ed i canonici hanno l'uso di mitra e di croce d'oro pettorale. La cura d'anime spetta all'arciprete, assistito da un vice-parroco.

La diocesi comprende trentanove parrocchie, sette delle quali sono collegiate. Sono in diocesi molti monasteri di più ordini religiosi. I Greci, partiti da Rodi coi cavalieri gerosolimitani, nel 1522, per l'invasione dei turchi, piantarono in Malta due parrocchie, che tuttora sussistono, intitolate l'una alla Madonna de' Damasceni, e l'altra a san Nicolò. — Qui mi è d'uopo far sosta, perchè la strettezza dello spazio concessomi non mi lascia dire molte altre interessanti notizie, che pur sarebbonvi della diocesi maltese.



RODI

Una chiesa di qualche importanza fu questa di Rodi sino all' epoca dell' invasione dei Turchi; cioè sino all' anno 1522. Accomunata poscia con le tante chiese esistenti *in partibus infidelium*, cessò di avere un ordinario pastore e non l' ebbe che di nome per conservarne memoria di antica esistenza. Da ultimo la si volle in qualche modo ripristinare associandola in perpetuo al vescovato di Malta; quasi che s' abbia voluto intendere di fissarne in quest' isola la residenza dell' arcivescovo. Pochissimo ne dirò, perchè mi sento mancare sotto i piedi il terreno, su cui dovrei progredire, per darne estese ed accurate notizie.

Rodi, città oggidì della Turchia asiatica, capoluogo dell' isola e del sangiaccato, che ne portano il nome, fu fabbricata dai Greci, nel tempo della guerra del Peloponneso. Fu reputata dagli antichi scrittori superiore a qualunque altra in bellezza. Aveva strade larghissime, magnifici edifizii, grandi piazze, boschi consecrati a parecchie divinità. Tra tutti i suoi templi, primeggiava quello dedicato al Sole, che i Greci chiamavano *Hilion;* ned erano di meno quelli di Bacco, di Diana, d' Iside.

Oltre alle ricchezze, che la venerazione di molte città vi aveva moltiplicate, come altrettanti omaggi religiosi, vi si numeravano, per attestazione di Plinio, oltre a 3,000 statue di squisito lavoro; anzi lo storico Aristide affermò, ch' erano in Rodi maggior numero di statue e di dipinti preziosi, che non in tutto il resto della Grecia insieme; lavori preziosi di Apelle e di Zeusi. Celebratissimo in tutto il mondo e maravigliosamente stupendo n' era il *colosso*, appoggiato, con un piede di qua e con l' altro di là, sopra i due scogli, che difendevano l' ingresso del porto; discosti cinquanta piedi l' uno dall' altro, ed alto settanta cubiti, che

corrispondono a 105 piedi. Al tempo di Plinio giaceva cotesto enorme monumento al suolo, rovesciato da un terremoto, settantadue anni dopo essere stato innalzato; e vi stette così negletto per altri 894 anni. Era di rame; pesava 720,000 libbre; fu venduto dal califfo Morviat ad un ricco ebreo, e ne furono caricati 900 camelli. Per cagione di questo maraviglioso monumento, Rodi fu talvolta nominata autonomasticamente *Colosso*, e da taluni perciò fu equivocata con la città di Colossi di Frigia; e talvolta altresì ne furono alternati anche i vescovi.

Rodi, dopo varie vicende, più o meno importanti, finchè fu dei Greci, venne poi dall'imperatore Vespasiano aggregata alle provincie romane. Seguì quindi la sorte de' suoi dominatori, tanto latini che greci. Nella decadenza dell'impero di Oriente, fu dei Genovesi da prima, e poscia dei Saraceni. Nel 1310, quando i cavalieri gerosolimitani perdettero la Palestina, divenne asilo di loro. Difesero questi la città e l'isola contro le forze ottomane per ben due secoli, finchè Solimano il Grande, nel 1522, se ne impadronì con l'insistenza di uno dei più memorandi assedii.

L'antico palazzo del grande maestro dell'Ordine gerosolimitano è presentemente la residenza del Pascià. La vasta e bella chiesa di san Giovanni ed un'altra eziandio furono trasformate in moschee. L'ospitale grandioso, che accoglieva i cristiani di tutte le parti del mondo, fu convertito in un granajo di abbondanza.

È tradizione, che la fede cristiana sia stata predicata in Rodi dall'apostolo s. Paolo, nel breve soggiorno, che vi fece, allorchè da Mileto e da Coo viaggiava alla volta di Pataro. La sede vescovile sino dalla sua origine fu di rito greco, soggetta ai patriarchi di Costantinopoli. De' suoi vescovi si comincia ad avere notizia in sulla metà del secolo III, e godevano la qualificazione di metropoliti sino dal tempo del concilio di Efeso. Ebbe suoi suffraganei i vescovi di Samos, di Chio, di Coo, di Nasso, di Paro o Parnasso, di Tera, di Tino, di Andri, di Melo, di Levi, di Delo, di Carpato o Scarpanto, di Tenedo, di Sifno, di Imbri, di Lenno, di Mitilene, di Metimna. (1). La quale moltiplicità di chiese suffraganee ci fa conoscere l'arcivescovato di Rodi siccome una metropolitana di somma importanza. Perciò non è maraviglia, che nel tempo delle Crociate, in cui cominciò la smania di voler latinizzare l'Oriente, ed in cui perciò

(1) Le Quien, *Oriens Christianus*, tom. I, pag. 923-964.

si fondarono da per tutto e patriarcati ed arcivescovati e vescovati latini, nelle diocesi stesse di vescovi, arcivescovi e patriarchi delle varie nazioni di Oriente; s' abbia voluto por mano a latinizzare anche il greco arcivescovato di Rodi. Perciò da quell' epoca in poi vi furono simultaneamente arcivescovi greci e latini. Ma dopo l' invasione dei Turchi, quelli continuarono ad aver successione, questi si trasformarono in arcivescovi *in partibus infidelium*. Alla fine poi, nell' anno 1797, rivisse questo, immedesimato col vescovato di Malta. Anche le suffraganee, che a questo latino metropolita furono assegnate, assunsero la qualificazione di vescovati *in partibus infidelium*. Esse oggidì non sono che due; Legione e Lero.

Dei greci prelati, che ressero la chiesa di Rodi, questa è la cronologica progressione:

I. Sant' Eufranone, che combattè gli Encratiti od Acquariani, nell' anno 252, e per la loro pertinacia nell' eresia, li scomunicò.

II. Fotino viveva ai giorni di san Clemente vescovo e martire ancirano, ed è commemorato negli atti del martirio di lui, presso il Metafraste ed il Bollando, a' 23 di gennajo.

III. Eufrosino fu tra i padri del concilio Niceno.

IV. Ellanico, sottoscrisse agli atti del concilio di Efeso, e vi è indicato per *vescovo della metropoli di Rodi.*

V. Giovanni trovavasi nel 449 al conciliabolo di Efeso contro il patriarca s. Flaviano e si studiò di purgare Eutiche da eresia; ma poscia, nel concilio di Calcedonia, emendò la sua colpa per mezzo di Trifone suo suffraganeo, vescovo di Chio.

XI. Agapito, a cui scrisse lettera l' imperatore Leone I; ed è anche sottoscritto alla costituzione sinodale del patriarca Gennadio contro i simoniaci.

VII. Isaia vedesi sottoscritto nella lettera sinodale del concilio di Costantinopoli al sommo pontefice Ormisda. Poco dopo, nell' anno II dell' imperatore Giustiniano, fu deposto per la depravazione de' suoi costumi e condannato all' estremo supplicio.

VIII. Teodosio intervenne al *quinto sinodo* dell' anno 553.

IX. Isidoro trovavasi al *sesto sinodo* del 680.

X. Leone fu al *settimo sinodo ecumenico*, II di Nicea, nel 788.

XI. Michele difese contro Fozio la causa di sant' Ignazio patriarca di Costantinopoli, e poscia intervenne all' *ottavo sinodo* dell' 870.

XII. Leonzio assistè nel susseguente sinodo, in cui, dopo la morte di sant' Ignazio, si trattò del ristabilimento di Fozio.

XIII. Nilo è commemorato nella leggenda, che narra i miracoli di san Fanuro, celebre martire di Rodi e di Creta, nel tempo dell' invasione saracena; cioè, tra l' 822 e il 962.

XIV. Niceforo sottoscrisse nel 1143 alla sentenza di destituzione dell' eretico patriarca di Costantinopoli Cosma Attico.

XV. Un arcivescovo di Rodi, di cui s' ignora il nome, trovavasi al concilio di Costantinopoli del patriarca Luca Crisoberga.

XVI. Leone II fu ad un altro concilio dello stesso patriarca, nel 1166.

XVII. Un arcivescovo di Rodi è commemorato nell' intestazione della lettera dei vescovi orientali al papa Gregorio X, per l' unione delle due chiese.

XVIII. Nilo II scrisse, nel 1360, un trattato sui concilii ecumenici: in esso fa palese la sua avversione ai Latini.

XIX. Natanael fu tra i prelati greci, che andarono al concilio di Ferrara, e poscia sottoscrisse, nel concilio fiorentino, il decreto di unione delle due chiese: *Natanaël Rhodi metropolita et Cycladum insularum.* L' arcivescovo latino, che pur v' intervenne, si sottoscrisse *Andreas Colossensis archiepiscopus.*

XX. Macario si trova commemorato, nella sottoscrizione di Giorgio vescovo di Sinnadi, al concilio costantinopolitano di santa Sofia, del 1450, in cui fu rigettata l' unione fatta in Firenze.

XXI. Metrofane, premurosissimo di conservare l' unione coi Latini, fece istanze nel 1474 ai cavalieri gerosolimitani, signori allora dell' isola, perchè i calogeri greci fossero costretti, anche con pene corporali, all' osservanza delle costituzioni decretate nel concilio fiorentino. Ebbe litigio questo metropolita con Giuliano Ubaldini, arcivescovo latino, il quale s' era fitto in capo, che l' arcivescovo greco dovess' essere soggetto (1) alla giurisdizione di lui.

XXII. Elimis, calogero del monte Sinai, fu eletto dal maestro dell' ordine gerosolimitano nel 1511.

XXIII. Clemente viveva nel 1521, al tempo dell' irruzione dei Turchi: morì ucciso da un' archibugiata.

(1) Ved. *Hist. de l' ordre de S. Jean de Jerusalem*, lib. V, pag. 136, e lib. VI, pag. 144.

XXIV. Eutimio ne fu eletto successore, tuttochè la città fosse sotto la dominazione dei Turchi.

XXV. Calisto viveva nel 1578: si hanno di lui tre lettere pastorali.

XXVI. Melezio sottoscrisse nel 1643 alla lettera di Partenio patriarca di Costantinopoli, in approvazione della *Confessione ortodossa della chiesa cattolica ed apostolica orientale* del metropolitano di Kiovi.

XXVII. Gioacchino sottoscrisse alla lettera del patriarca Dionisio, nel 1672, contro gli errori dei Calvinisti.

XXVIII. Ignazio viveva nel 1720. — Nè dopo lui ho potuto raccogliere notizie di altri arcivescovi greci.

Gli arcivescovi latini, che possedettero la chiesa di Rodi, detta da loro *Colossi*, e ch'erano insigniti dell'autorità di legati apostolici, alla quale i Greci contrastarono sempre, perciocchè indebita sopra clero e popolo orientale, furono questi:

1. *Fr. Guido*, domenicano greco, visse nel 1238.

2. Un anonimo, a cui, nel 1336, secondo il Rinaldi, scrisse lettera il papa Benedetto XI.

3. Un altro anonimo, presso il Rinaldi, ebbe lettera dal papa Innocenzo VI nel 1353, e dieci anni dopo n'ebbe anche dal papa Urbano V.

4. *Guglielmo*, nel 1365, veniva eletto arcivescovo di Colossi, trasferitovi, secondo il Wadingo, dal vescovato di Icaria.

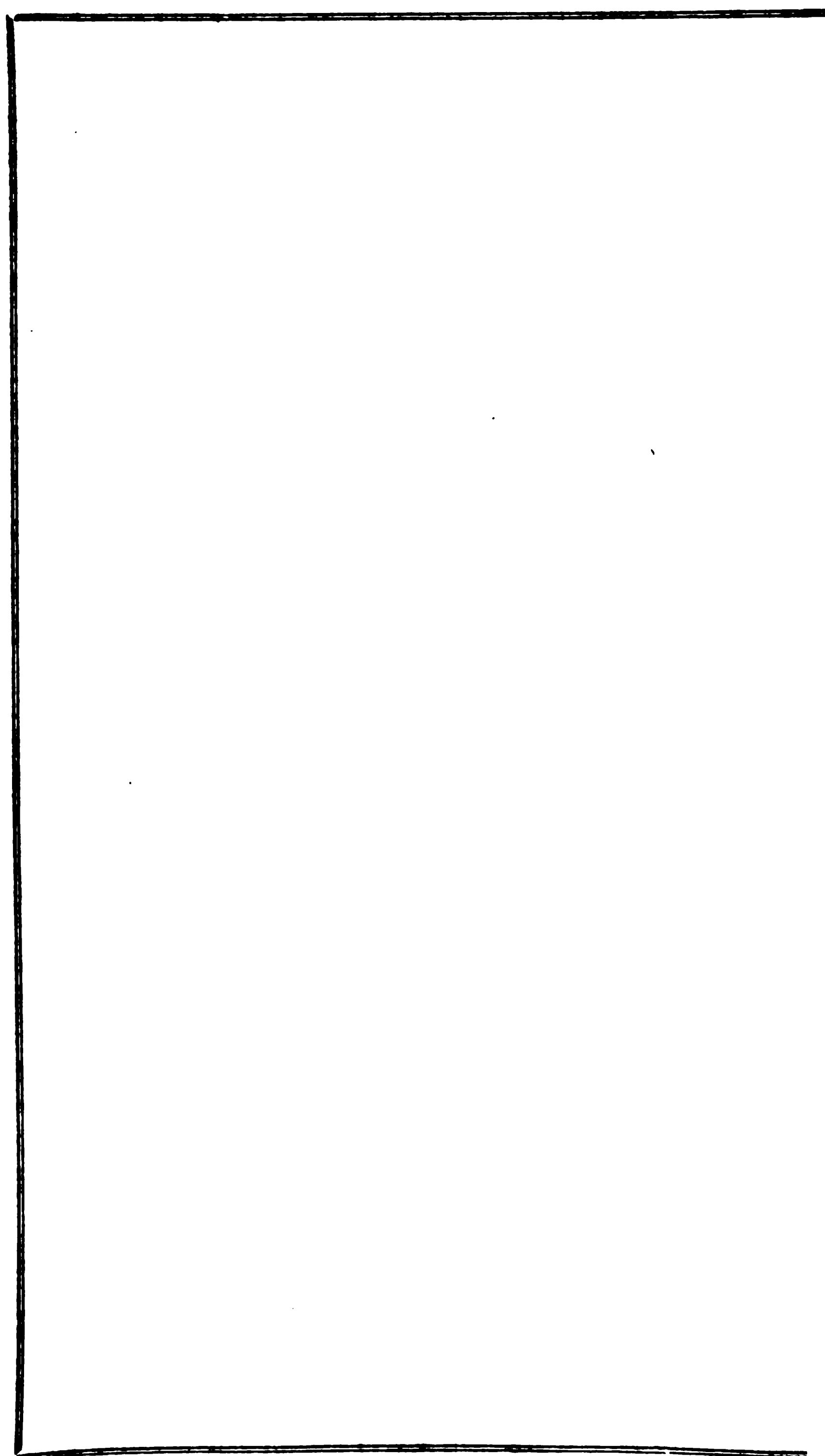
5. *Fr. Giovanni*, domenicano, fu eletto *vescovo di Colossi nell'isola di Rodi*, dal papa Urbano V, nel 1370.

6. *Fr. Matteo* da Empoli, domenicano, vi fu sostituito dal papa Bonifacio IX, nell'anno 1396, e morì quattro anni dopo.

7. *Fr. Andrea*, greco di nazione, domenicano, fu al concilio di Firenze e ne sottoscrisse gli atti nel 1439: viveva anche nel 1445.

8. *Fr. Leonardo* de Balestrinis, francescano, trovavasi quando Solimano Sultano de' Turchi nel 1522 tolse l'isola di Rodi ai cavalieri. Morì a Roma due anni dopo.

9. *Fr. Marco* Cataneo, domenicano genovese, ne possedè il titolo dal 24 agosto 1529 al maggio 1546, in cui morì in patria. — Dopo lui continuò la serie degli arcivescovi *in partibus*, sino al 1797, in cui questo titolo fu annesso al vescovato di Malta, senza che vi abbia in Rodi alcuna spirituale amministrazione.



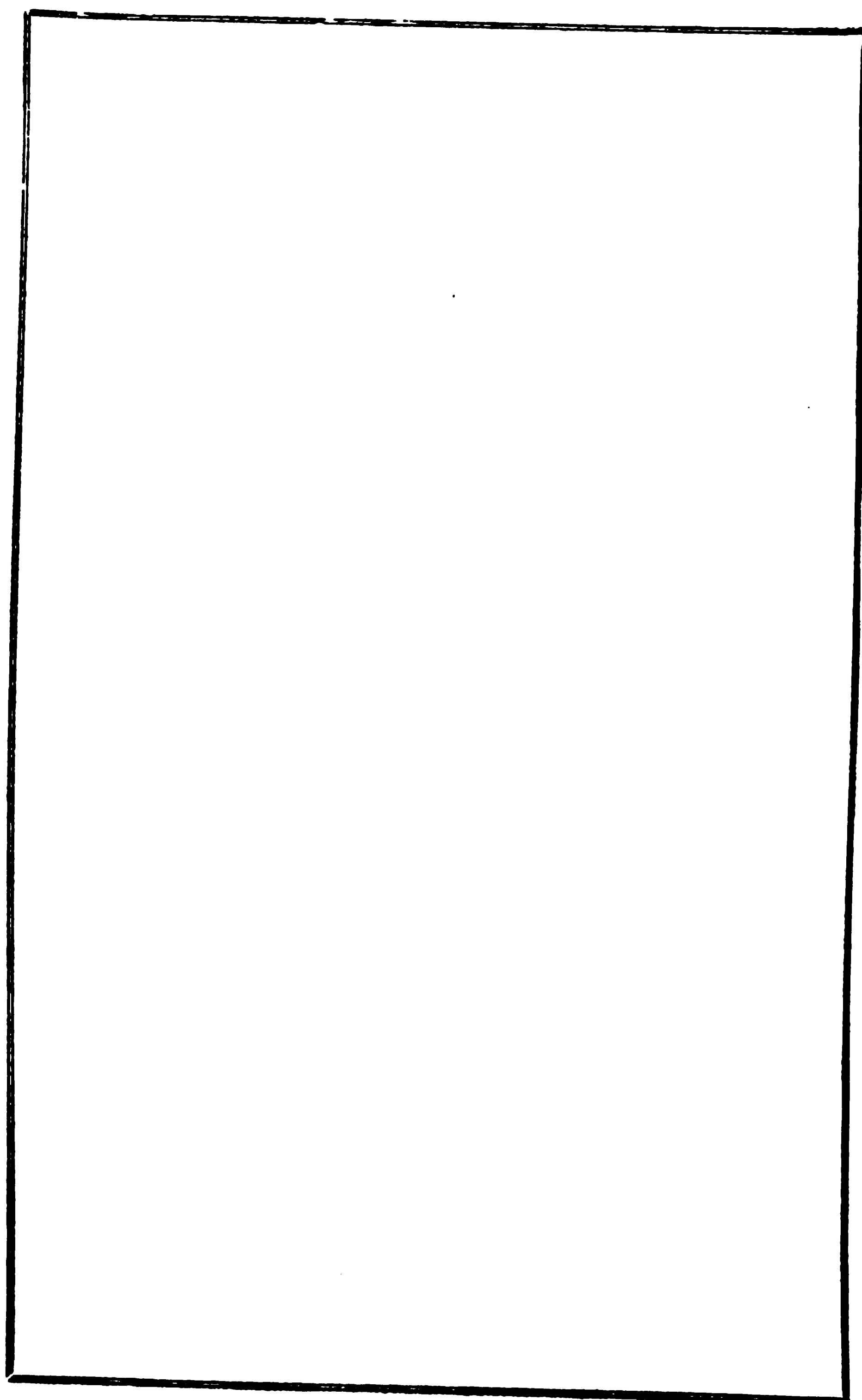
INDICE

DELLE CHIESE CONTENUTE IN QUESTO VIGESIMOPRIMO VOLUME.

INDICE ALFABETICO

DELLE CHIESE CONTENUTE IN TUTTA L'OPERA.





INDICE ALFABETICO

DELLE CHIESE CONTENUTE IN TUTTA L' OPERA



N.B. *Il primo numero indica il volume, il secondo la pagina.*

A







FINE.

